RACCOLTA

CRONOLOGICO-RAGIONATA

DI DOCUMENTI INEDITI

CHE FORMANO LA STORIA DIPLOMATICA

DELLA RIVOLUZIONE E CADUTA

DELLA

REPUBBLICA DI VENEZIA

CORREDATA

DI CRITICHE OSSERVAZIONI.

UNICUIQUE SUUM.

TOMO SECONDO.

AUGUSTA

ANNO MDCCIC.

RACCOLTA

CRONOLOGICO-RAGIONATA

PARTE TERZA.

CONSUMAZIONE DELLA RIVOLUZIONE E CADUTA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Dal Giorno 12 Marzo sin al dì 13 Maggio 1797.

MEntre di tanti pensieri, di tanti sacrifizj, e di tanti maneggi si andava dal Governo coltivando la dolce idea di vederne finalmente assicurato il bramato effetto, sopravvenne a turbare, anzi a distruggere le sue speranze la rivolta delle Città di Bergamo, Brescia, e Crema per opera di quei Francesi medesimi, che si ebbe dai Savj la debolezza di credere di poter comprare con favori, con umiliazioni, e col getto di tanto danaro. Divenute queste Città un focolajo di rivoluzione, si strinsero tosto in alleanza co' rivoluzionarj Milanesi, e non paghe della loro sorte s'accinsero alla conquista non solo di quelle loro Provincie ma delle Provincie all'intorno. Fraternizzati fra loro Lombardi, Veneti, e Francesi marciano colla miccia accesa contro la Val Sabbia, a Salò, a Peschiera, a Verona. Fu generale la difesa, e la resistenza di que' fedelissimi Sudditi sdegnati del dispotismo, che alcuni Cittadini scellerati, ed imbroglioni volevano esercitar sui loro sentimenti. Si sparse del sangue, seguirono rappresaglie, devastazioni, incendj. Tentò il Governo con vive rimostranze al Direttorio Esecutivo, con particolari deputazioni al General in Capite Buonaparte di ricondurre la calma; ma in vano. Si rese responsabile anzi il Governo del glorioso entusiasmo, suscitatosi nei Sudditi, se gli attribuirono progetti di macchinazioni, se gli dichiarò all'improviso la guerra, si tentò di sciogliere la Costituzione della Repubblica, di disarmare la Dominante, e le Lagune, e coll'opera degl'imbecilli, raggirati dai felloni e scellerati, il nefando attentato vi riuscì, e videsi nel giorno 16 Maggio sorgere un mostruoso Governo, che *Municipalità Provisoria* si denominò. Questa è la disgustosa serie de' sorprendenti avvenimenti, che anderemo sviluppando in questa terza ed ultima Parte seguendo l'ordine dei tempi.

Marzo 1797.

Sin dai primi giorni del mese di Marzo aveva rilevato il N. H. Ottolini col mezzo di un zelante Cittadino, il piano generale di rivolta, che volevasi eseguire dai Francesi in Bergamo. Addolorato ad un tal avviso spedì tosto un Espresso al Provveditor Estraordinario N. H. Francesco Battaja dimandandone consiglio e direzione, e da lui ebbe in data 9 Marzo la seguente risposta.

Eccellenza.

Rispedisco con questa l'Espresso, che serve di momentanea risposta a quella di V. E. contenente il più grave argomento. Mi saria stato di conforto, che ella mi nominasse la persona, che le depone la cosa; ed anzi ella con un nuovo Espresso mi manifesterà il nome di essa, e qualunque altra circostanza, che fosse per importare, non dovendosi in tale argomento negliger niente. Per quante minaccie si faccian, chi presiede ha per necessità ad essere a tutto parato. Se mai qualche ardito (indipendentemente dalla grande Rivolta, di cui si parla) innalzasse l'Albero, V. E. dia pure degli ordini risoluti, (1) onde impedire l'azione, ed atterarlo, quando pure si dovesse arrivare all'estremità di uccidere i colpevoli, che però potria meglio essere, quando si potesse, arrestarli per trarne dei lumi. In tanto V. E. faccia pure tenere in continuo movimento le Pattuglie, e la Sbiraglia, e di ogni cosa mi tenga avvertito; ma sopra tutto della persona tenuta segreta nella di Lei Lettera. Dal canto mio vo facendo quanto posso, onde impedire quei mali, che possono nascere, e senza più mi protesto.

Brescia 9 Marzo 1797.

Francesco Battaja.

Ricusò il N. H. Ottolini di appagare l'inutile curiosità del Provveditor Battaja, protestando il sacro impegno, ch'erasi assunto di non palesare la Persona, da cui li fu fatta la confidenza; e si limitò a dimandargli un rinforzo di Uffiziali, e di Soldati, stante la debolezza di quel Presidio. A questo nuovo Espresso rispose il N. H. Battaja colla seguente lettera, in cui rimarcherà il lettore la sospetta curiosità, in cui egli era di penetrare chi fosse quello, che palesato aveva l'arcano della prossima rivolta al N. H. Ottolini.

Eccellenza.

Il sacro impegno contratto con la persona, che le comunicò il dolente argomento, sarà da me religiosamente rispettato; e se io ne chiesi il nome a V. E., ciò nacque per avere una qualche traccia delle sue relazioni, e farvi sopra delle considerazioni, nella cura di non lasciarne nessuna. Vorrei sperare, che la cosa potesse non essere di tanto peso, essendo assai facile, che vedano assai in *grande persone oppresse dal nuovo ordine di cose, come sarebbe la famiglia Albani*. Comunque però sia, V. E. lodevolmente si occupa in quest'affare pure con ogni sedulità, che io certo dal canto mio faccio altrettanto, non ve ne potendo essere nessuno di più grande. E' dunque necessario cogliere ogni circostanza, e tenerci dietro. Sento con dolore il bisogno, in cui V. E. si trova di Uffiziali particolarmente, ma io tanto mi trovo nell'impossibilità di soddisfare ad un tale bi-

(1) Si osservi l'arte sopraffina, con cui si cuopre il Provveditor Battaja. Non vuol, che si opponga la forza *alla Gran Rivolta favorita da' Francesi*, e solo ordina, che se ne adoperi al caso, che *qualche ardito individuo da se alzasse l'Albero della Libertà*. Non ignorava Egli quello andava a succedere per opera de' Francesi; ma finge ignoranza per mascherarsi; ed intanto lascia senza le dimandate istruzioni il N. H. Ottolini sulla direzione da tener con li Francesi, che volessero rivoluzionar Bergamo.

bisogno, che ho scritto appunto jer sera per vedere, se fosse possibile trarne un qualche rinforzo non solo di Uffiziali, ma anche di soldati da Verona. Passando alla persona, che va innoltrandosi a codesta parte vestito d'uniforme Lombardo, posto che V. E. ne abbia scritto ad autorità superiore, si deve aspettare che ne siano dettate le norme.

Io mi fo lecito di porle in vista quanto utile sarebbe averne da Milano notizia, se quanto viene meditato, sia noto ai Comandanti Francesi di colà, e quale conto ne facciano: e pregandola della maggior sollecitudine nel tenermi ragguagliato di quanto va succedendo, mi protesto con stima.

Brescia 10 Marzo 1797.

Francesco Battaja.

Non trascurò il N. H. Ottolini di por in esecuzione il suggerimento di spedir a Milano, ma insinuò, che il Provveditore medesimo ricorresse, come di fatto benchè inutilmente fu eseguito. Ciò rileviamo dalla lettera 11 Marzo, ch'è la seguente.

Eccellenza.

Non ho avuto un istante sin ora per rispondere alla Lettera di V. E. Io faccio quanto posso per prevenire i mali. A momenti partirà per Milano persona adeguata. V. E. in quest'affare ha il merito principale, e le sarà certo da me reso quell'onore, che l'è dovuto. Mi protesto con stima, e rispetto.

Brescia 11 Marzo 1797.

Francesco Battaja.

Ma ad oggetto, che i Lettori possino più chiaramente comprendere in tutta la sua estenzione l'arcano interessantissimo, di cui trattavano le già trascritte lettere del N. H. Provveditor Estraordinario Francesco Battaja, siami permesso di diciferare un sì oscuro argomento con una maggior precisione, e chiarezza. In mezzo alle angustie, che opprimevano l'animo agitato dai continui riscontri d'un vicino rovesciamento di cose, giunse al N. H. Ottolini col mezzo di accreditata persona di Milano la certa notizia, che si stasse colà ordinando la gran trama di rivoltare lo Stato Veneto scacciandone i Pubblici Rappresentanti, i quali finserrati negli angusti confini d'una subordinata autorità, e mancanti di forze, non avrebbero opposta la menoma resistenza.

Non appena riuscì al Rappresentante di Bergamo di penetrare l'orrendo Mistero, che con apposita espressa spedizione n'informò gl'Inquisitori di Stato, ricercando ad essi istruzioni sollecite, e robuste. Scrisse contemporaneamente al Provveditor Estraordinario Battaja, esponendo le circostanze, che accompagnavano la grande scoperta, ma tacendogli, come si è veduto di sopra, il nome della persona, da cui lo aveva rilevato, e le da lui estese indagini ec. La poca fiducia, che aveva il N. H. Ottolini nelle politiche direzioni del Provveditor Estraordinario, lo tenne nella prudente riserva di manifestargli le più mi-

 nute

nute circostanze : ma la superiorità della Carica, da cui doveva, come tutti gli altri Rappresentanti, dipendere per volontà del Senato, lo costrinse a fargliene l'apertura.

Mentre che le risposte si attendevano e da Brescia, e da Venezia, spedì il N. H. Ottolini a Milano l'abile e destro suo privato Segretario Guglielmo Stefani con opportune istruzioni di recarsi ad alloggiare in casa Albani, ove sarebbe giunta persona, da cui sarebbe stato posto al fatto di ciò, che emergeva. Vennero frattanto le surriferite inconcludenti risposte da Brescia, ma non giunsero quelle del Tribunale Supremo. Ritornò sollecito da Milano il Segretario del N. H. Ottolini colla più dettagliata relazione di tutto ciò, che colà si andava preparando, e fu spedito immediatamente a Venezia con ordine di portarsi nel suo passaggio a Brescia al Provveditor Estraordinario N. H. Battaja, informarlo d'ogni cosa, e proseguire la sua destinazione per Venezia; ove giunse scortato con lettera pubblica del Rappresentante suddetto.

Cercò egli inutilmente di presentarsi agl' Inquisitori di Stato per depositare in seno di quel Supremo Tribunale l'arcano, che decideva del Dominio della Repubblica in Terraferma. Il Segretario Circospetto Gasparo Soderini li comandò di presentar una dettagliata relazione; la quale fosse da lui rassegnata (come forse sarà stato eseguito) al suddetto Tribunale. Allora lo Stefani presentò quella medesima relazione, che fatta aveva al N. H. Rappresentante Ottolini nel suo regresso da Milano, e che fu la seguente.

Eccellenza.

In esecuzione all'ossequiate, e per me onorifiche di Lei commissioni, che mi porsero l'occasione di manifestare col fatto il sempre nutrito vivo desiderio di servire alla gloria di V. E. non meno che a quella del Serenissimo Principe, ed alla pubblica utilità; all'ore 22 del giorno 9 corrente pervenni a Milano, dove dopo d'aver preso un breve riposo all' Albergo del S. Marco, provisto d'una Coccarda Francese, onde evitar i pericoli, mi avviai al passeggio sulla strada di porta Romana rilevando senza affettazion di ricerche qual'era il Palazzo Albani: al punto dell' ore 24 essendo la porta aperta m'introdussi a quello a norma dei di lei comandi, ricercando ad alcuni servi, che in luogo terreno sedevano in circolo, del Sig. Avvocato; non proferii appena la parola, ch'uno fra questi, ch'io credo fosse prevenuto, per alcune scale secrete mi condusse in un appartamento situato alla sommità del Palazzo in una stanza ad uso di libreria, accese il fuoco, ed i lumi lasciandomi colla sicurezza, che fra brevi momenti sarebbe arrivata la persona richiesta: in fatti non tardò un quarto d'ora l'Avvocato Serpieri a comparire; fissatolo da capo a piedi in un istante, riscontrai in esso tutti i segni dall' E. V. indicatimi, ond' evitare lo sbaglio, fu egli anche il primo a ricercarmi, se arrivava in quel punto da Bergamo, gli risposi affermativamente, ed assicurato del tutto ch'era la persona indicatami, gli significai esser io commissionato dall' Eccellentissimo Rappresentante di Bergamo di rilevare dall' indiziato Uffiziale Francese, a tenore delle di lui offerte, le asserite macchinazioni per rivoluzionare lo Stato Veneto: dopo un breve dialogo sopra tal

ar-

argomento, e da me diretto specialmente a ricercarlo del motivo che animar poteva a così buona azione il Francese, studiando anche di scoprire qual oggetto animava lo stesso Serpieri di Nazione Romano, e senza rapporti col Veneto nostro felicissimo Governo, non potei ritrarre che delle assicurazioni sull'onesto carattere del Francese, sulla purezza delle sue intenzioni, che eguali mi testimoniava per di lui parte, lasciandomi però travedere, che la speranza d'un generoso regalo, non era l'ultima ragion sufficiente, che lo impegnasse; non trascurai l'occasione di assicurarlo in tale argomento, e di animarlo all'intrapreso maneggio, passò quindi a ricercarmi, se avevo preso alloggio, e rilevando che all'Albergo del S. Marco mi ero fissato, ne mostrò dispiacere, e si sforzò a persuadermi, onde mi licenziassi sul fatto, avendomi egli destinato l'alloggio nella suddetta casa Albani in un decente stanzino nello stesso appartamento ove ci ritrovavamo, e che sul fatto mi fece vedere.

Esitai qualche istante, riflettendo, che nella qualità de'tempi oscurissimi, e nella nota mala fede francese, era per me pericoloso l'abbandonarmi intieramente ad essi; tutta volta l'idea di non apportar il benché minimo pregiudizio all'intrapreso pubblico servizio mi determinò all'incerto mio personal sacrificio.

Volai sul momento alla locanda per prendere un mio mobile colà lasciato, e per licenziarmi con destri modi, onde evitare specialmente, dopo che avevo al mio arrivo scritto il mio nome sulla lista della pubblica consegna, i sospetti che in presente colà regnano, e si spingono all'estremo, palliai il mio distacco sotto pretesto d'una amorosa avventura, che mi aveva condotto a Milano.

Ritornato dal Serpieri per la medesima via, e nel medesimo luogo di prima, arrivò pochi momenti dopo l'Ufficiale francese Landrieux capo dello Stato maggiore della Cavalleria, ed alloggiato nella medesima casa Albani.

La di lui figura, e fisonomia non mi presentò niente di significante nè in bene, nè in male, picciolo di statura, gracile, tarmato, di capigliatura nera; un poco calvo, occhj vivi, ma lagrimanti per un visibile calore, con due piccioli baffi, vestito nel suo uniforme, parlando male l'Italiano: appena indicatogli dal Serpieri l'oggetto di mia venuta, si pose ad assicurarmi dell'onestà del suo carattere, dell'avversione concepita alle rivoluzioni, vantandosi d'averne una impedita in Spagna, come intende di far nello Stato Veneto, che il movente a questo passo è il decoro della Nazione Francese, calpestato dal General in Capo Buonaparte, dal Direttorio, e dai Consigli, ch'Egli dipinse coi più neri colori, epitetandoli nel modo più triviale; era il sentimento dei beneficj, che l'Armata Francese risentiva dall'amicizia costante della Veneta Repubblica, era un sentimento d'umanità, e finalmente il desiderio della pace, ch'egli calcola tra un mese fatta colla casa d'Austria, quando sia impedita la rivoluzione nei Stati Veneti, mentre in caso contrario, egli non scorge più limiti all'ambizione di Buonaparte, pur troppo anelante alla Sovranità dell'Italia, nè più strada di conciliamento coll'Austria.

A questo discorso poco favorevole alla Repubblica Francese ed al di lei Generale in Capo mi feci sollecito di protestare, ch'era espressamente vietato di dar ascolto a proposizioni, che in modo alcuno compromettere potessero la buona armonia del Veneto col Francese Governo; credetti questa protesta necessaria per contenerlo, e levargli ogni speranza di poter con-

condurmi in politici imbarazzi, contrarj alle massime di V. E. ai pubblici oggetti, ed alla mia medema personal sicurezza.

Mi dichiarò Egli allora, che la rivoluzione dello Stato Veneto era l'opera d'un Club rivoluzionario di Milano, del quale è capo il Cittadino Porro; ed individui molti Sudditi Veneti, de'quali m'indicò il nome come in appresso, che i Francesi direttamente non vi avevano parte, ma che scoppiata una volta con qualche successo, non si sarebbero astenuti dal prestarle apertamente soccorso, e che la sua direzione salva ad un tempo Venezia dalla total sua rovina, la Francia da un'azione infame, e l'Europa dalla prosecuzion della guerra.

Lodato il di lui zelo, e l'onestà dei sentimenti, gli significai la gloria, di cui va a coprirsi, la gratitudine della Repubblica Serenissima, ed il premio generoso, che ne avrebbe ritratto infallibilmente; poco sensibile dimostrandosi mi rispose, che nessuna mercede ambiva, che il di lui nome devesi tener occulto, fintantochè ridotta l'Armata Francese sull'Alpi sia per restituirsi in Francia, nel qual momento potranno i Veneziani lasciar libero il corso ai proprj sentimenti verso di lui.

Per elezione del Club di Milano, proseguì Landrieux, io devo essere il direttore della Rivoluzione, in conseguenza a me sono palesi tutte le trame tese, i nomi de'congiurati, le loro unioni, le loro forze; Brescia è il luogo, dove deve scoppiare, e dilatarsi a Bergamo, e Crema; le riduzioni del Club si fanno in un luogo a due miglia dalla Città nelle ore notturne coll'intervento di duecento e più persone di tutti gli ordini, promotori e capi sono i Lecchi, i Gambara, Becalossi di Brescia, Alessandri, Caleppio, Adelasio di Bergamo, e tanti altri de'quali vi somministrerò sollecitamente il catalogo, fra i Contadini delle Valli sono seminati gli Emissarj; il danaro, i pretesti, le massime correnti formar devono una forza armata, che assicurandosi ad un istante delle persone dei Governatori, bloccando i quartieri della poca truppa renderà immancabile l'impresa. Li capi, e gli emissarj sono tutti muniti d'un certificato, che li qualificano impiegati al servizio dell'Armata Francese, ed eccovene un esemplare (che annesso rassegno a V. E.); osservate che nella parte destra superiore del foglio l'estremità è ripiegata, e sta formato il seguente segno (a) che forma la sola diversità che passa tra i veri certificati delle figure addette all'Armata, ed i Veneti ribelli.

Questa carta serve al doppio oggetto, e di conoscersi reciprocamente fra essi, e di farsi rispettare qualunque volta si tentasse per parte del Governo di arrestarli.

La trama non è ancora al suo termine, fra otto o dieci giorni lo sarà, e prima dello scoppio deve precedere una generale unione dei capi nella Bresciana. Voi dovete qui trattenervi, io vi fornirò d'alloggio, di guardia, di certificato come persona appartenente al Governo di Francia, da me avrete i nomi tutti dei Congiurati, da me i più reconditi disegni, che participarete per maggior brevità al Veneto Provveditor a Brescia di giorno in giorno col mezzo di Villico pedone fedele per evitar in Milano, ed a Brescia le osservazioni; frattanto non si devono eseguir arresti di sorte alcuna, perchè da questi non potrebbe derivarne che uno sconcerto di misure per i rivoluzionarj, che ritarderebbero l'esplosione ma senza impedirne l'effetto, io vi avvertirò del giorno della generale unione, e sarà quello il momento di sorprenderli tutti colla forza armata, e di sventare per tal mezzo la diabolica macchinazione.

Per

Per tentar di conoscer meglio, e più individuatamente l' affare feci varie interrogazioni al Landrieux, che mi riconfermò al di presso la medesima suaccennata esposizione. Ricercato quali sono le disposizioni di Verona, Vicenza, ed altre Città dello Stato mi assicurò, che non erano ancora state prese relative misure, ma che appena rivoluzionata la parte di quà dal Mincio si sarebbe dal Club dato pensiero, e con più facilità a rivoluzionar il restante, giacchè non mancano in ogni luogo gli aderenti, non però così numerosi, e potenti come quelli di quà dal Mincio; impedita per altro a suo credere l' esplosione di Brescia sarà troncato il filo ad ogni ulteriore pericolo.

Passai quindi a rimarcargli, che prima di fissarmi à Milano, com' Egli desiderava, ero in dovere di personalmente dar conto a V. E. di mia missione, e dovevo intendermela per fissar almeno due fedeli pedoni andanti, e venienti da Brescia a Milano, e che forse ad altra figura poteva destinarsi il carico di passar à Milano per la raccolta giornaliera de' lumi, ch' Egli si sarebbe compiaciuto di somministrare.

Si arrese con difficoltà a permetter il mio immediato ritorno, che voleva a tutta forza almeno si verificasse per Brescia, e non a questa parte, coll' oggetto di render di tutto intesa la primaria Carica del Provveditor Estraordinario, dalla quale pretende sia sull' istante informato l' Eccellentissimo Senato.

Fermo nella doverosa mia obbedienza a V. E. protestai che non avrei fatto alcun passo senza prima a Lei rivogliermi, assicurandolo quindi con tutta costanza, che l Eccell. Provveditor Estraordinario, ed il Supremo Tribunale di Venezia saranno senz' alcun dubbio intesi scrupolosamente dell' affare; lo pregai quindi dell' immediato passaporto di regresso, e dell' ordine per i Cavalli da Posta, onde all' apparire del giorno restituirmi velocemente a questa parte.

L' ora tarda formava qualche obbietto alla consecuzione di tali carte, pure s' incaricò di scortarmi, e di fatti in pochi momenti si conseguirono; strada facendo mi prevenne, che forse sarà necessario presentarsi per tal oggetto al General Kilmain, il quale attesa la qualità dell' ora, e la pressante premura si farà sollecito d' indagare, chi io mi sia; suggerendomi in tal caso di rispondere esser io un mercadante da Cavalli; obbiettai, che tale proposizione poteva imbarazzarmi col Generale, che facilmente sarebbe entrato meco in dialogo su tale argomento, nel quale io mi trovavo affatto ignorante; fu a questo momento che assicurandomi di non temere obbietti in sua compagnia, si lasciò fuggire qualche cenno indicante essere lo stesso Kilmain a parte del passo, che da lui si faceva, per impedire la rivoluzione dello Stato Veneto; giunti al Palazzo una volta dell' Arciduca, fatto in presente abitazione, e Burò del General Francese, si ebbe, ch' Egli era al Teatro.

Retrocessi col Laudrieux verso la Casa Albani, si tennero varj discorsi politici, e guerrieri relativi allo stato delle cose presenti. Egli condannò infinitamente le Pubbliche direzioni, disapprovando il totale disarmo dello Stato, e la fiducia riposta nella Nazion Francese, sempre nemica dell' Italiana. Osservò che la stanchezza della Francia, la diffidenza verso Buonaparte, e la somma de' di lei interessi esigevano una pronta pace coll' Austria, e l'evacuazion dell' Italia: mi ripetè, che tutto dipendeva dall' impedire la macchinata Veneta Rivoluzione; insistetre novamente, ond' io con prontezza retroceda a Milano desiderando d' aver meco a fare più che

con

con altri, scrivette il mio nome sul di Lui taccuino, e pervenuti alla casa Albani congedatomi dal Landrieux, e dall'Avvocato Sarpieri mi coricai per 4 ore nello stanzino assegnatomi, dove fui servito da un domestico di quella famiglia.

Nella continua diffidenza di quanto vidi, ed ascoltai, nel sospetto di dover servir forse di mezzo, e di vittima a qualche rea macchinazione, angustiato dall'idea della pubblica difficilissima situazione, passai le poche ore notturne, ed accelerando possibilmente la corsa, mi rassegno a V. E. umiliandole il risultato dell'ingiontami onorevole Commissione, offrendomi di proseguire a qualunque rischio l'opera incominciata, per contestare al Serenissimo Principe quell'indelebile attaccamento di fedele sudditanza, di cui mi pregierò eternamente, e per testificare a V. E. quel profondo sentimento d'ossequio e venerazione, che nell'atto di baciarle umilmente la Veste mi fa essere.

Bergamo 10 Marzo 1797.

Umiliss. Div. Ossequioss. Servitore
Guglielmo Stefani.

Giunse frattanto finalmente il giorno 12 Marzo, in cui levandosi la maschera la perfidia Francese doveva dar principio a rivoluzionare la Città e Provincia di Bergamo. In qual modo accadesse un sì funesto avvenimento, lo rileverà il lettore dall'esatta relazione, che il N. H. Ottolini presentò diretta al Senato col mezzo degl'Inquisitori di Stato, ma che non fu resa nota a quel Sovrano Consesso.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Mai più così dolente (1) nell'animo, e trafitto nel cuore mi presentai a V. Serenità, come in questa sventuratissima occasione, in cui debbo colla mano tremante segnare il presente foglio apportatore della più infausta delle notizie, che recar potessi mai a cognizione di VV. EE. Quella Città, del Governo della quale in pubblico nome fui onorato, che volontaria si diede, sono ormai quattro Secoli, sotto il Veneto Dominio, e che visse tranquilla all'ombra del più giusto e placido governo, Bergamo non è più sotto gli auspicj fortunati della Repubblica. La più nera violenza, la più prepotente ingiustizia, il più reo tradimento, la sottrasse al dolce Veneto freno per sottopporla ad un giogo, il quale, usurpato il nome seducente di *Libertà*, è in sostanza quello della schiavitù, e del dispotismo. Questo fatto però per quanto grande, per quanto aspro esser possa, non deve a VV. EE. riuscire del tutto inaspettato; poichè, come suol accadere de' grandi avvenimenti, che sono preceduti da fatti, che li dispongono, fu così anche in questo. Egli è pur troppo noto a VV. EE. che fino da' 25 del passato Dicembre, Epoca, nella quale comparvero a quella parte le Truppe Francesi, e ne occuparono la Città, ed il Castello, non vi rimaneva che l'ombra della Sovranità, ed una figura vestita, di

(1) Questa Relazione fu presentata dal N. H. Ottolini nel giorno 16 Marzo al suo arrivo in Venezia; noi la trascriviamo qui per non invertir la serie de' tempi, ed a scanso di repetizioni.

di Pubblica autorità, che ne amministrava un quasi precario languido esercizio. Le avanzate pretese, che si spiegarono in seguito, l' apprensione violenta delle artiglierie, delle pubbliche munizioni da guerra, e dei fucili, le operazioni del Castello, ed il di lui armo, che non ad altro poteva esser diretto, che ad offender la Città, le sparse diffamazioni, le quotidiane minaccie, cose tutte già da me rassegnate a pubblico lume, tutto presagiva lo sviluppo vicino di qualche seria sopravvenienza, come fu quella, che accade nella Domenica 12 corrente, e che io in tutte le sue circostanze mi credo in dovere di umiliar a V. Serenità; ed a VV. EE.

Nella mattina de' 12. ben di buon'ora mi venne riferto, che le Truppe Francesi erano in gravissimo movimento, che divisi in varj Corpi giravano per la Città, fermandosi tratto tratto sui capi Strada, e rimettendosi poi in ordinata marchia: che alle Porte della Città si erano raddoppiate le Guardie, che quattro Cannoni erano stati strascinati dal Castello alla Piazza, due rivolti verso il Palazzo della Città, e due alla parte opposta, ed un altro alla Porta S. Alessandro contro il Pubblico Palazzo, e che nel Castello si osservava un estraordinario movimento. Ignaro delle cause di tali novità inviai tosto l'abile Capitan Corner al Comandante le Truppe Francesi per chiedergliene la spiegazione. La risposta quanto franca, altrettanto insidiosa fu, che avendo Egli intese delle estraordinarie mozioni nelle Venete Truppe, e nella Sbiraglia, che da due notti facevano dell' insolite pattuglie, si era pur egli trovato nella necessità, di prendere delle precauzioni, non sapendo a qual fine fossero dirette, come pure l' estraordinaria unione de' Bombardieri, che in quella mattina doveva seguire, del che anzi mi domandava una dichiarazione; sembrando a Lui, che tali cose contrarie fossero alla professata amicizia, e neutralità della Repubblica. Io gli feci rispondere, che le Pattuglie notturne, come gli era ben noto, non erano cose nuove, che l'aggiunta di qualche numero di esse, e dei bassi Ministri era voluta per impedire le notturne violenze, e le ruberie, che si andavano moltiplicando: che l'unione de' Bombardieri senza armi, e senza Insegne era metodica, e per l'unico oggetto di fare le Cariche, che si teneva pubblicamente, ed a Porte aperte, e che mi avrebbe fatto un piacere, se avesse voluto intervenirvi: che però mi lusingavo; che dopo tante ingenue dichiarazioni vorrà Egli ordinare il ritiro delle sue Truppe, ridonare la quiete alla Popolazione, e riposare tranquillo sulla lealtà della Repubblica, e di chi ha l' onore di rappresentarla. Li stessi sentimenti io ripetei ad un suo Ajutante venuto da me in quel momento, il quale anco se ne dimostrò persuaso.

Se le mozioni di questi Uffiziali fossero state meno avverse, e meno insidiose le sue tendenze, le fattegli dichiarazioni l'avrebbero abbondantemente tranquillizzato. Ma ben altro significavano, e più arcane cose racchiudevano le prese disposizioni. Mentre queste cose si agitavano, io mi occupava a presiedere all' elezione delle nuove Cariche de' Bombardieri nella Sala del Pubblico Palazzo, ove intervennero molti Uffiziali, e lo stesso da me invitato Ajutante Francese Pascale, quando alcuni Deputati della Città comparirono, ed avvicinatimisi all'orecchio dissero avere cosa gravissima a comunicarmi, che non ammetteva dilazione. Sbrigatomi all' istante della convocazione mi ritirai nelle mie stanze private co' Suddetti Signori tremanti, e sbigottiti, uno de' quali, che fu il Cav. Vertoa prendendo la parola mi disse: *Noi Sudditi fedelissimi della Repubblica siamo costretti dalla violenza a comparire ribelli in faccia al nostro Principe. Il Coman-*

mandante Francese La Faivre ci mandò, momenti sono a chiamare, e con tuono imperioso ci disse, che dovessimo sottoscrivere il Voto della Nazione per la Libertà, e per l'unione del Bergamasco alla Repubblica Cispadana. Ci scossimo a tale annunzio, e gli protestammo, che siccome nulla avevimo a dolerci nè del Governo della Repubblica, nè di Chi in di Lei nome ci regge, così non poteva esser questo il Voto libero del nostro cuore; ma ripetendo il Comandante, o che obbedissimo, o che correvamo pericolo della Vità prima di sera, gli promisimo di farlo chiedendogli il permesso di darne prima notizia al proprio Rappresentante: al che avendo Egli con molta difficoltà annuito, si erano da me portati per domandarmi consiglio.

Ricompostomi alquanto dalla sorpresa del momento risposi Loro: che nessun miglior consiglio potevano da me aspettare di quello, che ritraer dovevano dal fondo del proprio cuore, che in quell'attaccamento verso il Principe, che avevano in ogni tempo manifestato, era questo il punto di darne la più solenne prova: che si rammentassero la fede, e la devozione giurata dai Loro benemeriti Progenitori alla Repubblica, e l'illustre atto di spontanea loro Dedizione al Veneto Dominio: che io non potevo persuadermi, che le fatte minaccie si avessero ad effettuare, che io le credevo un rentativo temerario alla loro costanza, al quale se avessero con fermo animo resistito, avrebbero spuntata quell'Arma insidiosa, ricoperti se stessi di gloria in faccia alle Nazioni, e vincolatisi con più stretti nodi la Paterna Pubblica predilezione.

Dopo tali riflessi bilanciarono alquanto; ma finalmente il timore la vinse, e risposero fuori d'equivoco, che qualora io non li garantissi (il che già vedevano non poter io fare) nel totale abbandono, in cui si trovavano, nell'evidente pericolo della propria vita, delle proprie famiglie, e delle proprie sostanze, dovevano cedere alla necessità del momento, con solenne protesta però, *ch' essi sono fedeli Sudditi di V. Serenità, che lo vogliono essere, e che se un raggio di speranza rilucerà di Pubblica assistenza, saranno pronti a ritornare a quel Paterno seno, dal quale non sono strappati, che dalla forza, e dalle minaccie.*

Durante questo colloquio si andavano facendo le sottoscrizioni, le prime delle quali furono quelle de' già noti mal intenzionati, come in seguito mi venne riferto, a promuovere le quali erano ispezionati li due Uffiziali Francesi Lhermit e Boussion. In tanta pressura di momento volai rapidamente col pensiero sugli espedienti tutti (se pure ve ne erano) che potessero aver luogo in sì terribile istante, ma tutti si presentarono alla mia mente, o come inutili, o come fuori di tempo, o senza alcun fondamento estremamente azzardosi, ed atti soltanto non ad estinguer un incendio, che io giudicai parziale, ma a farlo con maggior celerità difondere per l'altre vicine Provincie.

Ignaro della sorte di Brescia, che ad arte erasi sparso attrovavasi alla medesima giattura, nel desiderio e nel dovere di operare di concerto colla Primaria Carica, spedii immediatamente un Espresso sforzato a quella Parte, e successivamente un altro colle più recenti notizie di ciò, che accadeva, implorando consiglio ed assistenza. In tanto il Comandante Francese mostrando non essere bastantemente tranquillo sulle fattegli verbali comunicazioni volle esserne certificato in iscritto, invitandomi a farlo con suo biglietto, nel quale avanza pure la risoluta domanda, che sieno assolutamente levate le Militari notturne Pattuglie, e minorate quelle de' bassi Ministri, aggiungendo in voce al Capitan Corner, cui consegnò

il

il Biglietto, che se non avessi eseguito, avrebbe fatto fuoco sopra la Veneta Truppa, e sarebbe passato a delle forti risoluzioni contro la mia Persona. Io insistei quanto fu mai possibile per farlo declinare dall' irragionevole domanda, ma finalmente alle replicate sempre più vive minaccie mi fu forza il piegare. Non per questo però cessarono i militari movimenti Francesi, i quali anzi con più vigore ad universale terrore si andavano spiegando minaccianti pessime conseguenze.

Furono precettati dal Comandante Francese i Bassi Ministri ad astenersi da qualunque arresto in pena d'essere fucilati. In tanto le forzate sottoscrizioni si andavano rapidamente moltiplicando, ed il concorso continuato de' buoni Cittadini al mio Palazzo portandomi i loro generali lamenti, isfogando col pianto l'amarezza de' loro cuori, protestando in faccia a Dio, ed in faccia al Principe la loro fedeltà, e deplorando la loro sorte empirono l'animo mio di dolore insieme, e di tenerezza. Al cader del Sole furono chiuse le Porte della Città, e tolta intieramente ogni comunicazione coi Borghi. Rinvigorite le Guardie, rinforzati i Posti, e più attivo, e sensibile reso dal silenzio della notte l'insolito movimento nel Castello, erano le menti, ed i cuori de' buoni compresi dal più alto terrore, mentre i Ribelli mal intenzionati si occupavano nell' elezione della nuova Municipalità.

Io attesi tutta la notte in vano il ritorno dell' Espresso da Brescia colle sospirate istruzioni, e colle notizie dell' andamento delle cose di colà. Di buon mattino mi venne riferto, che era stato fatto nel Castello abbassare il Veneto Stendardo dal Presidio Francese; che l' Espresso era stato arrestato, imprigionato; e trattenuto, ed aperte le Lettere responsive della *primaria Carica*, ed altre pure speditemi per Espresso da rispettabilissima Autorità in riscontro di alcune da me fatte analoghe importantissime comunicazioni; e queste Lettere furono dal Comandante Francese pubblicamente lette; e trattenute. Incaricai tosto il Capitan Corner di trasferirsi dal Comandante suddetto, di rilevargli in mio nome, che un tratto così ostile, ed offensivo i più sacri riguardi di Stato, esigevano una pronta decisiva spiegazione, non potendolo mai supporre analogo all' intenzioni del Direttorio, ed a quelle del di Lui Comandante in Capite. Le tronche risposte di quest' uomo già determinato furono, che le cose avevano cangiato faccia, che il Popolo Bergamasco era Libero, che gli conveniva perciò di togliere tutto quello, che potesse portare ostacolo a questa Libertà; che le ritratte cognizioni dalla Lettera, che fece trattenere, ed aprire, gli avrebbero servito di regola, e che anzi per mia sicurezza mi ordinava di tosto partire, perchè al contrario era in dovere di assicurarsi della mia Persona, e di farmi tradurre a Milano, e che mi dovessi tosto decidere, perchè i due nuovi Municipalisti attendevano la mia risoluzione. Nel momento appresso comparvero i due Uffiziali Francesi Lhermit, e Boussion unitamente al nuovo eletto Capo Popolo C. Pietro Pesenti, e Co: Alborghetti Municipalisti in Divisa, e Coccarda Francese. Restarono questi due ultimi nella mia anticamera, ed entrati i due Uffiziali Francesi mi fecero la solenne intimazione di partire entro un'ora, coll' alternativa in caso di resistenza del mio arresto, e dell' immediata mia traduzione a Milano.

Se il Sagrifizio della mia vita avesse potuto impedire la Pubblica perdita, l'avrei di buon grado offerta in olocausto alla Patria: ma inutile questo passo, e decisivo forse della mia esistenza, intercette le comunica-

zioni

zioni con Brescia, privo d'istruzioni, e di mezzi, scelsi il partito di allontanarmi sull'istante dalla Città abbandonando alla disperazione la mia desolata Famiglia, le mie sostanze colla sola reiterata promessa degli Ufficiali Francesi, che sarebbe lasciata partire libera, e sicura la Famiglia, ed il bagaglio. Tre condizioni però mi ricercarono, la consegna della Cassa Bagatino consistente in Lire 70 C., una Carta, con cui m'impegnassi di procurare il possibile, perchè gli arrestati in Venezia per affari di professate opinioni sulle correnti massime fossero posti in libertà, ed il licenziamento della Veneta Truppa. Risposi alla prima, che la Cassa era in mano de' Signori della Città; segnai l'inconcludente Carta, e negai il licenziamento della Truppa: raccomandai al N. H. Camarlengo di possibilmente assicurarsi della Pubblica Cassa, consistente in Lire 75 circa, facendo con qualche giro privato pervenire a Venezia una corrispondente Tratta, o in quell'altro modo, che la circostanza gli avesse permesso. Date tali disposizioni, ed ignaro della sorte di mia Famiglia, e de' pegni così cari al cuor mio, diressi il mio viaggio per Brescia accompagnato fino alla vicina Villa di Seriate da un Uffiziale Francese. Giunto a Brescia mi portai dall'Eccellentissimo Provveditor Estraordinario, al quale significate le circostanze tutte del gran avvenimento, ricercata la sua volontà sul mio ritorno a Bergamo, additandomene i modi, mi consigliò a dirigere i miei passi alla Dominante, ove in presente m'attrovo alle Sovrane disposizioni di V. S. e di VV. EE., i comandi de' quali saranno da me incontrati con quella prontezza, ed alacrità d'animo, con cui mi prestai sempre al servizio dell'adorata Patria, alla quale io son pronto di sacrificare vita, sostanze, e Famiglia. Grazie.

Venezia 16 Marzo 1797.

Alessandro Ottolini.

Appena giunse a Brescia il Rappresentante di Bergamo, e che espose al N. H. Provveditor Estraordinario la serie genuina dell'accaduto in quella Città, si incamminò verso Venezia per di lui suggerimento, ma il di lui arrivo non riuscì di sorpresa, poichè lo aveva preceduto il seguente Dispaccio del Provveditor medesimo spedito per espresso.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Marzo 1797.

IL Capitan Wlastovich di Cavalleria di Presidio a Bergamo mi fece in oggi giungere con mezzo innosservato l'occlusa Lettera, dalla quale VV. EE. rileveranno il doloroso destino di quella città. Poco dopo l'arrivo di questa Lettera comparve a Brescia lo stesso N. H. Ottolini dicendomi essergli stata intimata questa mattina dal Comandante Francese la partenza fra un'ora coll'alternativa di essere mandato in ferri a Milano. Egli prosegue immediate per Venezia, ed io non ripeto tutte le cose, che egli mi ha dette in questo inatteso proposito, giacchè la sua presenza sarà forse contemporanea all'arrivo del presente: e perchè le gravissime circostanze di questi momenti non mi lasciano nè la lena, nè il tempo di diffondermi su ciò, che sarà meglio esposto dal N. H. medesimo. Io non lascio trattanto di vista tutte le maggiori precauzioni, e la maggior vigilanza per mantenere in questa Città la calma, ed il buon ordine, e VV.

EE.

EE. possono esser certe, che in mezzo ai fatali sentori, che si vanno spargendo, io supplisco ai doveri tutti del mio Uffizio con quell'impegno, che è dovuto da ogni buon Cittadino. Questi abitanti mi assicurano continuamente del loro attaccamento al Governo Veneto; ma troppo è funesto l'esempio, e violente le circostanze. Grazie.

Brescia 13 Marzo 1797, ore 6 e mezza.

Francesco Battaja Prov. Estraor.

Nel giorno 14 i nuovi Municipalisti di Bergamo si enunziarono al Popolo Bergamasco, onde fossero da esso riconosciuti, come legittimi suoi Rappresentanti, e lo fecero col seguente Proclama.

Viva la Libertà di Bergamo.

Il popolo Sovrano è informato, che la Municipalità Provisoria comincierà quest'oggi le sue funzioni, e le continuerà infin al momento, che il detto popolo nomini da per se gli amministratori, che egli onorerà colla sua scelta.

Li 24 Ventose, anno V Repubblicano.

Scrissero pure i Municipalisti nello stesso giorno una lettera alla *Repubblica Cispadana*, onde collegarsi colla medesima. L'integrità della nostra Raccolta non ci permette di tralasciarla.

Li 24 Rappresentanti Provvisorj del popolo Sovrano di Bergamo alla Repubblica Cispadana.

Abbiamo in questo punto conquistata la nostra Libertà. Desideriamo collegarla colla vostra. Ricevete la nostra amicizia: concedeteci quella del popolo, che rappresentate. Viviamo, combattiamo, e moriamo, se abbisognerà, per la medesima causa. I popoli liberi non devono avere che una maniera di esistere. Siamo dunque uniti per sempre Voi, i Francesi, e Noi.

Bergamo 24 Ventose.

Mentre queste carte si scrivevano, e si pubblicavano in Bergamo ad oggetto di accrescere vie più lo spirito rivoluzionario, del quale si dimostravano poco persuasi i buoni Cittadini, il Provveditor Battaja da Brescia spedì al Senato un nuovo Dispaccio nello stesso giorno 14 Marzo, il quale quì trascriviamo.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Sarà già pervenuto a V. Serenità l'altro mio Dispaccio di jeri sera col tristo annunzio riguardante la Città di Bergamo. Anche la famiglia del N. H. Ottolini è partita da Bergamo jeri verso sera, e giunta questa mattina in Brescia, partì poco dopo per la Dominante. Sopraggiunsero poi il Capitan di Artiglieri Corner, ed il Capitan Tenente d'Italiani Uganin, i quali dovettero abbandonare quella Città, riferendomi le disposizioni di que-

que' Comandanti Francesi di far partire il restante della Veneta Truppa, colà esistente; e che consiste in due compagnie di Cavalleria Crovata, due d'Infanteria Oltremarina, e tre d'Italiana; che quelle d' Infanteria furono obbligate a consegnare le loro armi a quell'eretta Municipalità, avendosi solo qualche lusinga, che lo stesso non accada alla Cavalleria. Tre dei Municipalisti con un Uffiziale Francese si presentarono jeri a quella Cancellaria Prefettizia, di cui presero il possesso, e fu comandato alli Curiali di trattenersi in tanto ai loro posti.

Nell'apprensione, in cui mi attrovo in tanta sciagura, e per gli effetti, che l'esempio può generare, nulla so delle disposizioni di quella Provincia, e dell'impressione, che abbia cagionata la notizia nell'animo delli Distrittuali. Il N. H. Rappresentante di Crema mi spedì in oggi il suo Ajutante ad avvertirmi di una tal nuova diffusa anche a quella parte; ove mi assicurò non aver generato che sommo dolore, e avvilimento. Ben conosciuto il zelante impegno di esso N. H., io sono certo, che lo impiegherà egualmente per tutti i pubblici riguardi nelle contingenze correnti, a che lo ho animato colle mie risposte. Questa popolazione ha manifestato un egual sentimento, continuando ad assicurarmi le figure principali di tutte le classi del loro sincero attaccamento verso il Veneto Governo. Ma come l'esempio mi dà la maggior inquietudine, così vorrei, che l'esercizio delle mie cure avesse la facoltà di arrestare gli effetti.

Nell'umiliare a V. Serenità questi dolenti cenni, mi saranno a conforto i comandi di VV. EE. per guida delle incerte mie direzioni. Grazie.

Brescia 14 Marzo 1797 ore 6

Francesco Battaja Prov. Estraordinario.

Giunta a Venezia la funesta nuova della rivolta di Bergamo cagionò nell'animo de' Cittadini la più amara sensazione, ben prevedendo tutti le funeste conseguenze della medesima. Era Savio in Settimana il N. H. Alessandro Marcello, ma questa volta li toccò la dura sorte di dover far ingojare al Senato *l'amaro boccone*, senza ritrovar nelle ricette di Boerhave alcun lenitivo della naturale sua amarezza. Non per questo si dipartì il Governo dall'adottato sistema; i Savj si appigliarono anzi al solito metodo di far la guerra ai Francesi *con Reclami*, *Deputazioni*, *e Rimostranze*, le quali continuarono a produrre il consueto unico effetto di far palese la propria debolezza, e di accrescere l'ardita fellonia de' Comandanti Francesi, e del Direttorio Esecutivo verso la Repubblica. Nel giorno dunque 15 Marzo il N. H. Alessandro Marcello fece sanzionare dal Senato *un Reclamo* al Ministro Lallement, che risiedeva in Venezia, ed altro da presentar al Direttorio Esecutivo spedindolo per espresso al Veneto Nobile a Parigi. Ecco le due carte importanti.

1797. 15 Marzo in Pregadi.

Che per un Nodaro Estraordinario della Cancellaria Ducale sia in questa sera mandato a leggere, e lasciato in copia al Ministro di Francia quanto segue.

Signor Ministro.

Mentre la Repubblica di Venezia vive nella più ingenua fiducia delle sincere manifestazioni della costante amicizia del governo Francese, ha

con

con vero senso di amarezza, e dolore inteso, che siensi nel giorno 12 del corrente dal Comandante Francese, esistente in Bergamo, obbligati li Deputati della Città alle provigioni di dover sottoscrivere il preteso voto della Nazione *per la libertà*, minacciando di usare la forza in caso di negativa. Ad accrescere maggiormente il peso di questo procedere si aggiunge la conoscenza, che da esso Comandante siasi intimato al Pubblico Rappresentante di quella Città o di partire, o di essere mandato in ferri a Milano.

Quest' atto così contrario a quei principj di perfetta armonia, che il Governo Francese professa alla Repubblica di Venezia, ed a tutte quelle sincere prove di fatto, con cui essa lo ha retribuito massimamente nella stazione per dieci mesi delle Truppe Francesi nei suoi Stati, non possiamo dubitare, che dalla conosciuta di Lei rettitudine non venga pienamente disapprovato, e che accompagnando colla maggior efficacia tali rimostranze e al Direttorio Esecutivo, e al General in Capite Buonaparte, non sia dalle eque loro intenzioni per ottenersi, che venga dato in tanta cosa il più solenne riparo.

Nella certezza di esperimentare in argomento di così grave importanza continuati gli effetti delle di Lei favorevoli disposizioni, cogliamo anche questo incontro per raffermarle li sentimenti della particolar nostra considerazione ed affetto.

Andrea Alberti Segretario.

1797. 15 Marzo in Pregadi.

Al Nobile a Parigi da spedirsi per Espresso.

Pervenuto è al Senato col mezzo del Provveditor Estraordinario in T. F. il dolorosissimo avviso, che in seguito delle armate disposizioni, già da lungo tempo preparate dalli Comandanti Francesi, e spezialmente negli ultimi decorsi giorni tanto nel Castello, che nel centro della Piazza di Bergamo, abbia finalmente nel giorno 12 corrente quel Comandante Le Faivre chiamati, ed obbligati li Deputati alle Provigioni della Città stessa a sottoscrivere una carta contenente il preteso voto della Nazione a rivoltarsi, ed accettare la Libertà colla minaccia di costringerli coll'uso della forza.

Marzo 1797.

La lettera poi del Provveditor Estraordinario, che vi si unisce in copia, giunge ad amareggiar l'animo del Senato coll'ulterior riscontro dell'effettuata esecuzione del violento attentato, a cui susseguitò l'ordine a quel Rappresentante nostro di sortir dalla Città in tempo d'un'ora coll'alternativa di esser spedito in ferri a Milano.

Tal avvenimento, e tal atto di violenza appoggiata alla forza, ed alla seduzione, troppo è contrario a quei sentimenti di *Lealtà*, che professa la Repubblica Francese, a quelle solenni dichiarazioni, ripetutamente pubblicate riguardo agli altri Governi, a quel convincimento della rettitudine a' sentimenti nostri di amicizia manifestato sempre dal Direttorio, da questo Ministro, da' Comandanti Francesi, e dallo stesso General in Capite Buonaparte ne' suoi colloquj col Provveditor Estraordinario, e col Rappresentante di Verona, perchè il Senato non fondi una certa fiducia, che il Direttorio Esecutivo non sia per pienamente disapprovare la condotta del Ge-

General suddetto Comandante l'Armi Francesi in Bergamo, e per commettere il più sollecito conveniente riparo.

In tal amaro emergente, mentre il Senato confidando nella rettitudine de' sentimenti spiegati costantemente da questo Ministro Lallement, e dallo stesso General Buonaparte, diresse al primo l'uffizio; che pur vi si unisce in copia, e spedisce appositamente al secondo la Deputazione de' Savj del Collegio Mess. Francesco Pesaro K. e Proc. e S. Zan Batt. Corner, ed a voi con questa espressa spedizione rende noto l'emergente stesso, v'incarica con adattato Promemoria, e con tutte quelle vocali rappresentazioni, colle quali giudicarete opportuno di appoggiarlo, di produrre al Direttorio Esecutivo di più efficace reclamo contro la sopra espresa violenza del Comandante Francese predetto, spiegando la più assoluta fiducia del Senato, che Esso vorrà dare alla Repubblica nostra in argomento di tanta urgenza costanti prove delle amichevoli sue disposizioni, sopra cui le dà un diritto tutto ciò, che ha fatto per dimostrarne un pregio, e per coltivarla *nella persistenza della propria Neutralità*, e nell'Ospitalità esercitata verso le sue Armate.

Dal vostro zelo attende il Senato la più efficace opera in tanta Pubblica circostanza, e se ne ripromette l'uso dai saggj benemeriti, che gli avete dati finora nell'esercizio delicatissimo di codesta vostra missione.

Andrea Alberti Secretario.

Avrà osservato il Lettore, che nella sopra trascritta Ducale si nomina la Deputazione destinata al General Buonaparte, la quale fu principalmente appoggiata allo sperimentato zelo e patriotismo del benemerito N. H. Francesco Pesaro K. e Procurator. Ecco il Decreto che lo destinò unitamente al N. H. S. Zan Battista Corner Savio di Terraferma.

1797. 15 Marzo in Pregadi.

E Damò presenti al Senato i continui fruttuosi servizj, che prestano i due Savj del Collegio Mr. Francesco Pesaro K. Pr. e S. Zan Batt. Corner, restano incaricati di trasferirsi al luogo, ove potranno ritrovare il General in Capite dell'Armata Francese Buonaparte, e procurandosi un' intervista con il medesimo, nella quale desumendo argomento dalle cose contenute nelle Ducali al Nobile a Parigi, e nell'uffizio a questo Ministro di Francia, che lor si rimettono in copia, cercheranno di fargli conoscere, quanto sieno offensive i riguardi della Neutralità, e della Sovranità Territoriale, e quanto contrario alle proteste d'amicizia, e corrispondenza ripetutamente espresse, le strane, ed inattendibili emergenze, che con estrema amarezza del Senato ebbero luogo in Bergamo per opera di quel Comandante Francese.

Quindi dietro alla ripetizione della costanza della Repubblica nel mantener fermi i suoi principj, e le sue massime d'amicizia per la Nazione Francese, e di neutralità, procureranno colla maggior efficacia d'interessare la rettitudine di esso supremo Comandante, perchè colla disapprovazione dell'avvenuto per arbitrio del General Francese Comandante in Bergamo, da esso medesimo emani quel pronto riparo, sopra cui ha diritto la lealtà, della Repubblica nostra in tutte le sue direzioni.

Prima d'intraprendere le sue mosse il N. H. Cav. Pr. Pesaro esercitando

tando le funzioni di Conferente con questo Ministro di Francia, prenderà cura di vedersi con esso, onde dietro l'uffizio, che sopra tale ingrato argomento gli fa pervenire in questa sera ne appoggi le rimostranze con tutti quei modi, che la virtù sua ben saprà suggerirli, dalla qual'intervista potranno altresì utilmente emergere ad esso quelle maggiori conoscenze, che possono esser utili alla delicatezza dell'incarico, a cui li due benemeriti Cittadini sono con patrio zelo per rassegnarsi, ed alla necessaria opportunità del momento per verificarlo.

Andrea Alberti Segretario.

Siccome i Savj prevedevano il pericolo, e lo protestava il Provveditor Francesco Battaja, che le altre Provincie, principalmente oltre Mincio, venissero da' Francesi colla cooperazione di alcuni malintenzionati Sudditi rivoluzionate anch' esse, e strascinate alla rivolta, così stimarono, che il Senato con una sua *Ricercata* dovesse eccittare il zelo del Consiglio de' X., onde per le vie segrete invigilasse alla preservazione della tranquillità, prendendo tutte quelle prudenziali misure, che stimassero atte al contemplato oggetto. Fu dunque senza esitanza decretata dal Senato nella stessa sera del 15 Marzo l'opportuna *Ricercata*.

Sollecito intanto il zelante Cittadino N. H. Francesco Pesaro K. Procurator prima d'intraprendere la sua Deputazione al General in Capite Buonaparte, si affrettò di abboccarsi col Ministro Lallement. Fu lungo il colloquio, ed interessante, come rileverà il Lettore dalla identica relazione, che nel giorno 16 Marzo presentò esso N. H. Conferente al Collegio de' Savj da comunicare nell'adunanza del giorno 17 al Senato: noi la trascriviamo quì senza diminuzione alcuna.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Marzo 1797.

Con quella sollecitudine, che esigeva l'importanza della Commissione, appoggiatami col venerato *Damò* del giorno di jeri, mi sono in questa mattina procurato un abboccamento col Ministro di Francia, con cui dietro la rimostranza offizialmente direttagli dall'Eccellentissimo Senato, gli esposi con tutta quella vivacità, che derivar poteva da un animo il più trafitto, la giusta amarezza, che aveva sparso sopra di cadaun di VV. EE. l'infaustissimo, e per ogni riguardo inattendibile avvenimento della città di Bergamo. E con qualche maggior dettaglio rappresentandogli le circostanze di quel fatto comprovanti essere tutto derivato dall' aperta violenza de' suoi Comandanti, gli feci conoscere non solo esser direttamente opposto alli riguardi della neutralità, ed agli eminenti diritti della legittima Sovranità, ma pure a tutti i principj della buona fede, e di quelle ripetute proteste d'amicizia del suo Governo, colle quali chiamava la sua nobile ingenuità in testimonio, con quanta apertura, e costanza, e con quanti pesanti sacrificj abbia corrisposto l'Eccellentissimo Senato. Quindi esigeva dalla sua onestà il più positivo impegno di rappresentare sotto questo aspetto l'occorso tanto al Direttorio Esecutivo, quanto al General in Capite Buonaparte; riducendomi a ricercare quel solo compenso, con cui riparar si poteva un tanto attentato, cioè, che senza perdita di tempo as-

 sieme

sieme colla disapprovazione di chi v'ebbe mano, fossero rimesse le cose nello stato primiero, e quella Provincia al legittimo suo Sovrano. Gli aggiunsi, che la medesima rappresentazione era stato espressamente incaricato il Nobile a Parigi di avanzare al Direttorio Esecutivo, e che io medesimo in compagnia dell'Eccellentissimo Savio di Terraferma Corner eravamo commessi di produrla allo stesso Gen. in Capite Buonaparte.

Dopo d'avermi attentamente inteso, non essendovi ragione, o pretesto alcuno, con cui giustificar si possa così nuovo, e strano attentato, mi rispose, che quando ricevè la Memoria Uffiziale egli ne restò estremamente colpito, che questo diventava per lui *un mistero inestricabile*, che le massime del suo Governo, e perfino le più recenti commissioni, ed istruzioni erano in un senso totalmente diverso; che l'avvenuto in Bergamo l'avea da prima creduto procedente da una disposizione spontanea di quei popoli, allettati dal prossimo esempio de' Milanesi, ma ora che per le mie asserzioni intende esservi stato il concorso de'suoi Uffiziali, non poteva ritrovare altro motivo, che un qualche mal umore concepito contro il Rappresentante, che reggeva quella Provincia: che però convinto della direzione della mia petizione si impegnava di appoggiarla col maggior calore, tanto al Direttorio Esecutivo, quanto presso il General in Capite, ripetendo anche in tal incontro *le più ample testimonianze dell'ingenuità della Pubblica condotta; e delle segnalate prove d'amicizia, che in mezzo alle presenti vicissitudini aveva costantemente ritratto dall'Eccellentissimo Senato*.

Mi aggiunse poi, che sempre più vi ritrovava motivo di increscergli, che dietro le insinuazioni ripetutamente fattemi, che fosse spedito a Parigi un Negoziatore autorizzato, come era stato desiderato dal Direttorio Esecutivo, li delicati riguardi dell' Eccellentissimo Senato, più volte da me significatigli, l'avessero tenuto lontano dal secondarle. Che però si compiaceva di ritrovare a questo una valevole sostituzione nella commissione, di cui ero incaricato presso il General Buonaparte, concepindo la maggiore fiducia, che in un tale abboccamento fossero per intieramente dileguarsi tutti que' dubbj, che somministrarono argomento a varj nostri Colloquj, e quindi si pervenisse a conservare quella perfetta intelligenza fra li due Governi, a cui mi protestò di non aver giammai lasciato con tutto lo studio dal canto suo di contribuire. Esibendomi poscia per la giornata di domani li Passaporti per poter senza remora attraversare in mezzo a qualunque corpo dell'esercito Francese, onde raggiugnere ovunque si trova il Generale in Capite Buonaparte; mi insinuò nello stesso tempo di procurare di eseguire la mia commissione in qualche momento, in cui il di lui spirito non sia occupato dalla viva azione della guerra, significandomi, che appunto in questi giorni lo sapeva occupatissimo ad incalzare con tutto il vigore gli Austriaci, i quali sembravano disposti a ritirarsi, e che in tanto lo avrebbe prevenuto della mia commissione, la quale usando verso la mia persona delle espressioni troppo lusinghiere, poteva assicurarmi, che gli sarebbe riuscita gratissima. Ben può persuadersi l'Eccellentissimo Senato, che quanto più cercava il Ministro di divergere dall'argomento nell'attentato commesso nella Città di Bergamo, intorno à cui chiaramente appariva, che non poteva trovare pretesto alcuno per giustificarlo, con tanta maggior forza io abbia inculcato sopra tale avvenimento, sostenendo, che dall' ottima disposizione di quei popoli verso un Governo dolcissimo, che li ha retti da più Secoli, io non ho dubitato di farmi verso di lui il più fermo, e sicuro garante, e nello stesso punto

so-

sostenuto, che tutta la causa di quest'infausto successo doveva attribuirsi non solo all'influenza, ma all'aperta violenza de'suoi Uffiziali, i quali si avevano per qualunque ragione concepito del mal umore verso la persona del Pubblico Rappresentante, avrebbero potuto valersi del di lui mezzo per dar un adito amichevole anche sopra quest'argomento a quelle intelligenze, e conciliazioni, con le quali tanti altri ne vennero con reciproca soddisfazione sopiti nelle nostre conferenze; ma che questo era un troppo debole pretesto per colorire un attentato, che certamente doveva pur troppo dipendere da altri principj, che l'onestà, e la buona fede non permettevano di spiegare.

A questo passo per comprovarmi le intenzioni del suo Governo, mi fece vedere nell'Originale un Dispaccio spedito sotto il giorno 15 dello scaduto, che probabilmente prevedendo, quale doveva esser il soggetto del nostro abboccamento, aveva seco recato, con cui si cerca di giustificare la prima invasione fatta del Castello di Bergamo attribuendola ad un supposto, che da una squadra di Birri Bresciani, e Bergamaschi sia stato attraversato il Milanese, prestato appoggio alla fuga di due bande di Prigionieri Austriaci, di cui sul fatto mi trasse copia, che accompagno alle Pubbliche considerazioni, e mi fece rimarcare, che dal contesto di questo Dispaccio nessuna mala disposizione certo apparisce contro il Governo Veneziano, ma anzi si cerca di protestare una infrazione della Neutralità dalla malvagia condotta di pochi individui, contraria alle Leggi, ed alle prescrizioni del Governo. Da quest' asserzione delle disposizioni del Direttorio Esecutivo io non lasciai di trarre argomento per concludere quanto doveva essere fondata la mia fiducia di ottenere dal Direttorio medesimo quella completa riparazione, che non solamente si conviene alli riguardi di amicizia, ma alli dettami della più stretta giustizia.

Da quest' argomento passai all'altro pure importante, di cui venni incaricato con due Commissioni dell'Eccellentissima Consulta del giorno 12, e 14 del corrente, relativamente agli Armatori Francesi, che esercitano il corso ne'più intimi recessi di questo golfo. Nel rappresentargli la necessità, che venissero Offizialmente comunicate le Lettere Patenti, colle quali essi vengono autorizzati, onde avere una norma per distinguerli da tutti i malviventi, o Pirati, che sotto tale pretesto non mancherebbero di esercitare a danno degl'innocenti naviganti ogni sorte di violenza, e latrocinio; non lasciai nello stesso tempo di riflettergli, che senza ricorrere agli antichi titoli della Repubblica sopra l'Adriatico, la posizione di questa Città, tutta attorniata da Porti, che per gli interni canali aprono l'accesso a quest'Estuario, e la necessità di trarre dalla comunicazione colle adjacenti spiaggie li generi più necessarj al quotidiano sostentamento della popolazione, in nessun modo tollerava; che perturbata venisse in questi recessi dell'Adriatico la navigazione; e che però a scanso di qualunque molesto emergente, il quale non avrebbe ommesso di troppo sovente generare uno sciamo di Pirati, lo interessava a procurarsi la facoltà per conciliare fra noi una linea, entro la quale fosse ai suoi Armatori vietato di esercitare il corso, prevenendolo, che conosceva ben io la convenienza di farla egualmente in prevenzione conciliare per gli Armatori Austriaci, che potessero uscire dal Porto di Trieste.

Confessò di conoscere ragionevoli le due mie petizioni; e quanto alla prima mi promise di sollecitamente comunicare a VV. EE. l'esemplare delle Patenti, e quanto alla seconda di procurarsi da un Comandante del-

la Marina, esistente a Bologna, le necessarie istruzioni per concertar meco questa linea, da lui pure trovata troppo interessante di troppo delicati, ed eminenti riguardi nostri. Anzi mi aggiunse a questo proposito, che avendo ricevuto riscontro dal General Buonaparte, che la Fregata Francese, comparsa giorni fa alla vista di Rovigno, aveva da Lui ricevuto l'ordine di ritirarsi in questo Porto per essere a portata di ricevere l'ulteriori di lui commissioni, gli aveva spontaneamente risposto dietro li ragionamenti da me tenutigli all'occasione della comparsa ne'scorsi mesi successa d'una Squadriglia Inglese, ch'entro questo Estuario non si ammetteva alcun Legno Estero armato in guerra, e che quindi lo consigliava di commettere alla Fregata medesima appunto sull'esempio della Squadriglia Inglese di dar fondo alla punta di Biave, dove potrebbe Egli con celerità farle tenere qualunque commissione.

Nel ringraziarlo di tale previdenza tendente ad allontanare un nuovo incomodo argomento, gli significai però la mia confidenza, che in quella stazione appunto sull'esempio della Squadriglia Inglese, non avrebbe la sua Fregata, che cercato un asilo, senza però mai permettersi di usare verso chichessia alcun atto di ostilità. Anche di questo possibile avvenimento mi credo in dovere di non ritardare il riscontro all'Eccellentissimo Senato; onde possa prendere quelle precauzioni, e disposizioni, che la sua Sapienza troverà convenire alla circostanza.

Dopo di avere, per quanto la tenuità mia, accresciuta dalla vivissima agitazione dell'animo, mi permise, soddisfatto all'Intervista col Ministro di Francia, mi dispongo colla gratissima compagnia dell'Eccellentiss. Savio di Terraferma Corner ad eseguire l'altra molto più difficile, e gravissima Commissione, appoggiatami presso il General Francese Buonaparte. Prevedo pur troppo, che l'urgenza dell'argomento, il quale richiederebbe l'esecuzione più sollecita, non sarà combinabile coll'opportunità del momento di verificarla. Ma e per il reale Pubblico interesse, e per li sapienti dettami di VV. EE. sarà mia cura di dare a questa vista decisiva la preferenza. Dio volesse, che all'efficacia delle mie intenzioni corrispondesse in tanta circostanza il grado delle mie forze, e *che nel terribile conflitto fra la ragione, e la violenza* restasse la più remota lusinga, che quella dovesse prevalere. Ma se le cose sono ormai ridotte a tale stato, che nel prestarmi alli venerati loro comandi altro conforto non resta al mio animo abbattuto, e agitatissimo, se non di far conoscere, che non v'è Olocausto per un buon Cittadino, il quale non debba non solo al vero interesse, ma pure all'a cieca obbedienza della sua Patria, e di sperare dalla sola assistenza Divina, e dal fermo appoggio della Pubblica grazia, e sapienza quel successo nella mia negoziazione, che da tutti li rapporti delle durissime circostanze, e molto meno dalla conoscenza di me medesimo non mi è permesso in alcun modo di attendere. Grazie.

Venezia 16 Marzo 1797.

Francesco Pesaro K. Pr. Deputato.

Il Senato laudò nella sera del dì 17 quanto dal N. H. K. Procurator Pesaro era stato combinato col Ministro Lallement nell'*Intervista* del giorno 16, encomiando il di lui zelo, ed avvedutezza, e quindi riconfermando la Deputazione al General in Capite Buonaparte.

A questo Decreto succede una Ricercata al Consiglio dei X., la quale non possiamo ommettere per la sua importanza.

1797.

1797. 17 Marzo in Pregadi.

Per le comunicazioni sempre benemerite, e sempre proficue ai sommi oggetti di Governo, e di Principato, derivate dall'incessante vigilanza del Tribunale degli Inquisitori di Stato, oltre le cose avvenute nella città di Bergamo, *che esigono i Pubblici riflessi sopra la condotta in tal emergente tenuta dal Pubblico Rappresentante in quella Provincia* (1) vie più comparisce a questo Consiglio la necessità, che non sia ommesso alcuno di tutti

(1) Sembrerà cosa strana a' Lettori, e lo è di fatto, che un semplice sospetto, ingerito nell'animo del K. e Procurator Pesaro dal perfido Lallement nell' *Intervista 16 Marzo*, bastasse alla maggioranza de' Savj per *ricercare* in oggi, che si esamini dagl' Inquisitori di Stato la condotta, tenuta dal Rappresentante di Bergamo N. H. Alessandro Ottolini nel momento della Rivolta di quella Città. Avrà più e più volte osservato il Lettore, che il deciso Patriotismo, e la franca, ed ingenua costanza di quel N. H. Rappresentante non erano del genio del N. H. Piero Donà K. che lo giudicò *degno di censura*, perchè egli secondando le viste salutari del Senato, e gli ordini del Tribunal Supremo promoveva lo spontaneo Armamento de' 30 mila Bergamaschi: che il N. H. Francesco Battaja Provveditor Estraordinario l'accusò più volte di procedere con troppo zelo contro i mal intenzionati, e sediziosi; che i di lui Dispacci al Senato furono talvolta soppressi, perchè con Cittadina franchezza esponeva i pericoli, che sovrastavano a quella Città e Provincia, i rei progetti de' Francesi, e le perfide loro macchinazioni sopra il Veneto Dominio; che a forza di ricorsi gli era riuscito di porre in istato d' una qualche decenza il Presidio di Bergamo, ma che questo fu per comando positivo del Provveditor Battaja quasi annientato tre giorni prima dell'ostile occupazione di Bergamo, che seguì nel 25 Dicembre 1796; che egli aveva ordini precisi del Senato, e degl' Inquisitori di Stato di cedere alla forza e violenza Francese, e di non oppor altro che *Rimostranze* e *Proteste*: che temendo i Savj, che egli protestasse con troppa energia, li avevano spedito il Formulario delle *Rimostranze* e *Proteste*; che egli aveva comando assoluto e preciso di dover dipendere in tutto dal Provveditor Battaja, e di eseguire i suoi ordini senza riserva. Tutto ciò l'avrà rimarcato il Lettore nella cronologica serie de' Documenti, già da noi inseriti. Avrà egli pure osservato, che le Ducali tutte del Senato, e le Lettere degl' Inquisitori di Stato esaltano il merito di questo Cittadino, ed encomiano il di lui zelo, talenti, virtù, ed impegno, con cui si prestava a servizio della Patria; che lo stesso Provveditor Battaja, sebbene nelle private Lettere a qualche Savio della sua lega lo maltrattasse, in quelle del 9 e 10 Marzo 1796, già trascritte, sull'imminente rivolta di Bergamo, loda il di lui zelo, e protesta, che sempre ne darà di questo il più amplo testimonio. Io dimando al K. Piero Donà, che mette sotto esame la condotta, tenuta dal N. H. Ottolini: se il mal umore degli Uffiziali Francesi cagionò l' occupazione di Bergamo? Se la rivolta di Brescia, di Crema, gli orrori di Verona ec. nacquero dallo stesso mal umore? Se il N. H. Ottolini aveva ordine di oppor forza alla forza, e se aveva forza da opporre? Tanto è vero, che il deciso Patriotismo di quel N. H. non patisce eccezione, che il Battaja ne' suoi Dispacci al Senato del 13, e 14 Marzo non ardì censurarlo non solo, ma che rimette il Senato medesimo al circostanziato ragguaglio, che al suo arrivo in Venezia presenterebbe lo stesso Ottolini. Giunse egli di fatto, e presentossi tosto al Secretario del Tribunale Supremo il Circospetto Gasparo Soderini, da cui, con le più ample proteste fu assicurato, che il Tribunale era intimamente persuaso dell'onorata, fedele, e Patria direzione da lui tenuta nelle ultime emergenze: Soggiungendo il Soderini l' *accaduto in Bergamo poco importa, giacchè fra due Mesi saremo tutti Cittadini*.

Se gli Autori *della Relazione Sommaria*, e della *Memoria per servire alla Storia Politica degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia*, avessero avuto per le mani la serie tutta de' Documenti, da noi trascritti, non avrebbero osato di denigrare senza fondamento l'onore di questo Cittadino, perciò appunto odiato dal K. Piero Donà, perchè co' replicati suoi Dispacci tentava di scuotere il Senato dal profondo Letargo.

 Noi

tutti li possibili mezzi all'interessantissimo oggetto di mantenere ferme nella fede le suddite popolazioni, e per il recente Dispaccio del Provveditor Nostro Estraordinario in Terraferma risulta, che la pubblica spedizione di cariche in quelle minacciate Provincie, da esso prima richiesta, potrebbe produrre l'effetto di accrescere l'idea delle calamità, e quindi peggiorare la condizione attuale delle cose.

Troppo però importando, che l'essenzialissimo oggetto, sopra del quale con le recenti deliberazioni venne dal Senato spiegata la più piena fiducia nell'impegno, e maturità del Tribunale medesimo si conseguisca massimamente nella Provincia di Bergamo con quelle caute forme, che sono tutte riservate alla di Lui autorità, e prudenza, nel rimettersi in copia alli Capi del Consiglio de' X. il Dispaccio del Provveditor Estraordinario in data 16 corrente assieme colle Ducali, che se gli dirigono in questa sera, restano ricercati a devenire col loro Consiglio per le vie secrete a quelle deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

Andrea Alberti Segretario.

Segue a questo Decreto la Ducale, che nella stessa sera del 17 fu spedita a Brescia animando quel Provveditor Estraordinario (da altro ben diverso spirito invaso) a porre in esecuzione i più prudenziali mezzi, onde conservare costante l'attaccamento, che i Territoriali della Bergamasca continuavano a dimostrare verso il legittimo loro Sovrano, a dare un conveniente destino all'espulso Presidio di Bergamo, ed a prendere le più efficaci misure, onde arrestare il corso della minacciata rivolta. Loda in fine il Senato le di lui lettere scritte al General Kilmaine, ed al General in Capite Buonaparte, e lo rende informato della destinazione de' due Savj al Generale suddetto. Termina la Ducale colla più piena fiducia nelle zelanti di lui direzioni, colle quali accrescerà vie più i di lui meriti colla Patria. Così scriveva il Senato; fra poco vedrà il Lettore, in qual guisa corrispose il Battaja a tanta fiducia.

Da queste materie dovette il Senato passare nell'adunanza del giorno 18 a misure economiche. Era esausta la pubblica Cassa per il continuo esorbitante peso dell'armata Francese, che tutta ricadeva a solo carico de' Veneziani. Conveniva dunque rinvenire de' fonti, dai quali con quella sollecitudine, che esigevano le urgenze del momento, sovvenuto fosse l'Erario, e perciò dietro alla Scrittura *de' Deputati ed Aggionti alla Provision del Danaro*, prese la deliberazione di far uso delle argenterie delle Chiese non necessarie al culto Divino. Noi passiamo per brevità sotto silenzio la Ducale.

Da questa Provvidenza economica passò il Senato a rispondere al Veneto Residente in Milano Vincenti. Aveva questo zelante Ministro fatte le più vive rimostranze al Francese Comandante della Lombardia

Noi abbiamo nella Prefazione promesso di esporre le cose con imparziale verità, e senza umani riguardi; ed abbiamo pure assicurato, *che daremo ad ognuno il suo*: laonde ci siamo creduti in dovere di rintuzzare tutto quello, che tentasi di spargere contro l'onore di questo benemerito Cittadino.

dia Generale Kilmaine sull' accaduto in Bergamo; al quale in data 15 Marzo aveva scritto il Provveditor Battaja sullo stesso argomento. Si mostrò sorpreso il Kilmaine, e protestò, che innocenti erano le truppe Francesi; e fece vedere la lettera da lui scritta al Comandante Le Faivre, che daremo in seguito. Il Senato dunque lusingandosi, che sinceri fossero i manifestati sentimenti del Kilmaine, rispose al suo Residente colla seguente Ducale.

1797. 18 Marzo in Pregadi.

Al Residente in Milano da spedirsi per Espresso.

Risultando dal tuo diligente Dispaccio N. 162 che codesto Gener. Kilmaine in risposta alle tue rimostranze sopra il dolente avvenimento di Bergamo, ti fece assicurare per mezzo del suo Ajutante non solo di tutta la più esatta innocuità in ogni articolo per parte delle Truppe Francesi, ma ancora della sua vera premura, ed interesse per il tranquillo ristabilimento dell' ordine, lo che volle comprovarti, comunicandoti la Lettera, già in precedenza diretta al Comandante Francese in detta città, e che ci hai spedita in copia, trova opportuno questo Consiglio commettere alla nota tua desterità di significare al Comandante medesimo, che essendosi da te fatti presenti al Senato questi sentimenti di onestà, e di giustizia, corrispondenti all'amicizia, ed alla Neutralità vigenti tra la Nostra, e la sua Repubblica, ti trovi incaricato di ricambiare in Pubblico Nome con le proteste del più pieno aggradimento, e dell' intiera nostra fiducia, che Egli vorrà rendere efficaci col fatto i sentimenti medesimi, commettendo ai Comandanti le Truppe Francesi in Bergamo di rimuovere tutti quei mezzi, che formano appoggio ai pochi perturbatori della sua tranquillità, e di quell'eminente diritto, che compete alla Repubblica Veneta sopra la Città stessa, e delle risultanze se n'attenderanno gl' interessanti riscontri.

Andrea Alberti Segretario.

La lettera poi del General Kilmaine, che fu resa pubblica nel Monitor Bolognese, ed in cui il Lettore deve riconoscere il fondo tutto della raffinata perfidia de' Francesi, è la seguente.

Il General Kilmaine Comandante la Lombardia

Al Comandante Francese di Bergamo.

Vengo indirettamente informato, Cittadino, che sono costà seguiti movimenti, di cui ignoro la direzione, e le cagioni. Rimango sorpreso di non riceverne da voi notizia veruna; questo però mi fa credere, che tutto quello, che accade, non abbia relazione alcuna co' Francesi. Qualunque cosa sia per succedere, salvo nel caso, che cotesti movimenti venissero diretti contro la Cittadella, ovvero contro le Truppe, che voi comandate, vi proibisco sotto la vostra responsabilità capitale di non prender la minima parte nè direttamente, nè indirettamente in coteste novità, e se mai voi aveste arrischiato qualche passo, il quale potesse compromettere la Neutralità, che esiste fra le due Repubbliche Francese, e Veneziana, vi prevengo, che io disapproverei solennemente ciò, che voi avreste operato, e vi farei punire, perchè in tal caso voi avreste tenuta

una

una condotta opposta alle intenzioni del Generale in Capo, ed alle istruzioni da me ricevute. Non mancherete di subito accusarmi la ricevuta di questa mia, rispondendomi categoricamente, e mi renderete giorno per giorno, e direttamente conto della serie degli avvenimenti, i quali, come si dice, succedono a Bergamo.

Milano ✠ Marzo 1797. (1)

Kilmaine.

Mentre tali misure si prendevano dal Senato, e mentre egli concepiva la fiducia, che o dal Direttorio Esecutivo in vista delle rimostranze, che gli verrebbero fatte dal suo Ministro Lallement, e dal Veneto Nobile in Parigi N. H. Alvise Querini, o dal General in Capo Buonaparte in virtù delle ragioni, che li verrebbero prodotte dai Nobili Deputati Pesaro, e Corner, si dasse una solenne soddisfazione alla Repubblica col far rientrare Bergamo nella giurata legittima sudditanza; ecco, che i Francesi, sempre eguali a se stessi, con nuovi perfidi raggiri, onde occultare, se fosse possibile, la loro esecranda e turpe perfidia, rivoluzionano Brescia. Questo funesto avvenimento deve essere col più ingenuo racconto dettagliato. Noi produrremo quì una distinta relazione, che fu mandata da Verona al Senato, e che trovasi originale *nell'Archivio della Secreta*. Sebbene essa non porti il nome del Provveditor Estraordinario Battaja, è sua senza contrasto, giacchè egli altri dettagli non spedì al Senato, come era suo dovere. Eccola.

Relazione degli ultimi avvenimenti di Brescia.

Da molte parti, e da varj esami (2) si andava vedendo, che gran numero di malvagi macchinavano delle novità contro il Governo, facendosi scudo di qualche relazion colla Repubblica Francese; quando la mattina degli 11 Marzo venne a Brescia una Persona spedita dal N. H. Rappresentante di Bergamo, che riferì al Provveditor Estraordinario macchinarsi una congiura, che doveva scoppiare a Brescia, e poi a Bergamo. Sotto Brescia doveva essere condotta una Truppa di Lombardi per sostenere un copioso numero di Ribelli, che sarebbero andati ad incontrarli per entrare insieme in Città, assalire il Palazzo, impadronirsi del Provveditor Estraordinario, e del N. H. Rappresentante, sacrificando questo con altre 60 Teste delle principali; e quanto al primo minacciare in faccia al Popolo di ucciderlo, se non acconsentiva di chiamarsi *Popolo Libero*, e aderindo custodirlo, e dopo sotto qualche pretesto ucciderlo.

La

(1) Il Monitor Bolognese pone questa Lettera del General Kilmaine *ai 20 Marzo*; essa però è anteriore a detto giorno. In fatti essa fu scritta, e mostrata al Veneto Residente Vincenti Foscarini dall'Ajutante del Kilmaine, e fu letta in Senato a' 18 di detto Mese, come avrà osservato il Lettore; e di essa pure il Vincenti ne spedì copia a Brescia al Provveditor Battaja, due giorni prima della rivolta Bresciana, avvenuta nel giorno 18.

(2) Questa *Relazione* porta la Data 28 *Marzo in Verona*; noi abbiamo stimato bene di quì inserirla osservando la serie cronologica degli avvenimenti, non delle Carte, che li dettagliano.

La Persona mandata da Milano a Bergamo, é da Bergamo a Brescia, avea recato, che si dovevano tali scoperte ad un Uffiziale Francese in Milano, il quale si era ridotto a farsi centro della Congiura, rilasciando Patenti, perchè crescessero gli aderenti alla Francia, distinguendo quelle, che si davano ai Congiurati con un *A* in un angolo del Foglio, e con picciola piegatura; ma in sostanza detestando una trama tale, e protestando assistenza per impedirne gli effetti: riferì pure la Persona, spedita dal N. H. Rappresentante di Bergamo, aver stabilito coll' Uffiziale Francese, che il Provveditor Estraordinario spedisse qualche fido a Milano, col mezzo del quale verrebbe ragguagliato d'ogni cosa, e comunicata l'intiera Lista de' Congiurati; e che in tanto gliene dava una picciola di otto, o dieci, i quali erano già noti, come Lecchi, Arici ec. che il giorno de' 21 Marzo era stabilita la prima esplosione in Brescia, e che in tanto non bisognava far moto, promettendo, che i Congiurati si sariano potuti ritrovare tutti raccolti; e prenderli; ma presi bisognava sul fatto fucilare varj, senza di che la cosa si saria ripigliata, avendo troppo estese radici, e che i Francesi non vi avrebbero preso parte. Finalmente, che se la cosa per tal mezzo si distruggesse; sarebbe fatta la Pace con l' Austria, ma che riuscendo, avrebbe Buonaparte ingrandite le sue idee, forse a voler essere il Cromuel dell' Italia.

Il Provveditor Estraordinario non ebbe coraggio in tanta cosa di abbandonarsi senza far niente, mentre per quanto fossero sicure le traccie, prendere tanti in una volta, avrebbe scossa la Città, chi sa con quali effetti, essendovi tanti aderenti ai Congiurati; far fucilare otto, o dieci Persone sul momento senza forma Giudiziaria non si poteva; oltre ciò senza una forza armata, pronta, capace, si andava incontro, chi sa a quali disordini; se si fossero secondati i consigli dell' Uffiziale Francese, il quale assicurò bensì, che i Francesi non avrebbero preso parte nello sviluppo della Congiura, ma poteva prenderla (anzi l' avrebbe presa, come si potrà congetturare dalle cose posteriori) per tanti Patentati lo stesso Buonaparte. (1)

In mezzo a tante minaccie il Provveditor Estraordinario pensò in tanto col parere del Colonello Soffietti, e Capitan Bigoni di spedire il Tenente Colonello Rivanello a Verona, partito lo stesso giorno degli 11 alle ore 21, per avere il maggior possibile numero di Truppe, le quali non avrebbero potuto arrivare, che al numero di 550 Fanti; e 180 Cavalli. Quanto alla persona da spedirsi a Milano dopo molti esami per la delicatezza della cosa venne scelto Gio: Battista Gherardi di Lonato, il quale venuto a Brescia chiese di ritornarsene a Casa prima di andare a Milano; cosa tramontata per l'esplosione di Bergamo. Il Provveditor Estraordinario oltre tutto ciò credette di convocare una Consulta formale di Uffiziali dello Stato Maggiore, compreso il Capitan Bigoni, chiedendo loro notizie: raccolto il loro Consiglio intorno ai presidj militari, de' quali si po-

(1) Dacchè Buonaparte pose piede nello Stato Veneto cominciò a *creare Patentati suoi* tutti i sediziosi, e mal intenzionati contro il Veneto Governo, onde sottrarli alla giurisdizione de' Veneti Tribunali. Una condotta così contraria al Diritto delle Genti, alla Sovranità reale della Repubblica, ed offendente tutti i riguardi di amicizia, e di Neutralità, fu sorpassata dalla debolezza del Governo: e fin lo stesso Tribunale Supremo si fece un riguardo di agire contro i medesimi; sicchè tramavano impunemente le loro iniquità.

poteva fare uso, venne dalla Consulta stabilito di chiudere le varie Porte, che danno ingresso al Palazzo, lasciando soltanto libera la principale, di raccogliere maggior numero di Truppa Italiana per custodia del Palazzo, fare accostare i varj Corpi di Cavalleria sparsi, avere un deposito di munizioni, ed altre diligenze.

Oltre ciò il Provveditor Estraordinario scrisse una Lettera al General Buonaparte contenente, che un numero di Scellerati, i quali si coprivano colla protezione Francese, minacciavano la Pubblica quiete, che essendo in mano de' Francesi tutte le Artiglierie Venete, ne chiedeva 6 o 8 pezzi per difendersi da una irruzione; e che volesse dare degli ordini opportuni, onde tutti i Lombardi Soldati, che dovevano venire, non passassero per la Città. Questa Lettera venne spedita la sera del dì 11 alle ore 6 della notte. Il dopo pranzo del giorno 12 giunse una Lettera del N. H. Ottolini con la nuova, che Bergamo era in rivolta, il che annunziava un cangiamento di Piano, o poca fedeltà ne' rapporti, accrescendosi i sospetti d' una cooperazione per parte Francese in grazia de' discorsi, e della condotta del General Chambran Comandante in quei giorni a Brescia; ed in conseguenza la dubbiezza nei consigli.

Queste circostanze, non che i discorsi dello stesso N. H. Ottolini, arrivato la sera de' 13, determinarono a sospendere la marcia della Truppa di Verona, conoscendo, che un tale ajuto non era che irritante, e senza frutto nessuno. Tra il 12, e 13 si andò raccogliendo la Cavalleria sparsa pel Territorio nella speranza di far fronte ad onta di tutto ad una prima esplosione, che potesse riscaldare gli animi troppo freddi di coloro, che potevano avere un' utile influenza. Non ostante il Provveditor Estraordinario nello stesso giorno dei 13 fece venire a sè i Rappresentanti la Città, mostrando loro i grandi pericoli, che sovrastavano, (del che avevano già parlato più volte nei giorni anteriori sebbene con meno solennità) e la necessità di fare degli sforzi raccogliendo persone, e denari per far fronte a tanta vicenda. La loro freddezza oppresse l'animo del Provveditor Estraordinario sentendosi dire, ch' era impossibile raccogliere mezzi di nessun genere per resistere, nè dalla Città, che non aveva danari, nè dai Privati, che non li darebbero, dicendo, che i Tributi pagati ogni anno erano un sacrifizio bastante; il che rendeva senza nessun valore alcune languide proteste di fedel sudditanza. Il solo Deputato Federigo Fenaroli s'offerse per Lui, ma con tali restrizioni, che rendevano il rimedio di nessuna utilità. Ma quello che più importava, e che niente lasciava luogo a sperare dalla classe potente della città, era il dirsi, che un Castello, che poteva mettere in cenere in poche ore la Città, non lasciava luogo a deliberare. Quanto all' ammassar Gente, mille difficoltà si andavano facendo, cose che furono ripetute dagli altri: sembravano pure, che poca afflizione sentissero nel vedersi al pericolo d' essere sottratti al dolce Dominio Veneto. Qualche tratto di efficace fedeltà appariva per parte de' Sindici del Territorio, assicurando, che varie Comunità avrienno fatti degli sforzi, ma senza la base degli Abitatori della Città, con una cooperazione resa quasi certa dei Francesi, non si saria fatto altro, che spargere inutilmente del sangue. Quanto alle Valli era un esporre a certo sagrifizio i loro Abitatori, i quali anche volonterosi niente avrebbero potuto conseguire senza Artiglieria, senza Truppa regolata, che le sostenesse, senza Condottieri, essendo mancante quasi affatto di attivi Uffiziali lo stesso Provveditor Estraordinario; oltre che se una affezione

po-

popolare da portare effetti di tanta importanza, è necessario, che sia spontanea, universale, e sostenuta in ogni ordine di persone con grande entusiasmo, (come sarebbe oggi di Verona) di quest'entusiasmo non si vedea nessuna scintilla a Brescia, che centro della provincia, diventava il luogo più importante di tutti.

Nel giorno 14 giunse da Bergamo il Capitanio di Artiglieri Corner, il quale non fece, che confermare l'influenza, che ebbero i Francesi nella rivolta di quella Città, infatti i due Cannoni trasportati dal Castello, e collocati dinanzi il pubblico Palazzo, erano serviti da cannonieri Francesi, e la Truppa e nella Piazza, e nel Castello era in movimento minaccioso. In tanto il Residente Vincenti scrisse al Provveditor Estraordinario, che per ricuperare Bergamo, bastava un poco di Truppa, che spedita celeremente colà avrebbe rimesse le cose nello stato primiero. Sopra tali notizie il Provveditor Estraordinario convocò un nuovo Consiglio di guerra nel dì 15, nel quale oltre gli Uffiziali dello Stato Maggiore, v'intervennero i Capitani Corner, Bigoni, e Vidali, l'oggetto del quale fu interrogargli sulla ricupera di Bergamo: date le notizie ricercate, e la posizione di Brescia, si concluse, che poco numero di Soldati si potevano distaccare da Brescia, che unindo ancora il sospeso rinforzo da Verona, si avrebbe un corpo, che non poteva arrivare neppure a mille, senza un pezzo d'Artiglieria, che lo sostenesse, corpo composto di gente non usa al fuoco, ed in gran parte di nuova leva, composta di Bresciani, de' quali non si poteva far uso con quieto animo, per essere tanto estesa la contaminazione con la probabilità, che i Francesi sotto qualche pretesto fossero per prenderne parte, e con pericolo, che la esplosione si manifestasse più presto in Brescia; e che il Corpo spedito fosse tagliato fuori. Quanto poi a Brescia, che non restava, che andare incontro ad un certo sacrifizio col resistere, per poco che i Francesi secondassero i progetti de' Congiurati.

La stessa sera de' 15 giunse la risposta alla soprannominata Lettera del General Buonaparte; che confermò nelle angustie il Provveditor Estraordinario; giacchè in vece di rispondere alla domanda de' cannoni, all'altra di porre freno ai malvagi, che si facevano scudo della protezione Francese, ed alla terza del passaggio fuori della Città delle Truppe Lombarde, si ristringeva a dire; che non si dovevano perseguitare gli uomini in grazia delle loro opinioni, e che non era delitto se uno inclinava a' Francesi più tosto che ai Tedeschi; aggiungendo, che avrebbe desiderato di vedere il Provveditor Estraordinario, ad oggetto di parlargli di varie cose. Il Provveditor Estraordinario gli replicò un'altra Lettera, in cui facendo menzione del fatto di Bergamo disse sperare Egli, che i due Cittadini, destinati a conferire con Lui, avrebbero concertato il modo di ricuperar Bergamo senza che nascesse mala intelligenza tra i due Governi.

Qualche dì prima il Conte Federigo Fenaroli mostrò presso il Provveditor Estraordinario desiderio di condurli il Conte Francesco Gambara, dicendo, che sebbene la voce comune lo stabilisce nel numero dei Congiurati, egli non lo sapeva credere, sperando, che da un tale discorso si potesse trarre qualche utilità, sapendo bene, ch'egli aveva qualche legame con qualcuno de' sospetti. Venne dal Provveditor Estraordinario la sera de' 15, facendo con mille proteste di fedeltà un discorso misterioso, che faceva crescere i sospetti contro di Lui; tanto più, che il giorno appresso ritornò a visitare il Provveditor Estraordinario sotto pretesto, che

an-

andava in campagna. Per questo tempo il Vincenti con molta industria scrisse un viglietto da Milano al Provveditor Estraordinario, in cui gli diceva, che al momento dell'esplosione si guardasse dal chiedere ajuto al Comandante del Castello, che molti dì prima glielo aveva offerto, essendo concertato, che i Soldati, che fossero dati per aiuto, dovevano uccidere il Provveditor Estraordinario, mentre quel Comandante era d'accordo con li Congiurati, ed aveva da varie settimane indietro mostrato col Provveditor Estraordinario molto zelo per salvargli la vita, come diceva. Il giorno appresso il Vincenti scrisse una nuova Lettera, che accompagna la copia d'un'altra scritta dal General Kilmaine al Comandante di Bergamo disapprovante la parte, che si diceva aver Egli presa nella rivoluzione di quella Città, la quale per altro non ebbe nessuna influenza almeno quanto alle cose di Brescia.

In mezzo a tante dubbiezze, angustie d'animo, e mancanza di tempo, e mezzi per far fronte a tanta tempesta, il Provveditor Estraordinario volle ricorrere per ultimo tentativo alla dolcezza; ed il giorno delli 16 pubblicò un'amnistia generale per tutte le colpe passate tendenti a turbare la pubblica quiete. Molti dì prima il Co: Giuseppe Lecchi, il più accanito de' Congiurati parlando al Capitan Stuari, uomo di buona fede, ed assai goffo, disse, ch' Egli si era munito di Patente Francese, ma soltanto per salvarsi dalle persecuzioni del N. H. Rappresentante, e che solo che esso partisse, vi rinunzierebbe professandosi suddito fedele. Comunque persuaso della mala fede di queste parole il Provveditor Estraordinario si lasciò cadere, che non gli saria dispiaciuto di vederlo; v'andò la sera de' 17, ripetè le cose dette al Capitan Stuari, ma con una fisonomia assai torbida, sebbene affettasse maniere placide. Il Provveditor Estraordinario gli disse qualche cosa rispetto all'amnistia, ed alle felici condizioni dei Sudditi Veneti, ed altre cose, alle quali rispose assai freddamente.

Le visite de' due principali Congiurati, il non essersi veduto nessun dopo l'amnistia pubblicata degl'iniziati, che pure erano in tanto numero, fece conoscere al Provveditor Estraordinario, che la cosa era senza rimedio. La mattina de' 17 giunse un altro avviso dal Vincenti, che si dovevano introdurre in Brescia 300 Soldati Milanesi, sotto mentito abito; e sebbene l'impedirlo niente saria servito, avanzate, come erano le cose, pure fatta qualche diligenza, non si ebbe sicurezza di tal fatto. Il Provveditor Estraordinario, vedendo che si andava accostando il dolente momento, credette di porre in salvo i danari della Camera, pregando il Conte Vettor Martinengo di custodirli per farglieli passare in seguito a Venezia, nascendo quello, su di che non vi era più dubbio. Il Provveditor Estraordinario lo scelse, e perchè l'avea creduto detestante le novità, delle quali si andava parlando oltre varie circostanze, e per la di Lui, riputazione presso di tutti di uomo d'onore; ma vide d'essersi ingannato anche in questo, giacchè assunse con grande compiacenza il posto di Municipalista; ed il giorno appresso avendo il Provveditor Estraordinario chiesto l'adempimento del suo impegno, gli rispose, che quelli erano danari della Nazione Bresciana. Cosicchè il Provveditor Estraordinario perdette una somma non leggera, di cui non sa render conto neppure per approssimazione, non avendo a questa parte le due persone (1) che potriano aju-

(1) Nuova, e strana maniera di amministrare il Pubblico Patrimonio. E come è cre-

ajutarlo a renderne conto, licenziate a Verona per non prolungare il peso della pubblica Cassa. Ciò, che si fece, fu di dare delle sovvenzioni ai Capi di alcune Compagnie, e saldare alcune partite, che erano aperte. Sopra di ciò cercherà il Provveditor Estraordinario di raccogliere in seguito i possibili dati per renderne conto colla minore possibile oscurità.

La sera de' 17 si seppe, che a Cocaglio erano giunti da circa 60 Uffiziali Francesi diretti da Antonio Nicolini (cosa da notarsi) Ajutante del Kilmaine, i quali impedirono il passaggio d' un distaccamento di Cavalleria, che da Brescia era dal Provveditore Estraordinario mandato a Chiari. Si seppe pure, che vennero raggiunti da due pezzi di cannone co' loro attrezzi, e da circa 500 Bergamaschi e Lombardi, e qualche soldato Francese, che li dirigeva. La mattina de' 18 si ebbe la riferta, che si andavano avvicinando alla Città, e che i Capi de' Ribelli Bresciani erano sortiti per unirsi con loro. Il Provveditor Estraordinario spedì ad incontrarli due Uffiziali per intendere l' oggetto delle loro mosse, e recarono in risposta, che da esso dipendeva di vedere la Città in cenere, e scorrere a rivoli il sangue, se avessero trovata la minima resistenza. Queste minaccie, così essendo le cose, senza cannoni da resistere ai loro, avuti da' Francesi, giacchè avevano lo Stemma Imperiale, coi segni più manifesti, che i Nobili, che circondavano il Provveditor Estraordinario erano quasi tutti indifferenti alla catastrofe, che era per nascere con tanti mezzi d' offesa, raccolti nel Castello, che per tante apparenze non dovevano essere inoperosi, essendosi anche nella stessa mattina aperte le imbrasure, che dominavano il pubblico palazzo. Tutte queste cose non lasciavano più luogo alla scelta. Furono in seguito spedite le Truppe ai loro Quartieri con ordine di non far alcuna resistenza, ed attendere le ulteriori disposizioni. Le guardie del palazzo pure furono licenziate, e rimase la Carica con la sola custodia di alcuni Uffiziali; e pochi Bresciani del Corpo della Città arrivati in palazzo qualche ora prima dell' ingresso de' Congiurati. (1)

Po-

---

credibile, che senza quietanza, o Ricevuta fosse consegnata la Cassa al Martinengo? senza nemmeno sapere *per approssimazione* il suo valore? E che il Martinengo così all' oscuro la ricevesse? In sì fatta maniera il Provveditor, e li suoi Ministri potevano a man salva defraudare il Pubblico Erario.

(1) Abbiamo per le mani da molto tempo una dettagliata Relazione degli avvenimenti di Brescia, scritta da un Testimonio oculare. Uomo quanto Letterato ed illuminato Uffiziale, altrettanto probo, onesto, e religioso Suddito Veneto, il quale arrivando a questo passo così scrive. „ *Ma* qui il Lettore sarà curioso di sapere, se in tale congiuntura non vi era forse in Brescia ne' Rettori, ne' Soldati, „ ne' Abitanti atti alle armi, ed io gli rispondo immediatamente. I, che vi era il „ N. H. Alvise Mocenigo, qual Capo di Provincia, ossia qual Capitanio, e Vi- „ ce Podestà. II, che vi era il N. H. Francesco Battaja qual Provveditor straor- „ dinario. III, che vi erano Soldati d' Infanteria, e di Cavalleria in buon nume- „ ro, oltre i Cannonieri, e Bombardieri della Città, a' quali tutti meritamente „ soprantendeva come Governator delle armi il Graduato Gian Antonio Soffietti „ Colonnello di Dragoni, quanto probo altrettanto perito, ed eccellente nell' Arte „ militare. IV, che vi erano tra gli Abitanti dodeci in quindici mila uomini atti „ alle Armi; ma che tutto questo Presidio, e tutta questa valida difesa non ha „ servito a nulla, avvegnachè il Provveditor Estraordinario stato sempre circondato „ da una Corte corrotta, che formava una *specie di Club di Giacobini*, si è opposto „ a tutti i movimenti, ed a tutte le Deliberazioni pubbliche, che avrebbe desiderato „ il Mocenigo, ed ha ordinato non solo alle Soldatesche tutte, ma anco agli Abi- „ tanti di non fare contra gli Ammutinati la menoma resistenza“.

„ Ora

Pochi momenti dopo il ritorno dei due Uffiziali, che erano stati spediti incontro agl'Insorgenti, si portò il Provveditor Estraordinario alla Camera del N. H. Procurator Pisani arrestato, per insinuargli di venire a Venezia; al che rispose assentindo, e soltanto pregando il Provveditor Estraordinario d'impegnarsi, perchè non peggiorasse la di lui sorte. Entrati gl'insorgenti con due Cannoni nella Piazza, rivolti contro il Palazzo, salirono le scale, e giunti alla Loggia, che divide l'abitazione delle due cariche, ordinarono di assicurarsi del N. H. Mocenigo, ed inteso, ch'era partito si percossero il capo colle mani. Portatisi nella camera della carica Estraordinaria, che unito agli altri li attendeva, fu dal Lecchi letta una carta, che in sostanza diceva, che il popolo Bresciano nato libero si era volontariamente dedicato al Governo Veneto, ma che stanco della tirannia dello stesso Governo Veneto, intendeva da quel momento di rimettersi nella primiera sua libertà. Gli rispose il Provveditor Estraordinario, che il Governo Veneto aveva trattato con paterna affezione i Bresciani conservando quei privilegj, coi quali gli si erano dedicati: e che l'espressione della volontà del maggior numero non sarebbe, quale veniva annunziata, se la forza armata non lo vietasse; e che quanto a Lui

---

„ Ora dovendo qui far parola delle cause palesi, e delle nascoste, che operato „ hanno la Rivoluzione, osservar conviene, che ben noto era da alcuni giorni al „ Provveditor Estraordinario il pericolo grande, in cui si trovava la sventurata „ Città di Brescia: e che la mattina stessa, in cui seguì questo terribile sconvol- „ gimento, egli si determinò ad ordinare a due Uffiziali *della sua Corte* di gire „ incontro speditamente a tutta la sopraenunciata Ciurmaglia per intendere, qual „ era la precisa sua intenzione. Incontrato per tanto da essi sulla strada di Berga- „ mo, ed in distanza forse di otto in dieci miglia dalla Città questo corpo di cen- „ to e trenta, o cento e sessanta Ribelli, e non più, il Lecchi, qual Generale, „ come lo è attualmente, a nome di tutti disse, che la loro intenzione era di li- „ berare o per amor, o per forza tutto il Popolo Bresciano dal giogo della Vene- „ ta Repubblica; e che per ciò fare, dovea essere da lì a poco raggiunto da un „ corpo di diecimila Uomini, e da non so quanti Francesi, stati espulsi dalla Fran- „ cia, come troppo crudeli, e sanguinari. Il che posto non dovevano essi Uffizia- „ li perdere tempo a portarne l'avviso al Provveditor Battaja; poichè essi erano ri- „ soluti di proseguire senza dilazione la loro impresa. Sentito per tanto questo „ complimento dal Battaja, si dispose egli a riceverli placidamente; e mentre gli „ Abitanti per varie voci sinistre erano tutti agitati, ed isconvolti, egli non fe- „ ce, che rinnovare l'ordine di stare quieti, e di non far alcun movimento".

„ Ma perchè si è egli diretto di tal guisa? E' forse stato per pusillanimità! o „ per secrete intelligenze? Questo è ciò, che s'ignora, e che dà argomento di „ molti sospetti. Non si sà tampoco, se il Lecchi fosse ben inteso co' Francesi, „ di lui amici, e di tutti i Giacobini, per essere sostenuto in un bisogno, quan- „ do che fosse, oppur se inteso fosse soltanto col Comandante del Castello Cle- „ ment, affinchè in caso di resistenza, per parte della Città, giuocar facesse, co- „ me è più probabile; la sua Artiglieria contro di essa. Comunque siasi, certo è, „ che il Provveditor Battaja impedir poteva lo scoppio della Rivoluzione in più „ maniere, cioè, o coll'ordinare a'Comuni, per dove passar doveano i mal consi- „ gliati Cospiratori di dar mano alle armi, e di rintuzzare la forza colla forza; o „ pure col far chiudere tutte le Porte della Città, oppure coll'impiegare tutta la „ Soldatesca, e la Sbirraglia per arrestarli, e per condurli nella forza della Giusti- „ zia: dacchè la protesta fatta dal Lecchi de'dieci mila uomini, e de'Francesi cru- „ deli, e sanguinarj, che li doveano raggiungere, era un'impostura da non credersi „ in verun conto. Quindi è, che nessuno ha potuto veramente comprendere il mo- „ tivo, per cui il Battaja non siasi scosso, ed abbia lasciato il varco aperto per „ ogni dove ad una sì sfrenata, e decisiva insurrezione.

Lui il Provveditor Estraordinario aveva con viste caritatevoli governata la città, e la Provincia, e per servire alle viste del suo Governo, e per seguire il proprio carattere. Qui il Provveditor Estraordinario venne interrotto dal Lecchi con qualche parola meno aspra delle altre, spedindo in seguito l'ordine a'quartieri di deponere le Armi in pena della vita; ed occupato il Palazzo, furono custoditi a vista tutti gli Uffiziali ispezionati, ed il Provveditor Estraordinario pure, al quale era stato ordinato di partire entro il periodo di quattro ore. Nel tempo, che si andava disarmando la Milizia, ne' quartieri, in quello della compagnia Capitano Stuari, ove esisteva qualche soldato Bresciano sortirono alcune archibugiate, che ferirono due Insorgenti. A tale accidente corse il Lecchi in Palazzo unito ad altri capi, e ruotando le Sciable alla testa del Provveditor Estraordinario lo minacciarono di levargli la vita, accusandolo di tradimento; al che rispose, che non tradiva nessuno: lacerandogli gli abiti lo trassero arrestato nel Castello, conducendolo per una via occulta, forse perchè non fosse veduto dal popolo. Lo seguitarono il Tenente Colonello Rivanello, il Capitanio Mattelinovich, ed il Tenente Rubbi. Sulla porta di esso Castello si videro in ordinanza da circa 100 Francesi con le armi montate, ai quali comandò il Lecchi di non offendere i patrioti, ma bensì rivogliere l'offesa sopra gli Aristocratici, e lo stesso comandò all'Uffiziale Francese, che colle miccie accese stava con la sua gente sopra il Ramparo del Castello. Si portò esso Lecchi a parlar coll' Uffiziale Francese, ch'era alla porta del Castello, e furono aperte le porte, ed introdotto il N. H. Provveditor Estraordinario con la sola compagnia delli tre surriferiti Uffiziali in Castello, dove in una camera terrena furono guardati da Guardie Francesi, miste di qualche insorgente, e fra questi un Fratello del Lecchi.

Dopo due ore di arresto in Castello venne il Lecchi con altri insorgenti a levar l'Estraordinario dicendo, che avevano scoperta la sua innocenza. Nel discendere dal Castello di Provveditor Estraordinario chiese al Lecchi la permissione di condurre a Venezia il Procurator Pisani; assentindolo Egli stesso; ma bruscamente gli rispose, che doveva restare a qualunque costo con loro, nutrindo Essi da gran tempo tale desiderio.

Infatti dopo pochi momenti andarono a levarlo dalla sua stanza, e fra gli evviva del popolo lo condussero a casa Lecchi. Disceso il Provveditor Estraordinario fu ricondotto al Palazzo Pubblico sotto custodia, spiegandosi, che atteso l'accidente nato restava sospesa la di lui partenza, e che conveniva prender delle misure per garantire la di lui vita. Ad ogni modo furono gli Uffiziali tenuti a vista senza le spade, delle quali erano stati disarmati nel di sopra accennato avvenimento; e tutta quella notte de' 18 Marzo dovettero stare in due camere guardati a vista da una moltitudine d'insorgenti, non avendo lasciato all'Estraordinario, che un semplice pagliazzo senza coperte. La stessa sera de' 18 venne in compagnia di gran numero di sediziosi il Procurator Pisani a visitare il Provveditor Estraordinario scusandosi di non poter seguitarlo a Venezia, essendo costretto da una amichevole violenza a restare. Aveva la Coccarda Lombarda, che diceva essergli stata data, non sapeva come; pregò il Provveditor Estraordinario di portare una Lettera a sua Moglie; ma Egli con quelle avvertenze, ch'erano proprie di quel momento, ricusò di farlo. La mattina de' 19 si presentò il Lecchi intimando di prontarsi alla partenza. Ridotti i Legni in Palazzo erano sul punto da partire, quando ritornò

tornò il suddetto Lecchi smarrito, e dice che atteso un fermento nel popolo, non voleva arrischiar la sua vita; e che perciò era necessario trattenersi sino alla sera. Furono staccati i Cavalli, e fu condotto con tutti gli Uffiziali del suo seguito nell' Appartamento del Rappresentante Mocenigo; giacchè gli altri Uffiziali erano stati licenziati per andar alle lor abitazioni. Le Guardie però al detto nuovo appartamento venivano rinforzate dai più fervidi rivoltati, e le persone, che prima frequentavano il Palazzo, si vedevano di rado.

Venuta la sera, furono rinforzate le Guardie, ed impedito a tutti di sortire da una sol camera, ove tutti esistevano quelli del seguito del Proveditor Estraordinario, e pochi altri Uffiziali, che erano rimasti in Palazzo. Ritornato il Lecchi disse, che alla Porta di Tor Longa, per dove doveva sortire il Provveditor Estraordinario vi era un tumulto promosso da' bassi Ministri del Mocenigo, e che perciò conveniva prendere delle misure per assicurarsi di essi. Frattanto si andava rinforzando le Guardie alla Camera non permettendo di uscirne. Furono poste due Torcie alla porta della camera sopra due candelabri. Ritornò il Lecchi, e parlò all' orecchia di certo Martinengo, uomo facinoroso, e sanguinario, ed a varj altri de' più feroci, e fu inteso dire, *Uccidetelo*. In tale situazione fu ritenuto fino alle ore tre della sera con il suddetto Martinengo alla porta di Guardia colla sciabla alla mano, che ad ogni persona, che sentiva muoversi a quella parte, si rivoglieva con impeto, come uomo, che aveva delle commissioni decise. Finalmente alle ore 3 ritornò il Lecchi unito al Tonelli, e Filippini persone della nuova Municipalità, e disse, che era arrivato il momento di partire; ma che era necessario di andar per la porta del Giardino, e girando sotto al Castello ridursi fuori della porta di Tor Longa, alla quale erano precorsi gli ordini, e che i legni sarebbero stati scortati. Si partì dunque colla scorta di due Guardie Francesi, che erano già preparate anticipatamente dal Comandante di esse, ed in compagnia del suddetto Tonelli, e Filippini della Municipalità con le persone addette al Provveditor Estraordinario girando per una strada alquanto scoscesa con un picciolo Lanternino si arrivò alla detta porta di Tor Longa, ove sortiti si attesero per qualche tempo i Legni. Ridotti nelle vicinanze di Tor Longa, prima di sortire, fu sparato un tiro dal Castello per segnale.

Arrivati i Legni si partì, e dopo un breve riposo a Desenzano si giunse a Peschiera, riposando un poco dal Governator Colonnello Carrara, avendo fatta una brevissima visita al Generale Guillaume, il quale al solito sulle cose di Bergamo e Brescia diceva non saperne nulla. Fuorchè due, tutti gli Uffiziali restarono a Brescia arrestati, o per provvedere alle cose loro. Alcuni di essi prima della partenza del Provveditor Estraordinario ebbero dagl' insorgenti delle larghissime offerte, ma convien dirlo per loro onore, ognuno sdegnò di accettare cotali offerte. Il solo Capitan Stuari è tuttavia ritenuto a Brescia, e cercano di violentarlo, perchè accetti un posto di Colonnello. I sommi danni da loro con varie misure sofferti, e la fedeltà conservata li rendono degni della carità dell' Eccellentissimo Senato.

Verona 28 Marzo 1797.

Giunta la nuova di Brescia al Senato, fu spedita per espresso l'amara notizia al Cav. e Procurator Francesco Pesaro, e lo raggiunse nel

suo

suo viaggio, già intrapreso, per abbocarsi col General Buonaparte. In tanto il Senato stimando opportuno nelle sempre crescenti calamità di ravvivare l'esemplare fedeltà, ed il costante attaccamento delle suddite Provincie, spedì una Ducale a' Veneti Rappresentanti, acciò essi si studiassero di destare nelle respettive loro Reggenze quei sentimenti di fede, e di Patriotismo, di cui luminose, ed indubitate pruove avevano le medesime date pel corso di tanti secoli. Noi inseriremo quì la Ducale spedita a Padova, che fu la medesima diretta alle altre Provincie.

Ludovicus Manin Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nobili Sapienti Viro Joanni Francisco Labia de suo Mandato Capitaneo Vice Potestati Paduae Fideli, Dilecto salutem, & dilectionis affectum.

L'avvenimento più desolante per il cuor paterno di questo Consiglio ha avuto luogo nella Città di Bergamo per opera di alcuni mal intenzionati che costringendo il rimanente della popolazione a staccarsi dal suo legittimo Principe, rinunziarono alla dovuta obbedienza di chi li resse per tanti Secoli con un dolcissimo Governo. Nè contenti di avere promossa questa disgrazia alla loro Patria, si sono spinti sin all' eccesso di portarsi armati alla Città di Brescia, dove congiunti a numero parimenti ristretto di Fazionarj, poterono con la sorpresa incutere timore, e sforzare anche quegli abitanti a seguire il loro dannatissimo esempio. Su così fatali momenti volendo questo Consiglio prevenire il pericolo, che con mezzi consimili venga tentato di sorprendere, e violentare codesti abitanti, della fede, e lealtà de'quali tante, e così frequenti prove ci derivano anche fra le frequenti perturbazioni de'popoli circonvicini, si rivolge al zelo, e desterità vostra appoggiandovi la cura di chiamare alla vostra Rappresentanza li capi di tutti codesti corpi della Città, e Territorj, e di significar loro, che in questa dolentissima circostanza non dubita il Senato di ricevere li più luminosi testimonj di quell'inviolabile attaccamento, che ha sempre formato lo spezioso loro distintivo; che la salvezza delle loro vite, e sostanze, e di quelle de' loro Concittadini dipende dal mantenimento del buon ordine, per conservare il quale, e per la ripulsione de' facinorosi, che venissero a turbarlo, unendo ai nostri i loro consigli vorranno tenersi nel più assiduo esercizio di vigilanza a fine di resistere a qualunque occulta macchinazione, o sorpresa per parte de'mal intenzionati, procurando di adoperare col concorso vostro tutti quei mezzi, che valgano ad allontanare un così grave pericolo, ed a conservare la pubblica quiete, prevenendo li Comandanti Francesi, onde assicurarli, che ciò è unicamente diretto ad impedire qualunque interno movimento de'sudditi, e non mai a violare que'riguardi di buona amicizia, e di neutralità, che il Governo vuole costantemente osservati.

Vi si commette in oltre di diffondere sollecitamente tali sentimenti in quel modo, che la vostra prudenza giudicherà il più adattato in cotesta Provincia col mezzo de' Pubblici Rappresentanti soggetti alla vostra Giurisdizione. A conforto vostro, e di cotesti fedelissimi sudditi vi si significa pure, che si dispongono le opportune commissioni, onde prontamente vi sia trasmesso un qualche rinforzo di Truppe coi corrispondenti corredi ad aumento di cotesto Presidio. Una non mai intermessa soddisfacente

 espe-

esperienza avendo poi dimostrato quanto possa contribuire all' essenzialissimo oggetto di mantenere la quiete Pubblica, e la fede ne' sudditi l'utile cooperazione de' Ministri del Santuario, che parlando ai cuori l'Evangelico loro linguaggio, e dando l'esempio d'ogni Cristiana virtù fanno infervorare li buoni, e ricondurre nel retto cammino quelli, che cedendo per un momento alla corruzione fossero disposti a dar ricetto nel loro animo a massime contrarie tanto a quei divini precetti di obbedienza, e di fedeltà al legittimo Sovrano, che dettati furono dalla infinita Sapienza, sarà principal cura vostra l'animare cotesto Mons. Vicario Capitolare a concorrere (1) efficacemente anche col mezzo del pio e zelante suo Clero a richiamare la calma negli spiriti agitati a tante perturbazioni, a far conoscere, che in questo terribile conflitto la Religione e lo Stato sono egualmente minacciati; che questa celeste Religione ereditata dai nostri Maggiori è sempre stata il principal appoggio della Repubblica nostra, e la fonte inesausta d'ogni consolazione per li sudditi, e per il governo, e che dalla medesima ha costantemente appreso il Senato a reggere li suoi popoli colla maggior moderazione, a riguardarsi sempre come il Padre d'una numerosa famiglia, ed a riporre la sua maggior gloria, e grandezza nel loro amore, e nella loro felicità.

Data in Nostro Ducali Palatio die 20 Martii Indictione 6 1797.

Nel tempo stesso, in cui il Senato sanzionava in Venezia la suddetta Ducal da spedire a' Rappresentanti Capi di Provincia, e che le rivoluzionate Città di Bergamo e Brescia Proclamavano il Veneto Governo, come tirannico, e tendente alla schiavitù de' Popoli, ed al loro avvilimento, in tutte le altre Città e Provincie della Terraferma, e principalmente nelle stesse Valli Bergamasche e Bresciane si destò un entusiasmo unanime e generale di spedire Deputati alla Dominante, che in tanto pericolo rassicurassero il Senato, ch'era in tutti i Popoli viva e costante quella stessa leale e spontanea divozione, con cui i loro Padri si dedicarono al giusto, dolce, saggio, e paterno Dominio dei Veneti. Siccome questi Documenti comparvero a stampa ne' pubblici Fogli, o Gazzette, ed in più Raccolte, così noi ci ristringeremo a segnare passo passo soltanto le loro epoche onde non dilungarci di soverchio. Nel giorno dunque 20 Marzo esternarono l' incontaminata loro fede le Città di Verona, di Padova, e di Treviso, che precedettero l'altre nel plausibile esempio.

Aveva ricevuto il Senato in questo frattempo di Dispaccio de' due NN. HH. Deputati Pesaro, e Corner, che eransi incamminati al General Buonaparte, in cui sotto la data 20 Marzo esponevano il doloroso stato delle Città e Terre della Trivigiana, e del Friuli a motivo delle continue vessazioni, ed enormi requisizioni de' Francesi, e li non equivoci attestati delle medesime di fedeltà, e di sudditanza in mezzo alle tante angustie, che inermi soffrivano. Ad un tale Dispaccio fece risposta il Senato in questa sera 22 Marzo con la seguente Ducale.

1797.

(1) Era Sede vacante per la morte di Monsig. Niccolò Zustinian benemerito Vescovo di Padova.

1797. 21 Marzo MM. SS.
1797. 22 Marzo in Pregadi.
Alli due NN. HH. Savj del Collegio Pesaro e Corner per Espresso.

Accoglie il Senato con il più distinto aggradimento dall'accetto Dispaccio vostro 20 corrente da Udine i primi riscontri della zelante prontezza e patrio fervore, cui benemeritamente prestandovi all'appoggiatavi gelosa e delicata ispezione procuraste nel celere passaggio per Treviso, Conegliano, Sacile, e Pordenone di confortare le suddite afflitte Popolazioni, e di assicurarle della costante nostra predilezione, e continuato impegno al possibile loro sollievo.

Quindi se per una parte sommamente dolorose, e commoventi riuscirono agli animi nostri le gravissime calamità, e devastazioni, che nei precorsi paesi presentarono agli occhi vostri un lugubre, e desolante spettacolo, porgono per l'altra il più grato conforto al Paterno nostro cuore le ample manifestazioni di costante fedeltà, ed affettuoso attaccamento, che ritraeste dai Rappresentanti, e principali Abitatori delle Città, e luoghi predetti.

Si rilevano in seguito con uguali sentimenti le stringenti, e difficili circostanze, in cui versano li zelanti Deputati d'Udine, e li Capi delli tre Ordini, e con quanta vigilanza, ed impegno vengano da quel N. H. Rappresentante dirette, e secondate l'incessanti loro cure per provvedere all' emergenze, e per alleviare il peso di tanti mali.

Nella gravità poi delle jatture sofferte, e delle maggiori, che sovrastano al nostro Governo, come desumarete dalle carte, che vi si trasmettono in copia, il Senato confermandovi le Ducali 20 corrente eccita l'esperimentato vostro fervore ad accelerare in tutti i modi possibili la vostra intervista col General in Capite Buonaparte in qualunque luogo, anche fuori del Veneto Stato, onde esaurire sollecitamente l'oggetto delle demandatevi commissioni, e sarà del zelo vostro conosciuto, e desterità l'indagare, quali potessero essere le vie in tanta urgenza di circostanze valevoli a consegnire l'imminente oggetto della Pubblica tranquillità.

Un' altra Ducale fu pure ad essi spedita in questa stessa sera colle carte indicate nella prima. Eccola.

1797. 21 Marzo MM. SS.
1797. 22. Marzo in Pregadi
Alli due Savj del Collegio NN. HH. Pesaro e Corner.

L'unite copie tratte dalle Stampe pubblicate in Bergamo, vi serviranno d'indubitata prova dell'ingerenza, che decisamente hanno presa i Comandanti Francesi nella Rivolta di quella Città, e vi serviranno di opportuno uso nell' ingiuntevi Commissioni.

Non posso dispensarmi dall'osservare, che il Nobil Autore dell'opera *Memoria, che può servire alla Storia Politica degli otto ultimi anni della Repubblica di Venezia*, a carte 219 così scrive relativamente alla trascritta Ducale 22 Marzo. „ Ad insinuazione di Gio: Antonio Ruzzini, che parlò artifiziosamente in Senato, dando i primi cenni di „ necessaria alterazione di Costituzione del Governo, spiegandosi in„ torno la necessità, che vi era in tanto aumento di mali, di tenta-

„ re di diminuirli, dilatando la facoltà, anche a costo della Costitu-
„ zione stessa, alli Savj Pesaro e Corner Deputati, già in viaggio per
„ conferire col Generalissimo Buonaparte, li Savj proposero, ed il
„ Senato accolse alla grande pluralità, ch'essi Deputati potessero ma-
„ neggiare, e convenire di ogni condizione con il medesimo Genera-
„ le, purchè salva ed integra rimanesse la Repubblica. Il qual Decre-
„ to non fu eseguito da' Savj Commissionati, come scrissero da Udi-
„ ne, approfittando del Mistero, con cui era dettato."

Io ora prego l'imparziale Lettore a rileggere colla più matura riflessione il *Decreto*, o Ducale 22 Marzo, che l'Autore cita, ma non produce, come è stato fatto da me; e poi mi dica, se in detta Ducale s'è il minimo cenno, che i Deputati venghino autorizzati a trattare *di alterazione di Costituzione*. Io, a dir il vero, credo che sogni il Nobil Autore interpretando in un tal senso la Ducale predetta; in cui nulla contiensi relativo a modificazione o cambiamento di Governo. Di più il Senato avrebbe oltrepassati i confini della delegata sua autorità; poichè la Costituzione era riservata al solo supremo Maggior Consiglio: motivo per cui fu da' Savj raggiratori proposto nella Conferenza 30 Aprile di convocarlo. In ultimo il Buonaparte non erasi a quell'epoca lasciato scappare di bocca il suo perfido progetto di annichilare il Veneto Aristocratico Governo, temendo di troppo urtare il Senato in tempo, che aveva di fronte l'Eroe dell'Austria Arciduca Carlo, e che non erano per anche segnati i Preliminari di Leoben. Da tutto ciò, e dalle parole, e modi, con i quali è concepita la Ducale 22 Marzo 1797; io arguisco l'inesattezza, e poca, o nissuna verità, che regna in questo passo della *Memoria*. Ed ecco, che altro è il citare i Documenti, altro il produrli all'esame, e critico riflesso de' Lettori. Non è questa la sola inesattezza, nè il solo abbaglio del Nobil Autore. Ma ritorno alla mia narrazione. Giunse a' due NN. HH. Deputati la Ducale 21 Marzo MM. SS. nel giorno 22, in cui essi dirigevano al Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE

Approfittando del ritorno d'un Corriere presentiamo all'Eccellentissimo Senato il doveroso riscontro di aver verso la mezza notte ricevute le rispettabili sue Ducali 20 del corrente spediteci per Espresso. Sempre più abbattuti gli animi nostri dagl'infaustissimi progressi della rivoluzione dilatatasi anche nella Città di Brescia, quanto più siamo riconoscenti a quella generosa fiducia, che in tanta emergenza dimostrano VV. EE. del Patrio nostro impegno nelle rappresentazioni, di cui siamo incaricati presso il General Buonaparte; altrettanto dobbiamo ripeterlo con Cittadina ingenuità attentamente internandoci in tutti li rapporti di così terribile avvenimento, nissuna lusinga ci resta di poter ritrarre dalle rappresentazioni stesse alcun utile effetto.

Esaminando infatti le circostanze tutte della Insurrezione di Bergamo, e di Brescia pur troppo essa presenta l'aspetto d'un sistema deciso, le

fila

fila del quale quanto s' estendano, e come s' annodino, e molto più come discioglier si possano, è solo riservato di riconoscere alla sapienza, ed autorità del Governo, che per quanto stradate sieno le nostre rimostranze presso il General Francese sì con le insinuazioni, che con li ragionamenti, nutrir non possiamo la più rimota speranza di conseguire alterazione alcuna nelli piani, chi sa da quanto tempo, e con quali intelligenze già stabiliti, e quindi non dobbiamo attenderci, che risposte o evasive, o troppo fatalmente decise.

Ad ogni modo malgrado la non ben ferma salute di me Pesaro, non attendiamo, che il ritorno di que' Soggetti, che furono da questo Eccellentissimo Rappresentante nella giornata di jeri spediti allo stesso Generale per riconoscere, dove egli esista, e colà dirigersi colla maggiore sollecitudine; trovandoci già dalla predetta Ducale autorizzati di eseguire la nostra commissione, ovunque egli si trovi, ed anche in Estero Stato, per cogliere poi quel momento, che in mezzo alle non interrotte militari sue azioni potesse la sorte offrirci opportuno di parlare di questo genere d'affari.

Quantunque non ci resterà certo rimorso di avere nulla dal canto nostro ommesso, che tendere potesse alla presentazione di così delicati, ed imminenti riguardi, Dio pur voglia toglierci lo sconforto di non avere potuto in tanta urgenza che tributare la cieca obbedienza alle Sovrane Prescrizioni della Patria. Grazie.

Udine 22 Marzo 1797.

P. S. Riceviamo in quest'istante le rispettabili Ducali, spedite MM. SS., della giornata di jeri assieme colle varie carte. Mentre crediamo opportuno di dare sollecita spedizione al Corriere, che ce le ha recate, possiamo assicurare VV. EE., che non lascieremo di fare delle carte stesse quell' uso presso il General Buonaparte, che ci sarà permesso dalla circostanza, e che troveremo più conferente, con quella sobrietà però, e cautela che esigono li fatti, in esse contenuti, appoggiati alle sole verbali deposizioni

Francesco Pesaro K. Procurator Savio del Consiglio.
Zan Battista Corner Savio di T. F.

In tanto, che in Venezia i Deputati delle Città facevano le più gloriose proteste di fedeltà, e di attaccamento al loro Sovrano, alcune bande di Bergamaschi, e di Bresciani giravano nei Borghi, e nelle grosse Ville, e Terre piantando l'Albero della pretesa libertà, e protestavano di voler passare a soggiogare Verona. Pervenuta ai Veronesi la notizia di una tale protesta unirono dalli Pubblici Rappresentanti le cariche della Città, e del Territorio per conciliare le misure da prendersi in così critiche emergenze. Da Brescia era passato a Verona il N. H. Francesco Battaja Provveditor Estraordinario col Segretario Rocco Co: Sanfermo, e sosteneva la Reggenza della Città l'ottimo Cittadino N. H. Alvise Contarini succeduto al N. H. Antonio Marin Priuli nella carica di Capitanio e Vice Podestà. Posto l'affare in Consulta il Provveditor Battaja insinuava, che rinunziar si dovesse ad ogni difesa, ed il Provveditor della Città Conte Bortolo Giuliari dimostravasi debolmente inclinato alla stessa opinione. Ma l'altro Provveditor Conte Francesco Emilj, e li Ministri tut-

ti del Territorio con fermezza tale sostennero la difesa della Città, che il Battaja vedendo impossibile di stornarli da una sì costante risoluzione si appigliò al partito di appoggiare la lodevole loro fermezza. Finse pure il N. H. Battaja col Senato, la cui maggioranza ben egli conosceva risoluta di non cedere vilmente le Provincie. Noi anderemo registrando i più importanti suoi Dispaccî, al Senato diretti, da'quali rileverà il Lettore, come procedevano gli affari a quella parte. Nel giorno dunque 23 Marzo spedì egli al Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

In mezzo alle somme angustie, che le odierne aspre vicissitudini devono arrecare agli animi di VV. EE., non sarà leggiere il conforto, che possono trarre dai riscontri pienissimi, e sempre più crescenti di fedele sudditanza di questa popolazione, e Territorio. L'orgasmo affettuoso è in tutta la sua forza, e noi cerchiamo con ogni mezzo sussidiario di sostenerlo, e di accrescerlo. Pari che nella città comincia a svilupparsi anche nel Territorio il sentimento ingenito di rispettoso affetto verso VV. EE. In tanto per animarli abbiamo con la circolare annessa data notizia ai NN. HH. Rappresentanti delle manifestazioni palesate da questi Cittadini, e certamente l'esempio influirà al bene comune. Abbiamo altresì messo a profitto l'Opera di questo zelante Mons. Vescovo, perchè la Religione appoggi maggiormente la disposizione de'cuori al servigio del Principe, e a difesa della loro Patria. I quattro Condottieri d'armi sono ai loro posti per unire il possibil numero di genti armate. Le rive del Mincio a Valezzo saranno guardate da trecento uomini d'Infanteria, cento di Cavalleria, e quattro pezzi di Artiglieria sotto la guida del Tenente Colonnello Giacomo Ferro. Il condottiere Marchese Maffei con i Villici, che raccoglierà, si unirà al Ferro, per concertar, e sostener le difese.

Si cerca da tutti i lati di unire delle armi, e delle munizioni; ma VV. EE. ben preveggono, che quasi nulla potendosi contare l'esistenza in questi depositi di munizioni, ed attrezzi da guerra, è indispensabile, che VV. EE. spediscano con quanta celerità è mai possibile, tutta quella quantità di polvere, e piombo, che il momento potesse concedere. Di più egli è urgente, che faccino giungere delle Artiglierie leggiere colle loro palle, letti, attrezzi, e sacchetti a mitraglia, avendosi ben a grave stento potuto conformare poche cariche per li Cannoni spediti a Valezzo. Occorre pur anche, che VV. EE. dieno immediate la marcia ad un conveniente numero di Artiglieri, supplindosi in tanto al difetto per il servigio de' pezzi resi atti con alquanti dei meno inesperti Bombardieri di questa Città. Superfluo di ripetere a VV. EE. l'urgenza de'sussidj di Truppa d'Infanteria, e di Uffiziali. Abbiamo intanto per la compagnia di Crovati Duplausfich, che si era portata verso Treviso, rilasciato ordini precisi, onde con celere marcia debba restituirsi a questa parte. Tutte queste disposizioni essendo indispensabili a render effettivamente operative, ed utili le nobili testimonianze di zelo, e di attaccamento, che con vero trasporto d'animo questa città, e Territorio danno al Principato, necessario pur essendo ad evitare le amare idee, che possa mai rendersi inutile il loro sacci-

crifizio, non può a meno il nostro dovere d'invocarle con tutta l'efficacia dal cuore paterno di VV. EE.

Pare di già, che i sollevati abbino a ritardare la loro marcia a questa volta, chi dice sino a Domenica, e chi al prossimo Lunedì. Eglino sono però arrivati a Lonato in N. di 500, portando gli avvisi, che atterrata l'insegna del Veneto Dominio, vi abbiano sostituito l'Albero della Libertà, e che pensino pure d'incamminarsi verso Salò; dove per altro gli ultimi annessi riscontri fanno credere mantenersi inconcussa la fede fra quegli abitanti, disposti colla forza di resistere ai loro attacchi. Occorrendo intanto coi mezzi tutti necessarj alla sicurezza di questa Città, e Territorio, che sia presidiata da venti Pattuglie sotto l'ispezione de'due quì esistenti condottieri d'armi in aspettativa, cadauna composta di quattro soldati ed un Caporale, un Nobile, un Cittadino, un Mercante, e quattro del popolo; faranno i loro rapporti a' condottieri predetti, e questi ad un Uffizio di sopravveglianza, che in dipendenza delle cariche abbiamo istituito a peculiarmente acudir al gran oggetto, e a tutto quello, che per vie occulte, ed indirette potesse involgere, ed aver relazione alla quiete nella città, e nel Territorio, e perciò egli è composto d'un Nobile, un Cittadino, ed un Sindico del Territorio.

Marzo 1797.

Occupato il nostro animo della grandezza di tanta cosa, non lascieremo certamente di adoperarci con quell'impegno, che il dovere di Cittadini richiede, usando anche per meglio assicurarla di tutti quegli espedienti, che fossero opportuni a dissipare, se fosse possibile, prima della marcia degl' insorgenti l'unione loro, ed i loro concerti.

Ricevuta da me Battaja dal General Buonaparte la risposta alla Lettera scrittagli sul fatal avvenimento di Bergamo, io mi onoro di rassegnarla a VV. EE., aggiungendovi il Foglio, che questa mattina ho spedito per Espresso allo stesso Generale sulle successive amare vicissitudini di Brescia, le cose occorsemi nella quale non avendomi concesso sinora il tempo di rassegnarle in dettaglio alla loro autorità, mi riservo di farlo al più presto possibile. In conseguenza delle Ducali del giorno di jeri giunteci sei ore dopo il ritorno del circospetto Segretario Sanfermo, abbiamo avuta occasione anche in esse di riconoscer il paterno affetto di VV. EE. verso questi fedelissimi sudditi, e confortati noi dalle medesime, ci faremo in ogni parte ad esattamente obbedirle.

Verona 23 Marzo 1797 ore 6.

Di V. Serenità.

P. S.

Nell'atto di spedire questo riverente Dispaccio, riceviamo l'inserta Lettera dell'Officiale Capo Posto in Castel Novo, che ci annunzia il possibil arrivo de'sollevati, de'quali s'ignora il numero. Disponiamo sul fatto tutte le misure di forza, che il momento concede per ripulsarli; ma non cessiamo di rinnovare le più vive suppliche per pronti soccorsi. Ore 9.

Francesco Battaja Prov. Estraor. in T. F.
Alvise Contarini Cap. e V. Podestà.

Continuavano le Città intanto a dare manifesti attestati della costante loro divozione, come fecero nel giorno 24 Marzo quelle di Udine, e di Conegliano, non che Pordenone.

Nello stesso giorno pure radunatosi il Maggior Consiglio dovette pro-

procedere all' elezione d' un *Avogadore di Comun*. La maggioranza dei Membri, ai quali dispiaceva, che il N. H. Francesco Battaja cuoprisse la carica importantissima di Provveditor Estraordinario in Terraferma, e che voleva allontanarlo da quel geloso Posto, colse l'opportunità di dimostrare il poco suo aggradimento, e lo creò con pienezza di voti *Avogador. di Comun*. Spiacque ai Savj una tale elezione, laonde sin al giorno 1 Aprile non li destinarono successore. Continuò dunque il Battaja a Verona, ed in detto giorno 24 indirizzò al Senato il seguente Dispaccio con due inserte, che dobbiamo per la lor importanza inserire.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Fanno sapere tutte le misure prese per ripulsar i sollevati Bresciani, e Bergamaschi, che si credevano vicini per equivoco: che per conformar il piano adottato si è posta a profitto l'esperienza, ed i lumi del Conte Nogarola, suddito di VV. EE., e Generale al servizio dell'Elettore di Baviera, e sarebbe ben desiderabile, che i giusti riguardi, ch'egli deve all'Elettore, gli concedessero di poter interinalmente, e sino che le circostanze lo richiedessero, vestire l'Uniforme di VV. EE., e trovarsi al loro servigio....

Raccoltisi in poche ore alla Croce Bianca oltre 5000 armati, discesi dalla Val Policella, ho voluto io Battaja essere testimonio della loro volontà in circostanze così critiche. A quest'oggetto sono uscito dalla Città a Cavallo col seguito di molti Uffiziali, e buon numero di Nobili Veronesi, e scorrendo per le file degli armati, ho cercato a più riprese colla voce di animarli, ed incoraggirli a sostener i diritti dell'Eccellentissimo Senato, così indegnamente oltraggiato nella maggior parte delle Provincie oltre Mincio. L'esultanza, e le acclamazioni furono un oggetto di tenera commozione al mio cuore. E VV. EE. possono ben contare d aver in questa gente de'sudditi fedeli, e veramente attaccati al Principato.

Cento Giovani pure fra i più onesti Mercanti, e Bottegai di questa Città vollero segnalare pur essi il loro impegno per la causa comune. Si offrirono di servire volontarj sin all'ultima stilla di sangue, chiedendo d'essere conformati in un corpo pronto ad ogni disposizione del Governo; e che accordato loro fosse un qualche segno distintivo. Questi pegni preziosi delle famiglie più onorate tra loro dovevano certo essere accolti, ed incoraggiti: lo che abbiamo fatto con quel sentimento, che ben meritarono; e la loro fede, e l'esempio serviranno certamente a confermare gli altri nel tributare, come fanno, se stessi pel servigio del Principe, e della loro Patria. In mezzo a tante prove consolanti dell'affetto di questi sudditi verso di VV. EE. si fa sentire sempre più vivo il bisogno, anche per mostrare, che la mano Sovrana non manca di prestar loro la possibile assistenza, e presidio; e che giungano sollecite gl'invocati soccorsi: e noi l'imploriamo di nuovo colla maggior efficacia a comune ben giusto conforto di questi fedeli Abitanti, e Territoriali.

Verona 24 Marzo.

Francesco Battaja Prov. Estraor. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Segue un'Inserta, che è assai riflessibile. Nel Dispaccio 23 Marzo venne

venne annunziata la creazione d'un Tribunale di *Sopravveglianza*, composto di cinque Veronesi. Eccone il Decreto.

Illustrissimi Signori Colendissimi.

Note universalmente le ingrate odierne combinazioni, vuol il dovere delle cariche, ed il giusto affetto, che risentono i loro animi verso questi fedelissimi abitanti, che tutte sieno le loro cure rivolte a loro preservare quella tranquillità, che pochi facinorosi delle Provincie oltre Mincio lasciano traspirare di voler turbare. E per questo oggetto, e per corrispondere a quelle così piene dimostrazioni d'attaccamento al Principato, che la Città, e Territorio hanno palesate, si sono determinate le cariche stesse a riponere, e confidare un argomento di tanta importanza ad *un Offizio di sopravveglianza*, (1) composto di cinque soggetti, i due Nobili Provveditori, cioè, di Città, il Sig. Conte Alessandro Murari, Sig. Bortolo Meriggi d'Azzalini, ed il Sindico del Territorio Pajola. Obbligo principale di esso Offizio sarà d'invigilare in ogni guisa possibile, e con quelle providenze, e modi, che troverà opportune a conservare il quieto vivere interno della Città, ed esterno del Territorio; estendendo i prudenziali suoi esercizj sopra d'ogni ceto di persone, e senza riguardi di sorte.

Per facilitare l'intento, vennero stabilite le Pattuglie Civiche ammalgamate colla Truppa sotto la particolar ispezione del Nobil Sig. Co: Gio: Battista Campagna, e Marchese Giulio Carlotti Condottieri d'armi in aspettativa con le inserte commissioni, delle quali fu anche data conoscenza al Governator delle armi; e resterà alla prudenza dell'Offizio di accrescerne, o diminuirne il numero, di fissar il tempo, e luoghi, in cui avranno a girare a misura del bisogno. E siccome viene ad essi Condottieri spezialmente commesso di dare immediata parte allo Officio stesso di qualunque arresto, che caduto fosse sopra persone sospette di cattive intenzioni, così l'Officio stesso tosto, che ricevuto ne abbia il rapporto, dovrà prendere in considerazione il fatto, e se grave, renderne intese le cariche, producendo insieme il suo parere.

Nelle cose di minor riflesso verrà dall'Officio pronunziata sentenza, che avrà ad essere sottoscritta da tutti cinque gl'Individui, che lo compongono; nel qual caso riportar dovrà la sua esecuzione; sempre che le Ca-

---

(1) Conviene quì osservare, essere quest'*Offizio di Sopravveglianza* quello, che dopo le più accurate inquisizioni, e dopo il più maturo esame, e processo propose al Provveditor Straordinario il N. H. Conte Giuseppe Giovanelli, succeduto al Battaja, l'arresto di que' Veronesi, che sospetti erano di Giacobinismo, e di segrete intelligenze, e macchinazioni co' Francesi, e li Ribelli Bresciani e Bergamaschi. Fu in vista delle rimostranze, e delle prove addotte da detto *Offizio di Sopravveglianza*, che il Provveditore suddetto s'indusse a segnare la cattura, e prigionia degl' Inquisiti. Rilevasi adunque poco equa l'asserzione del Conte Rocco Sanfermo; il quale nella sua Lettera dal Castello di San Felice scrive, che il N. H. Giovanelli *secondando il proprio Orgasmo si è determinato all' arresto*. Così a Carte 13 dell' Edizione di Verona. La sincerità di uno Scrittore doveva poner in vista le rimostranze, e li processi dell'*Offizio di Sopravveglianza*: ma il Sanfermo non lo nomina nemmeno. Egli certamente non poteva ignorare la esistenza di detto Offizio, che era parto del geniale di lui Amico il N. H. Francesco Battaja, sotto del quale lavorava in figura di Segretario. Perchè dunque addossar al N. H. Giovanelli un fatto, tutto dipendente dall'*Offizio di Sopravveglianza*, e perchè occultar i processi, e le rimostranze del medesimo Offizio?

cariche non trovassero di sospenderla. Pubblicato che sarà l'annesso Proclama, lo si trasmette altresì a lume dell'Officio per quanto potesse avere relazione il medesimo coll'ispezioni, che gli vengono addossate, gravissime in ogni loro rapporto; e l'esatta esecuzione interessando il bene di tutti gli abitanti, riposano con fiducia le cariche sopra lo sperimentato zelo, attività, e prudenza degl'Individui, cui vengono addossate; e si promettono verificati quei sommi rapporti, che ne determinarono la loro destinazione, nel sostenere la quale devono essere ben certi di confermare sopra se stessi quell'estimazione, e quel merito, che viene loro giustamente accordato da' propri Concittadini egualmente che dalle cariche.

Verona 24 Marzo 1797.

Francesco Battaja Prov. Estraor. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

In questo frattempo i due NN. HH. Deputati al General in Capite Buonaparte Francesco Pesaro K. e Procurator di San Marco, e Zan Battista Corner Savio di Terraferma avendo adempita la loro missione, eransi da Gorizia restituiti ad Udine, e di là nel giorno 25 Marzo spedirono per espresso al Senato la fedele relazione del lor operato. E' questa così interessante per tutti i rapporti, che noi mancheressimo all'integrità della nostra narrazione, se non la inserissimo quì per intiero tale, quale originale conservasi nell'Archivio secreto della Repubblica. In essa scoprirà il Lettore sì il doloso, e perfido carattere del Generale Francese, come l'ingenua direzione del Veneto Senato.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Marzo 1797.

Ritornati jer sera ad ora avanzata dall'aver eseguita in Gorizia la dilicatissima commissione, di cui ci troviamo dalla Pubblica autorità incaricati verso il Comandante in Capite dell'armata Francese, approfittiamo del ritorno d'un corriere per presentarne all'Eccellentissimo Senato il risultato.

Dopo essere nella mattina di Giovedì, trascorsa l'ora, in cui il General medesimo secondo li preventivi concerti avrebbe potuto trovarsi in Udine, ci siamo noi stessi senza perdita di tempo rivolti verso Gorizia, dopo però qualche molesto ritardo, sofferto nel viaggio, che non ci permise di giugnere che verso la sera. Bensì un dolente spettacolo ci offersero nel viaggio stesso le poche Ville Venete, situate su quella linea, devastate, e saccheggiate dalla licenza delle Estere Armate; sopra le quali abbiamo cercato di spargere tutti li possibili conforti, ed in oltre le mura, e fortificazioni di Gradisca, le quali si stanno in gran fretta demolendo.

Appena pervenuti in Gorizia, e fatto inteso il Generale suddetto della nostra esistenza in quella Città, abbiamo presso di esso ritrovato il più pronto accoglimento ad onta di moltissime occupazioni, dalle quali era affollato massimamente per concertare con quattro Commissarj di Trieste la Capitolazione per quel Porto, potemmo aver seco lui una conferenza per più di tre ore.

L'abbiamo aperta col contestargli i sentimenti della più sincera amicizia dell'Eccellentissimo Senato verso la di lui Repubblica, e quelli della più alta stima, e considerazione verso la di lui persona; de' quali oltre alla costante prova, ch'egli aveva potuto ritrarre nella lunga sua stazione nelli

sub-

pubblici Stati, doveva pure come tale riguardare la nostra spedizione. Dopo aver risposte alcune parole di semplice officiosità, ci diede campo di esporre l'oggetto principale della nostra commissione; rappresentandogli in tutte le circostanze li funestissimi emergenti di Brescia, e di Bergamo, ed interessando la di lui equità e giustizia a disporre quella riparazione, che ben si conveniva alla gravissima offesa, in quell'occasione inferita ad un Principe Amico, e Neutrale.

Dimostrandosi egli inteso dell'insurrezione di Bergamo; ma non di quella di Brescia, pretese per li rapporti, da lui ricevuti, che le truppe Francesi non vi avessero presa alcuna parte, ma essere stata solamente prodotta dalle disposizioni degli Abitanti di quella Città, forse addimesticati colle massime Francesi, ed animati dal prossimo esempio, e dalli stretti loro rapporti colli Milanesi. Ci aggiunse però; che dietro la memoria dell'Eccellentissimo Senato, fatta tenere al Ministro di Francia in Venezia, e dietro le note rappresentazioni egli avrebbe subito commesso, che l'attuale Comandante delle Truppe Francesi in Bergamo si portasse in Milano, ei venisse colà tosto assoggettato ad un formale processo, da cui se risultasse qualche di lui cooperazione nell'insurrezione della Città di Bergamo, sarebbe infallibilmente per subire il meritato castigo.

A questo passo nel dimostrarci pienamente penetrati de' di lui equi e amichevoli sentimenti non abbiamo lasciato di soggiungerli, che il castigo dell'Ufficiale, quando pur fosse succeduto, non era che una riparazione per il passato; ma che troppo interessava li più eminenti riguardi dell'Eccellentissimo Senato il rimettere in quelle due Provincie la tranquillità, e che massimamente sopra di questo argomento dovevamo seco lui intenderci, onde le providenze, che venissero prese dalla pubblica Autorità, non fossero dalli suoi Comandanti in alcun modo turbate, nè venissero mai imputate di compromettere li nostri principj della più perfetta Neutralità; e quella buona armonia, che passa tra i due Governi.

E bene, ripigliò egli con molta vivacità, qual sarebbe il loro progetto? Noi non abbiamo esitato di esprimerci, che date le circostanze, a noi note di ambedue quelle insurrezioni, promosse da pochi Individui, e non secondate dal generale delle popolazioni, credevamo, che il vero mezzo di pervenire a ristabilire in quelle provincie la tranquillità, fosse quello di congiungere coll'uso della dolcezza verso li traviati la spedizione di forze atte a tenere in fede, ed in vigore li leali e ben intenzionati, ma che nell'attual posizione delle cose, essendo li due Castelli di quella Città occupati dalle Truppe Francesi, li delicati riguardi dell'Eccellentissimo Senato ricercavano, che intorno alla spedizione di forze, quando fosse per verificarsi, prendessimo seco lui qualche intelligenza, onde evitare qualunque disordine, o suspizione, e che alla fine il mezzo per conseguire un tale oggetto più acconcio sarebbe, ch'egli ritirasse le Truppe dalli predetti due Castelli, giacchè per li rapidi progressi della di lui Armata in Germania sembrava, che quella occupazione non dovesse più interessare le Militari sue operazioni.

Quest'ultima proposizione non parve in nessun modo disposto a secondarla, scusandosi colla prudente vista, che aver deve ogni Generale di assicurarsi in caso di rovescio la ritirata. Siccome poi si mostrò indifferente sopra qualunque misura fosse per prendere l'Eccellentissimo Senato per rimetter l'ordine in quelle provincie, riflettendovi solo, che se l'uso della forza non riuscisse, e che le nostre armi respinte fossero dagl' In-

Insorgenti, si correrebbe evidente rischio per così fatale esperienza di accelerare l'insurrezione anche nelle altre provincie, nelle quali non gli è forse ignoto esistere già qualche germe: e che quanto a lui il mezzo più proprio, ed efficace gli sembrerebbe quello d'interessare la medesima Potenza Francese, ch'è già in possesso delle Cittadelle a ristabilirvi l'ordine, e che quando egli ne fosse ricercato, conoscendo le massime del suo Governo, non avrebbe dubitato di prestarsi con piena sicurezza della riuscita.

Tutti affacciandosi in un momento al dolentissimo nostro animo li sinistri oggetti, e le conseguenze fatalissime di una tale esibizione, non abbiamo lasciato di considerargli, che l'influenza d'una Potenza straniera per ricondurre li Popoli alla fede, ed obbedienza del legittimo loro Sovrano, non avrebbe potuto, che intieramente controoperare a questo delicatissimo fine, e che sarebbe stato immancabile effetto quello di maggiormente animare li pochi traviati, e scoraggire il maggior numero delle popolazioni bene intenzionate, conducendo in tal modo sempre più i Sudditi a dipartirsi dall'attaccamento al proprio Principe; che da questo solo dovevano essere disposti i mezzi per rimettere li Sudditi in calma; e che al più per la combinazione appunto di essere da lui occupati li Castelli, poteva rendersi opportuna qualche amichevole di lui cooperazione.

Anche sopra questo egli sembrò alquanto esitante, dicendoci, che in mezzo al fermento delle nuove opinioni, le quali hanno molto servito al progresso delle sue armi, sarebbe certamente imputato, se avverso comparisse, e qualche mano prestasse contro di quelli, li quali si dimostrarono fautori del nome, e delle massime Francesi, e che solo avrebbe obbedito, se il Direttorio Esecutivo precisamente glielo comandasse, ma che egli crederebbe, che il mezzo più sicuro per garantirsi dagli effetti d'una più vasta insurrezione fosse quello, per il medesimo fine già adottato dal Re di Sardegna, di stringere maggiormente li rapporti con appositi legami col Direttorio medesimo.

Vedendo, ove tendeva una tale indicazione, non abbiamo ommesso di rispondergli, che li sentimenti, e li rapporti della Repubblica verso la Francia erano tanto ingenui, e tanto stretti, che qualunque passo, o maggior impegno avrebbe fatto uscire l'Eccellentissimo Senato fuori di quel sistema, in cui unicamente poteva riporre la propria salvezza, e sicurezza: e che al solo momento della pace essendo riservato di riconoscere quale sia per essere il futuro stato dell'Europa, poteva allora soltanto l'Eccellentissimo Senato prendere con sicurezza di consiglio determinazioni sopra così geloso argomento.

Procurando però egli con qualche industria di deviare tratto tratto dal primo oggetto della nostra commissione, ci condusse a rammentarci, e quasi a rimproverarci la lunga esistenza del Co: di Provenza in Verona, l'asilo dato in Venezia al Duca di Modena, e massimamente a suoi tesori, li molti fondi, ch'egli ci asserì esservi in cotesta Città, appartenenti a' suoi nemici, e singolarmenre allo stesso Re d'Inghilterra, sopra de' quali traspirò, che egli nutra delle viste sommamente imbarazzanti gli eminenti pubblici oggetti. Sopra cadauno di tali propositi cercando noi di distruggere le di lui mal fondate impressioni con risposte, tratte dalla pura verità de' fatti, ma per quanto ci parve non appaganti la di lui persuasione, lo abbiamo nuovamente ricondotto al primiero nostro argomento; intorno a cui non ci riuscì però di ritrar promesse, o risposte più concrete delle

pri-

prime; sciogliendosi la conversazione col dichiararci, che sopra le cose fra noi discorse non avendosi nulla potuto conchiudere, si poteva prender tempo per riflettere da una parte, e dall'altra, e che quindi avressimo avuto la seguente mattina due ore prima del mezzo giorno un nuovo abboccamento.

Prima però di presentarci nuovamente a lui, ben conoscendo quante influenze abbia sopra il di lui animo il General Berthier, abbiamo creduto di prevenirlo favorevolmente alle nostre viste con una officiosa visita, in cui nulla fu da noi trascurato per guadagnare la di lui persuasione, e per quanto ci parve in seguito non senza qualche utilità di successo. Percioc-chè portandoci pochi momenti dopo dal Generale Buonaparte, mentre appunto dalla di lui camera usciva il predetto General Berthier, ci ricercò tosto, se avevamo dato nuovo pensiero alle cose da lui significate, e senza neppur attendere la nostra risposta ci soggiunse, che avendo la sua Repubblica dichiarato di non mischiarsi nelle altrui costituzioni, e forme di Governo, poteva l'Eccellentissimo Senato prendere per gli affari di Bergamo, e di Brescia quelle misure, che gli sembrassero più convenienti ali propri oggetti, e solo bastava, che queste non avessero alcun rapporto alle Truppe da esso comandate; e che egli ne venisse preventivamente inteso per evitare maggiori inconvenienti, e disordini, riflettendo però nel tempo stesso, che crederebbe opportuno di attendere la risposta del Direttorio Esecutivo al nostro Promemoria dei 15 corrente, la quale non dovrebbe tardare molti giorni a pervenire.

Considerandogli però Noi, che in tante angustie di affare il soprassedere anche per pochi istanti dal prendere gli opportuni espedienti, poteva produrre il funestissimo effetto, che maggiormente si dilatasse il fuoco, o prendesse maggior vigore, ove esso divampa, conchiuse, ch' era in arbitrio dell' Eccellentissimo Senato il prendere quelle determinazioni, ch' egli convenienti credesse per impedire la dilatazione di quest' incendio; aggiungendo essere a di lui cognizione, che a quest' ora erano già stati da Venezia fatti marchiare in Terraferma alcuni corpi di truppa, alla quale asserzione noi non abbiamo con verità potuto rispondere, se non che un tale passo non ci era noto.

In seguito egli ci fece leggere il rapporto, che aveva in quel momento ricevuto degli avvenimenti di Brescia, il quale con leggera variazione di alcune circostanze corrispondeva a quanto gli avevamo rappresentato, e ci fece pur leggere una carta, per noi osservabilissima, senza data di luogo, e senza alcuna sottoscrizione, con la quale gl' insorgenti ricercano la protezione, e l' appoggio della Repubblica Francese.

L'ultimo risultato adunque di due lunghe conferenze fu, ch' egli non prende parte alcuna nell' insurrezione di quelle due Città, che l' Eccellentissimo Senato può usare tranquillamente di tutti li mezzi, che crede atti a sedarle, purchè vengano a lui preventivamente comunicati; che il suo consiglio sarebbe, si attendesse la risposta del Direttorio Esecutivo alla nostra Memoria; che in tanto potrebbe l' Eccellentissimo Senato prendere le misure, le quali credesse convenienti ad impedire, che questo spirito di vertigine non si propagasse in altre Provincie; quando pure nello stringere maggiormente li legami d' interesse con la sua Repubblica non si volesse adottare l'espediente, che a lui pareva il più sicuro per por fine a tanta perturbazione.

Benchè però tali dichiarazioni siano state da lui più volte ripetute, pure

re

re abbiamo creduto opportuno trattandosi di argomento di tanta delicatezza di non lasciarle appoggiare alle sole verbali espressioni, che possono facilmente andar soggette ad equivoci, ma di concretarle in una carta, la quale col pretesto di ringraziarlo della cortesia usataci di accordarci una scorta per la sicurezza del nostro ritorno, gli abbiamo diretta in questa sera, e di cui ci onoriamo di assoggettare alla Pubblica considerazione la copia.

Varj altri argomenti tutti dolentissimi, e sommamente gelosi si agitarono nelle due conferenze predette, fra li quali dobbiamo dare il primo luogo a quello, che venne da noi introdotto per possibilmente raddolcire l' infelicissima condizione de' sudditi, e sollevare, se era mai possibile, l' Erario dagl' insopportabili pesi per le somministrazioni alla di lui armata: gli aprimmo la via col dimostrare la nostra fiducia, che essendo ora il di lui Esercito da un seguito di vittorie condotto ad internarsi nella Germania, sarebbe per conseguenza sollevato lo Stato Veneto dall' enorme peso sofferto per oltre dieci Mesi di provedere in misure eccedentissime, e sommamente arbitrarie alla di lui sussistenza: quindi rammentandogli quanta desolazione avessero per tale oggetto sofferta quasi tutte le nostre Provincie, e quale enorme dispendio fosse sopra il Pubblico Erario ricaduto per prestar a queste conforto, e vigore a sostenere tante calamità, gli abbiamo lasciato traspirare la nostra lusinga, e che dalla di lui giustizia, e generosità sarebbero affrettati li dovuti risarcimenti.

Ma le di lui risposte furono ben diverse dalla nostra aspettazione. Cominciò dal dirci, che il di lui Esercito positivamente abbisognava di trarne le sussistenze dalle Provincie, ch' egli lasciava alla coda, cioè, dalli nostri Territorj; che per essersi questo notabilmente accresciuto, sempre più forti requisizioni gli conveniva di fare; che gli doleva il dover tanto pesare sopra popolazioni già esinanite, e che il solo espediente, che egli trovava per sollevarle da questo insopportabile peso, era, che l' Eccellentissimo Senato gli somministrasse per verificare le necessarie provviste in danari, o in generi la summa d' un millione di franchi per mese per lo spazio di sei mesi, e tanto meno, quanto più presto avesse termine la guerra in Italia. Ci aggiunse poi, che la corrente forma di requisizioni l' aveva sempre trovata incomoda, ed inconveniente, e poteva solo esser giustificata dall' assoluto bisogno di procurare alla truppa li mezzi di sussistenza, che con tale metodo oltre provedere stentamente ai bisogni di essa, riusciva evidentemente oneroso tanto per gli arbitrj de' suoi Commissarj, quanto per quelli delle ispezionate nostre figure. Che delle summe dai Commissarj rappresentategli era ben certo, che il di lui Esercito non aveva effettivamente approffittato neppure per la metà, e che sopra tale argomento aveva più volte inutilmente parlato col Provveditor nostro Estraordinario in terraferma; riflettendogli, che oltre all' inutile dispersione di danaro; si veniva per tal modo a fomentare l' allontanamento de' sudditi al proprio Sovrano, dando loro adito ad imputare ad esso gli enormi pesi, che soffrivano per essere da lui abbandonati. Conchiuse alla fine, che quando il Senato s' impegnasse di somministrargli l'antedetta mensuale summa, non solo egli solleverebbe le popolazioni da qualunque ulterior peso di requisizioni in ogni genere, ma in oltre ridurrebbe a termini concreti tutto il prezzo delle somministrazioni già fatte; e queste due somme congiunte insieme formerebbero un credito liquido, che la Nazione Francese non lascierebbe certo di soddisfare al momento della pace:

oltre

oltre al dare risalto alle amichevoli disposizioni dell' Eccellentissimo Senato; giacchè poteva assicurarci, che li quattro millioni di Franchi somministrati dalla Repubblica di Genova erano stati dal Direttorio Esecutivo molto più valutati, che li dispendj infinitamente maggiori, ai quali aveva dovuto soggiacere lo Stato Veneto per essere questi riguardati, come estorti dalla forza.

Ben possono VV. EE. persuadersi, che noi non abbiamo ommesso di trattare con tutto il calore la Pubblica causa dimostrandoci assai sorpresi, che mentre si attendevano li dovuti risarcimenti per le grandissime somministrazioni già fatte, e si nutriva la lusinga, che queste dovessero finalmente cessare, proposto ci fosse un fisso mensuale dispendio insopportabile dalle attuali forze dell' Erario; aggiungendogli, ch' egli poteva ben conoscere, che eguale titolo di pretesa avrebbero acquistato, e certamente con la totale nostra rovina esercitato anche le Truppe Austriache, giacchè il Sistema di Neutralità della Repubblica esigeva una purità di condotta verso ambedue le Potenze belligeranti.

Ma a questo passo egli interrompendoci ci fece con sommo orrore de' nostri animi riflettere, che la Potenza Austriaca è già intieramente cacciata dalla Italia, e che esso si trova in possesso di tutte le nostre Fortezze, e Città, che è quanto a dire in istato di prescriverci la Legge; e che rapporto alla mancanza di danaro, oltre che non crede, che il Pubblico Erario versi in tale deficienza, potrebbe facilmente valersi la autorità del Senato dei Tesori del Duca di Modena, e degli altri fondi esistenti in Venezia di ragione de' suoi Nemici; che egli pretende d'aver titolo di reclamare.

Non abbiamo ommesso di replicargli, che se le grandi Potenze usar possono tal volta di mezzi arbitrarj di forza, le mediocri, e moderate come la nostra Repubblica, non possono fondare la propria tranquillità, e sicurezza, se non sopra le basi della buona fede, e della Giustizia, di cui forma un essenziale articolo la preservazione delle proprietà individuali; che qualunque atto arbitrario oltre al compromettere gli esterni nostri politici rapporti, ci condurrebbe alla sollevazione totale dell' interna nostra Costituzione: e che quanto all'inchiesta mensuale somministrazione quando anche a questa non fosse l' Eccellentissimo Senato trattenuto di aderire da' eminenti suoi oggetti Politici, conveniva d'avere necessariamente riguardo alle forze del Pubblico Erario, il quale per quanto positivamente ci costava, non si sarebbe certamente ritrovato in grado di sottostare ad un fisso mensuale dispendio, anche di molto minore della da lui indicata summa.

Da tutto il contesto di questi ragionamenti si traspirò pur troppo lo stabilito suo principio di riguardare lo Stato Veneto, come da lui occupato, e Dio non voglia, il suo disegno di stringerci ancora maggiormente per poter da Noi esigere qualunque cosa colla forza; giacchè coll' invasione della Fortezza di Palma, ch' egli va in fretta ponendo in istato della più valida difesa, e coll' occupazione del Porto di Trieste è pervenuto all' intento di intieramente bloccarci da qualunque parte.

A maggiormente accrescere li fondati nostri sospetti si aggiunsero le sue osservabilissime ricerche intorno le rendite del Pubblico Erario, la forza, e la costituzione di varie nostre Provincie, ed il tempo, e li titoli, per le quali l' Eccellentissimo Senato le possede. Tutte queste ingenue, benchè dolentissime considerazioni non può il dover nostro Cittadi-

no dispensarsi di assoggettarle alla Pubblica Sapienza; dalla quale sola in tanta violenza di circostanze possono dipendere quelle determinazioni, che secondate dall' Assistenza Divina sieno in mezzo alla presente veementissima procella atte a salvare la Repubblica.

Nell' ingionto difficilissimo incarico non abbiamo certo ommesso di usare, per quanto le tenui nostre facoltà ci permisero, tutta quella desterità, e fermezza, che ci potè inspirare il più sviscerato amor della Patria. E se l' esito delle nostre negoziazioni non corrispose agli ardenti nostri voti, non sentiamo almeno il rimorso di avere in niun modo peggiorata la condizione delle Pubbliche cose; giacchè oltre l' averci personalmente il General Buonaparte usate tutte le possibili cortesie, ed attenzioni; varj aditi ci ha aperto, sopra li quali è posto in facoltà l' Eccellentissimo Senato di prendere qualche partito, e forse non gli sarà riuscito del tutto inutile l' avere fondatamente riconosciute le di lui tendenze, ed intenzioni.

Ansiosi di restituirsi in seno alla Patria, non attendiamo, che la risposta alla nostra Lettera al General Buonaparte, la quale dovrebbe giungerci fra poche ore, e la permissione dell' Eccellentissimo Senato, che col maggior fervore imploriamo possibilmente sollecità; quando pure dietro le cose in questo riverente Dispaccio con tutto il candore rappresentate, non trovi la Pubblica Autorità argomento di ulteriormente valersi della tenue opera nostra, la quale qualunque siasi, ad onta di qualunque personale sacrifizio sarà sempre tutta dedicata all' adorato servigio di vostra Serenità, e di VV. EE.

Udine 25 Marzo 1797.

Francesco Pesaro K. Proc. Sav. del Consig.
Zan Batt. Corner Savio di T. F.

Ora daremo la Lettera enunziata nel Dispaccio Pesaro e Corner, diretta nello stesso giorno 25 al General Buonaparte dal K. e Procurator Francesco Pesaro, la quale merita distinta riflessione. Eccola tale, quale originale ritrovasi nell' Archivio della Secreta.

Eccellenza

Marzo 1797.

Il preciso dovere di render a V. E. li più vivi ringraziamenti per aver voluto porre il colmo alle somme gentilezze, delle quali mi ha onorato nel breve mio soggiorno in Gorizia, coll' accordarmi una scorta per la sicurezza del mio ritorno, mi apre il pregievolissimo adito di porgerle un attestato della mia divozione anche da questa parte.

Se attribuisco a somma mia ventura d'avere potuto, sebbene per pochi istanti, ammirare d'appresso quelle eminenti qualità, che rendono cotanto celebre, e glorioso il di lei nome, le debbo pure la compiacenza di avere potuto pienamente confortare il mio Governo non solo per l' equità, e per la generosità delli di lei sentimenti, ma molto più per le di lei benevoli, e graziose disposizioni nelli funestissimi emergenti delle Città di Bergamo, e Brescia, li quali lo penetrano estremamente. Lo ho positivamente assicurato, che nessuna ingerenza prender doveranno, nè l'avrebbero presa li Comandanti della di lei Armata in quelle Piazze, che diversamente dirigendosi, sarebbero severamente puniti: che la Repubblica Francese era aliena dal mescolarsi nelle Costituzioni, e nelle forme di Governo delli Stati amici, e neutrali, e quindi tranquillamente poteva il Veneto Senato prendere le misure, che gli sembrassero più atte a sopire

quelle

quelle perturbazioni, purchè queste non avesse rapporto alle di lei Truppe, e venissero a V. E. in prevenzione comunicate, onde evitare ulteriori sconcerti, e qualunque suspicione. Nè lasciai di aggiungerli li maturi di lei riflessi sopra il pericolo, che si correrebbe, se per isventura l'apparato delle Venete forze non ottenesse il contemplato effetto; e la graziosa di lei esibizione di prestarsi ad intieramente estirpare quei torbidi, qualora venisse la di lei autorevole interposizione spiegatamente ricercata, quando pure non si trovasse da poter per ora accogliere l' altro espediente, dall' E. V. proposto come il più sicuro ed efficace, di stringere, cioè, più forti e precisi legami colla di lei Repubblica. Rapporto poi alli mezzi di provedere alle sussistenze dell'Armata spiegai li sentimenti del di lei animo equo, ed umano, il quale aborrisce il corrente disordinatissimo metodo delle requisizioni sopra Popolazioni quasi intieramente consunte, e il di lei divisamento di sostituire una mensuale corrisponsione in generi, o in danaro dal Pubblico Erario per lo spazio di sei Mesi, o quanto meno durasse la Guerra, sollevando da qualunque peso le Provincie colla sicurezza, che dopo la Pace verrebbe la Repubblica di Venezia integralmente risarcita assieme col Credito delle già fatte somministrazioni (1).

Non essendo io però autorizzato a nulla concludere sopra tali argomenti, non ho potuto che rappresentarli con tutta l'esattezza al mio Governo, e se la memoria non mi tradisce, mi lusingo di non aver a questa assolutamente mancato. Sommo conforto ho pure recato al zelantissimo Governatore di questa Provincia coll' assicurarlo della di lei umanissima propensione a promuoverne la maggiore tranquillità, ed a, possibilmente sollevarla di alcuni pesi assolutamente non compatibili dalle anguste sue forze. E mentre egli unisce alli miei li suoi più vivi sentimenti di riconoscenza, io approfitto col maggior pregio di questo gratissimo incontro di ripetere a V. E. le ingenue proteste della somma mia stima, e della più alta considerazione.

Mentre tali affari si maneggiavano a Gorizia, i ribelli Bresciani e Bergamaschi, mescolati a'Francesi, avevano sorpreso, e rivoluzionato Salò col suo Territorio. Quindi si accrescevano i timori per Verona, e nello stesso tempo accrescevasi pure l'entusiasmo glorioso de'fedelissimi

---

(1) Tale fu il tenore della Lettera, che colla più politica antivedenza scrisse il benemerito K. Pesaro al General Buonaparte; in cui vedesi epilogato il lungo colloquio tenuto seco lui in Gorizia. Nè in essa, nè nel Dispaccio al Senato, non si fa cenno alcuno, che dal Buonaparte gli fosse stato proposto un qualche cambiamento della Costituzione della Repubblica; punto cotanto essenziale da non ommettere almeno nella Lettera al Buonaparte, se questi se lo avesse in allora imaginato. Da ciò rilevasi la falsità dell'atroce calunnia, che i nemici di questo zelante Cittadino ritrovarono dopo il di lui allontanamento da Venezia, incolpandolo, ch'Egli se ne fosse fuggito, perchè occultato avesse al Senato la più importante fra tutte le dimande del Francese Generale di voler cioè cambiata la forma di Governo. Riflettasi, che non erano ancora nè proposti, nè sottoscritti i Preliminari della Pace, che la sorte della guerra non era decisa, e conseguentemente, che Buonaparte non era peranche giunto al momento di dichiarare le ingiuste e barbare sue pretese sopra i Veneziani, avendo il nemico a fronte. Fu dunque una nera calunnia di quelli per l'appunto, che aspiravano al cambiamento del governo come Figli sconoscenti, e perfidi Traditori della loro Patria.

simi Veronesi, onde approntarsi a ripulsar i Ribelli, come scrisse al Senato il Provveditor Estraordinario Battaja nel suo Dispaccio del giorno 25 Marzo, in cui v'era inserto il seguente Costituto.

25 Marzo 1797. Verona.

Costituito personalmente in questa Secretaria Provvisoria il Sig. Andrea Giacomini di Bogliaco Riviera di Salò, ma da molto tempo Abitante in Venezia, espose quanto segue.

E' da Martedì della cadente Settimana, che io mi portai a Salò per eseguire alcune commissioni ingiontemi dall' Eccellentissimo Provveditor Estraordinario. Questa mattina alle ore 11 circa ero per imbarcarmi, e per la via del Lago restituirmi a Verona, quando dalla Camera di mia abitazione intesi uno strepito di Cavalli, che a briglia sciolta s' avvicinavano a Salò dalla parte di Brescia; mi affacciai alla finestra, e vidi, ch' erano tredeci Soldati con Divisa rivoluzionaria di Brescia, comandati dal loro Generale Francesco Gambara, ch' era pur accompagnato da un Ajutante, che mi fu detto essere di Lonato. Internatisi essi nel paese comminciarono a gridare *Evviva la Libertà*. Cittadini Salodiani destatevi; ecco li vostri Liberatori; siamo venuti a spezzare il giogo de' Veneziani, che vi opprimeva. Erano questi pur seguiti da venti circa uomini d' Infanteria, che correvano in loro Compagnia armati di Fucile senza Divisa, e che io riconobbi essere tanti Sbirri, e Spadacini; e che pur essi gridavano come gli altri. Si portarono tosto al Pubblico Palazzo, disarmarono la Guarnigione Schiavona, facendola nel Quartiere prigioniera, ascesero le Scale, ed arrestarono pure l'Eccellentissimo Provveditor, impadronindosi di tutte le Cancellerie, ed Archivj. Nel momento che i primi stavano ciò eseguendo, sopraggiunsero altri cinquanta uomini, fra quali trenta Sbirri circa, e venti di Truppa Collettizia senza Divisa colla sola Cocarda, e Pennacchio in testa; quelli erano accompagnati da un picciolo pezzo di cannone, per quello mi parve Imperiale, e che pur essi gridarono *Viva la Libertà*. Il Generale si spiccò indi dal Palazzo con i tredici Cavalli di suo seguito, ed andò scorrendo per il Paese, eccitando i Salodiani alla rivoluzione; ma da nessuno di essi vi fu corrisposto, e tutti osservarono un perfetto silenzio. Cercò egli allora d'instituire una Municipalità, i membri della quale erano stati da prima designati in Brescia; ma essi si erano dileguati per la maggior parte, e pochi solo, che non furono così pronti, furono costretti ad assumere l' Incarico.

Eseguirono indi un esatto Inventario di tutti i Pubblici effetti, de' Dazj, ed ogni altra Pubblica Cassa; indi il Generale si restituì al Pubblico Palazzo. Non fu usata violenza alcuna all' Eccellentissimo Provveditor, ma anzi fu trattato con tutta urbanità. Mi avvicinai io pure al Generale, che m' invitò alla rivolta, promettendomi Cariche luminose, ed una piena libertà, ed indipendenza alla mia Patria. Risposi, che le offerte erano grandiose; ma che io doveva restituirmi a Verona; essendo obbligato in un Contratto per Pubbliche Condotte col Serenissimo Principe, che volevo eseguire, e che decideva molto del mio ben essere. Acconsentì egli alla mia partenza, invitandomi ad un pronto ritorno. Tra i Soldati di Cavalleria riconobbi un certo Francesco Milani di Salò, un certo Dominicetti pur di Salò, ed un certo Costa di Polgenace.

Nell' Infanteria eranvi cinque Francesi, ma senza Divisa; i quali asserivano d'aver preso servizio nell' Armata Bresciana, essendo stati conge-

dati

lati dalla Francese. In tutto Salò regna un silenzio, ed una mestizia, che sorprende il General medesimo. Quest'è tutto quello, di cui io stesso fui Testimonio di vista; come pure vidi incominciarsi l'imbarco dell' Equipaggio de' Schiavoni, che dicesi devono essere spediti a Verona. Alle ore 17 circa, mi partii, e ritornato in questa Città il tutto fedelmente espongo a Pubblica cognizione.

Q. H. L. C. & manu propria signavit Ætatis suæ annorum 52 circiter dixit.

Andrea Giacomini.

Se i sollevati Bresciani cercavano di rivoluzionare colla forza la fedelissima Città di Salò, inferindo in cotal guisa nuove ferite al cuor paterno del Senato, non mancavano altre Città di confortarlo coll' esternare i più ingenui sentimenti di fedeltà costante, e della più leale sudditanza. In fatti in questo medesimo giorno 25 Marzo le Comunità di Cadore, di Feltre, di Belluno, di Desenzano, e della Val Sabbia decretarono ne' loro Consigli di rassicurare il legittimo Sovrano del fedele attaccamento loro al Principato, in difesa del quale esibivano e sangue, e vite, e sostanze.

Era in tanto giunto a Parigi il *Promemoria del Senato* 15 Marzo reclamante per la cooperazione prestata da' Francesi nella insurrezione, e totale rivoluzione di Bergamo. Non mancò tosto di maneggiarsi il zelante Veneto Nobile N. H. Alvise Querini, e col suo Dispaccio 26 Marzo, diretto agl' Inquisitori di Stato, (1) ragguagliava che comunicato al Presidente del Direttorio, e al Ministro delle Relazioni Esteriori l'accaduto in Bergamo, si mostrarono sorpresi, e consigliarono una *Comunicata Ministeriale al Direttorio*. Estese in fatti il Querini il Promemoria nel giorno 23 Marzo, diretto al De la Croix. In questo esponeva, che dopo le proteste Francesi di Amicizia, e di Lealtà, la Repubblica di Venezia non si attendeva, che i Francesi operassero contro tali principj; che Le Faivre Comandante in Bergamo aveva costretto il Pubblico Rappresentante con minaccie a partire, ed obbligato i Deputati di quella Città a segnar un atto per la Libertà: che il Nobile Veneto faceva noto al Direttorio l'accaduto con ferma lusinga, ch'Esso vorrebbe far rientrar nel dovere la Faivre, e che disapproverebbe la di lui condotta in vista almeno all' Ospitalità, ed Amicizia della Repubblica Veneta ec. Il Direttorio dopo aver finta una maliziosa sorpresa decise, che era d'uopo attendere informazioni dal General Buonaparte. Il De la Croix intanto a nome di esso Direttorio nel 11 Germinal anno 5 fece al Nobile Querini una illusoria risposta, in cui lo assicurava d'aver passato al Direttorio suddetto la sua Memoria, che questi prenderebbe de' lumi necessarj, e darebbe alla Repubblica Veneta *una nuova prova della sua Lealtà, e Amicizia*. Soggiun-

(1) Quest'è quella risposta, che voleva il General Buonaparte dal K. e Proc. Pesaro, che si attendesse dal Direttorio. Conoscerà da essa il Lettore il circolo vizioso della perfidia Francese.

giungeva il Querini, che fatto interpellare il Direttore Carnot per sapere, se si lascierebbe in libertà il Senato di agire contro i Ribelli, aveva risposto; che quando non si offendesse la Truppa Francese, ciò sarebbe permesso. Terminava poi il suo Dispaccio coll'avvertire, che il Direttorio non aveva Piano Politico, che si regolava secondo gli avvenimenti: che l'oggetto principale era di distaccar l'Imperatore dall' Inghilterra, e di non far la Pace, che colla cessione del Belgio: che le rivoluzioni d'Italia erano fatte nascere per compensare l'Imperatore; e che le Città, e le Provincie Venete erano a ciò destinate: che Buonaparte aveva Plenipotenza; e che perciò il Direttorio non aveva forza sopra di Lui: ch'erano necessarie precauzioni nella Dominante: che Augereau disse, che le ricchezze de' Triestini erano passate a Venezia ec.

La stretta correlazione de' sentimenti del Direttorio con quelli del General Buonaparte, e la manifesta loro mala fede, coperta col velo di blande, e lusinghiere parole, ponevano il Governo in sommo imbarazzo. Tuttavia non si dipartirono i Savj dall'afferrato sistema. Continuavansi in tanto a Verona colla maggior attività i preparativi di difesa sulla certa notizia dell'invasione di Salò, e di Desenzano. Ecco quello, che sull'argomento scrisse il Provveditor Battaja al Senato col suo Dispaccio del giorno 27 Marzo.

SERENISSIMO PRINCIPE,

Occupato da' Sollevati Salò, una folla di avvisi, che inserti rassegno, l'uno dietro all' altro ricevuti, pare che confermino quello di Crema (1), assoggettato a VV. EE. colla Lettera jeri sera, accompagnata alla loro considerazione. Concordi tutti in far sospettare, che dopo entrati, come fatalmente sono, anche in Desenzano, non ostante la buona disposizione da quegli abitanti spiegata, nell'inserta Carta, e da noi corrisposta con l' inserta Lettera, sieno intenzionati di continuare la loro marchia verso questa parte. Incerto però il loro numero, e forza, comechè il cammino, che prender potessero, se quello di Valezzo, o direttamente per Peschiera, o imbarcandosi nel Lago a Lazise, Malcesine, e Bardolino; abbiamo immediate in questa notte date le disposizioni tutte possibili per rispingerli su qualunque lato fossero per presentarsi. L' opera, la direzione delle prese misure è confidata al General Conte Nogarola, il quale per altro per le combinazioni di sua dipendenza dal Bavaro Elettore, non potendo figurare, comparirà in abito Cittadino, come Amico assistente d'un Ajutante, che in nome nostro rilascierà gli ordini convenienti. Il Piano, che data la verità delle notizie ricevute, ha immaginato, si è, di distaccare dal picciolo corpo di soma Campagna 150 Fanti e 100 Cavalli con due pezzi di Artiglieria per rinforzare, e sostenere i Villici sulla linea del Mincio a Valezzo, comandati dal Brigadiere Condottiere d' armi Marchese Maffei. La sottrazione di questa Truppa, ed Artiglieria da soma Campagna, che si riguardava come il Quartier Generale, viene rimpiazzata dalla

la

(1) Questi avvisi erano prematuri. La rivoluzione di Crema avvenne soltanto nel giorno 28 Marzo, come fra poco dirò.

la Piazza. I Comunisti della Val Policella pianteranno la loro linea alla Croce Bianca, e Ca di Carri; e saranno sostenuti da que' di Tomba, e Bussolengo, ed alla parte del Lago il Bragadier Con: Miniscalchi comanderà i Villici di quei contorni.

Gli appostamenti di Castel Novo, e Cavalcaselle, Villa franca, ed altri, quà e là sparsi, comunicheranno insieme, e la Truppa di soma Campagna accorrerà, ove il bisogno lo richiedesse. Con questi preparativi di difesa confidando non difficile di superar i Ribelli, si è cercato altresì di assicurare la quiete interna della Città facendo scorrere Pattuglie anche di giorno, rinvigorendo le osservazioni sopra i mal intenzionati, e disponendo la rimanente poca truppa in modo a possibilmente tutelarla.

Sono arrivati in vicinanza alla Città quattro pezzi d'artiglieria, spediti dalla providenza di VV. EE., ma sventuratamente resi inutili affatto i letti a proseguire il cammino, abbiamo comissionato il Tenente Garofolo a portarsi sul luogo per tentare di ripararli. E' dolente altresì, che non vi sieno Artiglieri, poichè essendo avventicj soltanto quelli, a questa parte esistenti, nè bastevoli a servire nemmeno i pochi pezzi, posti in attività dall'instancabile lavoro del Tenente Monti, e conosciuti non capaci gli Artiglieri Urbani di manovrare i pezzi di Campagna, massimo è il nostro imbarazzo nel provvedervi, e certo con rischio evidente d'inutilità di servigio. Per questo dobbiamo efficacemente invocare da VV. EE. la spedizione istantanea d'un conveniente numero di Artiglieri, ed Uffiziali, che li comandino, *come la sicurezza di questa Città, da cui pare abbia a dipendere quella delle altre Città dello Stato*, esige, che rinoviamo le nostre suppliche, accompagnate da quelle vivissime de' Cittadini, e Territorio, onde venga inoltrata da VV. EE. quella maggior quantità di Truppa, che fosse possibile.

In tanto per non disanimare li poveri Comunisti, afflitti dalle sofferte disgrazie in somma miseria, e non azzardare di vederli abbandonare il posto, fu forza di accordar loro 20 soldi per testa al giorno di fazione. Affine però di conciliare i riguardi della pubblica economia con quei del servizio, fu imaginato l'inserto *Piano*, per il quale limitata in progresso la giornaliera stazione di 3 mila Uomini, (1) durante il sospetto: potrà al caso di bisogno essere portato il numero sin alli 30000, Per la paga poi di questi 3000 di giornaliero servizio contribuiranno volontarj (quanto

(1) Ecco il N. H. Battaja in contraddizione con se stesso. Nel Dispaccio, già inserto, del giorno 23, fa vedere, che *si cerca d'unire il maggior possibil numero di Genti armate* da opporre ai Ribelli. L'impareggiabile amore de' fedelissimi Veronesi unis.e sotto le Venete Insegne 30000 Volontarj: ed ecco, che ne licenza 27000, ritenendo soli 3000 sotto pretesto *di prudenziale economia*. E' noto, che la maggioranza de' Savj sotto pretesto pure *di prudenziale economia* eluse la Deliberazione del Senato di presidiare le Provincie ec. Il fatale destino della Repubblica la conduceva a perire *Sotto prudenziali riguardi*. In fatti erano inutili trenta mila Uomini? questo Corpo d'armata non avrebbe atterriti i Ribelli? non potevano essi esser organizzati, distribuiti in Corpi, reggimentati, ed addestrati nelle Militari evoluzioni? Sotto pretesto di ripulsar i ribelli non poteva il Governo riunir a Verona la Truppa tutta di Linea, inutilmente dispersa a Udine, Treviso, Padova, Vicenza ec. rinvigorindo in cotal guisa li 30000 volontarj! Ma tanto è: si ricusarono li 30000 Veronesi, come si erano ricusati li 30000 Volontarj Bergamaschi, e sotto *prudenziall riguardi di economia*, e di non inquietar i Francesi, perì la Repubblica.

to lo comportano le loro forze, ed i rilevanti pesi, a cui anche per questa estraordinaria combinazione soggiacciono) i Cittadini una qualche summa, e quello, che mancasse all'intiero, sarà supplito della Pubblica Cassa, come ne'giorni di estraordinaria esigenza per quel numero, che venisse aumentato.

In mezzo a questi allarmi, occasionati da'dolenti avvenimenti, occorsi nelle Provincie oltre Mincio, verso le quali comanderanno VV. EE. se debba essere continuata la condotta de'Sali, prova una qualche compiacenza il nostro animo di veder vivo tuttora nella Val Sabbia, e porzione del Bresciano lo spirito di sudditanza, e di affetto a VV. EE. Ne abbiamo avuto in questa sera un riscontro, che rassegniamo, nell'annesso Costituto della Delegata persona, alla quale per maggiormente animarla, abbiamo fatti tenere in dono 12 Zecchini. Si è concertato con essa, che abbiano ad essere spedite a questa parte due persone destre, onde al caso di bisogno far passare gli avvisi, e quei concerti, che si rendono necessarj. Portò in tanto il Delegato ai suoi Committenti in nome nostro le espressioni della Pubblica riconoscenza, e gli stimoli i più efficaci per sostenersi fedeli, e resistere ai sollevati, che tentassero volerli complici del loro delitto. Pervenuteci l'inserte notizie del Tirolo, le rassegniamo a VV. EE. in adempimento del nostro dovere. Grazie.

Verona 27 Marzo 1797.

Francesco Battaja Prov. Estraor. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Segue al Dispaccio il Piano Militare di difesa, che non stiamo di tralasciare,

Piano Militare Esterno per difesa della Patria, e per la conservazione della giurata Sudditanza Veronese all'amoroso Veneto Governo.

Saranno giornalmente in azione tre mila Uomini de'Comuni, distribuiti per Centurie, e serviranno il corso d'una intera Settimana, incominciando dalla mattina di Domenica, e si dimetterano immediatamente all'arrivo de'sostituti.

A questi Soldati Comuni in azione per ora verrà contribuita la giornaliera paga di soldi 20 per cadauno, non escludendo la generosa volontaria offerta di chiunque servir volesse senza paga.

Le Centurie oltre li Caporali, Sargenti, e loro rispettivi Capi di cento, avranno per ogni quattro Centurie due Soggetti destinati degli ordini Civico e Territoriale, e due Uffiziali di Truppa di Linea, onde vengano nel miglior modo condotti.

I Soldati Comuni saranno forniti di Fucile, e munizioni, non che d'ogni altra arma, che si credesse opportuna.

Nella Rassegna da farsi porterà ciascuno le proprie armi, e munizioni; ed a quelle, che non si trovassero opportune, verrà dal Pubblico sostituito l'occorrente.

Saranno prescelti gli opportuni Comandanti in Capite, che vegliar dovranno *sul Piano Militare*, ed al buon Governo della Truppa destinata alla laudevole impresa suddetta.

Dal corpo de'Comunisti della Provincia Veronese saranno trascielti, ed arruolati tanti de'più abili a portar l'armi sino al numero di 30000, e sarà

do-

dovere di ciascheduno Individuo arruolato l'essere sempre pronto ad un cenno colla persona, armi, e munizioni.

Dalla Truppa di Linea, così d'Infanteria, come di Cavalleria verrà prescielto un grosso corpo, che formerà lo Stato Maggiore, e questo prenderà la sua posizione in quei luoghi, e punti, che saranno creduti i più opportuni.

Verranno staccati alcuni minori corpi di Cavalleria, che serviranno d'appoggio alli Soldati Comuni *di Cernida*, e nel caso porteranno in figura di Ordinanze le Superiori Commissioni.

L'Artiglieria sarà assistita da' respettivi Artiglieri, e dal corpo de' Bombardieri.

Il presente Piano provisionale servirà di norma fino ad ulteriori provvidenze, eccitandosi il zelo de' figli della Patria a continuar a dare le spiegate luminose prove del loro fermo valore, e costante attaccamento così al Paterno Veneto Governo, come alla Patria, sicuri d'essere sempre riguardati, come degni della più affettuosa, e tenera riconoscenza.

Continuando a dilatarsi nelle Provincie la gloriosa emulazione di contestar i modi solenni all'adorato loro Principe il costante sentimento della più leale sudditanza, anche la Città di Vicenza col mezzo de' Savj Deputati, dopo l'unanime voto di tutti i Corpi della medesima, esternò in Pien Collegio la fedele sua divozione in questo dì.

Abbiamo veduto ne' precedenti Dispacci di Verona, che erasi sparsa la fama, che Crema fosse rivoluzionata. La voce in allora era falsa; ma era vero bensì, che i Francesi, non ostante i luminosi attestati di fedeltà, e li divoti sentimenti, che esternavano le Valli Bergamasche, e Bresciane, non che tutte le Provincie di quà del Mincio, non si perdevano di coraggio, e proseguivano a dilatare il fuoco rivoluzionario. In fatti nel giorno 28 Marzo, deposta la maschera, con cui si studiavano di cuoprire la loro perfidia, manu armata fecero la rivoluzione in Crema, cui fecero plauso i ribelli Bergamaschi.

Il dettaglio circostanziato di questo nuovo attestato della mala fede, e della sleale condotta de' Francesi verso una Repubblica Neutrale ed Amica, lo ritroviamo nella Relazione, che autentica, ed originale conservati nell' Archivio Secreto della Repubblica. Essa è così interessante, che fa d'uopo trascriverla per intiero.

Relazione di Crema.

Marzo 1797.

Sin dal momento, che scoppiò la rivoluzione di Bergamo, si sparse a Crema la voce, che quegl'Insorgenti volessero verificarla anche contro di questa città, voce avvalorata da Lettere private, e dalla comparsa di qualche individuo Bergamasco. Indagato dietro tali notizie l'interno sentimento di quei Sudditi, ebbe quel N. H. Rappresentante (1) il conforto di trovar quasi intieramente contraria quella Popolazione a massime, ed operazioni tanto perverse, mentre gli si presentarono spontanei li capi de' corpi respettivi per rinnovar il giuramento di fedeltà, e di sudditanza verso

(1) Il N. H. Zan Batt. Contarini fu di S. Zammaria, eletto Consigliere.

verso il Governo. In questo frattempo avvenne lo scoppio della rivoluzione di Brescia,

In tanto pareva, che quei civici e Territoriali corpi si andassero disponendo a comprovar la loro fede con una qualche difesa. Il Pubblico Rappresentante cercò di animarli col disporre una possibile forza relativa al Presidio esistente a quella parte, facendo montar alcune batterie, provvedendo della polvere, facendo poner sull'armi la Milizia Urbana, ed ordinando la leva di Cernide del Territorio. Alcuni giorni dopo si sollevò un falso allarme dell'arrivo di un corpo di armata Bresciano, da altri preteso Bergamasco; ma nulla si verificò. In quest'incontro si conobbe il Popolo riscaldato e furente d'incontrarne il cimento, e rispinger li pretesi assalitori.

In seguito verso li giorni 24, e 25 del mese decorso (1) mentre si preparavano queste difese, parve al N. H. Rappresentante d'iscoprire nel Popolo stesso un certo raffreddamento, non da altro procedente che dal timore; e mentre egli s'industriava a calmarlo venne di rilevare, che un tal timore derivava dalla certezza, che aveva quella Popolazione, che accadendo un qualche fatto, questi certamente dovesse succedere per opera de' Francesi. Contemporaneamente notizie giunte per accreditato fonte, che il segnale del tentativo di rivoltar Crema dovesse esser l'arrivo di qualche corpo di Truppa Francese, causarono maggiori inquietudini nell'animo di quella Pubblica Rappresentanza. Di fatti nel dì 27 alle ore 15 si vide a comparire verso una delle Porte della Città un Corpo di Cavalleria Francese. Recato tosto l'avviso alla carica, essa ordinò, che fossero osservati i soliti metodi, cioè, fossero chiuse le Barriere, alzati i Ponti, assicurate le Porte, e poste sotto l'armi la Guardia, e la Guarnigione; e fu rilasciato l'ordine all' Uffizial di Guardia di trasferirsi unito con due altri Uffiziali ad abboccarsi col Comandante per rilevarne le intenzioni.

Eseguita la commissione l'Uffiziale portò il riscontro, che il Comandante Francese aveva con mali modi accolti gli Uffizj, e che aveva asserito, ch'era già rotta la Neutralità coi Veneziani. Sorpresa la carica di tali modi, e risposte, gli fece replicare, che desiderava abboccarsi con lui. Avendo egli condisceso, fu introdotto solo al Pubblico Palazzo. Al di lui presentarsi si dimostrò molto adirato, e scortese. La Carica lo accolse civilmente, lo fece capace, che le discipline comandate a custodia della Piazza, erano di metodo, e state sempre osservate cogli stessi Generali di sua Nazione; e che le era riuscito assai strano l'intendere dalla sua voce, che fosse sciolta la Neutralità, mentre aveva delle prove in contrario, che dimostravano, che fosse anzi dal canto della Serenissima Repubblica gelosamente osservata, essendo analoghe a un tal principio le di lui Commissioni. Ma per quanto cercato avesse la Carica stessa di persuaderlo, esso Comandante insistente più che mai asserì di voler entrar ad ogni costo nella Piazza colla sua Truppa; e che non si dovesse temer di alcuna molestia, giacchè acquartierato, ed alloggiato per quel giorno, doveva all'indomani partirsene per Soncino. Dopo lungo dibattimento

(1) La Relazione, che ora trascrivo, porta le Data 1 Aprile, io la ho inserita qui seguendo il tempo degli avvenimenti.

mento credette la Carica di patteggiare l'entrata, ondè seguisse colla maggior possibile tranquillità, ordinando gli alloggj, e le somministrazioni di foraggi, e viveri a quella Truppa, che riconobbe ascendere al numero di quaranta uomini di Cavalleria.

Dopo l'ingresso della quale cercò la Carica di riveder l'Uffiziale, che la comandava, e che si enunziò pel Capitanio Garuff della decima sesta mezza Brigata, onde spiarne gli oggetti, e le intenzioni. Intanto veniva consigliata da quei Cittadini la Carica di lasciar la Città per la ragione, ch'essi prevedevano imminente una rivolta. Ma essa ferma nel preso proponimento rispondeva a tutti, che pronta a qualunque sacrifizio non sarebbe partita, se non richiamata dal Governo, ovvero obbligata da una aperta violenza. Tutto quel giorno la Truppa Francese si comportò con moderazione, e il di lei Comandante spargeva, che partirebbe all' indomani. Non ostante aveva spedite delle Stafette in varj luoghi, e fu osservato, che li di lui Cavalli stavano insellati, e pronti, e che verso le tre di quella notte pervennero tre Espressi al Comandante medesimo.

A quell'ora appunto giunsero anche alla Carica le Ducali dell' Eccellentissimo Senato riconfermanti la massima dei riguardi di Neutralità, le quali furono rese note alli Capi della Città; ed insieme fu ad essi raccomandata la maggior costanza, e fermezza nel sostener il popolo fedele contro qualunque insorgente, e ribelle: ma dimostrarono anche in questa occasione il loro smarrimento d'animo, persuasi, che dovessero già i Francesi operar la rivolta della loro Patria: nè avevano tutto il torto di così pensare, mentre poco dopo le ore 9 della mattina del giorno 28 giunse avviso alla Carica, che si vedeva avanzare un grosso Corpo di Truppe verso la Città dalla parte della Porta Ombriano, calcolato a 200 uomini circa, e che altrettanti si avvicinavano verso l'altra Porta di Serio, entrambi detti corpi riconosciuti composti di Truppe Francesi.

Erano a quel punto chiuse le porte, li ponti alzati, e chiuse le Barriere. La Carica ordinò, che fossero osservate le discipline metodiche, che fossero riconosciuti li suddetti Corpi, e da lei introdotti li respettivi Comandanti. Inutile però riuscì ogni avvertenza, giacchè il corpo di Cavalleria Francese che dentro la città trovavasi al giunger alle Barriere di quelli di fuori, s'impossessò delle porte coll'ajuto di alcuni altri degli esterni Francesi, i quali scalando le mura s'introdussero nella città, e diedero l'ingresso agli altri. Quindi volarono a disarmare le Guardie, e gli Uffiziali, ad impossessarsi de' quartieri, ed alloggj Militari, ad occupar la Guardia del Palazzo, e disarmarla, ad ascendere nell' Appartamento della Carica, e furenti; disarmate già le Sentinelle, ad intimar alla Carica stessa con cinque palossi sguainati, ed una pistola al petto, ch' essa era prigioniera di guerra, disarmandola della Spada.

Fu osservato, che colui, che figurava da Capo in quest' azione fosse un Capitano della Truppa Francese, denominato Bettenach, e che unito a lui fossevi il Capitano Garuff venuto il giorno innanzi: altri due Uffiziali Francesi, non conosciuti, ed un certo Longaretti Bergamasco, vestito alla foggia degli Ussari Francesi. Dopo ciò tutti partirono, lasciando la Carica, e gli Uffiziali Veneti prigionieri sulla parola d'onore di non sortir dal Palazzo sino a nuovo ordine sotto custodia di Sentinelle Francesi. Si seppe poi, che si portassero in seguito alla Camera, al Monte, al Fontico, agli Offizj, alle Cancellerie.

In tanto che li Francesi insieme con uno de' Municipalisti facevano queste

ste visite, arrivò in Carrozza certo Lermite emigrato Francese insieme con tre Bergamaschi, Cont. Asperti, Locatelli, e Tomini. Quasti si ridussero alla Casa della Città, da dove sortì la voce, ch'era tosta deciso, che il Pubblico Rappresentante col di lui Ajutante, Ministero, e Famiglia, dovesse passar nel Castello di Bergamo, per ivi servire di ostaggio fin tanto che dalla Dominante fossero rilasciati in libertà li Bresciani, e Bergamaschi, ivi detenuti; lo che asserivano, era stato loro promesso dalli Rappresentanti de'suddetti Luoghi. Tal voce aveva sommosso specialmente il popolo, il quale si opponeva con segni non equivoci, che non avrebbe lasciata eseguire simile determinazione.

Alle ore 20 circa comparvero dinanzi la Carica il suddetto Lermite, gli Uffiziali Francesi, e due delli suddetti Bergamaschi, cioè Locatelli, e Tomini senza l'intervento d'alcun Cremasco. La Carica accolse questa visita colla consueta imperturbabilità, e Lermite, che fu il solo, che parlò alla Carica stessa in presenza di tutti gli Uffiziali Veneti prigionieri, che colà si trovavano, dopo di aver fatti sommi elogj al di lei Governo si espresse, ch'era ben noto l'universale affetto de' Cremaschi verso il proprio Rappresentante, che però non dovesse temer alcun sinistro, qualunque fosse per essere la di lui destinazione: ch'esso amava la Nobiltà Veneta, che gli uomini di merito dovevano essere distinti fra tutti gli altri; che il popolo Cremasco voleva esser libero, che egli Lermite ben lontano dal sommovere i popoli, accorreva per impedire de' mali effetti, e per prestarsi alla tranquilla organizzazione del loro Governo; ch' Egli non immaginava, che la Repubblica di Venezia dovesse perdere la Sovranità, ma che questa poteva essere mantenuta con altre forme, e con altri diversi rapporti; che in quanto al Pubblico Rappresentante (che trattò sempre con tutti li titoli, e coi modi più rispettosi, ed ossequiosi) avrebbe avuto nella di lui sinistra combinazione delle dimostrazioni d'affetto; mentre il popolo Cremasco avrebbe pensato a quanto poteva occorrergli durante la di lui lontananza da Venezia; mentre perdeva un Impiego, e non era al caso, che gliene fosse conferito un altro; che anche riguardo al N. H. Camerlengo si sarebbe riparato ai suoi bisogni.

A tutta la serie de' suddetti propositi il Pubblico Rappresentante credette rispondere: ch'egli restava a Crema; che dipendeva dal suo Governo; che a lui nulla abbisognava, e ch'era determinato ad ogni costo di non cedere se non che alla violenza in rapporto al partirne da di là. Dopo questa intervista, e mille proteste di estimazione, se ne partirono. Tutto il rimanente della giornata fu da essi occupato, per quanto poi s'intese, nell'organizzazione delle Autorità provisorie. Sopravvenne il corrier Sangiovanni da Venezia, smontò al Pubblico Palazzo, e recò alla Carica le Ducali dell'Eccellentissimo Senato, indi fu preso in mezzo all' armi, e condotto dinanzi la Municipalità dai Francesi, e Bergamaschi. La Carica già l'aveva cautamente avvertito di asserire di averle recate commissioni a voce, cioè, che dal Governo era stato inteso, quanto Ella gli aveva già scritto. Così anche eseguì. Con tuttociò fu fatto richiedere il Rappresentante quali carte gli avesse recate il Sangiovanni; ma Egli rimandò la medesima risposta. Alle ore 24 dello stesso giorno fu fatto avvertire esso Rappresentante, che dovesse sloggiare dall'appartamento Nobile del Palazzo, poichè dovevansi alloggiare sette Uffiziali Francesi.

A tale annunzio ripreso animo il Rappresentante rispose risolutamente, ch' Egli credeva di poter esigere dalla Municipalità, e da' suoi Direttori

un

un riguardo di non toglierli l'asilo di quiete; unica cosa; che restavagli dopo un tanto attentato. Convien credere; che fosse efficace l'espressione, poichè gli si fece sapere, essere stata fatta per equivoco l'inchiesta, e che stasse pur tranquillo nel Palazzo. Quella notte in fatti fu tranquilla ogni cosa, e come il solito regnava un perfetto silenzio. La mattina del 29 si seppe, che esser quello doveva il giorno dell'erezione dell'Albero della Libertà, per la cui festa si approntavano le Orchestre sotto il Pubblico Palazzo. Si pose al collo del San Marco di Marmo una catena, operazione eseguita da un muratore del Paese colla minaccia della vita, se ricusava. La funzione incominciò alle ore 21. Volevano, che Mons. Vescovo intervenisse sotto l'Albero, ma egli se ne schermì, e solo promise di affacciarsi alla finestra. Un immenso popolo era raccolto sulla Piazza, non però sotto l'Albero. Tutti dimostravano nell'esterno segni di timore, e di oppressione. Li soli Municipalisti con li Francesi, alcuni Lodigiani, e li nominati Bergamaschi unitamente ai Prigioni disciolti erano quelli, che giravano intorno all'Albero; e nel mentre al suono d'istromenti facevano li Francesi, e li sunnominati echeggi di Viva la Libertà frammischiati cogli Evviva San Marco.

Ma prima che tutto ciò si eseguisse, si seppe che stavasi dalla Municipalità dibattendo sul destino del Rappresentante, e delle Persone a lui vicine, sostenendosi dalla parte de' Francesi, e de' Bergamaschi la traduzione di essi Prigionieri nel Castello di Bergamo; ma superò l'efficacia delli Cremaschi, che sostennero la loro libertà. Di fatto comparve al Rappresentante il nominato Lermite unito al Marchese Gambazocca, e sempre parlando Lermite disse: ch'era decisa la di lui libertà; che anche questo doveva essere da lui riconosciuto come un tratto di stima derivato dal Popolo Sovrano di Crema verso la di lui persona; che parimenti erano liberi li di lui Ministri, il N. H. Camerlengo, e tutti gli Uffiziali del Presidio; ma doveva dipendere dagli avvisi ulteriori per il come, il dove, ed il quando partire. Che intanto Egli era libero, che gli si levavano le Sentinelle di vista, che lo pregava però di non farsi vedere in pubblico, nè di ricever visite massime in corpo, e che del di più sarebbe stato opportunamente avvertito. Il N. H. Rappresentante rispose, che non poteva mai attendersi altro destino insieme a tutti gli altri da lui dipendenti, giacchè niuno credeva d'essere colpevole, che conosceva molto più di lui quanto importasse il non far veder la di lui persona al Popolo, a quel Popolo, che soffrì tanto la non procurata combinazione: che in quanto al non ricever visite, massime in corpo, ciò apparteneva a lui l'impedirlo, giacchè guardato il Palazzo da un corpo di Guardia Francese, poteva la stessa opponersi a chiunque volesse avervi ingresso; e che finalmente riguardo alla partenza, lui Rappresentante non vi avrebbe giammai aderito se non per la forza.

Quindi passato Lermite nell'altra stanza, dove erano raccolti il N. H. Camerlengo, i Ministri, li Veneti Uffiziali annunziò ad Essi con compiacenza la loro libertà, permettendo ad ognuno di poter cingere la spada. Alle ore due della notte fu fatto sapere al Rappresentante, che non dovesse pensar di pernottar a Crema, mentre verso la mezza notte era stato deciso, che dovesse partire. Non giovarono riflessi, nè ragioni. Gli si fece sempre rispondere, ch'era stato così deciso. Arrivate le ore cinque venne al Palazzo il Capitanio Francese Battezach insieme col Municipalista Gambazocca, e con Guardie Francesi, ed il Capitanio disse al

Rap-

Rappresentante, che quello era il momento opportuno, in cui doveva partire. Veduto ch'era inutile la resistenza, che la sventura era già decisa, convenne, ch' Egli si adattasse alla violenza delle circostanze. Unitamente però al N. H. Camerlengo, all'Uffiziale di Guardia, al Ministero, a famiglia sempre accompagnati dall' Uffiziale Francese, dal Municipalista, e fra le Guardie Francesi furono scortati a piedi col maggior silenzio alla porta di Serio, dove trovate pronte le due carrozze del Rappresentante con altri due legni, e due scorte Francesi, furono tutti allogati nei legni medesimi, e fu ordinato alle scorte ed ai postiglioni di diriggere il viaggio per Cremona.

Prima di partire ottenne il N. H. Rappresentante, che gli fosse lasciato in libertà di seco lui unirsi il di lui Ajutante, che da' Francesi si voleva in quel punto trattenere: perchè era Venuto da Venezia per Espresso coll'ordine di disporsi alla difesa; e fu pur assicurato, che gli Uffiziali del Presidio erano pur rimessi in libertà, e sarebbero partiti fra un giorno o due nel modo più economico, e sicuro. E come osservò il Rappresentante, che gli si era rilasciato per iscorta un Passaporto della Municipalità di Crema, così tentò il possibile, onde gliene fosse rilasciato altro Francese, o almeno che fosse stato sottoscritto il primo della Municipalità del Capitanio Battezach. Esso Uffiziale se ne scusò asserendo, che non occorreva, *mentre li Francesi erano buoni amici della Repubblica di Venezia*. Il predetto Uffiziale, richiesto al Rappresentante un inventario dell'equipaggio, promise, che sarebbe stato pensiero della Municipalità di farglielo pervenire a Venezia sicuro. Intanto condotto il Rappresentante a Cremona, staccati li Cavalli dalle carrozze, mentre da lui ricercavasi di supplire alle Poste, non vide più nè Postiglioni, nè Cavalli, nè Scorte. Fu costretto però di rivolgersi al Comandante Francese di quella piazza per ottener Cavalli, come li ebbe, coi quali per via di Mantova potè tradursi a Verona; dove, deposto un breve Costituto, continuò poi il viaggio verso la Dominante.

Mentre tale era la posizione degli affari di là del Mincio, ed a Verona, e mentre accrescevasi alla giornata il glorioso entusiasmo de' fedeli Veronesi, armati a salvezza della loro fede; continuava ancora a manifestarsi un eguale sentimento del più puro e leale attaccamento nelle altre Provincie. In fatti in questo medesimo giorno 29 Marzo gli Abitanti di Sacile, e di Portogruaro ne' loro Consigli decretarono, che inviolabile sarebbe la loro sudditanza al Veneto Governo. Noi non riporteremo i Documenti a cagione di brevità.

In questo torno avevano fatto regresso alla Dominante i due NN. HH. Deputati al General Buonaparte il Cav. e Procurator Francesco Pesaro Savio del Consiglio, e Zan Battista Corner Savio di Terraferma. Fu grande in vero la sorpresa del zelante Cittadino Cav. Pesaro nello scorgere, durante la sua assenza di soli 12 giorni, cambiato interamente e nella Capitale, e nelle Provincie della Terraferma l'aspetto delle cose. Aveva in fatti Egli lasciata la Città dolente per la rivolta di Bergamo, ma nel suo interno tranquilla, e nell'antica comune, e reciproca confidenza. Al suo ritorno la ritrovò ripiena di sospetti, e di diffidenze con appostamenti di Truppe in varie situazioni;

ni; senza che si sapesse il perchè. Il fatto si è però, che tali disposizioni erano un preliminare fatto dagl' Intriganti e Raggiratori, onde appianare la strada alla credenza della supposta *Congiura di 16 mila Cittadini*, armati di pugnale contra il Corpo Sovrano Aristocratico, che fu, come a suo luogo diremo, uno de' perni sul quale pochi uomini malvagi, e traditori della Patria aggirarono la premeditata rivolta.

Le Provincie poi della Terraferma lasciavano traspirare un grado di ardore, e di orgasmo, originato bensì dall' immutabile lor attaccamento al Veneto Nome, ma che egli fatalissimo stimava a quella maturità di consigli, e di direzioni, la quale tanto si rendeva ogni giorno più necessaria, quanto più andava crescendo la delicatezza, e l' oscurità delle circostanze. Si oppose in fatti il K. Pesaro al Sistema abbracciato di promuovere l' armamento delle Provincie, e tentò di far sentire al Senato le sue ragioni. Ma vaglia il vero: sebbene le Provincie in mezzo al bollore delle battaglie, alle devastazioni, ai saccheggi si fossero conservate tranquille, come rimarcava il zelante e benemerito Cittadino al Senato, è innegabile, che una tale tranquillità nasceva dalla cieca deferenza loro alle Massime professate dal Governo: è vero altresì, che li Francesi, i quali si vedevano a fronte l' Armata Imperiale, non avevano ancora esternato il loro Sistema di rivoluzionare le Provincie, onde ponerle nell' Urna de' premeditati compensi. Ma le circostanze eransi cambiate. Rinserrato l' Esercito Imperiale fra i Monti, ben tosto cominciarono essi ad effettuar il loro Sistema. Incominciò la scandalosa scena da Bergamo, si dilatò indi a Brescia, a Crema, a Salò, Desenzano, Lonato ec., e si disponevano a propagarla in Verona, da cui facevano dipendente la totale sovversione delle altre confinanti Provincie, e di tutta la Veneta Terraferma.

Laonde se inermi, e tranquilli se ne fossero come per l' avanti conservate, non avrebbero sfuggito il flagello imminente della rivolta, ma inermi e tranquille sarebbero passate tranquillamente alla minacciata ribellione. Imperocchè i sollevati delle Provincie oltre il Mincio, che servivano di Maschera alla perfidia Francese, si erano più volte incamminati armati, e mescolati con li Francesi, protestando di voler rivoluzionare Verona, e le rimanenti Provincie. Come dunque senza forza armata impedire, e frenare le loro violenze? Che se il General Buonaparte aveva esibita la di lui mediazione con larghe promesse, queste erano menzognere, avendo Egli stesso asserito al K. Pesaro di non poter opporsi a quelli, che professavano le Massime Francesi, alla propagazione delle quali era debitore de' rapidi progressi della sua Armata. In fine è certo, che di suo ordine furono rivoluzionate Bergamo, Brescia, e Crema: che i sollevati erano da Lui protetti, ed appoggiati. Sicchè era uopo una delle due, o resistere al fuoco rivoluzionario, o cedere alla rivoluzione.

Non nego perciò, che il sistema de' Savj non fosse erroneo nella sua esecuzione. In fatti dispersero essi quà e là le Truppe distratte dalla Dominante, quando concentrarle, ed accrescerle dovevano in un solo punto: approvarono la condotta del Provveditor Battajà, il quale

sotto

sotto prudenziale riguardo di economia licenziò 27 mila Comunisti Volontarj, ritenendo soli 3000, quando in sì critiche circostanze doveva ritenerli tutti, organizzarli, e reggimentarli secondo il Piano fissato in Verona, e già da noi inserito. E di fatto non essendosi i Francesi ancora smascherati, sotto il verisimile pretesto di ripulsare i soli Ribelli poteasi accrescer la Massa de' Comunisti con li Volontarj delle altre Provincie, aggregandoli al *Piano Militare* già stabilito, e quindi formare un Corpo d'Armata di 80 mila Uomini, ed anche maggiore, onde tentare con questa di por argine ai perfidi disegni de' Francesi. E' vero, che ci voleva del Danaro; ma l'Argenterie delle Chiese tutte dello Stato, che servì poi a saziare l'ingorda avidità de' Francesi, poteva con miglior destino esser impiegata a salvezza della Repubblica. Nulla di ciò si fece, perchè la cabala, e l'intrigo erano all'ordine del giorno fra alcuni Savj raggiratori, e nemici della loro Patria. Ma riprendiamo il filo della nostra narrazione.

Si radunò il Senato nella giornata 30 Marzo, essendo Savio in Settimana il N. H. Alessandro Marcello, ed in vista del Dispaccio del K. Pesaro 25 Marzo, propose di accordare al General Buonaparte la bramata mensuale contribuzione in danaro, purchè cessassero le arbitrarie requisizioni, che desolavano le Provincie, e mantenesse le sue Truppe ne' giusti cancelli, onde non continuassero a rivoluzionare. Eccone l'interessante Decreto.

30 Marzo 1797 in Pregadi.

Prestatisi con Cittadina rassegnazione, e zelante impegno li Savj del Collegio Dilettissimo Nobile nostro Mes. Francesco Pesaro K. e Procurator, Savio del Consiglio, e Diletto Nob. nostro S. Zan Battista Corner Savio di Terraferma ad eseguire la delicatissima commissione loro ingionta di reclamare presso il General in Capite Buonaparte per la cooperazione del Comandante la Truppa Francese nell' inaspettato doloroso avvenimento dell'insurrezione in Bergamo, come pure per la successiva avvenuta in Brescia, ritrae il Senato dal diligente loro Dispaccio; ora inteso il riscontro de' replicati lunghi colloquj, tenuti con il medesimo in Gorizia, ne' quali l'avvertenza de' Cittadini ha opportunamente creduto di raccoglierne il vero spirito in apposita Lettera, onde togliere qualunque equivoco.

Quindi si sente aver il detto Generale in questi promesso di assoggettare prontamente a Processo il Comandante delle sue Truppe, che esisteva in Bergamo all'occasione della rivolta di quella Città, dichiarando, che arbitro il Senato di dirigersi verso di essa, e l'altra di Brescia, come più crede opportuno, non si sarebbe presa alcuna contraria ingerenza dalle sue Truppe, chiedendo Egli soltanto di essere preventivamente avvertito, qualora si volesse usare la forza, onde evitare ogni possibile sconcerto; e riflettendo, che crederebbe opportuno d'attendere in precedenza d'ogni intrapresa la risposta del Direttorio Esecutivo alla nostra Memoria 15 cadente.

Quanto poi alla difesa, e preservazione delle altre Provincie, che si mantengono fedeli, conosceva conveniente al nostro diritto l'uso di tutti quei mezzi, che si riputassero opportuni, tra i quali credeva molto efficace

cace quello, che non potendo Egli dispensarsi di approvigionare la sua armata, traendone le sussistenze dallo Stato nostro, per sollevare tutte le suddite popolazioni da qualunque peso di somministrazione alle sue armate, gli venissero da noi somministrati o in generi, o in contante Ducati 250000 valuta corrente al mese per lo spazio di mesi sei, o tanto meno, quanta più presto terminasse la Guerra d'Italia; e ciò in via d'imprestanza, promettendone la restituzione dopo la Pace, congiuntamente al debito contratto per le somministrazioni fatte sin ora, ridotto prima a giusta liquidazione.

Esigendo però le attuali difficilissime circostanze dalla maturità del Senato, che anche coll'uso di ulteriori sacrifizj si procuri di ben disporre ai riguardi nostri il Generale medesimo, e si conseguisca il sollievo de' sudditi, involti da tanto tempo nelle più commoventi sventure, e ben meritevoli di essere confortati anche in vista delle recenti testimonianze, solennemente da Essi palesate della loro fede, ed attaccamento, dalla conservazione del quale essenzialmente dipende la difesa, e la preservazione dello Stato nostro; trova opportuno di autorizzare il Dilettissimo Nob. Nostro Mes. Francesco Pesaro K. e Procur. di significare per iscritto, onde evitare qualunque equivoco, al General Buonaparte, che sopra il rapporto da lui fatto al Senato delli colloquj, seco lui tenuti in Gorizia, quanto il Senato medesimo era penetrato dalle positive sue dichiarazioni, che non verrebbe presa dai suoi Uffiziali parte alcuna sull'insurrezione delle Venete Provincie, nè punto turbate quelle misure, che la maturità Pubblica credesse di adottare per ricondurre in esse l'ordine, e la tranquillità, altrettanto secondando le viste di esso Generale di allontanare ulteriori pesi da tutte le nostre Popolazioni per conto di somministrazioni alle armate, e quindi motivi alli dilettissimi nostri sudditi di amarezza, e sconcertamento, discendeva il Senato ad accordargli in sostituzione per lo spazio di mesi sei, o tanto meno quanto più presto avesse fine la Guerra d'Italia la corrisponsione di mensuali Ducati 250000 valuta corrente, o in generi, o in denari, tutto a peso del Pubblico Erario.

Triplice però essendo l'oggetto di tale concessione, cioè, e di portare nelle presenti dolorose circostanze un sollievo ai sudditi, e di sempre più comprovare gli amichevoli sentimenti del Senato verso la Repubblica Francese, è certo, che non lascierà nella estesa di questa Lettera la desterità del Cittadino di far conoscere al Generale medesimo essere Essa obbligata alla precisa condizione, da lui stesso proposta, che per conto delle Truppe Francesi, o stanziate nel Veneto Dominio, o belligeranti in prossimità di esso, nessun ulterior peso, o molestia non venga inferita ad alcuna delle nostre popolazioni; ed in oltre d'interessare il Generale medesimo a corrispondere a questo tratto marcato d'amicizia col secondare egualmente le provide cure del Senato, dirette a mantener l'ordine, e la quiete nelle Provincie tranquille, come pur quelle, che fosse per prendere per ristabilire le traviate.

Nè lascierà nel medesimo tempo di fargli chiaramente conoscere, che dipendendo la verificazione dell'impegno, che ora stà contraendo, dalle naturali rendite, che dalle Provincie medesime è solito di ritrarre, deve esser il Generale istesso infervorato all'oggetto, che un tal fonte si preservi al Senato, efficacemente frenando le arbitrarie opposte ingerenze de' suoi Nazionali.

Quindi si aprirà l'adito d'introdurre seco lui in seguito quelle intelli-

genze, e comunicazioni, le quali fossero atte ad allontanare suspicione di rapporto colle sue Truppe nelle operazioni di fatto, ed uso di forza, che trovasse il Senato opportuna d'impiegare per la reduzione delle Provincie stesse alla primiera tranquillità, ed obbedienza, come Egli medesimo apertamente si spiegò di desiderare.

Conformata dalla diligenza del Cittadino la estesa d'una tal carta dietro queste viste, ed oggetti, sarà della sua esattezza di presentarla colla maggior sollecitudine ai riflessi di questo Consiglio, prima di eseguire la spedizione.

E Damò: riuscendo sempre più urgenti li bisogni dell'Erario, ed importante essendo, che vi si presti pronto, e sicuro riparo; sarà merito del Magistrato de' Deputati, ed Aggionti alla Provision del Denaro con li Savj Cassieri attual, ed uscito di tosto occuparsi di tal oggetto, dando ogni cura, e pensiero per suggerir mezzi, ed espedienti capaci al rinvenimento del danaro occorrente ai giornalieri bisogni dello Stato non solo, ma ancora ad assicurare dentro lo spazio di sei mesi prossimi venturi la percessione di un millione e mezzo di Ducati effettivi per l'adempimento di oggetti Politici, dovendo il risultato de' loro studj e consigli essere sottoposto dentro lo spazio di otto giorni al più alle deliberazioni del Senato.

Andrea Alberti Secretario.

Vi fu gran contrasto in Senato per questo Decreto, ma alla fine dopo lunghi discorsi fu con 116 voti contro 7, e 78 non sinceri approvato.

Nel medesimo giorno 30 Marzo nuovo luminoso attestato offrirono dell'immutabile loro sudditanza i Popoli della Val Seriana nel Bergamasco, Trompia nella provincia Bresciana, e le Comunità di Rovigo, Adria, Lendinara, e Cologna. Noi a cagione di brevità trasandiamo quì gli Uffizj, che in Pien Collegio fecero i respettivi Deputati.

In questo stesso tempo il Provveditor Estraordinario Francesco Battaja col suo Dispaccio del giorno 30 Marzo dava al Senato un preciso dettaglio delle cose avvenute in Verona, e nelle Provincie oltre Mincio. Noi lo inseriremo quì, onde riprenda il Lettore il filo degli avvenimenti interessanti a quella parte.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Contenuta la jattanza dei ribelli Bresciani dalle ferme disposizioni de' fedeli sudditi Veronesi; il zelo, e l'ardire loro per tutelare la Patria, e difendere i Sovrani Diritti va tutto giorno inspirando coraggio negli altri, e già la Massa delle Terre oltre Mincio riprendendo la costumata energia, manifesta solenne il voto di vivere, e morire sotto il soave Dominio di VV. EE. Acclamato di nuovo in Salò, come jer sera abbiamo divotamente rassegnato, tutta la Riviera ne ha seguito l'esempio. La Val Sabbia, i di cui Deputati, che abbiamo assistiti di pochi denari, furono dal dover nostro in questa mattina accompagnati ai piedi del Trono, ha risvegliato l'ardore in buona parte della Val Trompia, e la Valle Camonica rimane pur essa inconcussa nella fede, ed attaccamento all' Eccellentissimo Senato. Le varie Carte, che inserte rassegniamo alla pubblica autorità, ne porgeranno i consolanti dettagli, ma quella de' Deputati di Salò, che esprime i voti di quella Patria per il suo Governo, e mezzi di difesa, merita i particolari riflessi di VV. EE. Noi intanto nella stringenza del tempo,

po, e nella necessità d'impedire una trista anarchia sempre ferace di funeste conseguenze, abbiamo interinamente, e finchè emanino i Sovrani voleri affidato coll' inserto Proclama il Governo Civile di questa Patria a quattro Soggetti in esso nominati, ed il Militare all'abile Capitan Zulati; onde procedendo d'accordo alle occorrenti provvidenze, sorga l'utile effetto, che nel bene stesso di quella popolazione preservati sieno i sommi oggetti del Principato.

Ma se agevolmente abbiamo potuto andar incontro ad una parte così essenziale del Pubblico Servigio, non è che sommo il dolore dell' animo nostro nel vederci senza mezzi di soddisfare le rimarcate esigenze, e pecuniarie, e di biade. Insta il Deputato, quì giunto, per un pronto soccorso di soldo, e protesta non poter Egli senza immergere la Popolazione nell' abbattimento estremo ritornar a Salò con sole speranze. Determinato perciò ad onta delle nostre insinuazioni ad attendere a questa parte le Pubbliche Deliberazioni su cadauno degli Articoli, che la sua Supplica comprende; non possiamo a meno Noi pure di invocarle sollecite; onde non resti per tal causa intiepidito l'ardore, che quegli Abitanti dimostrano nel sostenere i pieni sentimenti d'affetto al Principato, che così pienamente hanno manifestato.

Turbò pure gli animi nostri un'altra Lettera della Comunità d' Asola, la quale fra le più vive proteste di Fede, e di attaccamento a VV. EE., mostrando poco valerle l'offertogli mezzo d'una Cambiale, rimarca l'estremo bisogno di sussidj d'ogni sorte. Impossibilitati dalla distanza del luogo, dall'intersecazione con i Paesi alleati, e molto più dalla mancanza di Truppe, di munizioni, e di arme, a poter secondare la brama del nostro cuore, ed assistere i Supplicanti, fummo malgrado nostro costretti di limitarci ad animarli a tenersi fermi nelle palesate lodevoli disposizioni, e confortarli colla speranza, che tutto si farà per parte nostra quello è possibile a fine di loro dimostrare il paterno affetto di VV. EE. Questi mezzi pure non cessiamo d' impiegarli anche verso altre Comunità, e singolarmente le Valli, non trascurato avendo nemmeno, come dall' inserta Carta risulta, di metter in opera delle Persone Religiose, onde confermarli nel l'attaccamento al Veneto Nome. Esso già va sviluppandosi, come abbiamo umiliato, a gran passi con felice successo, ma a misura che più energico egli diviene nel Popolo, cresce in proporzione il bisogno d' armi, e di Soldati, oggetti reclamati da tutti quelli, che si producono a testimoniare la Fede loro verso di VV. EE. Perciò sebbene il zelo dell' Eccellentissimo Signor Provveditor Estraordinario, sollecito a secondare le fattegli dimande, abbia data la marchia a 300 Nazionali; non possiamo a meno di riverentemente insistere, perchè prendendo VV. EE. in seria considerazione le divote nostre rappresentazioni, vi diano quel peso, che colla loro Sapienza troveranno conveniente in ogni rapporto militare non solo, ma economico. Quest' ultimo articolo pure domanda l' espressione dell' autorevole loro volontà rapporto una Supplica prodotta da questi Nobili Signori sulli reclami de' Villici rispetto ai Calamieri. Le circostanze della Provincia, a cui stanno strettamente alligate quelle della Pubblica Causa, non permisero al dover nostro di dispensarci di assoggettarla a VV. EE. per quelle deliberazioni, che troveranno opportune.

Instancabili i Capi della Città stessa, ed assistiti dal zelo degli altri Civici Uffizj, continua pure il dover nostro nella più attenta vigilanza sull' interna quiete della Città, e nello studio altresì di garantire l' esterno dal-

le sorprese de' Ribelli. Per questi intanto lasciando alcuni riscontri supporre, che siansi già ritirati a Lonato, viviamo perciò nella lusinga, che possa Zulati essere riuscito di penetrare senza ostacoli a Salò, e confortare coll' apparizione delle Pubbliche Armi quei fedeli Abitanti, per di cui Presidio inoltreremo in domani anche 60 Oltremarini. Ridottosi da Brescia a questa parte il Colonnello Miolovich ha prodotto (a me Battaja) le inserte Carte, sulle circostanze, delle quali VV. EE. degneranno prescrivere norme sicure alla mia obbedienza.

Le Notizie oggidì pervenute dal Tirolo fanno credere pervenuti i Francesi ad occupare Treponti. Grazie.

Verona 30 Marzo 1797.

Francesco Battaja Provveditor Estraordinario in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. P.

Dietro questo Dispaccio del giorno 30 tre altri consecutivi spedì il Provveditor Battaja al Senato nella giornata del 31 Marzo. Il primo annunziava la già descritta Rivoluzione di Crema. Col secondo presentava al Senato i primi non circostanziati riscontri della battaglia seguita con i Salodiani, e li Ribelli Bresciani; e col terzo, si accennava la fama della completa vittoria de' Salodiani, assistiti dagli Abitanti della Val Sabbia: di cui in seguito daremo il preciso, e circostanziato dettaglio.

Nuovi intanto e sinceri attestati di fedeltà, e del più leale attaccamento al loro Principe naturale furono esternati in questo stesso giorno 31 Marzo, in cui i Salodiani e Sabbini coll'armi alla mano diedero un saggio non equivoco della realtà de' da loro già professati sentimenti di sudditanza, dagli Abitanti della Val Camonica, e dalle Comunità di Bassano, Asolo, Castel Franco, Porto Buffolè, Val de Maren, San Donà di Piave &c.; ma passiamo ad altro.

Giunse a Venezia l'infausta nuova della rivolta di Crema per sola opera delle Truppe Francesi, quando non erasi ancora, nè spedita, nè sanzionata dal Senato la disegnata Lettera al Gen. in Capite Buonaparte, la cui estesa abbiamo detto, era stata nel 30 Marzo addossata al Cav. e Procurator Francesco Pesaro. Sorse perciò ne' Savj il pensiere di spedire due altri Deputati al Generale suddetto, i quali facessero a nome del Senato le più vive rimostranze sulla scandalosa condotta de' Comandanti Francesi, diametralmente opposta alle di Lui Promesse più volte ripetute in Gorizia a' Nobili Deputati Pesaro e Corner. Proposero perciò al Senato il Decreto: ma opposto vigorosamente, fu con 109 Voti rigettato. Allora il N. H. Alessandro Marcello, Savio in Settimana, produsse la Scrittura del Cav. Pesaro, con cui Egli accompagnava la formula della Lettera da spedire al General Buonaparte; la quale fu con pieni voti approvata, e comandata la spedizione della medesima senza ulteriore remora di tempo. Ecco le relative Carte.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Con quella sollecitudine, che esige la urgenza dell' argomento soddisfo alla rispettabile commissione del giorno 30 dello spirato, assoggettando alle Pubbliche Riflessioni la Lettera da dirigere al Generale Francese Buonaparte. Nella estesa di essa ho procurato di possibilmente abbracciare tutte le viste del predetto Decreto, Sapientemente indicate, e di servire nel miglior modo, che ho potuto a tutti li Pubblici oggetti; e se mi sono permesso di una variazione nella valuta da esibirsi più tosto in Lire Tornesi, che in Ducati effettivi; lo feci, perchè dai lumi posteriormente ritratti, come apparirà dall' annesso attestato, mi riuscì di poter migliorare le condizioni del Pubblico Erario di oltre 15 mila Ducati al Mese.

Marzo 1797.

Ho pure creduto di dover aggiugnere alle cons derazioni del Generale il fatto clamoroso di Crema, pervenuto solo questa mattina, onde sempre più gli risulti l'aperta ingerenza, che contro le di lui dichiarazioni prendono li suoi Uffiziali nelle perturbazioni delle nostre Provincie. E se la estesa di questa Carta è fatta degna della Pubblica approvazione, vorranno VV. EE. autorizzarmi di spedirla con Espresso Corriere; e se mai non incontrasse tutte le provide loro viste, vorrà la Pubblica clemenza attribuirlo alla delicatezza dell' argomento, all' asprezza delle circostanze, ed alla naturale mia imperfezione, non mai certo a difetto di esattezza, o d' impegno nel prestarmi alle venerate loro commissioni. Grazie.

Venezia 1 Aprile 1797.

Francesco Pesaro K. Proc. Savio del Cons. uscito.

Formula di Lettera da scriversi al General Buonaparte dal Cav. e Procurator Pesaro.

Avendo fatto al mio Governo il preciso rapporto delli colloqui, ch' ebbi l'onore di tenere con V. E. in Gorizia, intorno alle insurrezioni delle Città di Bergamo, e di Brescia, egli accolse colla maggior pienezza le di lei eque ed amichevoli dichiarazioni di aver assolutamente vietato a' suoi dipendenti di prendere alcuna ingerenza in quegli avvenimenti infaustissimi, come neppure intorno alle direzioni, che il Senato trovasse opportuno d'usare per ricondurre quelle traviate provincie alla subordinazione, ed alla tranquillità; e per conservarla nelle altre, che costanti si mantengono nella fede al legittimo loro Sovrano. Benchè però per li successivi recenti riscontri troppo manifesto risulti l'appoggio di alcuni di lei Nazionali, in varie guise prestato alli sediziosi, e massimamente nel recente attentato di Crema, che V. E. rileverà dall'annesso Documento; pure il Senato medesimo intieramente riposa sopra l'acclamata di lei giustizia per la conveniente punizione di coloro, li quali mentre apertamente violano li sacri diritti di Ospitalità, e di Neutralità, ardirono di contravvenire nello stesso tempo alle di lei risolute prescrizioni. Devo in oltre dietro le intelligenze fra noi corse prevenirla, che tentando i faziosi Bresciani di ridurre colla forza alla rivolta alcune delle vicine popolazioni, queste fedeli al Veneto Dominio dopo aver subitamente prese le armi in propria difesa, reclamarono l'assistenza del suo naturale Principe, e quindi si sono in loro soccorso spediti alcuni corpi di Truppa: lo che non può certo avere alcun rapporto alle militari di lei operazioni nel momento, che li di lei vittoriosi Eserciti hanno già da lungi portato il Teatro della guerra nel seno della Germania.

Mentre poi con egual apertura io sarò per comunicarle le misure, che venissero in seguito disposte per ristabilire nelle sedotte Città l'ordine, e la calma, provo intanto la compiacenza di significarle, che mossa la paterna carità del Senato dall'insopportabile peso, in cui giacciono li suoi popoli per l'approvigionameto delle Truppe Francesi, e secondando le riputate di Lei indicazioni condiscende ad accordare in sostituzione la summa d'un millione di lire Tornesi al mese per mesi sei, o tanto meno, quanto più presto terminerà la guerra d'Italia. Son certo, che impegnerà la rettitudine del di lei animo a positivamente allontanare con li modi più fermi qualunque ingerenza de' suoi Ufficiali, e dipendenti da tutto ciò, che può in qualche modo avere rapporto alle Venete popolazioni, e dal prendere nessuna parte, benchè rimota intorno a quelle misure, le quali dirette fossero a ricondurre alla subordinazione le traviate Città; ben conoscendo, che la preservazione dello Stato, e le rendite derivanti dalle provincie sono il solo fonte, onde può trarre il Senato li mezzi di soddisfare al pesantissimo esborso, che mi ha autorizzato colle suespresse condizioni di offerirle: della qual summa, aggiunta al grandioso credito, che tiene lo Stato Veneto per le somministrazioni già fatte, attenderà dalla grandezza della Repubblica Francese il risarcimento in quei tempi, e in quei modi che con la nota di Lei equità sarà agevole di convenire con reciproca soddisfazione.

Vorrà adunque V. E. indicarmi il mezzo sicuro; ed autorizzato, per cui mensualmente le dovrà entrare questa summa, o in effettivo danaro, o in generi, che fossero da Lei richiesti a prezzi convenuti, e vorrà nello stesso tempo prescrivere, che al primo contamento cessar abbia immantinente in ognuna delle Venete Provincie qualunque requisizione tanto di somministrazioni di generi, quanto di carriaggi, e di ogni altra cosa per uso delle Truppe Francesi; come egualmente, che sospese restino nel lo stesso momento pure quelle, che già fossero in corso. Mentre però mi fo sollecito di recare a V. E. queste amichevoli disposizioni del mio Governo, approfitto col maggior pregio di tale gratissimo incontro per rinnovarle colle proteste della somma mia stima, e della più alta considerazione questo nuovo tratto luminoso dell'ingenua amicizia della Repubblica Veneta verso quella di Francia, e di adesione ai pregiati desiderj di V.E.

Lette in Senato le due trascritte Carte, sebbene la maggioranza de'Membri, che formavano quel Sovrano Consesso, non potesse più dubitare della mala fede, e del perfido carattere del Gen. Francese, e del Direttorio Esecutivo; tuttavia volle tentare di comprare, per così dire se fosse possibile, la benevolenza del medesimo coll'enorme sacrifizio d'un Millione Mensuale; quindi fu proposto dal Savio in Settimana Alessandro Marcello il seguente Decreto, che avvalorato fu con 165. Voti di quel Consesso.

1797 Primo Aprile in Pregadi.

Marzo 1797. Con quella maturità, e distinto zelo, che tanto lo distingue, adempisce il Dilettissimo Nob. Nostro Mess. Francesco Pesaro K. e Proc. Savio del Consiglio uscito al delicato, ed importante incarico, demandatogli col Decreto 30 dello spirato, presenrando sollecito coll'ora intesa scrittura la estesa della Lettera commessagli per il General Francese Buonaparte. Nel di-

dichiarare però al benemerito Cittadino li sensi pienissimi del pubblico aggradimento, anche per questo nuovo testimonio della di Lui desterità, ed esattezza, il Senato approva l'accompagnata lettera, e l'autorizza a trasmetterla con Espresso Corriere al Generale medesimo:

Andrea Alberti Segretario.

Passò quindi il Senato ad altra deliberazione non meno importante. Era stato richiamato da Verona il Provveditor Estraordinario Francesco Battaja, che doveva assumere l'Incarico di Avvogadore di Comune; rimaneva perciò il Mincio senza una Carica Superiore, essendo quella del N. H. Niccolò I. Erizzo ristretta al Polesine, Padovano, Vicentino e Bassanese; laonde si deliberò di creare due Provveditori Estraordinarj, uno de' quali risiedesse a Verona, l'altro nella provincia Trivigiana.

1797. Primo Aprile in Pregadi.

Quegli stessi eminenti oggetti, che indussero la prudenza del Senato a destinare in altre provincie, chi colla locale conoscenza possa essere in grado di porgere effettivo ajuto e conforto agli amatissimi Sudditi, determinano la Pubblica maturità a continuare lo stesso presidio a Verona in vista essenzialmente della delicatezza delle circostanze presenti, e dell'attuale situazione delle Valli Bresciane e Bergamasche, e ad estendere anche un'eguale providenza alla Provincia Trevisana, e Friul, e però:

L'anderà Parte: che de presenti sia per scrutinio di questo Consiglio fatta elezione di due onorevoli Nobili nostri di virtù, e di esperienza del Corpo di questo Consiglio, che potranno essere tolti da ogni Carico ed Uffizio anche con pena, eccettuati quelli del Collegio nostro, col titolo di Provveditor Estraordinario, uno in Verona, e l'altro nelle provincie Trevisana, del Friul, di Bellun, di Feltre, di Ceneda, di Conegliano e di Cividal del Friuli, Pordenon, Carnia, e Cadore.

Ben certo il Senato, che li Cittadini, che saranno eletti, posponendo qualunque personale riguardo all'amor della Patria, prenderanno immediatamente le mosse per la loro destinazione, restano incaricati di vie più accendere negli amatissimi Sudditi delle Città e Territorj quella filiale osservanza, ed inconcussa fede, delle quali hanno date luminose prove, e di vegliare incessantemente alla conservazione del buon ordine, e della pubblica tranquillità.

E siccome alla cooperazione di questi oggetti non deve essere ommesso mezzo alcuno, che possa essere conducente a tenere animato il zelo più vivo nei fedelissimi Sudditi, mentre il Senato sarà disposto a somministrare anche un qualche Individuo tra Nobili nostri dietro ogni ricerca de' Provveditori medesimi, dovrà approfittare ognuno di loro dell'opera di quelle persone delle Città, e Territorj, che fossero le più influenti, ed opportune a secondare le intelligenze, che ad essi Provveditori fossero per occorrere. A conforto poi di questi fedelissimi Corpi sarà della cura de' Provveditori medesimi il diffonder le voci più piene dell'espressa fiducia nostra al loro zelo, ed attaccamento per il Pubblico nome, manifestando la disposizione del Senato di palesare con visibili prove di fatto, non meno ad essi, che a quei singoli, che più marcatamente si distinguessero, la giusta pubblica predilezione.

 fatto

Fatto lo scrutinio, l'elezione cade sopra il N. H. S. Iseppo Giovanelli Provveditor Estraordinario a Verona, ed il N. H. S. Anzolo primo, detto Giacomo Zustinian Recanati Provveditor Estraordinario nelle provincie della Trevisana, Friul, ec. Ecco nel periodo di 11 mesi cinque Provveditori Estraordinarj, a'quali il Senato accordò un appanaggio corrispondente all'eminenza della carica. Approfittarono del medesimo i due NN. HH. Niccolò Foscarini, e Francesco Battaja; ma gli altri tre Erizzo, Giovanelli, e Zustinian Recanati con generoso disinteresse, ben degno del nobile loro carattere, lo rinunziarono non solo; ma vie più si dedicarono col più vivo zelo, ed impegno all'importante servigio della loro patria, che immersa vedevano in un abisso di desolazione, e di pericoli. Mentre in Venezia si prendevano tali misure dal Senato, e nel mentre si coltivava la lusinga, che il General Buonaparte avrebbe a tenore delle sue promesse lasciato il Governo in libertà di agire in quella forma, che opportuna stimasse a ricondurre i traviati Bresciani, e Bergamaschi, erasi maneggiato per lo stesso fine a Parigi il Nobile Alvise Querini presso il Direttorio Esecutivo sulle lusinghe avute dal Direttore Carnot; ma Egli pieno di giusto dolore col suo Dispaccio 1 Aprile, diretto agl'Inquisitori di Stato, ragguagliò, che il Direttorio non voleva in modo alcuno accordare, che il Senato facesse ritornare le ribelli Città all'obbedienza; protestando nel tempo medesimo con illusoria contraddizione, che i Francesi non si meschiano ne' Governi altrui: che i Milanesi tentavano di rivoluzionare la Veneta Lombardia per unirle a loro, ed erigersi in Repubblica, e che minacciavano pure il Polesine dello stesso destino.

Marzo 1797. Disponendosi alla partenza da Verona il N. H. Francesco Battaja come abbiamo detto, volle coll'ultimo suo Dispaccio di questo stesso giorno 1 Aprile dar al Senato un preciso dettaglio dello stato, in cui lasciava la provincia Veronese, e gli avvenimenti di Salò.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Nemmeno in questa sera ci è concesso di offrire a VV. EE. dettagliati, quanto vorressimo, i riscontri de' felici avvenimenti, occorsi in Salò. Confusi ancora gli animi, ed occupati dalla massa delle cose, in cui li Capi di quei fedeli Abitanti, ed il Co: Fioravanti, che acclamato da essi come lor Generale diresse la difesa e gli attacchi, devono necessariamente trovarsi involti, ci mancano tuttavia circostanziati i rapporti di Uffizio. Spedita però da essi loro in questa mattina una persona per annunciarci verbalmente la serie delle cose accadute, e trattone il Costituto, lo rassegniamo inserto alla considerazione di VV. EE.

Luminosa la fede, e distinto il coraggio, che hanno mostrato, del pari che i sudditi della Val Sabbia, ci parve indispensabile a sostenerne l'ardore di scriver loro le inserte due Lettere, (1) comechè alli Deputati, cui

(1) Noi abbiamo per le mani tutte le Lettere, qui indicate dal N. H. Battaja; ma le abbiamo tralasciate, perchè anderessimo all'infinito.

cui provisionalmente fu affidato il Governo di quella Patria, ed al Fioravanti le altre, che pur uniamo in copia. Nello stesso tempo necessario essendo di render attivi i pezzi di artiglierie, presi ai ribelli, de' quali ancora s' ignora con precisione il numero di morti, e prigioni, abbiamo innoltrato a quella parte l'abile Tenente di artiglieria Monti con un distaccamento pur di Artiglieri, alquante munizioni, 200 pagliacci per la Truppa, e con Cambiale di Ducati 500 V. C. in riserva di spedirvi anche 100 Nazionali, se il bisogno lo richiedesse.

Animati li buoni dall'esito felice di questi primi tentativi, vorrebbero vedersi spinti alla volta di Brescia. L'ardore n'è vivissimo, e tale è il voto comune delle Valli Bresciane, e della Riviera; e pare, rimirino con invidia le disposizioni fatte dalla Valle Seriana sotto di Bergamo: Articolo questo, sul quale il Nunzio della Valle stessa in quest' oggi dal dover nostro accompagnato a VV. EE., potrà con la viva voce offrire le convenienti rischiarazioni. Intanto sparsa essendosi la fama che volevano i Salodiani tradurre quasi in trionfo a Verona i sedicenti Generali Bresciani, e gli altri gregarj, fatti prigionieri, parve al nostro zelo, che importante fosse alla Pubblica tranquillità di allontanarne la comparsa, ed evitare con ciò l' agitazione, ed i trascorsi, che la moltitudine accesa contra di essi di ardore: generar potrebbe nelle circostanze massime della esistenza di Truppe straniere fra queste mura, e di qualche numero di mal intenzionati. Spedito perciò per la via di Bardolino il benemerito Capitan Viani, ed affidata ad esso lui la cura di tanto oggetto, si studierà, che senza passare per Verona, vengano sollecitamente tradotti a Vicenza alle disposizioni di quella Eccell. Carica Estraordinaria per dipendere quindi sul loro destino dalli Sovrani comandi dell' Eccell. Senato.

Ma liberato Salò, e la Riviera, ritirati i Ribelli anche da Desenzano, fummo in questa sera obbligati di dar pensiere ad un emergente, colà insorto, il quale non lascia di meritare tutto il riflesso. Si produssero i Sindici di quella Terra significandoci, che comparsi jeri alle sue porte 200 Villici armati del Salodiano, furono da' Francesi impediti di entrare, e che alli Sindici stessi venne negato poscia l' ingresso in Peschiera. Nuove queste misure, e doppiamente osservabili in un momento, in cui rifiutato, com'è alla Veneta Truppa il passaggio per quella Fortezza, non gli rimane altra strada per comunicar con Salò, che Desenzano, o una disastrosa, e molto più lunga vicina a Lonato, ci parve necessario di rivolgerci con l'annesso foglio al Comandante Francese in Peschiera, e tentare almeno, che libero sia il transito a Desenzano. L' esito delle nostre sollecitudini non è a lusingarsi, che esser possa a seconda de' nostri voti: e tanto più siamo costretti a temerlo, quanto che anche in questa Piazza ad onta de' passati concerti, e delle più ampie dichiarazioni Francesi è rifiutato il passaggio alle porte nelle ore notturne ai Corrieri, ed Ordinanze, che le circostanze ci obbligano di spedire frequenti. In questa angustiata situazione però le viste di prudenza governando li nostri passi cercheremo di tergiversare con destri modi, e dar luogo al tempo, che rischiari l' Orizzonte, che le direzioni Francesi non lasciano di offrire non abbastanza sereno. La popolazione in tanto di questa Città, ed i suoi Capi non cessano di mostrarsi animati da quell' affetto, che verso VV. EE. hanno esternato con tanta energia e coraggio.

Di questo sentimento VV. EE. ne avranno una nuova prova anche nel Memoriale, che umilmente assoggettiamo alle Sovrane considerazioni.

Colle

Colle condizioni del decreto 18 del decorso Marzo offrono per i bisogni della provincia gli argenti delle Chiese, e Luoghi tutti Religiosi per convertirli in moneta. Ci mancano le espressioni per manifestare a VV.EE. quelle, con le quali accompagnarono questo nuovo tratto di suddito affetto. Furono desse di Figli ubbidienti, che sanno consacrare se stessi ai doveri, che la natura, e la Legge impongono verso d'un Principe giusto, tenero Padre de' suoi popoli. Sinochè però emanino le Sovrane deliberazioni, e si consumino gli ordini necessarj alla fondita degli argenti stessi, egli è forza, che la pubblica autorità spedisca alquanta somma di soldo, tutto essendo esaurito a questa parte, e gli ordinarj, ed estraordinarj dispendj abbisognano di un pronto ripiego.

Adempito a questo dovere, ho pure eseguito io Francesco Battaja il comando di VV. EE. nel porre al fatto questo N. H. benemerito Rappresentante delle correnti circostanze, e di quelle spezialmente, che possono riferirsi alle Provincie di là del Mincio, e delle quali restano gli affari da questo momento affidati alle sue cure. Conosciuto da VV. EE. il suo zelo, la sua attività, non possono certamente che promettersi il migliore servigio, al quale egli con cuore Cittadino consacra tutto se stesso. Cessate però in me queste ispezioni, io partirò all'apparire del giorno, e passando per Vicenza, sebbene l'affievolita mia salute fosse per esigere delle riserve, mi abboccherò coll' Eccellentissimo Sig. Provveditor Estraordinario per comunicargli tutto quello, che nelle amare odierne vicissitudini può meritare la sua conoscenza, e quindi mi farò lecito di restituirmi alla Patria. In questo viaggio pure mi accompagnerà un dolore vivissimo nel considerare, che le mie assidue cure, e la purità delle mie intenzioni abbiano avuto un esito così disgraziato da non perderne l'amara impressione per tutta la vita mia. Grazie.

Verona 1. Aprile 1797.

Francesco Battaja Prov. Estraor. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Partito da Verona il N. H. Battaja, rimase la massa tutta degli affari appoggiata al zelo ingenuo, nobile, e costante del N. H. Alvise Contarini Capitanio, e Vice Podestà. Non tardò Egli a consumare gli affari pendenti colle Valli Bresciane, e co' Salodiani. Dovette pure rispondere alle nuove molestie, suscitate dal General Francese Balland, che comandava nei Castelli di Verona. Noi daremo qui il di lui Dispaccio 2 Aprile, diretto all' Eccellentissimo Senato, tralascieremo però di trascrivere le molte inserte, perchè non compatibili colla brevità della nostra Raccolta. Il Dispaccio era il seguente.

SERENISSIMO PRINCIPE.

I Prigionieri ribelli non senza bisogno di somma precauzione per tradurli, sono arrivati a S. Pancrazio sotto la guida del non abbastanza lodato Capitan Viani. Sono 257 i gregarj, e 291 così detti Uffiziali, la maggior parte delle più distinte Famiglie di Brescia, e di Bergamo, quali sono descritti nell' inserta Nota. Prevenuto di già l' Eccellentissimo Provveditor Estraordinario in T. F. a Vicenza dall' in ora partito Eccel-

lentissimo Provveditor Estraordinario in T. F. Francesco Battaja, ho rinnovato l'avviso a S. E., onde spedisse al loro incontro sufficiente numero di Cavalleria per rilevare quella, che ai medesimi serve in ora di scorta. Nella difficoltà però di far sollecitare a tutto il corpo ribelle la marchia, ho disposto, che sia per vettura accelerata almeno quella de' capi, onde con la loro custodia garantire il destino del N. H. Provveditor di Salò e molti altri Uffiziali, e Sudditi Veronesi, che si dicono posti in arresto a Brescia.

Quello, che duole gravemente al mio animo; si è la quasi dimostrata certezza, che i ribelli stessi passassero d' intelligenza co' Francesi, ed anzi ne eseguissero gli ordini: i fondamenti della qual cosa li rassegno alla competente rispettabile Autorità. Mi duole altresì, che gl' inserti reclami, in questa mattina avanzati al Gen. Balland, onde non venisse frapposto ostacolo all' ingresso, ed uscita per le porte della Città alle Ordinanze, e Corrieri, e delle Truppe anche in Desenzano, non abbiano riportato alcun effetto, anzi in vece, che mi abbia il General Balland scritta l' annessa Lettera reclamante, che sieno stati a Salò attaccati, ed uccisi de' Francesi, portanti uniforme della Nazione.

Non è a dubitarsi, ve ne erano alcuni mescolati co' ribelli, e perciò studiando di prender tempo, ho creduto di rispondere alla Lettera stessa con quella, che unisco in copia, ed ingiungendo al Capitan Zulati, ora a Salò, di riconoscere la cosa in tutti i suoi dettagli, lo ho incaricato di produrmeli solleciti, onde sulla base de' medesimi fortificare le giustificazioni, che possono risultare abbondanti ad appoggiare la causa de' Sudditi.

A giusto conforto de' medesimi intanto pervenuta l' ossequiata Ducale di VV. EE. di jeri sera, vi ho dato immediate il conveniente corso. Ho spedito con l' annesse Lettere le Ducali dirette alle benemerite Genti della Val Sabbia, ed a Salò. Ho spediti ai Deputati di quella Patria altri 1500 Ducati V. C., 500 some di formento a titolo d' imprestanza, e vi ho innoltrata pure la possibile quantità di polveri.

Questi Nobili Provveditori, e Capi del Territorio, tutti riconoscenti alle generose espressioni di VV. EE., comunicate anche ai Capi Condottieri, venerarono con suddita gratitudine, e colla maggior esultanza intesero le disposizioni di VV. EE. d' innoltrare a questa parte gli stabiliti suffragj; ed animati dall' immancabile voce dell' Eccellentissimo Senato, ne attendono il più sollecito lor arrivo. Ridonata per spontaneo voto anche la Terra di Lonato al soave Dominio di VV. EE. coll' assistenza massime delle Comunità di Calcinate, e Brendizole, che con Montechiri, Desenzano ed altre si mantengono fedeli, ho secondato il loro voto, ordinando al Brigadier Maffei di spedire il Capitano Paravia, ed alcuni altri Uffiziali nelle Comunità predette, per dirigere al caso i loro movimenti confortando intanto quelli di Asola con li generosi tratti della Pubblica munificenza.

Vidi anche due Deputati della Val Camonica, che mi recarono l' annesso Foglio, cui risposi con altro inserto, i quali nulla più mi chiesero, che Uffiziali per esser diretti. Ho loro perciò accordato il Capitan Vidali assieme con un Subalterno, ed in domani partiranno per quella volta VV. EE. possono essere certe, che nel mezzo di tante cure io non mancherò di tutto il zelo, dell' assiduità la più indefessa, onde i miei travagli riescano possibilmente meno imperfetti, e meno inutili al Reale loro servigio:

ma

ma non so occultarlo alla Pubblica Autorità, l'animo mio è sommamente inquieto dallo scorgere quasi dimostrata la cooperazione Francese, e decisa a turbare anche a questa parte le migliori disposizioni. Umilio a VV. EE. Dispaccio dell'Eccellentissimo Nobile a Parigi, che da Edolo mi fu recato per Espressa Persona. Grazie ec.

Verona 2 Aprile 1797.

Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

I Comunisti Volontarj in tanto, incoraggiti dal felice successo delle lor armi sotto Salò, dimandavano d'essere condotti all'assedio di Brescia. Fu d'uopo di tutta la desterità del N. H. Contarini per frenare il loro zelo, laonde Brescia fosse cinta di largo blocco; ma non assediata. Continuavano intanto i Comandanti Francesi ad inquietare il Veneto Rappresentante con reclami mendicati, e con pretese contrarie alla Territoriale Sovranità della Repubblica. La serie di questi fatti la rileverà il Lettore dal Dispaccio 3 Aprile 1797.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Diviene ogni giorno vie più maggiore il frutto dell'ardore distinto di questa fedele Provincia, e della vittoria sopra i ribelli riportata dalle genti di Val Sabbia, e da'Salodiani. Altri 70 de'ribelli stessi, quà e là fuggitivi nei Monti, furono fatti prigionieri, e dal benemerito Co: Fioravanti, che i Salodiani hanno scelto per loro Capo Militare, spediti, e di già arrivati a Bardolino, come nell'inserta Lettera me lo scrive quell'attento Brigadiere Miniscalchi. Domani saranno pur essi innoltrati a Vicenza all'Eccellentissima Estraordinaria Carica, e VV. EE. degneranno anche sul destino di questi far conoscere all'E. Sua il Sovrano loro volere.

Incoraggite le popolazioni divote al pubblico nome, e risvegliato l'affetto in quelle, che il timore l'aveva assopito, si veggono esternati ad ogni istante i sentimenti più consolanti il cuor d'un Principe. Carpenedolo, Montechiari, e le adiacenti Comunità ricorsero, chi per mezzo di Deputati, e chi per iscritto, onde giurare incontaminata, e costante la fede dell'Eccellentissimo Senato. Chiedono soccorsi di Truppa, assistenza di Uffizial, mezzi in somma per resistere agli attacchi, e tutte concordi poi le Valli, singolarmente Camonica, e Sabbia d'accordo con la Val Trompia vogliono a forza marchiare sopra Brescia. Io non potrò descrivere abbastanza a VV. EE. l'efficacia del loro desiderio. L'energia, che palesano, è tale, che non bastarono in oggi tutte le prudenziali osservazioni, che loro furono fatte per convincerli, che una Città, difesa da un Castello guernito di 27 pezzi d'Artiglieria, e presidiata da altrettanti, merita delle precauzioni nell'attaccarla. Il loro voto è deciso, e domandano solo, che la Pubblica autorità faccia apparire le sue armi a loro sostegno. In questo stato di cose necessario essendo un espediente, il quale senza intiepidire l'utile ardore de' sudditi, allontanasse il pericolo di quelle conseguenze, che derivar potrebbero da precipitate misure e lasciasse luogo all'emanazione della volontà Sovrana di VV. EE., e forse a quei concerti, che potessero essere giudicati necessarj nell'esistenza di guarnigione Francese nella Città, che si dice giornalmente aumentarsi da Cispadani, e Lombardi, riputai poter loro concedere, che ne facessero un

largo

largo blocco a 10 miglia dalla Città distante. Così determinati a concertare fra essi le misure da prendersi, partirono contenti con la speranza, che la pubblica autorità vorrà spingere ad appoggiare le lor operazioni. La Valle Camonica singolarmente invida quasi del merito acquistatosi della Val Sabbia nella sua discesa a Salò, anela ad ottenerlo sopra di Brescia, e sarebbe certamente utilissimo, se ad essa pure, come alla Val Trompia VV. EE. dirigessero le loro voci paterne, animandole, ed incoraggindole colla speranza di mezzi per opportunamente sostenerle.

Ma poichè il coraggio talvolta può spingere a mal misurati trasporti, così bramando di poter guidarlo secondo i sapienti dettami di VV. EE., ho creduto, che proficuo esser potesse, che caduna Valle, e Montechiari, come capo di numerose Comunità spedir avesse a Verona un Deputato, col quale conferire al bisogno, ed istruire quei fedeli sudditi di quanto occorresse. Egli è sorprendente il vedere con qual intelligenza quelle Montane popolazioni si dirigono in questa circostanza. VV. EE. ne avranno una prova nelle tre carte, che inserte accompagno della Val Sabbia: al qual passo devo umiliare a VV. EE. un Memoriale prodottomi dal Sindico di quella Quadra di Montagna, invocante il pagamento di Ducati 635, 11, dovuto a quei Montanari per comandati trasporti. La Truppa intanto comandata dal Brigadiere Maffei assieme a quella di Soma Campagna, dove vi è rimasto un solo corpo, ai 150 Nazionali in attenzione di 500 dalla providenza di VV. EE. comandati di marchiare a questa volta; si è ridotto al di là del Mincio tenendo aperta una doppia comunicazione al Borghetto, ed a Monzambano, dove si è gettato un Ponte per una più facile, e pronta comunicazione con questo Territorio. Colà sarà per ora la sua situazione, e colla poca Artiglieria, ch'è in attività, sosterrà la linea di circonvalazione, che forma il blocco di Brescia. Non è a dubitarsi, quest'operazione senza compromettere la vita de' sudditi può apportare non lieve vantaggio, e forse accelerare l'esplosione de' buoni, e facilitare il ritorno della Città all'obbedienza di VV. EE.

Retenti, come sono, quasi tutti i principali ribelli, può il timore delle loro famiglie riunirle ai bene intenzionati, e sviluppare un ottimo effetto. Fatto palese al General Co: Nogarola il piano adottato, Egli non seppe che approvarlo, e confortato, com'è, da' sensi clementi di VV. EE. che gli ho comunicati, si presterà a dirigerlo, e portarlo ad effetto. Tutto frattanto continua a questa parte a procedere colla maggior efficacia. Le cure esterne camminano attente del pari, che l'interna sopravveglianza, ma con viva mia dispiacenza eguale altresì che ne' giorni decorsi si scorge ne' Francesi la condotta; nessuna risposta avendo ottenuta alle due Lettere, scritte al General Balland, che in jeri ho rassegnate. Infiniti sono invece ad ogni istante i reclami, che sotto stiracchiati pretesti avanzano alla Carica; e per quanto io sia sollecito a tentare di toglierne la causa, pure sempre rinascenti, e sempre minacciosi non fanno che amareggiare vivamente il mio animo.

Anche nella parte economica sono gravi gli attacchi. Il Comandante Gujon richiese la consegna di 4000 Quintali di farina. Colle ragioni, col maneggio si è cercato di evitare il Sacrifizio, ma quali sieno i miei sforzi, egli dovrà portarsi a qualche misura. Prodottomi da questa Dita Vivante i fogli de' suoi conti, li assoggetto a VV. EE., quelli de' pagamenti fatti alle Comunità dal giorno 21 a tutto 31 Marzo decorso ascendono a Duc. 10016, 10, V. C., a Ducati 3229, 23, quelli di somministrazio-

ni

ni a Legnago, durante il corso del mese stesso, ed a Ducati 15695, 14, ammontano quelli per le somministrazioni fatte in Verona alle Truppe Francesi. Bisognosa la Dita stessa di soldo, massime per i vivi sborsi, fatti alle Comunità, ne implora dall'EE. VV. il pagamento. Grazie &c.

Verona 3 Aprile 1797, ore 7.

P. D. Stavo per chiudere il presente divotissimo N., lorchè per espresso mi arrivò da Valezzo l'inserta Lettera, colla quale mi si annunzia un nuovo tratto della violenza Francese. Pretende il Comandante di quelle Truppe in Peschiera, che si distrugga il Ponte, eretto a Monzambano, e lo esige in modi al solito alteri, ed indecenti. Necessario il provedervi ho scritto tosto al Brigadier Maffei la Lettera, che accompagno annessa. Il Diritto Sovrano, la prudenza furono mie guide nell'estenderla, ma quale sia stato il mio studio crederò d'aver incontrato le pubbliche viste, se sarà ella onorata dall'approvazione di VV. EE.

Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Tal era lo stato delle cose a Verona, quando sorpreso dalla morte il K. Giacomo Nani Provveditor alle Lagune, e Lidi, dovette il Senato nel giorno 4 Aprile destinarli successore nella persona del N. H. Zuanne Zusto fu di S. Anzolo, uomo di Patrio zelo, e d'impuntabile politica condotta. Abbiamo già veduta la dimanda de' Salodiani che ricercavano nel giorno 29 Marzo il N. H. Francesco Cicogna fu di S. Zuanne in qualità di *Provveditor interino* in vece del N. H. Almorò Condulmer, arrestato, e condotto a Brescia da' Ribelli. Giunta al Senato la notizia col Dispaccio del Nob. H. Provveditor Estraordinario Francesco Battaja, stimò bene nel dì 2 Aprile 1797 di secondare la giusta dimanda di quei fedeli sudditi, e destinò esso N. H. Cicogna col titolo di *Deputato a Salò, e Valli Bresciane*. Non pose egli remora alla sua partenza, e giunto a Verona nella giornata del 4 Aprile, si presentò tosto al nuovo Provveditor Estraordinario (giunto anch'Egli poco prima) dirigendosi sollecito a Salò dopo tenuta un'opportuna conferenza col medesimo. Presa la direzione degli affari dal N. H. Provveditor Estraordinario Co: Giuseppe Giovanelli, egli indirizzò nello stesso giorno al Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE

Marzo 1797.

Guidato da quel Patrio sentimento, che sin dalla più tenera età radicato nel cuore, ha diretta la mia riverente condotta, sono al cader della notte arrivato in questa Città. Estrema l'amarezza, che le pubbliche sciagure arrecano al mio animo, fu però ben grande il conforto in me derivato di vedermi in seno d'una popolazione, che animata dall'ardor Cittadino di questo N. H. Rappresentante spiega in modo luminoso il più rispettoso affetto al Principato, e tutta si mostra disposta a sacrificare se stessa per il suo Reale servigio. Iddio Signore, del quale nella mia destinazione ho venerato le supreme disposizioni, voglia benedire la mia retta intenzione, e nell'arduo cimento, in cui mi trovo, rendere non in-

infruttuoso l'olocausto, che io faccio di me stesso alla Patria; qualunque sia per essere l'evento, e le circostanze, che potessero insorgere.

Non tardando un istante per mettermi al fatto della massa enorme di cose, che concorrono a render malagevole l'esercizio delle addossatemi ispezioni, ebbi ricorso al zelo distinto di questo Nobile Rappresentante, il quale non altro avendo in vista, che il Pubblico bene, va di buon grado istruendomi dell'odierna complicata situazione degli affari. Seco lui travagliando intanto nelli medesimi riferiremo ciò, che di più importante oggidì si presenta, ed è necessario di assoggettare alla conoscenza di VV. EE.

Si è in primo luogo l'utile effetto, che pare continui a risultare dal piano, in jeri sera rassegnato, di avvicinare con largo blocco alla Città di Brescia i Villici armati a sostegno della Pubblica Causa. Incoraggiti della loro comparsa i Comunisti di Ghedi, scossa la soggezione, che i mal intenzionati avevano loro imposta, corsero tutti ad atterrare l'Albero della Libertà, ed in mezzo al più commovente trasporto, ed agli Evviva piantarono di nuovo le Pubbliche Insegne. La Lettera, e Supplica inserta, speditaci dal Brigadiere Maffei, offrono i testimonj dell'affetto di quei Sudditi, ed egli è ben sperabile, che si diffonda negli altri Distretti, ancora vincolati dalla forza a macchiare con atti esterni quella fede, che nel loro cuore conservano all'Eccellentissimo Senato.

Questa speranza, che non possiamo a meno di coltivare assai viva, ci è però amareggiata dalla continuazione delle direzioni de' Generali Francesi. VV. EE. nell'inserta Lettera del Colonnello Carrara avranno nuovi argomenti per ravvisarvi eguale la loro condotta nel promuovere occasioni e querele. Oltre la pretesa distruzione del Ponte a Monzambano, e la ripulsa all'ingresso di genti armate a Desenzano troveranno in essa l'opposizione fatta alle Genti di Sermione di unirsi alla comune difesa, e la spiegata determinazione d'impedire l'armo di quelle vicine a Peschiera. Fatta al Carrara la risposta, che inserta rassegniamo, fu nostro studio di dirigere quel benemerito Uffiziale a tutto tentare, perchè richiamato alla ragione il Comandante Francese, fossero tolti gli ostacoli, e rispettati i Pubblici riguardi, senza prometterci però, che l'esito corrisponder abbia ai nostri voti. Non abbiamo altresì lasciato di co[illegible] l'opportunità di risponder ad altra Lettera del General Balland, che annessa accompagniamo alle Pubbliche considerazioni, per ripetere anche presso di Lui le stesse ricerche, e procurare di render meno coartate le operazioni, che nelle attuali circostanze si rendono indispensabili a salvezza de' sommi oggetti, alle cure nostre raccomandati.

Meno acerbe, che nelle decorse, le frasi della Lettera, che ci ha diretta, vidimo con nostra compiacenza, che in mezzo ai varj reclami, che egli ci avanza, si mostra tranquillo sulla reclamata uccisione de' Soldati Francesi a Salò. Da tale circostanza preso da noi argomento per ripetergli i costanti principj di riguardo, che dal canto Veneto si osservano verso la Nazione Francese, abbiamo mostrata tutta la prontezza per rilasciare gli ordini opportuni, come fu da noi verificato, onde riconoscere un asserito latrocinio, e ingiurie praticate a de' Francesi a Lonato, e l'uccisione di altro Francese a Salò, al cui Padrone pretende pure derubati varj effetti, ed un Cavallo. Prodotta altresì da esso lui la domanda, che frapposti non fossero ostacoli al passaggio de' militari convogli dell' Armata Francese a Brescia, mentre su tale articolo abbiamo risposto a seconda delle massime di neutralità, e delle intenzioni di VV. EE., credessimo

op-

opportuno il momento per rinnovargli le più volte fattegli petizioni, onde con modi egualmente franchi, ed aperti sia per sua parte corrisposto all'ingenuità della Pubblica condotta.

Qualunque però sia il motivo, che influisce sulle sue direzioni, esse non lasciano, non può dissimularsi, piena ragione a supporle diffidenti almeno dalle Venete intenzioni. Si osservarono in oggi tradotte molte Munizioni ne' Castelli, e quello che più importa, travagliare a rendere difensibile la mezza Luna, che cuopre la porta nuova, ed erigere alcuni lavori sul Monte S. Leonardo, che batte il Castello S. Feliee.

Oggi è arrivato il benemerito N. H. Cicogna, che destinato da VV. EE. ad assumer il Governo della Patria di Salò, ed a confortare quella benemerita popolazione, non lasciò di dare in questa circostanza un testimonio del suo zelo per il pubblico servigio, passando sollecito, come ha fatto, alla sua destinazione. Grazie.

Verona 4 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraordinario in T. F.
Alvise Contarini Capitanio V. Podestà.

Con nuovo Dispaccio del giorno 5 Aprile il Provveditor Estraordinario Giovanelli partecipava al Senato che senza calcolare gli ormai accostumati stancheggi, e difficoltà nell'ingresso ed uscita dalla Città delle Venete Truppe, ed Ordinanze, veniva ad esso fatto sapere dal Colonnello Carrara suddetto, che il Comandante Francese di Peschiera, e quello della Marina sul Lago, negavano il trasporto de' Sali, ed il passaggio di Barche armate, minacciando l'arresto delle medesime: cosa che apportar poteva infiniti danni a quelle fedelissime popolazioni. Ch'erano stati da lui fatti i convenienti reclami, ma che questi riuscivano al solito infruttuosi. Soggiungeva, che era ad essi giunta Lettera del Comandante Francese in Bergamo Landrieux, diretta al fu Provveditor N. H. Battaja, in cui si lagnava senza motivo, che violata fosse la Neutralità dalle Valli Bresciane, e nominatamente dalla Val Sabbia. Ragguagliava in ultimo, che continuava l'ardore, e l'entusiasmo in quei fedelissimi Sudditi, e dimandava munizioni, e Truppe e per Verona, e per Salò &c.

Marzo 1797. Merita d'essere trascritta una Lettera inserta nel Dispaccio 5 Aprile, di Antonio Turini Sindico della Val Sabbia, diretta al N. H. Rappresentante di Verona Alvise Contarini, in cui tra le altre cose, degne di rimarco, ritroverà il Lettore un distinto ragguaglio della vittoria ottenuta dalla Val Sabbia sopra i Ribelli Bresciani sotto Salò nel giorno 31 Marzo, noi perciò la trascriviamo.

Eccellenza.

Con esultanza di giubilo, e di allegrezza riscontrando la pervenutaci Lettera del dì 2 Aprile corrente, unitamente alle Ducali di Sua Serenità Lodovico Manin del dì primo corrente, quali con trasporto di affettuosità e sudditanza verso l'adorato nostro Principe di Venezia furono da noi lette in pubblico, e diffuse in copia alle rispettive Comunità componenti questa fedele suddita Valle Sabbia. E credendo mio preciso dovere eter-

eternare la memoria della compiuta vittoria, riportata il dì 31 Marzo prossimo passato sopra li Ribelli col dettagliarne il successo nel più succinto modo, mi fo a significarlo nella più leale verità (1) alla grandezza dell' Eccellenza sua, onde lo comunichi in termini di rispettoso Suddito zelo, e patriotismo al Principe stesso.

Pervenuta in Val Sabbia la nuova dello stato deplorabile delli Salodiani, avanzataci dal zelante animo Cittadino del Sign. Francesco Olivari di Salò, che da' ribelli venivano giugolati ad associarsi alla per ogni rapporto rea loro ribellione, fu intesa da questa Popolazione col massimo de' dispiaceri. Per il che rinascendo il zelo, ed il coraggio de' Padri nostri con eroismi di generosa animosità, si determinarono di tosto portarsi al soccorso di detti Salodiani, il che fu fatto il dì ultimo dello scorso Marzo, e subito arrivati al luogo detto la Corona alle ore 22 circa, si tenne Consiglio di Guerra, avendo inteso con dolore essere li Ribelli quasi entrati in Salò: e divisa da' Capitani in tre colonne la Truppa, una calando per Ciasana, e per la via di Renzano portandosi alla Porta Erizo di Salò; e l'altra per Cacavaro verso pure la Porta medesima; e l' altra verso Tormini, dopo gli opportuni ordini per l' unito attacco: e trovandosi li Ribelli in azione nelle vicinanze della Porta stessa, dati li Segnali intesi, furono presi in mezzo i Ribelli, e con eroico valore sconfitti, debellati, e compitamente vinti dalli Valleriani li Ribelli stessi, i quali s' intimorirono al sommo nel vedere, che ogni colpo tirato dai nostri non andava vano, e che quante fucilate tiravano, erano tanti morti, o feriti.

Credevano li Ribelli sottrarsi dal valore de' Valsabbini colla fuga verso Tormini, ma incontrando a quella parte della nostra Truppa dovettero rendersi prigionieri, salvo alcuni pochi fuggitivi entrando ne' vicini Boschi. E siccome pochi momenti prima dell'attacco erano entrati in Salò alcuni de' principali Ribelli col nascondersi nelle case, credettero di porsi in salvo, ma la vigilanza de' Capitani, ed Uffiziali di questi Valsabbini tenendoli d'occhio, furono li Ribelli stessi nelle case fatti prigionieri, e consegnati alli Salodiani, quali nell' entrar della nostra Truppa in Salò facevano eco alli nostri replicati con trasporto *Evviva S. Marco*. Ci accolsero con teneri sentimenti di vera Fratellanza, chiamandoci opportuni Liberatori di quella loro Patria.

Rinato in fronte lo smarrito coraggio de' Salodiani, posero in ordinanza le loro Milizie, onde mantenere l'interna tranquillità, dando gli ordini opportuni all'emergenza, in cui si trovavano. Si distinse in coraggio, valore, e consiglio in questo fatto d'armi tutta la Truppa in tal modo, che per la Dio grazia non vi restò alcun morto, nè prigioniero de' nostri, e soli tre con leggiera ferita. Ma rimanendo Padroni del Campo, e fatti delli Ribelli quattrocento Prigionieri, cento morti, presi sette Cannoni, e cinquanta Cavalli, tutelata dal Sommo Iddio l' azione per la giustizia della Causa, per cui prendemmo le armi, e riconoscendo nella magnanimità del Senato colle Ducali stesse la compiacenza del successo,

(1) Questa dettagliata Relazione è tanto più pregievole, quanto che ne' Dispacci del N. H. Provveditor Battaja non trovavasi un preciso racconto d'un avvenimento così glorioso a' fedelissimi Abitanti della Val Sabbia.

so, e la disposizione con benigne espressioni palesataci, mi fa sperare con certezza, che saranno anco in avvenire le Truppe Sabine sempre eguali nella prontezza, nel coraggio, e nella costanza. Per maggiormente incoraggire li Capitani, Uffiziali, Capi, e Sottocapi, che si segnalarono nella Vittoria, azzarderei supplicare la grandezza dell' E. V., perchè si degni autorizzarmi di condecorarli con Divisa, e Titoli Militari, certo che il Principe Serenissimo rimborserà per l'occorrente spesa.

In questo momento mi viene presentata da un Francese l' annessa Lettera con doppia direzione, come rimarcherà, dalla quale rilevando l' E. V. l'emergente della cosa, me ne darà pronta istruzione a mio contegno, e poi consecutivi ordini: frattanto sospenderò ogni e qualunque minima mozione per ogni riguardo. Colgo il fortunato incontro, coll' annunziarla quanto di sopra, di profondamente inchinarmi, e di umiliarmi con suddito rispetto, e venerazione.

Val Sabbia 4 Aprile 1797.

Di V. E.

Umil. Devotiss. Osseq. Servitore
Antonio Tutini Sindico.

Oscuravasi di giorno in giorno l' Orizzonte Politico, e disturbate erano di continuo le Operazioni dal Veneto Provveditor Estraordinario a Verona dalle cabale e raggiri de' Comandanti Francesi, dovette perciò abboccarsi più volte in Venezia, e segnatamente ne' giorni 2, e 5 Aprile il N. H. K. e Procurator Francesco Pesaro col Ministro Francese Lallement in esecuzione degli Ordini, avuti e dal Senato e da' Savj. Quale fosse il soggetto, e quale il risultato delle sue conferenze lo rileverà il Lettore dalla Scrittura, da esso lui presentata al Senato nel giorno 6 Aprile, che noi qui trascriveremo unitamente al Decreto del Senato medesimo, emanato nell' adunanza dello stesso giorno 6.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Dopo di avere nella decorsa Domenica tenuto un colloquio con questo Sig. Ministro di Francia per rappresentargli l' orribile avvenimento di Crema, succeduto tutto per parte, ed opera delle Truppe Francesi, intorno a cui non potei ritrarre se non la solita risposta, che gli parevano incredibili le circostanze di quel fatto, che le trovava in perfetta opposizione con le massime del suo Governo, e con le aperte dichiarazioni dello stesso General Buonaparte, a cui avrebbe recate coll' appoggio della propria persuasione le giuste rappresentazioni dell' Eccellentissimo Senato; una nuova intervista mi sono con esso lui procurata nella giornata di jeri per eseguire il rispettabile Damò 4 corrente, come più l' altro del giorno susseguente dell' Eccellentissima Consulta.

In questo abboccamento io non ho certo ommesso di usare tutta quell' energia, e fermezza, che ben conviene al Ministro d' un Principe, il quale in questi momenti riceve tratti così teneri, e luminosi di fedeltà, e di ardore dall' universale delle Provincie, e Popolazioni. Gli rappresentai il fatto occorso tra li faziosi Bresciani, e li Salodiani, assistiti dalla Val Sabbia, il felice successo del fatto medesimo, l' unione ai Ribelli Bresciani

ni di soldati Francesi, de' quali quattro già si ritrovano fra li prigionieri; le equivoche direzioni de' suoi Comandanti tanto in Verona, che in Peschiera in appoggio de' rivoltati, e a danno delli sudditi nostri fedeli; l' allarmo suscitatosi in Legnago, e Treviso per il timore, che sieno in quelle località per annidarsi Truppe Lombarde, o Cispadane; l' accaduto svaleggio poco lungi da quest' ultima Città del Corrier Francese diretto al General Buonaparte, assieme colle prudenti direzioni prese dal N. H. Provveditor Estraordinario Giustinian, e finalmente il fondato sospetto, che Barche armate Francesi dal Ponte di Lago Scuro sieno ridotte alla Mesola colla spiegata intenzione di portarsi in seguito a Venezia. Varie furono le reciproche riflessioni sopra questi argomenti, dirette dal canto mio a far sempre più luminosamente risultare la costanza delle Pubbliche massime, e la sempre uniforme ingenuità nella condotta dell' Eccellentissimo Senato, e per parte del Ministro di Francia a cercare di giustificare, benchè assai debolmente, le direzioni de' proprj Nazionali, a spargere alcune insussistenti querele sopra le sinistre disposizioni de' nostri popoli, e finalmente ad assicurarmi, che il tutto avrebbe con sollecito Corriere rappresentato al General Buonaparte, delle cui rette intenzioni Egli non poteva dubitare, siccome certo non dubitava di quelle del Direttorio Esecutivo, a cui ben sapeva, che per le fatte dichiarazioni, e per le proprie viste sulle cose d'Italia *stava sommamente a cuore non solo la conservazione della Repubblica di Venezia, ma anche l' aumento di sua forza, e potenza*.

Si dimostrò colpito dall' universale ardore, ed attaccamento, improvvisamente risvegliatosi nelle nostre Popolazioni: mi promise, che in questi avvenimenti nessuna parte prenderebbero certo li suoi Generali, e Comandanti. Cercò d' introdurre qualche equivoca giustificazione nelle direzioni di quelli di Verona, e di Peschiera: parve penetrato da' miei fermi riflessi intorno alle Truppe Lombarde, e Cispadane; si dimostrò molto contento della condotta tenuta dal Prov. Estraordinario Giustinian di Treviso intorno allo svaleggio del Corrier Francese, e mi assicurò positivamente, che Barche armate di sua Nazione non avrebbero mai tenute le direzioni verso queste parti. Oltre poi il Corriere, che in questa passata notte mi promise di spedire al General Buonaparte, con le convenienti rappresentazioni sopra tutti questi argomenti, mi eccitò pure ad eseguire verso il General medesimo una simile rappresentazione per appoggiare le sue, e per dileguare nella di lui mente quelle prevenzioni, che potessero essere generate da altri alterati rapporti.

Passò quindi ad introdurmi dal canto suo varie doglianze, e ricerche sopra altri argomenti. E prima di tutto, perchè alcuni Individui della Legione Polacca al servigio della Francia, che passavano da Milano a Mantova per il Bresciano erano stati arrestati sulla Riviera di Salò assieme con un Distaccamento di cento uomini spedito per raccoglierli; ne richiedeva la restituzione, e che si prendessero delle misure per prevenire simili inconvenienti contrarj alle regole della Neutralità. Sopra questo fatto io gli risposi, che non era punto a mia cognizione, e che non poteva che farlo presente al Senato, il quale avrebbe prese le opportune istruzioni, e dietro queste le convenienti direzioni conformi alle costanti sue massime, e sentimenti. Un' eguale risposta gli diedi sopra altra sua doglianza, che mentre una Flottiglia Francese inseguiva un Armamento Imperiale con un Convoglio di 50 Vele, questo siasi ritirato in Porto

F 2 Quic-

Quieto sotto la protezione d'un Vascello Veneziano, e da di là abbia fatto fuoco contro la Flottiglia Francese, ed obbligata l' abbia a ritirarsi, imputando al Vascello Veneziano non solo di non aver impedito agl' Imperiali di far fuoco contro li Francesi, ma pure d' aver contro i Francesi medesimi adoperato il proprio cannone. Anche sopra questa doglianza vorrà l' Eccellentissimo Senato prendere le convenienti informazioni, e dietro le conseguenti disposizioni (1).

In prova poi della piena fiducia, nella quale vive il General Buonaparte de' sentimenti della Repubblica, mi prevenne, ch' egli aveva stabilita in Venezia la sua Generale Contadoria, e che un certo Banchiere Haller incaricato dell' amministrazione di essa doveva in questa Piazza realizzare le sue operazioni di finanza, che avrebbero portato il giro di circa 30 millioni di Lire Tornesi col mezzo di questo Pubblico Banco Giro. Potendo però queste disposizioni richiedere l'uso di circa 200 mila Talleri per settimana, m' interessava, perchè possibilmente si accelerasse la fabbricazione della Moneta, e se non si potesse avere specie di Ducati, o altre Monete forastiere, si affrettasse la stampa di Talleri Veneti, li quali egualmente servirebbero alle sue operazioni. Per il servizio di quest' Uffizio di Finanze stabilito in Venezia, mi aggiunse, che potendo spesso succedere, che Agenti, ed altri Commissionati di sua Nazione debbano quì in fretta portarsi, egli bramerebbe, che in vece d' essere fermati, come si pratica per gli altri forastieri al margine dell' Estuario per ricever prima la permissione per il lor ingresso dall' Uffizio de' Forastieri, venissero a questo direttamente scortati, e da lui tosto sul fatto o ammessi, o rispediti secondo le proprie regole, e Leggi. Anche di questa petizione dopo di avergli fatto conoscere la difficoltà di secondarla per la disuguaglianza, che si verrebbe ad introdurre con le altre Nazioni, non ho però creduto di dispensarmi dal rappresentarla all' Eccellentissimo Senato.

L' ultima sua richiesta fu, che venendo dal General Buonaparte spediti in Venezia gli effetti somministrati dal Porto di Trieste per pagamento della contribuzione imposta a quella Città, consistenti in Panni, Telle, Pelli di cuojo, e Biada, e potendo una parte di questi generi essere

quì

---

(1) Il fatto, di cui parla il *Sig.* Lallement, è sfigurato. Il Pubblico Rappresentante di Città Nova con suo Dispaccio del 26 Marzo, giunto a Venezia alle ore 14 del giorno 28 ragguagliava gl' Inquisitori di Stato: che nel dì 25 alle ore 22 giunsero in Porto Quieto 12 Cannoniere Tedesche, seguite da circa 40 Trabacoli, e Tartanoni fuggiti da Trieste per la presa fatta dalli Francesi di quella Città. Sul levar del Sole del giorno 26 le 22 Cannoniere con il loro seguito si erano poste alla vela, quando che rinfacciate dal Vento dovettero di nuovo ancorarsi in quel Porto. Quando furono le ore 16 si scoperse dirimpetto al Porto una Fregata Francese, seguita da 6 piccoli Trabacoli, e vedendo i Tedeschi, che la Fregata si presentava a tiro di cannone fecero fuoco sul fatto sì dall' una parte, che dall' altra, e seguì per mezza ora un fiero cannonamento, dopo il quale la Fregata Francese si ritirò co' suoi Bastimenti. Il Popolo in numero radunatosi vedendo, che li Tedeschi si erano portati con più valore, gridò senza riserva *Bravi*, *Bravi*; e per tal grido la Fregata mandò due Cannonate verso la Città, le quali non fecero alcun male. Il Rappresentante fece subito ritirare la Gente nelle Case, e comandò, che al caso seguisse nuovo attacco, dovessero star riservati, e non mostrarsi parziali nè in favor de' Tedeschi, nè de' Francesi. Ecco nella sua purità il fatto sfigurato dal *Sig.* Lallement secondo il suo costume.

quì convertita in vestiarj per uso della Truppa, egli desiderava, che questi effetti fossero liberamente rilasciati a disposizione di suoi Agenti, e non sottoposti a Dritto di Dogana; a cui però egli acconsentiva, che ne fosse assoggettato il riconoscimento colla dichiarazione, che quelli, che fossero stati asportati o in natura, o convertiti in altro uso fossero esenti da Dazio, come però assoggettati al Dazio quelli, che si vendessero, o consumassero nella Città. E benchè egli più volte mi ripetesse, che impegnava la sua parola d'onore sopra l'esattezza, e l'ingenuità di tali dichiarazioni; pure io non lasciai di fargli conoscere la difficoltà di conciliare colle regole costanti delle Dogane il di lui desiderio, non avendomi però potuto dispensare di assoggettare neppur questo all'autorità dell'Eccellentissimo Senato.

Mentre sarà della Pubblica Sapienza il prendere sopra questi argomenti le proprie determinazioni, io non posso, che implorare il benigno compatimento, se nelle angustie del tempo, e dell'animo, non ho potuto farne, che un assai imperfetto, e complessivo rapporto; potendo però assicurare VV. EE., che nel lungo colloquio col Ministro nessuno fu da noi ommesso di quei riflessi, che valessero ad appoggiare in ogni senso le pubbliche ragioni, benchè la brevità del tempo non mi permetta di farli presenti nel loro dettaglio alle Pubbliche riflessioni.

Trovandomi in questo momento medesimo incaricato dal Damò *Mandatibus Sapientibus*, di assoggettar una formula di Lettera da dirigersi al General Buonaparte sopra alcuni degli articoli, che ebbero luogo nella prefata Conferenza col Ministro, non ommetto dal canto mio di prestarmi anche a questa nuova Commissione coll'assoggettare la formula medesima, invocando gli effetti del Pubblico compatimento, se nella sua estesa per la somma ristrettezza del tempo non mi è riuscito di pienamente soddisfare le importantissime, e delicatissime viste dell'Eccellentissimo Senato. Grazie.

Venezia 6 Aprile 1797.

Francesco Pesaro K. Proc. Deputato.

Segue la formula della Lettera, la quale sanzionata dal Senato nella stessa sera del 6 Aprile, fu con Espresso Corriere spedita al medesimo Buonaparte.

*Formula di Lettera da dirigersi
Dal Cav. e Proc. Pesaro al General Buonaparte.*

Dopo d'aver, quattro giorni fa, comunicato a V. E. le disposizioni prese da alcune Venete Popolazioni per difendersi dalle aggrezioni de' faziosi Bresciani, non può dispensarsi le mia lealtà, e delicatezza di renderla consapevole di alcuni fatti posteriormente occorsi. Direttisi li sediziosi medesimi contro Salò, e la Riviera per costringere quei Popoli ad aderire alla loro rivolta, li bravi Salodiani presero le armi, vi fecero gagliarda resistenza, ma alla fine avrebbero dovuto cedere alla superiorità del numero, se non fossero in loro soccorso discesi li valorosi abitatori della Val Sabbia: con l'appoggio di questi riuscì di rompere la Truppa ribelle, di acquistargli l'Artiglieria, ed oltre a varj estinti sul campo di fare più di trecento Prigionieri.

In quel fatto veramente non apparve, che prendessero un' aperta ingerenza le Truppe Francesi, ma senza potersi precisare, se fra gli estinti, se

se ne trovino di sua Nazione, si rinvennero bensì mescolati fra i prigionieri ribelli quattro soldati Francesi, li quali in prova della costante lealtà, e amicizia del Senato verranno consegnati ad un Comandante di sua Nazione, onde essere da esso giudicati. L'esempio di fedeltà della Val Sabbia fu tosto con incredibile ardore seguito dalle altre Valli Bresciane, e da molte Comunità della pianura, le quali dopo aver nel modo più solenne unitamente alle altre Città tutte, e Popolazioni dello Stato giurata fedeltà, ed eterno attaccamento al proprio Principe, volontarie si dispongono assieme con alcuni del Veronese a ridurre alla primitiva subordinazione la Città di Brescia. Queste invocarono a tal effetto presidj dal naturale loro Principe, e già stanno presentemente cingendo di blocco la Città medesima. Siccome queste Popolazioni anche ne' pochi momenti, che non potevano sentire l'immediata influenza del Governo, e in mezzo alla prima effervescenza non dimenticarono le massime solenni del Senato di perfetta Neutralità, e di costante amicizia verso la Nazione Francese, così sono certo, che molto meno saranno per offenderle nelle future loro operazioni: e quindi mi rivolgo con la più piena fiducia ad interessare l'esimia rettitudine di V. E. a diffondere li più precisi ordini ai suoi Generali, e dipendenti, onde coll'astenersi dal prendere qualunque ingerenza in queste circostanze, non prestino dal canto loro occasione a sconcerti, e compromissioni, conformandosi all'eque intenzioni da V. E. manifestate, e alle asseveranze, che in questi momenti medesimi con vero nostro conforto si sono ricevute delle giuste, ed amichevoli intenzioni sopra tale argomento del Direttorio Esecutivo.

A questo passo mi permetta V. E. di porre sotto le di lei considerazioni, che il General Balland si rifiuta di permettere l'ingresso in tempo di notte per le porte di Verona alle Venete Ordinanze, e Corrieri per quelle medesime porte, che furono sempre dal Legittimo Sovrano tenute pronte a comodo dell'Armata Francese, e che in Peschiera quel Comandante Domergue oltre d'aver tentato il disarmo delle circonvicine Venete popolazioni esige, che venga distrutto un Ponte eretto a Monzambano per la necessaria comunicazione tra le popolazioni medesime in situazione, che non può aver alcun rapporto agli oggetti di quella Fortezza. Queste equivoche direzioni per parte de' Comandanti Francesi, dirette a turbare l'effetto delle giuste, e plausibili intenzioni de' popoli fedeli al proprio Governo, pienamente confido, che verranno dalla di lei giustizia sollecitamente represse, siccome qualunque altro atto, o diposizione, che tender potesse a dare appoggio a' ribelli, e ad offendere li popoli leali, ed attaccati al legittimo loro Sovrano.

Devo poi sottomettere alle prudenti riflessioni di V. E. un altro delicato argomento. Le popolazioni Venete, animate dallo spirito del proprio Governo, non cessano d'usare verso le Truppe Francesi tutti gli atti di amicizia, e di ospitalità; ma non sono egualmente disposte verso li Lombardi, e Cispadani, li quali apertamente conoscono, che usano ogni mezzo per attentare alla propria fedeltà. Presentando il popolo di Legnago, che alla Truppa Francese, che sinora presidiò quella Fortezza, possa essere sostituita Truppa di queste altre Nazioni, apertamente ricusa d'accoglierle; e la Città di Treviso si trova in grandissimo allarme per timore, che colà annidar si voglia una Legione, o Cispadana, o Lombarda. In vista delli sconcerti, che derivar potrebbero per parte di popolazioni tutte armate, io non posso di lasciar di rivolgere a V. E. le più fervide

istan-

istanze, onde dalla di Lei umanità, ed autorità ne sia in tali argomenti rolta ogni occasione. L'amicizia tra le due Repubbliche è così solennemente contestata, le dichiarazioni del Direttorio Esecutivo così giuste, ed aperte, le intenzioni di V. E. così eque, ed amichevoli, che il mio Governo non può nutrire se non la fondata fiducia di veder finalmente frenata qualunque sinistra ingerenza delli di Lei Nazionali nelle perturbazioni, che affligono lo Stato Veneto: sicchè resti libero campo alla fede, ed al valore delle leali Venete popolazioni, e a quelle disposizioni, che per condurre a resipiscenza li spiriti torbidi, e traviati crederà opportuno di prendere il legittimo loro Sovrano. Ripieno pure il mio animo di questa ben giusta confidenza, approfitta col maggior pregio di tale incontro per rinnovare a V. E. le ingenue proteste della somma mia stima, e della più alta considerazione.

Lette in Senato le due trascritte Carte, il Savio in settimana Mes. Almorò Pisani primo K. e Procurator propose il seguente approvativo Decreto, il quale non opposto da alcuno, fu con 163 Voti sanzionato.

1797. 6. Aprile in Pregadi.

I solleciti riscontri dell'esecuzion prestata dal Dilettissimo Nob. Nostro Mis. Francesco Pesaro K. e Procurator alle varie appoggiategli importanti commissioni, presenta l'ora intesa gradita di lui esposizione, che con esattezza riferisce il risultato delle rappresentazioni fatte al Ministro di Francia nelle replicate conferenze seco lui avute.

Degne della maggior laude, ed approvazione riconoscendosi le adattate osservazioni esposte dal benemerito Cittadino in appoggio delle pubbliche ragioni, il Senato gliene spiega la piena sua soddisfazione, e si riserva poi di prendere le conferenti determinazioni sopra il complesso di tutti li gravi delicati argomenti, che formano il soggetto delle di lui dissensioni, e che esigono un maturo pesato riflesso.

Merita eguali sensi di pieno aggradimento l'accompagnata formula di Lettera da dirigersi al General Buonaparte, che essendo un luminoso documento della ben conosciuta di lui virtù, ed ardente zelo per il maggior bene della Patria, in se comprende le viste tutte le più eminenti, ed analoghe alle adottate pubbliche massime, e però il Senato pienamente l'approva, e quindi deviene ad autorizzare il N. H. Cav. Procur. Pesaro a farne di essa espressa spedizione al predetto Generale.

Pervenuta poi in questi momenti l'osservabile Lettera dell' Uffiziale Francese Landrieux, li costituti delli quattro soldati Francesi accompagnati dal N. H. Prov. Estraordinario in Vicenza, che se gli permettono in copia, nella riserva di prendere sopra d'esse carte quelle deliberazioni, che si troveranno opportune, sarà dell'impegno del benemerito Cittadino di aggiungere alla Lettera, che ora si approva, quei cenni, che la virtù sua conoscerà convenire sopra le carte medesime.

Sebastian Lorenzo Vignola Segretario.

Tali erano gli affari che si maneggiavano in Venezia; accrescevasi intanto sempre più l'imbarazzo del Prov. Estraordinario in Terraferma residente in Verona, il N. H. Co: Giuseppe Giovanelli per i continui reclami, e per le sinistre direzioni de' Comandanti Francesi, is-

tenti a spalleggiare i Ribelli Bresciani, e Bergamaschi. E' interessante il di lui Dispaccio dello stesso giorno 6 Aprile.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Coltivando il dover nostro ogni cura più attenta a tutto quello può confluire a render meno acerbo lo stato attuale dalle Pubbliche cose, le persone, i mezzi, per ciò che possono riuscire di utilità all'oggetto, ci pervennero coll'opera loro in quest'oggi alcuni rapporti, i quali nella dubbiezza soltanto della loro verità, meritando ogni riflesso, ci hanno determinati a prender le precauzioni tutte, che nel momento ci parvero le più acconcie, e nella somma angustia di mezzi le sole plausibili.

Ci fu riferto, che esistono a Brescia cinque in sei mila uomini fra Bolognesi, Ferraresi, Pavesi, Milanesi, e Bergamaschi, che a Castiglione delle Stiviere esistano, o sieno per giungervi due mila Polacchi, intenzione de' quali sia d' attendere, che passato il Mincio dalle Genti Venete, ed attaccati dalle stesse i Ribelli, e loro appoggi, fosse loro facilitato il mezzo di piombar sopra di esse alle spalle, e decidere con ciò del destino d'un tanto affare. Sebbene non ci risulta fondatamente quidditata l'ingrata notizia; mancandoci tuttavia i necessarj confronti, che non abbiamo lasciato di sollecitare, pure tutto essendo in presente sospetto, e terribile, ci parve dover prendere nel fatto le misure necessarie a tutelare questo Territorio. Scritto perciò al Marchese Maffei, l'abbiamo posto in guardia degli annunciati tentativi, e perchè da quella parte coprir abbia in ogni caso le Terre Veronesi. Quindi spediti a Valezzo 100 de' 300 Nazionali, innoltrati dalla providenza di VV. EE., li abbiamo posti sotto la direzione del Brigadiere predetto, onde all'arrivo della Compagnia Ulastò, che si attende colle Munizioni, abbia assieme ad essa a disponerli per difesa della riva del Mincio, assistiti da' Villici di que'contorni. Ma come egli è probabile, che più tosto che portarsi a Valezzo possano i Polacchi penetrare passando per il Mantovano, così per non lasciar esposte le varie strade, che vi mettono capo, abbiamo come in centro opportuno spedito 400 Oltremarini, 18 Soldati a Cavallo, e quattro pezzi d'Artiglieria all' Isola della Scala, dove sarà pur radunato grosso numero di Villici per accorrere dove fosse per mostrarsi il bisogno: colà si ridurrà pure il General Nogarola, onde dirigere il complesso delle operazioni, ed accudire al loro andamento. Dopo però aver reso conto a VV. EE.^me delle misure militari, che nella massima scarsezza di Truppa è stato possibile di prendere, conviene al dover nostro di portar le considerazioni loro sulle viste politiche, che negli asseriti movimenti Polacchi sembrano di dover molto calcolarsi in questo ingratissimo affare. Non più dubbio per quanto saremo per rassegnare, che alli Bresciani non sia unita tutta, o parte della Legione Polacca, e questa attaccata essendo all'Armata Francese, esige una tale circostanza, che la Pubblica autorità diriga la nostra condotta. Per quello è riuscito rilevare dalle voci de'Salodiani, non potute quidditarsi con assunzione di Costituti de'prigionieri, che prudenza voleva sollecitamente innoltrati a Vicenza, vi fu tra essi buon numero di Polacchi. Questo fatto è fuor di equivoco, comprovato dalla Lettera inserta del General Miollis Comandante le Truppe Francesi nella Piazza di Mantova. Scrive egli alla Carica, che il General Dombroschi Comandante della Legione Polacca, attaccata

catar all'Armata Francese, ha informato, che un Distaccamento di essa Legione diriggendosi da Brescia a Salò, si era trovato inviluppato, e preso dalle genti armate, che perciò riguardando un tal passo, come lesivo il diritto delle genti, lo sperava severamente represso col castigo degli autori, e posto immediatamente il distaccamento stesso in istato di restituirsi a Mantova, dove era destinato.

Pervenutaci questa poco prima l'arrivo della notizia, che fossero due mila Polacchi per imitare l'esempio de'loro compagni a Salò, e mischiarsi pur essi, come abbiamo rassegnato, in soccorso de'Bresciani, parve alla riverenza nostra dovuta alla sola autorità di VV. EE., il dettarci i sensi della risposta, che far avremmo al General Miollis, comechè prescriverci la condotta, che su questo rapporto tener avremmo a questa parte verso il General Balland, e li confini, ai quali portarsi avesse l'uso della forza nella difesa anche contro gli attentati Polacchi, e quei Francesi, che vi si mostrassero uniti, come lo furono nel fatto di Salò. Colà oltre i quattro prigionieri di questa Nazione, dall'autorità di VV. EE. trattenuti a Vicenza, oltre alquanti estinti, se ne trovano pure tre altri Cannonieri nel numero dei 92 retenti, ultimamente spediti a quella volta, numero in questa sera accresciuto da altri sette, e fra questi il Conte Giuseppe Beltramelli Bergamasco. Perciò niente dovendosi disponer per parte nostra nel loro destino senza gli autorevoli lor assensi, abbiamo sospeso di dar esecuzione alle comandateci aperture col General Balland, perchè tutto presente a VV. EE., ed il reclamo del General Miollis rispetto ai Polacchi, ed il silenzio del Balland rispetto ai Francesi, e tutto pesato dalla loro maturità ne derivi preciso al dover nostro il comando.

Intanto occupandosi il zelo nostro nel possibilmente accorrere all'odierna massa di cose ben difficile a provvedersi, e per l'incertezza de'movimenti Bresciani, i di cui più recenti VV. EE. li leggeranno nell'inserta Lettera, e per la dubbiezza della condotta da tenersi verso coloro, che sebbene sono sostanzialmente in loro appoggio, cercano mascherarlo sotto mille pretesti, attribuendo a fortuita occasione la loro comparsa, e sfacciatamente negando poscia la propria cooperazione; conosciamo sempre più urgente il bisogno, che la Pubblica mano prontamente accorra con forze proporzionate a tutelare tanti, e così eminenti riguardi.

Animati, come sono, questi Cittadini, e Territoriali dal più vivo ardore per mantenersi fedeli a VV. EE., e spargere, se sia bisogno, il sangue, può tutto promettersi dal loro attaccamento sincero al Principato. Ma a fronte di ciò sarebbe in noi una colpa in faccia all'Eccellentissimo Senato, se conoscendo divenuta questa provincia per le circostanze l'antemurale, ed il sostegno più forte di difesa alle altre, all'autorità, alla costituzione, e sicurezza della patria, non rimarcassimo con franchi modi i pericoli, che potrebbero sovrastare, se con quella celerità, che così gravi oggetti domandano, VV. EE. non spingessero e Truppe, e mezzi abbondanti alla sua tutela, e quali sono necessarj in un centro così geloso, ed imponente. La Cavalleria ha bisogno d'essere aumentata, e instantaneamente, in tanto occorrerebbero due compagnie tratte dagli altri presidj, come rimarca il Conte Nogarola nell'inserta, oltre i mezzi ad alcuni Capi di Compagnia per rimontare circa 90 Cavalli, loro trattenuti da'Ribelli. Occorre una forza d'Infanteria, che senza perdere di vista la città, che pur troppo esige la maggior vigilanza, sostenga i Villici sulli varj punti, ne'quali sta estesa la lunga linea, ed i mezzi insieme di

di renderla attiva in tanti rapporti. L'affare è della più alta importanza. Egli non ha bisogno di dettagli maggiori per sviluppare le sue conseguenze, tutto essendo presente alla somma penetrazione di VV. EE.

Il nostro sacrifizio, se le circostanze lo richiedessero, sarà un Tributo doveroso, ma conviene pur francamente ripeterlo, senza solleciti robusti presidj, valevoli a sostenere il coraggio de'sudditi, senza determinare con precisione i gradi di riserva, che usar si avranno verso coloro, che sotto palliati pretesti si meschiano a sostener i Ribelli, la Patria stessa non può, che riguardarsi in sommo pericolo. Grazie.

Verona 6 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraordinario in T. F.
Alvise Contarini Capitanio V. Podestà.

Erano in tanto giunti a Venezia i Prigionieri Bresciani. Il Senato secondando l'impulso del paterno suo cuore volle trattarli più come figliuoli traviati, che come sudditi Ribelli, presi coll'armi alla mano, dando così una solenne smentita alle atroci calunnie, che vomitavano le facinorose Municipalità di Bergamo e di Brescia. Ordinò perciò l'elezione di due Patrizj, cura de' quali fosse la custodia, e buon trattamento de' prigionieri suddetti. Il Decreto emanò nella sera del 6 Aprile, e la scelta cade sopra i NN. HH. Deputati Tomà Mocenigo Soranzo di ?. Tomà Mocenigo primo, e ?. Domenico Almorò Tiepolo fu di ?. Alvise K. Questi due Deputati ebbero cura tale de'Ribelli, che non solo nulla ad essi mancò, ma furono con soverchio lusso trattati, quasi che Eroi fossero, e non Traditori. Ma ritorniamo alla funesta serie degli affari di Verona.

Più interessante de'precedenti per tutti i rapporti, e per l'inserte Carte, è senza dubbio il Dispaccio 7. Aprile dello stesso Provveditor Giovanelli, il quale ci pone al chiaro della perfida direzione de'Comandanti Francesi, delle Diaboliche lor invenzioni per ostentare sospetti, e rintracciare pretesti contra la leale ed ingenua condotta del Veneto Senato, e per impedire il buon effetto, che l'ardore de' Sudditi, e la gloriosa loro fedeltà facevano sperare al Senato medesimo.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Se l'animo nostro ha sempre nuovi grati motivi per assicurare VV. EE. della maggior fermezza nel generale di questi sudditi, in quelli del Salodiano, e delle Valli Bresciane, per comprovare il sincero loro attaccamento al Principato, non eguali però ci si presentano per parte Francese gli argomenti per dissipare le concepite apprensioni sull'equivoca loro condotta. Essa ormai è tale, che abbisogna delle più serie meditazioni, e provvidenze, e della costanza insieme dell'Eccellentissimo Senato. E' presente già alla sua Sapienza la Lettera scritta alle Valli dal General Landrieux, colla quale, pare, accusare l'Eccellentissimo Provveditor Estraordinario Battaja di disposizioni incitanti i sudditi ad attaccare i Francesi. Queste supposte misure, architettate dalla più fina malizia giunsero a questa parte, e simulandosi da' Francesi il più vivo timore di sorpresa, spin-

spinsero la finzione a segno, che nella scorsa notte ritiratosi il General Balland nel Castello San Felice, e tutti vegliando i Soldati, ed esercitando le più circospette militari cautele, ci vidimo di buon mattino giungere una di lui Lettera, nella quale mostrandosi indotto a tale precauzione da avvisi ricevuti, e dalla conoscenza di un Proclama dell' Eccellentissimo Provveditor Estraordinario Battaja minaccia di cannonare la Città ad ogni menomo movimento del Popolo. Ricevuta una tal Carta, stava preparata già la risposta, che umiliamo inserta, e che abbiamo fatta rimettergli, lorchè venne a vederci il noto Beaupoil Comandante le Truppe Francesi nelli Castelli. Analoghe le prime aperture del suo Colloquio alle espressioni contenute nella Lettera del Generale; ci parve necessario di fargli con modi dignitosi, e franchi conoscere in tutta la sua estesa l'assurdità de' suoi concepiti sospetti, e partendo dalle massime ingenue di VV. EE. verbalmente, in iscritto, e colle stampe sempre riconfermate, gli abbiamo rimarcata l'impossibilità, che vi fosse Proclama in opposizione alle medesime, e quindi offrendogli di pubblicarne uno, che disapprovasse altamente quello, che voleva asserire segnato dall' Eccellentissimo Battaja, di cui inutilmente gli abbiamo chiesta la copia, ci siamo fatti a ripetergli le più piene dichiarazioni della Pubblica fermezza in mantenersi neutrale, ed amica verso la Nazione Francese. Un lungo Dialogo sostenuto dalle ragioni le più convincenti, parve alla fine convincerlo della irragionevolezza de' palesati sospetti: in fatti poche ore dopo sceso in Città il General Balland, ci diresse la risposta, che ci onoriamo di accompagnare annessa. Ma se essa potè per il momento tranquillare in qualche guisa il nostro animo anche per l'adesione coll'annessa Lettera del General stesso mostrata alla nostra richiesta, che alquanti Polacchi, attesi da Mantova, transitar non avessero per Verona, non si può credere però, che per parte Francese cessino le sinistre intenzioni, e li sospetti accresciuti forse dalle sparse voci di danni gravissimi, sofferti dalle loro Truppe in Tirolo.

I lavori ne' Castelli, le provigioni da guerra, e da bocca, le precauzioni tutte anche con cannoni diretti contro la Città, si continuano a mettersi in opera dal loro canto con tutta attività, ed energia. Ciò non può al certo comparire indifferente a chi ha l'onore di servire VV. EE. a questa parte, anche per li annessi fogli insidiosi marcati A. B. C. D., che cercasi di spargere, ed affiggere; e pesa egli più sul nostro spirito, quanto la Lettera inserta del Governator di Peschiera annunziandoci in questa sera l'orgasmo, in cui si era posto la Truppa Francese per lo sparso apocrifo Proclama, commossa maggiormente dal genio torbido di quel Comandante, descritto nell'altro foglio inserto: non sappiamo, che prevedere le più ingrate consegnenze a quella parte.

Studiando però di possibilmente prevenirle, giacchè nella ristrettezza del tempo non ci era permesso di far stampare, e diffondere un opportuno Proclama, abbiamo scritto al Governatore predetto l' inserta Lettera, colla quale fu incaricato di diradare dall'animo di quel Comandante, e della Truppa Francese la mala impressione, che mostravano di coltivare. L'esito non sa l'animo nostro prevederlo: il genio, le viste Francesi occulte possono farlo temere non felice. Dubbia per le molte cose, anche ne' precedenti Dispaccj rassegnate, esse poi si manifestano direttamente offensive i pubblici riguardi singolarmente nelle provincie oltre Mincio, e VV. EE. lo conosceranno dalle inserte del Provveditor di Salò, informative

mative sopra la reclamata uccisione di un Francese a quella parte, ma molto più dalli numeri 2, 4, 5, alle medesime annesse. Risulta dal primo di essi la domanda al Conte Fioravanti del Comandante il Castello di Brescia della consegna del Ribelle Bernardino Lecchi, qualificandolo appartenente all'Armata Francese, come impiegato; dichiarando, che riguarderebbe il rifiuto, come una intimazione di guerra, ed agirebbe in conseguenza. Parla quella del numero 4 delle Artiglierie, prese dai Valsabbini, con nuovo mal combinato raggiro il Comandante della Cavalleria in Brescia ne domanda la restituzione, come appartenenti alli Francesi.

Nell'altra inserta poi, e segnata numero 5; si rimarcano le insidiose marchie, fatte dalle Truppe Francesi, ed i lor inutili tentativi per disarmar que' della Val Trompia, e le tenute loro disposizioni di cercare di verificarli nelle altre Valli; e di penetrare quindi in Salò per generarvi una nuova rivoluzione: onde evitar la quale il N. H. Provveditor con prudente consiglio, e coll'assistenza delle benemerite Valli, già disposte ha le opportune misure.

In tutti questi punti dovendosi da noi formare una risposta al N. H. predetto, abbiamo creduto d'ingiongerli, che il Fioravanti risponder avesse rapporto al Lecchi, che Suddito, e ribelle della Repubblica, e preso coll'armi alla mano, era come reo di sì grave delitto stato tradotto a Venezia: che quanto alla richiesta restituzione de'cannoni avesse a riflettere, che acquistati dal valore de' Val Sabbini, non potevano riguardarsi nel numero di quelli, che il Comandante Francese assicurava smarriti; giacchè se appartenenti alla Nazione Francese, non avrebbe Egli permesso, che tratti fossero, come lo furono da Brescia, ben conoscendo, che sarebbe ciò stato una aperta offesa a quella amicizia, ed armonia, che è di volontà de' Governi respettivi, abbiano ad esser mantenute fra le due Nazioni. Laudando poscia le direzioni del N. H. predetto sugli altri punti, compresi nella di lui Lettera, rapporto massime le provvidenze disposte dalla sua diligenza per la sicurezza di Salò, gli abbiamo unita copia d'istruzione, che sulle verbali istanze, fatteci giunger dalla Val Trompia col mezzo di certo Commesso della Terra di Chiari, sul modo di condursi verso li Francesi, e chi abusasse de' lor Uniformi; e rispetto al minacciato disarmo, come a sfortuna hanno praticato in Chiari con impudente violenza da essi loro fatto cadere di nuovo in rivoluzione, come risulta dall'annessa esposizione. Su qual articolo di Chiari risultandoci, che quella Terra con varie altre si mostra sostanzialmente ben affetta al Principato, abbiamo creduto opportuno diriggere il Commesso predetto al Brigadiere, onde concertar avesse seco lui i mezzi per aprir il campo a quei sudditi di esternare ancora i loro affettuosi sentimenti verso VV. EE.

Progredendo intorno le disposizioni del blocco di Brescia, la Pubblica autorità conoscerà il dettaglio dalla Lettera scrittaci dal Capitan Vidali. Alcuni attacchi seguiti con qualche vantaggio vicino quella Città, le incamminate misure per occupare la Terra d'Isseo, punto importante a verificarlo con successo, e per facilitare poi per Rizato, già divoto al Veneto Nome, la riunione di Chiari, e compiere intieramente il piano dell' immaginata linea di circonvallazione. Sostenute tali operazioni dal Brigadiere Maffei, descriverà a VV. EE. la sua Lettera inserta le misure dalla sua esperienza a tal oggetto incamminate, e sarà di ben grata soddisfazione al paterno loro animo il conoscere, qual sia l'espansione di cuore de' fedeli sudditi all'apparire delle Pubbliche Insegne.

Questa

Questa soddisfazione però è amareggiata alcun poco dalla perdita di undici Soldati a Cavallo fatti prigionieri da' Ribelli assai presso di Brescia. Capriccioso il modo, con cui è riuscito di ottenere l'intento, sebbene vendicato coll'uccisione, e prigionia fatta da' Villici di altrettanti e più de' Ribelli, come risulta dall'inserta numero 8, annessa alla Lettera del N. H. Provveditor a Salò. Ci ha anche questo dato motivo per mettere in avvertenza le Valli a non lasciarsi sorprendere dalla nemica versuzia. Risposto intanto dal dover nostro all'uno, e all'altro de' predetti Uffiziali, animandoli a continuare nell'utile opera loro, e col mettere alle loro disposizioni porzione delle munizioni, assieme alle armi, ed a quattro pezzi d'Artiglieria, pervenutaci dalla Dominante, ci siamo però tenuti in riserva d'incontrare le ricerche del N. H. Provveditor di Asola per decorare di Uniforme 24 di quei Nobili Cittadini, offertisi alla guardia di sua Persona, trovandosi da noi dovuto l'attendere dalla Pubblica autorità il Sovrano volere.

Reso conto a VV. EE. delle cose più importanti, che in questo giorno occupano gli esercizj del nostro zelo, dobbiamo altresì servendo al medesimo assoggettare a VV. EE. due Lettere del Commissario Gujon al solito sommamente incomode ai riguardi della Pubblica Economia. Prestandoci però noi alle viste della medesima abbiamo cercato con ogni studio e maneggio di renderle meno pesanti; almeno di procrastinare, per quanto è possibile a soddisfarle, sperando, che il tempo, e le circostanze possano offrire de' mezzi acconcj ad appoggiare le nostre attenzioni su questo rapporto. Rassegniamo pure a VV. EE. l'annessa Supplica di questi Negozianti, benemeriti per li sacrifizj, che nelle attuali critiche combinazioni non lasciano di fare per il Pubblico Servigio, e per il bene della loro Patria. E' lor oggetto d'invocare dalla clemenza di VV. EE. la sospensione per ora della nuova Tariffa di esazione sulle merci. L'esame della massima, e delle odierne circostanze, tutto spettante alla Pubblica Autorità, nè appartenendo al dover nostro, che rassegnare le convenienze de' ricorrenti, noi adempiendo a questo dovere, non faremo, che attendere le Sovrane loro determinazioni. Grazie.

Verona 7 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Capitanio e V. Podestà.

Ora daremo due delle più interessanti Carte, inserte nel sopratrascritto Dispaccio, giacchè non ci è possibile di inserirle tutte senza mancare a quella discreta brevità, che ci siamo prefissa. Avrà osservato il Lettore, che il Provveditor Giovanelli accenna l'avviso, avuto da Peschiera, sull'insidioso ritrovato d'una supposta Proclamazione del N. H. Provveditor Estraordinario Francesco Battaja. Quest'infame impostura, tutta opera de' Francesi, e su cui e Francesi, ed Italiani rigenerati menarono tanto rumore, merita d'essere dilucidata. Ecco per tanto la Lettera del Colonnello Carrara Governator di Peschiera al N. H. Provveditor Estraordinario Giovanelli.

Illustrissimo Eccellentissimo Sig. Sig. Padron Colendissimo.

In questo momento vengo a scuoprire una insidiosa trama, che mette in compromesso i Pubblici eminenti riguardi di Governo; e che io assog-

get-

getto alle sapientissime considerazioni di V. E. Due carte, spedite da Bergamo da un Generale di Cavalleria Francese a questo Comandante; l'una, che io la credo apocrifa, e l'altra mendace, ed esagerata, mettono in allarme tutta la loro Nazione. Contiene la prima la copia d'un Proclama a stampa dell'Eccellentissimo Prov. Estraordinario Battaja in data 21 Marzo, firmato dal Cancelliere Gio: Maria Allegri, con cui autorizzando quei sudditi a prender le armi contro i Ribelli, insinua loro di opponersi anche contro i Francesi, dicendo, che essi sono un'Orda sanguinaria, che conculcando la Religione, hanno violati i sacri vincoli della Neutralità: che non temano, perchè inviluppati dagli Austriaci tanto nel Tirolo, che nel Friuli, non sperano risorsa &c.

La seconda è una Lettera dell' accennato Generale, che dettaglia un fatto seguito nel Bergamasco con due mila della sua Truppa contro 10 mila Paesani armati, che sbaragliati dalla sua Cavalleria ne ha fatti 4 mila Prigionieri, e che va ad inseguire li fuggiaschi, che si ritirano verso Salò. Questi a un dipresso sono li sensi di queste due Carte incendiarie, delle quali se ne formano molte copie per spedirle al General in Capite, al Quartier Generale in Mantova, ed a tutti li Comandanti Francesi nello Stato Veneto.

Io ho cercato con qualunque esborso di averne le copie, nè mi è riuscito; solo ho potuto riassumere, quanto ho riverentemente esposto a V. E., da chi le ha lette, e che fedelmente me lo ha riferto. Supplico V. E. di riscontro alle mie Lettere, onde sia certo del loro destino, raffermandomi frattanto col più profondo ossequio.

Peschiera 7 Aprile 1797, alle ore 17.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servitore
Coll. Gio: Antonio Carrara.

Il Proclama Battaja, che il Colonnello non potè avere nemmeno con qualunque esborso, e che il zelante Provveditor Giovanelli dimandò più volte in vano al Francese General Beaupoil, come abbiamo veduto, fu diffuso in tutti i Fogli della rivoluzionata Italia, e segnatamente nel Num. 79, a' 5 Aprile del *Termometro Politico della Lombardia*, e nel Num. 30 del Monitor Bolognese, e vengono attribuite all'infame Carta tre date diverse, vale a dire, 21, 22, e 28 Marzo. Il Proclama dunque era il seguente.

NOI FRANCESCO BATTAJA

Per la Serenissima Repubblica di Venezia Provveditor Estraordinario in Terra Ferma.

Un fanatico ardore di alcuni Briganti nemici dell'ordine, e delle Leggi eccitò la facile Nazione Bergamasca a divenir ribelle al proprio legittimo Sovrano, ed a stendere un'orda di facinorosi prezzolati in altre Città, e Provincie dello Stato per sommovere anche quei popoli. Contro questi nemici del Principato noi eccitiamo i fedelissimi sudditi a prendere in massa le armi, e dissiparli, e distruggerli, non dando quartiere, e perdono a chichessia, ancorchè si rendesse prigioniero, certo che sì tosto gli sarà dal Governo data mano e assistenza con danaro, e truppe Schiavone regolate, che sono già al soldo della Repubblica, e preparate all'incontro.

Non dubiti alcuno dell'esito felice di tale impresa, giacchè possiamo as-

assicurare i Popoli, che l'armata Austriaca ha inviluppato, e completamente battuti i Francesi nel Tirolo, e nel Friuli, e sono in piena ritirata i pochi avanzi di quelle Orde sanguinarie, e irreligiose, che sotto il pretesto di far la guerra a' nemici, devastarono paesi, e concussero le Nazioni della Repubblica, che gli si è sempre dimostrata amica sincera, neutrale: e vengono perciò i Francesi ad essere impossibilitati di prestar mano e soccorso ai ribelli, anzi aspettiamo il momento favorevole d' impedire la stessa ritirata, alla quale di necessità sono costretti.

Invitiamo inoltre gli stessi Bergamaschi, rimasti fedeli alla Repubblica, e le altre Nazioni a cacciare i Francesi dalle Città, e Castelli, che contro ogni diritto hanno occupato, e di dirigersi ai Commissarj nostri Pier Girolamo Zanchi, e Dott. Fisico Pietro Locatelli per avere le opportune istruzioni, e la paga di Lire 4 al giorno per ogni giornata, in cui rimanessero in attività.

Verona 20 Marzo 1797.

Francesco Battaja Prov. Estraor. in T. F.

Giammaria Allegri Cancel. di S. E.

Per lo Stampatore Camerale.

La seconda Carta, di cui fa menzione il Colonnello Carrara, era un Proclama, in cui si raccontano le operazioni, da' Francesi eseguite, contro gli Abitatori della Val Seriana, che erasi portata al blocco di Bergamo. Il fatto seguì nel giorno 6 Aprile quantunque la Carta ne sia posteriore. Eccola tale, quale fu pubblicata ne' Fogli della rigenerata Italia.

Al Popolo delle Valli delle Provincie di Bergamo, e di Brescia.

Traduzione.

Voi foste certamente attoniti nel vedere le armate Francesi venire ad attaccarvi, ed ordinarvi il disarmamento, apportandovi la pace. Io vi fo sapere, che la Neutralità è stata rotta per li tradimenti di Battaja, il quale ha avuto la follia di credere, che voi altri Paesani, spogli di Tattica Militare, sareste li vincitori de' Francesi, la prima Nazione dell' Universo per il coraggio, e la scienza della guerra. L'altro jeri voi foste battuti, e mille Paesani furono vittime de' nostri fucili, e delle nostre bajonette. Vi ho preso li vostri Cannoni, e li vostri Villaggi furono saccheggiati, ed abbruciati.

Il General Buonaparte ha ordinato, che Battaja (1) sia messo in ferri: tutti coloro, che osarono inspirarvi sentimenti di ribellione, saranno impiccati, le vostre Case abbruciate, e desolate le vostre famiglie. Voi foste ingannati; sortite prontamente dal vostro errore; apportate le vostre armi al Comandante di Brescia, inviateli de' Deputati, senza ciò voi perirete tutti.

Dal

(1) Si dice in questo Proclama, che Buonaparte avesse ordinato l'arresto del N. H. Battaja: ed in altro si soggiunse, che doveva esser impiccato di suo ordine: Egli però ritrovavasi a Venezia a quest' Epoca, e perciò non poteva essere nè arrestato, nè impiccato da Buonaparte. E' riflessibile, che Buonaparte, come diremo, dimandò la Testa de' tre Inquisitori di Stato, e del Comandante del Lido; ma non richiese nè l'arresto, nè la testa del N. H. Battaja.

Dal Quartier Generale di Brescia li 21 Germinal Anno V della Repubblica Francese una ed indivisibile, La-Hoz Generale di Brigata Comandante le Legioni Lombarde, e Polacche.
(Landrieux Capo dello Stato Maggiore della Cavalleria Francese (1).

Il surriferito Dispaccio del Provveditor Estraordinario Conte Giuseppe Giovanelli del 7 Aprile fu da'Savj comunicato al Senato nell' adunanza del giorno 8. In detta sera il Senato medesimo indirizzò agli Ambasciatori, ed altri suoi Ministri alle Corti una distinta relazione, ossia, *Species Facti* delle funeste direzioni, tenute da'Francesi nel Veneto Dominio, contrarie affatto al diritto delle Genti, alla Territoriale Sovranità della Repubblica, a' riguardi di onestà, di convenienza, e di giustizia verso una Potenza Neutrale, Ospitale, ed Amica, e distruttive delle ripetute promesse fatte dal Direttorio Esecutivo a vista delle calzanti rimostranze, che non cessava d'avanzare con vero Cittadino impegno il Nobile a Parigi N. H. Alvise Querini. Questo Documento sarà dal Lettore letto con piacere.

1797. 8 Aprile in Pregadi.

Agli Ambasciatori, Nobili, e Residenti alle Corti, Bailo in Costantinopoli, e Provveditor Generale da Mar, e Dalmazia.

Dallo *Species Facti*, che vi si trasmette, rileverà la virtù vostra la serie dolente degli avvenimenti, che affliggono gli animi del Senato, e le circostanze, da cui furono accompagnati, lo che servirà d'opportuno lume vostro, e per poter al caso di discorso allontanare gli equivoci, o adombramenti, che venissero per avventura introdotti.

Andrea Alberti Secretario.

1797. 8 Aprile in Pregadi.

Species Facti.

La Stazione delle Truppe Francesi ne' Veneti Stati, il possesso di tutti li Castelli, l'estraordinario armo, e fortificazione di essi, adesso pure che gli Eserciti vittoriosi di quella Nazione vanno incalzando li Tedeschi per fine nel centro della Germania, avevano ben altri oggetti, che quelli di tener in soggezione le Città per carattere, ed opinione nemiche alla Nazione Francese, e per coprirsi prudentemente al caso d'una ritirata. Li sudditi Bergamaschi, e Bresciani, fieri per carattere, uniti con rapporti di amicizia, e di sangue alla Lombardia, adattatisi con inattesa tranquillità alla sopravvenienza delle Truppe Francesi, dopo tutte le proteste di resistere colla forza all'ingresso ne'loro Territorj, dopo la dimostrata violenta adesione alli comandi del Principe, che lor imponeva la quiete, e la rassegnazione, animati dal vicino esempio della sedicente Lombar-

(1) Richiami a memoria il Lettore, che questi è quel medesimo Landrieux, che finse col Secretario del N. H. Ottolini di voler sventare la rivolta dello Stato Veneto, macchinata dal Club esistente in Milano, e di cui Egli si diceva Capo, e Direttore. Da ciò si arguisca la fede, che meritavano le lusinghiere parole di questo nuovo Sinone. Si rilegga la Relazione, già trascritta a Carte 6 e seg. di questa Terza Parte.

barda Repubblica, imaginano di scuoter il giogo soave delli Veneti, rendersi liberi, e formar una Repubblica separata. Il Rappresentante di Bergamo credè il giorno 12 del passato Marzo di spedire alla Carica Estraordinaria in Terra ferma un suo Postiglione con Dispacci, il quale viene arrestato dalle Guardie Francesi. Reclamato al Comandante nella Piazza quest'atto violento col mezzo del Capitan Corner d'Artiglieri, ne ha per risposta, ch'Egli dovesse partire dentro un'ora, che il voto di Libertà e di accessione alla Repubblica Lombarda era già stato dato dal popolo Bergamasco. Contemporaneamente si portarono al Rappresentante stesso li Deputati della Città alle provigioni rappresentando, che erano stati violentati da quel Generale a segnar il voto della Nazione per la Libertà, al qual passo eglino non si sarebbero mai ridotti se non colla forza, e con il pericolo della vita, volendo restar sempre attaccati al natural loro Principe, al quale servarono sempre la più pura fedeltà. In tanto due cannoni portati dal Castello furono posti nella Piazza, e girarono continuamente delle Pattuglie della Nazione, incutendo estremo spavento negli Abitanti della Città.

La giornata de' 13 poi due Uffiziali Francesi a nome di quel Comandante intimarono a quel N. H. Rappresentante la partenza, che fu da lui sul momento eseguita: fu istallata sul punto stesso la già predisposta Municipalità, e fu piantato l'Albero della Libertà. In seguito mancano totalmente ulteriori riscontri della presente situazione di quella Città. In tanto il Senato volendo riparare ed all'enormità dell'occorso, e metter argine all'ulterior progressione degli attentati spedisce un Espresso al Nobile di Parigi, onde sia reclamata al Direttorio la spiegata influenza Francese per le necessarie riparazioni: rivoglie un Uffizio a questo Ministro di Francia, avvalorato dalle pressanti reclamazioni del N. H. Conferente, e finalmente dirige apposita Missione al General Buonaparte delli due Savj del Collegio Mess. Francesco Pesaro K. e Procurator, e S. Zan Battista Corner, onde dimandare il conveniente risarcimento ad un passo così contrario a tutti li patti del Gius delle Genti, alle professate massime del Direttorio, ed alla lealtà, e fede del Senato, e per combinare anche la maniera più opportuna per richiamare quei traviati al ravvedimento.

Benchè in separati tempi, pure le risposte furono analoghe, e tutte convennero nell'assicurare, che questa non era intenzione del Direttorio, che se gli Uffiziali Comandanti avessero dato mano agl' Insorgenti sarebbero severamente puniti, comechè allontanatisi dalle Commissioni, e dalle massime della Repubblica Francese, che sono di non mescolarsi nelle Costituzioni degli respettivi Governi, singolarmente amici: ma che era necessario prima il conoscere con fondamento la verità dell'asserto fatto, e che il Senato di Venezia poteva in tanto prendere le misure, che avesse creduto opportune per richiamare li Sudditi dal traviamento.

Dopo le più solenni proteste di fedeltà, ripetute anche dopo l'occorsa in Bergamo, al Provveditor Estraordinario dalli Corpi, e da alcuni Individui della Città di Brescia, ben si avvide esso N. H., che tutte le misure da prendersi erano inutili, e che forse non avrebbero che portati maggiori sconcerti. Per salvare intanto il Pubblico danaro, che era devoluto all'amministrazione del Provveditor Estraordinario, credette Egli di consegnarlo al Co: Nestore Martinengo, uomo di esimia riputazione, e da lui creduto sino allora il più attaccato al nome Veneto, ma la di lui accettazione al posto di Municipalista, e la risposta data alla Carica, ch'egli

ch' egli non restituiva il danaro, ch' era di proprietà della Nazione Bresciana gli fece conoscere il suo inganno, e la già stabilita rivolta in quella Città. La sera delli 17 pertanto arrivarono a Coccaglio 60 Ussari Francesi, li quali impedirono il passaggio ad un distaccamento di Cavalleria Veneta, che procedente da Bergamo doveva ridursi a Chiari: e quindi 300 Soldati, tra Bergamaschi e Lombardi con qualche Soldato Francese, unitisi al primo corpo marciarono la giornata delli 18 verso Brescia. Minacciato al Provveditor Estraordinario l' incendio della Città, e l' effusione di molto sangue, se si fosse loro fatta resistenza, credette prudente consiglio la carica di non esporre la Città, e gli Abitanti. Entrarono pertanto gl' Insorgenti, ed il Lecchi significò in nome del Popolo Bresciano alla Carica Estraordinaria, che voleva ritornar libero. Furono indi usati tutti li modi più aspri, e duri contro esso N. H., fu arrestato per alcune ore nel Castello, gli furono lacerati li vestiti, accordato un semplice Pagliaccio per passare la notte, minacciato di torgli la vita, arrestati gli Uffiziali del di lui seguito, e tentati di rinunziare con grandiose offerte al legittimo loro Sovrano, il che essi rifiutarono colla maggior costanza. Fu messo poi in libertà, e per incognite vie della Città condotto fino alla porta di Tor Longa; da dove fu allontanato da Brescia. Tra le acclamazioni poi del popolo sedotto fu tolto dal suo arresto, e condotto in casa Lecchi il Procurator Pisani, che assunse tosto la Coccarda Lombarda, e che si scusò col Provveditor Estraordinario di non poterlo seguire a Venezia; perchè un' amichevole resistenza delli Bresciani lo costringeva a fermarsi.

A quest' eccesso, che non può non generare un infinito raccapriccio aggiunsero pure li Bresciani l' altro non men orribile attentato di portarsi in numero di 83 divisi in tre partite, comandati da Francesco Gambara loro Generale a sollevare Salò. Vi entrarono pertanto il giorno 27 eccitando que' popoli a togliersi dal giogo Veneziano gridando *Viva la Libertà*. S' impadronirono di tutte le Cancellerie ed Archivj, e fissarono la Municipalità, già predisposta a Brescia; alcuni delli quali Individui però essendosi sottratti colla fuga, furono tosto rimpiazzati da alcuni del paese, e condussero quel N. H. Provveditor in Ostaggio a Brescia. Il popolo intanto sorpreso, e taciturno se ne stava in una perfetta quiete. Fatte queste prime disposizioni, se ne partirono tosto, e si restituirono a Brescia.

Il giorno delli 27 poi il Capitanio Francese Garuf si presentò alle porte di Crema con un corpo di 36 Cavalli, e vi dimandò l' ingresso, che da quel Rappresentante fu accordato per Lui, e negato per la sua Truppa, e lo chiamò a parlamentare. Accettò l' Uffiziale, e gli espose, che la Neutralità con la Repubblica era terminata, e che sarebbe entrata la sua Truppa colla forza, quando non si fosse accordata tranquillamente. Fu disposto adunque l' alloggio per la Truppa, e gli furono somministrati li foraggi, e le sussistenze. Nel corso della notte furono da Lui spediti, ed a Lui arrivati varj Espressi. Alle ore 9 poi del seguente giorno si avvicinarono a tutte le porte della Città Truppe Francesi. Fu allora, che il suddetto Capitanio divise la sua Truppa a tutte le porte stesse, spogliò delle armi le Guardie Venete, ed unito ad altro Capitanio Francese Bartezagó, ed a certo Longaretti Bergamasco, si portò al Palazzo, intimò la resa al Rappresentante, e gli fu tolta da quest' ultimo la spada.

Arrivati poi li due Bergamaschi Locatelli, e Tomini, gli palesarono: che li Francesi non seguivano che il voto delle Nazioni di esser *Libere*,

come

come era pure quella di Crema. S' impadronirono i Francesi della Cassa Pubblica, di quella de' Dazj, delle Cancellerie, degli Archivj, e del Santo Monte. Costituirono la Municipalità, ed il giorno appresso vi piantarono l' Albero della Libertà. Volevano condurre il Rappresentante in ostaggio a Bergamo, ma alli voti contrarj delli Cremaschi si piegarono; ed anzi lo lasciarono in libertà di partire, e fu tradotto con la famiglia fino alle porte, e da di là ne' suoi Legni fu tradotto a Cremona. Vide con orrore, che allo stemma di San Marco fossero state poste le catene al collo, e si commosse nel sentir dire da certo Lermite, che non si attentava alla sovranità della Repubblica, ma si voleva organizzarla, e modellarla in altra forma di Governo.

In mezzo all' amarezza di tante vicende; ed alla somma di tante sciagure resta al Senato il vero conforto dell' ognor più crescente fede, e costanza di molti sudditi. Intanto che le Città, Territorj, e Comuni, Valli, e Castelli, oltre che ratificare alli rispettivi Rappresentanti la fedeltà ed attaccamento al natural loro Principe, spediscono anche a gara li Deputati per rinnovare in mano del Serenissimo Principe li giuramenti più solenni di costanza con li più teneri, ed efficaci uffizj, la Comunità di Salò, scosso il terrore, da cui era presa, assume l' armi per debellare li Ribelli, e per difendere, e sottenere la loro fede dalle nuove invasioni. Si battono quei valorosi Sudditi con gl' Insorgenti, ma la superiorità della forza li fa ritirare. Li Valleriani in tanto della Val Sabbia unitisi in massa, diretti da' loro capi, vanno ad attaccare alle spalle gl' Insorgenti, ed uniti a' Salodiani, rinvigoriti dal ricevuto ajuto, riportano una completa vittoria, spogliano i Ribelli dell' artiglierie, fanno quasi 400 prigionieri, fra quali 30 de' loro capi, che sono individui delle più distinte famiglie di Brescia, e Bergamo.

Li Veronesi, li Comuni di quel Territorio, le Valli Bresciane, e Bergamasche, anche quelle, ch' erano state incerte di mancar alla fede, sono in armi, come pure la maggior parte degli altri paesi circonvicini. Si può a gran stento frenar il loro ardore d' andare ad attaccar Brescia, e Bergamo per ricondurle al natural loro Sovrano, ed è gran avventura, che le prudenti riflessioni servano a contenerli in istato di sola difesa.

Ma perchè neppur questo raggio di felicità possa risplendere in mezzo a tanta oscurità, li Francesi con aperta intelligenza con li malvaggi sturbano tutte le prese misure. A Verona quel Comandante reclama l' ammasso di genti armate vicino alla Città, ed a Peschiera non si concede il passaggio nè per la Fortezza, nè per li suoi contorni, e si esige con tuono fermo la demolizione del ponte di Monzambano, eretto per la comunicazione delli Comuni armati. Da Bergamo si scrive una Lettera, che appare sottoscritta dall' Uffiziale Landrieux, capo dello Stato Maggiore della Cavalleria, minacciosa al Provveditor Estraordinario, accusandolo d' aver ordinato ai popoli in armi d' attaccare li Francesi. Nell' interno di Brescia si dice conformarsi un corpo di oltre 6000 uomini fra Ferraresi, Pavesi, Lombardi, Bergamaschi, e Bresciani, per andar ad attaccare li Sudditi valorosi; e 2000 Polacchi accantonati a Castiglione della Stiviere attendono il momento opportuno per assistere gl' Insorgenti.

Andrea Alberti Segretario.

Questo fu il funesto prospetto degli affari, spedito alle Corti nella sera del giorno 8 Aprile. Nel punto medesimo rendendosi sempre più

 pa-

palese la perfidia de' Francesi, ed accrescendosi per le loro continue molestie l'apprensione del zelante Provveditor Estraordinario in Verona, e di quel benemerito Rappresentante, indirizzarono essi nello stesso giorno 8 al Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Crescono ad ogni istante più le nostre apprensioni sul pericolo dell' ingrate conseguenze, che possono derivare dall' ormai decisa cooperazione de' Francesi a sostenere i ribelli non solo, ma a promuovere più grandi molestie. Il capo dello Stato Maggiore della Cavalleria dell' Armata, quello stesso, che da Bergamo scrisse la Lettera al nome dell' Eccellentissimo Provveditor Battaja, ed alle Valli, diresse in jeri al Brigadiere Maffei, ed al Capitanio Filiberi in Montechiari la Lettera, che originale accompagniamo alle considerazioni di VV. EE Il desiderio, che essa cada sollecita sotto le osservazioni Sovrane, fa che non analiziamo il contenuto dolente per ogni rapporto, e terribile per le sue conseguenze. Egli però in sostanza si riduce a dichiarare, che nessun partito armato (così si esprime) entrerà nè in Brescia, nè in Bergamo, avendo dato ordine a' Comandanti di far fuoco indistintamente contro chiunque osasse approssimarsi alle loro mura: che stabiliva un campo, ed attaccherà in persona chiunque si presenterà armato: che ordinava di ristabilire a colpi di cannone la comunicazione tra la Lombardia ed il Generale in Capite; e che ritarderà per due ore l'attacco sin a tanto, che pervenute gli fossero le risposte per un abboccamento, al quale lo invitava per concertare, e cercare di allontanare la guerra. Le espressioni, delle quali sono accompagnate le proposizioni suddette, meritano anch' esse il più serio riflesso per parte di VV. EE. Ricevuta questa Lettera dal Tenente Soffietti, poichè distante il Brigadiere, vi ha Egli interinalmente formata la risposta, che assieme alla di lui Lettera accompagniamo inserta.

Ritornato però, come esser deve a quest'ora, il Brigadier al suo posto, e benchè siamo certi che la sua prudenza, e l'esperienza, che Egli ha delle Pubbliche massime, guideranno la di lui condotta con utilità del pubblico servizio, nulla meno venerato avendo a buona fortuna in questi istanti l'ossequiata Ducale di jeri sera, gliene abbiamo rimesso in copia l'Articolo per suo lume; e quanto alla parte, in cui è chiamato ad un colloquio, abbiamo creduto autorizzarlo per l'oggetto di rischiarare soltanto li dubbj, che l'apocrifo noto Proclama potesse aver ingerito nell'animo del Comandante Francese, per fargli conoscere l'ingenuità delle Pubbliche massime, ed intenzioni anche nell'articolo della comunicazione, non mai interrotta, nè opposta delle sue truppe coll'Armata, per ricordargli le corrispondenti dichiarazioni, e proteste del Direttorio Esecutivo, del Ministro, e dello stesso Generale in Capite, e per fine coll'oggetto di studiare per ogni mezzo d'indurlo a rendere uniforme la sua direzione a questi principj, chiamandolo responsabile di tutte le tristi conseguenze, che avrebbero diversamente ad emergere.

Nello stesso tempo scorgendo, che sebbene non franca affatto, pure meno violente, e meno lontana dalle dichiarazioni del General Buonaparte è la direzione Francese in questa Città in confronto a quella de' Comandanti al di là del Mincio, su cui pare non abbiamo a dimenticarci le già note espressioni, fatte dal Fratello del Generale predetto a Peschiera nel mese di Settembre decorso, abbiamo creduto di rivoglierci a questo Generale

rale Balland, e sulla base esposte della Pubblica volontà, reclamando le direzioni del Landrieux; interessarlo a frapporre l'opera sua, perchè rimesse le cose nell'ordine, tutto concorra a seconda delle intenzioni de' rispettivi Governi. Tali sono le misure, che nell'ingrata combinazione abbiamo giudicato necessario di prendere, e che risulteranno dalle carte inserte, per tutelare possibilmente i Pubblici riguardi.

Maggior amarezza deriva negli animi nostri da due notizie, una fattaci giungere dal Tenente Vigna di appostamento a Monzambano, che nel corso di poche ore è pur la seconda. Ella ci annunzia, che li Francesi hanno fatto sortir da Peschiera, chi dice porzione, chi tutta la Veneta Guarnigione; che siano arrivati a Ponti, abbiano disarmati quei Villici, e si avanzino a Monzambano. Stringente il momento dovette l'animo nostro determinarsi ad un partito. Egli fu quello, che le Pubbliche massime, e l'asprezza delle circostanze domandano di prudenza, e di fermezza insieme, quali VV. EE. troveranno espresse nell' inserta Lettera. L' altra notizia ci giunge dal N. H. Provveditor di Salò, il quale e per iscritto, e colla voce di due Deputati appositamente spediti, ci significa arrivati colà 300 Francesi, che vollero penetrarvi, ed occuparvi le Porte; sebbene per verità vi abbiano lasciato anche il Veneto Presidio. Chieste dal N. H. predetto istruzioni, con cui dirigersi, fu opportuno anche l'arrivo della rispettabile Ducale di jeri, che gli abbiamo avanzata in copia con le annesse Lettere, con le quali incaricandolo di uniformare alla stessa le proprie direzioni, gli abbiamo commesso di renderne con la maggior celerità istrutte le Valli, e gli Uffiziali, colà innoltrati a dirigere i loro movimenti. Unendovi alla medesima per la sua esecuzione l'articolo dell'altra Ducale relativa al Conte Fioravanti, abbiamo pure esaurito con apposita Lettera alla Val Sabbia la commissione di VV. EE. tocante le chieste Militari decorazioni, su di che giunti che siano i desiderj della Valle stessa, vi daremo il corso prescritto dalla Pubblica autorità.

Spediti a questa parte dall'esattezza del Brigadier Conte Miniscalchi venti Prigionieri ribelli, e tra questi l'accennato Conte Beltramelli di Bergamo, rimarcheranno VV. EE. per la Lettera annessa al Brigadiere predetto, quali sieno state le cose dettegli dal Beltramelli, le quali, se vero, non possono, che sempre più comprovare l'aperta intervenzione Francese nelle correnti dolorose emergenze; intervenzione, che si manifesta ad ogni passo, assicurando uno de' predetti due Deputati di Salò, che Martedì decorso, volendosi dalle Genti di Desenzano inalberare il Veneto Vessillo, fu loro vietato di farlo dal Comandante Francese a quella parte.

In mezzo a tante angustie non è però oggidì sopraggiunta a questa parte cosa, che alteri il rassegnato a VV. EE. in questa mattina, tranquillo essendo passato in prossimità alle mura un corpo di circa 400 Polacchi. Ma quali sieno per essere gli avvenimenti, le Ducali di VV. EE. di jeri sera saranno eseguite con tutta esattezza, e con quella fermezza, che senza abbandonare la dovuta prudenza valgano a dimostrare l'ardente nostro zelo, e la costanza più decisa nel servire la Patria in ogni rapporto, i mezzi tutti possibili, l'attività, il coraggio verranno posti in uso, nè resterà a noi, che invocare la Divina Provvidenza, perchè voglia benedire le rette nostre intenzioni, e proteggere la Pubblica causa. Grazie.

Verona 8 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Continuando i funesti dettagli de' giornalieri successi il Provveditor Estraordinario, un nuovo Dispaccio spedì nel giorno 9 Aprile, che ci pone al fatto della perfida direzione, che osservavasi de' Comandanti Francesi, ostinati a verificare il totale disarmo de' Comunisti Volontarj, onde levar il blocco di Brescia, e lasciar libero l'ingresso ai Ribelli nel Veronese Territorio.

SERENISSIMO PRINCIPE

Scritta al General Balland la Lettera, che in jeri sera abbiamo rassegnata a VV. EE., vedutolo Lui stesso nell'atto di rimettergliela, verbalmente ripetute le stesse dichiarazioni, e domande, furono le sue risposte, e proteste molto soddisfacenti il nostro cuore, perfettamente conformi a quelle, che il Direttorio Esecutivo, ed il General Buonaparte hanno fatto giungere a VV. EE. Si espresse, che nulla più bramando per canto proprio quanto, che di coltivare la dovuta buona armonia, ed intelligenza con chi ha l'onore di rappresentare la Pubblica autorità a questa parte, converrebbe ben volontieri dal suo canto a manifestare i proprj sentimenti, e l'interesse suo, perchè tutto proceda secondo le intenzioni de' respettivi Governi, promettendo, che renderebbe note con una carta le analoghe sue disposizioni.

Confortati in qualche guisa gli animi nostri dà tale discorso, eravamo in lusinga di ricevere in questa mattina l'effetto delle fatteci promesse, ma inutile la nostra espettazione, sebbene sollecitato lo avessimo in oggi anche col mezzo del di lui Ajutante, ci troviamo tuttavia limitati a coltivare la speranza, che pur d'altronde è combattuta da assai più spiacevoli apparenze. Le militari disposizioni, che con rapidità si aumentano in questi Castelli, e che VV. EE. riconosceranno nel Foglio, e Carta annessa, in cui sta pur descritta la forza Francese, non possono offrire, che motivo d'allarme, diretti essendo ne' Castelli varj pezzi d'Artiglieria e contro la Città, e per battere i Ponti. A questo si aggiunge la continuazione degli atti violenti, che si esercitano per parte Francese nelle Valli Bresciane, e Bergamasche, disarmate queste, e poste a contribuzione; ed a Peschiera, come risulterà a VV. EE. dalla lunga serie delle carte inserte. Disarmati pure gli Abitanti della suddetta Fortezza, e tentato da un corpo di Truppe, dalla medesima sortito di praticare lo stesso nei circonvicini Villaggj, e di portarsi ad abbattere il Ponte di Monzambano, la massa sola de' Villici raccolta dal tocco della Campana a martello ne impedì l'effetto. Fisso però quel Comandante Francese a volerlo distrutto scrisse al Brigadier Maffei la Lettera inserta, che dalla sua diligenza sollecitamente a noi trasmessa, offriamo alle considerazioni di VV. EE. Assieme pure alla medesima accompagnateci con altro inserto Foglio dal Brigadier alcune Lettere, che la sua vigilanza ha intercette, gravi per il loro contenuto, e per la luce, che spargono, tutte conducente a confermare decisa la intenzione Francese in sostegno de' ribelli; chiese il Brigadier stesso direzione nel modo, con il qual contenersi. Presenti però al dover nostro i comandi di VV. EE., espressi nell'ossequiata Ducale 7. corrente, abbiamo creduto di uniformare al senso delle medesime le nostre commissioni, che assoggettiamo inserte.

Viaggiavano esse al loro destino, lorchè abbiamo avuto il conforto prezioso

sioso di venerare le successive rispettabili Ducali del giorno di jeri. Determinato nelle stesse il comando, ci siamo affrettati di renderlo noto alle Valli, al N. H. Rappresentante di Salò, ai Comandanti nel Veronese, specialmente al Marchese Maffei, al cui zelo ritrovasi appoggiata la difesa della più interessante posizione. Tutto studiando il dover nostro di servire alle Pubbliche viste, e prevenire per quanto è possibile le occasioni a sconcerti con le Truppe Francesi, e far, che a carico de' loro Comandanti cadano quelli, che le equivoche, o spiegate loro direzioni a favor de' ribelli potessero produrne, abbiamo nelle annesse lettere creduto opportuno di tracciarne allo stesso, non meno che alle Valli, ed al Rappresentante di Salò, le norme, colle quali condursi nel difficile momento.

Ma inutili le precauzioni, dove la mala fede apertamente si palesa, vidimo con nostro sconforto giungerci in questa sera il Capitan Filiberi, il quale a nome del Brigadiere predetto, che non poteva per anco aver ricevuto il Foglio suespresso, producendoci una Lettera scrittagli dal Landrieux, ed un Proclama ben strano, che lo stesso Comandante aveva pubblicato, e che accompagniamo annesso; ci annunziò la necessità, nella quale in vista della condotta Francese si era il Brigadier ritrovato in necessità di ripiegare la Truppa alla difesa del Mincio con dolore ben vivo delle popolazioni di Montechiari, ed altre adjacenti. Quantunque sensibile però fosse in poi pure il rammarico di questo passo, pure convenendo servir ai comuni oggetti del Principato, gli abbiamo sull'istante risposto coll'inserta Lettera, riportandoci alla precitata, la quale gli mostrava essere principal mira in presente delle paterne cure di VV. EE. il garantire in via difensiva queste Provincie, comechè le Valli. Che dirigendosi poi il Proclama del Landrieux a voler disarmati li Villici, si richiamasse Egli scrivendo alle dichiarazioni del General Buonaparte, e del Direttorio Esecutivo, dalle quali viene assicurato, che non si prenderà mai dalle Armate Francesi alcuna ingerenza nelle direzioni de' Sudditi, e che gli mostrasse non esser facoltà di esso Brigadier il far deponere le armi ai Villici, che prese le avevano a propria difesa, e per ripulsare i ribelli. E quanto alla Lettera del Landrieux medesimo reclamante la consegna d'un Capo posto in Costenedolo sorpreso in jeri da' Francesi, e fatto prigioniere, cercasse fargli conoscere esser questo lo stesso, che tratto a Brescia, e rilevato aver tutto posto in opera per calmare la Popolazione, che cercava difendersi dalle violenze Francesi, era stato posto in libertà; e che perciò cessava l'occasione di procedere più oltre: che però non poteva dispensarsi di reclamare il Jus violato, intendendo responsabile delle violenze, che esso Comandante usate aveva in quel Villaggio, disarmandolo, saccheggiandolo, ed abbruciandovi alcune case.

Doloroso quest'avvenimento al nostro cuore; egli però non ha fatto, che irritare vivamente le Suddite ben affette popolazioni, e rendere più efficace il loro desiderio di vendicarsi. Ma l'intenzione Francese singolarmente di là dal Mincio è fatalmente troppo spiegata; e le suspizioni a questa parte si spingono in modo il più osservabile. Si rischia persino di avere intercetta la Comunicazione col Lago, come VV. EE. rileveranno dalla Lettera del N. H. Rappresentante di Salò, e si può maggiormente temersi per l'inserte notizie; recateci dal Brigadier Miniscalchi di discapiti Francesi in Tirolo. In questo caso non rimanendo altra via, che quella di terra per darsi mano con la Riviera, e con le Valli, potrà forse essere riguardato dall'autorità di VV. EE. necessario il prescrivere,

 che

che estender si abbia la linea a Lonato, onde per quel cammino condursi nel Salodiano. Il volere però di VV. EE. darà norma alle nostre disposizioni.

Esposte le circostanze del giorno, non possiamo a meno di ripetere a VV. EE. il sommo bisogno, in cui ci troviamo di Truppa. Necessariamente estesa la linea a' varj punti importanti, e minacciati, continue, e pressantissime sono le ricerche, che ci vengono prodotte, e dal N. H. Rappresentante di Salò, e da' Capi Militari e nella Provincia, e nelle Valli per solleciti rinforzi. Le Comunità fedeli richiedono esse pure, e Montechiari, che nelle presenti acerbe circostanze si distinse in modo luminoso, e merita dirette le consolanti Sovrane espressioni, sommamente turbato nel vedere per le Pubbliche disposizioni ritirarsi la Truppa; poco mancò in mezzo al dolore, che di forza non la trattenesse assieme all'Artiglieria.

Nella necessità perciò di procurare per quanto è possibile maggiori li mezzi, ed accordare, ed accorrere a tali esigenze, abbiamo approbata l'offerta, prodotta dal General Nogarola di 40 Giovani per servire volontariamente a Cavallo, di cui Egli si valerà per Esploratori inestandoli colla poca Truppa, che è sotto i suoi ordini: ma per assicurare il servizio, e la tutela de' sommi oggetti del Principato ci conviene ripeterlo, è indispensabile, che celere sia la spedizione di Truppa. La nostra obbedienza in tanto darà corso agli altri Articoli della riverita Ducale di jeri anche nella parte della commessa risposta al General Miollis colle espressioni medesime, che la Pubblica Sapienza ci ha dettate. Rassegniamo un Memoriale, che la Val Trompia divotamente dirige al Trono augusto con umili Tributi di grazie nelle clementi espressioni delle rimessegli ossequiate Ducali 21 corrente. Grazie &c.

Verona 9 Aprile 1797, ore 11, venendo il giorno 10.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. e V. Podestà.

Cresceva tuttavia di giorno in giorno l'imbarazzo del Provveditor Estraordinario, il quale doveva di continuo lottare colle perfide direzioni de' Comandanti Francesi, come rileviamo dal di lui Dispaccio 10 Aprile, che ci porge la successiva serie degli affari a quella parte.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Aprile 1797. Non è oggi diverso dalli decorsi giorni lo stato degli affari con questi Comandanti Francesi. In luogo di ricevere una soddisfacente risposta dal General Balland, Egli ci fece giungere la Lettera, che originale accompagniamo alle osservazioni di VV. EE. I dubbj, gli affettati sospetti, l'accusa alle Pubbliche laudi, manifestate in favore del Conte Allegri, e per il ritorno in Verona di quelli partiti sull'istanze del General Augereau, sono le basi, per cui Egli, ritiratosi di nuovo nel Castello S. Felice, minaccia le più aspre conseguenze ad ogni popolar movimento. Dolente, ma costante l'animo nostro ne' principj di quella prudenza, ch' esser deve la guida di nostra condotta, vi abbiamo formata la risposta, che rassegniamo alle considerazioni di VV. EE. Ella è la repetizione di quelle già conosciute dalla Sovrana Sapienza, e solo una conveniente rischiarazio-

zione fu aggiunta rispetto al Conte Allegri. Una maggiore verbale però abbiamo avuta occasione di darne sul complesso delle cose al Comandante Beaupoil, che fu l'apportatore della Lettera del Generale. Ma noto a VV. EE. il di lui carattere, che ci farebbe desiderare di vederlo comandar altrove, ben lungi di lasciarci tranquilli, non fece, che mantenerci assai oscuro l'Orizzonte su questi spiacevoli affari, niente avendo replicato il Generale alla nostra Lettera, e continuando anzi a gettar ne' Castelli, armi, munizioni, soldati, e tutti i mezzi di difesa, e di attacco.

Spiacevole il di lui silenzio, ci è ad accrescere la nostra inquietudine giunta anche questa sera per Espresso l'inserta Lettera del N. H. Provveditor di Legnago coll'annunzio, che dopo dimani giunger dovendo a quella parte cinque mila Uomini, voleva il General Francese, che colà comanda, valersi di una porzione per disarmare i Comuni. Scossi a questa notizia gli animi nostri, tutte prevedendo le conseguenze acerbe, che potrebbero derivare da tal tentativo, e presenti a noi del pari le Sovrane prescrizioni, abbiamo sul fatto disposte le misure occorrenti, è possibili alla circostanza. Facendo conto però del Generale Nogarola, ritornato in questi momenti dall'aver date le opportune disposizioni di difesa ai confini di Mantova, parte Egli sul momento per ridursi a Cerea, dove con li Villici, che trovansi sotto gli ordini del Conte Bevilacqua, e con i quattrocento Nazionali, che guarnivano il passo dell'Isola della Scala, per ora non sospetto, cercherà di opporsi agli insulti, che tentar si volessero dai Cispadani. Non fu possibile far marchiare sul fatto anche l'Artiglieria, che esisteva nel posto suddetto. Essa ha i suoi carri bisognosi di raddobbo, e questo si affretterà al possibile, e prenderà poscia a corsa sforzata lo stesso cammino. Nel momento stesso si sono prese le misure tutte per difendere le genti di Val Policella, coll'unire altri comuni per formare una forte retroguardia, sulla quale in caso di bisogno possa il Generale stesso ripiegare con fiducia. Le armi, le munizioni, e gli altri mezzi possibili, che la circostanza, e la ristrettezza potevano concedere, tutto fu approntato in due ore di tempo, ben giudicando opportuno, che la Pubblica Economia esser dovesse secondata in tanto oggetto.

Gli uffizj tutti, ed ogni Individuo si è occupato con il maggior ardore, ed in mezzo alla ristrettezza, che le odierne circostanze presentano, il nostro cuore è sommamente confortato in vedere corrisposto e sostenuto da' fatti l'ardore, che questa Città, e Territorio dimostrano per il servizio di VV. EE.

Niente in quest'oggi ci è derivato dal Brigadier Maffei. L'animo nostro è nella più viva incertezza nelle cose tutte col precedente numero rassegnate a VV. EE., sulle quali quanto sono osservabili, e dannose a' Pubblici riguardi le direzioni del Landrieux, altrettanto forse sembrano esigere, che la Pubblica autorità ne avanzi dirette rappresentazioni al General Buonaparte, dalle di cui dichiarazioni e proteste Egli colla sua condotta si allontana cotanto. Quanto alle Valli uniamo a VV. EE. il rapporto, che ci è presentato dal Capitan Vidali, il quale spiacevolmente confermando l'accaduto nella Val Seriana, mostra, quanto grande sia il bisogno, che VV. EE. spingano il maggior numero possibile di Truppa per farne giungere porzione anche a quelle parti a giusto conforto de' fedeli Sudditi, e per la loro direzione, e sostegno.

Rassegnate a VV. EE. in jeri sera le sparse notizie da' fatti accaduti in Tirolo, ci parve fosse il nostro dovere procurarci più fondamentali ri-

riscontri. Spedita perciò apposita persona per ottenerli, ne rassegniamo a VV. EE. il risultato nell'annessa relazione. Grazie ec.

Verona 10 Aprile 1797, ore 8.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Capitanio V. Podestà.

Due importantissimi Dispacci, datati in Vienna in questo giorno 10 Aprile, del benemerito e zelante Veneto Ambasciatore N. H. Zan Pietro Grimani ci obbligano ad interrompere per poco la serie degli affari Veronesi, onde non discostarci dall' ordine de' tempi. L' uno fu diretto al Senato, l'altro al Tribunale degl' Inquisitori di Stato. Ecco il primo relativo per l' appunto agli Veronesi.

SERENISSIMO PRINCIPE.

La venuta del Corrier Marconi allo spuntar dell'Alba di jeri l' altro mentre mi procurò il sommo conforto degli ossequiati comandi di VV. EE. contenuti nelle Ducali 25 dello scaduto in replicata delle altre de' 24 Marzo, e del primo del corrente con le inserte Ducali 22 scaduto agli Eccellentissimi Signori Savj Procurator Pesaro, e Corner, e col Costituto dell'Eccellentissimo Podestà e Capitanio di Crema 31 Marzo, apporta altresì all'animo mio Cittadino il sentimento del più profondo dolore per gli avvenimenti successivi delle città di Brescia, e di Crema sottrattesi dalla dovuta ubbidienza, e sudditanza a VV. EE.

Marzo 1797.

Colpito nel più vivo del cuore da così infausta notizia, confidando interamente nell' implorata assistenza Divina, e nella sapienza dell' Eccellentissimo Senato, che giammai venne meno nelle jatture dell' adorata Patria, ho cercato di dar tanto di forza alla mente abbattuta, onde in sì fatta gravità di argomento servir esattamente a' Pubblici eminenti oggetti. Prima d' ogni altra cosa mi vidi con questo Ministro di Baviera, al quale esposi il desiderio di VV. EE., onde Egli procurasse il permesso al Sig. General Co: Nogarola d'impiegarsi ai comandi di VV. EE. Egli mi promise, che lo farebbe, e che lusingavasi dell'adesione del suo Padrone: ma fu cosa naturale, che quel Ministro mi chiedesse il motivo di tale ricerca, al che risposi, valendomi dell' espressioni delle Ducali, che conveniva all' EE. VV. il far alcune disposizioni militari in Verona, causate dalli tristi avvenimenti nella Lombardia Veneta, e che credevano di doverví impiegare le cognizioni di questo riputato Uffiziale, già conosciuto, ed in oltre suddito. Il racconto de' fatti, che restrinsi ai puri termini delle carte Pubbliche, e il desiderio di provar il suo impegno gli fecero comprendere grata a VV. EE. la maggior sollecitudine, e sul momento spedì alla sua Corte un Corriere, che forse potrà giungere al più tardi di ritorno Giovedì con la risposta, ch' Egli crede sarà per essere affatto uniforme alle brame dell' Eccellentissimo Senato.

Le insurrezioni avvenute in Bergamo, ed in Brescia erano già sparse nelle Gazzette, e da qualche disseminazione di voci in questa Città con aggiunte riflessibili, che alteravano di assai le cose di modo, che il Corriere sopraggiuntomi mi espose alle ricerche de' curiosi per saperne la verità. Furono dei primi Mons. Nunzio, e il Ministro di Genova, ed in seguito l' Ambasciator di Spagna, e quasi tutti gli altri Ministri forastieri; tra

tra quali si comprende quello di Prussia, vollero esser informati delle circostanze dell'avvenuto, che dedussi dai lumi opportunamente trasmessimi dalla Sapienza di VV. EE., circoscrivendoli strettamente all'esposizioni contenute nell'inserte, e nelle Ducali Pubbliche.

Pari curiosità s'infuse ne'principali di questo Ministero, e di questa Città, alla quale in egual maniera ricercato soddisfeci; ma mi trovai nel massimo imbarazzo, poichè sapendosi la ricerca fatta da me al Ministro di Baviera, e traendosi da ciò motivo di credere, che la Serenissima Repubblica avesse deliberato di por in armo la sua Terraferma, mi vennero fatte su di ciò apertamente le più premurose ricerche. Privo d'istruzioni su di ciò ed il protestar inscienza sulle intenzioni di VV. EE. parendomi, che potesse dar un'aria di mistero interpretabile in varj aspetti, destramente evitando il discorso con alcuni, astretto da' principali Ministri di Corte, ho creduto di rispondere, che scoppiati li semi di rivolta nelle nostre suddite Città, conveniva all'Eccellentissimo Senato por in opera tutti li mezzi, onde non si estendesse di più il contagio alle altre Città, e Provincie. Che Verona essendo nel centro della Terraferma, ed avendo dimostrato attaccamento patente per restar fedele al proprio Sovrano, per rintuzzar ancora li movimenti de'rivoltati, colà si dovevano far le disposizioni a quest'oggetto, anche per sostenere li volontarj sforzi delle benemerite popolazioni fedeli al loro Sovrano, ma che delli dettagli di sì fatti apparecchj io non sapeva nulla di più.

Con li modi li più semplici, che potei, e senza dar alcuna importanza alle mie parole in tal maniera mi contenni, ed oso implorar da VV. EE. benigno perdono, se forzato dalle moltiplici ricerche, e supponendo forse di servire analogamente alle intenzioni Pubbliche, che osai interpretare, io mi sono condotto per non dar luogo ad equivoci, specialmente in questi Esteri Ministri intorno alle Pubbliche risoluzioni. Non posso però celar a VV. EE., che li movimenti spontanei de'sudditi Salodiani, Veronesi, e delle Valli Bresciane cagionarono quì molti discorsi. Ad una voce però unendosi ognuno ad altamente dire, che nelle testimonianze distinte di fedeltà, date da essi si rimarca l'affetto più deciso verso il loro Principe, che seppe colla sua dolcezza, e saggio modo inspirar ne'sudditi tanto attaccamento. Non v'è chi non esalti quì la prudenza, e maturità del Veneto Governo, e non riconosca la di lui forza nell'aver sudditi così ben affetti, e risoluti a spontaneamente sostenere la Sovranità di VV. EE.

Quelli, che sono penetrati dalle sciagure di questa Monarchia sperano, che l'insurrezione a favor del Governo contro lo spirito d'innovazione, dia forse esempio alle Popolazioni dell'Italia, assoggettate dall'influenza de'Francesi: sperasi, che tanta energia ne'sudditi Veneti si accresca, e dia da pensar ai Francesi, ingolfati nel Tirolo, e nella Carintia in un'impresa assolutamente la più audace, e pericolosa: si confida, che l'esempio de'Veneziani animi ancora queste Austriache popolazioni, e che da ciò ne possa sorger buon augurio agli affari della Guerra, arrivandosi perfino a dire, che probabili questi effetti, si dovrà alli sudditi Veneziani la miglior piega delle cose, che già comincia a farsi veder nel Tirolo.

Di questo tenore essendo li discorsi di tutta questa Città, de'principali tra li Ministri di Corte, e de'più imparziali tra i Ministri Forastieri, riflessibili poi si rendono le parole fattemi dal Sig. Barone di Thugut, che procurò, che io andassi da lui nello stesso giorno di Sabato per renderlo informato dei fatti, su i quali sapeva però, ch'Egli avea avuta Lette-

tera dalla Casa del Ministro Cesareo in Venezia. VV. EE. possono essere certe, che con questo Primario Ministro vie più attaccato stetti al puro fatto contenuto nelle Ducali quanto al racconto degli avvenimenti; e pur mi condussi con esso nelle risposte, come feci con ogni altro quanto all' armo in T. F. Egli non mi fece veruna ricerca tentando in certo modo di scuoprire la stessa dalli Pubblici comandi, ricevuti col Corriere: ma dopo le brevi mie risposte si pose a riflettere lungamente come da se sull' utilità, e sul vantaggio, che li movimenti delli sudditi Veneti potevano portare alla causa dell' Imperatore, che gli pareva di riconoscere, che l' Eccellentissimo Senato fosse disposto a sostenerli validamente, che sperava, che la Repubblica sarebbe ferma ne' suoi principj, come si era mostrata sempre; e lasciò scappar qualche cenno, che mi indicò, creder Egli, che li Francesi avessero tentato ne' mesi scorsi di blandir l' Eccellentissimo Senato con promesse, dicendo poi apertamente, *che la Lealtà della Repubblica a non deviar mai dall' amicizia verso l' Imperatore, era cosa assai computata da sua Maestà*, e finalmente che questa buona volontà de' sudditi Veneti, condotta dalla penetrazione delle Massime Pubbliche, poteva influire a far ritornare la Lombardia nel primo suo Stato, e ad impedire un cambiamento di rapporti nelle prime posizioni de' Governi nella Lombardia.

Questi ultimi cenni furono enunziati con frasi così misteriose, che destramente tentai col discorso di penetrar gli oscuri sensi su così interessante punto. Posso assicurare l' Eccellentissimo Senato, che sapendosi le intenzioni della Corte di Spagna per procurar un ingrandimento al Duca di Parma, a cui vorrebbe far avere ancora *il Titolo di Re*, senza voler questo Gabinetto inasprir la Corte Cattolica con un' aperta opposizione; sia nella Massima ferma di non voler annuire a questo progetto, e sperare altresì, che la costante direzione de' sudditi della Repubblica possa essere forse d' appoggio alle determinazioni dell' Eccellentissimo Senato anche su questo rapporto. Le riflessioni del Baron di Thugut parlando sopra l' Ipotesi enunziate furono troppo chiaramente spiegate, perchè io abbia potuto equivocare in ciò, che mi fo dovere di assoggettare alla Pubblica maturità.

Quanto alla pacificazione sembra, che questa Imperial Corte non più si mostri austera contro quelle Potenze, che bramavano volervi intervenire come Mediatrici. Benchè non si voglia mediazione alcuna, pure si sa, che l' Ambasciator di Spagna offrì li suoi uffizj verso il Direttorio per riannodar la Pace, e che la Prussia, come accennai nell' ultimo divoto mio Numero, si maneggia destramente per far gustare il suo progetto, sul quale però non si potè penetrare di più di quello, che rassegnai. Fu esaminato il progetto Prussiano, e dicesi, che con risposte nè evasive, nè impegnanti si tenga in lusinga la Prussia: mentre si pretende, che l' Ambasciator di Spagna sia stato posto in libertà di scriver alcuni cenni a Parigi, ed al General Buonaparte sulle intenzioni dell' Imperatore nel far la Pace.

Mentre pare, che si coltivino per trarne comodo, o per ispirar idee tranquille li due sunnominati Ministri, è certo, che l' Arciduca ha pieni poteri, ed istruzioni per trattar la Pace; e sono assicurato, che presso il Clark esista un secreto Commissionato al medesimo fine con pari poteri, ed istruzioni, il quale stà in comunicazione con l' Arciduca. Quello, che cercavasi da questo primario Ministro, che tutto dirige, si era di ottener in-

intanto un Armistizio di due mesi per travagliare con più quiete alla Pace, ed aver opportuno tempo per unir li rinforzi all'Armata dell'Arciduca, e per render completa l'insurrezione in Ungheria, onde esser in grado di condur meglio i maneggi, ed aver tutto organizzato in caso, che fossero rotte le trattazioni. Ma si sà, che il General Buonaparte, a cui altresì il tempo è prezioso, rifiutò l'Armistizio di due mesi, dicendo di non aver facoltà, che per la Pace; e di fatti jeri mattina giunse il General Merfeld, il quale ottenuto avendo un Armistizio di sei giorni per venir a Vienna, e ritornare subito al Campo Francese, con la risposta aveva portate delle proposizioni nuove, le quali, si diceva, che benchè un pò meno dure, nondimeno fossero assai lontane da quelle esibite da questa Imperial Corte.

Da quanto si è potuto traspirare per congetture di tutti questi Ministri forastieri, pare, che quelle dell'Imperatore senza più parlar de' paesi Bassi tendessero al ricupero della Lombardia, ed a compensi in Italia sulle conquiste fatte da' Francesi; mentre quelle de' Francesi avessero in mira la cession de' Paesi Bassi, e della Lombardia oltre una grandiosa somma di danaro per le spese della Guerra. Inadmissibili secondo il modo di pensare, che si osserva nel Baron di Thugut, tali condizioni, dipendono poi assolutamente li modi della pacificazione dagli eventi della Guerra, che sembrano vogliersi in favor degli Austriaci da qualche dì, e dalla manifesta buona volontà de' sudditi, tra quali li Borghesi, ed Artisti di questa Città spontaneamente corrono ad offrirsi per armarsi a difesa della capitale anche fuor delle mura, ed a quest'ora ve ne sono d' iscritti più di 60 mila: riservando li dettagli di ciò nel mio secondo Dispaccio di questo giorno con le altre notizie correnti, cade al proposito degli eventi della guerra l'avvenuto nel Tirolo, di cui jeri ne vennero le notizie pubbliche col Biglietto di Corte, che rassegno col Num. 1, da cui si vede, che cacciati li Francesi dalla Pusterìa il General Laudon si unì colli Generali Kerpen, e Liptai, ed ora la colonna Francese non può più ritirarsi se non verso la Carintia, dove c'è l'Armata dell'Arciduca Carlo assai forte, e ad ogni modo tagliate a questo corpo Francese le sussistenze, deve esser in necessità di retrocedere, o trovarsi a mal partito. Grazie.

Vienna 10 Aprile 1797.

Zan Pietro Grimani Ambasciator.

Nel surriferito confidenziale abboccamento del Veneto Ambasciatore col primario Ministro Barone di Thugut fece questi al N. H. Grimani palese un suo Progetto in vista del generale ardore suscitatosi nelle Venete Provincie. La delicatezza dell'argomento era della massima importanza, laonde il benemerito Ambasciatore senza remora di tempo stimò bene di farlo noto al Senato col mezzo del Tribunale Supremo degl' Inquisitori di Stato, al quale diresse in questo stesso giorno il seguente Dispaccio.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Sigg. Sigg. Padroni Colendissimi.

Io mi credo nel dovere di rassegnare alla profonda maturità di VV. EE. il principal risultato della Conferenza avuta con questo Ministro degli affari stranieri, allora quando fui da lui pregato di andar a vederlo, onde renderlo informato delle circostanze dell'avvenuto in Bergamo, Bre-

scia,

scia, e Crema. Essendomi portato nella mattina stessa di Sabato prossimo passato dopo d'avermi ricevuto con li più gentili modi, ed aver inteso il mio racconto, che modestamente restrinsi ai puri fatti, tracciati nelle carte speditemi dall'Espresso Corriere; essendosi enunziato, come rassegno all'Eccellentissimo Senato, sopra tale funestissimo emergente, mi chiese quanta gente si era avanzata a sostenere, e difendere il Veneto Governo: io risposi, che nol sapeva; che mi era noto bensì, che si erano mossi contro i Ribelli li Veronesi, li Salodiani, e molti Individui delle Valli Bresciane, ma che non ne sapeva il numero. Riprese Egli dicendomi, se sapeva, che l'Eccellentissimo Senato avesse nulla risoluto di determinarsi contro li Francesi; al che risposi, che non mi erano note le Deliberazioni del Senato su di ciò; ma che io credeva, che il fatto di Brescia, Bergamo, e Crema, benchè vie più dimostrasse aperta l'opera de' Francesi, doveva ancora supporsi un arbitrio de' Comandanti, e che perciò se ne erano portati i reclami al Direttorio per la conveniente soddisfazione, e riparo.

Sorrise così un poco il Baron di Thugut, poi voltatosi a me, mi disse in tali termini. *Ella vedrà, che il Direttorio darà buone risposte, disapproverà il fatto forse, ma sull'esempio del Ducato di Cleves, vorrà por la mano nelle Venete Provincie di là dal Mincio, e la Sovranità dell'Eccellentissimo Senato sarà sempre più lesa: io sono sicuro nella Saviezza della Repubblica, che non darà orecchio alle seducenti parole del Direttorio, e del Buonaparte; come non l'ha fatto mesi sono, e per quel che io credo, nemmeno poco tempo fa. Oh! se li Bresciani, e Bergamaschi si unissero ai nostri, allora potrebbe esser certa la Casa d'Austria di por fine alla guerra con una pace ragionevole.* E qui mostrando la facilità di chiuder il passo verso il Tirolo, soggiunse: *in verità, che da quella parte stà in mano del Senato il ridur all'estremità i Francesi.*

Lasciando io cadere il discorso, Egli presomi per la mano mi disse: *Ella, m'imagino, non avrà commissioni su di ciò, ma in tanto le dico in via di riflesso, che il movimento delle Popolazioni Venete, sostenuto che sia dal Senato, può impedire una alterazione all'antico sistema d'Italia; può tener in soggezione la Spagna; che ha delle idee pel Duca di Parma, e il Re di Sardegna, che vorrebbe aver di più in Italia.* Allora fingendomi come nuovo intorno alli progetti della Spagna, e della Sardegna, mi feci a chiederli; se credeva, che potessero aver effetto le idee delle due Corti; e palesai una qualche inquietudine, che gli Stati Veneti potessero essere privi del bene di aver per confinante S. M. l'Imperatore, della di cui amicizia, e buona vicinanza avevamo tante prove. A ciò mi rispose: *Le intenzioni dell'Imperatore sono; che per nessun motivo venga alterato il sistema, che v'era in Lombardia avanti l'entrata de' Francesi in Italia. Per quanto potrà certo l'Imperatore non darà mai mano alli Progetti delle due Potenze; e certo poi io spero, che non riusciranno, Signor Ambasciatore, l'interesse della Casa d'Austria, e della Repubblica in adesso sono conformi: io non voglio nessuna risposta su di ciò, mi apro solamente per via di riflesso; e non è il Ministro degli Affari Esteri, che le parla.*

Entrato poi subito nelle nove del giorno, di là a poco con le più cortesi frasi mi disse liberamente, che avendo molti affari, e spedizioni a fare, era in necessità di finir la Conferenza, la quale egli terminò col pregarmi, se avessi ulteriori nuove di Venezia di comunicargliele; come Egli mi assicurò, che farebbe lo stesso meco, se glie ne venissero. Quantunque

tun-

tunque tali parole sieno state fatte da Lui senza una certa aria d'importanza, e come se gli venissero in mente nel momento, pure riferendosi ad analoghi propositi tenutimi, e da me alla Sovrana Sapienza di VV. EE. comunicati, non ho voluto averli a mio carico, e depongo ogni cosa alla somma prudenza dell'EE. VV.

Nato l'Editto quì, che li Forastieri tutti partir debbano, molti Sudditi sono venuti da me per ottener il passaporto, tra' quali vi fu anche qualche Bresciano. Benchè il primo, che fu da me, sia stato il Marchese Carlo Archetti, pure ho creduto opportuno a mia sicurezza di chieder a lui li suoi sentimenti sull'insurrezione di Brescia, alla qual ricerca protestando di voler vivere, e morire suddito di San Marco, fece Egli spontaneo Costituto, quale lo includo nell'Originale, protestando di presentarsi alla Suprema Autorità di VV. EE. tosto arrivato che sia in Venezia, dove è diretto.

Non credendo disutile questo Costituto per assicurarsi dell'intenzione de' sudditi delle due Ribelli Città, che di quì ora partono, mi farò debito di rassegnar a VV. EE. il nome di ciascuno, che lo segnò nella forma fatta dal Marchese Archetti: onde tutto ciò. che riguarda questo geloso argomento, sia presente alla sapienza di VV. EE. alle quali baciando divotamente le mani mi protesto con profondo ossequio.

Vienna 10 Aprile 1797.

Zan Piero Grimani Ambasciator.

Giunse quest' interessantissimo Dispaccio a Venezia. Gl' Inquisitori di Stato, che sinora abbiamo veduti solleciti a comunicar a' Savj tutto quello, che influir poteva a regolare le Pubbliche deliberazioni, mossi, io non saprei dire, da quale spirito stimarono di tutto occultare non solo al Senato, ma allo stesso Collegio de' Savj. Ritardarono inoltre la risposta all'Ambasciator Grimani, cui solamente scrissero in data 22 di questo Mese, protestando, che le circostanze non permettevano di participar nemeno a' Savj il confidenziale Colloquio del primario Ministro Bar. di Thugut. In cotal guisa tutto si combinava o per fatalità, o per malizia a tener il Senato all'oscuro della vera posizione degli affari, e delle intenzioni delle Corti. Ma ritorniamo a riprendere il filo degli amari successi di Verona.

Con nuovo Dispaccio del giorno 11. continuò il Provveditor Estraordinario Giovanelli al Senato il ragguaglio delle insidiose direzioni dei Comandanti Francesi, essendo riusciti affatto vani i di Lui maneggi col Generale Balland, il quale era unito di sentimenti col Landrieux, e gli altri Generali di Legnago, e Peschiera.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Disposte, come jeri sera abbiamo avuto l'onore di rassegnare a VV. EE. le misure tutte, che nell' angustia del tempo, e nella ristrettezza di mezzi ci fu possibile, per tutelare i riguardi eminenti della Pubblica tranquillità, e sicurezza, minacciata alla parte di Legnago, abbiamo di già riscontri dell' arrivo a Cerea del General Nogarola, e che tutta stava organ izzandosi una Massa, ad impedire in ogni evento le minacciate

ciate violenze. A maggior conforto dell'animo nostro giunse pure in quest' oggi qualche compagnia di Fanti Oltremarini, che sulle nostre ricerche il Patrio zelo dell' Eccellentissimo Estraordinario a Vicenza fece con marchie sforzate pervenire su Carri. Abbiamo potuto farla accompagnare a S. Pancrazio non lungi da questa Città, ed opportunamente valersi per coprir, e sostener la retroguardia de' Villici, che in ogni caso avranno ad appoggiare quelli comandati dal Nogarola. Così presidiata quella parte, e garantita la linea del Mincio dal Bigradier Maffei, cui in risposta alli recatici inserti avvisi, sempre più comprovanti l' intervenzione Francese, abbiamo spedita l'annessa Commissione; e dal Con: Miniscalchi presidiata pure quella del Lago, non ci restava, che dare serio pensiero alla tranquillità di questi Abitanti, che le sparse voci dell' avvicinamento de' Ribelli dalla parte di Brescia, ed il menzionato Corpo di Truppe per Legnago facevano temere turbata. I mali intenzionati fondando per non dubbj riscontri sull' appoggio Francese, ed incoraggiti da ingrati avvisi, pervenuti da Salò, mostravano di già quasi vicina una determinazione a sviluppare i loro colpevoli progetti. Speravano, che a questa parte la forza Francese spiegar potesse quel deciso impegno, che nelle Provincie oltre Mincio manifestarono con tanta impudenza, e che a Salò poi spinsero al colmo. VV. EE. riconosceranno di quest' avvenimento spiacevole il dettaglio nell' inserto Costituto del Tenente Zapoga. La Flottiglia Francese, sostenuta da un Battaglione di 300 Uomini stanzionato in quella Terra, con male arti, e insidiose maniere intimato a quel N. H. Provveditor, ed agli Abitanti il disarmo, e da esso lui rifiutato, prorruppe all' eccesso di cannonare l'abitato. Necessitati però gli Abitanti di provvedere alla loro sicurezza, si determinarono assieme al N. H. Provveditor, la Veneta truppa, ed al Brigadier Fioravanti di abbandonar il Paese, e ritirarsi su i Monti. E' dolente questo passo, ma conosciuta, come è, la fede, ed il valore di quella Popolazione, è ben sperabile, che siasi a ciò determinata per cogliere il possibile vantaggio, e tentare d' inviluppare una seconda volta i perturbatori della loro quiete.

Tutte queste circostanze però avendo animati i mal intenzionati, ed alcuni rapporti facendo temere imminente lo scoppio, fu di necessità di azzardare le più forti misure per assicurare la Pubblica tranquillità, senza un colpo decisivo tutto era perduto. Pubblicato perciò in prima l'annesso Proclama, e comunicato al General Francese, abbiamo ordinato l'arresto di coloro, che la Pubblica voce, e fama, ed i palesi indizj già comprovavano colpevoli. Le disposizioni furono le più caute; trenta Civiche Pattuglie amalgamente colli soldati mantenevano il buon ordine nella Città; la Milizia stava pur essa in pronto per mantenere la Pubblica causa, ed il Satellizio, di genti assistito determinate, sparso ne' luoghi opportuni ne eseguì l'arresto. Undeci i detenuti sin ora: non è però riuscito di coglier certo Conte Giuseppe Riva quidditato tra i Capi principali dei malcontenti. Egli si è ritirato in un Corpo di Guardia Francese: e scortato da quattro Fucilieri della medesima, si è ritirato nel Castello San Pietro. Fatale l'esempio, e pericoloso per parte nostra il silenzio, ci parve importante di rivoglierci sul momento coll' inserta Lettera al General Balland, ed appoggiando sul desiderio, che aveva Egli stesso mostrato, che a vegliare avessimo alla comun tranquillità, e fondando pure sul pubblicato Proclama, abbiamo reclamato la di lui consegna nelle Pubbliche forze. Quindi per meglio conoscere le intenzioni Francesi, giacchè il Comandante Beau-
poil

poi l aveva in una sua Lettera assicurato, che libero sarebbe alla Veneta Milizia l'ingresso, ed uscita dalla Città, purchè prevenuto fosse de' movimenti, gli abbiamo scritto l'altro inserto Foglio, annunziandogli la nostra determinazione di farvi entrare 500 Schiavoni. Nè dell'una, nè dell'altra di queste Lettere abbiamo ancora avuta risposta. Ma qualunque sia per essere l'esito, la nostra costanza sarà eguale, e li Pubblici diritti rispetto al fatto reclamo, e la tutela di questi Abitanti ci saranno sempre presenti, per non ommettere tutto quello, che nell'acerbo momento potrà confluire a preservarli.

In tanto non perdendo di vista di accorrere ai bisogni delle fedeli Valli Bresciane, e di animarle a sostenersi nell'affetto di obbedienza al Principato, abbiamo nella difficoltà, che l'intersecazione del cammino frappone a far loro pervenire le occorrenti munizioni, innoltrato colà un Capo di questo Edifizio di polvere, perchè fabbricar l'avesse sul luogo, giacchè assicurato da' Deputati, che tutti colà vi esistono i mezzi per tal oggetto. Gli sforzi nostri per ben servire la Patria saranno continuati, e di tutta efficacia in ogni rapporto, e ben soddisfo sarà il nostro cuore Cittadino, se riuscir potranno di qualche utilità al suo reale servigio. Grazie.

Verona 11 Aprile 1797, ore 12.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Per riguardo alle violenze praticate da' Francesi contro Salò avrà osservato il Lettore, che il Provveditor Estraordinario si riporta al Costituto del Tenente di Crovati Zapoga, in cui v'è il preciso dettaglio.

Adì 11 Aprile 1797. Verona.

Costituito personalmente in questa Segretaria Provvisoria il Sig. Tenente di Crovati a Cavallo Spiridion Zapoga, addetto al Presidio di Salò, dove fungeva l'incarico di Maggior di quella Piazza, espose quanto segue.

Domenica scorsa una Feluca armata Francese si diresse a questo Porto sull'ora del mezzo giorno circa; fui commesso dall' Eccellentissimo Provveditor di Salò di parlamentare coll' Ufficiale Direttore della stessa per intendere l'oggetto della sua venuta. Egli allora mi rispose, che ricercava, che consegnate a lui fossero le Barche, che si attrovavano nel Porto con i loro apprestamenti di vele, e cogli uomini ancora appartenenti al loro servizio, ciò che fu ad esso tosto accordato dall'Eccellentissimo Provveditor suddetto; ed in conseguenza di ciò il Comandante Francese seco lui condusse quattro Barche.

Nel Lunedì mattina essendo giunta all' Eccellentissimo Provveditor notizia, che sul Lago aveva la forza armata Francese arrestato un picciol Battello nella scorsa notte, ch'era diretto per Salò, mi commise il Provveditore di portarmi all'Isola, dove era approdata la Francese Flottiglia, che aveva eseguito il fermo per reclamare il Battello medesimo con il suo carico. Eseguii la commissione, e strada facendo seppi, che il suddetto Battello era carico di quattro Barrili di polvere. Mi avvicinai al Comandante, e rappresentandogli, che la Veneta Repubblica amica, e neutrale con la Francese non doveva attendersi, che fosse per parte Francese impedita una tal comunicazione per il Lago, e che perciò egli mi restituisse il Battello con il suo carico, e che impedisse per l' avvenire la rin-

rinnovazione di tal disordine. Mi accolse egli con tutta la gentilezza, e mi rispose, che in breve si sarebbe portato egli stesso a Salò, e si sarebbe convenuto col Provveditor medesimo, onde stabilir de' metodi per la sicurezza dell' armata Francese.

Restituitomi con tal risposta a Salò, il Provveditore prese sul fatto la risoluzione di spedire a' nostri posti avanzati due piccioli cannoni del calibro di 3, che erano in Salò, temendo, che pur questi gli fossero ricercati. Alle ore 16 circa della stessa mattina giunse in porto la Squadriglia Francese di quattro Barche Cannoniere, e due Feluche. Inalberato avendo sulla Maestra della Comandante, Bandiera gialla e rossa, come un Segnale, avendo tutti gli altri Bastimenti Bandiera Francese a puppa. Si spiccò con il Battello il Comandante di detta Flottiglia Colombo Capo di Brigata, e si portò alla casa dell'altro Comandante Francese, che era da tre giorni acquartierato in Salò; e che era forte di 300 uomini circa. Fui commesso dal Provveditor di portarmi alla casa, dove si ritrovavano i detti Francesi Comandanti per complimentarli, ed intendere, se avessero una qualche ricerca. Fui accolto da' medesimi con urbanità, e mi fu risposto, che in breve sarebbero venuti in persona dal Provveditor medesimo. Di là a poco si vide il Battaglione Francese, ch'era in Salò, porsi in marchia, ed occupare il posto di S. Catterina, situato in una vicina eminenza dirimpetto a Salò, dove avevano 40 uomini con un pezzo di cannone, del quale non so precisamente la sorte. Di lì a poco il Comandante della Flottiglia si restituì al suo bordo; ed alle ore 18 circa l'Ajutante del Battaglione, che aveva presa la posizione di S. Catterina, si restituì a Salò dirigendosi dal Provveditor con una carta, e scortato da 8 in 11 Soldati Francesi.

Conteneva la Carta la richiesta, che in termine d'un'ora fosse disarmato tutto il paese; altrimenti sarebbe dalla Flottiglia Francese cannonato; e di più erano nella carta descritte le modalità del richiesto disarmo, additato il luogo, dove le armi sarebbero state da' Francesi conservate in Deposito con i Segnali su cadauna delle persone, a cui appartenessero. Consegnata la carta l'Ajutante partì. A tale richiesta rispose il Provveditore consigliatosi avendo con i Reggenti del Paese (che mai non vollero decidersi nè per la resistenza, nè per il disarmo) con una Lettera, che esprimeva la costanza della Veneta Repubblica nella Neutralità, ed amicizia verso le belligeranti Potenze Francese ed Austriaca, le assicurazioni palesi avute dalla medesima del Direttorio Esecutivo, del General Buonaparte, e del Ministro Francese residente in Venezia, che le Truppe Francesi non avrebbero mai presa parte nelle insurrezioni de' Ribelli, contro i quali solamente erano dirette le Venete misure; e che perciò era presumibile in vista delle cose esposte, che egli declinato avrebbe dalla fatta ricerca: tanto più, che doveva ben conoscere, che non era in facoltà dell'Eccellentissimo Provveditor il commettere a quei popoli, che rinunziassero quelle armi, che impugnate avevano volontariamente a difesa del proprio lor Principe, e di loro medesimi da ogni attentato de' Ribelli. Fu la Lettera spedita col mezzo d'un Uffiziale del paese di nome Pasetti a bordo del Comandante Colombo. Non tardò mezza ora, che giunse il Pasetti di ritorno portando indietro la Lettera del Provveditor con una verbale intimazione fatta dal Comandante Colombo, che in termine di mezz'ora seguisse il disarmo, altrimenti avrebbe fatto seguire il cannonamento del paese. Rispedì il Provveditor la prima Lettera collo

stesso

stesso mezzo, nella quale aggiunse una postilla; che dimandava qual garantia avrebbe dato il Comandante Francese, seguito il disarmo, contro gli attentati de' Ribelli. Allora rispose il Comandante in iscritto sulla Lettera medesima, che l'ordine de' suoi Generali era di disarmar indistintamente anche i Ribelli, come esprimevano alcuni Proclami, da esso asseriti già diffusi, e che al disarmo dava allora il tempo d'un quarto d'ora.

Ebbi io intanto l'ordine di occupare con 300 Villici una Collina situata fra il paese, e S. Catterina, che tagliava la comunicazione del Battaglione, appostatosi, come dissi, in quella situazione, col paese di Salò. Mi portai per raccogliere i Villici, ma questi tutti impauriti, dopo un mezzo miglio di cammino, inteso lo scoppio de' cannoni della Flottiglia diretto al paese, si sbandarono, e per quante istanze facessi loro unitamente al Sig. Fabio Vitalini del paese, ch'era meco cercando d'infonder loro coraggio, non vollero più seguirmi. Isolati ambidue ci restituimmo al Quartier Generale in paese, che era stabilito in casa del Sig. Conte Gio: Battista Fioravanti, nel mentre che per sette, e più volte aveva eseguito la Flottiglia uno scarico generale della sua artiglieria contro il paese medesimo.

Trovammo Salò intieramente abbandonato dagli Abitanti a riserva di alcuni pochi, che armati di Fucile stavano appostati in qualche cantone taciturni, ed in Guardia. Vuoto era pure il Quartier Generale, e per quanto richiedesi tanto in Paese, come fuori dell' Eccellentissimo Provveditor, e degli altri, nessuno seppe darmene notizia. Vidi solo un panno bianco, attaccato ad una finestra del Quartier Generale, che non saprei da chi esposto, e che naturalmente sarà stato un segnale, perchè cessasse il cannonamento, come in fatti seguì alle ore 22 circa.

Stando io ad una finestra del Quartier Generale vidi accostarsi la Feluca del Comandante alla riva, ed intesi ad intimare, che se nel termine a un'ora non venisse a parlare col Comandante Francese o il Provveditor, o il Generale, avrebbe di nuovo incominciato il cannonamento. Sollecitai di ricercar de' medesimi, ma sempre inutilmente; cosicchè presi la risoluzione di partirmi ancor io colla sola persona; ed internatomi nella Riviera mi portai a Toscolano alla Casa di Campagna del Sig. Conte Fioravanti suddetto, dove trovai tutta la sua Famiglia raccolta; ma non lui, nè il Provveditore, de' quali eglino pure ignoravano la sorte. Su il loro eccitamenti prendendo la via del Lago, e col favor della notte potei salvo ridurmi a questa parte, schivando i posti di S. Vigilio, Sorrà, e facendo gran parte del cammino anche a piedi per il pericolo di essere arrestato da' Francesi, dove con tutta esattezza espongo a cognizione di questa Eccellentissima Provvisoria Carica tutto l'avvenuto. Solo aggiungo, che nel partirmi che feci da Salò, vidi a rinforzo della Flottiglia Francese entrar in quel Porto altre due Barche, ed una Feluca: che da alcune finestre in Paese furono scaricate delle fucilate sopra le Barche Francesi, ma non so con qual effetto, e che fu in Piazza da' Salodiani ucciso un Magaziniere Francese, ed indi nascosto il suo cadavere, e ciò dopo seguita la prima scarica de' cannoni.

E. H. L. C. & manu propria signavi ætatis suæ annorum 35 circiter, ut dixit.

Tenente Spiridion Zapoga affermo.

I Fran-

I Francesi in questi giorni deposta la maschera, con cui celavano la lor abominevole perfidia, si adoperavano a favore de' sollevati Bresciani, e Bergamaschi, ma non lasciavano perciò di menare un grandissimo rumore, e d' incolpare di tradimento i Veneziani coll' appoggio del Proclama, da essi medesimi coniato, ed attribuito al N. H. Francesco Battaja, come di sopra si è detto. Inutili riuscirono le più leali, ingenue, e franche proteste del Provveditor Estraordinario, che nelle più solenni forme si studiò di smentirlo. Quindi fu, che il Senato stimò bene di dichiararlo supposto, e da maligna penna scritto, per offuscare, se era possibile, la lealtà delle sue direzioni. Ecco le Carte, che a tal uopo sanzionò nell' adunanza del giorno 12 Aprile.

12 Aprile 1797. in Pregadi.

La Repubblica di Venezia ha tenuto sempre, e tiene una condotta così aperta nelle presenti perturbazioni d' Europa, e le sue massime di perfetta neutralità, ed amicizia verso le Belligeranti Potenze, sono ad esse così comprovate, che non ha creduto meritar alcun peso finora tutte l' insidie, e tentativi diretti da malevoli per spargere dubbj sopra la di lei rettitudine.

Ma giunta la versuzia, e la frode de' mal intenzionati perfino a diffondere le più ingiuriose calunnie sopra la Pubblica direzione, aggiungendo allo spirito, ed alle parole l' invenzione di una Carta sotto la data 22 Marzo da Verona intieramente infantata, con cui si attribuiscono al Veneto Prov. Estr. Battaja principj, e sentimenti del tutto opposti a quelli costanti del Governo, ed espressioni offendenti una Nazione ingenuamente, e costantemente amica del Senato. Non può esso in questo caso dispensarsi di solennemente protestare contro questo insidioso ritrovato, avvertendo li sudditi di non lasciarsi sedurre da simili inganni per supporre alterate meno . amente le costanti Massime del Senato della più perfetta amicizia, e armonia colla Nazione Francese: siccome è certo, che la lealtà della Nazione medesima perfettamente riconoscendo gl' indiretti fini di tali disseminazioni, artifiziosamente sparse in varj pubblici fogli, sarà per riguardarle come immeritevoli di ogni credenza, e quindi per conservare verso la Repubblica di Venezia quella giusta fiducia, a cui essa ha un titolo così spezioso egualmente per la fermezza de' suoi sentimenti, che per l' uniforme costanza della propria inevitabile condotta.

Nella stessa adunanza del giorno 12 fu sanzionato il seguente Manifesto da spargere, e diffondere per le Provincie relativo alla buona amicizia, con cui doveano i Sudditi continuare a riguardare la Nazione Francese.

1797. 12 Aprile in Pregadi.

Il Serenissimo Principe fa sapere, che determinata la Repubblica di Venezia alla più esatta neutralità verso le Belligeranti Potenze, nella lunga stazione delle loro armate nel proprio Stato, non ha avuta altra cura, se non se quella di esercitar verso di esse li tratti più ingenui, ed ospitali, ed ha con vera compiacenza veduto pienamente secondarsi quest' oggetto dalle direzioni, impegno, ed opera de' proprj sudditi.

Ma

Ma in questi recenti tempi alcune città oltre Mincio prese da spirito di vertigine, e d'insurrezione intrapresero anche di costringere altre popolazioni a seguitarne l'esempio. Queste però attaccate per intimo senso del proprio ben essere all'antico sperimentato Governo, spiegarono con zelo per la propria difesa un filiale ardore, e quindi prese spontaneamente le armi invocarono dal naturale loro principe assistenze, e sussidj. Le quali cose, dirette soltanto alle interne perturbazioni dello Stato, non possono per alcun modo ferire le ingenue massime di neutralità apertamente professate dalla Repubblica Nostra.

Aprile 1797.

Conformandosi a questa costante pubblica intenzione li fedelissimi sudditi Nostri, come ne siamo certi anco per le recenti solenni Proteste, e disposizioni di attaccamento continueranno ad animarsi nel lodevole dimostrato fervore, soccorrendosi gli uni gli altri in caso di minaccie, e di attacchi per l'oggetto importante della comune difesa.

Queste due Carte furono accompagnate a' Provveditori Estraordinarj, i quali diffonderle dovessero nelle rispettive loro Giurisdizioni, con una Ducale, in cui esprimevansi i medesimi sentimenti di lealtà e di amicizia verso le Belligeranti Potenze. Noi daremo qui la Ducale spedita a Treviso, che è identica a quelle mandate a Vicenza, e Verona, tre Città, ove risiedevano, come si è detto, i tre Provveditori Straordinarj Giustinian, Erizzo, e Giovanelli.

LUDOVICUS MANIN

Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili & Sapienti Viro Angelo Zustiniano Provisori nostro Extraordinario Tarvisii existenti Fideli, Dilecto Salutem, & dilectionis affectum.

Giunge con sorpresa al Senato da replicati riscontri, che siasi diffusa col nome del Provveditor Estraordinario Battaja una apocrifa carta, che vi si annette, contenente massime del tutto contrarie a quelle, che si professano verso il Governo Francese. Interessando però di smentire, e diradare un'insidia così opposta alle costanti nostre direzioni, siamo devenuti all'estesa delle due carte, che non meno a regola de' sudditi, che a chiara conoscenza de' Comandanti Francesi, vogliamo, che siano rese pubbliche.

Voi però facendo di esse eseguire la stampa; e diffondendole col mezzo de' Pubblici Rappresentanti, soggetti alla vostra Giurisdizione, vi farete solleciti di manifestare (1) ai Comandanti Francesi la cura scrupolosa del Senato di togliere ogni equivoco sulla verità delle sue disposizioni sempre costantemente amichevoli verso la Nazion Francese.

Dat. in Nostro Ducali Palatio, die 12 Aprilis Indict. XV, 1797.

Andrea Alberti Segretario.

Ri-

---

(1) Sollecito il zelante e benemerito Cittadino N. H. Angelo Zustinian Recanati Prov. Estraordinario in Treviso nel giorno 13 Aprile diffuse colle stampe le suddette carte nelle Provincie del Friuli, di Belluno, Feltre, Treviso, Ceneda, Conegliano, Cividal del Friuli, Pordenon, Carnia, e Cadore....

Ritornando ora colla nostra narrazione agli affari di Verona, di Salò, e delle Valli Bresciane, inseriremo il Dispaccio, che da Verona stessa spedì al Senato nel giorno 12 Aprile il Provveditor Estraordinario Giovanelli, dal quale rileverà il Lettore la perfida violenza, con cui da' Francesi si maneggiava armata mano il disarmo di Salò, e delle Valli Trompia, Camonica, e Sabbia ad oggetto di rivoluzionare quelle fedeli Popolazioni, e riunirle alla sediziosa Città di Brescia.

SERENISSIMO PRINCIPE.

L'esito delle prese misure per tutelare la quiete di questa Città, è sin ad ora riuscito felice. La calma è ne'suoi abitanti, nè i Francesi fecero alcuna mossa per turbarla. Il Conte Riva però, e seco lui altri dieci compagni, prevenuti di complicità nella scoperta trama, malgrado le usate cautele, e diligenze, sottratisi alle perquisizioni della giustizia, si sono rifugiati ne' Castelli presso il General Balland, nè Egli ancora ha risposto alla Lettera, che scritta gli abbiamo. Instancabile l'attenzione, il zelo, e l'attività di questi Nobili, e degli onesti Cittadini nel far le Pattuglie, e nel prestarsi a tutto quello, che il pubblico servigio ci fa da essi loro esigere, contribuiscono a render meno pesante al nostro cuore l'odierne vicissitudini. Le forze in tanto rapidamente unite a Legnago facendo opportuna mostra di tutta costanza nel popolo di non lasciarsi disarmare, e delle pubbliche disposizioni di assisterli, dissiparono il minacciato pericolo. Aveva il General Nogarola nell'oggetto di prevenirlo fatto passare a colloquio col Comandante Francese in Legnago il Brigadier Bevilacqua per seco lui concertare le misure, e forme del passaggio de' Cispadani. Tutto conciliato, egli verificossi in modo tranquillo, e quello che importa, depose il General Francese la pretesa del disarmo de'Villici. Così almeno si è egli verbalmente spiegato alla presenza pur anche del Tenente Rambaldi. Richiamata perciò la Truppa, e licenziata porzione de' Comuni, continua a star in guardia di quella linea il Conte Bevilacqua, e il Generale è quì ritornato per accudire ad altri oggetti, e tentare di organizzare la Truppa, che la celerità, con la quale fu alla prima disposta, rende sommamente necessaria.

Ma cessata a quel lato l'apprensione, una più grave ne sorge alla parte del Mincio. Il Brigadier Maffei scrive nell'inserta, che un corpo, che ogni calcolo fa credere di qualche migliaja di uomini, sortito da Brescia, ed abbrucciato San Marco, indi attaccato Lonato, si diriga verso questo Territorio. Che le Genti di Lonato ripiegatesi a Pozzolongo, sia egli pure per marchiare in loro soccorso. Ma superiore, come si teme, il numero de'Ribelli alle forze, ch'Egli comanda, abbiamo sul fatto col consiglio anche del Nogarola, fatto marchiare a Castel Novo un grosso numero di Villici della Val Pollicella. Gli altri corpi di Nazionali, e de'Comuni de'Sobborghi saranno anch'essi in pronto per sostenersi l'uno l'altro, e ne fu d'ogni cosa data conoscenza al Maffei per sua direzione. Nella viva lusinga, che queste providenze sieno sufficienti a sostenere l'urto de'Ribelli, egli è bene a desiderarsi, che possano esser prontamente rispinti per tutela di questo Territorio non solo, ma per appoggio altresì delle Valli Bresciane. Ricercano esse ajuti di Truppe, Uffiziali, e munizioni,

zioni, e la Val Trompia, che ha dovuto cedere quattro Paesi con perdita di quattro pezzi d'artiglieria, e di qualche Valleriano, sebbene vendicata, col sangue di 30 Ribelli, attribuisce, come pur troppo è vero, alla mancanza di munizioni il danno sofferto. Noi dal canto nostro non abbiamo rimorsi di tutto aver tentato il possibile per suffragarli, anche inoltrando loro un Fabbricatore di Polveri, come abbiamo a VV. EE. rassegnato jeri sera. Per via di terra, e per il Lago abbiamo cercato di far loro penetrare l'occorrente, ma le armate Barche Francesi sul Lago impedindo la libera navigazione, e prendendo anche li trasporti, come hanno fatto di quattro Barrili di Polvere, e le comunicazioni di terra essendo pur esse presso che intersecate, non ci fa che veder con dolore sommo il rischio, che infruttuosi abbiano ad essere i nostri sforzi per un oggetto di tanta importanza. Questo dubbio è in noi ispirato dall'inscienza, nella quale ancora ci troviamo del destino di Salò. Le stesse ragioni sopra enunziate, e le tempestose giornate di jeri, ed oggi rendendo impossibile la navigazione di barchette sul Lago, ci lasciano nella maggior angustia, ed incertezza. Qualunque però sia lo stato delle cose, non mancherà dal canto nostro nè assiduità, nè sollecitudine, perchè il servigio di VV. EE. non abbia a soffrirne. Grazie.

Verona 12 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraordinario in T. F.
Alvise Contarini Capitanio V. Podestà.

Abbiamo veduto nel già trascritto Costituto Zapoga, e ne' Dispacci 11, e 12 del Proc. Estraordinario Giovanelli, che ignoravasi il destino del Provveditor di Salò N. H. Francesco Cicogna. Egli erasi ritirato al Lago d'Idro coll'oggetto d'incoraggire i Valsabbini, onde di nuovo discendessero in ajuto de' Salodiani. Giunto colà diede nel giorno 11 notizia della sua risoluzione al Provv. Estraordinario, cui spedì diretto al Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Persistevano ad occupar Salò li trecento Francesi, provenuti dalle parti della Val Sabbia Venerdì primo decorso, come mi onorai di umiliar a V. S. con mio divoto Dispaccio, quando nel terzo giorno di loro stazione all'improviso senza fare alcun cenno si ritirarono tutti a luoghi, precedentemente stabiliti di S. Rocco, e S. Benedetto, lasciando per fino senza lor Guardie le porte delle Città, che sin allora con la forza vollero presidiare unitamente alle Milizie Urbane, che rispettarono. Sembrato all'insufficienza mia misterioso tal inaspettato, e tacito ritiro, non ho perduto momento di richiamar rinforzi in Città, eccitando li capi delli Comuni a radunar Gente; ed ebbi il conforto di veder in breve un numeroso concorso di sudditi fedeli a V. S. ed a VV. EE.

Garantitomi in tal modo da qualunque tradimento potesse essere macchinato contro quelle popolazioni, e Città per parte di Terra, rimaneva il paese esposto per difetto di artiglieria dalla parte del Lago. In fatti jeri mattina si videro a comparir sette cannoniere Francesi, comprese due Feluche dalla via di Peschiera, le quali, postesi in linea a tiro di Cannone contro Salò, imponevano negli animi de' fedeli Abitanti. Ho tosto

sto spedito al loro bordo il Tenente Zapoga per rilevar l'intenzioni di quel Direttore, e gli fu solamente risposto, che quanto prima il Comandante della Flottiglia avrebbe innoltrato un suo Uffiziale a conferir colla mia divota persona.

Momenti dopo sbarcatosi questi venne ad esibirmi l'inserto Foglio originale al Num. 1, dal quale avranno motivo V. Serenità, e VV. EE. di desumere le avanzate pretese, e minaccie di quel Comandante, che esigeva l'immediato disarmo di tutta la popolazione, e delle Valli ancora, o altrimenti avrebbe agito ostilmente. A tali stravaganti, ed ingiuste proposte ho creduto rispondere, che dal mio Sovrano era stato spedito a dirigere questo Popolo armato contro i Ribelli facinorosi, e che senza un comando del medesimo sarebbe in me un delitto il farlo disarmare con quei di più, che dal Foglio di mia risposta al Num. 2, degneranno V. S. e VV. EE. rilevare. Non valsero ad ottenere una qualche dilazione di tempo nemmeno le aggiunteli ragioni con altra mia scrittagli, come umilio al Num. 3, e vedendomi in una sì terribile situazione, feci ricercare a quel Comandante, qual garantia mi potesse dare contro le imprese de' Ribelli Bresciani al caso del disarmo, come al Num. 4. Mi fu con altirigia sul momento a voce risposto da quel Comandante col mezzo di altro suo Uffiziale, che mi dava tempo a decidere mezzo quarto d'ora senza altri trattati a riserva o del disarmo, o delle ostilità, che avrebbe usate contro il Paese.

Nello stesso tempo permanenti le Cannoniere, e Feluche in faccia alla Città a tiro di cannone, sfilarono sul Colle di Santa Catterina li 300 Francesi, che erano acquartierati, come rassegnai, da qualche giorno fuori della Città, e con qualche rinforzo dalla parte di Decimo facevano un aspetto imponente. Senza perdermi tuttavia di coraggio mi determinai a garantire i diritti di V. S., e di VV. EE., ed in pari tempo eseguire li demandatimi Sovrani voleri di mantenere sulla difesa i Popoli armati, commissionando il Capitan Zulati a disponerli, e comandarli sulla difesa, e nel mentre mi portava in persona per la Città, e verso le Porte; ove si concentravano i maggiori rinforzi per respinger al caso la forza, che esisteva a Santa Catterina, e quella, che potesse sopragiungere, si cominciò un vivo cannonamento dalle Barche, e Feluche Francesi per lo spazio d'un ora circa, che senza intervallo l'una dall'altra rovinarono le prime Case sulla riva del Lago; allora per salvar il Paese ho ordinato di spiegar Bandiera bianca per far sospendere le ostilità, e per trattar in qualche modo con quel Comandante, di cui per altro niente compromettendomi, risolsi di ponermi in salvo, ritirandomi non troppo discosto sopra un'alpestre rimota situazione, mantenendomi per altro in comunicazione col paese.

Non davano retta sulle prime allo spiegato segno, continuando il cannonamento, per cui era in estrema angustia la Città, da dove fuggivano tutti per li monti a riserva della forza armata, che anzi con intrepidezza resisteva, ed impediva l'avanzamento delli Francesi dalla parte di Terra, e del Lago. Cessarono finalmente le ostilità ai replicati segni di pace, che anche lo stesso Paese richiese senza però disarmarsi. Allora ho spedito al bordo delle Cannoniere il Tenente di Artiglieri Monti per farsi dar in iscritto le pretese del Comandante, e per acquietarlo, finchè si trattasse. Ritornò il Monti col Foglio Num. 5, che contiene la stessa pretesa di voler disarmato non solo il Popolo tutto, ma anco le Valli,

al-

alrrimenti di ridur la Città un monte di cenere. Formai la risposta, che umilio al Num. 6, lasciando decidere il Popolo del Paese, raccomandando solo di rispettar le vite, e le proprietà oltre il libero ritiro alla mia Truppa regolata.

Frattanto fattosi notte ho pensato ad un sicuro ricovero rendendomi alle sette ore di notte a traverso di monti nella Diguisna, e da colà questa mattina partito arrivai quì alle ore 24. Presentemente ho la compiacenza di essere in situazione meno pericolosa riguardo alla mia divota persona, per aver di fronte li Paesi della Val Sabbia, e per esser al confine dello Stato Trentino, per dove al caso posso continuare la mia giurisdizione, e nello Stato di V. Serenità, e di VV. EE. Non ommetto di tenermi in corrispondenza, e comunicazione con Salò, e Riviera, e Val Sabbia, avendo replicati avvisi della costanza di quei sudditi a fronte di qualunque ostilità, non volendo deponere le armi per risoluto.

Capitò quì anche il Capo della Marina Francese, spedito dal Comandante delle Cannoniere, che esistono tuttavia sotto Salò, ma allontanatesi dal tiro di cannone verso le opposte rive del Lago. Mi consegnò una Lettera, scritta da quel Comandante, chiamatosi Colombo, e diretta al Sindico, e Capi di Salò, il tenor della quale degnino rilevare V. Serenità e VV. EE. dall'annesso esemplare, che umilio al N. 7; ed eccitato tanto da quel Capo di Marina, che dai Salodiani a risponder a quel Foglio, ho aderito nei termini concepiti nell'inserto N. 8.

Non ho bensì perduto tempo di stimolar la Val Sabbia, come al N. 9. a soccorrere Salò, giacchè resiste valorosamente, ed a norma di quanto risulterà intraprenderò le mie mosse, e le mie direzioni, che saranno sempre dipendenti dalli Sovrani comandi di V. Serenità, e di VV. EE. In questo punto è arrivato quì il Capitan Zulati, che colla Truppa si trova ritirato ad Anfo: l'ho commissionato sulle ricerche del Popolo ad agire in loro nome, e dirigerli al miglior fine. Grazie.

Idro 11 Aprile 1797.

Francesco Cicogna Provveditor a Salò.

Si accrescevano di giorno in giorno i fondati timori del Provveditor Estraordinario Giovanelli a vista della palese mala fede del General Balland, laonde ponendo in opera ogni mezzo tentava di rendersene certo delle oscure sue direzioni. Ecco, come Egli scrive al Senato nel giorno 13 Aprile.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Perdoneranno VV. EE., se la grandezza delle circostanze, che ci circondano, ci obbligano malgrado nostro ad esser in proporzione del bisogno forse brevi di troppo in questo riveritissimo Foglio. Il N. H. Provveditor in Salò ricovrato ad Idro, ed afflitto dalle combinazioni dolenti, in cui ebbe a trovarsi, ed attualmente si trova, spedisce a VV. EE. il rapporto della sua situazione, e degli affari a quella parte nel Dispaccio inserto, che accompagnatoci con poche righe, ci lasciò aperto, perchè conoscessimo per esteso le cose, e perchè dar quindi gli avessimo sollecito corso, come riverentemente facciamo. Il suo contenuto dimostra rinunziata affatto per parte Francese ogni riserva, e violente in buona sostan

za e forma la determinazione de' loro Comandanti a non rispettare i diritti del Veneto Governo. Egli chiede soccorsi, e noi non lascieremo di spedirgli due Compagnie di Fanti Oltremarini con due pezzi di artiglieria; se però sarà loro concesso di aprirsi il cammino.

I Ribelli, che si erano avanzati a Lonato, scrive il Marchese Maffei, che si erano ritirati a S. Marco. Egli spingeva qualche corpo per coprire i Comuni più vicini. A questa parte procedono le cose in modi assai inquietanti. I Francesi hanno finito di armare tutti li posti, anche quelli, che dall' interno della Città comunicano all' Adige. Il silenzio, nel quale si mantiene il Generale nelle ripetute nostre domande, li movimenti militari, che si moltiplicano ad ogni istante, molti esterni indizj, ed infiniti rapporti non fanno, che accrescere le nostre inquietudini, e degli abitanti. Una Lettera, che ci scrisse in questa mattina, nella quale attribuisce a carico de' Villici l' uccisione di un Capo di Brigata, e suo Domestico tra Peri, e Dolcè, rende sempre più dimostrata e la sua suspizione sulle pubbliche direzioni, e palesa vie maggiormente la sua determinata volontà di far sorgere de' pretesti, per agire ostilmente, e senza riserva.

In questo stato di cose, ed in mezzo alla costanza, che, in qualunque evento sarà in noi eguale, volendo le Pubbliche massime, ed esigendo il reale servigio dell' Eccellentissimo Senato; che li passi nostri abbiano ad essere guidati dalla più misurata prudenza, abbiamo giudicato necessario di segnare la risposta, che accludiamo inserta. Essa ripete la ingenuità delle Pubbliche intenzioni; la nostra determinazione, che tutto per canto nostro si farà, onde sieno eseguite. Abbiamo offerto prontezza di castigo contro i colpevoli, se tali saranno, del reclamato assassinio; e per evitare, ch' egli facesse girare delle pattuglie nella Città, come nella Lettera stessa ci proponeva, lo abbiamo invitato a fare, che a ciascheduna delle nostre si unisse un uomo d'armi, onde con tal mezzo tolti fossero gli equivoci, che dalla diversità di lingua accader potessero nell' incontrarsi dalle Venete qualche Individuo Francese. Quindi niente volendo ommettere di ciò, che condurre potesse a diradare dal suo animo le apprensioni che chiare si manifestavano nel suo contegno, abbiamo per iscritto, come fatto avevamo noi stessi in voce, spinto l' offerta di spedirgli il Generale Conte Nogarola per intendere, e conciliare seco lui tutto quello, che in via militare valer potesse a convincerlo della lealtà de' nostri sentimenti.

Questa Lettera ha provata la stessa sorte, che le antecedenti: essa rimase senza risposta. Per ripiegare però in qualche guisa, e tentare l' abboccamento, scrisse il Nogarola un viglietto pregandolo d' indicargli il luogo, e l' ora, in cui vedersi: ma anche questa carta rimane senza riscontro. Tutto da noi tentandosi per procurare di nuovo un franco colloquio con esso Generale, ed una causa, che a ciò l' obbligasse, facendo valere dal canto nostro tutta la fiducia, che pur tale esser dovrebbe dietro le spiegazioni e proteste del Direttorio Esecutivo, e del General Buonaparte, ci parve opportuno d' interpretare nel silenzio del General Balland all' avviso, che dato gli avevamo, della disposizione nostra d' introdurre in Città 450 Schiavoni, pieno l' assenso suo a queste misure. Vicini però, come sono gli stessi a queste mura, abbiamo incaricato il Capitan Viani di vedere il Comandante della Police Carrer, cui per offizio aspetta la vigilanza su tali affari, e di chiedergli a nome nostro, che avvertito ne fosse l' Uffiziale di Guardia Francese alle porte.

Intesa

Intesa la ricerca spiegossi il Comandante, che il Generale ordinato gli aveva di non lasciar entrare, nè sortire Truppa di sorte, e che perciò rivolgersi avesse al Generale medesimo. Negato però ai Veneti l'ingresso nel Castello, dove attualmente sta ritirato il Generale, vi si richiedeva un ordine per presentarsi alle Porte. Oltre un'ora di tempo è trascorsa prima di ottenerlo. Finalmente con questa scorta portatosi il Viani in S. Felice, gli fu detto, che il Generale non v'era, e gli convenne parlare con il Beaupoil. Senza ripetere il lungo dialogo, che in tal occasione ha seco lui tenuto, e tutto concentrato per parte del Comandante a mettere a campo ideali accuse, impurandoci una condotta, ben lontana dalle scritte dichiarazioni, e rivolto per parte del Capitan Viani a ribattere con nobili, franchi, e prudenti modi ogni suo pretesto, ed a offrirgli di spiegare con precisione a noi stessi i dubbj, che ne avesse, ed a concertare le misure per rischiararli, la questione, e l'oggetto principale della sua missione rimasero delusi. Si espresse il Beaupoil, che superiore a lui il General Balland, non poteva decidere sul domandato ingresso degli Schiavoni, ma che quanto a lui non avrebbe prestato assenso. Che però avrebbe fatto, che il Generale spiegasse in Lettera il suo volere. Sono già passate molte ore, ma questo Foglio non è ancora comparso.

Tutto perciò collimando a domandare dal canto nostro le precauzioni, ed i tentativi per divergere i mali, che sovrastano alla Pubblica causa, abbiamo messo in opera anche quei mezzi occulti, che soli ci rimanevano per tentar di guadagnar la durezza, e l'opera de' Comandanti, se effetto però ella fosse soltanto di arbitrio, e non di commissione precisa. Dio voglia secondar i nostri voti. Se questi saranno per tal via soddisfatti, non saranno perciò meno efficaci, nè meno attivi in noi il zelo, ed il coraggio per servire alle Pubbliche intenzioni. Ci è presente in tutta la sua estesa l'importanza della nostra situazione, e quanto il destino di questa Città influir abbia su quello delle più vicine alla Dominante, la fede, gli sforzi di questa benemerita popolazione sono pure nell'animo nostro altrettanti stimoli a tutto tentare, perchè non cadano inutili manifestazioni così luminose del lor attaccamento al Principato. VV. EE. sieno tranquilli, niente sarà ommesso dal canto nostro; ma convien confessarlo, l'intervenzione Francese è ormai spiegata, e la Pubblica autorità conviene ne riconosca la circostanza.

In questo momento ci giunge altra Lettera del N. H. Provveditor di Salò datata da Salò medesimo con l'annessa per VV. EE. Dettagliata anche in questo secondo rapporto la situazione degli affari a quella parte, pare, che dal complesso delle circostanze risulti, che li Francesi mentre fanno mostra di non prender parte a favor de' Ribelli, spieghino per trattar la loro causa de' mezzi, quanto nuovi, altrettanto di tutta efficacia. Eglino sono quelli di pretendere il disarmo delle Popolazioni, e di esigerlo con la forza. Ceduto che si avesse alla medesima, egli è evidente, che i Ribelli susseguitavano sollecitamente ad opprimerle. Prive de' mezzi la loro resistenza non le porterebbe, che ad un inutile sacrifizio; e quindi su questo riflesso si raddoppia in noi il fervore per fornirle delle occorrenti munizioni; che con sommo nostro contento in tanto sentiamo pervenute a Maderno quelle distinte delle Valli. Quanto agli affari del Tirolo, conferma il fatto, che i posti avanzati Tedeschi sieno di già a Roveredo, e vogliono le voci, che il General

Jou-

Joubert con 4000. de' suoi ritirato ne' monti, trovisi inviluppato dagl' Imperiali. Grazie.

Verona 13 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. e V. Podestà.

Il Dispaccio del N. H. Provveditor di Salò, datato da Salò medesimo, ove era egli ritornato, merita d' essere riportato nella sua estensione.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Dopo aver umiliato a VV. EE. la dettagliata serie de' passati avvenimenti, esige il mio dovere, che assoggetti alla loro sapienza, quanto è di poi accaduto. Sostenuto da questo Paese il cannonamento, e disposto quanto poteva occorrere per la possibile di lui difesa, mi son dato il più serio pensiero di metter in salvo le munizioni, accompagnatemi da S. E. Provveditor Generale, le quali in simili critiche circostanze correvano il più eminente pericolo. Posta perciò in opera la più diligente cautela, mi è riuscito in quel momento di farle passare in luogo di sicurezza. Accompagnate poi da buona scorta sono state quì tradotte felicemente la scorsa notte.

In seguito, come ho già umiliato, credetti necessario passar in Idro, onde personalmente abboccarmi coi Capi di tutte le Valli, e disponer quei provvedimenti, che si credevano in allora indispensabili. Essi Capi quì arrivarono, sarà poche ore, e saranno immediatamente accompagnati a S. E. Provveditor Generale, acciò riconosca le vere loro determinazioni, e i loro bisogni. In tale stato di cose, e nella costante insistenza del Comandante Francese di voler verificato un totale disarmo, fu creduto di ricercare qualche dilazione, onde dipendere dalle autorevoli deliberazioni di VV. EE. Essa ci fu accordata con la Carta, che mi onoro di sottoponere ai superiori loro lumi: e benchè tal dilazione sia limitata a due soli giorni, con tutto ciò dalla voce dell' Uffiziale, che la presentò, fu estesa a tre o quattro. In seguito sì le Truppe da Terra, che i Legni armati si sono allontanati dirigendosi verso Peschiera, e lasciando le prime nel loro passaggio molti dolorosi segni di violenza, e rapine.

Quest' è la vera situazione di quelle disposizioni, che non cessa l' umiltà mia di concretare, onde non resti esposto questo Paese alle minacciate rovine. A S. E. Provveditor Generale ho già per Espresso assoggettata l' estensione dei nostri bisogni, e l' occorrenza delle precise istruzioni dall' illuminata Sapienza di VV. EE., che vorrà riconoscere la delicatezza, e l' importanza del presente argomento. Dipenderà l' ubbidienza mia, onde prestarsi con il maggior zelo, ed impegno a tutto ciò, che può confluire al Pubblico servizio. Grazie.

Salò 13 Aprile 1797.

Di V. Serenità, ec.

Francesco Cicogna Prov. Estraod.

In tanto che i Comandanti Francesi disponevano le cose nel Veronese e nelle Valli Bresciane alla generale rivolta, che meditava il loro Capo Buonaparte su tutto lo Stato Veneto; questi dopo superate Trie-

Trieste, Gorizia, e Gradisca erasi internato nella Germania dirigendosi verso la Capitale dell' Imperio Vienna. Alli nove di Aprile aveva Egli il suo Quartier Generale a Judemburgo. Pensò dunque, che convenisse alle sue trame insidiose il dimandare minacciosamente il generale totale Disarmo della Veneta Terraferma. Incaricò quindi il di lui Ajutante Junot di due Lettere, che portar, e consegnare dovesse in Persona; l'una al Serenissimo Doge di Venezia; e l'altra al Cittadino Lallement Ministro della Repubblica Francese presso la Veneta. Giunse infatti nella notte de' 13 Aprile, ch'era il Giovedì Santo, a Venezia il Junot; e quindi nella mattina del 14 assai per tempo il Ministro Lallement dimandò al N. H. Cav. e Proc. Francesco Pesaro Conferente un sollecito abboccamento. Si prestò il zelante Cittadino; e tosto rese informato il Serenissimo Principe delle nuove amare emergenze colla seguente relazione.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Col cuor trafitto dal più vivo dolor Patrio devo per preciso dovere d' Uffizio presentare a VV. EE. questa riverente mia esposizione. Questa mattina assai per tempo mi fece avvertire il Ministro di Francia, che essendo arrivato un Ajutante del General in Capite Buonaparte, che aveva estrema urgenza di verificare meco sul momento un colloquio in compagnia dell' Uffiziale medesimo. Presenti al mio animo le Pubbliche precrizioni sopra altra simile petizione feci rispondere al Ministro, che le forme delle nostre conferenze non ammettevano l'intervento di altre Persone, e che se l' Uffiziale predetto doveva qualche cosa comunicarmi, io non aveva difficoltà di vederlo separato da lui, e che quanto al colloquio ricercatomi da esso Ministro mi vi sarei prestato all'ora, che egli fosse per indicarmi.

Dopo una tale risposta venne immediatamente l' Uffiziale alla mia casa, e mi espose di essere stato spedito dal suo Comandante con una Lettera diretta al Serenissimo Principe, e colla precisa commissione di presentarla egli stesso, anzi di leggerla nel Collegio, aggiungendomi con somma mia mortificazione, che il contenuto di essa Lettera non poteva, che riuscire sommamente ingrato, ed amaro, e che aveva precisa commissione di non attenderne, che per sole 24 ore la risposta. Ben conoscendo, quanto inutile sarebbe stato il tentativo per divertire una simile incomoda formalità, non vi introdussi, che alcune leggiere riflessioni, le quali, come ben prevedevo, punto non valsero a persuadere l' Uffiziale d' introdurre modificazione alcuna ne' precisi ordini dal suo Generale ricevuti.

Mi portai subito dopo al colloquio ricercatomi dal Ministro, in cui Egli mi significò, che oltre la Lettera, di cui era portatore l' Uffiziale, che doveva egli stesso accompagnar nel Collegio, aveva dal Comandante in Capite egli pure ricevuto delle particolari Commissioni, che avrebbe dimani mattina verificate con apposita Memoria, e mi aggiunse solo, che se la Lettera del General Buonaparte era estesa in stile militare, la sua Memoria sarebbe concepita con quelle forme, che convengono ad un Ministro Politico. Brevissima fu la nostra conversazione, avendomi solo accen-

cen-

cennato i sommi Capi, sopra li quali avrebbero versato le di lui rappresentazioni.

Senza entrare sopra questi in alcuna discussione, mi è solo riuscito di far abbandonare al Ministro il pensiero del suo ingresso in Collegio, ben conoscendo per le nostre forme, e per il pericolo dell'esempio, di quali moleste conseguenze avrebbe potuta essere ferace una tale novità.

Appena scioltomi da tale incomodo congresso, non omette la mia esattezza con tutta la sollecitudine di far presente alla Pubblica Sapienza questo emergente ingratissimo, onde possano essere opportunamente prese le convenienti disposizioni.

Venezia 14 Aprile 1797.

Francesco Pesaro K. Proc. Deputato.

La Lettera del General in Capite Buonaparte diretta al Ministro Lallement, che finora, come si è potuto osservare, fingeva di riconoscere giusti, e ragionevoli i Reclami della Repubblica contra le inique direzioni de' Comandanti Francesi, era concepita in termini tali, che dall'imparziale Lettore sarà senza dubbio riguardata come un ammasso di contraddizioni, d'imposture, di stoltezze, e d'iniquità, diretto a conseguire dietro il già procurato disarmo de' Salodiani, delle Valli Bresciane, e de' Veronesi, quello di tutta la Veneta Terraferma, onde dar esecuzione a quelle premeditate trame, che lo rendessero senza ostacolo Usurpatore pacifico delle Venete Provincie.

Traduzione.

Dal Quartier Generale in Judemburgo li 20 Germinale Anno 5 della Repubblica Francese una ed indivisibile:

Buonaparte Generale in Capo dell'Armata d'Italia.
Al Cittadino Lallement Ministro della Repubblica Francese in Venezia.

Finalmente non possiamo più dubitare, o Cittadino Ministro, che lo scopo dell'armamento de' Veneziani sia di chiudere alle spalle l'Armata Francese. Erami per certo difficile a comprendere, come Bergamo, che fra tutte le Città degli Stati di Venezia era la più ciecamente dedicata al Senato, fosse stata la prima ad armarsi contro di lui, mi riesce ancor più difficile l'intendere come per calmare questo piccolo ammutinamento vi abbisognino 25000. Uomini, e per qual ragione il Signor Pesaro allorchè ci abboccammo in Gorizia, abbia rifiutata l'offerta che gli faceva della mediazione della Repubblica Francese, onde fare rientrare queste Piazze nel buon ordine. Tutti li Processi Verbali fatti da' diversi Provveditori di Brescia, Bergamo, Crema, ove si attribuiscono l'insurrezione di questi paesi alli Francesi, sono una serie d'imposture, il fine delle quali non potrebbe spiegarsi, se non fosse per giustificare agli occhi dell'Europa la perfidia del Senato di Venezia. Si è destramente colto il momento, in cui credevasi ch'io fossi impegnato nelle gole di Carintia, avendo a fronte l'Armata del Principe Carlo, per mettere in opera la loro perfidia fuor d'ogni esempio, se la Storia non ci avesse trasmesso quella ordita da Carlo VIII, ed i Vesperi Siciliani. Sono stati più accorti di Roma, cogliendo il momento, in cui era occupata la Soldatesca, ma saranno eglino più felici? Il Genio della Repubblica Francese, che ha lottato contra l'Europa tutto sarebbe egli venuto a rompere nelle Lagune di Venezia?

I. Un

I. Un Vascello Veneziano ha attaccata, e maltrattata la Fregata la Bruna, prendendo a proteggere un Convoglio Austriaco.

II. La Casa del Console Francese del Zante è stata abbrucciata, il Governo ha veduto con soddisfazione insultare l' Agente della Repubblica Francese.

III. Dieci mila Paesani armati, e pagati dal Senato hanno massacrato più di cinquanta Francesi sopra la strada, che da Milano conduce a Bergamo (1).

IV. Le Città di Verona, Treviso, Padova sono piene di Truppe, armati da ogni parte malgrado le promesse del Signor Pesaro Savio Grande della Repubblica di Venezia.

V. Ogni uomo, che ha prestato assistenza alla Francia, viene arrestato, ed imprigionato; gli Agenti dell' Imperatore sono accarezzati, e vanno alla testa degli Assassini.

VI. Il grido d' unione da ogni parte si è morte ai Francesi, per ogni dove si trovano de' Predicatori, che non divulgano, che i voleri del Senato, fan risuonare delle grida di furore contro la Repubblica Francese.

VII. Siamo noi dunque in sostanza in uno stato di guerra colla Veneta Repubblica, la quale il sa così bene, che non ha trovato mezzo migliore per mascherare i movimenti, che fa disapprovare in apparenza de' Paesani, ch' Ella avea realmente armati, e pagati.

Conseguentemente chiederete, o Cittadino Ministro, una spiegazione categorica dentro ore dodici, cioè, se noi siamo in pace, o in guerra; nell' ultimo caso voi partirete subito da Venezia; nel primo esigerete

I. Che tutti gli uomini arrestati per opinione, e che non sono in sostanza colpevoli, che di avere dimostrata affezione ai Francesi, sieno messi totalmente in libertà.

II. Che tutte le Truppe, tranne le guarnigioni ordinarie, che erano sono già sei mesi, nelle Piazze della Terra ferma, ne sortano.

III. Che tutti i Paesani sieno disarmati, come un mese fa.

IV. Che il Senato prenda delle misure, onde mantenere la tranquillità nella Terraferma, e non concentri la sua sollecitudine nelle Lagune.

V. Riguardo ai torbidi di Bergamo, e Brescia offro, siccome ha di già fatto al Signor Pesaro, la mediazione della Repubblica Francese, onde far rientrar il tutto nel solito sistema.

VI. Che gli autori dell' incendio della casa del Console del Zante sieno puniti, e la di lui casa rimessa a spese della Repubblica.

VII. Che il Capitano che ha fatto fuoco sopra la Fregata la Bruna, sia punito, ed il costo del Convoglio, che ha protetto contro i patti della Neutralità, sia rimborsato.

Buonsparte.
L' Ajutante Generale Lecler.

La debolezza, ed il raggiro nel Collegio de' Savj fecero prendere la

(1) Dalla veridica serie de' fatti, sin ora esposti, avrà rilevato il Lettore, che non vi fu giammai unione di 10000 Paesani, pagati dal Senato, nel Bergamasco. Gigantesca impostura: quasi che si richiedessero 10000 Bergamaschi per massacrare in varj luoghi, ed in diversi tempi 50 Francesi. Io stancherei la pazienza de' Lettori, se tutte volessi ribattere le sciocche invenzioni del più perfido fra gli uomini.

la risoluzione di accettare nella mattina del giorno 15, ch'era Sabbato Santo, in Collegio l'Ajutante del General Buonaparte Junot. In detta mattina assai per tempo il zelante K. Pesaro diresse al Serenissimo Principe la seguente informazione.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Pervenutami in questo momento la risposta del General Buonaparte all'ultima Lettera, da me scrittagli in esecuzione de' Pubblici comandi, mi faccio un dovere d' immediatamente assoggettarla ai Pubblici riflessi assieme ad altra Lettera del General Berthier, che mi accusa la ricevuta della mia prima, di cui non ho ancora avuta la risposta. Grazie.

Venezia 15 Aprile 1797.

Francesco Pesaro K. Proc. Savio del Consiglio uscito.

All'informazione erano annesse le due suaccennate Lettere, che qui ricopiamo.

Tradu-
zione.

Libertà. — Eguaglianza.

Armata d'Italia. — Stato Maggiore Generale.

Dal Quartier Generale di Scheifling li 16 Germinal. L'anno V della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Il General di Divisione Capo dello Stato Maggiore.

Al Signor Pesaro Savio Grande della Repubblica di Venezia.

Signore.

Il General in Capite dell'Armata Francese Buonaparte vien di ricevere la vostra Lettera, ma al momento in cui si occupava di farne la lettura, le circostanze Militari lo hanno obbligato di Montar a Cavallo, e lo impediscono di risponderví sul momento. Egli m'incarica di restar un istante dopo di lui per assicurarvi, che ben tosto che gli sarà possibile, vi risponderà e vi trasmetterà un Corriere. Credette, che io sarò premuroso a richiamargli la risposta, ch'egli deve a' vostri prieghi. Io sono colla più alta considerazione. Signore.

Berthier.

Libertà. — Eguaglianza.

Dal Quartier Generale di Gratz li 22 Germinale Anno 5 della Repubblica Francese una ed indivisibile. Buonaparte Generale in Capite dell'Armata d'Italia. Al Sig. Pesaro Savio Grande della Repubblica di Venezia.

Se il Senato della Repubblica di Venezia, Signore, avesse avuto a cuore di finire prontamente, e senza sparger sangue gli affari di Brescia, e di Bergamo, avrebbe accettata la mediazione della Repubblica Francese, che io vi ho offerto a Gorizia.

Ma pare ben deciso al giorno d'oggi, che si sia cercato un pretesto per armare i Paesani della Montagna. Si è perfettamente riuscito. Il sangue Francese fu sparso d'ogni parte, per ogni dove i vostri Paesani si sono fatti un giuoco di soddisfare la loro crudeltà, ed il furore, che voi avete loro inspirato sopra i cadaveri de' nostri Fratelli d'armi. La lettura che io ricevo dal vostro Corriere, sembra egualmente minacciarmi di tutta questa popolazione armata: voi non avete molto bene riflettuto senza dubbio sopra li esempj parziali, che vi offre questa campagna.

Il

Il mio Ajutante di Campo deve essere a quest'ora arrivato a Venezia. Egli era portatore d'una Lettera per il Senato. Io desidero per la pace, che voi abbiate dato alla Repubblica Francese la soddisfazione, che le circostanze esigono. Quanto a Brescia, e Bergamo io ve l'aveva offerto a Gorizia, io l'offersi al Senato colla mia Lettera. Io interporrò l'autorità della Repubblica Francese, perchè tutto finisca. Mi pare, che questo non sia esigere troppo, volendo solo, che li Paesani, che voi avete eccitati, ed armati, non assassinino i nostri soldati. Sarebbe singolare, che il Senato di Venezia ci obbligasse a fargli la guerra nel momento, in cui siamo in pace con tutto il Continente. Io vi prego del resto d'esser persuaso de' sentimenti di stima, e considerazione particolare, colla quale sono.

Signore. Buonaparte.

Giunta l'ora destinata dopo le consuete formalità l'Ajutante Junot introdotto in Collegio si pose a sedere, indi alzatosi lesse a chiara voce la seguente Lettera.

Traduzione.

Quartier Generale in Jundemburgo li 20 Germinale anno V della Repubblica Francese.

Buonaparte Generale in Capo dell' Armata d' Italia. Al Serenissimo Doge della Repubblica di Venezia.

Tutta la Terraferma della Serenissima Repubblica di Venezia è in arme. In ogni parte le grida, ed i clamori de' Paesani, che voi avete armati, e sollevati, sono morte ai Francesi, molte centinaja di Soldati dell' Armata d'Italia sono state di già sacrificate. Voi disapprovate in vano de' radunamenti, che voi stessi avete organizzati. Crederete, che nel momento, in cui mi trovo nel cuore della Germania, io non possa far rispettare il primo Popolo dell' Universo! E credete voi, che le Legioni d' Italia soffriranno il massacro, che voi eccitate? Il sangue de' miei Fratelli d' armi sarà vendicato, e non v'ha Battaglione Francese, che incaricato d' un sì Nobile uffizio, non senta raddoppiarsi il suo coraggio, e triplicare le sue forze. Il Senato di Venezia ha risposto colla perfidia la più nera ai modi generosi, che noi abbiamo verso di lui praticati. Vi mando il mio Ajutante di Campo Capo di Brigata, lator della presente Lettera dichiarante la guerra, o la pace. Se voi subito non vi adoperate a sciogliere gli attruppamenti, se non fate arrestare; e consegnare in mie mani gli autori degli omicidj, che si commettono, la guerra è dichiarata. Non è già il Turco sulle vostre frontiere, non siete minacciati da verun nemico, voi avete fatto deliberatamente nascere delli pretesti per mostrare di giustificare un attruppamento diretto contro l'Armata: egli sarà dissipato in 24 ore: non siamo più ai tempi di Carlo VIII. Se contro il chiaro intendimento del Governo Francese voi mi ridurrete al partito di fare la guerra, non pensate però, che ad esempio degli assassini, che avete armati, i Soldati Francesi devastino le campagne del popolo innocente, e sfortunato della Terra Ferma. Io lo proteggerò, ed egli benedirà un giorno sino i delitti, che avranno costretta l' Armata Francese a sottrarlo al vostro Tirannico Governo.

Buonaparte.
L'Ajutante Generale Lecler.

Il Doge rispose allora all'Ajutante Junot, che l'affare sarebbe por-

tato alla Sovrana deliberazione del Senato, che sempre aveva nutriti sentimenti di lealtà, e di amicizia sincera verso la Nazione Francese. Partito il Junot, il Sig. Lallement Ministro di Francia presentò la sua Memoria, in tutto analoga agli ordini, che ricevuti aveva dal Buonaparte. Portate a notizia del Senato queste amare emergenze nell'adunanza della sera, il N. H. Filippo Calbo Savio in Settimana propose all'approvazione, e di fatto furono approvate da quel Sovrano Consesso le seguenti Carte.

1797. 15 Aprile in Pregadi.

Che per un Nodaro Estraordinario della Cancellaria Ducale sia in questa sera mandato a leggere, e lasciato in copia al Ministro di Francia quanto segue.

Sig. Ministro. Nella giusta sollecitudine del Senato di far tenere al General in Capite la risposta al di lui Foglio, ricevutosi questa mattina col mezzo del suo primo Ajutante Capo di Brigata Junot, si pregia di accompagnargliela, onde possa da lei essere tosto consegnata all'Uffiziale medesimo.

Eguale sarebbe la premura nostra di rispondere a tutti gli Articoli contenuti nella pregiata di lei Memoria del giorno d'oggi, ma l'angustia del tempo, ci pone nell'invincibile necessità di dover frapporre una breve dilazione alla risposta intorno di essi, potendo solo in questo momento assicurarla riguardo a quello, che più d'ogni altro ci interessa, dell'innalterabile nostra determinazione di conservare con la di lei Repubblica la più ferma pace, e la più perfetta armonia, alla quale siamo certi, che ella sarà per continuare a lodevolmente contribuire.

Aprile 1797.

Rilevate inoltre con dispiacere dalla viva voce del suddetto primo Ajutante Capo di Brigata alcune lagnanze, per ingiurie sofferte sulla pubblica strada da una Ordinanza Francese, le significhiamo d'aver tosto prese le più efficaci misure per la scoperta dei rei, onde poter dare ad esso la conveniente riparazione; di che si compiacerà renderne consapevole l'Uffiziale medesimo, e frattanto ci facciamo un pregio di raffermarle i sentimenti della particolare nostra considerazione.

E del presente Uffizio, risposta alla Lettera del General Buonaparte, e deliberazioni di questa sera ne sia data copia al Dilettissimo Nobile nostro Conferente col Ministro di Francia ad opportuno suo lume, ed in riscontro delle zelanti, ed aggradite sue Scritture, ora intese.

Andrea Alberti Segretario.

La Lettera del Senato al General Buonaparte, che fu sanzionata in questa sera, era la seguente: che noi inseriamo come un contrapposto all'orgogliosa, ed impudente maniera di scrivere del Generale Francese.

1797. 15 Aprile in Pregadi.

Ludovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum &c.

Al Generale Buonaparte Comandante in Capite dell'Armata Francese in Italia.

In mezzo al più amaro senso, che deriva al Senato nel conoscere dal pregiato di Lei Foglio, prodottoci dal suo primo Ajutante, e Capo di Bri-

ga-

gata, introdotte nel di lei animo delle più sinistre impressioni intorno l' ingenuità della nostra condotta, troviamo un qualche conforto nel vederci aperta la via di poterle pienamente dileguare colle pronte, e precise nostre risposte.

Ferma sempre nel Senato la determinata volontà di mantenere quella pace, ed amicizia colla Repubblica Francese, che fu il solo scopo delle nostre direzioni, ci facciamo una vera premura anche nella circostanza presente di solennemente ratificarlo.

Nè certamente una così aperta, e solenne dichiarazione potrà mai essere oscurata da avvenimenti, che non hanno con essa alcun rapporto. Poichè insorta la fatale, e ben innattesa rivoluzione nelle Città nostre oltre Mincio, la fede, e l'attaccamento generale delle popolazioni verso di noi fece loro prendere spontanee le Armi al solo oggetto di reprimere la rivolta, e di respingere le violenze dei sollevati: per il qual unico fine implorarono dal proprio Governo assistenze, e presidj.

Che se in tanto turbamento siano successi degl'inconvenienti, essi non possono essere imputati, che alla confusione del momento; e sono così contrarj alla volontà del Governo, che colla vista d'evitarvene ogni più rimoto pericolo, si è perfino da noi limitato ai sudditi con recente Proclama all'unico caso della propria difesa anche verso i sollevati l' uso dell' armi.

Ma essendo pure noi su tal argomento disposti di prendere le misure tendenti a secondare li pregiati di lei desiderj, ben conoscerà la di lei equità rendersi nello stesso tempo necessario, che assicurato venga il troppo interessante oggetto di garantire da esterni attacchi, o da interne perturbazioni il volontario attaccamento delle Popolazioni fedeli verso di Noi, e la comune nostra tranquillità.

Egualmente pronto il Senato di soddisfare all'altra di Lei ricerca per il castigo e consegna di quelli, che hanno osato di commettere degli assassinj sopra individui della di Lei Truppa, saranno prese tutte le più efficaci misure per riconoscerne gli Autori, ed arrestarli, onde subiscano il meritato castigo.

Per conciliare il conseguimento di tutti questi oggetti con reciproca soddisfazione, abbiamo creduta conducente la Missione di due Deputati, li quali sono innoltre espressamente incaricati di spiegarle la somma nostra compiacenza, ed assieme quanto grato ci sarebbe, che ella volesse interporre l'efficace suo mezzo per interessare il di lei Governo per ricondurre all'ordine, ed al primiero suo stato le Città oltre Mincio, che si sono da noi allontanate; e di riaffermarle le proteste della costanza, ed ingenuità de' sentimenti nostri sinceri verso la di lei Repubblica, e della più piena, e distinta considerazione per la di Lei illustre, e riputata Persona.

Andrea Alberti Segretario.

Proposta la formola di Lettera al Buonaparte, questa fu vigorosamente opposta, ma alla fine fu approvata con 156 Voti. Indi passò il Savio in Settimana ad assoggettare il Decreto per la destinazione di due Deputati al General Buonaparte.

1797. 15 Aprile in Pregadi.

La decisiva importanza degli oggetti, contenuti nella Lettera del Ge-

neral Buonaparte oggi pervenuta, esigendo dalla provvidenza pubblica il pronto uso dei mezzi possibili ad allontanare il gran pericolo, che sovrasta, reso ancor maggiore della condizione, in cui attualmente si trovano per ogni lato li pubblici Stati, determina a devenire alla scielta di due esperti Cittadini, che in tanta calamità della Patria, posponendo ogni personale riguardo colla maggior sollecitudine si dirigano al Generale predetto; e però l' anderà Parte,

Che de' presenti sia fatta elezione per scrutinio di questo Consiglio di due onorevoli Nobili nostri di virtù, ed esperienza col titolo di Deputati al General Buonaparte. Possano esser tolti da ogni Luogo, Carico, ed Offizio etiam continuo, e con pena, eccettuati quelli del Collegio nostro, e gli eletti non s'intenderanno levati dall' Uffizio, che coprissero. Sarà loro impegno affrettare le loro mosse, e rischiarare in ogni parte la ingenua Pubblica direzione nell' esatta osservanza della Pubblica Neutralità, esercitata dal Governo anco dopo gli avvenimenti delle Città sollevate, intorno le quali cercheranno di utilmente rivogliere l' offerta cooperazione di esso Generale.

E quanto al disarmo ricercato delle suddite Popolazioni sarà del patrio loro zelo entrando nelle viste della sicurezza, e preservazione dello Stato, il conciliarlo con questi troppo necessarj, ed interessanti oggetti, essendo essenziale dover di Principe il garantire in modi sicuri la tranquillità interna, ed esterna nelle Provincie fedeli.

E nella piena conoscenza dell' origine di quest' Armo, derivato da spontaneo movimento d'alcune poche Provincie, raffrenate nel loro ardore dall' opera del Governo, e limitate alla sola propria difesa, rispettando tutti i riguardi, che si professano alle Truppe Francesi, gli faranno conoscere essersi sempre rivolte le nostre cure a dar le pruove più ingenue di perfetta amicizia alla di lui Repubblica. Questo sentimento lo assicureranno immutabile negli animi del Senato, che non ha mai contemplato, nè contemplerà di frapporre impedimento, o ritardi alle militari loro operazioni.

Quanto poi al ricercato arresto, e consegna degli imputati d' assassinio contro individui della Truppa Francese, si daranno il merito di riconoscere ne' loro colloquj le precise circostanze di tali misfatti, ed in quali località sieno stati commessi; dimostrando la prontezza del Senato di prender le convenienti misure, per l' arresto, e consegna de' Rei nelle Provincie soggette al proprio Dominio: e facendo nello stesso tempo conoscere l' impossibilità, in cui si trova di prendere eguali disposizioni in quelle località, che sono presentemente sottratte alla propria direzione.

Sopra tutti questi oggetti si condurranno con l' uso della necessaria cura, che valga a preservare gli eminenti riguardi pubblici, vegliando ad indagare, e riconoscere ogni rapporto relativo anco a politiche Negoziazioni, e massimamente di Pace; e sarà loro impegno di rendere d' ogni cosa inteso il Senato, dal quale loro deriveranno le successive istruzioni.

Gli saranno per queste importantissime commissioni somministrate la Lettera, e risposta al Generale predetto; il Dispaccio de' Savj del Collegio Deputati al predetto Generale nel Mese decorso assieme con le Lettere delli Generali Kilmaine, e Beaupoil, le Lettere, e Manifesto del Landrieux assieme con li due Proclami 12 corrente, Dispaccj 166, 168, e 169 del Residente in Milano, le Lettere del N. H. K. Procurator Pesaro, e relative deliberazioni, non che la Memoria presentata dal Mini-

stro

stro di Francia, e li due Dispacci ultimamente pervenuti da Parigi, e da Torino, che hanno relazione ai correnti affari.

Andrea Alberti Segretario.

Approvato questo Decreto con 156 Voti, non ostante l'opposizione; si passò alla destinazione delli due Soggetti Deputati, e l'elezione cadde sopra il N. H. Francesco Donà fu di S. Niccolò, che copriva il distinto Posto di *Censore*, ed il N. H. S. Leonardo Zustinian fu di S. Marco, Savio alla Scrittura uscito.

E' tempo ormai, che riprendiamo il filo degli infausti avvenimenti, che sovrastavano alla fedelissima Città di Verona. Il zelante, e benemerito Provveditor Estraordinario col suo Dispaccio del giorno 14 Aprile ragguagliò il Senato delle novità, che alla giornata accadevano.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Deposto da' Comandanti Francesi oltre Mincio qualunque riguardo, spiegano ormai con troppo chiari sensi le intenzioni loro ostili, e con una condotta quanto strana, ed arbitraria, altrettanto lesiva i Sovrani diritti di Vostra Serenità, e di VV. EE. apertamente agiscono a danno de' sudditi.

Il benemerito Colonnello Carrara coll' inserta Lettera ci accompagna due carte, una è già conosciuta da VV. EE. segnata dal Capo dello Stato Maggiore della Cavalleria Francese, e l'altra più grave ancora sottoscritta dal Generale La-Hoz, più minacciosa, e decisa dichiara rotta la Neutralità, e pretende di comandare il disarmo dei sudditi. Ella è troppo interessante, perchè cader non abbia sollecita sotto le mature considerazioni di VV. EE.

Colla Lettera stessa il degno Uffiziale ci annunzia ancora, che la Flottiglia era nella notte antecedente partita da quel porto, e che si dirigeva contro Salò: ma quella Terra che tutta ha manifestata la fede al Principato, e che l'ha consacrata cogli atti i più luminosi dovette in jeri fatalmente cedere alla Superiorità delle forze nemiche, e rimaner soccombente. Assalita nel dopo pranzo su due lati da circa 2000 Bresciani, e Francesi, servendo questi ai primi di retroguardia, si difese per lungo spazio, ma forse non assai ben secondata dalle Truppe colà esistenti, e tre soli antichi, e piccioli essendo i pezzi d'artiglieria, de' quali valer si poteva, sebbene con tutta intelligenza comandati dal bravo Tenente d'artiglieri Monti, rimasto ferito di mitraglia alla coscia, le offese del fuoco nemico, diretto da' Cannonieri Francesi, rendendo inutile il coraggio ne' difensori, li costrinse alle ore una di notte di cedere la Terra.

Immutabile però ne' loro cuori l'attaccamento a VV. EE., tutti, eccetto che un centinajo, si ritirarono gli abitanti ne' Monti, seco traducendo le loro famiglie. Vi è con essi il N. H. Provveditor. Della Truppa però s'ignora affatto il destino, ma non per altro sorge timore, che sia in poter dei Ribelli. Avuta questa dolente notizia, fu d'uopo sul fatto di contramandare l'ordine alle due Compagnie Nazionali, che con due pezzi d'artiglieria dovevano per la via di Bardolino azzardare con Barchetti di traversare il Lago, e fu in vece ordinato, che sostener avessero la

ro la linea sul medesimo comandata dal Brigadier Miniscalchi, in ora divenuta della massima importanza.

Il Maffei pur esso alla parte del Mincio sarà costretto a tenersi in tutta l'osservazione da quelle rive, giacchè gli avvisi al Capo Posto, quì arrivati da Sermione, al cui onore e fede dobbiamo plena testimonianza, ci riferiscono, che Lonato, Sermione, e Desenzano sono occupati dai Francesi', e dai ribelli, e che pure correva voce, che volessero avanzarsi più oltre. Spinte però in riforzo del Maffei predetto altre due Compagnie di Nazionali, e ridotto a S. Giacomo il Corpo maggiore de' Nazionali, pronto a portarsi a Ca di Carri, e sostenere i Villici, che a Castel Nuovo guardano il passo di Peschiera, non abbiamo pur ommesso di garantire colle genti di Val Pantena il cammino, che da Montebello conduce a Porta Vescovo. Questo punto era necessario d' esser guardato; giacchè i fattici rapporti facevan temere, che delle Truppe Cispadane e Lombarde, partite da Legnago, fingendo dirigersi verso Vicenza, potessero giunte a Villanova ripiegare, e prendere di fianco questa Città, forse per rianimare il partito de' pochi malviventi, che i buoni Cittadini, ed i Nobili stessi hanno con patrio animo nelle sere decorse co' fatti arresti molto affievolito.

A presidio in tanto maggiore di questi Abitanti ci è riuscito alla fine in questa mattina di poter introdurre nella Città quattro Compagnie di Oltramarini; operazione, che quanto è riuscita confortante l' universale, altrettanto si mostra disaggradevole a' mal intenzionati. Certamente fu favorevole il momento della richiesta, che per tale oggetto fatta abbiamo alli Francesi, come che utile l' insistenza, colla quale l'abbiamo sostenuta, tutto che non mai lontana da quelle misure di prudenza, che è dovuta al nostro Uffizio. La Massa interna armata degli Abitanti, la determinazione mostrata ne' praticati arresti, quella esistente poco dalla Città distante, pare, che non sieno stati inutili mezzi ad indurre i Francesi ad accordare l' ingresso degli Schiavoni, ingresso, che d'altronde non avrebbero potuto rifiutare, senza apertamente convenire nelle direzioni tenute da'Comandanti di loro Nazione oltre il Mincio. Qualunque però sia il motivo, a cui attribuire si possa l'adesione Francese, egli sarà sempre importante, che VV. EE. non si abbiano a sostenere di gettare lo sguardo loro Sovrano sulle circostanze, in cui si trovano questa Città e Provincia,

Molti, e tra loro distanti i punti del suo Territorio, per i quali possono penetrare i Ribelli, e loro appoggi, non potressimo abbastanza descrivere le angustie nostre decorse, e presenti per cercare di presidiarli per ogni lato. Falsi allarmi, veri movimenti hanno obbligata la poca Truppa ed i Villici a rapide marchie, e sommamente penose; la stanchezza fu a qualunque momento estrema, e fu buona fortuna, che non siasi presentato il bisogno di esercitare il loro valore. Quindi è, che siccome utile sarà sempre il concorso de' Villici, onde col fatto si mostri in faccia agli Esteri la costante volontà loro di mantenersi fedeli, così non possiamo dispensarci di rimarcare quanto imperiosa sia la necessità di maggiori rinforzi. Questa ristrettezza fu quella, che con vivo nostro rammarico non ci ha lasciati spingere, come avressimo bramato nel momento stesso del primo suo ricupero un grosso rinforzo a Salò: ma in mezzo a questo, sebbene estenuate fossero le poche forze, di cui potevamo disporre: 100 Cavalli, 70 Fanti oltramarini, e 10 Artiglieri trovavansi sin da quell' Epoca a quella parte; circa 18 m. pesi di polvere, e palle erasi riuscito ben-

benchè a grave stento di far colà penetrare. Avressimo pur tentato di spedir in progresso Truppa, o Villici, ma crociato il Lago dalla Flottiglia Francese, ed intercette le strade di terra, non poteva che una forza superiore rentare il passaggio. Le due Compagnie pure, che erano già arrivate a Bardolino, non potevano azzardare di portarsi sulla riva opposta. Quello però che sopra tutto pesa al nostro cuore si è conoscere per qualche indiretto rapporto, che intiepidito per qualche modo l'ardor delle Valli dall'insidioso umiliato Proclama Francese, dichiarante rotta la Neutralità di VV. EE., ignoriamo in oggi la disposizione; e molto più ci pesa vedersi impossibilitate le vie di farvi penetrare de'soccorsi di Truppa ed Artiglieria, che domandavano, mentre quanto alle munizioni, già queste loro devono esser giunte. E parlando delle Valli stesse in linea militare, quella della Val Sabbia è organizzata in modo il più desiderabile, già conosciuto da VV. EE. per le tre carte della medesima accompagnate ai sapienti loro riflessi sin dalla scorsa settimana, ma non però egualmente sostenute si trovano la Val Trompia, e la Val Camonica, piena di attaccamento al Pubblico nome la maggior parte degli abitanti della prima, e tutti della seconda, le lor operazioni per altro non sono regolari, nè gli Uffiziali, che loro abbiamo spediti, sono bastevoli a dirigere le mosse. Tuttavolta tutto confidando nella Providenza Divina non lascieremo mezzo intentato per incoraggirle, e smascherare le insidie del ricordato Proclama Francese.

La dichiarazione di VV. EE., che smentisce quello attribuito all'Eccellentissimo Prov. Estraor. Battaja, è ora sotto il torchio, e sarà di nostro dover il farla pervenire alle Valli stesse, e ne'modi prescritti a Peschiera, ed a Legnago, sperando, che sia questo un mezzo utilissimo a sostenere gli animi, e far spiccare in faccia de' sudditi, e delle estere Truppe la sempre eguale ingenua condotta di VV. EE. E quanto al trasmessoci Proclama, di cui egualmente siamo incaricati di farne la pubblicazione colle stampe, deve l'ossequio nostro invocare benigno perdono, se prima di prestarvi esecuzione, osiamo di assoggettare a VV. EE. alcune considerazioni.

Allarmati come si erano i sudditi, e conviene pur dirlo, in qualche guisa disanimati per l'imbarazzo, che loro cagionava il vedersi a fronte i ribelli, amalgamati con i Francesi, e da questi sostenuti, aveva l'istruzione, che fatta avevamo diffondere tolte le dubbietà, e quindi la successiva Ducale di VV. EE., che ingionse di rispingere i ribelli stessi colla forza, se pur uniti fossero co' Polacchi, o con qualunque altra Nazione, tracciate non dubbie norme alla loro condotta. Le operazioni de' Val Sabbini, e de' Salodiani furono l'esecuzione di questa pubblica volontà. Ma ora pubblicato da' Francesi l'insidioso Proclama, che dichiara rotta la Neutralità, e per altro canto quello di VV. EE. volendola mantenuta, non sapressimo qual nuovo imbarazzo potesse produrre il Proclama stesso negli animi de' sudditi, qualor una qualche dichiarazione maggior, relativa alle precitate Ducali, non li animasse a sostenere la propria difesa, e a non cedere le armi a chiunque le pretendesse deposte. Tratte queste divote riflessioni dal solo oggetto del pubblico servigio, venererà però l'ubbidienza nostra quanto VV. EE. saranno per ingiongervi, e intanto daremo corso agli altri articoli tutti della rispettabile Ducale dei 12 corrente.

La nostra assiduità sarà certamente costante su tutti i rapporti del Pubblico servigio, al quale sembrandoci relativo il progetto, che nell'inserta

 Carta

Carta il General Nogarola esibisce, ci crediamo in debito di assoggettarlo alle pubbliche considerazioni. Prodottoci dalla Dita Vivante i conti della spesa in somministrazioni alle Truppe Francesi dal dì 1 sino alli 10 corrente, ammontante a Ducati 16612. 9. 9. V. C., e quelli delle summe esborsate per lo stesso oggetto alle indigenti Comunità per lo stesso periodo in summa di 98715. 9. 6., ne implora la Dita stessa dalla Pubblica autorità il suo pagamento. Grazie.

Verona 14 Aprile 1797.

DI V. S.

P. S. Ci giunge in questi momenti l'inserta Lettera del Brigadiere Co: Bevilacqua: contro ogni aspettazione egli ci annunzia, che 400 Traspadani, che prender dovevano il cammino di Padova, come abbiamo in jeri rassegnato, si dirigono verso questa Città. Sebbene però le nuove amiche proteste del General Francese, nella sua Lettera enunziate, riescano di conforto agli animi nostri, tuttavolta sempre più ci troviamo soddisfatti d'aver fatto avvicinare alla Città un grosso numero di Villici, assistiti da un corpo di Nazionali, e che di questi pure ne esistano quattro Compagnie tra le sue mura. Studieremo pure presso il Comandante Beaupoil, che atteso esser passato per qualche giorno il General Balland a Castel Nuovo, tiene in ora il comando delle Truppe Francesi, di procurare, che ad esempio de' Polacchi non abbiano ingresso in Città.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Nuovo Dispaccio diresse al Senato il Provveditor Estraordinario nel giorno 15, col quale continuava la serie delle dolorose vicende, nelle quali si trovava involto, e di quelle maggiori, che la perfidia Francese andava preparando a danno di quella fedelissima Città.

SERENISSIMO PRINCIPE.

La Pubblica Sapienza conoscitrice per gli antecedenti nostri Dispacci dell' aspra situazione, in cui si trovano gli affari a questa parte, nelle Valli, ed in Salò, deve essere sollecitamente istruita dell'ingrata progressione. Sarà breve il nostro dettaglio; perchè la massa delle cose, cui dobbiamo provvedere, non lo concede esteso, ma la maturità di VV. EE. potrà riconoscere le circostanze dalle carte, che ci onoriamo accompagnare inserte. Scrive il Governator di Peschiera, che in modo violento disarmato da' Francesi il Veneto Presidio; e guardato lui stesso con sentinelle di vista, sempre più minaccioso si mostra quel Comandante. Scrive il Brigadiere Maffei, che attaccato da' Francesi il Veneto Distaccamento, che avanzato aveva verso Desenzano, la forza superiore, assistita da' Ribelli, lo ha superato: e si rileva poi da altri rapporti caduti prigionieri tre Uffiziali, che lo comandavano.

Aggiunge il Brigadier stesso, che i Villici sembrano disanimati dal non vedere una grossa forza di Truppa del proprio Sovrano, che li sostenga. Questo sentimento, e questa apprensione la spiegò pur il Brigadier Miniscalchi nella sua Lettera annessa alle presenti.

Oggi è arrivato in questa Città un corpo di Cispadani 350, ed ha seco

co strascinati due Carriaggi di loro uniformi, ciò che dà luogo e sospetto, che possa coltivarsi l'idea di vestire i loro seguaci, noto essendo, che alcuni mal intenzionati si erano in prevenzione già a questa parte provveduti di egual uniforme. I pochi soldati Veneti, che esistevano di guardia alle avanzate de' Castelli, dovettero cedere il posto per non essere disarmati, non avendo il Comandante Beaupoil nemmeno concesso un quarto d'ora di tempo ad uno de' Capi Posti, che lo domandava per istruircene. Erano vicini alle porte i Cispadani, lorchè abbiamo creduto di scrivere al General Balland l'inserta Lettera, ma frattanto l'Uffiziale Francese alla porta nuova, cui si erano presentati, non volendo attendere, come le Leggi Militari pur domandano, nemmeno un istante, li fece introdurre. Vidimo il General Beaupoil; egli verbalmente ci assicurò, che tutte le misure prese non tendevano, che a precauzioni contro il nimico, il quale diceva avanzato, come lo è di fatti, al Borgetto. Abbiamo domandato di vedere il General Balland, ma l'intervista è dilazionata a domani.

In questo stato di cose, e su i ricevuti rapporti, che 6000 uomini della Bresciana insorgenti, Francesi, e di varie altre Nazioni siano disposti di penetrare nel Veronese, che altri due Battaglioni di Cispadani si attendono in questa Città; penetrato, che i mal intenzionati contino sul loro appoggio, e che il corpo, che distaccarsi deve dalla Bresciana, possa prender il cammino anche per Peschiera, sebbene promesso da quel Comandante di negarlo; presenti avendo nello stesso tempo la serie delle cose, e le Pubbliche Massime *di voler rispettata la Neutralità verso i Francesi*, la difficoltà di combinar quest'oggetto con la propria difesa, attesa la strana capziosa condotta Francese, considerato nello stesso tempo, che la Pubblica autorità accordando piena fiducia a questi benemeriti sudditi, vuol il concorso, ed intelligenza de' loro Capi nella comune difesa, abbiamo creduto obbedienziale alle Pubbliche viste di metterli a parte dello stato attuale delle cose, e quindi coll'intervenzione, e consiglio altresì del General Nogarola, de' Provveditori di Città, e Sindici del Territorio determinare la estesa della carta, che abbiamo fatto tenere al General Balland. Noi non ci estenderemo a farne l'analisi: il suo complesso deve esser conosciuto per intiero da VV. EE. egli tende a dismostrare la lealtà, e costanza delle Pubbliche Massime, a palesare un giusto sospetto sulla condotta de' Comandanti Francesi oltre Mincio, ed a Peschiera: a spiegarne tutta la fiducia nel General Balland; a chiedergli rischiarazione sulla condotta de' Francesi Comandanti a Brescia, e Peschiera, procurarsi in somma un fondamento alle nostre direzioni. Si è studiato, che la carta comprovi in tutta la estesa la franchezza, ed ingenuità delle Venete direzioni. Questo essendo stato il nostro scopo, giudicheranno VV. EE., se abbiamo potuto realizzarlo, e dipenderà dalla loro clemenza il confortarci colla loro sovrana approvazione in una condotta, che nel momento ci parve indispensabile ai più eminenti riguardi dell'Eccellentissimo Senato. Se il Generale sia o nò per rispondere, non sappiamo prevederlo. Ci scoraggisce il silenzio alle nostre Carte decorse, sebbene le verbali sue proteste non possono essere più amichevoli, e franche, ma queste furono eguali sino a certa Epoca anche nelle Città in insurrezione. Se però egli sarà per darci in scritto risposta, come la domandavano con efficacia VV. EE. ne saranno istruite per Espresso.

In tanto abbiamo rilasciate al General Maffei le commissioni, che inserte rassegniamo, nè dal canto nostro, nè da quello di questi Nobili Prov-

ve-

veditori, ed Abitanti, si lascierà intentato alcun mezzo, che nella ristrettezza de' mezzi, e nell'ardore de' Villici, *quanto efficace contro i Ribelli, altrettanto non corrispondente al forte appoggio della Truppa, lorchè si trattasse di agire contro i Francesi*, possano riuscire valevoli a sostenere la Pubblica Causa, e la difesa di questa travagliata Provincia. Grazie.

Verona 15 Aprile 1797, ore 3.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraordinario in T. F.
Alvise Contarini Capitanio V. Podestà.

Si accrescevano di giorno in giorno i pericoli di Verona. Commosso l'animo zelante del Provveditor Estraordinario diresse nel giorno 16 all'Eccellentissimo Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Due rispettabili Ducali del giorno di jeri ha venerato l' ossequio nostro in questa sera. Accennate in una di esse dalla sempre egual Sovrana provvidenza le prese disposizioni di spedire due Cittadini presso il General Buonaparte a trattare sull' intavolata dimanda del disarmo delle fedeli Popolazioni, e sugli asseriti assassinj Francesi, ha immediate il dover nostro rilasciate per Espresso le convenienti istruzioni a tutti li Comandanti de' Corpi, onde procurino da' rispettivi Comandanti Francesi, che durante la trattativa predetta non venga insistito il disarmo. Nel tempo stesso li abbiamo richiamati a contenere li Sudditi nelle massime, e nei doveri di Neutralità, ripetuti anche nel Proclama 12 del corrente, che obbedindo ai Pubblici comandi fecimo stampare sul fatto. Queste commissioni credei necessario, che rilasciate fossero a tutti i Veneti Comandanti, poichè, o non avendo influenza, o mostrando di non averla questo Generale Balland, sulle operazioni del Comandante di Peschiera, e degli altri oltre Mincio, ed a Salò, e mostrando agire uno dall'altro separati, conveniva, che fosse esteso il Pubblico precetto a tutti quelli, che tengono a fronte Truppe Francesi.

In questa circostanza hà massimo conforto il nostro animo, che la Lettera dalla autorità delle circostanze strappata al nostro zelo, onde nel pericolo imminente, che l' oscurità delle direzioni Francesi faceva sovrastare alla Pubblica Causa, tentare le vie di spargere una qualche luce per allontanare i tristi effetti, non sia per recare la menoma controposizione alle misure prese dalla sapienza di VV. EE. Essa è virtualmente diretta a realizzare il preciso senso delle ossequiate Ducali 8 corrente; cercava di assicurare l' effetto, togliendolo da quella incertezza, nella quale la misteriosa condotta de' Comandanti Francesi pareva gettarlo. Le circostanze si facevano ad ogni passo più stringenti; poichè anche in questa mattina la violenza Francese si è esercitata a Castel novo disarmando 350 Villici, colà raccolti sotto gli ordini del Giovine Conte Perez, come rileveranno VV. EE. dall'annessa esposizione; ed in jeri si è tentato di far valere anche dalle Genti d'una Cannoniera Francese alla punta di S. Vigilo, tener di Bardolino sul Lago, essendosi nell'uno, e nell'altro di questi luoghi portati al saccheggio, ed allo spoglio.

Inteso da noi l'ingrato successo massime a Castel novo, verificato per opera d'un Corpo Francese, disceso da Rivoli, mentre abbiamo avvertiti li

li Brigadieri Maffei, e Miniscalchi a tenersi in guardia, si è creduto di far tosto marchiare alla Croce Bianca con qualche pezzo d'artiglieria 300. Schiavoni, che stavano accampati a S. Giacomo. Vi si è unito pure il corpo del benemerito Provveditor Co: Francesco Emilj, offertosi con nuovo tratto di zelo a guidare i Villici della Val Pantena, già fin da jeri ridotti a S. Michiel, ed alla loro testa s'avanza per sostenere quelli rispinti a Ca di Carri. La Val Policella sotto gli ordini del Conte Perez il Padre, sta pure in pronto per accorrere, ove il bisogno lo richiedesse, e nella Città si è rianimata la vigilanza, e disposte le più caute misure, assistite con incessante travaglio dall'altro benemerito Provveditor Co: Bortolo Giuliari, e da' Nobili Cittadini.

Necessarie tutte queste provvidenze, atteso che non quiditata la forza, che portarsi si potesse in offesa de' Pubblici riguardi, non abbiamo nel momento stesso trascurato, ignari come erimo delle recenti Pubbliche disposizioni, di dirigerci al General Balland colla Lettera, che inserta accompagniamo alle Pubbliche considerazioni, reclamando sul fatto di Castel novo per un adequato riparo, ci era sembrato di fargli conoscere, quanto stringente sempre più si faceva la necessità, che categorica avesse egli a darci risposta sulla Lettera, che in jeri sera abbiamo rassegnata a VV. EE. Produsse la nostra insistenza un qualche buon effetto, mentre ci fece giungere il Foglio, che ci onoriamo di assoggettare alla Pubblica autorità. Mostra in esso sorpresa per il fatto di Castel novo. (1) Dice, che spediva sulla faccia del luogo per far cessare, e reprimere il disordine, e che quanto alla Lettera scrittagli in jeri il Comandante Beaupoil ci avrebbe significate le sue intenzioni; giacchè era egli obbligato di montar a cavallo per andar alla scoperta del Nemico. Venne egli in fatti a vederci, e per non abusare soverchiamente della tolleranza dell'Eccellentissimo Senato, ci restringeremo a brevemente rassegnare la sostanza del suo discorso fattoci in mezzo alle più ample proteste di amicizia per parte propria, e di desiderio di mantenere la miglior armonia: disse, che trovava ragionevole per canto nostro la Lettera, che scritta avevamo al General Balland; che lui stesso riguardava come misterioso il contegno de' Comandanti Francesi oltre Mincio che certamente non potevano aver agito senza gli ordini del General Buonaparte; che per altro nè egli, nè il General Balland avevano ricevuto alcun ordine per tenere una condotta analoga a quella de' Comandanti predetti; aggiunse, che esso Generale non poteva far alcuna risposta categorica al nostro Foglio, poichè destinato da due giorni il General Kilmaine al superiore comando della Lombardia, non solo, ma delle Truppe Francesi sino alle rive dell'Adige, e del Po, spettava a lui il farlo, che perciò ci consigliava di scriverli sul proposito, considerandolo anche come uomo di onesti principj.

Era appena partito il Beaupoil, quando abbiamo venerata l'ossequiata Ducale relativa agl'intavolati maneggi. Sospeso perciò ogni ulterior passo verso il Kilmaine predetto su tale proposito, credevamo pure di ben servire

(1) Si rifletta bene al discorso del Sinone Francese Beaupoil, e poi si dica, che la perfidia de' Comandanti Francesi non era la più esecranda, e di cui non ci somministra esempio la storia delle più barbare Nazioni. Erasi già da essi deliberato di bombardare, e cannonare nel seguente giorno la città di Verona, e pure parlano di amicizia, di armonia, e fingono disapprovare la condotta dei Comandanti loro oltre Mincio. Inaudita scelleraggine!

vire agli ossequiati comandi, espressi nella precitata Ducale, dirigendoci anche ad esso lui, come superior Comandante per procurare, che durante l'incamminata trattativa con il General Buonaparte, insister non abbia per il disarmo de' Villici. Intanto non saranno intermesse dal zelo nostro tutte le cure per render adempiti i Sovrani precetti, e per contenere i sudditi nella prescritta Neutralità non meno, che su tutti gli altri rapporti al nostro uffizio commessi. Grazie.

Verona 16 Aprile 1797, ore 8 e mezza.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraor.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

In questo precario stato ritrovavansi le cose a Verona mercè l'inesprimibile mala fede de' Comandati Francesi, quando i Savj nel giorno 17 stimarono bene di far giungere a' due NN. HH. Deputati Donà e Zustinian, già incamminati alla loro distinazione presso il General in Capite Buonaparte, le due seguenti Carte a norma delle loro politiche trattative, era Savio in Settimana il N. H. S. Antonio Ruzzini.

1797. 17 Aprile in Pregadi.

Al General Buonaparte Comandante in Capite dell'Armata della Repubblica Francese in Italia.

Destinati i diletti Nobili nostri Francesco Donado, e Lunardo Zustinian, Cittadini forniti di virtù e di esperienza, a trasferirsi presso la pregiata di Lei Persona, onde verificare gli oggetti importanti, espressi nel nostro foglio dei 15 corrente, li accompagniamo colle presenti ben sicuri, che verranno da Lei cortesemente accolte quelle significazioni, che in nome nostro gli saranno da essi prodotte della più perfetta amicizia verso la di Lei Repubblica, e di singolar considerazione per l'illustre, e riputata di lei persona.

Andrea Alberti Segretario.

1797. 17 Aprile in Pregadi.

Alli due NN. HH. Deputati al General Buonaparte.

Nelle nuove emergenze sopravvenute dopo la vostra partenza, risultanti dalla Scrittura del N. H. Conferente col Ministro di Francia, che unita alle deliberazioni in conseguenza prese dalla pubblica autorità, ed alle Lettere de' Rappresentanti di Padova, e di Legnago, oggi pervenute, vi si rimettono in copia, reputasi necessario aggiungere alla desterità, e virtù vostra l'incarico d'avanzare ne' vostri colloquj col General in Capite Buonaparte anche quelle rappresentazioni, e riflessi, che in vista delle circostanze, dedotte dalle Carte suddette, giudicherete le più opportune alla preservazione de' Pubblici riguardi, ed all'ottenimento degli oggetti contemplati nella vostra missione, dalla quale giustamente si ripromette il Senato di ritrarre a merito del vostro Patrio fervore, e ben conosciuto zelante impegno corrispondenti gli effetti.

Andrea Alberti Segretario.

Passò quindi il Senato ad altre Providenze, le quali miravano a tutelare le Venete Lagune dall'ingresso di Legni Esteri armati in guer-

guerra; ed a far sì, che gli Uffiziali Francesi, i quali in gran copia giungevano a Venezia, non fossero dalla plebe insultati nè con fatti, nè con parole, onde con tale misura calmare le lagnanze del Ministro Lallement, che democraticamente erasi querelato col N. H. K. e Procurator Pesaro Conferente.

1797. 17 Aprile in Pregadi.

E Damò dell'Uffizio, che si fa tenere in questa sera al Ministro di Francia, Ducali alli due NN. HH. Deputati al General Buonaparte Proclama, e Damò relativi, sia dato copia al Dilettissimo Nob. Nostro Conferente col Ministro predetto in riscontro di quanto si delibera sopra la benemerita, e zelante di lui Scrittura, ora intesa, e perchè la di lui maturità, e distinto zelo si dia il merito di dirigersi verso il Ministro stesso stesso a seconda degli Articoli compresi nell'Uffizio predetto, passando delle necessarie intelligenze col Savio alla Scrittura, e coi NN. HH. Deputati, ai quali pure per quanto loro incombe restano le presenti, ed Uffizio predetto rimessi in copia.

E Damò inerentemente alla Massima spiegata dal Senato in precedenti Deliberazioni, (1) resta incaricato il benemerito zelo del N. H. Provveditor alle Lagune, e Lidi di rilasciare gli ordini più precisi, e risoluti, affinchè al caso della comparsa di Legni Esteri armati alla foce de' Porti per introdursi nell'Estuario, abbia ad esser loro negato l'ingresso di qualunque Nazione siano. E qualora si volesse ciò effettuare colla violenza, il che non è giammai presumibile per parte di Potenze amiche, sia questa respinta anche colla forza, e salvezza degli eminenti riguardi del Senato: in conseguenza di che rilascierà le corrispondenti commissioni a tutti quelli, ai quali ne incombe l'adempimento.

E Damò importando a salvezza de' più delicati nostri rispetti, che tutti indistintamente gli Abitanti di questa Dominante si uniformino nella loro condotta alle solenni dichiarazioni, contenute nel Proclama di questo gior-

---

(1) Sin dal Luglio 1796 erasi preso in considerazione dal Senato l'affare dell'ingresso ne' porti di Venezia de' Legni armati di Estere Nazioni, e dopo letta nella sera del giorno 7 Luglio in Pregadi la scrittura del N. H. Provveditor alle Laguna e Lidi K. Giacomo Nani, era stato preso il seguente Decreto di massima.

1796. 7 *Luglio in Pregadi.*

„ Esaurisce con la consueta plausibile esattezza il Provveditor alle Lagune e Lidi la commissione impartitagli porgendo a Pubblica conoscenza nella intesa diligente gradita scrittura dietro i lumi ritratti dal Magistrato de' V Savj alla Mercanzia, quanto dalla Pubblica autorità in vista alla fisica posizione di questa Dominante fu deliberato negli indicanti casi di avvicinamento a questi Lidi di legni esteri armati in guerra e delle loro domande per entrare nel Porto. Importando però agli eminenti riguardi nostri di attenersi, a qualunque eventualità alle Pubbliche massime, come dalla destra esperienza del zelante Cittadino viene suggerito, sarà della benemerita attenzione sua il rilasciare gli ordini analoghi alle citate deliberazioni 1 Settembre 1757. 19 Decembre 1772. 11, e 14 Giugno 1791, onde per qualunque escogitabile motivo non abbia ad esser accordato l'ingresso nelli Porti dell'Estuario, compreso quello di Chiozza a legni Esteri di qualsisia natura armati in guerra. " Ho voluto quì trascrivere questo Decreto, onde rilevi il Lettore, che l'opposizione fatta dal benemerito N. H. Pizzamano a' legni Francesi, di cui si dirà, non fu arbitraria, ma in precisa obbedienza a' Sovrani Comandi.

giorno, di cui si ordina la diffusione colle stampe, e che venghi impedito, e represso chiunque ardisse in fatti, o in parole contravvenire all'espressa Pubblica volontà, nel rimettersi in copia l'Uffizio al Ministro di Francia, il Proclama suddetto, non che il Damò per il N. H. Provveditor alle Lagune, e Lidi, alli Capi del Consiglio de' X, restano incaricati di divenire col loro Consiglio per le vie secrete a quelle deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

Andrea Alberti Segretario.

Tale era l'oscura e critica posizione, in cui si ritrovavano gli affari della Veneta Repubblica in Italia, costretta a lottare di continuo colla fróde e colla violenza de' Comandanti Francesi. Non perdeva intanto di vista i pericoli, che sovrastavano alla sua Patria, il zelante e benemerito Cittadino Alvise Querini, che con instancabile zelo continuava la Diplomatica sua carriera in qualità di Nobile a Parigi. Dalli suoi Dispacci 8, 17, 22 Aprile, e 22 Maggio 1797, sarà in grado il Lettore di conoscere sì il Patrio impegno del Veneto Nobile, come la turpe e nefanda condotta del Direttorio Esecutivo, che le mille volte aveva rassicurato il Senato del costante di lui interessamento, e de' generosi, e leali suoi sentimenti verso la Repubblica. Noi (sebbene invertasi alquanto l'ordine cronologico) li daremo quì tutti uniti, onde presentar in un solo colpo d'occhio a' Lettori il Quadro tutto della perfidia Francese. Sin dal giorno 8 Aprile diretto aveva in Cifra agl' Inquisitori di Stato il seguente Dispaccio.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Sigg. Sigg. Padroni Colendissimi.

Io aveva rassegnato a VV. EE. nell'ultima ossequiosissima Lettera, che m'era stato fatto supporre, che fossero giunti a Parigi li Deputati di Bergamo, e forse quelli anche di Brescia; posso ora assicurarle, che dopo tutti li confronti da me fatti, ho ritrovata intieramente falsa tal notizia. Quì continuano le voci, che Brescia, e Verona si sieno pure dichiarate indipendenti, e che la Città di Crema sia pure in insurrezione. Un Corriere, venuto, tre giorni sono, colla notizia d'una nuova vittoria riportata dal General Buonaparte, sparse, che aveva nel suo passaggio trovate le due prime Città intieramente rivoluzionate. In fine non passa giorno, che il mio animo Cittadino non sia da qualche sinistra nuova amaramente cruciato, delle quali per altro oltre quella, che si riferisce alla Città di Bergamo, nessun altra finora si è fortunatamente verificata.

Trattenendomi, alcuni giorni sono, sopra questo dispiacevole argomento con un Membro del Direttorio, e con quell'interesse, e vivo impegno, che l'importante delicata qualità delle di Lui circostanze esige, io mi sforzava di persuaderlo, che posto, che come si voleva far credere, li Francesi non si meschiavano del Governo interno delle Città, il Direttorio doveva trovar per lui affatto indifferente, che l'Eccellentissimo Senato rientrar facesse nel dovere li Bergamaschi. Egli in tuono deciso mi fece sentire, che fino che esistevano in quella Città le Truppe Francesi, esse non l'avrebbero certamente permesso; ed avendogli io detto, che non comprendeva la ragione di tal ostacolo, mi rispose, che era chiara, cioè, perchè li Francesi si trovavano esser più forti de' Veneziani,

ni, che per conseguenza a loro stava di far in quei luoghi la Legge. Io ad un tal linguaggio lasciai travedere la sensazione dispiacevole, che necessariamente doveva farmi. Gli dissi, che un poco che avesse il Direttorio estesa questa Legge, la Repubblica di Venezia poteva perdere tutti li suoi Stati d'Italia, mentre in di Lei confronto li Francesi sono, e saranno sempre li più forti. Egli allora con qualche vivacità mi rispose, che in quest'affare io era troppo insistente, che finalmente non toccava alla Repubblica di Venezia a far la Legge alla Repubblica Francese; che tutti li miei discorsi provavano, che il mio Governo non si fidava *della Lealtà del Direttorio*, e che se ciò fosse vero, avrebbe potuto farlo pentire di tanta diffidenza.

Io allora servendomi di tutte le espressioni possibili onde assicurarlo, che l'Eccellentissimo Senato era ben lontano dal concepir alcun timore sulla sincerità del Governo Francese, che anzi tutto confidava nella di lui giustizia, mi riuscì fortunatamente di renderlo nel momento stesso intieramente sopra questo particolare tranquillo. Di questo discorso io ne feci nell'ossequioso mio numero 175 un leggero cenno all'Eccellentissimo Senato. Ma le rimarcabili espressioni da quel Direttore fattemi, e che dimostrano abbastanza qual è il modo di pensare di questo Governo in tale rapporto, io le deposito solo nel seno della somma prudenza di VV. EE. essendomi fatto un riguardo necessario per non dar pretesto a nuovi disgusti, di comunicarlo a chi si sia.

La continuazione della guerra, e la fortuna, che costante seconda l'armi Francesi, fanno temere dei mali, de' presenti ancora più grandi. La Casa d'Austria s'espone ad accrescer ogni giorno più le sue perdite, e rischia, che ad una pace, che gli fosse finalmente dettata dal vincitore, non gli sia più restituita la Lombardia. Se li Francesi finora hanno impedito, che quelle provincie si dichiarino indipendenti, e si formino in Repubblica, potrà farlo forse allora, quando non avrà di quelle più bisogno per far la pace; oppure col tempo queste si metteranno in istato di sostener la loro indipendenza senza anche aver bisogno dell'appoggio della Repubblica Francese. In ambidue li casi le rivoluzioni in Italia prenderebbero una consistenza, ed altresì una maggior estensione.

E' inutile, che a questo proposito io rimarchi con ossequio alla previdente conoscenza di VV. EE., che il Signor Viltard, che, per quello mi si fa credere, ora si trova a Venezia come Segretario presso il Signor Ministro Lallement, è un giovane di testa ardente, di principj li più rivoluzionarj, e che è in corrispondenza con tutti li sedicenti Patriotti Italiani. Questi, che si trovano a Parigi, e che corrispondono con quelli d'Italia, si sono in questi giorni espressi, che *tutti li Governi d'Italia dovrebbero prevenire tranquillamente la rivoluzione; riducendo la loro forma di Governo possibilmente popolare*, mentre in caso diverso non potranno scansare gl'inconvenienti tutti d'una rivoluzione, che li popoli in breve da loro stessi da per tutto eseguiranno. Vi è finora per altro molta ragione di credere, che il Direttorio non voglia in Italia, che la rivoluzione prendi un certo piede; e che la tolleri presentemente, e lasci, che le sue Truppe anche la fomentino solo per potere trar il possibile profitto in linea d'interesse, e minacciar nel tempo stesso la Casa d'Austria dell'intera perdita delle sue Provincie.

Non ostante, interessandomi, come è di mio dovere, e condotto maggiormente dal sentimento Patrio, che mi anima, a conoscere, se vi fosse

caso,

caso, che le Provincie dell' Eccellentissimo Senato potessero essere poste al coperto di ulteriori rivoluzioni, fossero fatte cessare, dove presentemente ne esistessero, e che per parte di questo Governo fossero garantiti all' Eccellentissimo Senato li di Lui possessi al momento della Pace, ho avuto motivo di riconoscer, che forse si potrebbe ottener così essenziali oggetti con un qualche sacrifizio in danaro, che dall' Eccellentissimo Senato fosse ancora per farsi. Siccome mi sono presenti tutti gli ostacoli, che si frappongono alla verificazione d'un tal progetto, e per conto della Pubblica Economia, e per li riguardi di Neutralità, così io non ho voluto internarmi a riconoscer a quali misure dovesse limitassi un tal sagrifizio. Mi riuscì per altro per le vie più indirette, ed agindo sempre in modo di non compromettter mai nella più minima parte li pubblici sacri riguardi, di penetrare che *sei o sette Millioni di Franchi* sarebbero sufficienti, ma che di questi basterebbe darne di effettivi due al più, e che del resto fosse aperto un credito a favor della Repubblica Francese; a ciò potesse questo Governo dar in pagamento agl' Impressarj delle forniture delle Armate delle tratte sopra la Repubblica di Venezia sino alla prima sopraindicata summa; poco importando poi al Direttorio, che le Cambiali andassero in protesto, dopo ch'egli avesse ottenuto da quelli quanto al momento abbisognasse.

Ecco quanto posso rassegnar all' autorevole conoscenza di VV. EE.; niente per altro potendo ancora garantir, se le mie scoperte sieno esatte; se per tali mezzi si potrebbe veramente condur questo Governo ad aderir alle condizioni sopra indicate, mentre mi onoro di ripeterlo a VV. EE., io non ho voluto ad oggetto di assicurarmene far alcun passo, compromittente in così delicata natura di argomento li Sovrani rispetti dell' Eccellentissimo Senato. Domandando sommessamente perdon a VV. EE., se mi sono creduto in dovere di far senza alcuna riserva presente tutto quello sembra alla mia riverenza, che possi interessar le loro zelanti cure Governative in mezzo alle circostanze le più difficili, in cui si trova l'adorata Patria, non mi resta, che con ossequio baciar a cadauno di VV. EE. le mani &c.

Parigi 8 Aprile 1797.

Alvise Querini.

Prima che giungesse al N. H. Querini alcuna risposta degl' Inquisitori di Stato sulla contribuzione de' 7 Millioni di Franchi, con cui v'era qualche apparenza di poter salvare la Repubblica dalle perverse intenzioni del Governo Francese, dovette Egli nel giorno 17 dello stesso Aprile spedire un secondo Dispaccio allo stesso Tribunale in cui esponeva le nuove scoperte da lui fatte in tale proposito. Il Dispaccio fu il seguente.

Aprile 1797.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Sigg. Sigg. Padroni Colendissimi.

Ho creduto necessario, e doveroso di far conoscere all' autorità di VV. EE. quello io rassegno all' Eccellentissimo Senato in esecuzione delli comandi rilasciatimi colla Ducale primo del corrente, per Espresso direttami; ed altresì quanto in questi giorni io abbia operato ad oggetto di salvar possibilmente li più essenziali riguardi dell' Eccellentissimo Senato. Io occludo dunque a VV. EE. la copia del mio riverente Numero 178 uni-

unicamente all' inserte, dove il tutto è fatto presente alla Pubblica autorità.

Ma quello non ho potuto, nè dovuto render in quel Dispaccio palese; devo indispensabilmente rassegnarlo alla somma prudenza, e sapienza di VV. EE. Nell' ultima mia Lettera 8 corrente, che spero sarà a quest' ora pervenuta alla conoscenza del loro Supremo Tribunale, io con ossequio aveva assoggettato, che l' Eccellentissimo Senato con qualche nuovo sacrifizio, fatto a questo Governo, avrebbe potuto salvar li suoi più essenziali rispetti, da tante parti minacciati, ed offesi. Io non aveva voluto, come ho rassegnato nella sopraccennata Lettera, internarmi a conoscer qual natura di sacrifizio si esigesse dall' Eccellentissimo Senato, nè cosa avrebbe con questo potuto ottenere, e ciò perchè non mi credeva d' esser abbastanza autorizzato ad entrar in tal sorta di maneggio. Mi giunse poi la venerata Ducale dell' Eccellentissimo Senato 1 corrente, in cui mi si accompagnava la Lettera per ordine dell' Eccellentissimo Senato scritta dall' Eccellentissimo Procurator Pesaro al Generale Buonaparte, dalla quale risultava, che erano stati dall' autorità Pubblica accordati a quel Generale un millione al mese per sei mesi, se tanto tempo durata fosse la guerra.

Il giorno dopo che io aveva presentata a questo Governo la mia Promemoria, ed anche quella Lettera, una di quelle persone, che maneggiano tal natura di affari, e che senza che io la chiamassi era venuta altresì più volte ad eccitarmi ad indur l' Eccellentissimo Senato a far qualche sacrifizio, onde rimetter in calma li suoi Stati, e far terminar in essi le rivoluzioni, mi venne a dire, che la sorte della Repubblica di Venezia da me dipendeva, che come ho riferto nell' occluso Dispaccio, due Membri del Direttorio erano contro la Rivoluzione; due la sostenevano, ed il quinto Direttore Barras si teneva indeciso; e che era venuto da me per veder se voleva far un qualche sagrifizio, che in tal caso m' assicurava, che la questione sarebbe stata decisa a favor del mio Governo. Io gli replicai; che non aveva facoltà di cosa alcuna, ma che avrei spedito un Corriere a Venezia. Egli allora mi disse, che bisognava, che mi determinassi sul momento, mentre mi ripeteva, che il Direttore attendeva la mia risposta per decidersi.

Conosco, che rassegno cosa, che ben difficilmente VV. EE. si persuaderanno a crederla, ma io non faccio, che con tutta esattezza renderle intese della verità del fatto. Mi trovai molto imbarazzato a tal intimazione, e nel timore, che da me dipendesse il salvar, o il sagrificar la mia Patria, e la Nazione, mi risolsi a domandargli a cosa poteva giungere questo sagrifizio. Egli mi disse, che quel Direttore voleva seicento mila lire Tornesi, e che bisognava darle subito, mentre in caso differente egli avrebbe deciso per la rivoluzione. Dopo molti dibattimenti, ed avergli detto, che io non aveva nè facoltà di accordar tal summa, nè possibilità di soddisfarla, nè credito bastante per ritrovar il danaro, mi disse, che conveniva, che mi determinassi sul momento, mentre ogni ritardo diveniva pregiudicievole, che riguardo all' esborso del danaro si avrebbe parlato dopo, e che già s' avrebbe potuto accomodarsi col mezzo di Cambiali, da me rilasciate a differenti scadenze; mentre il danaro non occorreva tutto in una volta. Io mi vidi per tal modo vincolato, o di dover dar la mia parola senza esserne in tal particolar circostanza autorizzato dalla Pubblica autorità, o di rifiutar l' offerta colle minacciatemi conseguenze, e col decisamente render anche in seguito quel Direttore nemico dell' Eccellentissimo Senato.

 La

La Ducale 17 Agosto decorso mi comanda espressamente di usar di tutti li mezzi possibili onde allontanare qualunque cosa offender potesse li Pubblici riguardi. Sebbene tal precetto non contenga espressa la facoltà di impiegar il Pubblico danaro; non ostante ella è implicita, se questo si rende necessario per salvar la Patria, ed il Governo. Un'siffatto riflesso superò la mia ripugnanza, e promisi, che avrei rilasciate delle Cambiali per l'indicata summa; ma che io non le avrei segnate, se non mi si accordavano le condizioni, che ho già rassegnate nell'occluso Dispaccio, cioè, le Città ribellate tornassero sotto il Governo Veneto, fossero rimessi li Podestà Veneti, disarmati li faziosi, proibita determinatamente ogni ingerenza de' Francesi, e così pure accordata l'evacuazione delle Piazze, e Città non necessarie alle operazioni dell'Armata d'Italia, ed obbligati li Comandanti d'impedir la ribellione in quelle, dove le Truppe Francesi dovessero ancora restare. Il Commissionato negoziatore prese le mie condizioni, che io aveva scritte, e se ne partì dicendomi, che mi avrebbe data subito la risposta. In fatti venne il giorno stesso a dirmi, che tutto era accordato, che al General Buonaparte sarebbero state date le commissioni, alle mie ricerche corrispondenti, e che anzi sarebbe a me consegnata la copia autentica delle Lettere del Direttorio allo stesso Generale dirette che in quanto al danaro avressimo parlato dopo, che io avessi avuta nelle mani la Lettera. M'aggiunse pure, che nelle 600 mila lire non erano compresi li maneggiatori di quest'affare, cioè, quella Persona, che meco trattava, il Segretario del Direttore, e qualch'altro individuo; sicchè appresso poco si può calcolare un' altra aggiunta di 20, o 24 mila Lire. VV. EE. dal sopraccennato Dispaccio avranno rilevato, come andò la faccenda, e come io non potei avere la copia della promessami Lettera al General Buonaparte, al quale so non essere stata ancora spedita.

Non ho potuto vedere per anco la surriferita Persona, ma io temo, che il fatto accaduto a Salò, che ignoro intieramente, se vero, o imaginato sia; non farà forse tramontar il trattato, ma porterà la conseguenza, che verrà ricercato un maggior sagrifizio ancora. Io farò ogni possibile tentativo per tenermi in riserva, finochè giungano le Pubbliche istruzioni sopra tal particolare; che dall'Eccellentissimo Senato, o dell'autorità del Tribunale Supremo di VV. EE. colla maggior sollecitudine imploro. Devo inoltre renderle con ossequio intese, che questo segreto maneggio conviene, che resti possibilmente occulto, nè che si scopra mai che io possi aver palesato il nome del Direttore; sicchè la sapienza, e conoscenza di VV. EE. sapranno dar a questo delicato affare quella direzione, che ad ottener un tal necessario oggetto si ricerca. Col mezzo del danaro in questo momento spezialmente, in cui ognuno del Direttorio è incerto, se debba restar, o sortir, si ottengono delle grandi cose. Fui assicurato, che il Ministro di Portogallo per conchiuder la Pace, che maneggia per il suo Sovrano, dovrà pagar alla Repubblica Francese sette od otto millioni al più, ma dovrà spender in maneggio privato da dodici millioni. Li Milanesi, li Bolognesi, e li Ferraresi spendono immense summe di danaro per ottener li primi la loro indipendenza, e li secondi l'approvazione dal Direttorio della loro Repubblica, ma sembra, che ancora non possino riuscirvi ad onta di tanti sagrifizj, che fecero; sebbene per sortir il loro intento sono disposti a far ogni sforzo possibile.

Mi duole vivamente nell'animo il dover rassegnar a VV. EE. tali incomodi risultati, che pur troppo possono ricader sopra la Pubblica sconcerta-

ta

ta Economia; ma mancherei essenzialmente al mio dovere, se non li rassegnassi a cognizione di VV. EE., come mi farò pure sollecito in seguito di assoggettar, quanto mi riuscisse di scoprir sopra questo rapporto, come pure sopra tutti gli altri, che interessar in qualunque modo possono li Sovrani rispetti dell'Eccellentissimo Senato.

Mi do l'onore di baciar a ciascheduno di VV. EE. ossequiosamente le mani.

Parigi 17 Aprile 1797.

Di VV. EE. ec.

Alvise Querini.

Nello stesso giorno 17 Aprile un secondo Dispaccio scrisse pure il zelante e benemerito N. H. Alvise Querini all'Eccellentissimo Senato dirigendolo per il canale degl'Inquisitori di Stato; la correlazione dell'argomento, di cui in esso egli tratta, col precedente fa, che a maggior lume del turpissimo mercimonio, esercitato dal Direttore Barras lo ricopiamo quì per disteso.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Aprile 1797.

Avrei voluto non ritardar tanto tempo a rispedire a VV. EE. il Pubblico Corriere, che mi recò la notte innanzi del giorno 10 corrente la venerata Ducale di Vostra Serenità primo di questo Mese, e la replicata dell'altra 24 Marzo, il di cui arrivo mi sono di già onorato di riscontrarlo coll'ultimo riverente mio Dispaccio. Voglio lusingarmi per altro, che la Pubblica clemenza, da quanto sarò per esporre, troverà perdonabile un tal necessario ritardo.

Per non rassegnar che quello interessar solo può VV. EE., io le renderò intese del mio operato in esecuzione della suaccennata Ducale, il di cui contenuto non fece che maggiormente aumentar l'amarezza, di cui il mio animo Cittadino è da tanto tempo così vivamente occupato. Ho immediatamente estesa la Promemoria, che mi onoro di rassegnare, ed ho fatta pure la traduzione delle due accompagnatemi inserte; cioè della Lettera, scritta per Pubblica commissione dall'Eccellentissimo Sig. K. Procurator Francesco Pesaro al General Buonaparte, e della Relazione dell'Eccellentissimo Sig. Gian Battista Contarini Podestà, e Capitanio di Crema; stante che questi due documenti dovevano necessariamente servir di base alla mia Promemoria. La sera del giorno stesso mi portai dal Direttore Rewbell, e chiamatolo in disparte gli feci conoscere il dolente avvenimento, facendogli la lettura di tutte le sopraindicate Carte. Non mi avvenne mai di averlo veduto così alterato, come mi si dimostrò, e dopo aver intesa la relazione dell'affare di Crema, cominciò a manifestarmi altamente il vivo dispiacere, che gli recava un tal avvenimento, il quale diceva esser opera certamente delli Nemici della Repubblica Francese; che l'accaduto in Crema era certamente contrario all'intenzioni del Direttorio; il quale aveva deciso, che li Francesi non dovessero prender alcuna ingerenza in quello vi passava nel Veneto Territorio: che queste rivoluzioni dovevano finire, le quali non facevano, che causar una general confusione, e davano motivo agli Abitanti della Terraferma d'armarsi, locchè contrariava intieramente pure le viste del Direttorio.

Io

Io colsi questa buona disposizione per animarlo a condur finalmente il Direttorio a dar termine nel suo nascer ad una guerra civile, che nelli Veneti Stati sorgeva, causata da una truppa di faziosi, che non amavano che far nascer in quelle provincie il disordine, e l'anarchia. Mi rispose: che il Direttorio avrebbe fatto finire tutto questo, e che avrebbe spedito espressamente una Lettera al General Buonaparte, perchè trovato, quale io gli aveva rappresentato l'affare di Crema, facesse castigar immediatamente gli autori, destituendo gli Uffiziali Francesi, che avessero presa parte all'affar stesso. Nei miei discorsi io gli avevo fatto sentire, come la grandissima maggiorità della Nazione, e delle Provincie della Terra ferma si era dichiarata contro la rivoluzione, e gli abitanti si erano armati in difesa del loro Principe naturale, e ad oggetto di mantener il presente sistema di cose.

Mi rispose, che quando fosse disarmata la Truppa Bergamasca e Bresciana, che scorreva per sforzar alla rivolta la Terraferma, allora diveniva inutile, che le altre provincie fossero armate; e perciò tutto poteva ritornar nella primiera tranquillità. Io insistei, acciò il Direttorio volesse rilasciar prontamente gli ordini opportuni, perchè da' Francesi non fosse presa parte contraria alle misure, che VV. EE. fossero per prender per ristabilir l'ordine in quelle provincie, e rimetter le cose come erano prima. La mattina dietro andai dal Ministro delle Relazioni Esteriori, e gli presentai offizialmente la stessa Promemoria colle relative Inserte, e lo eccitai a presentar immediatamente l'importante affare, che essa conteneva sotto li riflessi del Direttorio. Egli cominciò a dimostrarmi molta sorpresa sopra l'avvenimento di Crema, e farmi sentire, che gli sembrava impossibile quanto stava riferito nella Relazione del N. H. Contarini, mi aggiunse, che anche sull'affar di Bergamo io ero stato mal informato, e che poteva assicurarmi, che li Francesi non si erano in esso meschiati per niente. Conchiuse col dirmi, che avrebbe per altro rassegnato immediatamente al Direttorio la Promemoria, del quale io doveva conoscer i sentimenti, e l'intenzioni, ch'erano certamente quelle di mantener la buona armonia, ed amicizia colla Repubblica di Venezia, e far rispettar da' di lui dipendenti la di lei Neutralità.

Il giorno dopo ricevei non senza mia sorpresa a motivo della prontezza la Promemoria di risposta, che m'onoro di rassegnare a VV. EE., dalla quale riscontreranno chiaramente manifesto il desiderio di far ristabilir la tranquillità nelli Pubblici Stati, far rispettare la Neutralità dell'Eccellentissimo Senato, e punir quelli, che si sono resi colpevoli dell'avvenuto in Crema, ed impedir simili eccessi nell'avvenire. La sapienza di VV. EE. troverà più rassicurante dell'ordinario questa risposta, e sembra, che il Direttorio conoscendo chiaramente non esser cosa facile il verificar la rivoluzione nelle Venete Provincie, abbia determinato d'impedir la progressione. Occludo parimenti la risposta, che alla suaccennata Promemoria io feci.

Mi portai in seguito dal Direttore Rewbell per ringraziarlo della risposta favorevole, che mi era stata data dal Ministro delle Relazioni Esteriori, e mi raccomandai acciò facesse rilasciar con tutta la sollecitudine possibile gli ordini relativi al General Buonaparte. Egli mi rispose, che anzi gli sarebbero stati spediti con un Espresso Corriere: mi aggiunse, che io aveva potuto conoscer dalla risposta, che il Direttorio mi fece dare, ch'esso amava di star in pace colla Repubblica di Venezia, tanto più

più, che non v'era motivo, per cui fosse dalli Francesi portato danno al di Lei Governo. Che era vero, che la Nazione Veneziana era assuefatta a temer, ed a rispettar la Casa d'Austria per una opinione antica, e radicata della di lei grandezza; che conosceva, che era pure più propensa per quella Potenza, che per la Francese, ma che finalmente il Direttorio non aveva alcuna ragione di lagnarsi della Repubblica di Venezia, e che amava meglio, che sussistesse un Governo anticamente stabilito, di cui era conosciuta l'indole, e la politica, di quello che lasciar, che dal di lui sovvertimento, che vedeva ancora non tanto facile a verificarsi, nasca una nuova Potenza, di cui il carattere potrebbe esser forse nuocevole alla Francese. Tutte queste espressioni mi rendevano molto tranquillo sulle vere intenzioni del Direttorio in quest'affare; ma non ostante la poco fortuna esperienza del passato fece conoscere, che quasi sempre l'effetto è stato intieramente contrario alla manifestata buona volontà di questo Governo; e sopra tutto l'Armata, e gli Agenti Francesi hanno quasi sempre tenuta nelle Venete Provincie una condotta a quella del tutto opposta.

In questa circostanza si rendeva al mio desiderio necessario di poter con certezza assicurar l'Eccellentissimo Senato, che la Rivoluzione in Terra ferma non solo avrà il pronto suo termine, ma che sarà altresì impedito, che più risorga, e che per conseguenza gli ordini, che sarebbero stati dati al General Buonaparte, sarebbero precisi, e veramente conducenti ad un così importante oggetto. Per accertarmi dunque delle vere intenzioni del Direttorio ho dovuto servirmi di privato maneggio, e metter in opera tutti quei mezzi, che ho creduto li più opportuni a tal oggetto (1). Mi sortì fortunatamente di scoprire, che se non mi riusciva di far sul momento decider contro le Rivoluzioni d'Italia un Membro del Direttorio, non sarebbe per ora stata fissata da dovero la massima di far cessare quelle insorte nello Stato Veneto, nè sarebbe stato per conseguenza dato alcun ordine preciso al General Buonaparte sopra questo rapporto. Due Direttori opinavano, perchè fossero da loro fatte cessare finalmente queste rivoluzioni, ed altri due erano decisi di tollerarne, ed anche appoggiarle, ed il quinto non era ancora determinato nè per un sentimento, nè per l'altro. Presenti alla mia mente gli autorevoli comandi di VV. EE., prescrittimi colla Ducale 27 Agosto decorso, e confermati dalla successiva 29 Ottobre, io mi sono creduto nel più stretto dovere d'impiegare ogni studio, e tutti i mezzi possibili per divertire, ed allontanare tutto ciò, che tender potesse ad offendere in questa urgente circostanza li Pubblici delicati riguardi.

L'opera mia non fu inutile, ed ottenni non solo di far persuader quel Direttore a non appoggiar la rivoluzione nelle Venete Provincie, ma anzi a sostener in questo essenzialissimo rapporto, e negli altri ancora gli eminenti interessi dell'Eccellentissimo Senato. Io ho spinto il mio privato maneggio a segno, che per ottener veramente l'oggetto di ristabilir la tranquillità negli Stati Veneti, e far nel medesimo tempo rispettar la Neutralità della Repubblica, come si esprime la soprariferita Risposta del Ministro delle Relazioni Esteriori, io ricercai, e mi riuscì di ottenere, che

(1) Si riferisce al maneggio delle 600000 Lire Tornesi, di cui parla nel Dispaccio di questo giorno agl'Inquisitori di Stato.

che nella Lettera, che il Direttorio stava per scriver al General Buonaparte, fosse comandato allo stesso determinatamente, che li Francesi non dovessero per nessun motivo prender alcuna parte contraria alle misure, che l'Eccellentissimo Senato fosse per addottare ad oggetto di disarmare le bande de' faziosi, che scorrono la Veneta Terraferma, ed impedire che non se ne formino di nove; così pure per far rientrare sotto la di lui obbedienza le Città, che si sono ribellate, potesse in conseguenza ivi ristabilir l'autorità civili, e militari, come esse erano prima.

Siccome poi dalla venerata Ducale 8 Ottobre decorso risulta, quanto interessante sia alle paterne cure dell'Eccellentissimo Senato il possibile allontanamento dalli pubblici Stati delle Truppe Forastiere, così io ho creduto di non negliger quest'opportuna occasione per ricercar, se non in tutto, lochè era impossibile, almeno in parte anche questo essenziale oggetto. E di fatti m'era riuscito di ottenere, che sarebbe nella stessa Lettera stato scritto al General Buonaparte, che ora, che la sua armata era penetrata nel cuor dell'Allemagna, non rendendosi naturalmente più necessario, che le Truppe Francesi continuassero ad occupar tutte le Città, e Piazze del Territorio Veneto, veniva eccitato a far evacuar almeno quelle, che non fossero più necessarie alle operazioni militari dell'armata stessa, e particolarmente quelle, che si trovano in istato di ribellione, e che fossero pure espressamente incaricati li Comandanti delle truppe, che resteranno ancora nelle Città, e Piazze come sopra di mantenere l'ordine, e la tranquillità fra gli abitanti, ed impedir, che nascano in esse ribellioni contro il loro legittimo Sovrano.

Tutto era combinato, perchè io dovessi ricever la copia autentica della soprarriferita Lettera, onde trasmetterla potessi a VV. EE. come una indubitata prova degli ordini, che al General Buonaparte nel modo da me sopra rassegnato venivano dal Direttorio rilasciati. Questa io doveva richiederla al Presidente del Direttorio, e ch'egli, come per farmi una distinzione, ed un' amicizia, v'avrebbe condisceso, e me l'avrebbe fatta tenere. Jeri sera dunque andai per tal oggetto dal Presidente Rewbell, ma con mia sorpresa trovai, che mi fece un accoglimento molto serio, e riservato. Gli ricercai, se aveva notizie d'Italia relativamente alla Veneta Lombardia. Mi rispose, che si stupiva, che non ne avessi io ricevute; e che anzi credeva, che avessi ricevuto un nuovo corriere. In fine per abbreviar la pena a VV. EE. di renderle intese di tutta questa conversazione, le rassegnerò solo; che mostrò sorprendersi molto, che io non conoscessi il sanguinoso affare accaduto a Salò colla morte di molte centinaja di Polacchi, Lombardi, e Francesi: che questi soldati erano stati invitati da' Salodiani a fraternizzare, e che per tradimento erano loro caduti addosso, facendone una gran strage. Rilevai pure dallo stesso Direttore, che era stato trovato un Proclama, segnato dall'Eccellentissimo Battaja Provveditor Estraordinario in Terraferma, col quale venivano eccitati li sudditi Veneti ad uccidere quanti Francesi avessero ritrovati. Io gli dissi, che non sapeva niente di questo nuovo avvenimento, che mi sembrava per altro sommamente strano, ed inverisimile, tanto più, che li soldati Polacchi, Lombardi, e Francesi, che si dicono esser rimasti uccisi a Salò, non potevano essersi portati in quella Città, mentre essendo questi tutti sotto la dipendenza del Governo Francese, avrebbero trasgrediti troppo solennemente li di lui ordini, se avessero in tal modo presa parte in quest' affare. Che in quanto al Proclama io francamente gli diceva,

ceva, che non poteva esser vero, e non era neppur verisimile, che fosse quale gli era stato rappresentato per la conoscenza spezialmente, che io aveva dell'ottimo carattere di chi viene fatto credere, che l'abbia segnato. Che era poi essenzialmente contrario a tutti li principj del mio Governo, che in tanti secoli di esistenza non contenevano li di lui Registri un simile documento di barbarie, che non potrebbe, che disonorar qualunque Governo, che ne fosse stato l'autore.

Mi disse allora, che di tutto questo affare egli non poteva affermare nè in un senso, nè nell'altro, che quando il Direttorio non aveva le Relazioni Offiziali de'suoi Agenti, egli non poteva dire cosa alcuna, che queste non le aveva ancora, e che per conseguenza non poteva niente rispondere alle mie riflessioni. Fu inutile, che io ne aggiungesse altre, e senza che mi fosse lasciato più luogo a parlar della Lettera, nè, come era stato convenuto, gli potessi ricercar di essa la copia, mi convenne metter termine alla conversazione, e ritirarmi colla maggior dispiacenza di non saper più qual piega prender possino le cose relativamente alli pubblici rispetti dell' Eccellentissimo Senato.

Nel Giornale del *Redacteur*, ma non negli Articoli Offiziali, io aveva letto jeri l'altro la relazione d'un affare accaduto fra delle Truppe Francesi, e molte migliaja di Bergamaschi, come VV. EE. rileveranno del quì inserto Articolo, ma io non vi feci attenzione, mentre lo credeva una delle solite invenzioni, e calunnie de' Milanesi, che cercano in tutti li modi possibili di far il maggior torto alli Pubblici delicati interessi di VV. EE. Jeri poi mi venne confidata un'altra Lettera originale, scritta da Milano da un Uffiziale Francese ad uno di Parigi, che descrive il fatto di Salò, dal Direttore Rewbell indicatomi. Io ne potei estrar della stessa Lettera l'Articolo, che lo conteneva, e lo rassegno anche questo alla di loro conoscenza. In questo momento vengo pure informato, che questo Sig. Ex Duca Serbelloni abbia jeri presentato una Promemoria al Ministro delle Relazioni Esteriori relativamente allo stesso affare, ma non mi riuscì ancora di poterne conoscer il contenuto.

Ecco, Eccellentissimi Signori, l'esito di questo sfortunato mio maneggio, e nel momento, che era per recar all' Eccellentissimo Senato una fondata lusinga, che fosse posto finalmente un termine a tanti eccessi, ed assicurata la pubblica, e privata tranquillità, devo col più vivo dolore portar nell'animo paterno di VV. EE. una nuova amarezza. Io non mancherò di far ogni sforzo per sostener le Pubbliche ragioni con tutto il zelo, ed avrò il più vivo interesse per garantirle dalle sorde manovre, che da gente perfida vengono continuamente, e con tutti li più possenti mezzi poste in opra contro il Veneto Governo, e far finalmente trionfar la giustizia, e la verità delle Pubbliche ragioni. Qualunque importante scoperta mi riuscisse di far, che potesse interessar li delicati riguardi dell' Eccellentissimo Senato, io non mancherò nelli modi li più pronti di farla giunger alla di Luì autorevole conoscenza, implorando in così delicati frangenti l' opportuno suffragio delle sollecite sapienti istruzioni, e direzioni di V. Serenità, e di VV. EE. Grazie.

Parigi 17 Aprile 1797.

Alvise Querini.

Nel giorno poi 22 dello stesso Aprile altri due Dispacci dovette spedire il N. H. Querini suddetto relativi al grand' affare delle 700000.

Lire Tornesi, con le quali si lusingava di comprare il voto del Direttore Neutro Barras a favore della Repubblica. Il primo, ch'era diretto agli Inquisitori di Stato, fu il seguente.

Illustrissimi ed Eccellentissimi Sigg. Sigg. Padroni Colendissimi.

Io mi onoro di rassegnar a VV. EE. la copia del Dispaccio, che dirigo all'Eccellentissimo Senato in questo giorno spedindolo per Espresso stante l'importanza delle cose, che in se contiene, e di quelle pure, che io assoggetto nella presente Lettera. In seguito di quanto ho fatto presente all'autorevole loro conoscenza coll'altra ossequiosa mia 17 del corrente col Corrier Rocchetti diretta, io le renderò intese di quello, che mi avvenne in seguito relativamente al noto mio privato maneggio.

Il giorno dopo la partenza di esso Corriere la persona incaricata dal Direttore di meco trattar, mi venne a dire, che era impossibile, ch' esso Direttore potesse farmi avere la Lettera autentica, dal Direttorio scritta al General Buonaparte, mentre si comprometterebbe troppo, attese le nuove avvenute circostanze; ma bensì poteva assicurarmi, che essa Lettera era stata scritta conformemente a quanto io aveva ricercato. Risposi apertamente, che senza un documento autentico, che comprovasse quanto mi diceva, onde io lo potessi far tenere al mio Sovrano, non era certamente possibile, che io acconsentissi alla ricercata summa, che se si contentava, che gli depositassi li Biglietti, co'quali m'obbligava a pagargliela, io l'avrei fatto, ma a condizione, che di questi non ne dovesse far uso, se non dopo un tal dato spazio di tempo, fino che fosse tal mia direzione approvata dall'Eccellentissimo Senato, e che si vedessero pure verificate almeno le principali condizioni, cioè, che fosse estinta la rivoluzione negli Stati della Repubblica di Venezia, che fosse ritornata al possesso delle sue Città, che vi avesse rimesse le sue Rappresentanze, e che quando si avesse di ciò riscontro, in tal caso io gli avrei fatto contare il danaro.

La surriferita persona andò subito a riferir la mia risposta a quel Direttore, e poche ore dopo, venne a dirmi, che aveva allo stesso riferito, quanto io gli aveva detto, e che era andato moltissimo in collera, dicendo, che io m'era cangiato d'opinione; che conosceva benissimo, che ciò dipendeva dall'aver io ricevuta notizia, che li Francesi erano stati battuti nel Tirolo; ma giacchè non voleva concorrer al di lui desiderio, me l' avrebbe fatta vedere, e che il mio Governo sopra tutto se ne sarebbe pentito, mentre finalmente era per suo motivo, che il Direttorio si era determinato d'impedir la continuazione della Rivoluzione de' Stati Veneti. Io fui allora costretto di dirgli, che ben lontano d'aver io cangiato d'opinione, vedeva, che la variazione dipendeva anzi da esso Direttore, il quale mi aveva promessa la Lettera, e che poi diceva di non potermela più dar; che io non era mosso da notizia della vittoria ottenuta dagli Austriaci, mentre io niente di ciò sapeva, come in fatti era vero; ma che bisognava, che io mi cautassi verso il mio Governo; che quello, che mi veniva promesso, si sarebbe verificato, mentre la mia responsabilità, ed il mio onore erano troppo interessati. Ecco cosa mi fece proponer allora come un mezzo finale della negoziazione: che io facessi, cioè, de' Biglietti per 700000 Lire, pagabili dentro un mese, aumentandosi questa summa della prima, che come ho rassegnato nella riverente mia Lettera, non era che di 600000, essendovi comprese per altro le remunerazioni da-

darsi

darsi alli Negoziatori di quest'affare, che intanto sarebbero venute le risposte del mio Governo, e nel tempo stesso si vedrebbe la verificazione di alcune delle cose promesse, e non potendomi dar la Lettera, dal Direttorio scritta al surriferito Generale, mi spediva in vece una Memoria, scritta per ordine suo dal proprio suo Segretario, ed in Carta colla Marca del Direttorio Esecutivo, colla quale mi assicurava, che tutto quello, che io aveva domandato nella privata Nota, che giorni prima gli aveva dato, era stato a quel Generale ordinato, come riferisco già all' Eccellentissimo Senato nell' occluso Dispaccio: mi aggiunse quindi la stessa persona, che se avessi a queste condizioni assentito, io poteva andar nella sera stessa a veder quel Direttore, che m'avrebbe confermato colla voce le stesse cose; ed anzi mi assicurava a nome suo anche in seguito di tutto l' appoggio presso il Direttorio Esecutivo negli affari relativi al mio Governo; in caso poi mi rifiutassi alle proposizioni fatte, mi pregava di non andarlo più a vedere, mentre era intieramente inutile; perchè niente più poteva lui fare se mi rifiutassi alle proposizioni fatte, a mio riguardo.

VV. EE. potranno facilmente imaginarsi la mia dolente posizione, e lo stato di violenza, nel quale mi sono trovato, vedendomi mio malgrado, e colla maggior ripugnanza possibile costretto a recar questa nuova ferita alla pubblica sconcertata economia. Conosceva pur troppo, quanro la collera di quel Direttore poteva esser dannosa alli pubblici rispetti specialmente al momento, che si stà trattando la pace: dall' altra parte vedeva, quanto poteva esser utile la di lui influenza favorevole nel Direttorio, e principalmente verso il General Buonaparte. Si combinò a determinarmi finalmente, e ad acconsenrire le dolenri notizie nell' inserto Dispaccio all' autorità pubblica rassegnate, che mi erano state appunto in quel momento recate, e che sapeva aver esse moltissimo mal disposto il Direttorio contro l' Eccellentissimo Senato, come ho avuto motivo di riscontrare nella conversazione, ch' ebbi collo stesso Direttore, il quale poi mi confermò colla voce gli ordini, che rilasciò il Direttorio stesso al General Buonaparte per far finire le rivoluzioni nello Stato Veneto, punir li Francesi, che vi avessero avuta parte, e rimetter il tutto nell' ordine primiero.

Io dunque fui obbligato di rilasciar alcuni Biglietti, pagabili dopo trenta giorni della loro data, cioè, da quì un mese, de' quali viene formata l' intiera summa delle 700000 Lire. Dopo il mese hanno pure 10 giorni di respiro, nel qual tempo mi converrà provvedermi di Cambiali per l' indicata summa sopra la piazza di Genova, mentre quì non v'è cambio diretto per Venezia; e queste le prenderò a due mesi dopo la data, sicchè la loro estinzione sarà da quì a tre mesi circa.

Io riposo sulla clemenza dell' Eccellentissimo Senato, e di VV. EE., che stante li motivi, che mi determinarono a tal passo, e che ho con tutta verità ed esattezza rassegnati, vorranno accordar la Sovrana loro approvazione alla mia direzione, facendo subito giugner in tanto l'avviso alla Dita di Niccola Ignazio Pallavicini di Genova, che se venissero da me tratte Lettere di Cambio sopra la di lui Dita fino alla summa di 700000 Lire Tornesi, le accettasse. Il modo poi di far rimborsare dell' equivalente la Dita stessa; combinando che quest' affare resti possibilmente secreto per le ragioni, che nella surriferita ultima mia Lettera mi sono operato d' indicarne, dipenderà solo dalla somma prudenza, e sapienza di VV. EE.

Voglio

Voglio lusingarmi, che questa pur troppo esorbitante summa di danaro possa portar un utile risultato alli sommi riguardi dell'Eccellentissimo Senato anche in seguito, come mi fece assicurar quell'istesso Direttore, il quale è il più utile, ed il più efficace mezzo presso il General Buonaparte spezialmente, come mi sono onorato di rassegnare; alcun smembramento degli Stati Veneti non si verificherà, il Governo non soffrirà alcuna alterazione ed alla Pace la Repubblica sarà quale in ogni rapporto prima della guerra. Queste sono le assicurazioni, che mi fece fare, e tali le porgo alla conoscenza di VV. EE., e dell'Eccellentissimo Senato. Ma io sarò instancabile per conoscer la verità di tutte queste significazioni, e già per un'altra via, e per mezzi differenti da' primi cerco di fondatamente scoprir, se debba prestar un'intiera fede, a quanto mi fu con tutta asseveranza per parte di quel Direttore detto.

Felice me, se potessi assicurare finalmente l'indennità, e l'incolumità di tutti li sublimi Sovrani rispetti dell'Eccellentissimo Senato. Ma in questi critici tempi, in cui nelle politiche determinazioni de' Governi il solo interesse è la guida, e la forza tien luogo di ragione, e della buona fede non si serve che dell'apparenza per coprir l'inganno, chi può mai garantir cosa alcuna! Ho l'onore di baciar a cadauno di VV. EE. con ossequio le mani.

Parigi 22. Aprile 1797.

Di VV. EE., ec.

Alvise Querini.

Il Dispaccio, già di sopra accennato, che diretto fù in questo medesimo giorno al Senato, fu il seguente.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Dopo la venerata Ducale del primo corrente, recatami dal Corriere Rocchetti, che avrà già, io spero, da qualche giorno rassegnato gli ultimi riverenti miei numeri, mancante essendo del prezioso conforto di ulteriori comandi dell'Eccellentissimo Senato, incerto da un'altra parte se sia vero tutto quello, che quì si dissemina, e che se tale fosse, poderoso di far alla Pubblica autorità noto, quanto dal General Buonaparte fu ultimamente scritto al Direttorio rapporto ad alcuni avvenimenti, che risvegliarono tosto negli animi di questo molto mal umore contro l'Eccellentissimo Senato, io mi ho creduto in dovere di rassegnar a VV. EE. questo riverente mio Dispaccio con Espressa spedizione fino alla Dominante.

Dopo quanto ho assoggettato nel riverente mio Numero 178 relativamente all'affare di Salò, ed al supposto Proclama dell'Eccellentissimo Provveditor Generale, che ho rilevato essere stato accompagnato al Ministro delle Relazioni Esteriori da questo Deputato di Milano Serbelloni col Promemoria, di cui ne resi pur intese VV. EE., venni a sapere, che il General Buonaparte aveva scritto al Direttorio, che dalli sudditi Veneziani erano stati uccisi 27 Francesi, che una Nave Veneta in Golfo aveva impedito, che una Fregata Francese s'impadronisse d'un Convoglio, appartenente agli Austriaci, che esso Generale aveva spedito un suo Ajutante a Venezia per domandar a VV. EE., se la Repubblica era

im

in pace, o in guerra colla Francia: che il Proclama, quì soprannominato, era stato anche da esso Buonaparte fatto tenere al Direttorio; che grandissima era l'irritazione, che a tali notizie in alcuni de' membri si era risvegliata a segno, che fu proposto di mandarmi subito in questa casa di V. Serenità due Giandarmi per tenermi come in ostaggio, ed invigilar li miei passi; ma sul riflesso, che fu da uno di loro fatto, che bisognava attendere gli ulteriori rischiaramenti sopra tutti questi avvenimenti, che il General Buonaparte si era riservato di dar in seguito al Direttorio, fu soprasseduto; ma per altro volendomi far vegliar da vicino dalla Police, e temendo forse, che io potessi improvvisamente di quì partire.

VV. EE. possono ben facilmente imaginarsi il mio stupore, e la sensazione dolorosa, che tali relazioni recarono al mio animo Cittadino. Trovai per altro troppo necessario non perdermi di coraggio in tal circostanza, onde tentar di venir in chiaro della verità di quanto mi era stato riferto, e cercar possibilmente d'impedire i molesti risultati per li Pubblici riguardi. Andai la sera stessa al Direttorio, e non avendo potuto vedere il Presidente, mi portai dal Direttore Barras; che so esser presentemente ben disposto, per possibilmente favorire tutto ciò, che può interessar l'Eccellentissimo Senato. Avendo io introdotta la conversazione sulle cose d'Italia, e sulle ultime Lettere dal Gen: Buonaparte scritte al Direttorio relativamente all'Armistizio, ed alle negoziazioni per la Pace, come mi sono onorato di rassegnare in altro riverente mio numero di questo giorno, mi disse quel Direttore, che aveva sentiti con dispiacere alcuni fatti, che facevano molto torto al mio Governo, e mi replicò quanto ho quì sopra rassegnato; niente per altro parlandomi del Proclama, ma dicendomi in vece, che il Viceconsole Francese al Zante aveva scritto al Direttorio, lagnandosi, che gli era stata abbrucciata la sua Casa, ed in modo da far sospettar, che un tal avvenimento non fosse l'effetto del solo azzardo: continuò a dirmi, che tutte queste cose inasprivano gli animi, e mal disponevano il Direttorio verso l'Eccellentissimo Senato: e che la Repubblica di Venezia aveva torto di così condursi al momento, che si stava per verificar la pace; che il Governo Francese non aveva alcuna mira ostile contro la mia Repubblica, che anzi non amava di veder quel paese in rivoluzione, ed in stato di guerra mentre ciò contrariava alle sue viste, che erano intieramente dirette per la pace.

Proseguì poi a dirmi, che si sorprendeva moltissimo, nell'aver inteso dalle lettere del General stesso, che egli aveva a VV. EE. offerta la sua mediazione per far rientrare sotto l'obbedienza dell'Eccellentissimo Senato le Città e luoghi della Terraferma, che si fossero distaccati, ma che questa fu rifiutata, (1) che non sapeva cosa ciò volesse dire: che vedeva benissimo, che VV. EE. non dovevano aver bisogno di nessuno per far rientrar nel dovere li proprj sudditi; ma se il General Buonaparte avesse agito

(1) Colla Ducale 15 Aprile era stato ingionto a' due Nobili Uomini Deputati Donà, e Zustinian di metter a profitto la mediazione promessa dal General Buonaparte; ma come poteva esser utile Mediatore l'Autore stesso delle rivoluzioni? Ecco il perchè il K. e Procurator Pesaro a Gorizia si mostrò indifferente all'offerta mediazione di Chi colle più perfide macchinazioni tentava la generale rivolta di tutto lo Stato. L'evento fece conoscere questa funesta verità.

agito per commissione dell'Eccellentissimo Senato, le cose sarebbero state prontamente, e senza scossa rimesse nel primiero stato.

Dopo averlo io assicurato, che mi era tutto ignoto, quanto mi diceva, circa l'offerta mediazione, io risposi con termini generali facendo conoscer quanta fiducia avevano in ogni circostanza risposta VV. EE. nel General Buonaparte; ma non credei estendermi sopra questo particolare, mancante, come mi trovo, di qualunque istruzione, come pure sopra tutti gli altri, che formarono il Soggetto di quella conversazione con quel Direttore. Mi confinai solo nel dirgli, che fondava sulla giustizia del Direttorio Esecutivo, che non avrebbe presa alcuna determinazione; se prima non avesse fondate notizie di tutte le cose rifertegli dal General Buonaparte, e non gli fossero pure note le spiegazioni, che per parte del mio Governo potessero sopra le stesse esser fatte. M'assicurò, che il Direttorio non stabiliva niente ancora sopra tutti questi rapporti, se prima non avesse le nuove informazioni del General Buonaparte, che tra quattro, o cinque giorni li attendeva. Io mi raccomandai moltissimo a quel Direttore, onde volesse in qualunque caso interponersi, perchè il tutto terminar si possi pacificamente, mentre poteva assicurarlo, che quanto potesse esser accaduto non era, che la conseguenza della natura difficile delle presenti circostanze, e non dell'intenzioni dell'Eccellentissimo Senato, che erano sempre quelle di mantener la Neutralità, e conservar l'amicizia colla Repubblica Francese.

Ho rassegnato a VV. EE. nel riverente mio Numero 187, che non mi fu più possibile di ricercar al Presidente la copia autentica della lettera scritta dal Direttorio al General Buonaparte. Non potei neppur in seguito ottenerla, mentre il Direttore Barras, che era quello, che doveva procurarmela, non credè di poterlo più fare senza compromettersi, stante le nuove sopraggiunte emergenze. La sola cosa, che potei ottenere, si è la quì occlusa dichiarazione, scritta per mano del suo Secretario, colla quale mi assicura, che quanto nell'occlusa Memoria privata, da me alcuni giorni sono per sua sola norma a lui fatta consegnare, stava espresso, era stato dal Direttorio scritto al General Buonaparte, e che di più era stato ordinato l'arresto di due Uffiziali, che si erano meschiati nelle rivoluzioni, ultimamente ne'Stati Veneti accadute. Quello poi che sta scritto in quella carta, che non ha per vero dire altra autenticità, che la sola marca del Direttorio, me lo confermò poi a voce lo stesso Direttore Barras, assicurandomi, che la lettera al General scritta, era già da quattro giorni partita con commissioni analoghe.

Mi parve da quanto meco si espresse, di poter dedur una fondata lusinga, che tutti li più interessanti rispetti dell'Eccellentissimo Senato saranno per parte del Governo Francese per esser in seguito lasciati indenni, ed incolumi: e se una trista esperienza del passato non avesse lasciato pur troppo luogo a conoscer quanto spesso le più precise assicurazioni, e proteste da questo Governo date, furono dal fatto sventuratamente contraddette, io potrei azzardar di assicurar VV. EE., che in questa importante, ed essenziale circostanza, anche l'effetto sarà per corrisponder a quanto nell'ultima Promemoria di questo Ministro delle Relazioni Esteriori venne all'Eccellentissimo Senato formalmente assicurato. Il serio contenuto di questo ossequioso mio Dispaccio giustificherà la necessità d'averlo diretto a VV. EE. per Corriere Espresso, il quale mi porterà, io spero, con sollecitudine il conforto delle sapienti istruzioni di VV. EE.,

dalle

dalle quali imploro sommessamente del suddetto Espresso la bonificazione. Grazie, ec.

Parigi 22 Aprile 1797.

Di V. Serenità, ec.

Alvise Querini.

Era intanto giunto al Tribunale degl' Inquisitori di Stato il già trascritto Dispaccio del N. H. Querini 8 Aprile, con cui scriveva, che col sagrifizio di 6 in 7 Millioni di Lire Tornesi si poteva forse sperare la salvezza delle Venete Provincie. Comunicato l' affare dagl' Inquisitori al Colleggio de' Savj, nel giorno 26 Aprile fu da essi senza saputa, nè assenso del Senato rescritto al zelante Nobile Veneto a Parigi autorizzandolo al proposto sagrifizio, ed anche a summa maggiore, qualora l' affare fosse di sicura riuscita. Veniva però Egli avvertito ad avere in vista le circostanze dell' Erario per i modi, tempi ec. Li susseguenti Dispacci poi de' giorni 17, e 22 Aprile giunsero a Venezia in tempo, che la cabala, e l' intrigo della maggioranza de' Savj avevano sospese le legali adunanze del Senato, come a suo luogo esporremo. Laonde ritroviamo, che dalla Serenissima Signoria, e da' Savj fu spedita ad esso Nobile a Parigi la seguente Ducale, con cui si approvava il promesso esborso delle 700000 Lire Tornesi al Direttore Barras, che posto aveva in vendita il di lui voto.

1797. 6 Maggio.

Tra il Serenissimo Principe, Serenissima Signoria, Eccellentissimi Capi di 40 Superiori, e gli Eccellentissimi Savj. Al Nobile di Francia.

Rilevando dall' accetto Dispaccio vostro de' Numeri 180 il successivo andamento dell' importanti negoziazioni, che facendo base sulle Ducali 8 Ottobre passato furono dalla desterità, e zelo vostro incamminati; ed in vista agli oggetti gravissimi, che dietro le da voi riferite presenti circostanze vi hanno determinato alla tratta di Cambiali di Lire 700000 Tornesi sopra la Dita di Niccola Ignazio Pallavicini di Genova, (1) vi si significa d' aver commesso al Console nostro a quella parte di passare con essa Dita li necessarj concerti, onde seguir abbia alla loro scadenza, e accettazione il pagamento delle Cambiali medesime.

Rimanendo poi li Pubblici affari sempre più involti nelle affligenti, e difficili combinazioni, che vi abbiamo rese note anche colle Ducali 4 corrente, ed attrovandosi tuttavia le Città, e Provincie della Terraferma in istato

(1) Lo spirito di vertigine, che regnava nell' illegale *Conferenza*, che radunavasi nelle private Camere del Doge dopo il giorno 30 Aprile, fece sì, che i Dispacci del N. H. Querini non fossero intesi nel loro vero senso. Non dice quel N. H. di aver *tratte Cambiali sopra la Dita Pallavicini*, ma d' aver rilasciati de' *Biglietti*, alla scadenza de' quali, quando adempite fossero le promesse del Barras *avrebbe tratte delle Cambiali* pagabili dentro Mesi due sopra la Dita Pallavicini. Queste non furono mai tratte, nè li *Biglietti* li furono presentati a Parigi, stante il totale rovesciamento delle promesse. Ora li *Biglietti* furono rilasciati li 22 Aprile, la loro scadenza era a 40 giorni dopo la data, ed allora sarebbero susseguitate le Cambiali tempo Mesi 2 come può dunque dirsi al Console Gervasoni, che la scadenza seguiva alli 22 Maggio?

istato di rivoluzione, ed occupate dalle Truppe Francesi, attende il Governo dalla vostra accuratezza il riscontro dell'effetto delle promesse relative ai summenzionati maneggi.

Andrea Alberti Segretario.

Nello stesso giorno fu in conformità spedita al Console Veneto in Genova Gervasoni la seguente Ducale.

1797. 6 Maggio.

Tra il Serenissimo Principe, Serenissima Signoria. Gli Eccellentissimi Capi di 40 Superiori, e gli Eccellentissimi Savj. Al Console in Genova.

Dietro la Notizia pervenutaci dal Nobile Nostro in Parigi di aver tratte Cambiali sopra codesta Dita di Niccola Ignazio Pallavicini per la summa di Lire 700000 Tornesi, ti s'ingionge di passare in Pubblico nome colla Dita stessa gli opportuni concerti, onde alla loro scadenza, che seguirà alli 22 del corrente, se ne verifichi la relativa accettazione, e del prestato adempimento sarà della tua diligenza il porgere sollicito riscontro.

Andrea Alberti Segretario.

Il lungo e tedioso maneggio sostenuto dal zelante N. H. Querini non sortì il bramato effetto, nè provò la compiacenza di veder adempite le promesse, che il Direttore Barras li aveva fatte; anzi videsi tutto ad un tratto costretto per ordine del Direttorio Esecutivo ad abbandonare e Parigi, e la Francia. Giunto Egli a Saint Cloud diresse nel giorno 22 Maggio a Venezia il seguente Dispaccio, in cui rassicurava il Governo, che il rilascio de' *Biglietti* non sarebbe per apportar aggravio alcuno al Pubblico Erario.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Il Corrier Rocchetti non attendeva, che il Passaporto di questo Ministro delle Relazioni Esteriori per distaccarsi da Parigi, e recar alla pubblica Sovrana autorità il riverente mio numero 185. L'arrivo dell'altro Corriere Ronzoni, verificato jeri dopo il mezzogiorno, che mi recò le riverite Ducali 6 e 11 corrente, ne sospese la partenza.

Mi onoro di rassegnar alla loro Sapienza, che per quanto riguarda alla prima io oso lusingarmi, che la Pubblica Economia non dovrà più soggiacere ad un esborso così considerabile, e del tutto inutile, mentre non credo, che il *Possessore de' Biglietti*, che non sono, che di sole 600000 lire Tornesi (mentre le altre cento mille dovevano esser da me distribuite per li maneggiatori di quell'affare, e che non ho creduto di dover rilasciar prima di conoscere l'esito) non si avviserà mai, dopo quanto è avvenuto, di presentarmeli per ritrarne l'equivalente in tante Cambiali, come era stato prima concertato. In qualunque caso io tengo un Documento sufficiente per convincerlo, che quel danaro era promesso per un oggetto, che non si potè adempiere (1). Devo per altro esprimere alla Pubbli-

(1) Qui io debbo continuare a giusta difesa del benemerito e zelante il N. H. Alvise Querini la storia delli sopraccennati *Biglietti*. Restituitosi egli alla Patria, nel Mese

blica autorità li sentimenti li più sinceri d' eterna gratitudine per aver voluto sollevar la mia responsabilità da un impegno, da me preso in esecu-

---

Mese di Luglio 1797 li furono presentati i noti *Biglietti*, ma furono da lui protestati nella totalità della summa. Sembrava, che l' affare fosse terminato, quando nel giorno tre Dicembre fu improvisamente arrestato, e condotto fuori della propria Casa in Venezia dalla Forza armata Francese per ordine del Direttorio Esecutivo di Parigi, e tradotto nel Castello di Milano. Nel giorno 11 Febbrajo 1798 si presentò al suddetto Castello il Cittadino Pasqualis Ajutante Generale dello Stato Maggiore dell' Armata d' Italia insieme con un suo Ajutante. Furono condotti alla Stanza, ove dalli 8 del Mese di Dicembre dimorava esso N. H. Querini. Il Cittadino Pasqualis si annunziò come incaricato dal General in Capo dell' Armata d' Italia Berthier a costituirlo, ed interrogarlo. Fatti dunque allontanar tutti quelli, che si attrovavano nella Stanza, trasse fuori varj Fogli, e sopra d' uno, che aveva il titolo di *Ministro della Polizia di Parigi* lesse li seguenti interrogatorj al N. H. Querini, ad ognuno de' quali egli categoricamente rispose: il tutto fu scritto dall' Ajutante surriferito del Pasqualis.

Interrogazioni.	*Risposte.*
1. Se ha conosciuto un certo Wiscovich?	1. Si.
2. Quando lo ha conosciuto, e da chi fu presentato?	2. Quando il Querini arrivò a Parigi come Ministro della Repubblica di Venezia il Wiscovich gli si presentò, come tutti gli altri Sudditi Veneti, e ciò fu alla fine del mese di Luglio 1795.
3. Quando ha principiato ad aver affari con lo stesso?	3. Nel mese di Marzo 1797.
4. Se aveva egli rilasciati al Wiscovich de' Biglietti per seicento mila Franchi?	4. Si.
5. Se aveva ricevuto dallo stesso il valore de' medesimi?	5. In nessuna maniera; mentre essi sono stati segnati dietro una convenzione passata tra il Wiscovich ed esso Querini.
6. Se il Querini credeva di poter con questa summa corromper il Governo Francese?	6. Il Querini non ha mai avuta l' intenzione di corromper il Governo Francese. Il Wiscovich dopo lunghe, e replicate istanze allo stesso Querini fatte fare per esser ascoltato, essendogli finalmente riuscito, gli propose, che se il Governo di Venezia avesse voluto far il sagrifizio di 60000 Franchi, avrebbe esso Wiscovich con ciò il mezzo di condur un Membro del Direttorio a dichiararsi favorevole ai di lui interessi: gli diede ad intendere esso Wiscovich in seguito, che il Consiglio del Direttorio Esecutivo stava discutendo, se dovesse lasciar verificar intieramente, o pure far del tutto cessare la Rivoluzione ne' Veneti Stati, che già aveva cominciato ad effettuarsi in alcune Città della Terra ferma. Un giorno poi venne a dirgli, che in quel momento li Membri del Direttorio erano sopra tal articolo divisi tra loro d' opinione, e che per far decider

cuzione della Ducale 8 Ottobre prossimo passato, che avrebbe dovuto cader a sole peso mio, e dell'innocente mia Famiglia, se non veniva autoriz-

Interrogazioni.	*Risposte.*
	der la maggiorità di essi alla cessazione della Rivoluzione, si rendeva necessario, ch'esso Querini promettesse di dar le seicento mila lire Tornesi. Siccome il Querini aveva preciso ordine del suo Governo di far qualunque sagrifizio per un tanto oggetto, perciò fu costretto di prometter al Wiscovich, che se veramente avesse ottenuto quanto gli faceva sperare a favor del suo Governo, e che gli avesse fatta tenere la Lettera autentica, che il Direttorio fosse per tal oggetto per scriver al General Buonaparte, allora avrebbe rilasciati al Wiscovich de' Biglietti per la ricercata summa.
7. Se il VViscovich fece sperar al Querini di render interessato per la Repubblica di Venezia col mezzo di tal summa tutto il Governo Francese?	7. Il Wiscovich non gli parlò, che d'un sol Individuo di esso Governo.
8. Quali Individui erano quelli, che il VViscovich prometteva di sedurre?	8. Il Wiscovich non gli parlò, che d'uno.
9. Se il Querini aveva segnati que' Biglietti ad oggetto di tal corruzione?	9. Risposta, come all'Articolo 6.
10. Con quanti Membri del Direttorio diceva esso VViscovich d'esser legato?	10. Con un solo.
11. Se riconosceva, che il VViscovich gli avesse data una Nota concepita ne' seguenti termini, ec. ?	11. Il Wiscovich s'era obbligato di consegnar al Querini l'autentica lettera colla quale il Direttorio Esecutivo doveva comandar al General Buonaparte di far cessar intieramente l'incominciata Rivoluzione nelli Veneti Stati, e nel tempo stesso di verificar quanto esso Querini aveva ricercato colla Memoria 23 Germinale anno 5 nella Nota accennata, e ch'Egli aveva fiduciariamente allo stesso Wiscovich consegnata: dietro alla consegna poi al Querini di questa lettera, doveva seguir dal canto suo la segnatura delli *Biglietti*. Ma dopo varj pretesti, ed addotti motivi il Wiscovich non gli diede mai, nè la lettera del Direttorio, nè la copia autentica, ma solamente la sopra riferita Carta, che principia e termina come sopra, ec. Nel principio poi di questa Carta v'erano le parole a stampa *Directoire Executif:* ed il Wiscovich glie la diede come una Carta autentica, colla quale a senso suo veniva comprovato, che la Lettera dal Querini ricercata era stata dal Direttorio scritta. Ad onta che il Querini facesse,

rizzato dalla Sovrana loro autorità. Io ho pure prevenuti li comandi della seconda ossequiata Ducale 12 del corrente mese, mentre non ho presi in qua-

Interrogazioni. | *Risposte.*

cesse, come di ragione, molta difficoltà a sottoscriver in conseguenza di questa Carta li Biglietti, ne fu poi obbligato in vista anche di alcune minaccie fattegli sentire dal Wiscovich allora quando rifiutasse ancora di segnarli. Questi avevano la Datta d'un mese al pagamento ricercato, per poter riconoscer, se si fosse verificato, quanto era stato a lui promesso. Ma vedendo egli in seguito, che niente pur troppo si effettuava di quanto lo si aveva assicurato, che era stato commesso al General in Capo Bonaparte, che anzi relativamente al Veneto Governo, e Stato tutto andava alla peggio, ed avendo innoltre negli ultimi giorni innanzi la scadenza de' Biglietti ricevuto l'ordine dal Direttorio Esecutivo di allontanarsi da Parigi, si accorse chiaramente d'essere stato ingannato dal Wiscovich. Il Querini chiese allora replicatamente allo stesso la restituzione delli Biglietti. Il Wiscovich sotto varj pretesti si rifiutò di restituirglieli. Non potendo il Querini obbligarlo, lo costrinse per altro di far sotto la copia legalizzata della sopra indicata Carta (mentre l'originale lo aveva subito spedito al suo Governo) la dichiarazione, ch'esso Wiscovich segnò di sua mano, colla quale confessa d'aver ricevuti li Biglietti per l'assicurazioni date dell' esecuzione di quanto stà espresso nella Memoria 29 Germinale anno 5, nella Carta stessa accennata. Questa dichiarazione si esprime, come segue, ec. ... Signé Wiscovich.

12. Se il Querini, o egli stesso o col mezzo de' suoi Mandatarj avesse esborsata tutta la summa, o parte delli seicento mille Franchi?

12. Il Querini, nè egli, nè per alcun mandatario aveva sodisfatta nè in tutto, nè in alcuna parte li surriferiti Biglietti, ed anzi quando gli furono presentati in Venezia nel Luglio decorso 1797. Egli li protestò nella totalità della somma.

13. Se esso Querini avesse comunicato quest' affare al Ministro Plenipotenziario di Toscana a Parigi?

13. Sì.

14. Se questo Ministro gli avesse dato il consiglio d'obbligar il VViscovich a fargli una dichiarazione, colla quale si fossero resi nulli i Biglietti?

14. Il Ministro Plenipotenziario di Toscana non aveva al Querini dato alcun consiglio sopra tal particolare, ma bensì il Querini aveva allo stesso comunicato d'aver fatta segnar la dichiarazio-

he

qualunque rapporto ulteriori impegni alla Lettera, che diressi a questo Ministro delle Relazioni Esteriori, colla quale lo rendeva inteso, che mi fermava a Saint Cloud, fino che la mia Famiglia fosse in istato di seguir-

---

Interrogazioni.	*Risposte.*
	ne Indicata nell' interrogazione undecima, che fu tutto quello, che potè in quei momenti dal Wiscovich ottenere.
15. Perchè non avesse seguito questo consiglio?	15. Risposta come sopra.
16. *Se aveva comunicato a quel Ministro il nome del Soggetto, che il VViscovich si prometteva di render favorevole agl' interessi del Veneto Governo?*	16. Gli sembrava di nò: ma non poteva assicurar, mentre la distanza del tempo non gli faceva sovvenir una tal circostanza.
17. *Se il VViscovich avesse in seguito voluto entrare con esso Querini in altre Negoziazioni per summe maggiori, onde disponer tutti li membri del Direttorio a favor del Governo di Venezia?*	17. Quando gli affari della Repubblica di Venezia andavano di male in peggio, il Wiscovich fece al Querini delle nuove proposizioni per la summa di sei ad otto millioni, onde poter ottener il quì accennato oggetto.
18. *Se il Querini avesse conoscenza, che esso Wiscovich avesse voluto Negoziazioni con altri Ministri?*	18. Il Wiscovich gli aveva fatto creder d'averne avute col Ministro di Portogallo; ma che attesa la rottura delle negoziazioni di pace, non avevano avuto alcun effetto le sue.
19. *Se esso Querini avesse conosciuto un certo Giorgio Pope?*	19. Nò.
20. *Se aveva avuti affari con questo?*	20. Nò.
21. *Se aveva avuta alcuna relazione colla Casa Coxgmam?*	21. Nò.
22. *Se conosceva un certo Lio?*	22. Sì: quest'era il Segretario di Legazione datogli dal suo Governo.
23. *Se questo si era meschiato nell' affare del VViscovich?*	23. Egli non fece, che avvertir il Querini replicatamente, ch' erano più di 15 giorni, che il VViscovich voleva parlargli su del surriferito affare. Il Querini di più non sa dire relativamente al Lio.
Segnato Pasqualis Ajutante Generale.	*Segnato Querini ec.*

Convien quì osservare, che non avendo il N. H. Alvise Querini potuto ottenere dall' Ajutante Pasqualis una copia del surriferito Interrogatorio, si vida in conseguenza obbligato di estender quanto è di sopra espresso dietro quello gli venne suggerito dalla di lui Memoria. Laonde può darsi, che vi sia qualche non essenziale differenza coll' originale, o nell' ordine, o nelle precise parole; ma non già nella sostanza. Dopo quest' Interrogatorio continuò il N. H. Querini nel suo arresto del Castello di Milano, quando verso la fine di Marzo 1798 gli fu intimato di disponersi al viaggio di Parigi: fortunatamente però nella giornata 30 Marzo gli riuscì di sottrarsi all' iniqua persecuzione, e di far ritorno alla patria. Dalla serie de' suoi Dispacci del 8, 17, 22 Aprile, e 22 Maggio avrà rilevato il Lettore, che il Wiscovich non fu il solo; nè il principal Impostore, poichè il Direttore Barras, che esercitava il turpe mercimonio, raffermò a voce al N. H. Querini le promesse, col mezzo del Wiscovich avanzate. Tale fu, e tal è anche in presente l'integrità, e la giustizia dell' Esecutivo Direttorio di Parigi.

guirmi. Egli mi diede la risposta, che mi onoro di occluder alla di loro autorevole conoscenza. In essa mi osserva esso Ministro, che il Decreto del Direttorio non solo pronunziava il mio allontanamento da Parigi, ma altresì dalla Francia: ma che non ostante il Direttorio stesso m' accordava d'attender la mia famiglia per quindici giorni, ma nella distanza per altro da Parigi di 14 o 15 leghe. Domani mi conformerò a questa nuova disposizione, mentre la Pubblica Sapienza riscontrerà, che nel Decreto del Direttorio, e nella Lettera del Ministro, che nell'ultimo riverente mio Numero ho rassegnato, non viene parlato, che di allontanarmi solo da Parigi. Mi ritiro dunque intanto a Fontanableau, dove attenderò d'esser raggiunto, tra dieci, o dodici giorni al più mi dirigerò a Torino, dove mi lusingo di venerare a mio riguardo l'ulteriori Sovrane disposizioni. Non posso dispensarmi di assoggettare con ossequio, che tali combinazioni recano un massimo sconcerto alla pur troppo da lungo tempo afflitta mia economia: ma io ripongo tutta la mia fiducia nella pubblica Sovrana giustizia. Il benemerito Signor Segretario, che in questa difficile Legazione si prestò con vero zelo a pubblico servizio, e con molto danno altresì alla particolar sua economia, se ne resta per ora a Parigi. Alla di lui diligenza, e fede restano affidate le Pubbliche Carte, che sarà per rimetterle a chi verrà dalla Pubblica autorità destinato a rimpiazzarmi. Altra cosa non desiderando il mio cuore, che il vero bene della mia Patria, sarà per me massimo il conforto, e la sola ricompensa, che attender deve il divoto mio animo Cittadino, se potrò ottener di esser assicurato dalla Pubblica Paterna clemenza di non aver nel corso di questa difficilissima mia destinazione contraoperato a un così importante essenzialissimo oggetto. Termino questo mio ossequioso Dispaccio, occludendo all' autorevole loro conoscenza la Nota de' Deputati, che sortirono il primo di questo mese di Prairal, come pure di quelli, ch' entrarono nelli due Consigli per rimpiazzarli. Rispedisco il Corriere Rocchetti, che rassegnerà li presenti ossequiosissimi miei Dispacci; e nel tempo stesso lascio in libertà di ritornarsene anche il Ronzoni, mentre non trovo ora più necessario di trattenerne meco alcuno. Grazie.

Saint Cloud 22 Maggio 1797.

Alvise Querini.

Ora dobbiamo riprendere il filo degli affari di Verona, ritornando colla nostra narrazione alla memoranda giornata del 17 Aprile, in cui il perfido General Balland incominciò le orrende scene e luttuose, nelle quali videsi avvolta quella fedelissima Città. Conoscevano i Francesi, che nè il forzato disarmo di alcuni Villaggj, nè l'aperta violenza, con cui soggiogata avevano la Città di Salò, nè l'iniquo arresto del Governatore di Peschiera Colonnello Carrara col disarmo di quella Guarnigione, nè lo stato d'abbattimento, in cui la frode e la forza loro avevano poste le Valli Bresciane, scosso avevano l'animo de' coraggiosi, e fedelissimi Veronesi, i quali anzi dimostravansi risoluti a perire più tosto, che esser infedeli all'adorato loro Sovrano. Disordinati, come erano, i fili della seduzione, della cabala, e della perfidia coll'arresto de'sospetti, eseguito dal zelante Provveditor Estraordinario Giovanelli nella notte degli 11 Aprile, stretti dal Provveditore suddetto, come abbiamo già detto, ad una categorica risposta; non

 altro

altro partito ad essi restava, che di metter il colmo alla lor infamia: la storia delle Nazioni non ci presenta un Documento di più esecranda perfidia.

Nel giorno 17 Aprile dato il segnale da' Castelli di tre colpi di cannone a polvere, armate le porte, e ritirata ne' posti di guardia, e ne' Castelli la Guarnigione Francese, si diede principio alla gran Tragedia. Ecco come la descrive nel suo Dispaccio del giorno 18 il Provveditor Estraordinario Giovanelli; dal medesimo rileverà pure il Lettore le giuste cagioni, che lo mossero ad allontanarsi da Verona.

SERENISSIMO PRINCIPE.

La data del Luogo, dal quale abbiamo l'onore di segnare questo riverente Dispaccio, troppo per se stessa previene a VV. EE. ingrati annunzj, e il dolore profondo degli animi nostri nel dovere adempiere il penoso uffizio. Il silenzio, che in jeri abbiamo osservato in faccia la Pubblica autorità, proverà altresì abbastanza le angustie, nelle quali ci siamo trovati, e l'impossibilità di umiliare i dovuti rapporti. Avevamo appena segnato il precedente numero con i tristi riscontri della situazione delle Valli Bresciane, ed erano le ore 21 circa, lorchè senza preventiva conoscenza di causa, uditisi quasi segnali dal Castello, che più domina la Città, tre colpi di Cannone a polvere, ne susseguitarono molti altri a palla contro il Pubblico Palazzo, in alcune parti squarciato. Fecero fuoco egualmente gli altri Castelli.

Una giusta brama di vendetta si sparse repentinamente fra il popolo; egli suonò campana a martello, ed incoraggindosi, così si espressero, dal Proclama di VV. EE. 12 Aprile decorso, lanciandosi contro i Francesi, quà e là sparsi, soldati, genti d'amministrazione, e donne, si attaccò la mischia, e la strage fu rilevante, contandosi oltre cento gli estinti Francesi, e a poco più di 16 Veronesi, compreso un Tenente di Truppa Italiana. Il tumulto era de' più agitati, tutti gli Abitanti si trovavano sull' armi, scorrendo le strade in Corpi, e Pattuglie minacciavano di morte chiunque sospetto d'esser inclinato a' Francesi. Nel grave momento tutto da noi studiandosi per evitare mali maggiori, e conoscer le cause degli occorsi, siamo a grave stento riusciti a far piantare un Paviglione Bianco sulla gran Torre, far desistere la Campana a martello, e appena cessato il fuoco de' Castelli S. Pietro, e S. Felice, sebbene si continuasse dal Castel vecchio, spedire il Co: Zuanne Emilj, e Capitan Castelli per parlamentare, e riconoscere i motivi, che fatalmente potessero aver causato il dolente avvenimento. Accolti i Parlamentarj, ed esposta la commissione dopo molto inutile diverbio, disse il Comandante Beaupoil, che stà sotto gli ordini del Generale Balland, che conoscendo non essere stati promossi gli atti ostili Francesi contro la Città dalle direzioni del Governo Veneto, ma per colpa del Popolo, che sarebbe egli stesso seco loro disceso per abboccarsi. Era anche incamminato, e sebbene il Capitan Castelli portasse seco la Bandiera Bianca, e che annunziasse al Popolo esser Parlamentario, ciò non ostante calati i fucili gl' impedirono il passo. Convenutosi perciò con il Castelli, che attesa avrebbe una scorta di 24 Nazionali per discendere si ritirò.

In

In tanto crescendo l' orgasmo ne' Cittadini, e continuando l'uccisione, abbiamo tentato di renderli tranquilli col mezzo di prudenti, ed utili persone insieme, e noi stessi più e più volte gli abbiamo arringati nel modo il più paterno, ed energico insieme, e superato in quegl'instanti ogni riguardo alla personale nostra sicurezza, minacciata dai colpi di Cannone, e dalle rovine, e fucilate non abbiamo rimorso di tutto aver tentato per calmare gli animi agitati. Ci era anche riuscito d' introdurre qualche grado di calma, ma inteso dal benemerito Provveditor Co: Francesco Emilj, destinato a fronteggiare un grosso corpo di Truppe, che stava a Castel Novo, e che da altri Francesi, Cispadani, ed Insorgenti aveva ad essere molto ingrossato, che la sua Patria, e le Pubbliche figure esser potevano in pericoloso cimento, corso di volo da Castel Novo, dove si trovava, a marchia precipitata presentossi alla porta S. Zeno con due pezzi di Cannone, 600 Schiavoni, e 2500 Villici; si attaccò la Guardia composta di 250 Soldati Francesi, e dopo vivo conflitto capitolata la loro resa, entrò in Città, indi occupata la Porta nuova, si ridusse poi co' suoi in istato di Battaglia nel *Brà*. Nel tempo stesso il Capitanio Caldogno, con 40 Drageni s' impadronì della Porta Vescovo, facendo prigionieri 70 soldati Francesi. Il Conte Nogarola fece lo stesso della Porta S. Giorgio colli Abitanti, e Spadacini al di dentro, e li Villici al di fuori; ma convenne a quella parte spargere molto sangue, ed impiegar molto tempo dall' un lato, e dall' altro prima, che 80 circa soldati rimanessero prigionieri.

Si combatteva alle Porte, giuocavano le batterie del Castel Vecchio, lorchè scortato da una Civica Pattuglia comparve alle Porte del Palazzo il Beaupoil assieme a due Ajutanti, ma conosciuto appena dal Popolo, balzatogli addosso, presolo per i capelli, e per altri tali modi, che lo lasciarono mal concio, lo disarmarono assieme agli Ajutanti; a molta fortuna essendo riusciti gli Uffiziali a preservarlo dalla morte. VV. EE. possono ben imaginarsi qual furore abbi Egli palesato pretendendo leso il diritto delle Genti, come Parlamentario, e sebbene fosse sua la colpa di non aver atteso il concertato arrivo della scorta Schiavona, tuttavolta non siamo mai riusciti a farlo desistere dall' accusare di tradimento il popolo.

Entrati in colloquio, e chiestagli la causa, per cui il General Balland portato si fosse all' eccesso di attaccare con artiglierie una Città, che per oltre dieci mesi aveva esercitati gli atti i più ospitali verso la Nazione Francese, e che apparteneva ad un Principe amico della sua Repubblica; ci rispose, che vi aveva data origine l' uccisione di un Capo di Battaglione, praticata dagli Abitanti con tre altri Francesi, momenti prima, che fatto si fosse il fuoco dalli Castelli. Aggiunse egli, che ciò non era stato di suo consiglio, che anzi aveva estesa una Lettera, che ci mostrò, per reclamare il fatto: ciò che però è contrapposto da alcuni privati rapporti, e dalle voci stesse Francesi, che assicurano esser egli principale macchinatore della trama ordita. Ad ogni modo procurando di cogliere tutto il partito possibile dalla disposizione, in cui si mostrava di essere apportatore di tranquillità, abbiamo ottenuto da esso lui, che col mezzo di Parlamentario rilasciasse ordini precisi, onde cessar avessero le ostilità da' Castelli, e fosse avvertito il Corpo Francese, che si avanzava da Peschiera in soccorso de' suoi, che sospender avesse la marchia. Condiscendeva egli a queste nostre richieste, ma l' animo suo non poteva a meno d' essere maggiormente irritato e per i clamori degli Abitanti, che ad onta d' ogni destra misura non lasciavano di violenti elevarsi, e perchè ad ogni

 mo-

momento cresceva il numero de' Prigionieri di sua Nazione, fatti da' nostri, portati al di là di 500 Individui; contro i quali, per vero dire; si è sfogata la giusta vendetta di tanti mesi di affanni.

Ad ogni modo entrati in discussione dell'affare coll'oggetto di tranquillare il popolo, e togliere allo stesso l'apprensione, che le commesse uccisioni, sebbene provocate, spinger potessero l'animo de' Generali a qualche vendetta, abbiamo non senza molte difficoltà seco lui convenuto; che tirar si avesse un velo sull'occorso, riconoscendolo in colpa di fortuite circostanze per una parte e per l'altra, senza che portar avesse giammai la menoma alterazione alla buona armonia, che passa fra le due Nazioni, ed i Veneti Comandanti. Che si sarebbero fatti sortire dalla Città i corpi armati de' Villici, che vi erano entrati, che in ricambio non sarebbero entrati nè corpi, nè Truppe Francesi, che si avvicinassero alle sue mura; che le Guardie avrebbero ad essere mantenute sul piede di prima; che la forza reciproca nella Città e Castelli rimarebbe sul piede, in cui si trovava, e che in fine per palesare in faccia agli Abitanti il riguardo, ed il sentimento, che ad essi professava, come che al Governo, ed ai suoi Comandanti, avrebbe fatta, e stampata una Proclamazione, che pur da noi si sarebbe viceversa distesa per contenere gli Abitanti nella moderazione prescritta dalle Pubbliche massime, e che quanto al disarmo de' Villici, ch'egli aveva messo a campo, questo punto riservato essendo a trattarsi direttamente tra VV. EE., e il General Buonaparte, cadeva perciò su di esso ogni motivo ad ulterior riflesso.

Così convenuto, ed approvato da' Sindici, dal Provveditor Giuliari, ed altre Nobili figure (non però dall'altro Provveditor Francesco Emilj, che avrebbe bramato cacciati i Francesi da' Castelli) e da noi, e da esso lui sottoscritto, rientrato egli alle ore 5 con scorta di Nazionali e Civica nel Castello, doveva rispedircelo ratificato dal General Balland assieme al Proclama col mezzo dell'Ufficiale, che scortato lo aveva; ma lungi dal veder soddisfatti i nostri voti, ci vidimo in vece una carta in quattro Articoli, colla quale escludendo quella, convenuta col Beaupoil, proponeva, che il disarmo fosse assoluto, e pronto nel termine di tre ore di tempo, tanto de' Cittadini, che de' Villici; articolo tanto più terribile, quanto che il supremo Generale Kilmain non aveva risposto alle nostre Lettere: che fossero riaperte le comunicazioni, per cui in certa guisa poteva mirare a far partire la Veneta Truppa, che stava in campagna collocata su varj punti per fronteggiare i ribelli, ed i loro appoggj: che gli fossero dati sei Ostaggi a sua scielta, e che fosse data una solenne, e pronta soddisfazione su tutti gli omicidj commessi da' sudditi su gl'Individui Francesi, specialmente per gli uccisi nella giornata di jeri.

A questi articoli con il consenso pure dei menzionati Soggetti, che approvarono la prima carta, risposimo, che quanto agli Ostaggi, molte essendo le difficoltà, che vi si opponevano, avremo in vece fatto rimettergli quei Francesi, che le nostre cure, e de' buoni Cittadini avevano sottrati agl' insulti popolari. Che riguardo alla bramata libera comunicazione si sarebbero dati ordini risoluti, affinchè le Ordinanze, e gli altri Individui Francesi avessero libero, e sicuro il corso: che circa alla riparazione, che dimandava per i commessi omicidj, si sarebbero fatte le perquisizioni per riconoscerne gli autori, ed amministrare quella giustizia, che fosse richiesta dalla loro colpa: e per fine rispetto al disarmo ci siamo ristretti ad offrire la sortita dei corpi armati de' Villici dalla Città, mentre quanto

al

al disarmo in generale era soggetto un tale articolo ad una trattativa tra VV. EE. ed il Buonaparte.

Spedita questa Lettera per mezzo del Co: Zuanne Meggio, del Marchese Alessandro Carlotti, e del Capitan Castelli, li abbiamo incaricati, che lor quando insuperabile fosse il Generale nel modificare la sua domanda, cercassero di convenire il minor male possibile, giacchè la Tregua, che così era chiamata dai Comandanti Francesi, doveva cessare fra momenti, e ricominciare le ostilità. Riuscito inutile però anco questo tentativo, il Balland per *Ultimatum* delle sue domande, volendo tre Ostaggi Nobili, e tre del Clero, il disarmo, e consegna delle armi de' Villici, ed Abitanti sull'Opera a corno del Castello, e gli altri tutti poi compresi nella precedente Carta, accordando tre ore di tempo per ricominciare le ostilità, le quali non erano per altro cessate durante la notte tra il Castello Vecchio, e la Città; comunicata la cosa ai Capi di Città, e Territorio, agli Anziani delle Arti, e de' Mercanti, il fermento, e l'orgasmo in mezzo al vivo affetto a VV. EE. cominciò a farsi sentire vigente in modo, che per quanto si cercasse a tranquillarli, tutto fu vano.

Affollatasi nelle Stanze quantità di Gente ad onta di raddoppiate Guardie, e Pattuglie, si spiegò apertamente, che lungi dal deponer le armi, volevano anzi assalire i Castelli, e prenderli di forza, ed uccidere tutti i Francesi. Già la ragione pareva non avere più luogo, e lo provava il fatto; poichè la notte abbandonandosi il Popolo al saccheggio, egli si estese non solo sulle proprietà Francesi, ma lo furono pure molte case degli abitanti, e li ricchi Magazzini del Vivante furono saccheggiati tutti, considerandoli, come lo erano di fatto, a supplire alle ricerche Francesi. Li Capi di Famiglia, i Vecchj volevano piegar al disarmo; conoscevano evidente la rovina della Città, e la vendetta Francese piombare sopra di essa. Sapevano esservi un grosso corpo di 6000 uomini fra Bresciani e Francesi, arrivati già a Peschiera, oltre due mila a Bussolengo, ed incapace il Maffei di prestar loro soccorso. Il General Nogarola era dello stesso avviso, ma insistenti quei del partito contrario nel riscaldare il Popolo, non ammettendo modificazione alcuna; si determinarono non solo a voler resistere, ma imputando le Cariche di complicità con li Francesi, perchè lasciato avevano ritornare in Castello il Parlamentario Beaupoil, presero con modi forti, che si avesse a dar l'ordine dell'attacco alli Castelli, altrimenti ci avrebbero riguardati come Traditori. Fummo avvertiti in fatti, che sin dal giorno innanzi d'arbitrio proprio avevano spediti de'Corrieri al General Laudon per invitarlo di soccorrergli, e che nella notte avevano imaginato di arrestarci.

In questo stato di cose, richiamato al nostro spirito il senso ripetuto delle moltiplici Ducali di VV. EE., che comandano bensì tutte le difese contro di chi si unisse agl'Insorgenti, ma che riguardar si avesse come neutra la Nazione Francese; che non si dovesse in conseguenza attaccarla, considerato, che in tutto il corso del tumulto non si sono sparse voci di rivoluzione, nè potersi perciò attribuire, che fossero un appoggio alle medesime le ostilità Francesi, riflettendo, che i più eminenti oggetti dello Stato stavano pendenti in trattativa con il General Buonaparte: comprovato, che inutile ci era riuscito ogni tentativo per calmare gli spiriti agitati de' Giovani, che ci riguardavano come complici de' Francesi, atteso il rifiuto costante, che abbiamo fatto di ordinare l'attacco delli Castelli; poichè silenziose in allora le ostilità Francesi, e che erano deter-

 mi-

minati di arrestarci: tutto sul momento da noi meditato, posti per un lato nel duro bivio o di agire ostilmente con attacchi diretti, e non difensivi contro i Francesi, o di veder compromessi i Pubblici riguardi verso la Nazione, dichiarando per tal modo la guerra, azzardando insieme il destino d'una Città, gli ottimati della quale erano lontani dal secondare il mal misurato ardore de' Giovani, portato sino all'arbitrio nel fatto invito agli Austriaci per loro soccorso, e dall'altra volendo allontanare il pericolo, in cui Sudditi cotanto fedeli, e così benemeriti per tanti sagrifizj non avessero a spingere il loro entusiasmo sino a macchiarsi di colpa arrestando le nostre Persone, come parevano determinati di eseguire fra istanti, quando decisi non ci fossimo di ordinar loro l'attacco, sicuri, che non poteva già per le cose decorse esserci imputato di viltà il passo, che eravamo per fare, ci siamo determinati di partire certi, che il sacrifizio nostro Personale non fosse per offrire a VV. EE. un mezzo opportuno a salvare ogni più delicato politico riguardo.

La nostra intenzione fu retta, e perciò spedite al Brigadier Berettini Vice Governator dell'armi l'inserite commissioni, ci siamo ridotti a questa parte per immediate proseguire il viaggio alla Dominante per rassegnarci con puro cuore a VV. EE., e con lusinga di tutto aver fatto per testimoniare il nostro zelo a VV. EE., ed obbedire a quelle disposizioni, che alla loro autorità meglio piacesse di determinare. Grazie ec.

Vicenza 18 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraordinario in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà di Verona.

Prima che questo Dispaccio pervenisse al Senato, il Provveditor Estraordinario a Vicenza aveva ragguagliato il Senato medesimo delle confuse vociferazioni colà giunte riguardo allo Stato di combustione, in cui si ritrovava la Città di Verona. Nella sera dunque del giorno 18 fu da quel Sovrano Consesso spedita a' due Deputati dal General Buonaparte la seguente Ducale a norma delle loro direzioni.

1797. 18 Aprile in Pregadi.
Alli due NN. HH. Deputati al General Buonaparte.

Dagli Articoli de' tre dispaccj del Provveditor Estraordinario a Vicenza, che vi si uniscono in copia rilevarete gl'ingrati inattesi avvenimenti relativi alla città di Verona. Mancandoci ogni altro riscontro non possiamo aggiungervi, che il risultato d'alcune confuse voci, cioè, che jeri verso le ore 21 sia insorta qualche parziale altercazione tra Cispadani, ed una Pattuglia Civica Veronese, dal che i Francesi abbiano preso motivo di cannonare dal Castello di Pubblico Palazzo, e la Città. Commosso il popolo da questa ostil direzione si accinse ad attornar i Castelli, mentre le Cariche si affaticavano di frenarlo, e di trattare coi Comandanti Francesi per ricondurre la tranquillità; malcontento delle condizioni ottenute da' Comandanti medesimi minacciò di riguardare le Cariche stesse, come Nemiche, e quindi esse presero il partito di ritirarsi a Vicenza. Di tutto ciò, che in tale disgustoso proposito ci andasse sopravvenendo, sarete prontamente avvertiti. Non convenendo poi per tutti quei delicati riguardi, ben presenti alla vostra virtù; che nella seguita partenza di quelle Cariche manchi qualunque Pubblica Rappresentanza in quella Città, che procuri ristabilir l'

ordi-

ordine, e la tranquillità, si sono rilasciate al Provveditor Estraordinario Erizzo le commissioni, che vi risulteranno dalle unite Ducali, il che tutto servirà frattanto a lume delle vostre direzioni.

Camillo Cassina Segretario.

Le commissioni rilasciate al Provveditor Estraordinario Erizzo erano, che dovesse tosto trasferirsi a Verona: ma al loro arrivo eransi già restituiti a quella Città il Provveditor Estraordinario Giovanelli, ed il Capitanio Vice Podestà Contarini, come essi ragguagliano il Senato con il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Ritornati in questa Città abbiamo trovato, che seguito anche in jeri un attacco per cinque ore fu non lieve il danno degli Abitanti; molti essendo gli estinti, e tra questi il Capitan Rubbi; e fu procurato d'intavolare nuovo maneggio col General Balland: mal riuscito però anche questo tentativo, ed insistente il Balland nelle dure condizioni decorse, concesse solo una tregua sin alle ore 18 di questo giorno. Travagliarono di nuovo in quest' intervallo i Deputati alla negoziazione, ma il Popolo riacceso d'animo, e abbandonando quelle temperate disposizioni, che aveva fatte sperare in jeri sera, si è subitamente messo in ferocia, ed è costante a volere, che i Francesi cedano i Castelli, e che disarmati traversino la Città, o diversamente vuole darvi l'assalto. Non ammette altra condizione, nè vi è autorità, che gl'imponga; agisce; e senza poter disponere da per se solo: ad ogni modo si fa ogni sforzo per parte de' buoni Cittadini, degli Uffizj, e delle Cariche, onde ispirargli moderazione, e procurate, che il suo entusiasmo mal diretto non abbia a causare il loro Sagrifizio. Abbiamo fatto pubblicare un Proclama per riconcentrarlo in qualche disciplina, dividendolo per Contrade, e ponendolo sotto li Capi; ne abbiamo pubblicati degli altri per far cessare il Saccheggio singolarmente nel Ghetto; ove gli Schiavoni vi avevano parte. Siamo noi stessi accorsi per un tal oggetto, ma ben a grave stento abbiamo potuto riuscirvi. Intanto mentre si stavano eseguendo le cose suesposte, e si tentava di poter col maneggio far diminuire la somma delli mali, che affliggono questi Abitanti, e mentre ch'erano discesi da' Castelli tre de' quattro Parlamentarj per render conto delle proposizioni Francesi, non admissibili dal Popolo, la mala fede si è spiegata per parte del General Balland. Le ostilità incominciarono da' Castelli, tentarono una sortita dal Vecchio con un pezzo di cannone: ma appena uscito questo dalle Barriere, loro convenne di abbandonarlo: non è però ancora in potere de' nostri.

Il Pubblico Palazzo, la Gran Torre, la Casa de' Mercanti, e la Gran Guardia sono i punti più bersagliati dagli altri Castelli, ma sin ora non hanno recati danni d'importanza, se si eccettui la morte di tre, o quattro Abitanti, e Paesani, ed alcuni feriti. Il fuoco delle Batterie Francesi non è in presente cotanto attivo, come lo era nel passato: ma incessante come lo è stato anche per parte Veneta, le Munizioni sono diminuite ormai a segno, che se un accelerato grandioso soccorso di polvere, ed altre Munizioni, di Truppa, e di Artiglieria non arriva in Verona, noi non sap-

sappiamo prevedere a qual punto possano portarsi le triste conseguenze, e l'irritamento del Popolo.

Aprile 1797. Scriviamo all'Eccellentissimo Estraordinario Erizzo la somma importanza, che abbia anche con li suoi a soccorrerci: ma VV. EE., che conoscono di che si tratta, confidiamo, che spiegando tutta la autorità, e portando la loro provvidenza in proporzione del bisogno estremo, vorranno confortare questa Popolazione, che ad alte grida le reclamano dalla mano loro Sovrana. Mancando questi immediati suffragj, massime di polvere, e piombo, il pieno suo sagrifizio è completo. A questa efficace ricerca siamo tanto più animati, quanto che colla Ducale di jeri venendoci commesso di provvedere alla sicurezza, garantindola da qualche violenza, ed insulto, ci mancherebbero affatto li mezzi di ubbidire al Comando. Li Nemici all'esterno si avanzano, Bresciani e Francesi a Villa Franca, e Bussolengo, e crescono le angustie, ed il Brigadier Maffei fu costretto di ripiegarsi a Somma campagna. Ha circa 900 Soldati di Truppa ed un numero forte di Villici, e quella posizione gli sarà molto opportuna per opporsi al Nemico per qualunque parte sarà per avanzarsi. Il fuoco de' Castelli diviene più vivo. Grazie ec.

Verona 19 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Mentre così infauste notizie giungevano da Verona, il Senato non aveva perduta di vista la sicurezza dell'Estuario, e della Dominante. Già sin dal giorno 12 di questo Mese, come abbiamo veduto, aveva rinnovati, e riconfermati i più precisi ordini al Provveditor alle Lagune, e Lidi N. H. Zuanne Zusto. Non tardò a prestarsi il benemerito Cittadino, e con una sua prolissa Scrittura diede al Senato un distinto ragguaglio dello stato di difesa, in cui esse Lagune si ritrovavano. La Scrittura fu segnata nel giorno 18 Aprile, e fu la seguente.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Il Damò dell'Eccellentissimo Senato 12 del corrente Aprile mi ha precisamente incaricato di estendere col consiglio, e cooperazione del N. H. Luogotenente Estraordinario, e Savj alla Scrittura attuale, e uscito, tutte le provvidenze, che fossero trovate necessarie per l'importantissimo oggetto della custodia, e della difesa dell'Estuario, e della Dominante, intorno alla quale sono grandemente interessate le Pubbliche cure, ingiungendomi di presentare li relativi rapporti sulle misure, e sull'uso delle cose, che fossero disposte a giusto conforto degli animi dell'Eccellentissimo Senato.

Della maggior importanza l'argomento, demandato alli divoti miei studj, mi vi sono dedicato unito alli NN. HH. suddetti con quell'impegno, premura, e sollicitudine, che ben esigono il Pubblico comando, e l'essenzialità della grave materia.

Due punti dunque formano il tema, di cui sono stato incaricato, ciò è custodia, e difesa dell'Estuario, e custodia, e difesa della Dominante. Parlando per tanto della Laguna, rassegnerò, che il Piano presente di for-

ze

ze immaginato, ed effettuato dalla virtù del benemerito mio Predecessore, secondato dal zelante Luogotenente Estraordinario è per Pubblica volontà apparente da' Decreti precedenti ridotto soltanto atto a formare una forte custodia, non a sostenere una vigorosa difesa. Se all'istituzione di questo Uffizio trovavasi sprovveduta in ogni senso V. Serenità di qualunque difesa, ho presentemente il conforto di poter esporre, che a custodir la Laguna, ed a sostener o un colpo di mano, o un attacco parziale in qualche punto dell'Estuario, sono attualmente pronte tre Divisioni, ed un Corpo volante di Flottiglia, composte di 37 Legni tra Galere, Sciambecchi, Galeote, e Feluche, e di altri 168 tra Barche Cannoniere, Obusiere, Passi, Galleggianti, Bragozzi, e Pieleghi, i quali Legni tutti portano una forza di 750 pezzi d'Artiglieria tra Colombrine, Cannoni, Falconetti, Petriere, e Obusieri, ed un Corpo di 5216 Teste tra Truppa Oltremarina, Italiana, Artigliera, e Marina, oltre ad altre 1900 teste divise in varj appostamenti di quest' Estuario.

In aggiunta a tutte le forze suddette, trasportabili ad ogni occorrenza dove più lo ricercasse il bisogno, si sono piantate su i pali in Laguna sette Batterie stabili, che guardano l'argine di Campalto e Tessera; si sono armate di grosse batterie l'Isole di S. Giorgio in Alga, di S. Secondo, e della Certosa; fortificato con due opere stabili il Porto di S. Erasmo, piantate delle Artiglierie sulla punta del Caraman, e ristaurato, ed armato il Forte degli Alberoni, non che quello di S. Pietro in Volta, e li Castelli del Lido, di S. Andrea, e di Chiozza. Quest' ultimo riparto, ch'è uno de' principali punti dell'Estuario da guardarsi si è presidiato con un Corpo di Truppa; vi si sono formate alcune fortificazioni Militari, e si è costruito a Brondolo un Forte, che guarda in ogni punto la venuta della superior Terraferma.

Come però tutte le suaccennate disposizioni sono state immaginate, ed eseguite dalla virtù, ed intelligenza del mio Precessore, così ho stabilito ad onta dell'avanzata mia età, indebolita dai lunghi servizj interni, ed esterni, prestati a VV. EE., di trasferirmi nella corrente Settimana a far una visita generale a tutto l'Estuario, e specialmente a Chioggia per riconoscere il già fatto, ed ordinare ciò, che fosse riconosciuto dopo il più diligente sopra luogo necessario, onde restino in ogni parte esauriti gli oggetti dell'Eccellentissimo Senato, che vogliono la Laguna immune dall'ingresso di gente armata forastiera (1).

Ciò

---

(1) Deve riflettere il Lettore, che il zelante ed ottimo Cittadino N. H. Zuanne Zusto era stato eletto Provveditor alle Lagune e Lidi soltanto nel giorno 4 Aprile, come si è detto, e ch'Egli si disponeva nel giorno 18, in cui presenta la sua Scrittura al Senato, *a far una visita generale a tutto l'Estuario, e spezialmente a Chioggia per riconoscere il già fatto, ed ordinare ciò che fosse riconosciuto dopo il più diligente sopra luogo necessario*. Laonde la di lui Scrittura poggia tutta sulle Relazioni del suo Luogotenente N. H. Tommaso Condulmer, Soggetto che egli reputava animato da vero e zelante Cittadino impegno, misurando dal proprio lo spirito del suo Luogotenente. E' perciò che nella sua Scrittura col frasario Condulmer divide lo stato della Laguna in stato d'*osservazione*, *di custodia*, *e di difesa*. Io dimando, cosa debba intendersi per *stato di osservazione*, *e di custodia* in opposizione allo *stato di difesa?* Si volevano forse 205 Legni armati di 750 pezzi d'Artiglieria: era d'uopo di tante Batterie e di tante soldatesche ec. per *osservare chi andava e veniva in Laguna?* Lo scopo del Senato nell'armo

dell'

Ciò detto rispetto alla custodia in cui si trova presentemente l'Estuario, dirò, che ora l'Eccellentissimo Senato comanda, che sia portata allo stato di universale difesa non senza grave dispendio peraltro, e con un impiego di tempo relativo alle molte cose da disporsi: In aggiunta a quelle, che già si attrovano o complete, o incamminate, si renderà necessario l'aumento di Batterie in Laguna dalla parte, che riguarda il Campalto, in quelle situazioni principalmente, nelle quali non può esser attiva la Flottiglia a motivo de' bassi fondi, a modo tale, che possano coll' intermedio impianto di queste sostenersi reciprocamente le già esistenti, non potendo rinunziare al desiderio, che il tempo, e gli oggetti economici non abbiano ad impedire la difesa del restante della Laguna nei siti considerati più deboli con opportune, e ben intese escavazioni.

La costruzione di nuove fortificazioni per difendere la Città di Chioggia affatto aperta, ed il lato di S. Erasmo, e Vignole opposto al Littoral del Cavallin. L'aggiunta di nuove opere a tutta l'estesa de' Littorali da Chioggia al Lido, onde impedire, o difficultare almeno il progresso ai Corpi nemici, cercando di promuovere sollecitamente, e di predisporre tut-

---

dell'Estuario non fu un solo? vale a dire, di costituirlo in stato di opporre la più valida resistenza a' minacciati attacchi del Francese Generale Buonaparte, preservando in cotal guisa il centro, e la sede Sovrana del Governo? a qual prò dunque formare tante cavillazioni sulle parole, con cui si esprimono i replicati Decreti del Senato dal Giugno 1796 sin al presente; quando tutti miravano ad un solo oggetto, cioè *la difesa della Laguna?* Rifletta pure il Lettore sull'insidiosa direzione del Luogotenente. Egli si riserva a' 18 Aprile 1797, a dichiarare ciò, che secondo lui era indispensabile per costituire *la Laguna in stato di valida generale difesa*: e quindi propone un Piano ineseguibile: I. per le angustie del tempo: II. per la mancanza di mezzi pronti: III. per l'enormità ed esorbitanza del dispendio, non compatibile coll'attuale ristrettezza dell'Erario. Egli in cotal guisa tentava di condurre il Senato a disperare della difesa delle Lagune: e quindi a quelle debolissime funeste, e perfide direzioni di totale disarmo, che erano riserbate all' *Incostituzionale ed illegale Conferenza*, come fra poco dovremo dire. Dicesi pure nella Relazione Condulmer, che le forze approntate potevano riguardarsi sufficienti ad impedir *un colpo di mano*, *un attacco parziale*. Io dimando a quest' insigne Guerriero, in qual guisa potevasi da' Francesi eseguira *un Colpo di mano?* Essi erano senza Navigli di sorte alcuna; sopra la superfizie delle Lagune essi non avevano peranche ritrovato il segreto di camminare, il loro colpo di mano poteva soltanto eseguirsi con qualche Zattera formata sulle Botti. Ora io dico, e come avanzare queste Zattere, di loro natura lentissime e pigre al moto, con tale celerità, che 205 Legni con 750 pezzi d'artiglieria, non potessero arrestarne il passo! E' dunque una chimera il pensare, che le Lagune fossero soggette *ad un colpo di mano* per parte di Chi non aveva, nè aver poteva i mezzi indispensabili ad eseguirlo. Nè meno ridicolo si è d'attacco generale su tutti i punti. E come mai si potevano da' Francesi costruire tante Zattere, da condurre sopra tanti bassi fondi, e tortuosi canali, onde formar un generale attacco su tutti i punti: che guerniti erano di stabili Batterie, e pronti ad esser soccorsi da 205 Legni armati! Parla egli pure *di Dighe*, che potevansi costruire da' Francesi, onde avvicinare i loro rampari, ed i loro Mortaj a bomba contro Venezia. Io però dimando al nostro Luogotenente, se 750 cannoni non erano sufficienti ad impedire il lavoro delle Dighe? Non la finirei mai, se quì volessi accennare tutti i riflessi (ovvj ad ognuno per altro) su questa materia. Dovremo in seguito far vedere, ch' Egli dichiarò indifendibile la Laguna alla vista *d'un solo Cannone* da 12 posto sotto la Torre di Marghera; obbligando così la *Conferenza* a dimandar un vergognoso Armistizio, quasi che il Cannone da 12 potesse incenerire Venezia, cinque migliaja circa da Marghera distante. Ma di ciò altrove.

tutte quelle provvidenze, che potessero in un caso di bisogno impiegare l' efficace concorso degli Abitanti de' Littorali medesimi; e finalmente prevenir tutto ciò, che potesse in un'estrema esigenza offrir un numero possibilmente esteso di Barche opportune, onde poter fornire l'Estuario d'un numero maggiore di armati.

Umiliato tutto ciò intorno alle cose, che a primo aspetto compariscono necessarie alla comandata difesa dell'Estuario, passerò adesso alla seconda parte della mia commissione, cioè, alla custodia, e difesa della Dominante, che può considerarsi come la Fortezza a difendersi, l'Antemurale della quale, cioè, la Laguna, adottate che sieno le suindicate provvidenze, credo a sufficienza munita, e difesa.

Parlando dunque della Dominante, Sede del Governo, e che deve in conseguenza interessare eminentemente le cure di V. Serenità, la sollecitudine de' Cittadini, che sono destinati a custodirla, e difenderla, e la cooperazione, e l'impegno vivo, ed animato di tutti gli Abitanti, umilierò, che nel centro di essa, ed a garantirla da tutte le ingiurie de' nemici stranieri non si ritrova in presente diviso in alcuni appostamenti che un solo corpo di 600 Nazionali circa avanzo dei 2000 circa, che in obbedienza alle recenti Sovrane Deliberazioni sono stati spediti in Terraferma.

Il ridurre però questa Città, collocata nella più felice situazione, e da tanti Secoli tranquilla, e senza suspizione di esteri insulti, ora che si dubita, che possa esser attaccata, che Iddio nol voglia, in istato di difesa, ed in Piazza d'armi, se è per una parte difficile, non è per altra, che non si riconosca in queste circostanze incerte, ed oscure indispensabile, e necessario. Dietro però alla massima prudente, presa da V. Serenità, di voler con l'Estuario difesa anche la Dominante, mi trovo nel preciso dovere d'umiliare quelle predisposizioni, che devono esser fatte, onde abbia un'utile effetto la Pubblica volontà spiegata in questo proposito. La provista abbondante di generi di Vittuaria, non suscettibili di facile corrompimento, e spezialmente di Biade; e relative Macchine per la Macinazione in questa Città, onde non manchi la Popolazione nel caso possibile di un blocco dell'occorrente al di lui mantenimento.

Non è per questo nuovo il pensiero, poichè fu già incaricato sopra questo essenziale Articolo da precedenti Deliberazioni il N. H. Commissario Pagador, al quale però, facendosi in presente più angustiose le circostanze, vorrà l'Eccellentissimo Senato rinnovare le sue commissioni non disgiunte da quelle, che possono riguardare la sicurezza della provenienza di acqua dal fiume Brenta, e dal Sile; un acquisto generoso d'armi da fuoco, delle quali spezialmente scarseggia la Casa dell'Arsenale, non ritrovandosene al presente che 7000 circa, colle quali si deve supplire alle giornaliere esigenze, all'armo della Truppa chiamata dall Italia, e dalla Dalmazia, a quel numero maggiore, che fosse creduto di aggiungere in seguito, e all'armo della Popolazione, quando si voglia, come è indispensabile, ch'essa pur cooperi alla difesa propria, che è quella della Capitale.

In tanto ho creduto opportuno di proibire con espressi ordini ai Schioppetteri, Spadari, Strazzaroli, ed agli Ebrei la vendita fuori della Città d'ogni sorta d'arma, incaricandoli ancora di riferire li nomi de' Sudditi abitanti di questa Città, che ne volessero acquistare, e ciò fatto, dopo aver ordinato anche alle Dogane, che non sieno spediti fuori di Stato, e per la Terraferma simili generi.

L'am-

L'ammasso di nuovà Truppa da chiamarsi dalla Terraferma, dall'Istria, e dalla Dalmazia. L'approntamento sollecito di munizioni da guerra d' ogni genere, e la raccolta abbondante di Ferramenta, e Legnami occorrenti a tante militari operazioni. Come però tutte le disposizioni relative a questo grande oggetto esigono una moltiplicità immensa di cure, ed una sopraveglianza continua, perchè sieno eseguite le relative provvidenze, ed una disciplina, onde mantenere un desiderato buon ordine di cose, che saranno fissate, così trovo impossibile, che io possa accudirvi, o che vi accudisca il N. H. Luogotenente Estraordinario, bastantemente occupato ne' moltiplici importanti rapporti della Flottiglia, e nella generalità dell' esecuzione, non che nell'uso, e direzione delle forze tutte disposte per l' Estuario.

E siccome per piantare, tener in disciplina, e dirigere tutto ciò, che si rendeva necessario alla custodia dell'Estuario, si è dalla matura Sapienza dell'Eccellentissimo Senato trovato opportuno con utili oggetti di buon servizio di devenire all'elezione d'un Luogotenente Estraordinario in assistenza al Provveditor alle Lagune e Lidi, molto più credo opportuna la destinazione per imaginare, o predisporre la difesa della Dominante di Patrizio Soggetto, che abbia l'incombenza e di animare, e di disporre in ogni occorrenza con vivacità, e fermezza ogni classe di questo popolo, veramente affezionato a V. Serenità, e a cui per agire, e per difendersi con amore, e con efficacia altro assolutamente non manca che una guida, che lo diriga: Operazioni tutte queste, che dal nuovo Cittadino suggerite, dovranno esser eseguite dipendentemente da quest' Uffizio, che deve mantenersi, come V. Serenità ha comandato, il solo centro, d'onde partir devonó tutte le disposizioni relative alla custodia, e difesa della Laguna, e della Capitale.

Umiliato a Vostra Serenità lo stato attuale di custodia, in cui si trova adesso quest'Estuario, e tracciate le idee generali della difesa pure della Dominante, che mi fu comandata da V. Serenità, serviranno alle mie direzioni in questo proposito li Sovrani comandi di V. Serenità, e di VV. EE. Grazie, &c.

Letta in Senato nella sera dello stesso giorno 18 Aprile la sopra trascritta Scrittura del N. H. Provveditor alle Lagune e Lidi, contenente il Piano di generale difesa, fu il di lui zelo eccitato alla più pronta esecuzione del medesimo in vista de' pericoli, che minacciavano, col seguente *Damò*.

1797. 18 Aprile in Pregadi.

E Damò: nella somma importanza, e gelosia degli attuali stringentissimi momenti rendendosi indispensabile di porre, e mantenere in istato di vigorosa difesa l'Estuario, e la Dominante, eccita il Senato il conosciuto fervore del N. H. Provveditor alle Lagune e Lidi, acciò approfittando della conosciuta capacità, e zelo del N. H. Luogotenente Estraordinario, immediatamente disponga quanto si rende necessario a mettere in attività li mezzi tutti conducenti a quest'essenzialissimo oggetto, &c.

Aveva intanto il Senato ricevuta l'ingrata notizia con Dispaccio del zelante e benemerito Provveditor Estraordinario Anzolo I Zustinian, che

che risiedeva in Treviso, delle enormi requisizioni, poste in campo dal Francese Commissario Villemant, laonde nello stesso giorno 19 Aprile, essendo Savio in Settimana il N. H. Antonio Ruzzini li fu spedita la seguente Ducale.

1797. 17 Aprile in Pregadi.

Al N. H. S. Anzolo Zustinian primo Provveditor Estraordinario in Terra Ferma Esistente a Treviso.

Dal colloquio da voi tenuto coll'indicato Generale Francese, e del quale rende dettagliato ragguaglio l'aggradito Dispaccio vostro Num. 18 conosce il Senato il zelante impegno, con cui prestato vi siete a porre sempre più in chiaro lume l'uniformità della Pubblica condotta, e la coerenza delle Massime nostre verso la Nazione Francese, luminosamente comprovata da una continuata serie di fatti.

Pienamente approvando la direzione vostra anche in quest'incontro, ed aggradindo le interessanti notizie comunitateci dalla diligenza vostra, con vera amarezza intendesi poi dal susseguente Num. 19 la vostra apprensione di veder turbata la quiete di codesti amatissimi sudditi dall'Estere truppe costì esistenti.

Avendo però il Senato tante chiare prove di quella Cittadina costanza, e fermezza, colla quale avete fatto faccia finora alle gravi calamità, che affliggono i Pubblici Stati; certo è, che facendo uso di quella prudenza, e desterità, che vi ha sempre distinto, e dirigendovi a misura delle circostanze, e di quegli eventi, che fossero per emergere, saprete prendere li possibili espedienti per provvedere alla tranquillità di codesti amatissimi sudditi. Sarà benemerita cura vostra in fine di dimostrare al Comandante Francese costà esistente, che l'interesse reciproco delle due Nazioni esige, che il buon ordine, e la tranquillità si mantengono col maggior studio possibile, e che occupato voi incessantemente a contenere li sudditi nella dovuta moderazione, ogni ragion vuole, che egli dal canto suo si adoperi efficacemente, perchè dalle sue Truppe si osservi un egual moderato contegno.

Camillo Cassina Segretario.

Ritorniamo a Verona, la quale continuava nel massimo orgasmo, e pericolo di perdersi mercè l'inesprimibile perfidia del General Balland. Col Dispaccio 20 Aprile il Provveditor Estraordinario Giovanelli dettagliava al Senato gli avvenimenti posteriori al giorno 19. Noi dobbiamo quì inserirlo.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Sono le ore 7 e mezza della notte: dopo spedito il precedente Dispaccio il cannonamento continuò ad essere assai forte durante molte ore, poi si è rallentato, e ripigliato in progresso. Molte sortite si sono tentate dalli Francesi, massime dal Castel Vecchio, però senza successo. Vi fu tutto il coraggio dal canto nostro, ma la stanchezza ha cominciato a pesare su gli abitanti, e Villici, e sulle Truppe, nè quantunque chiamati, ed eccitati, vi è il concorso necessario, non ostante un incendio assai forte

te

te presso il Castello Vecchio, appicatovi da una Bomba, che da' nostri si
tentava di gettare nel Castello stesso. Li posti avanzati de' Nemici, che
si sono spinti sin alla porta S. Zeno, abbandonarono un pezzo di canno-
ne, ed un carriaggio in mano de' Villici, e fu tratto in Città.
Si fa credere, che il numero loro sia assai forte, nè si sà, cosa acca-
duto sia del Corpo di Truppa Veneta a Soma Campagna. Sperando però,
che possano essergli arrivati gli ordini necessarj, in domani mattina si
farà una sortita, onde prender in mezzo, se sarà possibile, il nemico a
quella parte. Siamo però scarsissimi di munizioni, e mancano le armi, la
poca Artiglieria manca di palle, e di Artiglieri, ma oltre a ciò manchia-
mo di un Capo Militare, che in tanta massa di cose possa consigliare, e
dirigere i movimenti. Il Co: Augusto Verità, che merita elogio, ha as-
sunto le ispezioni del Co: Nogarola, dalla mala fede Francese trattenuto
ne' Castelli. Egli ha disposta la sortita, e tutto quello si può fare nell'an-
gustia de' momenti. Niente volendo noi tener a carico nostro abbiamo rin-
novato anco in ora all'Eccellentissimo Sig. Provveditor Estraordinario Eriz-
zo la domanda di pronti soccorsi di Uffiziali, ed uno dello Stato Genera-
le attivo, armi, soldati, munizioni.
La cosa è delle più stringenti tanto più, quanto che ricevuta Risposta
dal Kilmaine alla nostra Lettera, che trasmettiamo inserta, egli è deciso
per il fatto, che resistendo al disarmo, conviene battersi anche colle Trup-
pe Francesi, che ci circondano da ogni parte. VV. EE. tutto bilancian-
do, o ci spediranno pronti soccorsi d'ogni spezie proporzionati alle forze
Francesi, che si hanno a combattere, o ci daranno norme precise alla no-
stra condotta. Sono le ore otto: i Francesi hanno fatto una sortita dal
Castel Vecchio, e posto fuoco al Villaggio di Campagnola; si ha speran-
za però, che il Conte Perez colli suoi possa rispingerli. Grazie.
Verona 1797, ore 8 del giorno 20 Aprile.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Mentre cotanto funeste erano le circostanze della benemerita Città
di Verona, che da quattro giorni lottava contro le violenze de' perfi-
di Francesi, un nuovo molestissimo emergente venne a disturbare le
pacifiche mire del Senato nell'intavolata riconciliazione col General
Buonaparte, affidata alli due NN. HH. Donà e Zustinian, come si è
detto. Io parlo del disgustoso accidente, avvenuto nella sera del 20
Aprile al Lido di S. Niccolò, che secondo le trame, ordite dal sud-
detto Buonaparte, doveva fornirlo d'un apparente motivo, onde di-
chiarar la guerra all'innocente Repubblica. Io trascriverò quì la Rela-
zione, che il zelante e benemerito N. H. Domenico Pizzamano di-
resse nella mattina del seguente giorno 21 Aprile al Provveditor Ge-
nerale alle Lagune e Lidi.

Eccellenza.

Sempre coerente ai veri principj di buon Cittadino, e rigido esecutore
de' Sovrani Decreti mi trovo nella situazione di esporre a V. E. un esatto
dettaglio del fatto seguito jeri all'imbrunir della notte all'imboccatura di
questo Porto del Lido. Li replicati, e veritieri rapporti, che da qual-
che giorno mi si fecero, che un riflessibile numero di 13 legni armati in
cro-

crociava senza alcuna insegna dimostrativa della loro Nazione in questo pacifico Golfo, seguiti anche da varj altri Bastimenti, che apparivano carichi essi pure di molta Truppa, avevano allarmato la mia vigilanza, allorchè jeri verso le ore ventitre e mezza venni avvertito, che le sentinelle avevano scoperto tre grossi Legni armati, che a vele gonfie avevano dirette le loro prore a questo Porto.

Feci spiccare nel momento due Lancie col solito ordine di farli retrocedere; avvicinate al primo, che aveva esposta la Bandiera Francese, gli Uffiziali nostri spiegarono al suo Direttore coi modi più urbani il Pubblico divieto all'ingresso nel Porto di qualunque Legno armato di qualsisia Nazione fosse; ma ebbero l' insolente altiera risposta, che egli non si sarebbe mai adattato per qualunque costo a tal ordine, che voleva entrare assolutamente, e che era pronto a reprimere colla forza ogni minacciatogli atto di robusta resistenza per parte nostra. Vane riescite tutte le rappresentazioni degli Uffiziali, che gli fecero conoscere la pronta adesione nei mesi scorsi a tal divieto generale, anche d' una squadriglia Inglese di 7 Fregate, comandata dal Capitanio Teiker, continuò l' ingresso con vele sforzate nel Porto.

Ho creduto indispensabile di ordinare alle Galere, e Galeotte di far fuori le loro tende, all' Uffiziale poi d' Artiglieria di questo Presidio di far due tiri successivi di volada per avvertire li due altri Bastimenti, che susseguitavano in qualche distanza il primo di non proseguire; onde non vedere contro le Pubbliche massime, e con offesa dei gelosi riguardi di sicurezza di questo Porto agglomerati in ora prossima alla notte varj Legni armati nel Porto colla lusinga, che quest'atto di legal resistenza servisse a far retrocedere anche il primo. Ottenuto l'effetto contemplato dagl' indicati due Legni, che in fatti rovesciarono di Bordo, non solo proseguì il primo Corsaro con aperta violenza la sua corsa, ma attraversandosi in mezzo li Pubblici Legni diresse contro di essi varj colpi, che necessariamente chiamarono anche per propria difesa la reciprocità del fuoco de' nostri durante il conflitto, che continuò per un riflessibile spazio di tempo, mantenendo sempre il Corsaro la Bandiera esposta, si abbordò esso colla Galeotta del Capitanio Viscovich armata di Bocchesi, e ch'era al suo posto sul ferro, li quali allarmati sempre più da tale manovra più che sospetta attaccarono coll' arma bianca l' Equipaggio dell' Armatore, e lo sottomisero prevenendo fortunatamente l'esplosione della Santa Barbara, tentata dal Capitano, e successivamente dallo Scrivano ambidue uccisi. Il Bastimento fu rinvenuto armato con otto pezzi di cannone, e quantità di munizioni, porta il nome *Il Liberatore dell' Italia*, comandato dal Capitanio Laugier. Sulla coperta furono trovate sparse quantità di munizioni, palle, e mitraglia, ciò che basterebbe a manifestare evidentemente un' ostile intenzione, anche se non fosse questa vieppiù comprovata dall'annesso Costituto, preso da un nostro infelice Chiozzoto, che fu costretto colla minaccia anche della vita ad imbarcarsi nelle acque di Caorle sul Corsaro per servirlo di Piloto nell' ingresso nel Porto, il quale pure rimase gravemente ferito.

La perdita de' Francesi comparisce dalle loro deposizioni di cinque morti, compreso il Comandante, otto li feriti, e 39 in tutti sono li detenuti, forza che con poca differenza corrisponde al Rollo. Delli nostri rimasero feriti cinque Bocchesi, uno de' quali è vicino a mancare. L'Alfier Lantana leggermente ferito, ed un Soldato della Galera stessa. Il Ba-

 sti-

stimento è custodito, ed ho rilasciati gli ordini per le convenienti assistenze. Nella lusinga di aver servito al mio dovere, spiegato in varie deliberazioni, e nelle recenti 17 andante, accompagnate con l' inchinata di V. E. del giorno susseguente: non mi resta, che implorare l'umanissimo compatimento di V. E., a cui bacio divotamente le mani.

Castel S. Andrea addì 21 Aprile 1797.

Domenico Pizzamano Deputato.

Era intanto giunta al Senato la dolente notizia del pericoloso stato, in cui si ritrovava la fedelissima Città di Verona, e volendo porger a quei benemeriti sudditi il più pronto ed efficace soccorso, che le angustie de' tempi permettessero, ordinò al zelante Provveditor Estraordinario Erizzo, che risiedeva in Vicenza, di portarsi colla maggior celerità in ajuto de' Veronesi. Non tardò Egli ad eseguire le ricevute commissioni, e pensando nel tempo stesso alla sicurezza, e tranquillità della Provincia Vicentina rilasciò al Pubblico Rappresentante della Città N. H. Girolamo Barbaro la seguente ordinazione.

Illustrissimo Sig. Sig. Colendissimo

Dovendo questa Carica per prestar obbedienza ai Sovrani comandi dell' Eccellentissimo Senato portarsi subito a Verona, onde portar soccorso a quella fedele Popolazione, lo rende noto a V. S. Illustrissima. Le partecipo ancora, che conduce seco tutte le Truppe, ed Artiglieria di questo Presidio, non che qualche numero di Villici tornati dalla Terra di Montebello.

Per l'esecuzione di molti ordini mancando il tempo di rilasciarne estese commissioni, sono queste comprese nella quì inserta Nota, che raccomando al di lei Patrio zelo. Le raccomando pure l' attenta custodia del Co: Cavazzo, e di quei due Veronesi, che sono in arresto in questa Guardia.

Al caso, che comparissero Truppe Francesi, o Cispadane, intimerà loro di prendere altra strada fuorchè quella di Verona, affinchè non prendino per schiena le nostre Genti armate. Se non si persuadessero, ed usar volessero la forza, disporrà ordini preventivi, perchè al tocco della Campana a martello della Città e Villaggj, si raccolgano in massa le Popolazioni, onde porre in timore esse Truppe per usare la forza occorrendo.

Niccolò Erizzo I. Prov. Estraordinario in T. F.

Nella seguente mattina del giorno 20 nuove commissioni rilasciò il suddetto Provveditor Erizzo allo stesso Capitanio e Vice Podestà di Vicenza, che furono le seguenti.

Illustrissimo Sig. Sig. Colendissimo.

Oltre le commissioni rilasciate jer sera a V. S. Illustrissima la Carica le aggiunge le seguenti: Ella senza dilazione disporrà li ordini, perchè al suono della Campana a martello abbiano a raunarsi in massa tutte le Popolazioni armate del Territorio Vicentino. Il principale oggetto si è d' impedire, che le Truppe Francesi non si avviino verso Verona, onde prendere in ischiena li nostri: e gli altri oggetti pure importanti sono

di

di reprimere le violenze, che a questa parte volessero praticare, e di porgere soccorso tanto alli Territorj di Verona, e di Padova, quanto a quello di Bassano. Il primo passo sarà però d'intimare alle Truppe la retrocessione per la strada stessa, che avessero tenuta; ed il secondo, che appena praticata da' Francesi la forza, si cerchi di reprimerla con modo eguale. Delle stesse Commissioni furono da me fornite le Rappresentanze di Padova, e di Bassano per li reciproci soccorsi, e mi protesto con stima.

Vicenza 20 Aprile 1797.

P. S. Colle ultime Ducali vengo avvertito, che mi saranno qui innoltrati Ducati 20000 V. C. con commissione di spedirli a Verona. All'arrivo de' medesimi, quando niente in contrario le derivi, me ne farà la sollecita, e cauta spedizione a quella parte.

Niccolò Erizzo I. Prov. Estraordinario.

Gravissimo fu l'imbarazzo, in cui si ritrovò il N. H. Cap. e V. Podestà di Vicenza Girolamo Barbaro; e siccome non era in suo arbitrio il declinare dalle commissioni, dal Provveditor Estraordinario rilasciate; così alle ore 19 del giorno 21 Aprile si rivolse all'Eccellentissimo Senato col seguente Dispaccio spedito per Espresso.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Animato dal più zelante Cittadino fervore è partito l' Eccellentissimo Provveditor Estraordinario Erizzo nella notte scorsa per Verona, traendo seco tutta l' Artiglieria, Munizioni, e Truppe, non essendo rimasta a questa parte se non porzione della Compagnia Mattiazzi. Mi ha fornito delle possibili istruzioni, autorizzandomi a trattener qui 200 Fanti del Battaglione Matutinovich al suo arrivo da codesta Dominante, e di far proseguire il resto colla Compagnia Mattiazzi suddetta, e coll' Artiglieria, che sopraggiungesse alla stessa località di Verona.

Lasciò col suo distacco lo sconforto, e la desolazione in questa Città atterrita sopra tutto per la commissione da S. E. derivatami, che inserisco al Numero 1, di dover far intimare alle Truppe Francesi, o Cispadane, che si presentassero la retrocessione per la strada stessa, che avessero tenuta, ed al caso praticassero forza per insistere di reprimerle colli Villici in massa, disponendo all'effetto gli ordini preventivi, onde tutti abbiano a raccogliersi a suono di Campana a martello, e ciò per impedire il loro indirizzo a Verona.

La mia obbedienza ha sul fatto circolati espressamente gli ordini opportuni, e relativi ne' Distretti di Marostica, e Camisan, dove probabilmente potrebbe aver il primo recapito la Divisione, comandata dal General Victor, che si pretende in parte sia retrocessa alla volta di Castel Franco. Ero sul momento di estenderli anco agli altri riparti della Provincia stessa, quando li Capi, e Rappresentanti di questa Città, e Territorio mi si produssero dolenti con apposito Memoriale, ponendo in vista le funestissime conseguenze, alle quali potrebbe esponere la Provincia una disordinata Massa, non sostenuta da Truppe Regolate, da Uffiziali Comandanti, sprovista d' armi, e munizioni a difesa inutile d' una Città

totalmente aperta: chiudendo con instare relative deliberazioni, e corrispondenti comunicazioni.

Conoscendo però quanto poco operosi potrebbero essere li miei ordini progressivi per l'unione di questa Massa senza il concorso de' Corpi, ho sospeso la progettata loro circolazione, ed effetto; e mentre ne precorre per Espresso l'avviso all'Eccellentissima Carica in Verona, non ommette il mio dovere d'assoggettare al Numero 2 a V. Serenità, ed a VV. EE. l'autentico Memoriale suddetto, implorando istruzioni a mia norma, e quei valevoli mezzi, che quì mancano intieramente, e la vista de' quali soltanto risvegliar potrebbe una qualche energia negli animi avviliti per la deficienza d'ogni sostegno, ed appoggio di regolata Milizia, di Artiglieria, di Munizioni, e di Figure atte alla buona, ed efficace direzione d'una resistenza. Grazie.

Vicenza 21 Aprile 1797.

Girolamo Barbaro Capitanio V. Podestà.

Avrà osservato il Lettore, che il N. H. Provveditor Estraordinario Erizzo rilasciò le medesime commissioni anche al N. H. Capitanio Vice Podestà di Padova: laonde in conseguenza di queste interessantissime Commissioni spedì al Senato il benemerito Rappresentante di Padova Labia nel seguente giorno 21 Aprile un Dispaccio, ch'era concepito in questi precisi termini.

SERENISSIMO PRINCIPE.

La funesta situazione di Verona costrinse S. E. Provveditor Estraordinario Erizzo nel momento di partire per quella Città, di fornirmi con sua Lettera, che rassegno, di commissioni quanto terribili, altrettanto ardue, e funeste nell'esecuzione anche per la località di questa Città. In così grande frangente però mi trovo costretto di rivogliermi alla Pubblica Autorità; perchè da essa parta il destino di questa Provincia, non meno che ogni altro riguardo, e quanto sarà a me prescritto, eseguirò con fermezza.

Sono chiamato dunque dall'Eccellentissimo Provveditor Estraordinario ad unire in massa col suono della Campana a martello la Popolazione, perchè di concerto con Vicenza e Bassano sia impedito ai Francesi di passar per Vicenza, onde non si portino sopra Verona; costringendoli perciò a retrocedere, ed additando loro altra strada, se per esempio intenzione avessero di dirigersi nel Mantovano. Dunque se la feroce Divisione del General Victor, esistente nel Trivigiano, verrà a questa Città non potrò impedire l'ingresso a seconda delle permanenti massime di Neutralità; ma se entrata vorrà dirigersi per Vicenza, dovrò protestarle, e col suono della Campana a martello combattere li divisamenti. Ecco in Città aperto il quadro doloroso di un massacro. Questa massa di gente, quanto opportuna per impedire una interna sorpresa per opera di pochi male intenzionati, altrettanto a fronte d'una Divisione, non potrebbe che esser l'eccidio della Città senza lusinga di buoni effetti; poichè mancano le munizioni necessarie, e le direzioni preventive a tal opera.

Cosa poi dovrei fare del passaggio continuo di Francesi, che si dirigono a Mantova, o che provengono? cosa di questo Comandante Francese?

co-

come contenere questa inferocita popolazione contro di essi alla divulgazione d'un ordine, che avesse da porre all'immediato allarme la popolazione? Questi riflessi sono derivati dal mio zelo Patrio nel momento, in cui vede imminente il funesto rovesciamento. Le si ripari, se si può, ma non per la via del furore. Contro una Nazione feroce, padrona di tutti questi contorni, non si farebbe che de' massacri senza alcun buon effetto. Pesi l'Eccellentissimo Senato le circostanze, e le località, ed io non sarò che fedel esecutore. In questo momento è arrivato all' Aquila d'oro il fratello del General Buonaparte, il quale autorizzò il Locandiere a manifestare, che la Pace è fatta: esso parte immediate per Mantova. Grazie.

Padova 21 Aprile 1797, a ore 15 e mezza.

Zan Francesco Labia Capitanio e V. Podestà.

Nello stesso giorno 21 Aprile i due NN. HH. Deputati al General Buonaparte, giunti essendo a Saint Fait, da colà spedirono al Senato un nuovo Dispaccio col ragguaglio di quelle interessanti notizie, che cammin facendo poterono raccogliere relative al gran maneggio, al loro patrio zelo dal Senato affidato. Esso merita d' esser trascritto per disteso.

SERENISSIMO PRINCIPE.

In questo punto veneriamo l'ossequiata Ducale di V. Serenità 18 corrente, la quale mentre ci reca una nuova amarezza per l'accaduto in Verona, ci lascia col vivo desiderio degli ulteriori promessi riscontri, che ci mettano al fatto delle circostanze, onde poter moderare la viva impressione, che può aver generato nel General Comandante Buonaparte la morte de' suoi accaduta in quella città. Tanto più questo sarebbe utile, quanto che dovunque siamo passati, abbiamo inteso e da' soldati, e da' Uffiziali Francesi destramente interpellati in genere sulle nuove correnti, che la Repubblica di Venezia abbia già dichiarata la guerra alla Francia; e in qualche luogo che con continue persecuzioni ai Francesi gli obblighi a fargliela.

Non possiamo occultare a V. Serenità, che certa la pace fatta, sian molto dubbie le voci sulle sue condizioni: e che massime a Clangenfurt le si dicessero disponenti di parte de' Pubblici Stati. Dio voglia, che non si verifichi questa somma disgrazia; anche, perchè fermi noi, come crediamo nel nostro dovere, nel proseguire il nostro cammino, non fosse per soffrire nelle nostre persone il carattere, che ci impartirono VV. EE., un qualche nuovo oltraggio. Mancanti, siccome siamo, in questi paesi di amiche persone, dalle quali poter ritrarre veruna fondata scoperta, e misteriosi con noi, come evidentemente abbiamo conosciuti li Generali Francesi, che ci è sortito vedere con qualche indifferente pretesto, non abbiamo potuto sin ora conseguire veruna certezza, che in tutti i modi possibili ci procureremo prima di presentarci al Quartier Generale. Grazie.

Saint Fait 21 Aprile 1797 ore una.

Francesco Donado Deputato.
Lunardo Zustinian Deputato.

Mentre i Deputati si occupavano nella spedizione del suddetto Di-

spaccio, nella sera del giorno stesso 21 Aprile il Senato ad essi dirigeva le due seguenti Ducali col distinto ragguaglio degli infausti avvenimenti di Verona, e del Lido di S. Niccolò di Venezia, onde posti al fatto di tali ingrate emergenze, potessero aver una norma sicura al loro maneggio.

1797. 21 Aprile in Pregadi.
Alli due NN. HH. Deputati al General Buonaparte.

Oltre alle prime indicazioni trasmessevi colle Ducali 18 Corrente sulla spiacevole emergenza insorta a Verona, e che con amaro senso degli animi nostri continuava anche in jeri in quella Città, vi aggiunge il Senato a continuata conoscenza vostra i più precisi dettagli delle circostanze dolenti, che hanno relazione all'emergenza medesima, e che ci derivano dall'esattezza delle Cariche, ivi restituitesi, come vi risulterà dalla copia de' loro Dispaccj de' N. 30 e 22, che uniti alle relative Ducali alli medesimi, ed a Vicenza dirette, vi si compiegano; onde il tutto servir possa ad opportuno lume vostro ne' colloquj, che su quest'argomento vi venissero promossi, o riputaste conveniente di tenere col Gen. in Capite Buonaparte.

Sopravvenuto in questo momento l'altro recente Dispaccio delle dette Cariche del N. 33 con Lettera inserta del Gen. Kilmaine, e così l'altro del N. 43 del Prov. Estraord. in Vicenza, vi si unisce il trassunto di tali carte, onde sia a notizia vostra il progressivo andamento, e le circostanze dell'ingrato affare.

Andrea Alberti Segretario.

Colla seconda Ducale di questa sera risponde il Senato al Dispaccio delli due Deputati, datato in Gemona li 19 Aprile, ed in pari tempo spedisce ad essi il dettaglio dell'affare del Lido di S. Niccolò colla distinta Relazione, già inserta, del N. H. Domenico Pizzamano.

1797. 21 Aprile in Pregadi.
Alli due NN. HH. Deputati al General Buonaparte.

Li diligenti riscontri, pervenutici col primo vostro accetto Dispaccio 19 corrente da Gemona, riescono tanto più graditi, quanto maggiormente palesano il costante impegno, ed il fervor Cittadino, da cui siete lodevolmente animati. Quindi rilevata la benemerita sollecitudine del viaggio vostro, le confortanti manifestazioni di fedeltà, ed affettuoso attaccamento, che ritraeste nel vostro passaggio dalle amatissime suddite popolazioni, e l'avvertente opportuna premura, che nell'absenza del Gen. Baraguey d'Hilliers vi siete data di visitare l'altro Du-Fresne, quale vi si dimostrò soddisfatto della calma della provincia, e persuaso, che siasi firmata la Pace coll' Imperatore; il Senato riponendo un'intiera fiducia ne' conosciuti vostri talenti, e nell'amor patrio, che tanto vi distinguono, ben s'assicura d'esperimentare anche in questa così difficile, e delicata circostanza corrispondenti gli effetti.

Compiacendosi nel tempo stesso d'intendere la benemerita prontezza del Circospetto Orazio Lavezzari nel prestarsi, non ostante qualunque suo privato riguardo al servizio di codesta pesante missione, ci comprometiamo ritrarre dal medesimo nuovi Saggi di quella distinta abilità, ed espe-

esperienza, che ha dimostrata in tutto il lungo periodo del geloso suo ministero, con che rendersi sempre più meritevole del Pubblico aggradimento.

Giuntaci in fine la Relazione delle precise circostanze in proposito dell'emergente successo in jeri al Porto del Lido, ve ne annettiamo la copia, acciocchè vi diate il merito, come espressamente vi s'incarica di tenerne subito ragionamento col General in Capite Buonaparte, ad oggetto di prevenire, o dileguare le sinistre impressioni, che sopra lo stesso si tentasse d'introdurre nel di lui animo con falsi, ed esagerati rapporti.

Conosciute dalla virtù vostra l'incomode, e pericolose conseguenze, che possono emergere dal modo, con cui il General medesimo sarà per riguardare un tal spiacevole avvenimento, siamo certi, che vi presterete con tutta la desterità, ed efficacia alla relativa sollecita esecuzione, che resta colle presenti alla esperimentata vostra attività, e benemerito fervore raccomandata.

Sarà quindi principal vostro studio di fargli comprendere, e renderlo persuaso, che il fatto fu solo derivante dalla decisa violenza dell'armatore, volendo a forza verificare l'ingresso nel Porto ad onta delle insinuazioni amichevoli, praticate da' nostri, e relative a quanto si era espressamente comunicato ne' giorni addietro con l'unito Uffizio al Ministro in conseguenza di quella costante massima, che conoscete sempre esercitata.

Si renderà nel tempo stesso utile, che da voi sia dato il conveniente risalto alla Pubblica condiscendenza nel pronto rilascio non solo de' prigionieri Francesi, e Polacchi, ma pure delli sei sudditi in di lui nome richiesti, e ciò coll'unico oggetto di fargli cosa grata, e di soddisfare i pregiati suoi desiderj nella giusta fiducia d'ottenere dalla di lui equità un'adeguata corrispondenza rispetto alli Patrizj, e figure importanti, che furono indebitamente trattenuti dai Ribelli, e come siamo lusingati dalle voci di questo Ministro di Francia.

Vi si annette parimenti copia della Scrittura del Conferente col Ministro di Francia e de' due Uffizj fatti tenere al Ministro stesso, non che il trassunto de' Dispaccj delle Cariche in Verona, e relative Ducali; dal complesso delle quali Carte, resi istrutti della progressiva dolente serie degl' ingrati avvenimenti, che ebbero ultimamente luogo in varj punti dello Stato nostro, trarrete argomento per farne quell' uso destro, e prudente, che ad opportuna occasione reputaste il più analogo, e conveniente alli pubblici oggetti.

Rilevarete pure da detti Dispaccj delle Cariche in Verona la mala fede, con cui dal Gen. Balland fu trattenuto ne' Castelli il Gen. Conte Nogarola, che vi si era portato, e ricevuto come parlamentario: L'irregolare avvenimento non lascia dubitare, che non sia disapprovato dal Gen. Buonaparte, dal quale in modi adattati ricercarete, che sia rilasciato in libertà.

Andrea Alberti Segretario.

Nella stessa sera del 21 Aprile fu spedito al Nobile in Francia una relazione, ossia *species facti* degli avvenimenti delle Valli Bresciane, costrette dalla violenza Francese al disarmo, della ostile occupazione di Salò, dell'espulsione del Veneto Presidio di Peschiera coll' arresto del Governatore Colonnello Carrara, dell' apocrifo Proclama

attribuito al Provveditor Battaja, dell' arrivo minaccioso in Venezia dell' Ajutante Junot, ed altre particolarità a queste relative. Siccome di questi avvenimenti si è diffusamente di sopra ragionato, così a scanso di tediose repetizioni l'abbiamo passati sotto silenzio, facendo colla nostra narrazione ritorno a Verona. In questo medesimo giorno 21 il N. H. Provveditor Giovanelli diresse al Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Furono così generali, e così forti il cannonamento anche con palle infuocate contro il Pubblico Palazzo, e le sortite di tutti e tre i Castelli, che egli fu impossibile di verificare quella, che in questa mattina era disposta di farsi per la Porta S. Zeno, onde sostenere l' attacco, che far doveva il Corpo comandato dal Brigadier Maffei. Tutto il corso della giornata offrì l'aspetto più allarmante. I Francesi più volte sono penetrati in Campagnola, e in Città si spinsero fino sulla strada, così detta del corso. Attaccarono pur S. Felice le Genti di Pescantina, e fu non lieve da una parte e dall' altra il danno sofferto. Appiccarono il fuoco in molte case, e nella campagna e nella Città, S. Giovanni in Valle, e Campagnola hanno moltissimo sofferto anche in saccheggj; ma alla fine furono obbligati a ritirarsi di nuovo ne' Castelli, l'ultima sortita da' quali l' hanno fatta verso la sera; ma intanto che nella Città vi fu bisogno di tutta la vigilanza per ripulsare il Nemico, e che stavano incamminate delle nuove aperture col General Balland, e con l' altro Generale Chabram che comanda le Truppe sopraggiunte in suo rinforzo, di cui parleremo in appresso, fu ben sensibile al nostro cuore il sapere sconfitto alla Croce Bianca ed a S. Massimo il corpo comandato dal Brigadier Maffei, e che portatosi in Verona per concertare le disposizioni, fu nell'azione guidato dal Tenente Colonnello Ferro. Di mille uomini circa di Truppa regolata, ch' egli teneva sotto i suoi ordini, egli ne ha sventuratamente perduti 600, e alquanti pezzi di Artiglieria. Il fatto d'armi fu de' più sanguinosi, e le Truppe a piedi di VV. EE. Italiane e Oltremarine si comportarono con tutto il valore, e lo confessano gli stessi Francesi, ma non abbastanza secondati dalla Cavalleria, ed ai primi colpi di cannone dispersi i Villici; l'affare è sventuratamente riuscito a grave danno de' nostri, inutile essendo stata una piccola sortita, potuta farsi dalla porta S. Zeno per sostenerli, e coprire il Villaggio di Santa Lucia, che in buona parte si è dal nemico dato alle fiamme.

In mezzo a questi fatti e nella Città, e nelle Campagne ebbero pure corso, come abbiamo rassegnato, le negoziazioni. Scrisse il General Chabram la Lettera, che rassegniamo inserta al Num. 1, intimando, che aperte abbiano ad essere le Porte, e minacciando la rovina della Città in caso di resistenza. Formatogli sul momento la annessa risposta al Num. 2, abbiamo giudicato opportuno di configurarla in modo, che sostenendo la giustizia della Pubblica causa, e de' sudditi offrisse l'adito ad aperture di conciliazione. Nè fu per vero dire innopportuno il passo, mentre replicatosi dal Generale il Foglio al Num. 3, parve che in mezzo allo studio, ch' egli fa di giustificare la sua condotta, riconosca necessaria ei pure una conciliazione. Ma spingendola egli a condizioni, e tempo non conciliabi-

li

si con i Pubblici riguardi, e con il voto deciso di questa Popolazione, abbiamo trovato opportuno di scrivergli la Lettera Num. 4, e facendogliela tenere col mezzo del Capitan Vidali, per la lunga via di Roveredo ritornato in questa mattina dalle Valli Bresciane colla notizia, che sino a' 26 portar si dovesse l'Armistizio, conchiuso tra la Val Sabbia, e li Bresciani co' loro appoggi, abbiamo cercato, che la voce di questo Ufficiale meglio spiegar li avesse la necessità d'una sospensione d'armi e nella Campagna, e nelli Castelli, onde calmare il Popolo irritato, e lasciar luogo alla bramata conciliazione. E a questa direzione due furono le viste, che ci hanno condotto. Fu la prima di far conoscere, non essere mai stata intenzione del Governo di procedere a passi ostili, che i suoi movimenti non furono, che l'effetto del dovere di secondare la determinata volontà di difendersi dagl' insorgenti, e di proteggerlo da' fattigli inattendibili attacchi per parte Francese; e l'altra fu quella di coglier il tempo possibile per l'arrivo degl' invocati soccorsi, che abbiamo sollecitati con tutta efficacia anche presso l'Eccellentissimo Sig. Prov. Estraordinario Erizzo, che ci suffragò con 30 Barilli di Polvere.

Produsse questa Carta la risposta, segnata Num. 5 nella quale confermando egli le sue disposizioni pacifiche, chiede la comparsa de' Deputati nel periodo di 4 ore di tempo. Anche in questo Foglio servendo alle stesse viste abbiamo cercato di rispondere in modo di cogliere il tempo possibile per l'arrivo de' bramati suffragj. Ci parve pure necessario di metterci in istato di trattare ad ogni momento, quanto che ben poche ancora le palle di cannone, di cui ci rimane valersi, e bisognosi i loro letti di radobbo, conveniva mettere le cose in modo a prevenir in ogni evento le conseguenze d'una irruzione de' vincitori armati nella Città. Non avuto ancora riscontro di questo Foglio, non ci fu possibile di far pervenire risposta al Co: Nogarola detenuto nel Castello S. Felice, alla Lettera marcata Num. 7 ch'egli diresse a questo Nobile Sig. Giuliari, e che avevamo preparato con il Foglio Num. 8.

Il Popolo fermo nel voler cacciati i Francesi da' Castelli, fattosi sospetto; che si potesse intavolare maneggio diverso da questi principj, intercettò la Lettera, nè fu possibile al Provveditor persuaderli, non esser dessa, che di semplice veicolo a maggiori aperture. L'orgasmo, in cui si trova, li fa spingere lo spirito di precauzione fino ad oltrepassare le misure, consegnando alle Pubbliche forze tutti quelli, che una voce può farlo sospettare, che non siano di conforme avviso. Dal canto Francese intanto anche in questa notte si continuano gl'incendj in S. Zuanne in Valle, si tentano sortite da' Castelli, e si fa tutto il fuoco possibile per ogni lato. I nostri stanchi dal travaglio della giornata non sono così affluenti, come sarebbe necessario alla difesa, e li 400 soldati, che rientrarono col Tenente Colonnello Ferro, affaticati e dalla lunga marchia, e dalla sostenuta battaglia, sono appena capaci a sostenersi in piedi. Si fa ad ogni modo ogni sforzo; il Co: Augusto Verità, il Co: Bortolo Giuliari si occupano con tutto il zelo, per accudire, e dirigere quanto occorre, e si stà nella viva speranza dietro gli avvisi fattici pervenire, ore sono, dall' Eccellentissimo Provveditor Estraordinario Erizzo di esser in marchia con rinforzi. Che possi il sospirato lor arrivo far cambiare, come ogni ragione lo vuole, la faccia poco grata dell'odierna situazione di cose. Grazie.

Verona 21 Aprile 1797 ore 9 e mezza.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraordinario in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Dietro alle Carte, spedite al Senato nella giornata del 21 Aprile, nuovo Dispaccio nel seguente giorno mandarono il Prov. Estraordinario Giovanelli ed il Cap. Vice P. Contarini con la notizia dell'arrivo del N. H. Prov. Estraordinario Erizzo, e del General Conte Stratico con tutti quei soccorsi, che da Vicenza ritrarre poterono. Dà pure la continuazione delle ostilità Francesi, e delle intavolate trattative di conciliazione, come meglio rileverà il Lettore dal medesimo.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Tutto in questi così importanti, ed aspri momenti è rivolto il zelo nostro nell'accudire alle somme viste della comun salvezza; fu sommo perciò il conforto recaroci dalle ossequiate Ducali di VV. EE. del giorno d'oggi, di jeri, e precedenti, onde e nella dovuta opposizione alla ostile condotta Francese, e nelle altre misure tutte, che il momento domanda, vi siano il consiglio, e li mezzi, co' quali servire a' gravi oggetti della Patria. Giunge anche in fatti il benemerito Sargente Generale Stratico alla testa di 400 Fanti, e mille Villici con 4 pezzi d'Artiglieria; e ben opportuno fu per agir, supposto il suo arrivo seguito alle ore 1 circa di notte, circostanza, nella quale abbiamo pure l'onore di ossequiare l'Eccellentissimo Provvedirot Estraordinario Erizzo.

Era riuscito al General Chabram d'impadronirsi di Pescantina, presso che tutta rimasta incendiata, e da lì spinse le Truppe ad occupare le alture di San Lunardo, e s'impadronirono anche di due grossi pezzi di artiglieria, su di esse collocati per battere il Castel S. Felice. Non per questo mancando in questi Abitanti concorsi, e ne' Villici il coraggio, e la determinazione alla difesa punto rallentarono l'ardore, ne' decorsi giorni palesato. Il bombardamento con bombe da 500, con altre incendiarie, ed infocate, fu in quest'oggi più inviperito, che ne'decorsi. Le sortite furono assai più frequenti, e le conseguenze dello scoppio delle Artiglierie molto più dannoso per incendj non meno, che per qualche perdita di uomini.

Ma nel prestarci, come noi facciamo alla difesa di questa Popolazione, non si abbandona la vista essenziale di tentare, come VV. EE. prescrivono, le vie possibili a risparmiare il sangue, ed a promuovere la conciliazione, e bramata tranquillità. Coltivato perciò dal Generale Nogarola questo spirito anche presso del General Balland, parve, che riuscito a farne penetrare il suo animo, e lasciatolo discendere, ci invitasse col di lui mezzo a nuove pacifiche trattative. In questo stesso sentimento essendosi altresì manifestato il General Chabram, e mostrato essendosi impaziente d'aver con me, Giovanelli, una intervista tra le mura e il Campo, fu forza il condiscendervi. Tutto era anche concertato per una parte, e per l'altra, onde cessar avessero le ostilità; ma l'indocilità del Popolo, e la mala fede Francese, lo ha fatto presso che mai tacere. All'ora stabilita intanto, precorsi gli costumati avvisi, sortito io con il Signor Provveditor di Città Conte Emilj, il Conte Zorzi Giusti, e il Sig. Francesco Merighi perchè di molta probità, e perchè prediletto da'San Zenati, verso de'quali in questi aspri momenti non sono trascurabili molte delicate avvertenze, mi portai allo stabilito posto, dove poco dopo giunse pure il General Chabram, accompagnato dall'ormai troppo conosciuto

sciuto Landrieux, e dall'altro Generale Cherarlier. Il Dialogo fu lungo, e i fatti occorsi in Brescia, Bergamo, Crema, e Salò furono le basi del di lui discorso, e quindi attestandolo alle cause produtrici dell'insurrezione, parlò dell'oggetto della nostra intervista. Egli la concentrò a due punti essenziali. Libero l'ingresso alla sua Truppa in Città, e sbando de' Villici per aver libere le comunicazioni colle Armate. Pronunziate le due proposizioni con i modi i più energici, e fermi, niente valse a rimoverlo. Vi aggiunse bensì la minaccia, che lor quando forzato avesse ad entrare nella città colla spada insanguinata, egli ridurrebbe Verona in un mucchio di sassi. Tale a molte riprese, dicendo, esser l'ordine, che egli teneva. Quindi imputando ad opera della più raffinata Politica l'unione de' Villici, disse, che VV. EE. volendo fare la guerra a' Francesi, nè osando direttamente di prendere l'armi contro i medesimi, avevano imaginato una rivoluzione per armarsi e piombargli contro ne' momenti, ne' quali il nemico gli stava di presso: che lo provava l'esser egli stato costretto di aprirsi il passo della Lombardia sempre combattendo, e disarmando torme di Villici, sostenuti, e diretti da' Veneti. Che era colpa Veneta, se il Buonaparte venne costretto a segnare un Armistizio di 10. giorni colle Truppe Imperiali, e che questo essendo stato in conseguenza delle Venete disposizioni, impedienti il passo alla marchia de' rinforzi all' Armata, VV. EE. avranno a pentirsi di tali misure. Si estese poscia sugli assassinj, ed il Landrieux sulle cose avvenute oltre Mincio, attribuendo all' Eccellentissimo Provveditor Battaja il noto infantato Proclama, e cercando di convalidare con questo le supposte male intenzioni di VV. EE. contro la Francia.

Questa serie di accuse, e di dimande non dovevano esser lasciate cader senza risposta. La lealtà, la ingenuità delle Pubbliche massime, comprovata da dichiarazioni, da fatti, dalla ragione, e dallo stesso interesse, furono le basi, sulle quali appoggiai per dimostrarli, che VV. EE. vogliono mantenersi in quella amicizia, e neutralità, che fu sempre osservata: che l'armo de' sudditi non era derivato da altro movente, se non da spontaneo voto di viver fedeli al natural loro Principe, e difendersi contro gl'insorgenti, e loro appoggj: che non potevo occultare essersi molto allarmati i sudditi Veronesi, scorgendo apertamente appoggiati gl'insorgenti a Salò, e nelle Valli da alcuni Francesi: che questa apprensione divenne maggiore, lorchè credutosi dal Governo di far arrestare alcuni mal intenzionati turbatori della Pubblica tranquillità, questi essendosi ritirati presso il Sig. Gen. Balland, vi trovarono tutta la protezione, non avendo egli nemmeno risposto ad una Lettera, che ne chiedeva la consegna di uno di essi; che tali circostanze avendo indotto in sospetto il popolo, che i Comandanti Francesi potessero mirar a prestar assistenza ai mal intenzionati, fu poi portato a crederli determinati, lorchè nel giorno 17 mentre regnava nella Città una piena quiete, si sentirono quasi segnali tre colpi di cannone a polvere tirarsi dalle batterie de' Castelli, e quindi conseguentemente attaccare il Pubblico Palazzo con colpi a palla: che vedendo insultata la Pubblica Rappresentanza di quel Principe, cui tutto volevano sagrificare l'animo loro, si è acceso in modo da non poter calcolare il grado del trasporto, a cui si potessero spingere: che perciò se non credevo poter assentire all'ingresso delle Truppe Francesi nella città, non era questa che una misura prudenziale per veder calmato il popolo, onde evitare somme conseguenze, delle quali io non avrei

po-

potuto risponder; che gli offrivo in vece di far gettar un ponte sull'Adige, dove meglio credesse convenirgli per le sue operazioni militari, e che cessando le ostilità, si conciliassero le cose in modo ad aasicurare la comune tranquillità; facendo, che la Guarnigione ne' Castelli; ed altre Guardie, sia metà Francese, e metà Veneta.

Ma rifiutata quest'offerta condiscese a proporre, che si ritirerebbe dalla vista della Piazza, qualor lo si volesse indennizzar de' danni, che pretende, avrebbe a dirivarne all'economia dell'Armata, ed aveva anche estesa la carta: ma poi dandosi riflesso, si spiegò, che non era un tal progetto conveniente al suo onore; che gli ordini, che teneva, volevano, ch' Egli passasse per Verona, che dissipasse ogni unione di genti armate, e che il suo onore voleva, che ciò eseguisse a tutto costo; che si presenterebbe a Verona, che se trovasse le Porte aperte, farebbe, che la truppa entrasse sotto la più severa disciplina, diversamente saccheggierebbe, e brucierebbe Verona. Esercitai tutta l'industria per calmarlo, ma inutilmente. Chiesi alla fine due giorni di tempo sino che ci fosse concesso d'istruirne VV. EE. ma anche questo fu rifiutato; ed obbligato con ciò dopo l' inutile colloquio a congedarmi. Rientrai nella città, nella quale già continuavano le ostilità, come lo furono nel corso tutto di questa notte. Il giorno è di già avanzato, e l'inimico comincia a prendere alcune disposizioni spezialmente al Monte S. Lunardo, usando de' pezzi, di cui s'è jeri impadronito. Si cerca per conto nostro di far il possibile per garantirci: e il General Stratico è già in attivo esercizio presiedendo, e dirigendo la massa delle cose militari. Grazie.

Verona 22 Aprile 1797, ore 11.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraordinario in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Si studiavano intanto dal zelante Provveditor Estraordinario Giovanelli tutti i mezzi, onde introdurre un qualche ordine in mezzo agli orrori, ne' quali si ritrovava immersa la sfortunata Verona. Perciò sin dal giorno 19 con Pubblico Proclama fu comandato, che il popolo dovesse ritirarsi nelle rispettive contrade: con altro del giorno 21; che tutti i Villici, entrati in Città, dovessero darsi in nota, onde fosse a cognizione delle Cariche il preciso lor numero; e finalmente con altro di questo giorno fu eccitato il popolo a raccogliere le palle di cannone, che giacevano disperse, promettendo un adequato premio per ciascheduna a proporzione del loro calibro; la scarsezza di tal genere di munizioni cagionò quest'economica provvidenza.

Erano giunti intanto a Venezia i già trascritti Dispacci 21 Aprile de' Rappresentanti di Vicenza, e di Padova sulla Massa Generale degli abitanti, prescritta dal Provveditor Estraordinario Erizzo. Si divise il Senato in due opinioni, ma dopo lunghi dibattimenti fu alla fine approvato il seguente Decreto.

1797. 22 Aprile in Pregadi.

Alli Provveditori Estraordinari in Treviso, e Vicenza, ed alli Rappresentanti in T. F. Capi di Provincia, ed a Legnago, esclusa Verona.

Per allontanare possibilmente da cotesti amatissimi Sudditi li pericoli com-

compromittenti la loro tranquillità, e sicurezza, oggetto sempre interessante le paterne sollecitudini del Senato, vi si incarica d'invigilare, e provvedere, perchè all'occasione di passaggi, e stazioni di Estere Truppe per codesta Città, e Provincia, si osservi da loro un moderato contegno, non esclusa però la difesa al caso di violenze, o sopraffazioni.

Non dubitiamo della vostra più attenta e sollecita cu a per l'adempimento di questo essenziale oggetto.

Valentin Marini Segretario.

Oltre li già trascritti Dispaccj de' Rappresentanti di Padova, e di Vicenza del giorno 21 altri furono per Espresso Corriere da' medesimi avanzati al Senato, a'quali in questo giorno 22 fu pure spedita la conveniente risposta. L'oggetto di tanti maneggi riguardava la ideata massa generale degli abitanti in quelle due Provincie.

Dietro questi Dispaccj di Padova, e di Vicenza, che s'aggiravano sullo stesso argomento, e sulle stesse dimande di soldati, artiglierie, e munizioni il Senato indirizzò a' medesimi la seguente Ducale.

1797. 22 Aprile in Pregadi.
Alli Pubblici Rappresentanti di Padova, e Vicenza.

In risposta alla vostra Lettera del giorno d'oggi dichiarando il Senato le Ducali di jeri vi si dice, che nella separata Deliberazione di questa sera avrete la norma alle vostre direzioni quanto al contegno de' Sudditi. Rendendo intesi li Pubblici Rappresentanti alla vostra Giurisdizione soggetti.

Valentin Marini Segretario.

Passò quindi il Senato nella stessa sera a risponder ai Provveditori Estraordinarj Zustinian, e Giovanelli. Ecco la Ducale spedita al primo sopra i ricorsi avanzati dal Francese General Victor.

1797. 22 Aprile in Pregadi.
Al Provveditor Estraordinario in Treviso.

In vista della Lettera, che in forma inusitata ci venne diretta da codesto Comandante Francese Victor, e che vi si compiega in copia, trova opportuno il Senato d'ingiungere alla desterità, ed esattezza vostra l'incarico di cercar occasione di vederlo, per considerargli, non esser del metodo della Repubblica il ricever comunicazioni, o rappresentanze, se non da chi si trova autorizzato da carattere Ministeriale. Non ostante essendo giunte a pubblica conoscenza le di lui rappresentanze sugli asseriti assassinj, e disordini, attribuiti alle unioni di Suddite Genti, armate ne' pubblici Stati, si rende necessario, che vi facciate prima di tutto a distruggere il supposto, che li detti armamenti dipendino dagli ordini nostri, quando sono affatto spontanei delle Popolazioni, onde garantirsi, e difendersi dagl'insulti, e violenze, temute per parte degl'Insorgenti di Brescia, e di Bergamo. Quanto poi agli assassinj, di cui si querela, gli dichiararete, che sempre eguale l'equità, e la giustizia del Senato, e delle Pubbliche Cariche nel reprimere, e castigare le delinquenze, sempre che ne venghino riconosciute le vere circostanze, e gli Autori, siccome ne daste una recente prova nel punire dietro le di lui dimande due Sudditi in-

individui, egli non poteva dubitare, che non venghi in continuazione somministrata per parte Pubblica la più severa giustizia nella piena sicurezza, che anche dal di Lui canto sarà usata tutta la cura, onde dai Soldati Francesi non venghi turbata la quiete, e tranquillità de' Sudditi nostri, offerendogli anche di pubblicare un Proclama, diretto a prescrivere loro di astenersi da qualunque violenza verso Individui Francesi, estendendolo a tutte le Provincie soggette alle vostre ispezioni, e cercando di ottenerne uno simile per parte sua, acciò li Francesi debbino egualmente comportarsi verso i Sudditi stessi con la dovuta disciplina, e moderazione.

Quindi confidandosi, che mediante tali manifestazioni vi riesca di allontanare dall'animo del Comandante predetto il mal contentamento ed ogni suspizione in rapporto alla lealtà, ed ingenuità delle massime, e direzioni nostre, se ne attenderanno dall'esattezza, che vi distingue, i relativi riscontri.

E Damò: delle presenti, e Lettera del Comandante Francese Victor sia data Copia al Dilettissimo Nob. Nostro Conferente col Ministro di Francia per lume, e per quelle riflessioni, che con la sua desterità, e virtù credesse opportune nei successivi colloquj col Ministro stesso.

Andrea Alberti Segretario.

La Ducale al Provveditor Estraordinario Giovanelli ed al Cap. Vic. P. di Verona sulle sfortunate vicende di quella fedelissima Città, la cui preservazione formava l'unico voto del Senato, era concepita in questi termini.

1797. 22 Aprile in Pregadi.

Al Provveditor Estraordinario, ed al Pubblico Rappresentante di Verona.

Al vivo rincrescimento, che risente il Senato nell'intendere dal diligente Dispaccio vostro de' Numeri 14, continuate le gravi disgrazie, da cui sono afflitti codesti amatissimi Abitanti, si aggiunge il riscontro dell' inutilità del Colloquio da voi, N. H. Giovanelli, avuto con codesti Comandanti Francesi. Nel rimarcare però a distinto vostro merito il costante fervore, ed impegno, che sebben esposti a' più pericolosi azzardi non lasciate di esercitare, il Senato non può abbandonar la fiducia, che per effetto della continuazion delle pratiche, con ottime viste da voi istituite, e della zelante comparsa del N. H. Provveditor Estraordinario Erizzo vi riesca di allontanare da codesta fedelissima città le maggiori disgrazie, che ad essa fatalmente sovrastano.

Quindi nella maggior impazienza de' vostri riscontri, ed in mezzo alla somma agitazione, che ci perturba in vista dell'estremità, dalle quali si scorge la Città stessa minacciata, sarà in faccia al Senato medesimo il più grato uffizio quello, che dalla benemerita opera di tutti tre possano sorgere espedienti capaci d'allontanare la temuta desolazione di codesti amatissimi Abitanti, e di rimetter le cose ad un tranquillo sistema, al quale essenzialissimo oggetto ci assicuriamo, che saranno costantemente rivolte le prudenti vostre direzioni.

Ad opportuno vostro lume poi vi annettiamo copia delle Lettere del Luogotenente d'Udine del giorno d'oggi, dalle quali vi risulterà la consolante notizia di esser stata sin dai 19 del corrente mese segnata la Pace.

Andrea Alberti Segretario.

Ab-

Abbiamo veduto di sopra, che nella mattina del giorno 21 Aprile il zelante N. H. Domenico Pizzamano aveva presentata al Senato la dettagliata Relazione di quanto nella precedente sera era accaduto al Porto del Lido col Corsaro Francese Laugier; letta la di lui Memoria, fu da quel Sovrano Consesso approvata non solo, ma encomiata la direzione da Lui tenuta in esecuzione de' precedenti Decreti.

1797. 22 Aprile in Pregadi.

Dalla Relazione del N. H. f. Domenico Pizzamano Deputato al Castello del Lido, che accompagna con l'ora intesa Scrittura la sempre eguale esattezza, e sollecitudine del Provveditor alle Lagune e Lidi raccoglie il Senato in circostanziato dettaglio l'avvenuto all'imboccatura di quel Porto per l'aperta violenza dell'indicato Armator Francese di voler entrar in questi Canali. Lodevoli per tanto comparendo le direzioni di quel vigile, ed attento Deputato, dirette alla sola preservazione delle Pubbliche massime, anche recentemente confermate, e gli usati destri modi, ed insinuazioni verso l'Armatore, affinchè si allontanasse dai Littorali, sarà cura del predetto Provveditor alle Lagune e Lidi di manifestarli il pieno nostro aggradimento, ed animarlo a proseguire con pari zelo, e fervore nell'esercizio delle appoggiategli importanti incombenze. Niente meno gradita la benemerita opera prestata all'oggetto stesso dagli indicati Uffiziali, e valoroso Equipaggio della Galeotta del Capitano Viscovich; e volendo il Senato premiati gli uni, e gli altri, che esponendo ad aperto pericolo la propria vita prestarono distinto servigio, così interessante i più delicati riguardi nostri, rimanendo alcuno presso che soccombente, ed alcuni altri feriti, si autorizza il predetto Provveditor alle Lagune e Lidi di somministrar agli Equipaggi stessi in aggiunta alla natural paga, l'importar della medesima di un mese, ed assicurando gli Uffiziali della piena Pubblica riconoscenza di suggerire quelle misure, che riputerà convenienti per un'equa loro retribuzione, dovendo in tanto prendere tutte le possibili cure per li necessarj scorsi, e governo dei feriti, e per la più esatta custodia del Legno, ed Equipaggio Corsaro.

Esigendosi poi dall'avvenuto la più esatta, ed assidua vigilanza in cadauno de' Porti, anche per il possibile tentativo, che fosse per replicarsi con maggior numero di Legni armati, il Senato raccomanda al Patrio zelo del prelodato Provveditor alle Lagune e Lidi, e Luogotenente Estraordinario di assicurarsi in tutti i modi li più certi, che sia egualmente represso in qualunque momento tanto in detto Porto, che in tutti gli altri.

Andrea Alberti Segretario.

Dalla massa degli affari interni passò il Senato in detto giorno a rescrivere agli Ambasciatori, e Veneti Residenti alle Corti: spedindo ai medesimi la continuazione degli amari avvenimenti, che accadevano a cagione dell'enorme perfidia Francese, non ostante li tanti sagrifizj in loro favore fatti dalla Repubblica, e da' sudditi. Noi inseriremo quì l'intiero Documento, come esige l'integrità della nostra Raccolta.

1797.

1797. 22 Aprile in Pregadi.

Agli Ambasciatori, Nobili, e Residenti alle Corti.

In continuazione de' riscontri trasmessivi con antecedenti Ducali, vi facciamo tenere nell'unito *Species Facti* l'ingrata serie dei progressivi avvenimenti, che ebbero luogo nei Pubblici Stati della Terra ferma, e recentemente anco in questo Porto del Lido, e che giustamente addolorano gli animi nostri. Servirà però il medesimo di opportuno lume vostro nel caso, ve ne venisse promosso discorso per rischiarare gli equivoci, che potessero sorgere intorno gli argomenti in esso contenuti, e per comprovare sempre più l'ingenuità delle nostre direzioni.

Andrea Alberti Segretario.

1797. 22 Aprile in Pregadi.

Species Facti.

Non soddisfatto l'Uffiziale Junot della Lettera, che il Senato aveva diretta al General Buonaparte, calcolandola come evasiva, minacciò di far affigere i Manifesti dell'intimazione di Guerra per la Città, se la destrezza del Procurator Pesaro non l'avesse condotto a qualche tranquillità. In tanto avuta una conferenza col Ministro di Francia il Conferente dovette sostenere una viva altercazione, mettendosi in campo per parte del Ministro molte infantate lagnanze, e resistenza per parte del Pesaro con le ragioni, dedotte dalla purità delle Pubbliche intenzioni. Accusava egli la Nazione Veneta come Nemica della Francese, che non poteva più soffrire l'eccesso, al quale si spingeva il Popolo Veneziano contro gl' Individui di sua Nazione, e che quando non fosse stato represso con robusto Proclama; egli se ne partiva da Venezia dentro due ore. Aggiunse inoltre, che essendo stato occupato dagli Austriaci Trieste ignari dell' Armistizio, avessero alcuni Veneti Bastimenti caricati de' generi Francesi rifiutato di sortire dal Porto, e che in conseguenza fossero caduti nelle mani dei loro Nemico. Trieste fu però novamente occupato dalli Francesi, stante il convenuto Armistizio. Disse, che aveva avuto ordine dal General Buonaparte di far entrar un legno armato in guerra nel Porto di Malamocco, tenendosi però alla foce. Promise di scrivere al General Baraguey d'Hilliers, e Victor, perchè volesse sospendere qualunque atto ostile contro degli Stati Veneti. L'Uffiziale però, che non era ancora partito, ristrinse le sue pretese per allora, che gli fossero stati consegnati dentro la giornata li Polachi esistenti in Venezia, quanto quelli, che arrivassero, fermati nel fatto di Salò, e tutti gli altri Individui, addetti al servizio dell'Armata Francese, e quattro, o sei tra sudditi ribelli, intervenuti nel fatto di Salò. A tutte queste ricerche, che furono offerte da una Scrittura del Conferente rispose il Senato con l'estesa d'un Proclama, accordando la consegna delli descritti Prigionieri Francesi, e Polachi non che delli addetti all'Armata di sua Nazione, e chiamandolo nelli modi di concerto a convenire con il Conferente; eccitandolo in fine a scrivere al Comandante la flottiglia Francese di tenersi lontano dal Porto dietro le massime anteriormente stabilite, e ministerialmente notiziate di non ammetter legni armati di qualunque Nazione in questi Porti, e nell'Estate decorsa fatte osservare ad una Squadriglia Inglese, composta di sette Fregate. Contemporaneamente fu rilasciato un Damò al Provveditor alle Lagune, e Lidi, comettendogli di resister con la forza a qualunque violento ingresso di Legni armati.

Lu-

Lunedì poi alle ore 22 inaspettatamente tirati alcuni colpi di Cannone dalli Castelli di Verona, si mosse in grande orgasmo tutta la Popolazione, e data mano alle armi fu orribile la strage. Furono vane tutte le proposizioni di conciliamento, perchè quel Generale Francese pretendeva l' assoluto disarmo della popolazione, e l' ostagio di sei Nobili soggetti. Incerta tuttora la vera causa di questo cannonamento, vi è, chi crede, che questo sia dipenduto dallo sdegno di quegli Ufficiali per l' asserito assassinio di tre Francesi, e chi si persuade, che questo sia arrivato per un concerto di quel Generale con alcuni mal intenzionati. Accusate le Cariche di complicità, perchè si rifiutarono sempre dal permettere, che il Popolo tentasse l' attacco delli Castelli, ed anzi volessero calmarlo, disposte anche per l' imperiosa Legge del momento ad accordare il disarmo, dovettero ritirarsi da Verona; dove poi tornarono per l' avviso, ch' era calmato in qualche parte l' ardore, e che nell' anarchia, che vi regnava, vane tutte le trattazioni, continuava il fuoco delli Castelli, e della Città. Ma intanto un grosso Corpo di Bresciani e Francesi si avvicinava alle Porte di Verona, da dove sin ora era stato rispinto con perdita anche di Artiglieria, e Carriaggi.

Il Provveditor Estraordinario Erizzo si stacca da Vicenza con li possibili ajuti di forza, e munizioni in soccorso di Verona. Alle ripetute proteste d' amicizia, che l' Erizzo continuamente dava al General Francese, mal corrispondeva l' ardor del Popolo, e perciò preso da timore destina di partire, palesando al Provveditor Estraordinario la di lui gratitudine, per le somme cure, che si era preso, assicurandolo di pubblicare ovunque, e singolarmente al Quartier Generale li sommi favori, che aveva colà ricevuti.

E' da molti giorni, che una squadriglia Francese va girando nelle vicinanze del porto, quando jeri alle ore 23 introdottisi tre Trabacoli armati in corso sin all' imboccatura del Porto, fu uno più ardito ancora col darvi fondo vicino al laboratorio di Polvere del Lido. Col mezzo d' un Ufficiale Veneto pertanto fu eccitato a distaccarsi: ma il Capitanio vi si oppose con molta fermezza, volendovi fermarsi. Cominciò anzi sul momento a cannonare una Felucca Bocchese, che si trovava alla custodia di quel sito. Fu allora, che il Castello di S. Andrea, e li altri legni risposero col fuoco. Fu arrestato il Legno, e l' Equipaggio, eccettuati alcuni Individui, che perirono nella mischia. Era il Legno carico di Munizioni, ed artiglieria, e singolarmente di Granate. Li altri due si ritirarono sul momento. Fu allora richiamato l' Almirante delle Navi, onde comparisca in questi paraggi.

Oltre il sopratrascritto *Species Facti*, spedito alle Corti, altre interessanti Ducali furono mandate dal Senato in questo giorno 22 Aprile all' Ambasciator di Vienna N. H. Zan Pietro Grimani, al Nobile in Francia N. H. Alvise Querini, ed al Veneto Residente in Milano Vincenti Foscarini. Noi trascriveremo le due prime per intiero, giacchè esse riguardano la critica situazione, in cui ritrovavansi gli affari della Repubblica a quest' Epoca.

1797. 22 Aprile in Pregadi.

All' Ambasciator di Vienna.

Formando risposta al complesso degli accetti e diligenti Dispaccj vostri dal Num. 26 al 32 inclusivamente, alcuni de' quali in replicato ricevuti col ritorno dell' Espresso, rimarca il Senato con particolare gradimento, e con pieni sensi di commendazione la prudenza, la desterità, ed il fervor benemerito, con cui avete saputo nelle connotate occasioni dirigervi a norma in tutto degli essenziali nostri riguardi. Rilevasi quindi con laude, che abbiate adempito l'Uffizio commessovi verso codesto Ministro di Svezia, e così le ricerche avanzate all' altro di Baviera rapporto al Co: General Nogarola, e si approva l' opportuna riserva, in cui vi siete tenuto riguardo al reclamo sull' occupazione di Palma. Si accolgono egualmente le interessanti notizie, ed avvedute deduzioni, e riflessi vostri sulle viste politiche degl' indicati Gabinetti, su i continuati preparativi Militari, e sulle presenti trattative, e condizioni di Armistizio, e di Pace. Sul qual ultimo articolo il Senato, che ha già raccomandato alla vostra cura colle Ducali, che in replicata vi si compiegano, di star vigile ad ogni sopravenienza, interessante i Pubblici essenziali riguardi, ben si assicura, che l' esperimentata vostra diligenza cogliendo tutte le opportunità, che vi si presentassero, non lascierà di coltivare le favorevoli disposizioni di codesta Imperial Corte a nostro riguardo, e frattanto approva la da voi manifestata disposizione di trasmetterci d'ogni più importante scoperta con apposito Corriere i successivi riscontri.

Aggiunti in seguito quelli, che si riferiscono ai discapiti sofferti dall' Armata dell' Arciduca Carlo in Italia, al comandato allontanamento de' Forastieri da codesta Capitale, ed al proposto ritiro dell' Imperial Famiglia a Buda, si commette alla conosciuta vostra prudenza nel preveduto caso, che si traducesse colà anche S. M. l' Imperatore, di uniformare la vostra condotta all' esempio della maggior parte degli altri Ambasciatori.

Degno in appresso di particolar riflesso il discorso, tenutovi da codesto Ministro d' Inghilterra sulla comparsa in Golfo di Armatori Francesi, e così il tenore de' varj ragionamenti promossivi dagl' Individui del Corpo Diplomatico, e dallo stesso Baron di Thugut, relativamente all' armo delle Suddite Popolazioni della Terraferma, ben meritevoli di tutta l' approvazione nostra si riconoscono li modi destri, ed addattati, coi quali avete lor corrisposto, incontrando perfettamente anco in questo rapporto le delicate Pubbliche viste.

Rilevata poscia la risoluzione dell' Imperial Regia Corte, riguardante il corso Letterario con Costantinopoli, per la quale viene aumentata del doppio la Tassa delle Lettere, ed il grave peso, che in conseguenza ne deriva alla vostra Economia, resta il relativo Articolo rimesso alle informazioni del Magistrato de' Deputati ed Aggiunti alla provigion del Dinaro per devenir in seguito alle convenienti disposizioni.

Quanto sia in fine alle particolari circostanze di voi, N. H. Garzoni, ed alle difficoltà, e pericoli, che si frappongono al vostro regresso in Patria a motivo delle strade occupate dalle Armate Belligeranti, vi autorizza il Senato a prendere per il vostro viaggio quelle precauzioni, e misure, che si rendessero necessarie, onde non esporre minimamente la sicurezza della vostra Persona, ed i riguardi dovuti al carattere, di cui siete investito.

Pervenutici in jeri anche li due benemeriti vostri Dispaccj, segnati col nu.

numero 33, e con lodevole diligenza spediti per Espresso, mentre si trova giusto rimborsarvi del relativo dispendio, e che se ne commette tanto per l'andata, che per il ritorno al Cassier del Collegio nei soliti modi, e misure la ballottazione, restano in pieno modo aggradite le notizie militari, e politiche con i medesimi aggiunte alla Pubblica conoscenza, e vi si riscontra la Lettera compiegataci, che riceveste da codesto Ministro di Baviera con la permissione, in nome nostro richiesta, per il Conte General Nogarola.

E dell' Articolo delle presenti, e Dispaccio numero 26 dell' Ambasciator in Vienna circa il corso Letterario tra Vienna e Costantinopoli sia data copia al Magistrato de' Deputati, ed Aggionti alla Provigion del Dinaro.

E dell' altro Articolo, che lo riguarda, ne sia data Copia al Cassier del Collegio per la respettiva esecuzione.

Andrea Alberti Segretario.

1797. 22 Aprile in Pregadi.

Al Nobile in Francia.

Nuove testimonianze della benemerita vostra attenzione, ed impegno riceve il Senato cogli accetti Dispacci delli numeri 174, 176, che accompagnano la Memoria, da Voi prodotta al Ministro delle Relazioni Esteriori, contenente il commessovi reclamo per il secondo arresto del Pubblico Corriere di Roma: e così le due Note direttevi dal Ministro stesso, una per ringraziarvi dell' indicate Commendatizie, e l'altra, che risponde alle rappresentazioni sull' avvenuto di Bergamo.

Rilevate nel tempo stesso le circostanze e considerazioni, che con merito aggiungete circa il sentimento del nominato Membro del Direttorio sopra quest' ultimo emergente, e circa i modi osservabili, con cui venne egli enunziato in codesti Giornali, retribuisce il Senato con pieni sensi di laude, e di aggradimento la desterità, e zelo vostro, e persuaso dei vostri prudenti riflessi sulla convenienza di smentire, e contraddire in linea di fatto i detti Giornali, vi si autorizza di verificare con tale divisamento in modi cauti, e colle norme di documenti, che vi andiamo di tempo in tempo innoltrando; e frattanto si rimarca con laude l'esattezza de' ragguagli avanzatici sull' andamento delle Militari operazioni, sulle voci di non lontana pace, e su quanto riguarda l'antiche amministrazioni delle Provincie Prussiane alla sinistra del Reno.

Andrea Alberti Segretario.

Nello stesso giorno 22 Aprile mentre il Senato formava risposta, come si è detto, a' Dispacci precedenti del benemerito Ambasciator a Vienna N. H. Zan Pietro Grimani; questi si affrettava di dar ragguaglio al Senato per Espresso de' Preliminari sottoscritti a Leoben per la pace nel giorno 18 Aprile.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Sono stati sottoscritti li Preliminari della Pace tra la Casa d' Austria, e la Francia nel giorno 18 del corrente; e ne reco a V. Seren. ed a VV. EE. col mezzo d'un Espresso Corriere la sollecita notizia, che seppi oggi verso la sera, e non è ancora pubblicata ministerialmente. In questa

primissimi momenti per quanto mi sia adoperato per aver dettagli sopra questo importante avvenimento non fu possibile di rilevare di certo, se non che li Preliminari di Pace furono stabiliti sulla base dell' integrità dell' Impero Germanico; e questo è il fondamento della Pacificazione.

Li dettagli delle Trattazioni sono, che nel giorno dieci sette cominciarono le sessioni tra l'Ambasciator di Napoli col General Merfeld e il General Buonaparte: che queste continuarono nelli susseguenti dì, e che finalmente nel giorno sopra indicato a Goes Residenza del Capitolo di Leoben furono segnati dal Marchese del Gallo Ambasciatore Estraordinario di Napoli e dal General Merfeld per parte di Sua Maestà l'Imperatore, e dal General Buonaparte per parte del Direttorio le basi della Pace.

Furono già spediti di là li Corrieri a Parigi a fine, che succeder abbiano le Ratifiche de' Preliminari medesimi, e si stabiliscano poi li modi, ed il luogo, onde definire il Trattato di Pace, e si attendono di ritorno li Corrieri medesimi verso li 29, o li 30 del corrente. Nulla si potè penetrare intorno al destino d'Italia: ma sulli dati antecedenti si crede per certo, che la Lombardia Austriaca tornerà sotto il Dominio di Casa d'Austria.

Resta a sapersi, cosa siasi deciso su i compensi per l'Imperatore, e tutti unitamente qui suppongono, ch'essi caderanno sulle Provincie conquistate da' Francesi in Italia. Ho veduto Mons. Albani assai abbattuto da così improvvisa nuova, che nessun de' Ministri Esteri non solo, ma che in questa mattina istessa, il Vice-Cancelliere dell'Impero non sapeva prevedere nè sollecita, nè tanto onorevole. Io certamente procurerò d'indagare il di più che riguarda li preliminari segnati rapporto all'Italia: e mi adoprerò con tutta la desterità per esser in grado di darne a VV. EE. qualche avviso coll'Ordinario di Mercoledì; giacchè m'immagino, che immediatamente sarà aperta una via al transito delle lettere di Venezia.

Accompagno a VV. EE li due da me preparati Dispacci di questo giorno, che per una sicura occasione aveva l'opportunità di spedire a Trieste per la Croazia, dai quali V.V. EE. almeno vedranno oltre alli dubbj sopra una vicina Pace, la dovuta mia attenzione, e l'appassionata mia brama di servire men male, che posso ai Pubblici eminenti riguardi, li quali mi persuadono alla spedizione estraordinaria, che fò, sulla quale imploro gli effetti soliti della Pubblica Generosità. Grazie.

Vienna li 22 Aprile 1797.

Zan Piero Grimani Amb.

E' tempo ormai di riprendere il filo degl' infausti successi della sfortunata Verona.

Nella mattina del giorno 23 i NN. HH. Provveditor e Capitanio diressero al Senato un Dispaccio in continuazione di quanto esposto avevano nel precedente giorno. Un altro ancora furono in necessità di spedire alle ore 21 e mezza di detto giorno coll' annunzio degli intavolati maneggi. Da' medesimi rileverà il lettore, come procedessero le faccende a quella parte. Ecco quello della mattina.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Amareggiati dal vederci da lungo tempo apportatori di sconfortanti rapporti, molto ci duole non poter nemmeno in presente offrire cosa, che recar possa soggetto di lusinghiere speranze all'Eccellentissimo Senato. Gli affari oggidì non sono stati meno allarmanti di quelli, rassegnati ne' precedenti Numeri. Il cannonamento mescolato con il bombardamento, fu durante la giornata quasi continuo, e gli attacchi esterni delle Truppe, comandate dal Generale Chabram, vennero sostenuti con molto calore, e spinti sino alle fosse della Città alla parte della Porta S. Zeno. Dalli Castelli pure attaccata la Porta S. Giorgio, il ponte della Pietra, e tentata qualche sortita dal Castel Vecchio, fu d'uopo esercitare da ogni laro vigilanza, e coraggio, onde frenare i tentativi nemici. Furono felicemente rispinti, la perdita fu lieve per parte nostra, ed assai maggiore quella de' Francesi: ma a fronte di ciò conviene pure liberamente ripetere a VV. EE., ciò che il zelo nostro Cittadino ebbe per più volte a rassegnare sulla situazione, in cui si trova questa sfortunata Città, essa è assai infelice, e l'allontanamento delle Pubbliche Massime verso i Francesi, dal dover nostro con tutto lo sforzo sin ora sostenute, non sarebbe che più fatale, e sollecito sviluppare il destino sulla sua polica esistenza.

Formato l'armo attuale coll'oggetto della comandata difesa da pochi insorgenti Bergamaschi e Bresciani, non è egli ancora organizzato, come sarebbe di bisogno. La ristrettezza del tempo non lo concesse, e la nostra situazione perciò non può riuscire, che imbarazzata ad onta, che sommi siano gli sforzi per accorrere ad ogni esigenza, e vivo, sebbene non sempre costante in questi Abitanti l'ardore di prestarsi alla comune difesa. Pieni d'impegno verso il naturale loro Sovrano, cede però talvolta la ragione al senso, e quindi ne derivano i mal cauti trasporti, o impaziente pericoloso contegno, ed eccessi e misure tali, a render vuoti di effetto li più prudenziali concerti, e a tutto azzardo la Pubblica sicurezza medesima.

In mezzo a così acerbe vicissitudini, che senza calcolare gli esterni rapporti pesano sul nostro cuore, ci è riuscito di qualche conforto il leggere nella riverita Ducale d'oggi, degnata di approvazione la riverente nostra condotta, e riconosciuti conformi alle Pubbliche massime gli studj, da noi esercitati per tentare d'allontanare il momento d'una aperta rottura con la Nazion Francese, e coltivare insieme li mezzi di conciliare le insorte ben amare combinazioni. Animate perciò dalla Pubblica volontà, bramosi di ubbidirla, e prepararne insieme meno acerbe a questa Città le conseguenze, che dall'odierna situazione di cose possono a ragione temersi abbiamo questa sera d'intelligenza con l'Eccellentissimo Sig. Provveditor Estraordinario Erizzo, e delli Rappresentanti li Corpi, scritta l'inserta Lettera, che all'albeggiare faremo tenere al General Balland. Essa dirigendosi all'oggetto della comandata conciliazione, la confidiamo approvata dalla loro autorità, riservandoci di riscontrar a VV. EE. il risultato della risposta, che sarà per venirci. Grazie.

Aprile 1797.

Verona 23 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà.

Il Dispaccio, spedito alle ore 21 e mezza, col risultato degl' incominciati maneggi, fu il seguente.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Crescenti ad ogni istante, e sino a questo momento le angustie, che afflissero cotanto lo spirito nostro, e di questi fedelissimi Abitanti, sorge un raggio di luce a temperarle, ed a far rinascere negli afflitti nostri cuori la speranza, che le cure indefesse, da noi prestate per allontanare il sacrificio, e la strage della popolazione possino esser coronate di qualche successo. La lettera scritta al General Balland, già conosciuta da VV. EE. col precedente nostro Dispaccio, fu accolta in modo amico. Egli ci scrisse in risposta quella, che annessa accompagniamo alle sapienti loro considerazioni, e ci offrì occasione a rispondergli con l'altra, pur unita al Num. 2, alla quale fece risposta con quella, che rassegniamo al Num. 3. Accordato con essa un Armistizio, devono fin domani al mezzo giorno trattarsi le condizioni del conciliamento. Questo maneggio avendo massimamente rapporto a cose militari, sarà appoggiato all' Esperto Generale Conte Stratico; e le basi del medesimo d' intelligenza anche coll' Eccellentissimo Sig. Provveditor Estraordinario Erizzo, comunicate, ed aggradite dai Capi dei Corpi, e del Popolo, e delle persone fra lo stesso più influenti, sono descritte nell' inserta carta.

L'entusiasmo, che aveva palesato, la costanza, che mal conoscendo i proprj interessi, dimostrava in non voler accedere a proposizioni di sorte esigevano dal dover nostro tutte le precauzioni, onde prevenire, e disporre gli animi ad un conciliamento, voluto da VV. EE., e indispensabile al ben essere della città nella somma incertezza, che le scarse, e disorganizzate forze potessero essere valevoli a sostenere l'urto interno dell' Artiglieria, e Guarnigione de' Castelli, e quello esterno insieme delle truppe Francesi, tutto dì crescenti in numero. Non è per vero dire, che lusingar ci abbiamo, che le condizioni, da noi proposte, esser possano pienamente accolte dal General Francese; ma qualunque sia per essere il risultato, speriamo di cogliere partito dal tempo, e maggiori le opportunità di calmare l'agitazione degli Abitanti, conducendoli a quanto, che l'impero delle circostanze, salva la Massima di non ammettere disarmo, potesse esigere dalle prudenziali viste di Stato.

La nostra fiducia però d'un esito felice all' intavolata negoziazione parte da un altro appoggio. Nella lettera, che il General stesso ci fece rimettere per il Comandante nel Castel Vecchio, perchè cessar avessero le ostilità, abbiamo rimarcate queste precise parole. *La pace è fatta coll' Imperatore, ne ho ricevuto in questo istante l'avviso Uffiziale*. Combinando questa nuova con la gentilezza delle frasi, con le quali egli si esprime nella Lettera, a noi diretta, ci fa coltivare l'idea, che nelle condizioni della Pace stessa possa esservi quella della restituzione a Cesare de' conquistati paesi in Italia; cosa questa, che se è di fatto, portar potrebbe l'utile effetto d'una più facile, e meno gravosa conciliazione delle correnti dolorose circostanze, non potendo dubitarsi, che abbandonar dovendo l' Armata Francese la Lombardia, giovi alle sue viste di non turbar le sue disposizioni con maggiormente irritare un popolo, che stanco dalle sofferte oppressioni, spiega in ora energia, e coraggio, e che dalla disperazione potrebbe

trebbe esser tratto ad usarlo con proprio sacrifizio, è vero, ma altresì con danno assai grave della Francese Armata.

In tanto ricevuta appena la lettera del Generale, abbiamo sul fatto stesso reso pubblico l'interinale armistizio, rilasciati gli ordini in conseguenza alla Truppa, ed ai Villici per far cessare l'incessante fuoco, e per maggiormente assicurarne l'osservanza, i Nobili, gli Uffiziali, e le persone influenti sul popolo furono da noi sparse nella città per mantenerlo calmato, ed attendere l'esito della Negoziazione. Essa avrà luogo, come dissimo, in domani al mezzo giorno, e vi interveniranno tutti i Generali Francesi da una parte, e il Sargente Generale Co: Stratico per la nostra. Voglia Iddio Signore, secondare i nostri voti, e benedire l'opera, che ci sembra incamminata con non ingrati auspicej. Se VV. EE. potessero nel frattempo farci giungere la loro volontà, o quelle istruzioni, e lumi, che trovassero opportuno di fornirci in quest'importante difficilissimo affare, sarebbe ciò di massimo conforto agli animi nostri, giacchè giunger ci potrebbero, se solleciti, prima della notificazione della convenzione, che avrà a segnarsi. Grazie.

Verona 23 Aprile 1797, ore 21 e mezza.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. e V. Podestà.

Ora daremo le carte annesse a questo Dispaccio, le quali sono tutte non solo interessanti, ma si rendono pure necessarie alla piena intelligenza degli affari.

Traduzione.

ARMATA D'ITALIA.

Dal Quartier General della Cittadella di Verona li 4 Floreal dell'anno 5. della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Il General di Divisione Balland. A' Signori li Provveditori e Podestà di Verona.

Signori.

Io continuo nella stessa disposizione pacifica. Mentre vado a restituirmi all'Armata, se volete intavolare un Trattato, fatemi pervenire un Parlamentario. Salute, e Considerazione.

Balland.

La risposta de' NN. HH. Provveditori, e del Capitanio Vice Podestà fu la seguente.

Al Signor General Divisionario Balland.

Hanno ricevuta, ed accolta con compiacenza le Cariche la Lettera del Signor General Balland, e ben volontieri concorrono a quanto egli desidera. Perciò dipenderà da esso Signor Generale assegnare l'ora, luogo, e forme, ove il Parlamentario per l'oggetto della bramata riconciliazione destinato per parte Veneta avrà a trovarsi entro la giornata d'oggi. Attenderanno i Signori Comandanti i riscontri del Signor Generale, ricevuti i quali sarà tutto disposto in conformità, e sospese del pari le ostilità contro i Castelli, e le Truppe Francesi, che si trovano fuori della città sotto gli ordini del General Chabram, come vorrà egli pure rilasciare ordini egualmente precisi alle sue Truppe ne' Castelli S. Pietro, S. Felice, e

Castel Vecchio, e fuori al campo. Se attesa la circostanza di trovarsi il popolo in fermento, e disperso, gli ordini non potessero pervenire sul momento a tutti gli Abitanti, e sortisse qualche colpo di fucile, questo non porterà alcuna conseguenza, e la sospensione d'armi, e la trattazione avranno a continuare, ec.

Verona 1797 23 Aprile ore 17 e mezza.

A questa Lettera replicò sul momento il General Balland colla seguente, con cui fissò il luogo, e l'ora del colloquio. Eccola.

Traduzione.

ARMATA D' ITALIA.

Dal Quartier General della Cittadella di Verona li 4 Floreal dell' anno 5 della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Il General di Divisione Balland. A' Signori li Provveditori e Podestà di Verona.

Signori.

Ricevo con piacere la proposizione, che mi fate d'un accomodamento. In conseguenza rilascio gli ordini necessarj, perchè abbia a cessare ogni ostilità da mia parte, e prego nel tempo stesso li Offiziali Generali di portarsi quì domani mattina. A quell'ora io attenderò il Parlamentario, che volete inviarmi, e frattanto mi lusingo, che questo mezzo servir possa a ristabilire tra noi quella buona armonia, che precedentemente esisteva. Vi prego ancora a voler far giungere le occluse Lettere al loro destino.

Salute, e Considerazione.

Balland.

Sull'appoggio delle franche, e lusinghiere espressioni di questa lettera si promettevano i Provveditori Erizzo e Giovanelli, non che il Capitanio Vice Podestà Contarini di poter felicemente conchiudere una onorevole conciliazione. Pensarono quindi alla estesa d'una Carta, in cui compilarono quegli articoli, che erano analoghi alla bramata pacificazione. Questa Carta, che servir doveva di norma al Veneto Parlamentario fù la seguente.

VERONA 22 APRILE 1797.

Ferma, ed innalterabile la Massima della Veneta Repubblica di mantenere religiosamente osservata la vigente Neutralità con la Repubblica Francese, e coerente alla medesima la volontà, ed il desiderio delle Cariche di Verona, rappresentanti il Governo stesso, si determinano queste dietro le lodevoli manifestazioni del Signor General Francese Balland di proporre li modi più opportuni, ed amichevoli per far cessare quelle reciproche ostilità, che ebbero origine da accidentali, ed imprevisibili cause, e si lusingano in pari tempo, che per reciproca quiete, e per la continuazione della prima buona intelligenza il General medesimo sarà per concorrere agli infrascritti articoli.

Primo. Che l'attual numero di Milizie Francesi continui a stanzionare nelli tre Castelli S. Pietro, S. Felice, e Castel Vecchio con la solita Guardia Veneta.

Secondo. Che per la reciproca quiete si tengano per ora le Milizie Francesi entro li Distretti de'Castelli medesimi, riservandosi le Cariche di combinar

binar il momento, nel quale senza pericolo d'inconvènienti possano li Francesi conversare in città.

Terzo. Sarà somministrato ai Francesi tutto il bisognevole come prima delle ostilità.

Quarto. Saranno da' Francesi licenziati li ritenuti Uffiziali, Soldati, e Villici della Repubblica, e saranno dalle Rappresentanze del Veneto Governo licenziati parimenti altrettanti Francesi di pari grado, e qualità.

Quinto. Li restanti ritenuti Francesi si faranno al primo momento passare fuori della Città di Verona, e saranno consegnati a qualche Corpo di Truppa Francese, o in qualche luogo, dove essa Truppa stazionasse, come sarà più opportunamente convenuto.

Sesto. Non passeranno per Verona Truppe Francesi, ma occorrendo loro di passar l'Adige, sarà costrutto un apposito Ponte.

Settimo. Le Truppe Francesi senza reciproca intelligenza non potranno avvicinarsi a Verona in prossimità di miglia dieci.

Ottavo. Atteso la voluta pontual osservanza della Neutralità non potranno le Truppe Francesi, dipendenti da detto Generale, o da altro Comandante in sua vece proteggere, e spalleggiare gl'Insorgenti nel Dominio Veneto.

Dietro questo Dispaccio nel seguente giorno 24 di Aprile altro ne diressero le Cariche al Senato, in cui manifestavano il loro fondato timore di non riuscire felicemente nell'intavolato maneggio; esso fu concepito in questi succinti periodi.

SERENISSIMO PRINCIPE.

La speranza di una conveniente definizione degli affari molestissimi, che turbano gli animi nostri, la Pubblica, e privata tranquillità, si diminuisce ad ogni momento. La marchia del General Victor per riscontri avuti dal N. H. Rappresentante di Padova con 6000 d'Infanteria, e 1000 di Cavalleria, e 20 Cannoni oltre quelle accampate fuori delle mura, e nei Castelli, le nuove della Pace, di cui s'ignorano le condizioni, sono le cause, che fanno trepidare il nostro cuore sull'esito della Negoziazione. La sola nostra lusinga è fondata sulla possibilità, che fra le condizioni della Pace vi possa essere la restituzione della Lombardia a Sua Maestà Cesarea. Questa non è a nostra notizia; ma conosciamo troppo fondatamente la debolezza, la disorganizzazione delle nostre difese, l'impossibilità di sostenerci senza un sagrifizio deciso, massime ora, che i Villici sono disarmati, come ne abbiamo moltiplici rapporti, e come era ben ragionevole di prevedere. Si studierà il possibile perchè le condizioni sieno le migliori alle circostanze; ma certo non è nemmeno sperabile, non che possibile, l'accettazione di quelle rassegnate a VV. EE. in jeri sera. Il Sargente Generale Stratico fu colpito dalla Gotta, ed in sua vece abbiamo appoggiato l'importante affare per voce universale al *veramente benemerito Circospetto Segretario Sanfermo*, unitamente al Conte Francesco Emilj, e Dottor Garaveta. Grazie.

Verona 24 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Niccolò Erizzo I. Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Capitanio V. Podestà.

Ab-

Abbiamo veduto di sopra, che sin dal giorno 18 Aprile il N. H. Provveditor alle Lagune e Lidi Zusto colla sua Scrittura accennato aveva al Senato la necessità di creare una nuova Carica, la quale vegliasse all'interna custodia della Dominante. Accolse il Senato il di lui suggerimento, e nell'adunanza della sera 21 Aprile decretò, che fatta fosse elezione per scrutinio di un onorevole Nobile di virtù, ed esperienza col titolo di *Deputato all' interna Custodia della Città*, il quale dovesse dipendere dal Provveditor alle Lagune e Lidi, e passare di opportuno concerto col Luogotenente Estraordinario N. H. Condulmer per la configurazione di que' mezzi, ed espedienti, che si rendessero necessarj. Fatto lo scrutinio si ritrovò eletto il N. H. Niccolò Morosini quarto. Siccome egli ritrovavasi sopra Treviso in una sua Casa di campagna, così nel giorno 23 il Provveditor alle Lagune li spedì un'obbligante Lettera, chiamandolo a Venezia.

Accettò il N. H. Morosini l'incarico, pronto a servire, come fece, senza alcun pubblico aggravio, o stipendio. Entrato egli nell'uffizio, si prestò ad esaminare lo stato di difesa, in cui si ritrovava la Dominante, alla di lui custodia affidata. Riconobbe, che l'esterno dell'Estuario era presidiato da 800 cannoni, e con adattati Legni al N. di 205, attrezzi occorrenti, e servizio militare, e marittimo, che Malamocco, Chioggia, Brondolo, i Littorali tutti, non che i Castelli, e le Isole di S. Andrea della Certosa, S. Secondo, e S. Giorgio in Alga erano ben forniti d'artiglieria, e difesi. All'incontro esaminando la Dominante la ritrovò disarmata, e senza artiglierie, che la difendessero. S'applicò perciò egli a piantare delle nuove Batterie al Bersaglio di S. Bonaventura, alla Punta di S. Marta, punti i più esposti all'attacco, disegnandone delle altre agli Angioli a Muran, Motta di S. Antonio, ed altre località di più facile approssimazione dell'Inimico in caso di assedio. Non trascurò nemmeno l'interno Presidio Militare della Città, e ritrovato avendolo composto di 300 Individui, tanto si adoperò, che gli riuscì di portarlo al Numero, benchè scarso, di 1700 soldati. Qual infelice esito avessero tante cure, e provvidenze lo vedremo in appresso.

Abbiamo veduto nel Dispaccio 24 Aprile de' Provveditori Estraordinarj a Verona, che giunta era ad essi la notizia della vicinanza della Divisione del General Victor: ciò che li faceva perder affatto la lusinga d'onorevole accomodamento. Di fatto la Vanguardia della medesima giunse in Padova nel giorno 23, e nel seguente 24 l'intiera Divisione: ecco il ragguaglio, che il zelante Rappresentante di quella Città N. H. Labia n'avanzò al Senato.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Giunta la Divisione Francese questa mattina, furono date le disposizioni a norma di quanto ho rassegnato jersera a V. Serenità, giacchè non fu possibile alterarla. Preparate al sito destinato prontamente le sussistenze, avute le possibili cure riguardo agli Uffiziali, esposto il Proclama, già ras-

se-

segnato, e tentate tutte le vie per tenere il popolo in tranquillità, regna sin ora una quiete singolare, e per la città non sembra nemmeno, che siavi una così incomoda divisione.

Relativamente alle ossequiate Ducali, giuntemi la scorsa notte, mi sono procurato sollecitamente una intervista col General Victor, onde servire alla onorevole, ma pesante commissione rapporto alli punti in essa spiegati, cioè intorno la Lettera in non usate forme prevenuta al Senato sul lagno degli assassinj commessi per parte de' sudditi, e sull' armo delle Popolazioni. Introdotto nel Dialogo dietro le fortunate disposizioni della giornata sul contentamento in ogni rapporto, da esso manifestatomi, mi sono avanzato nel discorso sopra le cose enunziate con quell' avvertenza, e desterità, che la delicatezza degli argomenti, le conosciute preventive di lui disposizioni sopra Verona, e la piena assicurazione della Pace firmata ai 19 del corrente mi potevano offrire: ma dopo due ore di lunghissimo Dialogo non ritrassi, che l'amarezza di fortissime querele verso la Repubblica. Mi disse dunque, che Egli non conoscitore dei metodi Diplomatici aveva scritta quella Lettera al Senato condotto dallo sdegno di tanti assassinj, che succedevano, dall' arresto de' Corrieri, dal massacro accaduto a Verona, dalla Massa de' Popoli armati senza direzione, che diventavano aggressori alla strada, lo che toglieva la sicurezza agli Uffiziali, che seguitar dovevano l' Armata, e dallo spoglio dei Magazzini e in Verona, e in Montebello, e che finalmente se il Governo voleva palesare la sua avversione ai Francesi doveva pubblicare un Manifesto, o disporre le sue Truppe in Battaglioni, che la Francia avrebbe risposto colle sue forze, senza lasciar i Popoli in balia di se stessi, e soltanto riscaldati da qualche Individuo avverso ai Francesi. Che Verona era una Città, che già da sei mesi macchinava tali misure sulla lusinga, che li Francesi divenissero perdenti per cooperare validamente alla loro distruzione. Che tutte queste cose le aveva scritte al General in Capite Buonaparte, e che era certo, che un tale insulto alla Nazione Francese non poteva essere sorpassato. E finalmente mi disse, che Verona doveva essere lo scopo principale della vendetta.

In tutti questi dolenti ragionamenti ho cercato a parte a parte di chiamarlo a riflettere, tenendomi strettamente all' istruzioni, e aggiungendo tutto ciò, che la prudenza, e la verità mi sommistravano, cioè, che il Governo non aveva alcuna parte nell' armo delle Popolazioni, dirette a rispingere gl' Insorgenti di Bergamo, e Brescia, e che un testimonio lo doveva trarre dalle mie direzioni, poichè non vedeva in questa Provincia popolazioni armate. Quanto agli asserti assassinj soggiunsi; che sempre eguale l'equità, e giustizia del Senato, conosciute le circostanze, e gli Autori, come fu sempre verificato da' respettivi Rappresentanti delle Provincie, avrebbe dato corso alla più pronta giustizia, che avevo fatto pubblicare un Proclama a tal oggetto, e che se l'amasse se ne poteva far promulgare per tutte le Provincie un altro, come dal canto proprio avrebbe potuto fare riguardo alli suoi soldati. Mi rispose, che era contento del mio, del resto era inutile, poichè li suoi Soldati erano ogni giorno istruiti del buon ordine, e che per li Sudditi Veneti occorreva, che il Governo pensasse seriamente a fare, che dalle sue Truppe fosse contenuto il Popolo delle Campagne dagli eccessi, che commetteva; che se delle particolari circostanze esigevano, che una Truppa di Paesani fossero armati, conveniva, che anche fossero disciplinati; altrimenti il Governo si esporrebbe

al

al furore de' Soldati Francesi; e finalmente concludeva sempre contro li Veronesi.

Quest' è il prospetto affliggente della esaurita commissione, e per quanto abbia cercato di temperare le male disposizioni del Generale, non vi sono riuscito, quantunque abbia trattato sempre con modi tranquilli e cortesi verso di me. Da tutto ciò, e da nuove voci di qualche Ufficiale ho potuto comprendere, che la Divisione si dirige a Legnago per cader sopra Verona. Spedisco dunque le nuove relative conoscenze immediatamente alle Cariche a quella parte per norma delle loro direzioni. Se in tanta gravità di momenti e di circostanze la mia infelice opera non è stata fruttuosa, lo sia almeno un cangiamento di circostanze a favore della mia Patria. Grazie.

Padova 24 Aprile 1797.

Zan Francesco Labia Cap. V. Podestà.

Siamo ormai giunti colla nostra narrazione all' infausto momento, nel quale, rese inutili le trattative tutte de' NN. HH. Provveditori Estraordinarj, e perduta ogni speranza di più oltre sostenere la difesa, tutto offriva l'aspetto delle più grandi sciagure alla sfortunata Città di Verona. Fu dunque deliberato come da' Dispaccj de' giorni 23, e 24 avrà raccolto il Lettore, di maneggiar un accordo, e ne fu dai Provveditori medesimi a questo fine formato il già trascritto Piano. L' improviso attacco di gotta sopraggiunto al General Conte Stratico fece sì, che in sua vece fosse prescelto al maneggio il Segretario Co: Rocco Sanfermo, cui furono dati per compagni il Provveditor Conte Emilj, ed il Dottor Garavetta. Col mezzo di un Trombetta passarono essi al Castello S. Felice. La causa della Repubblica, e de' fedelissimi Veronesi fu trattata colla maggior energia; ma rifiutando i Comandanti Francesi tutto ciò, che portare potesse il titolo d' accordo, e non volendo trattare, che di sola Capitolazione; questa dopo molti riflessi fu da' tre Parlamentarj sottoscritta, e quindi discesi dal Castello la presentarono a' NN. HH. Provveditori, ed al Cap. V. Podestà di Verona: essa era concepita in questi termini.

Traduzione.

ARMATA D'ITALIA.

Dal Quartier Generale della Cittadella di Verona li 5 Floreal alle ore 5 di Francia dopo il mezzo giorno anno 5 della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Articoli Preliminari.

Un Commissario Francese, accompagnato dal suo Segretario, e da due Corpi di Granatieri, preceduto, e seguito da Truppa Veneta a piedi, e disarmata entrerà in Verona per la Porta di S. Zeno, che sarà consegnata ad un Battaglione di Granatieri Francesi.

Egli si porterà in tutti i luoghi della Città, ove erano rimasti de' Francesi.

Tutti i Francesi detenuti, o nò, in qualunque luogo sieno, saranno indicati, e renduti subito a questo Commissario, che li farà uscir tosto per la porta S. Zeno.

Tutti i pezzi di Cannone, Obizzi eç. della Città saranno inchiodati subito

bito da' Veneziani, affinchè i Villici non possano servirsene dal momento presente sino a quello, in cui ne prenderanno possesso i Francesi; il Commissario li visiterà, e ne farà processo verbale.

Sedici Ostaggi Prigionieri di guerra saliranno in Cittadella, tra questi saranno i Capi della città, i Conti Erizzo e Giovanelli, il Vescovo, i Fratelli Miniscalchi, li Conti Emilj, Maffei Condottieri d'armi, il nominato Filiberi, ed il Sig. Garavetta.

Se esce dalla città una sola Vettura, un sol Cavallo, un solo Abitante di Verona o per le Porte, o per l'Adige, il Trattato resta rotto.

Da quì sino a sera tutta la Truppa armata di qualunque genere essa sia, porterà le sue armi sulla pianura lontana 500 passi dal gran campo in faccia alla Croce bianca.

Le altre condizioni saranno dettate dal General Kilmaine, che or ora mandò questi primi articoli.

La risposta deve arrivare nella Fortezza a 4 ore di Francia.

Balland-Divisionario
Landrieux Capo dello Stato Maggiore
della Cavalleria dell'Armata d'Italia
e del Campo sotto Verona.
Per copia conforme
Saint Servin.

I NN. HH. Provveditori dopo il più maturo esame si determinarono a sottoscriverla, ma osservando, che la Città in cotal guisa si doveva considerare resa a discrezione, giacchè non v'era Articolo alcuno *a salvezza della vita e delle proprietà degli Abitanti*, premisero alla loro sottoscrizione il seguente essenzialissimo Articolo.

Accordato da' sottoscritti: essi abbandonansi alla generosità Francese: *La Vita, le Proprietà degli Abitanti, delle Truppe, e de' lor Capi* sono poste sotto la salvaguardia della lealtà della Nazione Francese, de' suoi Capi, e delle sue Truppe.

Rimontarono allora i Castelli i tre Parlamentarj, dove il General Kilmaine era pur giunto. Questo Comandante non solo non ratificò l'Articolo Preliminare aggiunto da' NN. HH. Provveditori, e dal Capit. Vice Podestà, ma ne consegnò il Trattato senza nemmeno far cenno del medesimo; ciò che invalidava la sottoscrizione de' Veneti Comandanti. La Capitolazione da lui orgogliosamente dettata fu la seguente.

ARMATA D'ITALIA

Traduzione.

Dal Quartier General della Cittadella di Verona li 5 Floreal alle ore 5 dopo il mezzo giorno, anno 5 della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Il General Divisionario Kilmaine Comandante in Capo la Cavalleria dell'Armata, la Lombardia, ed il Mantovano.

Dietro l'adesione del Governator di Verona alle condizioni preliminari, che gli furono imposte oggidì, è stato convenuto ciò, che segue per la lor esecuzione.

Tutti i Francesi usciranno fra mezza notte, e due ore per la porta S. Zeno, e saranno scortati dalla Truppa Veneta, che rientrerà poscia nella città.

Gli

Gli ostaggi si renderanno gli ultimi, e con essi i Provveditori, che saranno accompagnati dalla metà della Veneta Guarnigione, tanto Cavalleria, che Infanteria, che deporrà allora le armi, e rientrerà nel Campo Francese.

L'arrivo de' Provveditori, e degli ostaggi sarà annunziato da un Trombetta mezza ora prima.

Gli ostaggi sono i Signori provveditori Giovanelli, Erizzo, Giuliari, Emilj, il Vescovo, Maffei, quattro Fratelli Miniscalchi, Filiberi, due Fratelli Carlotti, Sanfermo, e Garavetta.

Se non fosse possibile ritrovare i Signori Maffei e Miniscalchi, sarà loro rimpiazzato un numero eguale de' principali abitanti della Città.

I paesani evacueranno la Città a piedi, lasciandovi tutti i Fucilli di munizione avanti 9 ore della sera di domani 6 del corrente.

Si previene, che si farà fuoco sopra ogni Carrozza, Uomo a Cavallo, o Convoglio qualunque, che uscisse dalla Città fino a nuovi ordini.

Convenuto, che il Governatore aderirà a tutti i mezzi, che sono in suo potere per rimettere tutte le armi della piazza, fucili, materiali d'Artiglieria, e Munizioni sì da guerra, che da bocca all'Armata Francese, e che gli cederà la porta S. Zeno subito dopo l'uscita de' paesani.

Per facilitare l'esecuzione de' presenti Articoli vi sarà sospension d'armi fino a domani alle ore 9 della sera di Francia.

Kilmaine General Divisionario
Comandante i paesi conquistati d'Italia.

Segnata da' Parlamentarj la Capitolazione, l'accompagnarono con lunga Lettera a' NN. HH. Provveditori. Questi dopo i più maturi riflessi stimarono di non sottoscriverla, e di allontanarsi dalla Città, lasciando a' Provveditori di quella sventurata Popolazione la libertà di prendere quelle misure, che giudicassero più acconcie al loro interesse. Seguì di fatto la partenza delle Cariche tutte in quella notte del giorno 24, e giunte appena a Padova spedirono al Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Aprile 1797.

Alla comparsa del N. H. Provveditor Estraordinario in T. F. Erizzo essendo ancora vigente qualche lusinga di componimento fra i Comandanti Francesi, possessori di que' Castelli, e gli Abitanti della Città stessa, e risultati da' nostri con vantaggio più attacchi nella giornata dei 22 e 23 corrente, le Cariche Estraordinarie, il N. H. Capitanio, li Rappresentanti il Corpo Civico unitamente ai Capi del Popolo, e delle Arti di unanime consenso riputarono dietro anche le Pubbliche Commissioni di profittare delle disposizioni a un Parlamento, manifestate dal Balland per mezzo del General Conte Nogarola.

Furono a tal oggetto perciò estesi alcuni Preliminari articoli, già soggettati alla Pubblica maturità, e per esser stato attaccato da improvvisa Gotta il benemerito General Conte Stratico, destinato dalle Cariche a detta trattativa, si è creduto ben fatto di sostituirvi il Circospetto Segretario Sanfermo, dandogli per compagni il Signor Conte Francesco Emilj, il Dottor Garavetta, ed il Tenente di Artiglieria Scotti, accordando al Se-

Segretario stesso la facoltà di declinare di qualche grado, occorrendo, sulle condizionali del componimento. Superbi per natura, e per le tante vittorie li Francesi non lasciarono campo al Sanfermo di leggere tranquillo un solo Articolo, dichiarando, che ad essi, e non a' Veneti Rettori spettava dar la Legge. In coerenza del che con estrema nostra sorpresa, e con infinito dolore ricevemmo una Carta firmata dal Generale con le più aspre inaudite condizioni, che mente umana possa concepire, consistenti nel rilascio di tutti i detenuti Francesi senza cambio, nel disarmamento del Popolo, e della Milizia destinata a prigionia di guerra, in molti ostaggi da ritenersi ne' Castelli, cioè, le due Cariche Estraordinarie, Mons. Vescovo, il Co: Giuliari, il Co: Emilj, Dottor Garavetta, Segretario Sanfermo, quattro Fratelli Conti Miniscalchi, Capitan Filiberi, ed altri, permettendo al solo N. H. Capitanio di rimanere alla sua Sede, forse per lasciarlo in preda al popolar furore, e commettendo di nominare il General Comandante Conte Stratico in aggiunta al licenziamento dei Paesani, e segnatamente del Colonello Co: Nissaro, e Milizie de' Sette Comuni, nell' inchiodamento delle Artiglierie, e consegna di tutte le Munizioni da bocca, e da guerra, ed alcune altre; obbligandoci in pari tempo all' esecuzione di dette condizioni entro il breve periodo di poche ore; e minacciando stragi, rovine, e morti, se fossero ricusate, e protratta più a lungo la obbedienza. Quanto scabroso, e malagevole sarebbe stato il tentativo d'indurre il Popolo Veronese, divenuto entusiasta per affetto di Patria, e del naturale Sovrano ad accogliere le dette condizioni, la Pubblica Sapienza può agevolmente comprenderlo, come anche a qual pericolo, incorso dalla tregua d'un giorno accordata da' Francesi per la trattativa, si esponeva la Popolazione, lasciando penetrare alla stessa il tirannico giogo, che si voleva imporgli, giacchè senza riserva inveità avrebbe e contro i Pubblici, e li Rappresentanti Civici, e contro gli stessi Francesi.

Ommesso in detta Carta il più essenziale Articolo, riguardante la sicurezza della vita, e delle proprietà della Popolazione, de' Villici, e delle Truppe, e atteso la stringenza del tempo, presimo il partito di firmare la Carta con la riserva, che accettato fosse pienamente esso Articolo. Inviato al General Balland per la seconda volta il sopraddetto Sanfermo, e scorse tre ore, e più ci pervenne alla Carta, firmata dal General Kilmaine, nella quale a un dipresso vi erano espresse le stesse condizioni, e pienamente ommesso l'Articolo della chiesta salvezza di vita, e proprietà; coll'aver ritenuti nel Castello il Segretario, il Dottor Garavetta, ed il Co: Emilj.

Confusa dall'aspetto terribile delle circostanze la ragion nostra, e la mente, abbiamo creduto di consultare con pochi, ma saggi Cittadini Veronesi, e fissata la Massima, che non erano le Cariche nostre nè dal Governo, nè da ragione autorizzate a cedere a discrezione una Piazza, e tanto meno a' Francesi Neutrali, ci siamo determinati di render nullo il nostro assenso alle prime condizioni, e di porre nella piena libertà del Popolo il deliberare sulla propria sorte. Quindi assistiti dalli Co: Giuliari, dal Marchese Pellegrini, e dal Sindico del Territorio Pandini presimo il partito di cautamente sottrarci dalla faccia del Popolo, e dalla ferocia de' Francesi (1); e postici noi due alle 4 della notte trammezzo

60

(1) Avrà rimarcato il Lettore, che i NN. HH. Provveditori segnarono i *Preli-*

60 e più soldati a Cavallo, diretti dal Capitan Filiberi, unitamente al N. H. Capitanio, Sargente Generale Co: Stratico, e al Segretario Pagan, e al Tenente Scotti sortimo dalla porta Vescovo timorosi pel triplo rischio di essere o trucidati dal Popolo, o dai Picchetti avanzati de' Francesi, che come ci fe' sapere il Kilmaine, avevano ordine di fucilare chiunque in legno, a cavallo, o in altro modo sortisse dalle porte; o per ultimo inseguiti dalla Cavalleria del Kilmaine per ritenerci, come quelli, che ferono tramontare l'accordo: la qual vista forse tuttora sarà per coltivare, e per effettuarla con un colpo di mano, ovunque fossimo per trovarci.

Non fu timore di prigionia, nè di morte, che condotti ci abbino a tal risoluzione, ma il riflesso, che mancavaci la più lontana lusinga o di moderare la feroce fermezza de' Francesi, o lo egualmente feroce furore del popolo Veronese. Fatta presente a V. S. l'ingenua Storia di sì fatale avvenimento, come anche la critica nostra situazione, il Provveditor Estraordinario Erizzo in Vicenza, e lo Estraordinario Giovanelli unitamente al N. H. Contarini nella città di Padova, con rassegnazione pienissima attendiamo qualunque siensi li Sovrani comandi.

Padova 25 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraord. in T. F.
Niccolò Erizzo I. Prov. Estraord. in T. F.
Alvise Contarini Cap. e V. Podestà di Verona.

Nel segnente giorno 26 i NN. HH. Giovanelli e Contarini altro Dispaccio spedirono al Senato con alcuni più precisi dettagli sulla loro partenza da Verona, e sul funesto stato, in cui quella sventurata Città si ritrovava. Questo, che fu l'ultimo della loro Reggenza, era concepito in questi termini.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Nel massimo orgasmo, ed agitazione d'animo, in cui ci trovavimo al momento, che fu segnato il divoto nostro Dispaccio del numero 39 con gl'ingrati rapporti dell'avvenuto in Verona, non essendo stato possibile un preciso dettaglio, ci crediamo in adesso nel dovere di rassegnare in argomento della maggior rilevanza alcuni relativi rischiaramenti meritevoli di giungere alle Sovrane considerazioni di V. Serenità, e dell' EE. VV.

---

liminari mandati dal General Balland colla riserva, che ratificato fosse da' Comandanti Francesi l'*Articolo della salvezza delle vite*, *Proprietà*, *ec.* che i Francesi non lo vollero ratificare, ma che in vece il Kilmaine spedì la seconda Carta, in cui non si faceva nemmeno cenno di detto Articolo: che questa seconda Carta non fu in modo alcuno nè segnata, nè giurata da' NN. HH. Provveditori: che questi consigliarono il loro ritiro, e partenza da Verona col Co: Giuliari Provveditor della Città, col Pandini Sindico del Territorio, e col Marchese Pellegrini. Tutto ciò rimarcato, rimarcherà pure l'insussistenza delle calunnie, ed imposture, che il Co: Rocco Sanfermo vomitò contro essi NN. HH., che onora col titolo di *Spergiuri* a carte 17 e 18 della sua Lettera, scritta dal Castello di S. Felice di Verona. Ommetto altri ineluttabili riflessi, giacchè egli nell'Opera *Condotta Ministeriale* chiama la suddetta Lettera, parto della violenza Francese: non v'è però violenza alcuna, che scusi l'uomo onesto dal divenir Impostore, e Calunniatore.

EE. VV. Lo stato di quella Piazza riguardo alla forza della Truppa regolata non ascendeva, che a 2 mila circa Individui tra Cavalleria, e Fanteria, sopra i quali poco poteasi calcolare, e per la tenuità del numero, e per la stanchezza prodotta dal continuo vigoroso travaglio di otto interi giorni alla difesa d'una Città, che ha circa 7 miglia di circuito. Nè gran peso poteva darsi sulla massa de' Villici, e degli Abitanti in 7, ovvero 8 mila. L'opera de' quali non era, che di poca utilità nel corso del giorno, e di niuna durante la notte, avendo persino abbandonati li Posti loro affidati, specialmente quello importantissimo del Monte S. Lunardo, che batteva il Castello S. Felice.

Ad onta però della ristretta forza, non avendo creduto di dover decidere sopra un affare, che tanto interessava i più eminenti riguardi Pubblici, abbiamo ricercata l'esperienza del Sergente General Co: Stratico, destinatoci dall'Eccellentissimo Senato, dal quale siamo stati assicurati, che la resistenza non avrebbe potuto continuare, se non se per il breve periodo di 24 ore, nella combinazione pur anche di essere occupati dalla forza Francese li tre Castelli, che dominano quella Città, con 1500 Individui, con grosse Batterie, e Munizioni da guerra, e da bocca, e perciò in istato di sostenere una vigorosa difesa; di attrovarsi altra forza esteriore comandata dal General Chabram, che dietro le indagini usate si venne a rilevare composta di 6, in 7 mila Uomini; della certezza in oltre di altro rinforzo della Divisione comandata dal Kilmaine, sopraggiunta al momento della Trattativa, senza calcolar quella del General Victor, che per li diligenti riscontri, avuti dal N. H. Rappresentante di Padova doveva prendere la direzione di Verona. In tanta disparità però di forze, e nell'impossibilità assoluta di un'ulteriore resistenza, ci siamo determinati coll'unanime concorso del Provveditor Estraordinario Erizzo, del Sergente General Co: Stratico, e di alcuni principali Individui dei varj della Città e Territorio di Verona a ricercare Tregua, e fissare un maneggio. Intesa già la Serenità Vostra di questo, e delle proposizioni relative, che sarebbero state inadmissibili in qualunque altra circostanza, fummo costretti, onde sospendere la minacciata strage dentro l'angusto spazio d'un'ora di firmare la carta con la condizione però espressa, che salve fossero le vite, e rispettate le proprietà degli Abitanti, della Truppa, e de' suoi Capi.

Ricevuta dal General Balland una tal Carta, da lui proposta, ed esibita, la trattenne presso di se, lasciandoci nell'inutile attenzione di riaverla; quando che in vece ci comparve l'altra, estesa dal General Kilmaine, che ci siamo onorati di umiliare col predetto Dispaccio Num. 39, niente diversa dalla prima, nella quale non era rilevata la proposizione, da noi precisamente richiesta, raccogliendosi dalla stessa, che la forza esterna erasi accresciuta di 5, in 6 mila combattenti, che avevano già incominciato ad incendiare il Villaggio di S. Lucia, distante solo due miglia dalla Città.

Parlando poi del Morale, riguardante il Popolo Veronese non possiamo ommettere di aggiungere ad inchinato lume di V. Serenità, e VV. EE., che il maggior numero sembrava tuttora continuare con sentimenti di affezione al Veneto Nome, molti di genio Austriaco, e non pochi inclinati alli Francesi per la mescolanza di questi colla Popolazione, e per le seduzioni da' medesimi adoperate nella lunga loro dimora colà da undici e più mesi. Servendo pure al dover nostro, rivolte furono fin da' passati

 giorni

giorni tutte le più intense cure, onde riconoscere in qual disposizione, e con quai modi pensassero li Comandanti Francesi, particolarmente il Beaupoil Comandante de' Castelli, come il più interessante per la lunga di lui stazione in quella Piazza, e per l'influenza somma sull'animo degli altri. Il carattere del medesimo è risolutamente rivoluzionario, ed ebbe a dirci più volte con tutta l'impudenza, come abbiamo rassegnato, che Verona non sarebbe stata suscettibile d'una rivolta egualmente che le Città di Bergamo, e Brescia per la poca elettricità de' Veronesi, e per l'esempio avuto per le misure prese dal Governo, onde arrestare il corso ai mal intenzionati.

Ad ogni modo non eramo del tutto tranquilli, che Verona non avesse a subire lo stesso destino delle altre Città oltre Mincio, e tanto meno giacchè il medesimo Beaupoil ci aggiunse francamente, che la Repubblica di Venezia aveva sussistito bastantemente per quattordici Secoli: che conveniva adattarsi alle circostanze; che l'assistenza prestata alla Rivoluzione di Bergamo, e di Brescia non poteva derivare d'arbitrio de' Comandanti Francesi, ma bensì da un espresso comando del General Buonaparte: e che per Verona sino a quel giorno de' 16, che ci tenne un lungo discorso, non v'era alcun ordine, indicandoci, che per riconoscer ciò con precisione ci fossimo rivolti al General Kilmaine; il che già avevamo fatto in precedenza. Il giorno dopo ci fece tenere esso Kilmaine la risposta, che abbiamo rassegnata, in cui prescindendo da molti importanti Articoli, si limitò al solo articolo del disarmo, assicurandoci, che questo derivava dal Buonaparte medesimo: ciò che recò il massimo sconforto agli animi nostri, giacchè ci fece ad evidenza conoscere, che anche prima, che giungesse il risultato della Intervista de' NN. HH. inoltrati dall' Eccellentissimo Senato a quel Generalissimo sopra questo proposito, Verona avrebbe dovuto suo malgrado cedere alla forza.

Fatti questi ossequiosi cenni a propria indennità, e perchè tutto sia presente alla sublime penetrazione di V. Serenità, e di VV. EE., dalle quali imploriamo il generoso compatimento, se non sono con tutta la chiarezza, attese le luttuosissime combinazioni, che ci sovrastano, e che ci impedirono perciò di farlo, saremo per venerare le ulteriori loro sapientissime determinazioni. Grazie.

Padova li 26 Aprile 1797.

Iseppo Giovanelli Prov. Estraordinario in T. F.
Alvise Contarini Cap. V. Podestà di Verona.

Giunta al Senato con li già trascritti Dispacci de' giorni 25, e 26, l'amara notizia della caduta di Verona in tempo, che erasi concepita una qualche fondata lusinga d'un onorevole accomodamento co' Generali Francesi, nell' adunanza della sera del 26 fu spedita ai NN. HH. suddetti la seguente Ducale.

1797. 26 Aprile in Pregadi.

Alli Provveditori Estraordinarj Giovanelli, ed Erizzo, ed al Pubblico Rappresentante N. H. Contarini esistenti in Padova.

Riuscì del più amaro senso agli animi nostri l'inatteso, e dolente avvenimento successo in Verona, ed accompagnato a notizia Pubblica col vostro Dispaccio, scritto jeri da Padova, ed il maggior dettaglio da quello del giorno d'oggi.

Ad

Ad accrescere la dispiacenza del Senato s'aggiunge pure il rapporto avanzatoci da voi N. H. Erizzo di quanto vi risultò da verbali relazioni esser accaduto nella Città stessa dietro Convenzione conclusa con què Generali Francesi.

Rimanendo però questo Consiglio nella riserva di devenire alle convenienti deliberazioni quanto alla permanenza, e regresso di voi N. H. Giovanelli, e Contarini, s'intendono poi l'avvertenti misure, disposte nei connotati articoli da Voi N. H. Erizzo, a cui resta frattanto ingiontò di tener in sospeso sino a nuovo Pubblico ordine lo sbando delle Milizie de' Sette Comuni, che ritorneranno da Verona, e così delle Pedemontane, unite in Vicenza, non rimetterci in pari tempo nel vostro discernimento in caso di nuova sopravvenienza il devenire col riputato consiglio del Sergente General Co: Stratico a quegli espedienti, che riputerete li più adattati alle circostanze, ed al miglior nostro servizio.

Andrea Alberti Segretario.

Passò quindi il Senato nella stessa sera a prendere quelle misure, che a vista della cadente Terra ferma opportune, anzi indispensabili stimavansi a tutelare la Dominante, e l'Estuario tutto, ciò che eseguì colli seguenti Decreti.

1797. 26 Aprile in Pregadi.

E Damò, nuove e sempre più importanti ragioni esigendo la più immediata, e celere verificazione de' mezzi di difesa con le deliberazioni 19 e 22 corrente, non che col Damò del giorno di jeri commessi al Provveditor alle Lagune e Lidi, resta eccitata la di lui esattezza alla pronta immancabile esecuzione degl'incarichi stessi, onde abbiano immancabile effetto e per l'Estuario, e per la Dominante, e per la Squadra dell'Almirante queste decise Pubbliche volontà.

E perchè continui, ed imprevisibili sono i bisogni, derivanti dalle attuali circostanze, si eccitano i Cittadini componenti i Magistrati all'Artiglierie, Armar, Fortezze, Arsenal, e Savio alla Scrittura a ripartirsi fra loro le ore, onde vi sia sempre pronto, chi occorra a qualunque esigenza.

E del presente sia data copia al Luogotenente Estraordinario, e per quanto li riguardi alli Magistrati all'Artiglierie, Armar, Fortezze, Arsenal, e Savio alla Scrittura per respettivo lume, ed esecuzione.

Andrea Alberti Segretario.

Preso fu questo Decreto con 161 Voti contro 8. Il Damò del giorno 25, cui si riferisce, fu il seguente.

1797. 25 Aprile in Pregadi.

E Damò: in vista degli accertati riscontri, pervenuti con Dispaccio del Provveditor Generale da Mar, che sia imminente la discesa in Golfo di due Fregate e due Brich di Bandiera Francese, procedenti da Tolone, e che nel giorno 7 corrente esistevano a Corfù, s'incarica l'esattezza del N. H. Provveditor alle Lagune e Lidi di accelerar il nolleggio, armo, e il corredo di tre Bastimenti mercantili, sciegliendo i più pronti, e capaci a questo servizio, onde sollecitamente verificare la loro unione alla Squadra sotto gli ordini dell'Almirante delle Navi.

E del presente sia data copia al Savio di Terra Ferma alla Scrittura per lume.

Andrea Alberti Segretario.

Aprile 1797. In sequela di dette deliberazioni si rivolse il Senato nella stessa sera a sollecitare l'armo della Nave Vittoria, e perciò diresse a competenti Magistrati il seguente Decreto.

1797. 26 Aprile in Pregadi.

E Damò: occorrendo ai Pubblici oggetti il pronto armo della Nave Vittoria, incarica il Senato il benemerito zelo delli Magistrati all'Artiglieria, Armar, e Savio alla Scrittura di rilasciare, per quanto ad ognuno di essi spetta, sollecitamente i relativi ordini, perchè sieno consegnati tutti i corredi, Artiglierie, e l'occorrente Equipaggio di Truppa, e marinari necessarj all'armo della Nave suddetta, passando d'intelligenza col Provveditor alle Lagune, e Lidi, ed autorizzandoli in pari tempo agl'indispensabili dispendj.

E delle presenti sia data copia alli Magistrati alle Artiglierie, Armar, Savio alla Scrittura, ed al Provveditor alle Lagune per lume, ed esecuzione.

Sebastiano Cesare Vignola Segretario.

Continuando a versare sullo stesso interessante argomento il N. H. Marcantonio Zustinian Savio in Settimana stimò bene, che ragguagliato di tutto ne fosse l'Almirante delle Navi N. H. Leonardo Correr, e perciò fece approvare dal Senato nella stessa sera la seguente Ducale.

1797. 26 Aprile in Pregadi.

All' Almirante delle Navi.

Dal Dispaccio del Provveditor Generale da Mar segnato li 7 corrente rilevandosi dirette per queste acque del Golfo due Fregate, e due Brich con Paviglione Francese, e ben conoscendo voi la forza degli altri Legni armati della stessa Nazione già precedentemente esistenti nelle acque medesime, ciò che maggiormente esige la più attenta vigilanza, sospettandosi coltivata l'idea di avvicinarsi, e d'entrar anche nell'Estuario; mentre però si dispongono tutti i mezzi possibili per rinforzare la Squadra, da voi coperta, sarà della vostra più impegnata cura il cercare coll'uso de'destri modi, indicativi nelle precedenti Deliberazioni, e con tutte le maniere più insinuanti, tendenti a convincere li Comandanti Francesi, che questa pratica è osservata generalmente verso ogni altra Nazione, di allontanare un simile tentativo, a cui nell'estremità de'casi vostro malgrado sareste obbligato non meno, che gli altri Veneti Comandanti di resistere colla forza a norma delle notevi massime nostre, raffermate col Damò, che a vostro lume si rimette in copia.

E delle presenti sia data Copia al Provveditor alle Lagune e Lidi.

Pietro Vincenti Foscarini Seg.

Passò in seguito il Senato a scrivere a' Veneti Ministri alle Corti sulle emergenze amare, che si moltiplicavano alla giornata, e che compromettevano la tranquillità, e sicurezza della Repubblica. Tre perciò

ciò furono le Ducali in questa sera del 26 Aprile, vale a dire, due al Nobile in Francia, una delle quali per Espresso, ed altra ai NN. HH. Donà e Zustinian Deputati al General Buonaparte. L'importanza massima delle medesime ci obbliga a trascriverle.

1797. 26 Aprile in Pregadi.

Al Nobile in Francia.

Le interessanti notizie politiche, e militari, che ci avete col solito della vostra esattezza trasmesse coi diligenti Dispacci de' Numeri 177, e 179, vengono accolte dal Senato qual nuovo gradito contrassegno delle vostre incessanti indagini, e cure per tutto ciò, che in qualunque modo vi risulta poter interessare la nostra conoscenza. Rimarcate in pari tempo con laude le considerazioni dalla vostra esperienza aggiunte specialmente riguardo alla trattativa, e supposte condizioni della Pace coll' Imperatore, alle elezioni, che vanno verificandosi de' Deputati alli due Corpi Legislativi, ed all' Alleanza tra codesto Governo e la Corte di Sardegna, si approva la risposta, che avete formata alla Nota del Ministro delle Relazioni esteriori riguardo ai Passaporti, che venissero rilasciati dal Residente nostro in Londra per Negozianti diretti per la Francia; e riscontrandovi l'altra Memoria, pur accompagnataci, con cui risponde il Ministro stesso al di Voi reclamato arresto secondo del Pubblico Corriere di Roma, vi anima il Senato a continuare in così benemerito, e zelante esercizio di diligenza, ed impegno per il miglior nostro servizio.

Andrea Alberti Segretario.

1797. 26 Aprile in Pregadi.

Al Nobile in Francia per Espresso.

Dal benemerito e diligente vostro Dispaccio del N. 178 si raccoglie con pieni sensi di laude l'efficacia, ed il fervor Patrio, con cui vi siete applicato nel rintracciare, e porre in uso li mezzi tutti possibili, ed atti a fermar il corso alle ingrate emergenze, che angustiano gli animi nostri, ed espongono ai maggiori azzardi li Pubblici essenziali rispetti.

Reso perciò meritevole di quel distinto aggradimento, che vi viene retribuito per la desterità, e zelo da Voi esercitato, approva in pieno modo questo Consiglio, che in coerenza delle facoltà impartitevi colle Ducali 8 Ottobre passato, ed approfittando delle connotatevi interessanti scoperte, abbiate con molta avvedutezza coltivate, ed accolte le significanti aperture, derivatevi, quali poi si rilevano con grave dispiacenza interrotte dai sopraggiunti alterati rapporti delle cose ultimamente accadute in Salò.

Quindi riconoscendo la Pubblica maturità quanto importi d'allontanare le falsità e suspizioni, che dall'altrui malevolenza, ed invidia si tenta introdurre sulla costanza de' pubblici sentimenti, e sulla lealtà delle nostre direzioni, trova necessario di annettervi l'istorica, e sincera relazione, accompagnata dai relativi documenti, che oltre a quelli precedentemente trasmessevi, di nuovo per ogni cautela vi si compiegano, intorno alle cose successe in Salò stesso, non che in Verona, ed in questo Porto del Lido; affinchè resa istrutta la virtù vostra d'ogni circostanza relativa ai suddetti affari, siate posto in grado di comprovare, che tutti li suaccennati movimenti, ben lungi di poter venir attribuiti a carico nostro, e

somministrar base a giuste querele, ci darebbero anzi un titolo di reclamar dal Governo Francese le convenienti riparazioni, e compensi.

Cercherete in conseguenza sollecita occasione di vedere il Ministro delle Relazioni Esteriori, e gli altri Membri del Direttorio Esecutivo, e di esponer loro a parte a parte quanto stà contenuto nella Relazione predetta, con aggiungervi tutte quelle considerazioni, che vi verranno dalla vostra esperienza suggerite, e troverete le più analoghe, ed adattata ai Pubblici riguardi: mediante le quali a ragione confida il Senato, che convinti li menzionati Soggetti della verità dei fatti, e tolte dal loro animo le male impressioni, non vi sia intercluso l'adito di ripigliare le pratiche, e destri maneggi, che avevate felicemente istituiti, e che sarà merito vostro il continuare con eguale energia, ed impegno, dirigendoli all'ottenimento degli essenziali oggetti propostivi di ricondurre la tranquillità, ed il buon ordine nei Pubblici Stati.

Nell'impaziente espettazione frattanto di vostri riscontri, che ben comprenderete quanto importi, che ci giungano possibilmente solleciti, vi compieghiamo pur a lume li cenni ricevuti da' due NN. HH. Deputati al General Buonaparte circa le voci da loro raccolte della conclusione della Pace, e delle asserite condizioni della medesima, lo che pure somministrerà al zelo, ed avvedutezza vostra un tema ben serio per estendere le più attente indagini, e per renderci prontamente consapevoli di quanto vi riuscirà di penetrare in tale proposito.

Essendoci poi in oggi pervenuti li due Memoriali di questo Ministro di Francia, il Senato, che in vista al riflessibile loro contenuto, e nelle angustie del tempo non ha potuto in questo giorno formare alli stessi risposta, accompagnandoli con adattate commissioni alla conoscenza delli due NN. HH. Deputati al General Buonaparte, anche di questi, e delle Relative Ducali, si compiega la copia a vostro lume, ed istruzione per quell'uso, che ne' prudenti vostri ragionamenti ritroverete opportuno a sempre più diradare quelle sinistre impressioni, che con esagerati rapporti si studia sempre di generare sull'ingenuità, e coerenza delle Pubbliche massime.

E *Damò*. L'importanza delle commissioni, demandate colle presenti al Nobile nostro in Parigi, esigendo, che si prendino le più caute misure, onde gli sieno coi modi più arcani, sicuri, e solleciti ricapitate, ed attesa sopra tutto l'eminente importanza, e la stringente situazione delle Pubbliche calamità, che esigono non solo tutta l'attività del Nobile in Parigi, ma l'uso ancora più pronto de' mezzi tutti, che valer potessero a minorare il grado delle medesime, non potendo che riuscire anche in quest' essenzialissima circostanza sommamente proficua l'opera incessante del Tribunale degl' Inquisitori di Stato, *a cui in tanto momento viene efficacemente raccomandata la Patria*: però nel rimettersi in copia, e nel loro autentico le Ducali predette alli Capi del Consiglio de' X. restano ricercati di divenire col loro Consiglio per le vie secrete a quelle deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

Andrea Alberti Segretario.

1797. 26 Aprile in Pregadi.

Relazione.

Il giorno 25 del passato Marzo un Corpo di Bresciani in Num. di 83, comandati da Francesco Gambara, entrò in Salò senza ostacolo alcuno, eccitando quei Popoli alla rivolta, gridando *Viva la Libertà*: s' impadroni-

niscono di tutte le Cancellarie, ed Archivj, installando la Municipalità, e traducendo in Brescia in ostaggio il Provveditor medesimo. Partiti gl' Insorgenti, e scosso il terrore, da cui era presa quella Popolazione, prese prontamente l'armi per debellare li ribelli, e per rispingere un secondo attacco nei susseguenti giorni contro di essi intentato dai ribelli medesimi commisti con un numero di Polachi, e Francesi, destinati propriamente questi al maneggio de' Cannoni, che furono usati, come risulta dal Costituto di alcuni di essi rimasti prigionieri nel fatto; e già quegli Abitanti sul momento sopraffatti dal numero dovettero ritirarsi, ma in poca distanza di tempo accorsi in lor ajuto gli Abitanti della Val Sabbia poterono di nuovo riprendere la loro difesa, e sottomettere gli aggressori, che colti sul fatto furono fatti prigionieri, e trasmessi a Venezia, dove sulle ricerche di questo Ministro di Francia si sono già rilasciati, e tradotti al Confine Ferrarese tutti li Polachi, non che i Francesi; ed anche li Sudditi nostri, che furono qualificati addetti all'Armata Francese.

Trascorsi alcuni giorni comparve un corpo di 300 Soldati Francesi, che occuparono Salò adoperando i soliti modi di Ospitalità, e lasciando le Guardie Venete alle Porte: ma arrivata una Flottiglia Francese sul Lago intima il disarmo di quelle Popolazioni, che si rifiuta da quel N. H. Provveditor, che il Senato aveva spedito per le ripetute istanze di quella fedele Popolazione. Alla negativa di quella Carica comincia un forte cannonamento, e gli Abitanti, ed il Rappresentante sono costretti ritirarsi. Vi tornarono poi all'ombra d'una convenzione di accomodamento, ma lo stesso giorno 13 Aprile sopraggiunto un Corpo di 1000 Bresciani con altrettanti Francesi in quella sventurata Terra, che sottomessa col fatto alle loro voglie, conserva ancora l'animo attaccato, e fedele al nome Veneto.

Da quel momento in poi le Truppe Francesi si occuparono colla forza a disarmare tutti delle Valli, e Territorio Bresciano, che dichiarando costantemente di rispettare la Neutralità verso la Nazione Francese, si erano soltanto armati contro i ribelli.

Eseguito un tale disarmo, e sottomesse a forza quelle Popolazioni alle leggi de' rivoltati, spogliando così la Repubblica di Venezia dell' intiero de' suoi Stati oltre Mincio, i Comandanti Francesi intrapresero di rivoltare anche la Città di Verona, che più decisamente se ne mostrava aliena, facendo tutti gli sforzi per difendersi dalle aggressioni degl' Insorgenti. Nel giorno delli 17 pertanto, asserito un assassinio di tre Francesi in Verona sono tirati dalli Castelli alcuni colpi di cannone. A quest' inatteso avvenimento, compressa da sommo orrore quella Popolazione, diede di mano all'armi, e successero varj fatti. Vani sono stati tutti li tentativi di quelle Cariche per rimetter la calma, che anzi sono accusate di complicità, perchè non volevano permetter l'assalto delli Castelli, sono costrette a ritirarsi in Vicenza. Ritornando di poi a Verona, perchè s' era aperta nuova lusinga di trattative colli Comandanti Francesi.

Ma la comparsa alle Porte di Verona d'un Corpo di Bresciani, e Francesi riaccende l'ardore nel Popolo, rispinge li Ribelli con molta loro perdita, e quindi di nuovo si cominciano le ostilità dalli Castelli, e dalla Città. Sono continui li colpi di cannone, e di Bomba, le stragi, li saccheggj, e gli incendj. Ripetute le Trattative tutte senza effetto, sempre più infieriscono li Partiti. Il Provveditor Estraordinario Giovanelli va a tentare un conciliamento fuori delle Porte con li Generali Francesi.

si. Sono così elate, ed aspre le condizioni, che non è in suo potere l' accoglierle. Finalmente si accetta l' Armistizio d'un giorno, ed in tanto si usano per parte Francese molte ostilità. Lunedì 24 corrente alle 17 deve seguire la Trattiva. Entrarono ne' Castelli li quattro Soggetti destinati all'accomodamento portando seco le proposizioni, sopra le quali conveniva trattare. Non furono accolte le proposizioni non solo, ma perfino si è rifiutato d'ascoltarle, volendo per conto Francese imporle a discrezion loro.

Esse non potevano esser più esorbitanti; nulla ostante per salvare la minacciata strage a quella Popolazione si indussero le Cariche di firmarle con la riserva, che fossero salve le vite, e le proprietà de' Sudditi. Fu sorpassata pure questa condizione, e volendo il General Kilmaine qualificare, come assentito da loro ciò, che non era che condizionato, formò altra Carta, che pure s'inserisce. In tanto dovettero li Provveditori Estraordinarj, ed il Rappresentante sottrarsi alla furia del Popolo, e delli Francesi partendo inosservatamente verso Padova, dove si sono rifugiati. Li ulteriori riscontri di quella Città rapportano, che sia ritornata la calma, che quattro Deputati convennero la contribuzione di 40 mila Ducati a patto, che fossero salve le vite, le proprietà delli Cittadini, ed immune la Religione; che li Villici fossero disarmati, e rispediti alle loro case, e che la Truppa Veneta con le lor armi, e Bagagli dovessero dirigersi a Vicenza. Si teme ancora, che li Francesi abbiano costretti quegli Abitanti a cambiar forma di Governo, ed attaccarsi alli Francesi. In questo momento tutte le Popolazioni sono già disarmate, e li Villici ritornati alli loro respettivi Comuni.

Costanti, e non mai variate le Massime del Senato di non ammettere Legni armati nelli Porti della Dominante, e di Chiozza, sopra qualche indicazione fatta dal Ministro di Francia al Conferente, che spiegava per parte delli suoi Armatori una contraria intenzione, fu egli apertamente avvertito delle Massime Pubbliche in questo proposito: l' Uffizio del giorno 17 corrente, qui annesso, e la di lui risposta del giorno 19 mise in grado il Senato di non dover attender alcuna direzione contraria alli suoi spiegati principj. Ma inaspettatamente nella sera delli 20 avvenne il doloroso successo, che diretrisi al Porto stesso tre Trabacoli armati in corso, fu uno più ardito nell'entrare, e darvi fondo vicino all'Elaboratorio di Polvere. Col mezzo d'un Uffiziale Veneto pertanto fu eccitato a distaccarsi, ma il Capitanio vi si oppose con molta fermezza volendovi fermarsi. Cominciò anzi sul momento a cannonare una Felucca Bochese, che si trovava alla custodia di quel sito. Fu allora, che il Castello di S. Andrea, e gli altri Legni risposero col fuoco: fu arrestato il Legno, e l' Equipaggio, eccettuati alcuni Individui, che perirono nella mischia. Era il Legno carico di muniazioni, d' Artiglierie, e singolarmente di Granate, come risulta dalla spedita Relazione.

Andrea Alberti Segretario.

Nella stessa sera fu formata risposta dal Senato al Dispaccio 21 Aprile da Saint Fait de'due NN. HH. Deputati al General Buonaparte; a'quali fu pure spedito a lume delle loro direzioni la continuazione degli avvenimenti, posteriormente alla loro partenza successi. Questa Ducale però non giunse alle loro mani se non dopo, che terminato il lor infruttuoso colloquio col Generale suddetto, e ch'erano di ritorno diretti alla Dominante, come diremo.

1797.

1797. 26 Aprile in Pregadi.

Alli due NN. HH. Deputati al General in Capite Buonaparte.

Un nuovo testimonio di quel Patrio fervore, da cui siete animati per il miglior nostro servizio nelle attuali difficilissime combinazioni, riceve il Senato nell'accetto Dispaccio vostro del numero 2, segnato a Saint Fait, col quale riferite, quanto vi è riuscito di rilevare relativamente alla sparsa voce della conclusione della Pace, ed alle asserite condizioni della medesima. Rimarcandovi il Senato l'esattezza vostra, è ben sicuro, che dirigendo ogni vostro studio, e pensiero all'importantissimo oggetto di verificare le commissioni appoggiatevi, avrete proseguito colla maggiore sollecitudine possibile il vostro viaggio, onde pervenuti al Luogo di vostra destinazione, possiate far conoscere al General in Capite Buonaparte l' ingenuità della nostra condotta, tenuta in tutto il corso delle differenze insorte colla sua Nazione, e le infelici circostanze, che ad onta di questa si vanno giornalieramente aumentando.

Aprile 1797.

Di ciò oltre li riscontri, di già innoltrativi colle precedenti Ducali fino al giorno 23 del corrente, faranno una nuova più chiara prova li recenti Dispaccj delle Cariche di Verona, che vi si uniscono in copia, e che dettagliano li fatali avvenimenti occorsi in quella Città. Da questi, e dalle Ducali risponsive conoscerete, quanto le Cariche stesse anche per espressa nostra commissione si sono adoperate per calmare l' insurrezione del Popolo, e procurare il concorso de' Comandanti Francesi a rimettere la tranquillità, e l'armonia, che furono turbate, come già vi si è comunicato, dalle ostili procedure dei Comandanti medesimi; e conosciuto quanto diversa dalle amiche disposizioni, spiegate dal General Balland nelle sue Lettere, sia stata la di lui direzione, e quella del Gen. Kilmaine nella giornata di jeri; in conseguenza della quale le Cariche furono costrette di ritirarsi da Verona, che in seguito per li riscontri, che ci prevennero, e che vi risulteranno dalle Lettere del Pubblico Rappresentante di Vicenza, fu Essa pure obbligata a rivoltarsi, di che più commoventi avvisi derivano dal Dispaccio, segnato questa mattina, del Provveditor Estraordinario Erizzo.

Il complesso di tutte queste cose dimostra ad evidenza, che tutto è avvenuto per sola decisa opera de' Comandanti Francesi, senza che resti luogo a verun di quegli equivoci, che da essi si sparsero sopra gli altri egualmente funesti avvenimenti dell'Oltre Mincio: lo che non è combinabile colla Nota, che in copia vi si accompagna, pervenutaci col Dispaccio del Nobile nostro in Parigi, segnato li 17 del corrente, e giuntovi per Espresso. Dal predetto Dispaccio del Provveditor Estraordinario Erizzo desumarete altresì lo sbando de' Villici armati del Territorio Vicentino, e vi si aggiunge; che potrete con sicurezza asserire, che nessun armo esiste più de' Villici nello Stato.

Da questa passando ad altra pure inattesa insorgenza, vi trasmettiamo il Decreto 10 Settembre decorso riguardante l'inibizione dell' ingresso degli Esteri in questa Città, la comunicazione, che se ne fece circolarmente a tutti li Ministri Forastieri, qui residenti il giorno 15 detto, e l'Uffizio de' 17 fatto pervenire a questo Ministro di Francia, con cui dalla Legge predetta furono eccettuati li Corrieri, Staffette, ed Uffiziali portanti Pieghi ai Ministri suddetti; unendosi pure l' altro recente Uffizio 21 del corrente, che il Senato fu in necessità di far tenere al Ministro predetto in conseguenza delle giornaliere numerose introduzioni, che si anda-

andavano da lui richiedendo di suoi Nazionali, e finalmente l' Uffizio del giorno 22 riguardante l'abuso fatto della concessa introduzione de' Corrieri, ed altri Individui per tanti Pieghi a lui diretti. Col confronto di tutte queste Carte vi sarà facile di conoscere l'artifizio della Memoria del Ministro stesso presentata in questi momenti nel Collegio nostro. In essa passando sotto silenzio l'invito da noi fattogli di conciliare l'Articolo de' Corrieri col Conferente, a cui in voce si mostrò pienamente disposto, si contempla sull'introduzione de' Forestieri in genere, dimostrandosi costretto di uscire dalle Lagune per accudire a quegli affari, che qualifica non poter aver corso, posto che sia tolta a lui la libertà d'introdurre tutti quelli, che da lui si reputano avere rapporto.

Non potendosi da noi per la ristrettezza del tempo formarli risposta in oggi, e prevedendo, che anche da quest'argomento sia Egli per desumere motivo di querela in nostro Carico verso il General in Capite; troviamo necessario di rendervene istruiti, onde possiate far conoscere le di lui mire dirette a distruggere la Legge di providenza, che viene rispettata da' Ministri di tutte le altre Nazioni, o a diminuire dal canto suo quella buona armonia fra le due Nazioni, che da Noi con tanto studio si coltiva.

Sopra ogni altra delle tante gravissime emergenze, che giunsero finora a turbare gli animi nostri, conoscerete di altissimo riflesso quella, che deriva dall'altra Memoria, che pure vi si accompagna, riguardante l'avvenuto nella sera de' 20 del corrente al Lido per la violenta intrusione in quel Porto di noto Armatore Francese. Presente alla vostra cognizione il dettaglio del fatto trasmessovi colle Ducali 22 corrente, rileverete dalla Memoria stessa, come sostanzialmente venga egli alterato, e a quali pretese si spingono decisamente dirette le sue ricerche fin a volere il libero ingresso in questi Porti de' Legni armati in guerra, che sieno coperti da Paviglione Francese. Anche sopra quest'inattendibile affare, non essendo possibile di rispondere in questo giorno, e venendo nella Memoria medesima dichiarato, che sarà dal Ministro immediatamente portato a cognizione del General Buonaparte, vi muniamo delle relative istruzioni.

La Scrittura per tanto del N. H. Provveditor alle Lagune, e Lidi vi presenterà le ragioni, sul fondamento delle quali si sono coll' unito Decreto 7 Luglio decorso raffermate le massime, in tutti li tempi osservate, di non ammettere dentro di questi Porti alcun Legno Estero armato in guerra. Relative a queste invariabili determinazioni sono state le vocali comunicazioni fatte al Ministro medesimo dal Conferente, e più precisamente se ne rese inteso il Ministro stesso coll' Uffizio del giorno 21 corrente, al quale la risposta, che se n'è ritratta colla Memoria 22 pur del corrente non poteva far dubitare, che il fatto fosse tanto contrario, e che le intenzioni spiegate nella Memoria del giorno d'oggi avessero ad essere tanto diverse. Conoscerà pertanto la virtù vostra, che tutte le querele e pretese contenute nella Carta stessa partono dal supposto, che ai Legni Francesi armati in Guerra non debba essere impedito l'ingresso, e che questo si voglia non contrastato in avvenire.

Da tutti questi lumi, e confronti siamo certi, che la vostra esperimentata desterità, e penetrazione saranno in grado di trattare utilmente, e di sostenere questo gravissimo punto, da cui dipende la tranquillità, e sicurezza della Dominante medesima: alla quale le tante sventure accadute, e minacciate ai Pubblici Stati, ci chiamano *ad occorrere con ogni fer-*

mez-

mezza. E quindi vi sarà agevole di conoscere, che gli Articoli relativi al fatto del Lido, posti in campo nella Memoria, dipendono dal principio d'essersi dall'Armatore violata coll'ingresso nel Porto la costante massima di non ammettere Legni armati in guerra di nessuna Nazione; Massima anche recentemente rispettata sulle nostre rimostranze da una Squadriglia Inglese.

Camillo Cassina Segretario.

Nel seguente giorno 27 conoscendo i Savj le prave direzioni de' Comandanti Francesi, i quali si disponevano a rivoluzionare le Città di Vicenza e di Padova, come non tardò ad eseguirsi, stimarono cosa prudente il richiamar a Venezia i Provveditori Estraordinarj Erizzo, e Giovanelli, non che il Rappresentante di Verona Contarini, sottraendoli dal pericolo di cadere nelle mani de' Francesi, avidi di saziare sopra i medesimi la loro vendetta. Fu perciò ad essi indirizzata la seguente Ducale.

1797. 27 *Aprile Mandantibus Sapientibus*: 19 *detto in Pregadi*.
Alli Provveditori Estraordinarj Giovanelli, ed Erizzo, ed al Pubblico Rappresentante N. H. Contarini esistenti in Padova.

Il tanto rincrescevole avvenimento, successo in Verona, e le disposizioni ostili, che tuttavia manifestano i Generali Francesi, rendendo inutile, e forse pericolosa l'ulterior vostra permanenza a codesta parte, si persuade la Pubblica providenza di commettere a tutti tre il pronto regresso alla Patria, che nelle attuali stringenti, e difficilissime circostanze si ripromette dal fervor benemerito de' suoi Cittadini il più valido ed efficace presidio.

Andrea Alberti Segretario.

Convenne pure a' Savj nello stesso giorno spedir un nuovo Espresso a' due Deputati al General Buonaparte, onde fornirli di tutti i lumi, opportuni alla loro Trattativa: quindi laudarono la seguente Ducale, che fu nell'adunanza del giorno 29 approvata da' suffragj del Senato.

Aprile 1797.

1797. 27 *Aprile Mandantibus Sapientibus* 29 *detto in Pregadi*.
Alli due NN. HH. Deputati al General Buonaparte.

Alle sventure successe in Verona, e che vi abbiamo comunicato colle Ducali di jeri, sopravvengono in oggi le amarissime notizie, che vi risulteranno dalle annesse Lettere de' Provveditori Estraordinarj Erizzo, e Zustinian, e da' Pubblici Rappresentanti di Vicenza, e di Padova. Esposte successivamente quelle due Città al destino, cui soggiacquero le altre della Veneta Terraferma, e quindi minacciato l'avvicinamento delle truppe Francesi alla stessa Dominante; in così eminente pericolo della sicurezza, e tranquillità Pubblica vi si commette senza frapporre il menomo indugio di tempo di presentarvi al General Buonaparte, anche se al ricapito delle presenti vi foste da Lui distaccati, e con li modi i più adattati all'urgenza della circostanza condurlo a chiaramente spiegare le sue intenzioni sopra i nostri riguardi, e sopra le nostre Provincie, autorizzandovi dietro le cose da esso rilevate di entrare seco Lui in relativa

nego-

negoziazione, tendente ad assicurare, l'oggetto importantissimo della preservazione dello Stato.

S'affida alla desterità, e al patrio zelo vostro l'uso di tutti quei mezzi, che potessero essere necessarj per condursi a questi fini, e per conciliarne li gradi in ogni rapporto. Coglierete perciò ogni circostanza di avvicinare il Generale predetto, e ogni altro, che riconoscerete poter avere maggior influenza nelle di Lui direzioni, e senza mai abbandonare la continuazione delle trattazioni, ne renderete dei risultati con tutta sollecitudine inteso il Senato, onde possa sopra le cose riconosciute, e maneggiate impartirvi li proprj definitivi assensi.

Andrea Alberti Segretario.

Nella stessa adunanza di questo giorno 27 Aprile fu alla fine letta al Senato la Scrittura del N. H. Zaccaria Valaresso Commissario Pagador sullo Stato delle Sussistenze, che ritrovavansi nell' Estuario, e che eragli stato raccomandato con replicati Decreti, ed in ultimo col Damò 18 Aprile. L' importanza dell' argomento in momenti di tanta urgenza, e del minacciato blocco della Dominante, ci costringe ad inserirla per intiero, onde riconosca il Lettore l'abbondante copia di Vittuarie, a quest' Epoca riunite ne' Depositi e pubblici e privati di quest' Estuario.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Costanti sempre le Osservazioni di questo riverente Uffizio sull' importantissimo argomento delle sussistenze, e consumi di questa Dominante, appena mi derivarono le commissioni nel Damò 18 Corrente, e nel successivo Decreto 19 stesso, che più precisamente mi rinnovò il comando principalmente in alcuni più urgenti Articoli, mi sono rivolto ai competenti Magistrati, che ne hanno la cura colli miei più vivi eccitamenti per la conoscenza delle esistenze precise dei respetrivi generi, e per promover in ogni possibile modo la maggiore loro affluenza.

Prima però di esponere a V. Serenità il risultato di queste attenzioni e sollecitudini esercitate dal distinto zelo de' respettivi benemeriti Cittadini, rassegnerò lo stato di esecuzione dell'esperimento comandato dal Decreto 21 del Mese stesso de' due Molini ad uomini, ed a cavalli.

Unitomi col Magistrato Eccellentissimo delle Biave, fu disposto quanto occorre per piantare nella Casa dell' Arsenale le macchine necessarie a questo esperimento, e per acquistare le occorrenti molli, e dalle unite Lettere di quell' Eccellentissimo Reggimento veniamo assicurati, che il Molino a Cavalli sarà compiuto per il giorno 29 spirante, e quanto prima terminato anche l'altro ad uomini.

Instancabile il fervore, ed impegno dell' Eccellentissimo Magistrato alle Biave, pure io non lascio di prenderne tutta la cura per sollecitar la verificazione di queste Opere, riservandomi di subordinare a VV. EE. colle norme di questo esperimento, adempiuto che esso sia, il calcolo del dispendio, che si avrebbe ad incontrare per la reale loro esecuzione, avendo in tanto rapporto alle situazioni, nelle quali piantarle, (1) ricercato il

(1) E' sorprendente cosa, che sempre venissero suggerite al Senato operazioni di lun-

il Magistrato Eccellentissimo de' Provveditori ed Aggionto sopra Monasterj di rilasciare gli ordini opportuni, perchè possino essere liberamente osservati, e riconosciuti alcuni de' Conventi di Regolari di questa Città per moltiplicare al caso entro li medesimi il maggior possibile numero di questi edifizj.

Ora parlando dell'importantissimo articolo delle Biade, dai Fogli ritratti dal detto Eccellentissimo Magistrato, e di cui sottopongo il prospetto, risulta, che sotto il giorno 21 del Mese corrente vi fossero le esistenze quanto a farina di Stara 37823, cioè per Forni 17205; per Pistori 14659, e per Fontici 5959; e quanto a formento di Stara 28326, de' quali stara 3298 per Forni, 19205 per Pistori, e 5823 per Fontici, oltre Stara 8624 di Formento da consegnarsi per Forni, e Fontici.

L'esistenza poi de' biscotti sotto il detto giorno 21 era di Libbre quattro Millioni circa tra stagionato, e da stagionare. Sarà però opportuno che il Magistrato Eccellentissimo alle Biave solleciti, quanto mai è possibile, la consegna delle quantità contratte, onde tanto per Fontici, che per Forni accollino esse in Pubblico potere.

Anco le quantità di Biade, e Granaglie, che si attrovano in mano privata, e che sotto il giorno 15 Aprile ascendevano a Stara 189983 compresi in essi stara 119834 di Formento, possono esser di un qualche conforto; e a questo passo mi faccio lecito di riflettere, che aperta, come n'è l'estrazione per la Terraferma, sono esse ad ogni momento suscettibili di degrado, e minorazione: cosa questa, che io assoggetto alle riflessioni di VV. EE. per tutto quello, che colla loro sapienza crederanno di comandare.

Il genere della Farina Gialla, non suscettibile di durata, offre veramente una scarsezza nella quantità esistente: ma se a questo specialmente mira il comandato esperimento de' Molini, io non posso, se non che ricordar l'uso intanto di tutte le avvertenze, perchè dallo stesso Eccellentissimo Magistrato siano adoprati li mezzi possibili per promuovere una maggior quantità di detto genere appresso le Arti venditrici di Fruttaroli, e Biavaroli.

Passando ora all'acqua dolce; il Magistrato Eccellentissimo alla Sanità colle di lui Lettere mi assicura di tutta la di lui cura per mantener empiuti li Pozzi delle Città. Eguali cure sono dirette alli nuovi istituiti Pozzi al Lido, (1) che furono esperimentati di ottima riuscita, e che es-

---

lunga esecuzione, e di non mediocre dispendio in confronto delle più sollecite, e meno dispendiose. Chi ignora in Venezia, che l'Estuario tutto per più Secoli fu ripieno di Molini sopra Barche, costruiti collo stesso artifizio di quelli piantati sopra i fiumi! La gelosia dell'Estuario, e la facilità delle macine nella conquistata Terraferma, fecero dimettere i Molini delle Lagune. Ora nell'urgenza de' tempi presenti era agevole cosa, il far tosto tradurre in Laguna una cinquantina de' Molini sopra Barche di quelli, che esistevano ne' fiumi Pò ed Adige, e collocarli ne' più rapidi e veloci Canali (che pur sono molti) dell'Estuario, come negli antichi tempi generalmente costumavasi. Una sì facile, e poco, o niente dispendiosa operazione non fu progettata, nè suggerita al Senato, che i Corifei della Rivoluzione amavano d'involger in difficili e lunghe operazioni.

(1) Il desiderio d'accrescere la quantità di acqua dolce fece, che il N. H. Provveditor alle Lagune e Lidi K. Giacomo Nani facesse visitare i Pozzi e Cisterne esistenti nel Lido di S. Niccolò, nel giorno 19 Giugno 1796. Essi non solo furono ritrovati suscettibili di migliosamento, ma sul riflesso, che in detto Lido, cioè nel

essendo stati appoggiati per la loro custodia all'Eccellentissimo Sig. Savio alla Scrittura col Decreto 15 Ottobre, non ho io mancato di raccomandare al di Lui zelo tutta la di Lui sopravveglianza a tale oggetto.

Sull'articolo poi delle Carni mi sono rivolto al Magistrato Eccellentissimo delle Beccarie, comunicandogli il tenor delle emanate Pubbliche deliberazioni, e sono in attenzione delli di lui riscontri. Per varj generi di Vittuaria raccomandati alle ispezioni degli Eccell. Signori sopra Provveditori alla Giustizia Vecchia ho loro avanzati i miei eccitamenti, inculcando ad essi di prendere tutte le possibili misure con tutti quei mezzi, anco estraordinarj, che credessero opportuni per assicurare l' esistenza. Dalle annesse Lettere di quei zelanti Cittadini vengo riscontrato delle avvertenze, e precauzioni usate a quest'oggetto: opportuna però riputerebbero la disciplina, che fosse ingionto alli Governatori, e Ministri delle respettive Dogane, e de'relativi Dazj, che non avessero a rilasciar Bolletta di estrazione di tal natura di generi, se prima non venissero rassegnate al loro Magistrato per le adeguate osservazioni, sulle respettive quantità. Comanderà dunque l'Eccell. Senato su di questa ricordata providenza.

A questo stesso oggetto di estrazioni tanto per Estero, che per la Suddita Terraferma serviranno le Lettere degli Eccell. Provveditori sopra Olj, ma vedendosi la rimanenza sotto li 24 cadente in Miara 4202, essendo il mensual consumo Miara 285, sembrano meno urgenti per questo genere le Pubbliche Provvidenze, le quali quanto sarebbero utili per assicurar le quantità occorrenti ai consumi della Popolazione in caso di qualche angustia, e critica circostanza, così è innegabile, che esporrebbero il Fisco a pretese di risarcimento verso li respettivi Abboccatori, oggetto questo per altro, che deve cedere al primo, qualora il bisogno deciso ricercasse di usarlo.

Rapporto al Vino: sono in aspettazione degli effetti delle permesse introduzioni di Vini forastieri, per le quali fu dal zelo degli Eccellentissimi Signori Revisori e Regolatori de' Dazj promulgato colla mia intelligenza il relativo Proclama, comandato dal Decreto 6 Aprile corrente. Dalli riscontri però, che dalla diligenza di quei NN. HH. vengono mensualmente spediti, veggo assicurato il provvedimento per qualche mese della quantità di questo genere.

Resterebbero gli Articoli delle Legne, e Fassi, e del Carbone forte, e dolce, ma essendo tal natura di cose per l'imminente estiva stagione di minor importanza, io mi riservo di presentarne i riscontri a Pubblico lume ad altro più opportuno momento, non lasciando intanto di procurarmi di tratto in tratto li Fogli delle provenienze a genere per genere, ed a classe per classe dalli respettivi Offizj.

Da questi dettagli saprà la Pubblica maturità prendere quelle deliberazioni, che crederà più convenienti alle circostanze del momento, specialmente sul motivato articolo delle Estrazioni; e il richiamare le fervorose cure

---

nel recinto del Castello di S. Niccolò, si contenesse un Millione almeno di Botti d'acqua, furono moltiplicati al numero di 8, i quali potevano somministrare alla Dominante 6 grossi Burchj d'acqua al giorno in suffragio de' Pozzi della Città. L'operazione di fatto fu eseguita con sollecitudine: e veramente reca sorpresa, che fu questi magnifici Pozzi con viera di marmo di 22 piedi di circonferenza, con coperchio di doppio tavolone di larice a piramide troncata, Porte, e Serrature non costassero più di Ducati 365 l'uno.

cure de' Cittadini, che coprono li respettivi Magistrati, cui peculiarmente attengono li varj generi di sussistenza suddettagliati, non potrà che riuscir utile ai Pubblici oggetti: pronto sempre questo divoto Uffizio ad obbedire a tutto quello trovasse d'ingiungere la Serenità Vostra. Grazie.

Data dall'Offizio del Commissario Pagadore.

Li 27 Aprile 1797.

Zaccaria Valaresso Commissario Pagador.

Mentre tali cose si trattavano in Venezia, si accrescevano i mali nella Veneta Terraferma. I Comandanti Francesi proseguivano il loro Piano rivoluzionario: e perciò compita la rivolta di Verona, si affrettarono in questo giorno 27 a rivoluzionare Vicenza. Esisteva in questa Città il General Francese di Brigata Giuseppe La-Hoz, il quale si diresse alla Città, e Territorio col seguente scritto.

Dal Quartier Generale di Vicenza li 8 Fiorile.

Anno V della Repubblica Francese una ed indivisibile, e primo della Lombarda 27 Aprile Stil Vecchio. Il General di Brigata Giuseppe La-Hoz Comandante la Colonna Mobile. Alla Città e Territorio di Vicenza.

Aprile 1797.

Amici, voi foste ingannati crudelmente. Il Governo Veneto, e i perfidi suoi Agenti vi hanno fatto prender l'Armi. Essi vi hanno levati ai vostri lavori della Campagna per assoldarvi contro la Repubblica Francese, amica de' Popoli, e che fa la guerra per la sola sua Libertà: e mentre con finti Proclami dicevano di essere gli amici de' Francesi, e perfettamente neutrali, essi dirigevano la Forza armata, da loro organizzata a danni dell'Armata Francese, tagliando, ed impedindo le comunicazioni, arrestando le Ordinanze, e predicando il massacro, ed il fanatismo. Voi eravate, o poveri coltivatori di campagna, lo stromento della loro perfidia omai smascherata, e la Repubblica Francese, che in Voi non vede che poveri traviati, ed ingannati, vi offre pace, ed amicizia; e vi assicura le vostre persone, e proprietà, purchè dal canto vostro vi prestiate a quelle misure, che la sicurezza non solo dell'Armata Francese rende necessarie, ma che ben anco assicurano la vostra istessa.

Voi non dovete più obbedire in alcuna benchè minima maniera, o sotto qual si voglia pretesto agli Agenti, Commessi, Dipendenti, o Militari della Repubblica Veneta, che si è abbastanza dimostrata nemica de' Francesi: gli ordini di quel Senato non potendo esser che contrarj alla sicurezza dell'Armata Francese. Voi dovete prontamente mandare de' Deputati al Quartier Generale, e depositare le vostre armi nella Fortezza di Verona, non che denonziare coloro, che avessero servito il Governo Veneto, o che tentassero di stornarvi da' vostri lavori, che dovete riprendere incessantemente per vivere felici, e tranquilli.

Se aderirete a queste condizioni, io vi assicuro la Pace, e le vostre proprietà: se rifiutate di prontamente eseguirle, io non potrò, che considerarvi come Nemici de' Francesi, e vi farò trattare come tali. Il General in Capite Buonaparte, ed il General Divisionario Kilmaine, a cui v' indirizzate, vi daranno ulteriori ordini.

La-Hoz.

Die-

Dietro questo Proclama fu formata la Municipalità Vicentina, composta di 32 Membri: fu eretto l' infame Albero della Libertà; e cominciarono i Vicentini a reggersi alla foggia Francese.

Nel seguente giorno 28 Aprile il suddetto General di Brigata La-Hoz altro ne pubblicò affatto simile al già trascritto di Vicenza, indirizzandolo alla Città e Territorio di Padova. Si operò dunque senza remora la rivoluzione, e la nuova Municipalità Padovana incominciò la serie di quegli infami Proclami, che saranno d' eterno obbrobrio a'Membri, che la formarono. La rapidità, con cui i Comandanti Francesi rivoluzionavano le Provincie contermini alla Sede Sovrana del Governo, fece, che due Decreti fossero fatti nel giorno 28 *Mandantibus Sapientibus*, stante l' urgenza delle providenze a tutela dell' Estuario, e della Dominante, che nell' adunanza del seguente giorno 29 Aprile furono avvalorati da' Suffragj del Senato: noi li registreremo quì, giacchè da essi rilevasi la massima decisa del Senato di difendere e la Laguna, e la Città dalle aggressioni de' Francesi. Il primo è diretto al Magistrato alle Biade.

1797. 28 Aprile MM. SS. 29 detto in Pregadi.

Attese le correnti circostanze trovando il Senato non accoglibile la ricerca prodotta al Magistrato alle Biave dai Capitani d' alcuni Bastimenti carichi di biscotto per il Levante, come rappresenta nell'ora intesa Scrittura, mentre si lauda la riserva fattasi dal Magistrato stesso, sarà della sollecita sua cura il far avvertire i Capitani suddetti di doversi per ora, e sino a nuove ulteriori Pubbliche deliberazioni trattenere a questa parte.

Pietro Vincenti Foscarini Segretario.

Il secondo era diretto al Provveditor alle Lagune e Lidi per la più esatta vigilanza a difesa dell' Estuario, stante la rivoluzione, che si promoveva da' Francesi nella Città di Padova, e che estendersi poteva, come di fatto seguì, alle Località più prossime all' Estuario medesimo.

1797. 28 Aprile MM. SS. 29 detto in Pregadi.

Al Provveditor alle Lagune, e Lidi.

E Damò: in vista de' turbamenti insorti anco nella Città di Padova, e che potrebbero pur troppo estendersi alle località anche più prossime all' Estuario, meritando la più gran cura per gli oggetti di sussistenza della Dominante, e per gli essenzialissimi di Pubblica tranquillità, si commette al Provveditor alle Lagune, e Lidi di estendere le sue cure, e le relative immediate commissioni per impedire per ora, e sino a nuove Pubbliche Deliberazioni l'accesso nella Dominante di gente procedente dalla Terra ferma, eccettuati quelli espressamente impiegati nel servizio nostro, non che li Corrieri sudditi, ed Esteri, ed altri portanti pieghi, e quei pochi Individui, che all' Uffizio del Deputato a' Forastieri rendessero accertata ragione del loro ricapito, ed eccettuate pure le Barche, che traducono generi di sussistenza, od altri innocui, previa l'esclusione dalle Barche medesime di un numero troppo osservabile di persone.

Men-

Mentre imperversava la procella Francese sopra le Venete Provincie, e mentre dal Senato si prendevano quelle deliberazioni, che opportune stimavansi a tutelare la Sede Sovrana del Governo, minacciata dalla barbara perfidia de' Comandanti Francesi, i due NN. HH. Francesco Donà, e Lunardo Zustinian eransi abboccati col General Buonaparte. Dopo lunghi, ed infruttuosi colloquj si ritirarono dolenti, e giunti a Gradisca nel giorno 28 Aprile spedirono al Senato il dettaglio del lor operato. Sebbene il loro Dispaccio sia alquanto lungo, e prolisso, con tutto ciò la varietà degli aneddoti è tanta, che esso non può, che riuscire grato a' Lettori.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Aprile 1797.

Se l'estrema disgrazia dell'adoratissima Patria lacera il cuore de' Cittadini, quanto maggiormente ne risentiamo noi sventuratissimi apportatori: e pure dobbiamo esercitar quest'Uffizio con quella ingenuità, che è dovuta alla Patria innocente, la quale altrettanto giusta saprà dividere il commovente senso della cosa dal compassionevole della nostra amarissima situazione.

Atterriti dalle voci del partaggio de' Pubblici Stati tra la Casa d' Austria, e la Cispadana, intese generalmente da Pontieba a Glangerfurt, oppressi dalle altre di vendetta sentite dovunque da' Soldati, ed Ufficiali Francesi per li pretesi assassinj de' lor Compagni in Venezia, e Terra Ferma, sostenuta a Leoben su questo punto vivissima digladiazione con quel Comandante, e varj vivaci Ufficiali, massime per la pretesa insurrezione al Ponte dei Greci contra un di loro la Domenica delle Palme, avvenimento a noi ignoto, schermitici in quella istessa Città dalle insidie di due Esploratori, che sotto mentita premura per noi si studiavano scoprir terreno, abbiamo superato ogni dubbio sul nostro innoltramento, ed abbiamo proseguito il cammino. Nasceva il dubbio dalle voci del predetto partaggio, che avesse potuto render inutile, e compromittente la nostra comparsa al Quartier Generale, dall'esserci avvalorato tale sospetto, quando seppimo innoltrato da Buonaparte a Venezia un Corrier per richiamar Haller Tesorier Francese, e finalmente dall'ossequiate Ducali 18 corrente, che nel recarci a notizia l'insorgenza di Verona, niente ci comanda, se non che desumessimo norma alle nostre direzioni. Ci abbiamo rifiutato a qualunque costo al rimorso di non aver dal canto nostro contribuito quanto potevamo al gravissimo affare, e ci siamo ridotti a Gratz, dove il dì prima si era trasferito il Buonaparte col Quartier Generale, luogo a una sola Posta distante dal quale, cioè, al Bruch, è il posto del maggior innoltramento delle Armate Francesi in Germania, dodici Poste da Vienna.

Fatta tener col mezzo del Berthier al Buonaparte una Lettera di suo Fratello, innoltrataci dal benemerito Luogotenente d' Udine, nella quale rendevagli conto della tranquillità delle cose a quella parte con pieno contentamento delle Armate Francesi, ci recamo la mattina de' 25, all' ora appuntata dallo stesso Berthier, dal Buonaparte predetto, uomo veramente originale, ma forse non più che per vivacità d'imaginazione, robustezza invincibile di sentimento, ed agilità nel ravvisarlo esternamente. Ci accolse sulle prime con modi cortesi, e ci lasciò dire, prodottegli le Credenziali, che eravamo incaricati di fargli sentire le asseveranze mag-

giori dell'amicizia della Repubblica Veneta verso della Francese, comprovata cospicuamente, e prima, e dopo l'ingresso delle Truppe Francesi in Italia per rischiarar tutti gli equivoci, che potessero averne fatto mai dubitare l'animo retto di esso lui, per istabilir de' concerti tali, per i quali mai più non potessero risorger simili dubbj in avvenire, e finalmente per prender misure, con le quali combinar la soddisfazione de' desiderj spiegati da lui nella sua Lettera al Senato colla necessaria preservazione dello Stato de' Sudditi.

Abbiamo piantata la trattazione su due principj, ne' quali l' abbiamo chiamato a convenire. Il primo, che le due Repubbliche nè vollero, nè è verisimile, che vogliano farsi la guerra, comprovato quanto alla Francese dall'uniformità de' sentimenti espressi nelle tante Carte del Direttorio, del di lui Generale, e de' Comandanti, dal non aver cesso in passato il suo riguardo verso dei chiari diritti della Repubblica Veneta al sentimento della sua forza, e meno potrà temersene in avvenire dopo tanti servigj riportati dalle sue Truppe nei Veneti Stati senza veruna compensazione. E quanto alla Veneta, che egualmente con modi chiari si è espressa nelle sue Carte, anche quando eran lungi d' Italia l' Armate Francesi; riconobbe il nuovo Governo, vi aprì con esso Ministeriale corrispondenza, rifiutossi agli inviti de' Coalizzati, aprì alle Armate Francesi i suoi Stati spontaneamente, non astretta da Convenzione, come lo era colla Corte di Vienna, permisegli l'uso delle Piazze, Artiglierie, Munizioni; obbligò i Sudditi a fornire le sussistenze per summe grandiosissime, anche sovvenendoli del proprio Erario, ed a soffrir tanti danni, conseguenze forse inevitabili della guerra, nè è mai verisimile, che ora a stato illanguidito per tanti pesi, mutilato per la alterazione di molte Città, a pace diffusa per quasi tutta l' Europa, voglia sola inimicarsi la Francia. Che, se così era, doveva egli in secondo luogo conoscere, come la Guerra, che non si vuol da' Governi, la si cerca da tanti, che in essa vi contemplano fecondissime fonti d' immensi profitti, ed il compimento de' fatali dissegni de' Sollevati, e di quei, che vorriano unirsi: che da questo principio derivano le frequenti invenzioni de' fatti, e Carte false, come fu il Proclama stampato col nome del Provveditor Battaja, falso, convinto, disdetto, inventato solo per ingelosire i Comandanti Francesi, per provocarli a sospetti, azioni compromittenti, sensibili al Governo, e intollerabili al Popolo, che non può sempre frenarsi.

Che rispetto al passato, e a tanti inconvenienti accaduti non erimo incaricati di querele, ma di giustificazioni; che ad ogni sua richiesta saressimo a comprovarli con documenti, che tutti i sospetti de' suoi Comandanti derivavano da' raggiri de' sollevati, e giunsero contro gli ordini di lui Comandante a far causa comune con essi loro. Riguardo poi all'avvenire, quest'era il più importante per istabilire de' concerti, come evitare sì fatti equivoci, e preservarne le rette intenzioni de' due Governi: e prima di tutto avendo egli ricercato il disarmo delle Popolazioni, e la punizione degli assassinj, essendo ignoti al Governo, egli tracci le vie di scoprirli, gli avvenimenti, i luoghi, e le Persone ancora, onde con esemplari castighi possa il Senato convincerlo della Lealtà de' suoi sentimenti, e frenare in avvenire tali moleste insorgenze; e pel disarmo de' Sudditi, da lui richiesto, con l'offerta mediazione pel ritorno delle due Città allo stato loro abituale, il Senato l'avrebbe anche eseguito in contemplazione de' suoi desiderj, quando intanto l' offerta mediazione abbia

il

il suo effetto, si possano garantire le Popolazioni fedeli dalle incursioni delle sollevate, sperando noi, che egli non voglia l'oppressione delle inermi, nè dubiti, che le rivoltose, disarmate che sieno le altre, non le sottomettano ad una ad una.

Ci avvidimo non sì tosto, come Egli fosse deciso, e volesse perciò sfuggire il ragionamento; quando dopo averci ascoltati tranquillamente, disse: Ebbene, sono liberati i Prigionieri? punto su cui non ci incaricano le Commissioni. Gli dissimo, che lo erano i Francesi, i Polacchi, ed ancora alcuni Bresciani. Nò, nò, disse, li voglio tutti, tutti i carcerati per opinioni, da che venni in Italia, e quei di Verona ancora, essendo addetti alla Francia; o verrò io a rompere i piombi, giacchè non voglio *Inquisizione*, barbarie de' tempi antichi; le opinioni devono esser libere: sì, ma per tutti, ripigliassimo, nè sarebbero più tali, quando non fosse delitto di pochi violentar l'opinione di molti nella fedeltà al proprio Sovrano. Io voglio tutti i detenuti per opinione, e ne ho la Nota. Ma, dissimo, questa forse non dirà, se siano detenuti per opinioni, o per altri delitti, ed i Bresciani, che Egli ricerca, furono carcerati per azioni in guerra viva da' prevalenti Salodiani, che si difendevano. Ma, replicò, e i miei che furono assassinati dovunque in Venezia, e Terra Ferma, voi li faceste assassinare. E' vero, il Proclama Battaja non fu fatto da Lui, ma fu stampato in Verona per commissione del Senato. L'Armata grida vendetta, nè posso negarla, se non punire i malfattori. E lo saranno, dissimo, quando Egli sapendo i fatti, e le circostanze ce le indichi, e se non le sa, non voglio credere i fatti medesimi. Il Governo, disse, ha tanti Spioni, che bastano: punisca i rei, se non ha mezzi da frenar il Popolo, è imbecille, e non deve sussistere. Il Popolo odia i Francesi, perchè sono odiati da' Nobili, e per questo istesso motivo sono perseguitati dal Governo. *A Udine dov'è un ottimo Governatore*, non arrivano inconvenienti a differenza che altrove.

Gli rispossimo, che nessuna Polizia può aver metodi atti ad imbrigliare le azioni di millioni di Sudditi, meno poi per dominar le opinioni, ch' egli dice, dover esser libere, e sorgono nell'Idiota sopra tutto dal senso del guasto delle Campagne, de' Mobili, de' prodotti, delle Case; ed esso per questo non ama i Francesi, perchè la sua guerra ne è causa. Quì proruppe, In fatti quando non sien puniti tutti i rei d' offese Francesi, non sia cacciato il Ministro Inglese, non sian disarmati i Popoli, liberati tutti i prigioni, non si decida Venezia tra la Francia, e l' Inghilterra, v'intimo la guerra. Ho fatta per questo la pace coll' Imperatore, poteva andar a Vienna, vi ho rinunziato per questo, ho ottanta mila uomini, e venti barche cannoniere, *io non voglio più Inquisizione*, *non voglio Senato*, sarò un Attila per lo Stato Veneto. Sinchè avevo il Principe Carlo a petto, ho offerto al Pesaro a Gorizia l'Alleanza della Francia, e la sua mediazione pel ritorno delle Città; Ricusolla, perchè piaceva aver un pretesto per tener in arme le Popolazioni per tagliarmi la ritirata, quando avessi dovuto incontrarla. Ora se le cercate, le ricuso; non voglio alleanze con Voi, non voglio Progetti, voglio dar io la Legge. Non v' è tempo più d'ingannarmi per guadagnar tempo, come tentate con questa Missione. So molto bene, come il vostro Governo dovette abbandonar il suo Stato per non poterlo armare, e impedir l' ingresso alle Truppe Belligeranti, così non ha forza per disarmar le Popolazioni, ma verrò io a disarmarle loro malgrado. I Nobili delle Provincie tenuti per Schiavi,

 devo-

devono aver parte, come gli altri, al Governo: ma già questo è vecchio, deve cessare.

Pare impossibile, come siffatto, convien dire, premeditato sfogo, sia stato proferito tranquillamente, e che non ci siamo atterriti! Ripigliassimo, che non potevamo mai credere, che Egli volesse rivogliere a sovvertimento d'un Governo l'armi sue gloriose della preservazione del proprio; che il diritto d'ogni Paese è pari, benchè le forze sieno impari anche estremamente; ch'Egli, e il suo Governo proteggevano i diritti contro la forza: sarebbe contraddittorio, se usasse di questa per opprimerli. Se la Repubblica lasciò inerme il suo Stato, non può mai la sua Ospitalità, e la sua buona fede ritornarsele ad accusa: che un Principe quando voglia far guerra ad un altro, non può mancar di mezzi meno incomodi, che cominciar dal perdere la miglior parte de' suoi Stati; che i Nobili delle Provincie erano ammessi alla Veneta Nobiltà, e molti se ne fregiarono. Questi punti però erano oggetti estranei a quelli, che ci avevano portati a Lui; che lo preghiamo a richiamarsi alla sua Lettera diretta al Doge li 9 Aprile, all' altra diretta al Procurator Pesaro il giorno 11, all' Uffizio prodotto dal Lallement li 14, dove ricerca il castigo de' rei, ed il disarmo de' Sudditi, ed offre tornar le Città allo stato abituale: che fra mezzo non v'è che il nostro viaggio, intrapreso 24 ore dopo intese le dette Carte; che noi eravamo per soddisfarlo in ambe le sue ricerche, quando si avessero le traccie de' Rei, e quando si commettessero misure per difesa delle Popolazioni fedeli, e si impedisse li rivoltosi di aggredirle armati: che noi lo supponevamo costante ne' suoi impegni, e speravamo da lui l'effetto con i concerti necessarj per soddisfarlo. Ebbene, disse, faremo noi una Linea sul Mincio, che impedisca ai Sollevati di aggredire i Veronesi; ma questi, disse, si battono coi Francesi, e ne spargono il sangue, che grida vendetta, e vuol farla; che già non ricerca più niente, perchè ha 80000 uomini, e vuol dar la Legge, e comincia dall' ordinar quel, che ha detto, che s'altro non avevamo, potevamo andarcene.

Ma per quanto ne disse, non potendo nè suscitarci, nè avvilirci, ripigliò il Giustinian, cui mal grado il suo modesto dissenso devo io Donà render onore: Egli tessè un discorso così placido, ragionato, e insinuante, che ebbe forza a fermarlo per qualche tempo, e a procurargli nel dopo pranzo un passeggio da solo a solo nel suo Gabinetto. Ricalcò le cose dette, ma ordinate all' oggetto centrale delle Commissioni, e soggiunse, che l'integrità degli Stati formava l'esistenza politica de' Governi, e la salvezza personale de' sudditi il primo dover de' medesimi. Che questi oggetti sarebbero intieramente sacrificati da un disarmo indipendente da sostituzioni di provedimenti. Che quando voleva ridur colla mediazione le Città, conveniva intanto arrestar le mosse de' sollevati oltre il Mincio, al che avrebbe potuto benissimo servire la proposta linea, ma ce ne dasse un Documento di questo suo impegno a nostro conforto per recarlo al Senato: che degl' impegni di questo non ne dubitasse, perchè sono impreteribili, e ben diversi i Senatori da quel ch' Egli crede: sono uomini puri, lontani da inganni, e da mala fede. Che Egli, che aveva data la Pace all' Imperatore, al Papa, al Re di Napoli, Potenze nemiche della sua, non volesse far la guerra alla Repubblica, e infierire contro di essa, che tanti sacrifizj, e buona fede aveva esercitata verso la Francia. Che per la decisione del Senato nella guerra con l'Inghilterra

non

non avevamo commissioni, ma poteva farla proporre con altri mezzi. Niente possiamo dirli de' Prigionieri, perchè non ne siamo commessi, ma è ben facile, che il Senato li rilasci a riguardo di lui, quando ritornate le Città, non possa più temerli.

Mantenendo però egli sempre il tuono imperativo, ed isfuggindo la trattazione, disse, intanto si lascino i detenuti, io sarò a Treviso tra tre, o quattro giorni, forse prima di voi, veduto che abbia il Marchese del Gallo (Ambasciatore di Napoli, che fu il mediator della pace) e veduto che abbia domani il Campo verso di Bruch. Per non restar così privi di effetto, e per dar luogo a nuovi esperimenti, vedendolo impaziente di lasciarci, lo pregassimo a darci un altro appuntamento. Ci invitò a pranzo, dopo cui, disse, parleremo.

Nelle ore intermedie abbiamo visitato il Commissario Ordinatore Wilmau, inutilmente tentando di condurlo a minorar l'esorbitante requisizion a Pordenon, Conegliano, e Treviso: oggetto ingiontoci dalle ossequiate Ducali 18 corrente: abbiamo trattato l'affare col maggior vigore, e speriamo, che VV. EE. ci dispensino dal ripetere in ora le cose dette; ma e dalle sue voci uffiziose quanto insistenti, e da quelle di Berthier, cui ci siamo nuovamente prodotti, delusorie affatto, ed evasive, abbiamo desunta la certezza, che essi fossero intesi delle risoluzioni del Buonaparte. L'incomodissimo pranzo, nel quale furono usate tutte le civiltà alle nostre persone, fu amareggiato da continue ricerche, o derisioni sulla forma, e sull'epoche del Governo, e le procedure degl' Inquisitori di Stato, e i Piombi, e li Molinelli, e il Canal Orfano, e tante altre menzogne, che inventarono, o ricopiarono gli Autori Francesi con parole di disprezzo, ed ingiuria al Governo medesimo. Posson ben credere VV. EE., che abbiamo risposto, come conveniva al carattere universalmente acclamato, e riconosciuto di quel Tribunale, difesa, non mai terrore de' buoni, e amato perciò spontaneamente dal popolo.

La Conferenza del dopo pranzo scoprì più ancora di quella della mattina il Buonaparte determinato dal sentimento della sua forza ad isfuggir ogni trattato, ed a voler dar la Legge per la sovversione della Repubblica. Se non avessero bastato le pretese della mattina, mise in campo la rancida pretensione di ventidue millioni di Capitali di Zecca, la consegna degli effetti Inglesi, che sono a Venezia, e notino VV. EE., che mai non nominò quei del Duca di Modena, nè la sua persona, lo che potrebbe farlo credere compreso nella Pace, come aderente della Corte di Vienna; ritenendo già le altre pretese del disarmo de' sudditi, castigo de' Rei, congedo del Ministro Inglese, e libertà de' Prigioni, altrimenti la guerra; nè mai discese a dir pace, quando anche tutte queste ingiustissime ricerche si soddisfacessero. A varie riprese tante più cose ci disse, che ridevasi degli Schiavoni, che andrà ad attaccarli anch'essi, ma che sarà ben accolto, e che vi aveva delle relazioni in Dalmazia: che apparentemente il Governo della Repubblica è il Libro de' Nobili, ma che in sostanza si riduce in pochissimi, e tante altre cose, che è inutile il ridirle. Siccome ci lesse una Lettera di Kilmaine riscaldatissimo sulle cose di Verona; così ebbimo campo di giustificarle, mostrandogli, che primo fu Balland a cannoneggiare la Città, la quale dovette difendersi: e da questo siamo passati alle altre direzioni de' Comandanti Francesi e a Crema, e a Brescia, e a Salò. Infatti quantunque angustiati dalle Commissioni ristrette a trattar del solo disarmo de' sudditi, e del castigo de' Rei d'of-

d' offesa a' Francesi, abbiamo creduto meglio arbitrare di quello, che lasciar scoperti nelle tre ore de' nostri colloquj, punti che valer potessero a dar risalto alla Pubblica giustissima causa, e convincere il Comandante della violenza da lui meditata, ed a' tentativi di sortir da un canto all' altro un qualche espediente.

Anche il Circospetto Orazio Lavezzari replicatamente fece uso di sua esperienza, e vivacità costringendo anche lui il Buonaparte alle solite uscite. Dobbiamo per giustizia render onore al zelo, ed impegno, con cui fu e alle fatiche, ed alla trattativa nostra compagno, e presidio utilissimo. Ma dove si sfugge il ragionamento, cosa giova il ragionare? dove uno resta immobile, cosa giova il lottare? a affar deciso cosa giova il trattare? Pur troppo egli è tale, e che sia premeditato lo pruovan le voci del Beaupoil, riferite dagl' Eccellentissimi Rappresentanti di Verona nella loro Lettera da Padova 26 corrente, che abbiamo ricevuta oggi coll' inchinate Ducali dello stesso giorno. Perdonino VV. EE., non possiamo occultare il senso, che ci deriva dalla serie di questo terribile affare. La Francia, dominata dall' opinione, che inspira agevolmente la fisica, e politica situazione di una Potenza, come la Repubblica, Padrona di ricco Stato, conveniente commercio, e molta privata ricchezza, fece sin da principio di sua Rivoluzione coltivar la Repubblica stessa, e forse divisare de' disegni di comun interesse sopra di lei. Il medesimo sentimento l' allontanò sul principio di sua irruzione in Italia dal tentar l' uso delle Piazze, e le sussistenze gratuite. Il Governo, che largheggiò l' uno e l' altro verso di lei, la lasciò in equivoco della forza della Repubblica: sicchè mentre da un canto usò, ed abusò delle facilità, che trovò aperte, dall' altro la chiamò ad una Alleanza difensiva in Ispagna, a Costantinopoli, e col Memorial Lallement 28 Settembre. Carta osservabilissima, perchè minaccia in caso di rifiuto quel, che per appunto oggi succede. Siccome probabilmente l' oggetto coltivato dalla Francia non si estendeva oltre alla barriera, che dalla Repubblica credevasi potesse farsi al Turco dall' invasion della Russia in Morea, ed alle Repubbliche Italiane da quella di Casa d' Austria, ancora a Gorizia al fin del mese scorso, malgrado i rifiuti, e le cause spiegate ne' medesimi, propose il Buonaparte l' unione in vista ancora della possibile sua ritirata, se la fortuna non l' avesse assistito contro il Principe Carlo. Disfattosi ora di questo, eccolo Padrone delle sue forze, in grado di trar dagli Stati della Repubblica, configurata a suo modo il partito, che voleva trar da essa quando aveva maggior opinione delle sue forze; e cessa l' impegno degli Stati, che aveva egli offerto di reintegrarle; e perciò la trattazione sarebbe stata agevole a Gorizia, ora assolutamente impossibile. Egli ce lo disse apertamente, e la serie delle cose corse fatalmente lo mostra senza equivoco.

Mercordì prima di partir da Gratz ci pervenne l' ossequiata Ducale 21 corrente col ragguaglio de' progressivi torbidi di Verona, e dell' altro ingrato emergente, accaduto al Lido; ci saressimo fermati, per darvi esecuzione, quando non fossimo stati replicatamente congedati dal Comandante, quando egli non fosse passato quel giorno a Bruch, e quando finalmente non dovesse esso passar tra pochi giorni a Treviso. Se ci fermavimo ancora due giorni, doveva azzardarsi il presente d' esser visitato, spogli, come siamo di Cifra; e se fosse seguita tosto la partenza del Buonapatte per Treviso, non avressimo potuto seguitarlo certo per man-

canza di Cavalli; la quale per la stessa ragione delle mosse di lui col Quartier Generale ci ritardò molto il nostro viaggio d'andata. Risolta per ciò la nostra partenza abbiamo pensato di indirizzargli l'annessa Lettera sul fatto del Lido col mezzo del Corriere Marconi, concepita, come vedranno VV. EE., in modi non bassi, i quali non fanno, che vie più esaltare la sua ambizione, e i suoi disegni, e nel tempo stesso tiene, sebbene a tenue filo, appesa ancora un'ombra di trattazione, e gli fa restar in mano alcuni de' più importanti [illegible]cchi, che abbiamo usati, per iscuotere il vile abuso della sua forza.

Oggi riceviamo anche l'altra Ducale 25, mancanti per quanto ci disse il Corriere di una intermedia. Ci duole, che resterà pure inseguita, ma VV. EE. avranno campo di darvi passo a Treviso. Pur troppo da parziali rappresentazioni sopra l'uno o l'altro argomento, ben lungi, che si esaurisca il fonte de' ripieghi, e de' pretesti, la esperienza mostra, che non si fa altro più, che secondarlo. Se VV. EE. devono intraprender Negoziazioni con Buonaparte in tanta urgenza, fatalità, e importanza d'affare, riguardante il Governo, il Popolo, lo Stato, non sapressimo sperarne buon esito, che quando lo si potesse piantare su basi di reciproca utilità, per cui o tutti o almeno alcuni de' predetti oggetti si salvino.

Ci duol anche non poter dar a V. Serenità notizie della Pace. Il segreto, sotto cui si custodiscono, è impenetrabile; quando Dio non voglia sia misterioso, come sarebbe, quando mai fosse pattuito l'indicato partaggio, dovendo precedervi la conquista dei Luoghi da darsi alla Casa d'Austria. Coll'opportunità d'un Espresso, trovato di ritorno per Vienna, ci siamo presi l'arbitrio d'istruire dello stato dell'affare quell'Eccellentissimo Ambasciatore, la cui nota prudenza da un canto non lascia sospettare d'abuso, e la sua destrezza, ed esperienza dall'altro può predisporre molto li comandi, che fossero per impartirgli V. Serenità, e VV. EE.

Non possiamo nemmeno tacerle, che nell'andar abbiamo trovato da Pontieba a Clangerfurt sparso il Corpo di Truppe, che a Gemona il Generale Du-Farmè ci disse a 18 mila uomini, e che sarà o poco meno; e nel ritorno abbiamo trovato in piena marcia per Palma un Corpo di 4000 Fanti, comandato da Bernardot, e un gran numero di Cavalli. Dolentissimi del mal esito di nostra missione anticipiamo il presente, per seguirlo immediate senza rimorso di non aver contribuito, quanto era della tenue nostra opera all'insuperabile affare: non possiamo che invocare dal Supremo Dator de' Consigli a quelli, che vuol conservar, la serenità di mente, e la robustezza d'animo, che ne sono gli istrumenti, a V. Serenità, e a VV. EE., onde la Patria in questa imminenza di pericolo trovi riparo nella Sapienza loro, che ha preservata, e felicemente governata per tanti Secoli. Grazie.

Gradisca 28 Aprile 1797.

Francesco Donà Deputato.
Lunardo Zustinian Deputato.

Copia di Lettera scritta dalli NN. HH. Deputati Francesco Donà e Lunardo Zustinian a S. E. il Sig. General in Capite delle Armate Francese Buonaparte.

Da Ebrnargen 26 Aprile 1797.

Eccellenza.

Un avvenimento ingratissimo, accaduto in Venezia, ci obbligherebbe a

 rive-

rivedere V. E., se non credessimo di poter combinare colle presenti i comandi dell'Eccell. Senato, recatici da un Corriere, che qui ci raggiunge, con la premura ingiuntaci anche da V. E. di riferire al Senato stesso il risultato de' nostri colloqui. Un Armatore Francese si è introdotto nel porto del Lido contro gli ordini, promessi di rilasciare al Comandante della Flottiglia Francese dal Ministro Lallement, e contro l'impegno di questo spiegato al Procurator Pesaro Conferente, che Legni armati di sua Nazione non sarebbero per [illegible] tare l'ingresso nell'Estuario. Le nostre Leggi lo vietano generalmente, e lo fecero ricusar in passato a Bastimenti Inglesi con molto risentimento, ma poi con acquiscenza di quel Ministro di quella Corona. Non valsero le rimostranze del Comandante Veneto del vicino Castello per impedire, che s'innoltrasse, ma in vece intraprese a cannonare il Castello medesimo, donde fu forza di corrispondere gettandolo a fondo.

Le chiare circostanze di questo fatto, riconosciute ben anche dal Promemoria del Ministro, speriamo, che valgano a far disapprovare dalla giustizia di V. E. il violatore Corsaro contravventore alle Leggi di Principe amico, ed ai comandi del Ministro Francese in offesa di Potenza tuttavia amica. Se così chiare potessero aversi, Sig. Generale, le circostanze di tanti altri avvenimenti, che debilitarono la fiducia delle due Repubbliche, quanto mai con compiacimento comune ne risulterebbe il loro carattere diverso da quello, che li mali intenzionati si studiano di darvi unicamente per approfittare de' torbidi; e si riconoscerebbero indipendenti dai respettivi Governi, e suscitati dal raggiro dei Facinorosi, e dall'arbitrio dei Subalterni, come il Corsaro; e svelati gli equivoci, cesserebbero le sinistre impressioni, e risorgerebbe la buona, da noi bramata, intelligenza.

Noi proseguiamo per Venezia, Sig. General Comandante, li nostri celeri passi con la lusinga, che restino dall'acclamata sua giustizia compiti li nostri voti, diretti non solo alli predetti oggetti, ma ancora, perchè in qualunque caso non voglia convertire la piena Ospitalità della Repubblica Veneta verso le Truppe Francesi in istrumento di sua oppressione, nè rivogliere le armi sue gloriose della preservazione del proprio Governo, e di quello de' Principi amici, a sovvertimento del Veneto, la cui base essendo il vegliante vicendevole amore del Sovrano, e de' Sudditi rende questi spontaneamente esultanti, e felici d'ubbidirlo. Siamo colla maggior considerazione, e profondo rispetto.

Giunti ad Udine i due NN. HH. Deputati nel seguente giorno 29 Aprile si affrettarono di spedir al Senato un nuovo Dispaccio, con cui contestando la ricevuta della Ducale 27 Aprile ragguagliano la loro risoluzione di portarsi di bel nuovo a Palma, dove era atteso il General Buonaparte.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Aprile 1797.

Per istrada venendo qui da Gorizia ci raggiunse l'ossequiata Ducale 27 corrente, la quale nel mostrarci la celerità, con cui progrediscono le ostilità Francesi, e l'usurpazione de' Pubblici Stati, ci lacerano il cuore, comprovandoci l'esecuzione intrapresa, e così spinta delle determina-

zioni

zioni spiegateci dal Buonaparte, e comunicate jeri sera a VV. EE. Qualunque possa essere lo stato attuale delle cose, la possibilità di nuovi maneggi, di cui può dubitarsi il personale nostro ripudio, e l'effetto de' maneggi medesimi, li tenteremo con tutta la fermezza d'animo, dominati unicamente dal desiderio di recar qualche conforto all'afflittissima Patria e confortati dal zelo veramente grande di quest'Eccell. Luogotenente; per cui avendoci spiegato il Buonaparte delle ottime prevenzioni, e più sperabile meno ingrata accoglienza.

Abbiamo quì veduto una Lettera di Gratz, che dice fissata per il dì 27 la partenza del Quartier Generale per Palma, dove sarà probabilmente da oggi, o dimani, e noi ce ne terremo solleciti, avendo per saperlo preventivamente innoltrato il Corrier Nullo a Gorizia, nè differiremo un momento a recarci a Palma per cogliere le possibili opportunità.

Ma, Eccell. Signori, non è mai lecito, e molto meno in tanta estremità di circostanze, illuder la Patria. Non è più tempo di ricercar al Buonaparte, come ci incaricano le predette Ducali, di *spiegarci le sue intenzioni sopra li Pubblici riguardi, e sopra le Provincie*. Come potrebbe mai dubitarsi, che l'occupazione fatta da Truppe Francesi delle Pubbliche Città non sia azione di viva Guerra, e diretta al solo oggetto di ritenerle, o disporne? In questo caso a confermarlo sopra ogni dubbio le chiare voci del Buonaparte concorrono, già rassegnate jer sera a V. S., e a VV. EE. e pur troppo non può sperarsi, che il minacciato incendio, già avvampato, non sia tentato di estenderlo alla Dominante, *donde Iddio concede a VV. EE., ed alla Città tanti mezzi, e robustezza di risoluzione per allontanarlo*.

Se potremo perciò riaprire la negoziazione, converrà piantarla sulla manifestazione già fattaci de' suoi fatali violentissimi divisamenti, e posti questi dirigerla al comandato oggetto della preservazione, cioè del ricupero dello Stato. Non risparmieremo a senso delle predette Ducali l'uso di tutti quei mezzi, che potessero essere necessarj per condurci a questi fini, e per conciliarne li gradi in ogni rapporto. Siccome però ingenuamente dobbiamo confessare, che per quanto abbiamo conosciuto il Buonaparte, tra questi mezzi non possiamo in verun modo sperar, che abbia luogo il danaro, oggetto bensì solleticante, ma secondario per Lui, così credano VV. EE., che non siamo mossi, che da spirito veramente Patrio nel supplicarle di associare a noi nel difficile incarico più esperti Cittadini, che per loro conoscenza, ed esperienza sperassero ciò, che non è a Noi concesso di ripiegar con danaro, o veramente ne trasferissero a loro l'intiero peso; lo che ci sarebbe gratissimo, ma propriamente non per altro, che per evitar il cruccioso timore di pregiudicar, deboli quali siamo, la gravissima causa Pubblica.

Non possiamo rifiutarci all'istanza di questi Rappresentanti li tre Civici Corpi, che assicurati dal più plausibile sentimento d'aggiungere alle tante loro benemerenze l'esenzione della Cassa Pubblica dal peso delle somministrazioni all'Estere Armate, immaginarono di rivoglier a quest'oggetto la rendita dell'imposta vegliante di un Soldo per Boccale del vino venduto al minuto in Città, e in alcuni Luoghi della Provincia, dedicato alla fabbrica dell'Ospital, ed al riparo delle Strade; vorrebbero estenderla agli altri luoghi, che in ora ne sono esenti, ed alla Classe de' Benestanti con un equo riparto, tutto da loro immaginato, e desiderato, e già rassegnato da questo Eccellentissimo Luogotenente con sue Lettere

de'

de' 20 Aprile. Il Magistrato Eccellentissimo de' Revisori commise assai avvedutamente la formazione di varj Fogli, che richiederebbero la definizione di Ordini circolari a' Comuni, e potranno servire a dirigere la riputabile sua opinione sulla permanenza di quest' imposta; ma siccome quando essa sia decretata almeno in via ministeriale trovano pronte le sovvenzioni de' prestatori privati, nè altronde sanno come trovare mezzi alle giornaliere esigenze, che solamente per Palma ascendono a Ducati mille al giorno, così supplicano V. Serenità d'approvare tosto la predetta imposta per un anno, commettendone all' Eccellentissimo Luogotenente la relativa Terminazione nella riserva di prender poi per l'avvenire dietro il parere del peculiar Magistrato le convenienti Deliberazioni. Importante più che mai in questi momenti il conforto alle buone Popolazioni, e la facilitazione de' mezzi necessarj per soddisfare agli ottimi loro sentimenti raccomandiamo con la maggior efficacia a VV. EE. di agevolar con quest' ottimo provedimento senza dilazione la verificazione del loro concorde divisamento. Grazie.

Udine 29 Aprile 1797.

Francesco Donà Deputato.
Lunardo Zustinian Deputato.

Mentre così scrivevano da Udine i due NN. HH. Deputati il Senato nello stesso giorno 29 dirigeva ad essi una Ducale, colla quale gli veniva spedito lo *Species Facti* de' successi dopo l'ultima Ducale 27 Aprile a lume delle loro direzioni: la darenio qui per intiero.

1797. 29 Aprile in Pregadi.

Alli due NN. HH. Deputati al General Buonaparte.

Nella viva, e ben giusta impazienza del Senato di ricevere vostri riscontri, de' quali si ritrova con dispiacenza mancante in rapporto all' esecuzione, ed effetto dell' interessante maneggio, di cui siete incaricati presso il Gen. in Capite Buonaparte, vi accompagna in replicata le Ducali scrittevi in data 27 cadente assieme al trassunto delle cose nel frattempo occorse, onde niente manchi alla conoscenza vostra di quanto serve a dimostrare la stringenza, ed istantaneità de' motivi, che rendono sempre più premuroso l' esercizio della vostra desterità, e distinto zelo, dal quale confidiamo in tutti i modi possibili sollecitato il conseguimento dell' importantissimo oggetto dalla Pubblica maturità contemplato.

Andrea Alberti Segretario.

1797. 29 Aprile in Pregadi.

Species Facti.

Aprile 1797. La calma apparente si cambia in altrettanto ardore nei Veronesi. Dalli Castelli, e dalla Città sono continui i colpi di cannone, e di bombe, le stragi, li saccheggi, gl' incendj. Ripetute le trattazioni tutte senza effetto, sempre più infieriscono li partiti. Il Provveditor Estraordinario Giovanelli va a tentare un conciliamento fuori delle Porte con li Generali Francesi. Sono così elate, ed aspre le condizioni, che non è in suo potere l' accoglierle. Finalmente si accetta l' Armistizio di un giorno, ed intanto si usano per parte Francese molte ostilità. Lunedì 24 cadente è seguita la Trattativa. Entrarono nei Castelli li 4 Soggetti destinati all' accomodamento portando seco le proposizioni di Pace, sopra le quali conveniva trattare. Non furono accolte le proposizioni non solo, ma perfino

si

si è rifiutato di ascoltarle volendo per conto Francese imporle a discrezione loro: esse non potevano esser più esorbitanti; nulla ostante per salvare la minacciata strage a quella Popolazione, si ridussero le Cariche a firmarla colla riserva, che fossero salve le vite, e le proprietà de' Sudditi. Fu sorpassata pure questa condizione, e volendo il Gen. Kilmaine qualificare come assentito da loro ciò, che non era che condizionato, firmò la Carta con le condizioni sopraddette. Quando dovettero li Provveditori Estraordinarj, ed il Rappresentante sottrarsi alla furia del Popolo, e de' Francesi partindo inosservatamente verso Padova, dove si sono rifugiati.

Gli ulteriori riscontri di quella Città rapportano, che sia ritornata la calma; che quattro Deputati convennero la contribuzione di 40. m. Ducati a patto, che fossero salve le vite, le proprietà degli Abitanti, ed immune la Religione: che li Villici fossero disarmati, e rispediti alle loro Case, e che la Truppa Veneta con l'armi e bagagli dovesse dirigersi per Vicenza: ma in vece inseguita quella, che era partita, e fatta prigioniera di guerra la molta rimasta in Città. Rivoltata quindi quella Città, che prima pareva così attaccata al Governo Veneto, si spingono li Francesi con li Picchetti avanzati verso Vicenza. Ridottisi alle Tabernelle il giorno 26 li due Fratelli Conti Bissaro vanno a parlamentare con alcuni Uffiziali Francesi, combinando seco loro sul modo della rivoluzione, assicurandoli della quiete della Città, e facendo opera, che il Gen. Francese accogliesse questa buona disposizione, il quale si prestò sul momento dirigendo una Lettera alli Deputati della Città, assicurandoli, che sarebbero stati mantenuti tutti li riguardi, e ricercando soltanto, che fossero stati allontanati quelli del Governo.

Il giorno 27 poi entrati i Francesi in Vicenza, assunsero i Vicentini Cocarda Francese, demolirono i Caselli de' Dazj, e gettarono in terra gli Stemmi Pubblici. Il giorno 28 il Comandante Francese delle Truppe in Padova avverte quel Rappresentante, che deve raggiungere da Vicenza un grosso Corpo di Truppe Francesi oltre li 300, che si trovavano già in quella Piazza. E però seguita la rivolta in quella Città per opera di quegli Abitanti. Quasi tutti li Nobili in casa del Conte Girolamo Dottori sottoscrivono una Carta, che dimostra l'adesione al cambiamento del Governo; Carta, che si fa girare per tutta la Città, onde essere firmata da tutti gli altri.

In questo così stringente pericolo il Senato commette alli due NN. HH. Deputati al Gen. Buonaparte di spingere li loro maneggi, onde riconoscere quali fossero li mezzi per fermare la Pubblica sciagura, e ridonare la perduta tranquillità. Questo maneggio è però comandato al Nobile in Parigi, onde dalla associazione di questi mezzi poter cogliere quell'effetto, che con tanta premura si desidera vivamente.

Eransi intanto avanzati verso Venezia le Truppe Francesi sotto il comando del General di Divisione Baraguey d' Hilliers tentando di circondare il vasto recinto dell' Estuario, onde bloccare la Sede Sovrana del Governo. Siccome però non era preceduta alcuna dichiarazione di guerra, e li Francesi continuavano ad abusarsi del sacro diritto della Veneta Ospitalità, così il suddetto Generale si portò nella mattina di questo giorno 29 Aprile a Venezia. Giunta la notizia del suo arrivo al zelante, e benemerito N. H. Conferente K. e Procura-

curator Francesco Pesaro, non esitò un punto ad abboccarsi seco lui, onde proteggere la giusta causa della innocente Repubblica. Quale fosse il di lui Colloquio lo rileverà il Lettore dalla Memoria, letta nell'adunanza di questa sera al Senato.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Appena saputo in questa mattina l'arrivo in Venezia del General Baraguey d'Hilliers, che comanda la Divisione, la quale ci circonda ne' punti più vicini, ho creduto di ben servire agli eminenti Pubblici riguardi, cercando di vederlo per dicifrare, se era possibile, le cause degli orribili avvenimenti, che vanno ogni giorno succedendo con estrema rovina delle cose nostre.

Introdottogli però subito l'argomento dell'occupazione delle nostre Città, e Provincie fatta dalle sue armi in mezzo alla miglior armonia fra li due Governi, e dopo tante solenni anche recentissime dichiarazioni del Direttorio Esecutivo, egli con apparente franchezza mi rispose, che delle operazioni militari in quella parte de' Pubblici Stati non poteva conoscerne la cagione; che gli ordini, a lui rilasciati dal Gen. Buonaparte, non erano certamente ostili, e solo si ristringevano a commettere di dissipare l'attruppamento de' paesani armati, se ne avesse incontrati; che per tutto il Friuli, e per il Territorio Trivigiano regnava la maggior tranquillità, e che anzi essendo nato qualche disordine in un solo Comune, aveva ricevuta dal Luogotenente d'Udine una riparazione, della quale era soddisfattissimo, e che potova assicurarmi, che eguale soddisfazione risentita avrebbe il suo Gen. in Capite.

Non fu da me intermesso mezzo alcuno per eccitarlo a liberamente spiegarsi, *cosa si volesse dalla Repubblica di Venezia?* ma fuori di alcune generali doglianze, che già sono state in varie occasioni fatte presenti all' Eccellentissimo Senato, niente altro di positivo mi è riuscito di ritrarre, se non ch'egli era un Uffiziale di semplice esecuzione, che non poteva conoscere le intenzioni del suo Generale in Capite, e che mi raffermava, che le sue Commissioni non erano certamente ostili.

Tratto così poco frutto della conversazione con questo Generale, avendo saputo, ch'egli si era abboccato prima col suo Ministro, cercai tosto di vedere il Ministro stesso per procurare di trarre da lui qualche lume in mezzo a così desolanti oscurità di circostanze.

Mi ripetè il Ministro quasi le parole medesime del Generale, assicurandomi di non avere potuto da lui ricavar altro: e sulle mie rappresentazioni dell'avvenimento di Padova, e dell'osservabilissimo Proclama colà pubblicato dal General La-Hoz, che in sostanza è una dichiarazione di guerra, mi aggiunse, che per lui pure era inconcepibile la condotta di quell'Uffiziale contraria affatto alle dichiarazioni del suo Governo, e a quelle del General in Capite, non che al discorso fattogli dal General Baraguey d'Hilliers: ed avendosi dimostrato sensibile a questa aperta contraddizione, mi diede adito ad interessarlo di procurarsi dal General La-Hoz qualche rischiaramento, e di fargli conoscere, che vigente una trattazione col suo General in Capite, li progressi delle di lui operazioni alteravano ad ogni momento lo stato della trattazione, e se più oltre si avvicinassero al margine dell'Estuario potevano malgrado nostro intieramente cambiarlo.

Egli

Egli mi promise senza perdita di tempo di prestarsi ad un tal uffizio cogliendo il pretesto dal ricercargli norme per la propria condotta. Vedendolo *apparentemente* così ben disposto approfittai della circostanza per confidentemente ricercargli *cosa finalmente esigessero li suoi Generali dalla Repubblica di Venezia, contro di cui sotto le dichiarazioni le più amichevoli si esercitavano le più crudeli ostilità!* Ma neppur da lui non mi riuscì di rilevare cosa alcuna con precisione: dicendomi, che il General Buonaparte era avvezzo a non comunicare a nessuno le proprie intenzioni, e solamente diffondere relativamente ad esse le commissioni: che il mezzo, per cui queste dovrebbero giungerci, erano li nostri Deputati per tal oggetto a lui spediti dal Senato; e che aveva ragione di meravigliarsi, che dopo due Settimane non si avesse da questi ricevuto alcun rischiaramento.

Mi parlò poi della Pace, di cui mi asserì essergli ignote le condizioni, ma calcolando sulla retrocessione di tutto l'Esercito del Buonaparte poteva congetturare, che li compensi all'Imperatore fossero per verificarsi nella cessione della Baviera dopo la morte dell'attual Elettore; e che la sorte dell'Italia fosse situata nello stabilimento delle due Repubbliche Lombarda, e Cispadana, alleate sotto la protezione della Francia, e *nella conservazione della Repubblica di Venezia però con alcuni cambiamenti nell' attual forma di Governo.*

Questa significazione, l'occupazione delle migliori nostre Provincie fecero, che non potessi contenere uno sfogo del mio animo Cittadino diretto a fargli conoscere, che in tal modo non si coltivava la conservazione, ma il total eccidio della mia Patria; a cui aggiunse, che di quest' argomento non si poteva parlare che col General in Capite, il quale già fra pochi giorni si troverebbe in queste vicinanze colla massa del suo Esercito, e ch'Egli non come Ministro, ma come Amico *mi consigliava piuttosto di negoziar con Esso, che di fargli resistenza.*

Benchè conosca quanto tenue sia in mezzo alle stringentissime circostanze, che da ogni parte ci opprimono, il risultato di un tal abboccamento, pure non ho creduto di differire un istante a rassegnarlo alla Pubblica maturità, dovendo però prevenire l'Eccell. Senato, che nè per li discorsi del General Baraguey d'Hilliers, nè per quelli del Ministro, benchè *apparentemente amichevoli, e cortesi*, nessun sollievo ha potuto risentire l'abbattuto mio animo, come son certo di non poterne alcuno recare all' Eccellentissimo Senato, la di cui esimia prudenza, e la troppo trista esperienza in questo corso di cose conoscerà non poter fare alcun fondamento sopra le parole; massimamente quando sono contraddette da fatti troppo manifesti. Grazie.

Ven. 29 Aprile 1797.

Francesco Pesaro K. Proc. Conferente.

Sin dal giorno 27 i Savj con un loro *Damò*, diretto al Provveditor alle Lagune e Lidi, ordinato aveano le più sollecite misure per l'imbarco, e trasporto alla Dominante delle Truppe, che formavano il Presidio di Padova; e per far tradurre tutte le Barche, che si ritrovassero nella Brenta, e nel Canale di Mestre. Fu dunque laudato in questa sera il detto *Damò* dal Senato: Esso era concepito in questi precisi termini.

1797. 29 Aprile in Pregadi,
27. detto MM. SS.

E Damò: dietro i riscontri pervenuti dal Pubblico Rappresentante di Padova della marchia verso questa Parte della Truppa tutta, che esisteva di presidio in quella Città, resta commesso al N. H. Provveditor alle Lagune e Lidi di prendere le necessarie disposizioni, onde sieno approntati sollecitamente gli occorrenti imbarchi per il trasporto della Truppa medesima alla Dominante.

Si darà pure il merito di rilasciare gli ordini opportuni, affinchè le Barche tutte di qualunque genere, che si attrovano lungo la Brenta, e Fusina, ed a Mestre sieno con prontezza ritirate, e ridotte a questa parte.

Valentin Marini Segretario.

Più importante fu tuttavia il *Damò* di questa sera, con cui nella più ampia, e solenne forma veniva raccomandata al Provveditore suddetto la tranquillità all'interno, la vigilanza, e difesa all'esterno, ed in fine con riflessibile *Damò* s'implorava l'assistenza degl'Inquisitori di Stato, a'quali si raccomandava di vegliare *sopra tutte le Figure Marine, e Militari a salvezza della Patria*.

1797. 29 Aprile in Pregadi.

E Damò: le sempre più dolentissime, ed allarmanti circostanze, nelle quali è fatalmente involta la Repubblica nostra, esigendo, che tutti sieno posti in opera quei mezzi valevoli a mantenere l'interna tranquillità, e sicurezza, però il Senato dietro li spiegati principj, e misure prese colle precedenti Deliberazioni nell'animare il Patrio zelo, e fervore del benemerito Provveditor alle Lagune, e Lidi all'uso delle più vigili, ed attente cure, onde sia prestata la puntuale esecuzione a quanto fu prescritto e per l'Estuario, e per la Dominante, lo incarica di estendere le sue osservazioni a verificare tutto ciò, che si rendesse necessario al maggior possibile presidio, e tutela de'più importanti punti dell'Estuario, e Littorali, usando di tutti i mezzi, di cui fu autorizzato a valersi, rilasciando in pari tempo quelle commissioni alle ispezionate Figure, che la virtù sua riputerà opportune per l'esercizio il più indefesso di vigilanza, e per la continuata loro permanenza ai respettivi Posti, rimovendo tutte quelle di qualunque grado, o condizione esse siano, che non corrispondessero con l'esattezza, e diligenza richiesta da tanta emimenza di cose, sostituendovi chi e per capacità, e per zelo, e per onore troverà adattati alle incombenze, che verranno loro appoggiate.

Aprile 1797.

Riconosciuto pure opportuno mezzo a mantenere la calma nell'interna Popolazione la provida istituzione delle notturne Pattuglie, e volendo la prudenza del Senato, che vie più garantiti sieno da qualunque molesta insorgenza questi Abitanti, si darà il merito il predetto Provveditor alle Lagune, e Lidi di estendere il numero degl'Individui componenti le Pattuglie sul Piano praticato nel decorso Inverno, affinchè principiando esse dalle ore 24 del giorno continuar debbano con proporzionato turno per tutta la notte, e non cessino se non oltre il levar del Sole, e quindi estenderà i suoi esami, onde riconoscere, se si potesse far uso durante il giorno con opportune disposizioni anche di altre Pattuglie, composte di quella regolata Milizia, che è ne'Quartieri della Città.

E

E dell'Articolo delle presenti, che lo riguarda sia data copia al Deputato all'interna custodia per lume.

Pietro Vincenti Foscarini Seg.

1797. 29 Aprile in Pregadi.

Agl'Inquisitori di Stato.

E Damò: sempre indefesse, e benemerite le applicazioni, e cure del Supremo Tribunale degl'Inquisitori di Stato, dalle quali si ritrassero nelle correnti ingratissime circostanze li più utili effetti, ed importando alli riguardi nostri assiduo, e costante un tanto presidio, e sopravveglianza *anche rapporto alle Figure tutte Militari, e Marine, e ad ogni altro Individuo*, che in differenti località, e mansioni trovasi occupato nell'Estuario, e nella Custodia della Dominante stessa, perciò nel rimettersi in copia le suddette Deliberazioni alli Capi del Consiglio de' X., restano ricercati a devenire col loro Consiglio per le vie secrete a quelle Deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

Pietro Vincenti Foscarini Seg.

Tre altri *Damò*, fatti da' Savj nel precedente giorno 28, stante l'urgenza delle materie, e che diretti erano al N. H. Savio alla Scrittura, al Magistrato alla Sanità, ed a quello alle Biave, furono avvalorati dal Senato in questa sera, guardando essi tutti allo stato di difesa della Dominante, e dell'Estuario.

1797. 28 Aprile MM. SS.

29 detto in Pregadi.

E *Damò*: occorrendo di provvedere al bisogno d'acqua nella Dominante, resta incaricato il Magistrato alla Sanità a disporre d'ogni mezzo all'oggetto di far colla maggior possibile celerità trasportare ne' Pubblici, e privati pozzi tutta quella quantità d'acqua, di cui sono capaci, tratta dalla *Seriola*, o dal Sile, passando dell'indispensabili intelligenze in quanto alle discipline da osservarsi per l'accesso a detti Luoghi delle Barche, a tal uopo inservienti, col Provveditor alle Lagune e Lidi.

E *Damò*: resta incaricato il Savio di Terra Ferma alla Scrittura di rilasciare gli ordini per la pronta raccolta, e traduzione alla Dominante di fieno nella quantità possibilmente maggiore con quelle avvertenze per l'approdo de' Burchj alle Rive, ove sarà caricato il detto genere, che l'esperienza sua riputerà necessarie.

E *Damò*: sarà della sollecita cura, e zelante impegno del Magistrato alle Biave il far raccogliere dalli vicini Molini tutta la maggior quantità di farine, e far uso di tutti li mezzi occorrenti ad agevolar il trasporto a Venezia di Pietre *da Macina* d'ogni grandezza passando per le discipline, che si rendono necessarie all'esecuzione di questa pubblica volontà, opportune intelligenze col Provveditor alle Lagune e Lidi.

Pietro Vincenti Foscarini Seg.

Passò quindi il Senato a rispondere alla Scrittura del N. H. Commissario Pagador 27 Aprile, rinnovando al medesimo i più pressanti ordini, onde mantenuta fosse la possibile maggior copia di sussistenze d'ogni genere in momenti di tanta stringenza, e d'un imminente blocco. Ecco la Ducale.

Aprile 1797.

1797.

Continuate sempre rimarcandosi le prove del zelo, che distingue il benemerito Commissario Pagador, ne offre Egli una nuova testimonianza nell'ora letta gradita di Lui Scrittura, portando a Pubblica notizia dietro il *Damò*, e successivo Decreto 18, 19 corrente, a lui rimessi, l'esistenza precisa de' Generi necessarj a questa Dominante, e suggerendo i mezzi per la possibil loro affluenza.

Aggradisce quindi il Senato la sollecitudine da lui presa, e dal Reggimento all'Arsenal per la costruzione di due Molini a Cavalli, ed a Uomini, comandati col recente Decreto 21 corrente, che si rilevano già stabilito il primo, e prossimo a compiersi l'altro, attendendone in seguito dalla di lui virtù il risultato, che de' medesimi si potesse ottenere, il dispendio, che per la loro esecuzione si avrebbe ad incontrare, laudandosi, che all'oggetto di collocare queste Macchine, e quelle, che dopo averne ritratto un buon effetto, credesse necessario di moltiplicare con quella celerità, che richiedesse un sì importante argomento, siasi rivolto al Magistrato, ed Aggionto sopra Monasteri per visitare, e riconoscere alcuni de' Conventi Regolari nella certezza, che quei benemeriti Cittadini concorreranno dal canto loro a prestarvi ogni opera, e facilità.

Dettagliata la reale esistenza fino al giorno 21 corrente in questa Città delle Farine, e Biade tanto per Forni, che per Pistori, e Fontici, quella de' Pubblici Biscotti stagionati, e da stagionarsi, non che l'altra abbondante delle Biade, e Granaglie in mano privata, accogliendone li di lui prudenti suggerimenti, commette al zelo del Magistrato alle Biave di far verificare la consegna sollecita, per quanto è mai possibile di quella quantità di Biade contrattata e per Forni, e per Fontici, onde questa pure si trovi in Pubblico potere, ed impedire pure l'estrazione dalla Città delle Biade, tuttora appartenenti a privata ragione, usando in fine ogni studio, ed avvertenza presso le Arti de' Fruttaroli, o Biavaroli, onde promuovere una maggior affluenza di Farina gialla, che con spiacere rimarcasi esistente in poca quantità, ed assolvendo l'introduzione del relativo suo Dàzio.

Appoggiata all'incessante impegno del Magistrato alla Sanità la cura di tener empiti li pozzi della Città, e quelli del Lido alla benemerita sopravveglianza del Savio alla Scrittura, si daranno Essi tutta la cura per tenerli in ogni tempo provisti, passando sempre d'intelligenza col Commissario predetto in un argomento, che tanto interessa l'esistenza di questa Popolazione.

Importando poi ai sommi oggetti Pubblici la conoscenza della quantità delle carni esistenti in questa Città, e dei mezzi, onde promoverne anche in seguito l'affluenza, il Senato incarica il Magistrato delle Beccarie di recare con tutta sollecitudine a notizia del Commissario Pagador la vera esistenza delle carni, e i mezzi della loro affluenza, ben certo, che si darà il merito di portar i suoi pensamenti in seguito a Pubblico lume. E quanto alli varj generi delle vittuarie, delle quali si riconosce l'importanza, si laudano gli eccitamenti, da lui dati al Magistrato de' Sopra Provveditori alla Giustizia Vecchia, e si accolgono i suggerimenti del loro benemerito impegno sottoposti, onde impedire l'estrazione. Quindi s'incarica il zelo della Deputazione alle Tariffe mercantili di commettere prontamente ai Governatori, e Ministri delle Dogane, e relativi Dazj di non rilasciare Bollette di tal natura, se non saranno state prima ras-

rassegnate; e licenziate dal Magistsato predetto de' Sopra Provveditori alla Giustizia Vecchia.

Riconoscendosi in fine dal benemerito Cittadino la necessaria providenza di vegliare parimenti sopra l'estrazione dell'Olio per la Terra Ferma, e per Estero, benchè bastantemente provista ne sia la Città, resta eccitato il zelo del Magistrato Sopra Olj di sopravvegliare, e senza esporre l'interesse del Fisco a pretese di risarcimento non permettere quelle estrazioni, che potessero portar una minorazione del Genere ai bisogni naturali del Paese.

Assicurato colle precedenti deliberazioni 6 corrente il provedimento di vino per qualche mese, e quantunque di non grave importanza rimarcandosi per l'imminente stagione Estiva gli articoli delle Legne, Fassi, Carbon forte, e dolce, ciò non ostante è certo il Senato, che vorrà Egli prestarsi con tutta la possibile cura per assicurare anche in seguito l'affluenza dei detti Generi.

Retribuendosi quindi per tutto questo i meritati sensi di laude alle provide cure del Cittadino, il Senato all'oggetto di mantenere l'affluenza dei Generi tutti necessarj al sostentamento di questa Città, lo incarica di versare prontamente coll'intelligenza de'competenti Magistrati su i mezzi, che agevolar potessero la loro continuata, abbondante affluenza, per produrre in seguito, quanto Egli credesse necessario all'effetto medesimo; e sarà pure della di Lui diligenza il tenersi costantemente in attenzione delle provenienze dei Generi, e Comestibili per riportarne il loro risultato a Pubblica cognizione.

E delle presenti sia data copia al Commissario Pagador, e per quanto a cadauno di essi spetta alli Magistrati alle Biave, Reggimento Arsenal, Deputati alle Tariffe mercantili, Provveditori ed Aggionto sopra Monasterj, Magistrato alla Sanità, Savio alla Scrittura, Provveditori alla Giustizia Vecchia, e Magistrato sopra Olj per lume, ed esecuzione.

Sebastian Cesare Vignola Segretario.

Aprile 1797.

Con queste salutari Provvidenze, dirette alla più decisa custodia, e vigorosa difesa dell'Estuario e della Dominante, si disciolse il Senato nella sera del 29 Aprile. Siccome era ormai del tutto smascherata la perfidia Francese, ben a ragione conobbe quel Sovrano Consesso, che usurpate sotto pretesto di Ospitalità le Provincie, minacciata in ultimo veniva la Capitale stessa: e che perciò era d'uopo di far uso de' validi mezzi di difesa con tante sollecitudini, e dispendj approntati. Ma se tale era la fermezza, e la doverosa costanza del Senato, i Corifei della fellonia rivoluzionaria ritrovarono la maniera di eludere le di lui sanzioni. In fatti sopraggiunto nel giorno 30 Aprile il Dispaccio (spedito da' NN. HH. Deputati al General Buonaparte Donà e Zustinian da Gradisca sotto la data del 28) in cui per la prima volta si spiegavano le intenzioni di quel Generale di alterare la forma del Veneto Governo, fu colto da' Savj felloni questo punto per evitare le legali adunanze del Senato, e quindi l'ingerenza, e il giudizio del Senato medesimo. Pensarono dunque essi di convocare nelle private Camere del Doge una *Conferenza* illegale, spuria, e contraria alla Costituzione della Repubblica, da cui il grand'affare della

la Politica sua esistenza si decidesse. A maggior lume delle cose, che siamo a narrare, ci sembra opportuno di previamente esporre, quali fossero i Membri, che formarono quest' odiata Adunanza, che sarà dalla Posterità riguardata con orrore, e memorata con disprezzo.

Capo di essa fu il Serenissimo Doge Lodovico Manin con li suoi Consiglieri i NN. HH. Giulio Antonio Musati, Stefano Valier fu di ꝭ. Silvestro, Lunardo Donà fu di ꝭ. Antonio, Zorzi Grimani fu di ꝭ. Marcantonio, Gio: Minoto fu di ꝭ. Polo, e Catterin Corner fu di ꝭ. Ferigo. Seguivano i tre Capi di 40 *al Criminal*, che erano i NN. HH. Pietro Bembo fu di ꝭ. Andrea, Marco Soranzo fu di ꝭ. Mattio, e Zan Alvise da Mosto fu di ꝭ. Agostin. Tutti questi Patrizj col Serenissimo Doge formavano la così detta *Serenissima Signoria*.

Seguiva il *Corpo de' Savj attuali:* quelli del Consiglio, volgarmente detti *Grandi*, erano i NN. HH. Pietro Zen fu di ꝭ. Alessandro Cav. Procurator, Alessandro Marcello primo fu di ꝭ. Lorenzo Alessandro, Miss. Almorò Pisani primo K. e Procurator fu di Miss. Almorò terzo Proc., Filippo Calbo fu di Miss. Z. Marco Proc., Zan Antonio Ruzzini fu di ꝭ. Zan Antonio K., Marcantonio Zustinian fu di Miss. Sebastian Procurator. (1)

I cinque Savj di Terraferma erano i NN. HH. Niccolò Erizzo secondo fu di ꝭ. Niccolò secondo K., Iseppo Priuli fu di ꝭ. Pietro Savio alla Scrittura, Zan Battista Corner di ꝭ. Tomà, Niccolò Vendramin fu di ꝭ. Girolamo, e Girolamo Querini fu di ꝭ. Zuanne. (2)

I cinque Savj ai Ordini erano i NN. HH. Lodovico Maria Widiman di ꝭ. Zuanne. Francesco Maria Bonfadini di ꝭ. Piero, Marco Redetti di ꝭ. Z. Battista, Lorenzo Sangiantoffetti fu di ꝭ. Vicenzo, e Vettor Sandi di ꝭ. Tommaso.

I Savj del Consiglio *usciti*, che v' intervennero, erano i NN. HH. Niccolò Foscarini K. fu di ꝭ. Alvise, Zan Battista da Riva fu di ꝭ. Zan Antonio, Zaccaria Valaresso fu di ꝭ. Alvise, Miss. Francesco Pesaro K. Proc. fu di ꝭ. Lunardo, Niccolò Michiel fu di ꝭ. Tommaso, Antonio Zen fu di ꝭ. Renier, Francesco Lippomano fu di ꝭ. Gaspero, Giacomo Grimani fu di ꝭ. Girolamo, Miss. Antonio Capello primo K. Proc. fu di ꝭ. Antonio Marin, Daniel Dolfin primo K., detto Andrea fu di ꝭ. Daniel primo.

In ultimo entrarono a formar la *Conferenza* i tre capi del Consiglio de' X, che erano i NN. HH. Zuanne Emo di ꝭ. Zorzi, Zan Battista Benzon fu di ꝭ. Piero, Zan Battista Dolfin fu di ꝭ. Cristofolo, e li tre Avogadori di Comun, che erano i NN. HH. Marco Zorzi fu di ꝭ. Gi-

---

(1) Alli 17 Marzo essendosi ammalato il N. H. Petro Zen *Savio* attuale, fu in di lui vece posto *de presenti*, ꝭ. Pietro Donà K.; siccome ꝭ. Zuanne Molin fu di ꝭ. Marco Bertucci nel dì 29 Aprile in luogo di ꝭ. Marcantonio Zustinian ammalato.

(2) *Savio Cassier* era il N. H. Francesco Calbo fu di Miss. Z. Marco Procur. eletto il 1 Aprile, non essendo stato approvato nessuno de' V *Savj* attuali.

S. Girolamo, Francesco Battaja fu di S. Zuanne, ed Iseppo Bonlini fu di S. Girolamo.

Questi furono i Soggetti, che formarono la *Conferenza*, radunatasi per la prima volta nelle private Camere del Doge nella sera del giorno 30 Aprile: delle di cui funeste ed imbecilli, o perfide Deliberazioni siamo ora a tessere la lagrimevole serie, continuando quella della nostra *Raccolta*. Radunatasi in fatti la Consulta nella sera 30 Aprile, il Tema delle discussioni s' aggirò sul modo di comunicar al Maggior Consiglio lo stato infelice, in cui trovavasi la Repubblica per le violenze sempre maggiori de' Comandanti Francesi, per la loro maggior vicinanza alle Lagune, e per l' espressa intenzione del General Buonaparte di voler cangiata la Veneta Costituzione, come appariva dal Dispaccio de' Deputati 28 Aprile, giunto in quel giorno stesso a Venezia. Si apre dunque la Consulta, e il primo a far parola fu il Serenissimo Principe, il quale così incomincia. „ La gravità, „ e l' angustia delle presenti circostanze chiama tutte Elle a propo„ ner il miglior mezzo possibile per presentar al Supremo Maggior „ Consejo el stato, nel qual se trovemo per le notizie, che sta se„ ra ne avanza S. Alessandro Marcello Savio di Settimana. Prima „ per altro, che Elle fazza palese la loro opinion, le abbia la bontà „ de raccoglier brevemente quel, che xe per esponerghe el S. Cav. „ Dolfin."

Bisogna creder, che il Dolfino in particolare, e a parte avesse già prima esibito al Doge il suo Progetto, dopo tal apertura il Cavalier Dolfino così principiò il suo discorso. „ Me trovava onorà dell' illu„ stre Ambasciata de Parigi, quando ho avudo la fortunata combina„ zione de incontrar amicizia con un certo Haller, attual Ministro „ delle Finanze Francesi, e grande Amico del General Buonaparte. „ In tutto el tempo della mia Ambasciata ho sempre cercà di mante„ nirme una tal amicizia, trovandome spesso in sua compagnia, tanto „ in alcune conversazion rispettabili, quanto anche in confidenziali. „ Scorrendo mi col pensier, e riflettendo colla maggior angustia de „ animo alla misera situazion della mia Patria dolente, me andava for„ mando dei progetti, che ghe podesse portar qualche vantaggio. „ Quello in fatti, che fra tanti m' ha parso el più addattà, xe ap„ punto de tornar a rinovar l' amicizia con sto Mons. Haller, eseguin„ do, come ho fatto, una visita alla sua Casa. Presento dunque alla „ Consulta sto progetto, perchè se la fosse persuasa de interponer „ sta persona, che ga tutta l' amicizia, e la relazion più stretta col „ General Buonaparte, se podesse col so mezzo render quel Genera„ le più mite, e più placido verso la Repubblica relativamente alle „ condizion, ch' el ghe volesse imponer, e placarlo specialmente sull' „ ultimo fatto del porto del Lido, che l' ha messo nella maggior ar„ denza, che immaginar se possa. No vorria, che VV. EE. credesse „ de volerme mi segnatamente farme un merito in mezzo a tanti sog„ getti illuminai più della mia riverente persona, e ghe disesse que„ sto, perchè le dovesse abbracciar sto solo progetto tra tanti, che

„ le ne pol aver Elle. Desidero solamente, che Elle le lo creda de-
„ rivante da quel vero amor patrio, che ho sempre dimostrà in tanta
„ occasion."

Nessuno de' componenti la Conferenza rispose appositamente al progetto del K. Dolfin: e il K. Procurator Antonio Cappello rispose solo ridendosi di sì puerile suggerimento; gli altri a parlar si misero sul primo, è principal oggetto, proposto dal Doge, cioè sul modo di presentar lo stato infelice degli affari al Maggior Consiglio, e con ciò mostrarono la lor indifferenza sul Progetto Dolfin.

Il K. e Procurator Francesco Pesaro, il quale vedendo, che da' Savj raggiratori si sfuggiva l'ingerenza, e giudizio del Senato, incominciato avea a conoscere il pericolo imminente, che soprastava alla Costituzione della Repubblica, autorizzando i due Deputati a trattare, e convenire col General Buonaparte, dolente all'estremo dichiarò l'inutilità di qualunque progetto da quello in fuori della difesa, e della tranquillità, che mantener si doveva nell' interno della Capitale; insistendo sulla necessità di cercar tutti i mezzi, i più adattati ad allontanare le ostilità de' Francesi, i quali avevano deliberato fermamente, di voler vendicare il sangue del Laugier, come poteva testificar ei medesimo dalle replicate Conferenze, avute col Ministro Lallement.

Il K. e Procurator Antonio Cappello con brevi accenti espose: che era oscuro l'Orizzonte Politico, che ignoto era il Trattato di Leoben; e che perciò non conveniva allontanarsi nè tropo nè poco *dalla Massima di difesa* decretata tante volte dall'Eccellentissimo Senato.

Dietro a ciò si dovevano leggere delle Carte; si lessero, e dovea il Doge proporre il modo ricercato; ma i *Savj usciti* per lungo tratto hanno raggirato i loro discorsi sulla lettura delle carte, scritte dal Ministro Lallement, sulle notizie arrivate dalla Terra ferma dell' avvicinamento de' Francesi a Venezia, e sulla persona, che presentar dovesse il vero Quadro delle cose al Maggior Consiglio; e quindi proponerne la Parte, che autorizzasse i Deputati ad un Trattato. Siccome per legge fondamentale della Repubblica non poteva proporsi, e ballottarsi nel medesimo giorno una Parte del Maggior Consiglio, ma solo giorni 8 dopo; così grande era l'imbarazzo de' Savj Corifei della Rivoluzione sul giusto timore, che dando luogo al maturo riflesso del corpo Patrizio, la Parte fosse rigettata con isdegno; e si raffermasse anzi *la Massima salutare di Difesa* voluta dal Senato. Conoscevano perciò la necessità di sorprendere quel Sovrano Consesso. In mezzo ad un tanto imbarazzo il N. H. Zaccaria Valaresso suggerì, che essendo privativo privilegio del solo Serenissimo Doge il poter proporre, e far ballottar sul momento qualunque Parte, ei solo dovesse e far il Quadro al Maggior Consiglio, e proporre la Parte da spedir a' Deputati. Accolto fu con esultanza il suggerimento Valaresso da' Savj raggiratori suoi colleghi; secondati da' timidi, ed imbecilli.

Ma in questo frattempo (era già scorsa qualche ora della notte) si
vide

vide in gran fretta a consegnare nelle mani del Savio alla Scrittura Iseppo Priuli, e da questo a quello di Settimana Alessandro Marcello una Lettera. Ognuno può immaginarsi la curiosità di tutti i Conferenti. Apresi il Foglio, ed è un ragguaglio per Espresso, spedito dal K. Tommaso Condulmer dal bordo della Flottiglia, posta nelle vicinanze di Fusina. In esso rendeva conto con gran entusiasmo delle operazioni, che principiavano a fare i Francesi sulla palude, che conduce in Laguna: asseriva, che facevano de' rampari, e che tentavano di strascinarli sempre più verso Venezia, onde poterle recar dei danni considerabili, al qual oggetto coll'ajuto delle botti far avanzare qualche Pichetto di soldati. Aggiungeva, che però s' impegnava di distrugger loro col cannone tutte queste operazioni, ma che prima di niente eseguire, attendeva la Deliberazione degli Eccellentissimi Savj.

Ad un tale avviso la costernazione, e l' avvilimento crebbero al maggior segno nella maggioranza degl' individui, alla Consulta raccolti, non eccettuato il Serenissimo Principe, che caminando più volte su e giù per la Camera lasciava intender queste parole: *Sta notte no semo sicuri nè anche nel nostro letto*. Si pensò dunque alla risposta, che darsi doveva al K. Condulmer. Vi fu gran questione, e dibattimento tra i Savj attuali alla presenza *degli usciti*. Il K. Pietro Donà, ed il N. H. Zan Antonio Ruzzini volevano tosto cedere, e trattare la resa della Città: ma i Savj di Terra ferma (tra quali si distinsero il Savio alla Scrittura Iseppo Priuli, ed il N. H. Nicoolò Erizzo secondo, detto Guido) dissero, che essendo Massima costante del Senato di difendersi, non poteva la Conferenza dipartirsi da questa Sovrana Deliberazione: fu perciò mandato al Luogotenente Condulmer il seguente *Damò*.

Aprile 1797.

1797. 30 *Aprile Mandantibus Sapientibus.*

E Damò, le circostanze rilevate dell innalzamento di Terreno, e parapetti, e sgombro di Canali, non che di Truppe, ed Artiglierie Francesi sul margine dell' Estuario, mentre impegnano l' attività, e vigilanza del N. H. Luogotenente Estraordinario, chiamano egualmente la Pubblica Provvidenza a commettergli d' impedire qualunque ulteriore avanzamento di tali lavori o coll' uso della forza, o coll' introdurre la Trattativa d' un Armistizio col Comandante delle Truppe stesse ad oggetto di ottenere la immediata sospensione di qualunque lavoro, ed ostilità, fintanto che abbia luogo la conclusion del maneggio di già incamminato col General in Capite Buonaparte.

Andrea Alberti Segretario.

Ma se l' opposizione de' Savj di Terra ferma servì a quel momento a calmare la rea debolezza di molti, ed obbligò gli scellerati a sanzionare il suddetto *Damò*: riuscì però ad essi l' altro colpo di far approvare la Parte da spedir ai Deputati. In fatti ritornatasi a ricomporre la Conferenza, che tutta si era sconvolta, e mossa da' proprj siti, si stabilì finalmente il modo di far presentare dal solo Serenissimo Doge al Maggior Consiglio il Quadro delle attuali circostanze, e la

e la Parte medesima, ch'era lo scopo principale de' Rivoluzionarj. Nel momento, che si disponeva il Secretario Andrea Alberti per scrivere la Parte, il K. e Procurator Pesaro colle lagrime agli occhi disse a molti degli astanti: *Vedo, che per la mia Patria la xe finia: mi non posso sicuramente prestarghe verun ajuto: ogni Paese per un galantomo xe Patria, nei Svizzeri se pol facilmente occuparse*. Cercando alcuni, tra quali il Savio agli Ordini N. H. Vettor Sandi, ed il Secretario Camillo Cassina di confortarlo, e di sconsigliarlo massime sulla partenza, che indicava, mostrò in apparenza di ricomporsi, e prendendo tabacco, rasserenatosi in volto si unì al N. H. Zaccaria Vallaresso, che di buon grado si era accinto a dettare la parte. Si lesse questa: il Doge, in cui non v'era quella fermezza, e quella costanza d'animo forte e generoso, che richiedevasi nel Capo d'una vacillante Repubblica, si addossò l'impegno di proporla al Consiglio Maggiore; e quindi si stabilì di convocarlo nella seguente mattina; e con ciò alle ore 7 della notte la Conferenza si sciolse.

Convien sapere, che nel dopo pranzo di questo giorno 30 Aprile eransi sentiti molti colpi di cannone dalla parte di Fusina: dalla Scrittura del Provveditor Estraordinario alle Lagune e Lidi, e dall'inserta Relazione dell'Alfiere Orsich rileverà il Lettore, come andò la faccenda.

SERENISSIMO PRINCIPE.

L'Alfiere Orsich Reggimento Mitrovich, arrivato da questo momento da Fusina, depose le cose, che umilio nell'inserto suo Costituto, riguardanti un primo attentato in Terra al margine della Laguna, che fece un Corpo Francese. La combinazione ha fatto, che poco prima di questo momento l'Eccellentissimo Luogotenente Estraordinario, dopo aver visitato tutto quel riparto, fosse ritornato a Venezia.

Non ostante a questo però si è egli nuovamente ridotto subito a quella parte, e mi riservo di rassegnare allora a VV. EE. più dettagliata Relazione dell'avvenuto. Grazie.

Dalla Provvederia alle Lagune e lidi li 30 Aprile 1797.

Zuanne Zusto Prov. alle Lag. e Lidi.

1797. 30 Aprile.

Venuto alle ore 24 e mezza il sig. Alfier Orsich Reggimento Mitrovich espose: che verso alle ore 22 essendo Egli in Terra con sei uomini a Fusina, incaricato da S. E. Luogotenente Condulmer di protegger la ritirata, vide ad arrivare tre de'suoi Soldati, ch'erano stati mandati ad esplorare, li quali gli riferisero, che avevano veduto un piccolo Corpo di Francesi a Cavallo a venir verso la volta di Fusina. Che egli non aveva creduto a queste voci, ma che arrivati poi li Francesi in quattro a Cavallo nel ponte di Fusina, sguainò uno, ch'era il primo, la Simitarra minacciosa, alla qual vista li suoi Soldati cominciarono a tirare delle Fucilate e li Francesi si ritirarono.

Intanto s'imbarcò Egli coll'Alfiere Tibaldi in un battello, e lo stesso fecero gli altri sei Soldati; ma vedendo li Soldati stessi, che li Francesi

erano

erano retrocessi, tornarono a saltar in terra, e andati al Ponte ritornarono a far fuoco; ma avendo Egli veduto, che li Francesi s'ingrossavano, chiamò li suoi Soldati, che montati in battello si ritirarono.

Ha quindi veduto a venir li Francesi stessi in grosso numero con cannoni, e Carriaggi, e cominciarono a far fuoco prima con piccoli pezzi, e poi con pezzi grossi: Le Obusiere risposero subito, ed il Sciambeco fece un solo tiro, il che fece anche la Cannoniera del Dalia. Egli ch'era a mezzo tiro di Fucile si ritirò, e vide a durar il fuoco sino a che arrivò a S. Giorgio in Alga, dove arrivato, nè sentì, nè vide altro.

Disse, che sino al momento, che li suoi Soldati gli diedero notizia dell'arrivo dei quattro Francesi primi, non aveva avuto sentore, che ve ne fossero, se non che al Dolo, e che erano senza far movimenti. Aggiunse, che li Francesi avevano fatto da 40 Tiri circa, e che fra questi v'erano anche de' Cannoni da 20. Le nostre Obusiere hanno risposto a tiro per tiro circa. De' Francesi non sa, se ne siano morti. Dei nostri poi non crede nessuno.

Questa fù una delle Carte, che vennero lette nella Conferenza della sera, di cui si è abbastanza parlato. Mentre tali cose si trattavano in Venezia, i due NN. HH. Deputati Donà, e Zustinian, che eransi fermati a Udine in attenzione dell'arrivo a Palma del General Buonaparte, scrivevano al Senato il seguente Dispaccio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Aprile 1797.

Giunsero in questi momenti da Gratz li due Pubblici Corrieri Marconi, e Giupponi; il primo senza risposta del General Buonaparte alla nostra Lettera de' 26 corr., ed il secondo con le Ducali ossequiate 23 corrente, dopo esser stati fermati un giorno a una stazione di Posta sopra Gorizia da un General Francese, che proibì al Mastro di Posta di dar loro Cavalli. Rispediamo il Marconi per participar a VV. EE. le nostre mosse per Palma tra pochi momenti. Il viaggio del Buonaparte è così celere, che facendosi dubitar quanto possa fermarsi a Palma, abbiamo pensato di portarsi colà ad aspettarlo. In vece di andar al Campo di Bruch, come ci aveva detto, restò a Gratz il dì 26, e partì la stessa sera per Trieste, dove giunse in jeri, ma la notte scorsa era atteso a Gorizia per passar subito a Palma. Iddio feliciti questo nuovo esperimento, cui dal canto nostro certo contribuiremo, per quanto mai più di studio possa darci l'impegno ardentissimo, ed il desiderio almen d'arrestare il progresso del male, che và avanzandosi pur troppo a passi acceleratissimi.

Cominciarono già a sfilare per Pontieba le Truppe della Divisione Joubert, che saranno susseguitate dall'altre di Massena, e di Augereau, dovendo entrare in Palma quelle di Bernardotte, che abbiamo ritrovate per istrada. Avremo con noi quest'Eccellentissimo Luogotenente, il quale esercitando un'uffiziosità per il buon esito de' componimenti, riusciti al zelo suo con questi Comandanti Francesi, e per l'espressioni obbliganti fatteci a suo riguardo dal Buonaparte, potrà predisporlo ad accoglierci meno ingratamente. Grazie.

Udine 30 Aprile 1797.

Francesco Donado Deputato.
Lunardo Zustinian Deputato.

Nel seguente giorno 1 Maggio si convocò il Serenissimo Maggior Consiglio. Fu sorprendente e rumoroso l'apparato. Il Pubblico Palazzo attorniato da numerosi Soldati con Cannoni puntati, e miccia accesa, una estraordinaria Guardia di Arsenalotti con arme da fuoco, tutto il corpo de' fedelissimi Bocchesi, intieramente armato, ed accampato, per così dire, al Portone del Monastero di San Zaccaria, presagivano qualche funesto avvenimento. Era perciò la Città tutta atterrita, ed immersa nella maggior amarezza, incerta della cagione d'un tanto apparecchio di forze, di cui non v'era esempio ne' Fasti della Repubblica. Da quanto in appresso diremo, conoscerà il Lettore, che tutto fu opera de' Corifei Rivoluzionarj, i quali si sforzavano a far valere l'esistenza d'una occulta numerosa Fazione, suscitatasi contro il Corpo Sovrano: Impudente menzogna, figlia del più nefando, e diabolico artifizio; ma che di fatto giovò a' malvagi loro disegni.

Maggio 1797. Radunato il Corpo Sovrano, e dato il giuramento di segretezza, il Serenissimo Doge squallido in viso, e grondante di lagrime delineò appena il dolente Quadro delle circostanze, nelle quali ritrovavasi la Causa Pubblica, soggiungendo di volo essere necessario di autorizzare i due NN. HH. Deputati a trattare col General Buonaparte di qualche modificazione nell'attuale forma del Governo. Fu secondato il Serenissimo dal Consigliere Zuanne Minotto, e dal Capo di 40 Pietro Bembo. Un cupo silenzio regnava nella Gran Sala; letta quindi la Parte, fu essa avvalorata con 598 Voti di sì, 14 non sinceri, e 7 di nò. Eccola.

1797. 1 *Maggio in Maggior Consiglio.*
Il Serenissimo Principe.

Nella decisiva stringenza delle presenti asprissime circostanze, e nell'imminente pericolo della Patria, avendo la prudenza del Senato trovato necessario di spedire due Deputati al General in Capite Buonaparte per l'eminente oggetto d'impedire la fatale rovina, da cui è minacciata la Repubblica, e la Città Dominante, ed avendo con successive Deliberazioni impartita a quei Cittadini, come pure al Luogotenente di Udine la facoltà di entrare con quel Supremo Comandante in qualunque trattativa, trova l'autorità di questo Consiglio di autorizzarli ad estendere le loro Negoziazioni anche sopra argomenti dipendenti dalle sole Sovrane sue disposizioni, riservandosi di prestare ai risultati delle cose maneggiate li Supremi suoi definitivi assensi.

Ed affinchè più agevolmente conseguirsi possa l'importantissimo oggetto dietro la precisa condizione spiegata dal General medesimo, vengono nello stesso tempo incaricati di promettere ad Esso il rilascio de' detenuti per opinioni politiche dopo l'ingresso delle Armate Francesi in Italia secondo la Nota da esso indicata.

E Damò delle presenti sia data Copia ai Savj del Collegio, ed ai Capi del Consiglio di X. per relativo lume, ed esecuzione.

Valentin Marini Segretario.

Giunta nella mattina del 1 Maggio a' Savj la notizia della partenza, ed allontanamento da Venezia del zelante N. H. K. e Procurator Fran-

Francesco Pesaro, pensarono tosto alla sostituzione d'un Soggetto, il quale in qualità di *Conferente* continuasse col Ministro Francese la dannosa trattativa degli affari. Fu demandata la scelta al Serenissimo Principe, da cui venne per maggior fatalità della Causa Pubblica eletto in N. H. Pietro Donà K. Ecco il *Damò*.

1797. 1 *Maggio MM. SS.*

E Damò: attesa l'absenza del Dilettissimo Nobile Nostro Miss. Francesco Pesaro K. e Procurator, resta ricercato il Serenissimo Principe a devenire tosto alla destinazione di altro Nobile nostro di virtù, e di esperienza *attuale*, o *uscito* de' Savj del Consiglio in Conferente col Ministro di Francia.

Dovrà il destinato Cittadino eseguir interinalmente quelle Commissioni, che la maturità del Senato giudicherà a proposito di appoggiare al di lui patrio fervore, ed esperienza.

Sebastian Lorenzo Vignola Segretario.

Non tardò a presentarsi l'occasione al nuovo Conferente di abboccarsi col Ministro Lallement, poichè i Savj l'incaricarono espressamente col seguente *Damò*.

1797. 1 *Maggio MM. SS.*

E Damò: Inerentemente alle prese Deliberazioni dall'autorità del Maggior Consiglio in vista delle correnti dolentissime circostanze, resta incaricato il zelo benemerito del N. H. Conferente col Ministro di Francia a procurarsi collo stesso una sollecita intervista, ed uso facendo della sua consueta desterità, ed esperimentato impegno Patrio, interessarlo, onde nel frattempo delle Trattative ora nuovamente intavolate, e del tenore, come dalle Deliberazioni suddette, che gli restano a suo lume rimesse in copia, cessino le ostilità verso di Noi incominciate a praticarsi in vicine località della Dominante con tanto amaro senso del Senato, dandosi poi il merito di produrre a di Lui notizia il risultato.

Valentin Marini Segretario.

Passarono quindi i Savj a prescrivere al Provveditor alle Lagune e Lidi la direzione da tenersi da tutti i Deputati alle varie Località della Laguna, onde sfuggire possibilmente le ostillità.

1797. 1 *Maggio MM. SS.*

Maggio 1797.

E Damò: relativamente al Damò MM. SS. del giorno di jeri 30 Aprile caduto intorno le Operazioni delle Truppe Francesi, convenendo, che le commissioni alli NN. HH. Deputati, ed altre ispezionate Figure, e Capi da Mar alli Posti siano conformi a quelle rilasciate per le altre località dell'Estuario col *Damò* suddetto, resta incaricato il Provveditor alle Lagune e Lidi di commettere a ciascun de' soprannominati, che nel caso, in cui Bastimenti armati volessero entrare ne' Porti, prima di qualunque uso di forza procurino con le trattative di persuaderli a sospendere il loro innoltramento, facendo conoscere la Legge generale per tutte le Nazioni, che

tutte le Nazioni, che esclude i legni armati dai Porti, e in caso di resistenza protesteranno la necessità, nella quale sono di opponere la forza.,,
Pietro Vincenti Foscarini Segretario.

Ottenuta dal M. C. la Parte, che autorizzava i due NN. HH. Deputati, non che il Luogotenente d'Udine ad entrare col General in Capite Buonaparte in trattativa, riguardante la Veneta Costituzione, era d'uopo di ragguagliar i medesimi à norma delle loro direzioni. Quindi fu, che con una Ducale di questo giorno MM. SS., furono ad essi spedite le opportune istruzioni.

1797. 1 Maggio MM SS.

Alli due NN. HH. Deputati al General Buonaparte, ed al Luogotenente d'Udine.

Nel rilevare con distinto aggradimento dal diligente Dispaccio in data 28 decorso da Gradisca il sollecito, e benemerito impegno, con cui sorpassando ogni riflesso sulle prevedute difficoltà, e pericoli vi siete prestati all' adempimento dell'importante incarico appoggiato alla conosciuta desterità vostra, e patrio fervore, intende nel tempo stesso con dispiacenza il Senato la non corrispondente riuscita, ed i dolenti risultati de' zelanti Colloquj, che avete tenuti col Gen. in Capite Buonaparte, e che vi furono da lui promossi nei connotati argomenti.

Attesa la somma gravità, ed eminenza degli oggetti, e delle circostanze, che riguardano gli argomenti stessi, essendo l'autorità del Maggior Consiglio colla Parte, che si trasmette in copia, devenuta alla determinazione di potvi in piena facoltà di assicurarlo del pronto Pubblico concorso per la liberazione di tutti i carcerati per opinioni politiche dopo l'ingresso delle Armate Francesi in Italia, sarà dell' avvedutezza vostra nell'atto di richiedergli la nota de' medesimi, che vi asserì d'avere, di dar il conveniente risalto a questa Pubblica condiscendenza, e di concertare li mezzi per la relativa loro trasmissione, e consegna al luogo, che fosse della di lui maggior soddisfazione.

Autorizzati in oltre colla Parte medesima ad aderire alle richiestevi modificazioni, e cambiamenti dell'interna nostra Costituzione; e conoscitori come siete della somma delicatezza di un tal articolo, e delle conseguenze, che possono derivarne, non dubitiamo che vi applicherete con ogni studio, onde procurare, che la verificazione de' relativi divisamenti riuscir abbia, per quanto sarà possibile, meno dannosa, e meno funesta alla Patria.

Quanto poi alla punizione degl'assassinj d'Individui Francesi, non ha il Senato, che laudar pienamente li modi, coi quali vi siete diretti col General suddetto, a cui rimarcarete, che non ci consta esserne mai alcuno successo in Venezia: che ignoravamo affatto l' indicata emergenza al Ponte de' Greci, e che per quelli accaduti nella Terraferma, in ora per la maggior parte sottratta dalla nostra dipendenza, ci sarebbe impossibile il soddisfare alla di lui relativa domanda.

Resi in seguito già istrutti dalle anteriori Ducali, come fu a quest'ora verificato il disarmo delle popolazioni; occorrerà poi, che sul punto della futura nostra condotta coll' Inghilterra gli consideriate il sommo pericolo, e la compromissione de' più essenziali riguardi, a cui ci esporressimo

mo coll'allontanarsi in questi momenti riguardo a detta Potenza dalle massime d'imparzialità sinora professate, e mantenute.

Per quello in fine riguarda il credito professato dagli Eredi Thierri gli rappresenterete, che sopra un tal affare non n'abbiamo alcuna conoscenza.

Pervenuteci in questo punto le notizie, che rilevarete dall'annesse copie di Lettere del Rappresentante di Capo d'Istria, e Scrittura del Proveditor alle Lagune, e Lidi, mentre desumerete da esse la continuata ostile intenzione de' Comandanti Francesi di chiuderci da ogni parte, serviranno al vostro zelo di nuovo stimolo per procurare con ogni efficacia di persuaderlo a sollecitar la trasmissione a' medesimi degli ordini più precisi, onde sospender abbino ogni ulterior militar operazione contro questa Dominante.

Andrea Alberti Segretario.

Seguì in quest'intervallo un nuovo colloquio de' tre Deputati Donà, Zustinian, ed Alvise Mocenigo, ad essi aggregato col *Damò* MM. SS. del giorno 30, col General Buonaparte, giunto da Trieste a Palma. Ritornati i Deputati Donà e Zustinian a Codroipo, diretti per la Dominante, con Espresso Corriere spedirono al Senato, che ignoravano sospeso dalla cabala e dalla fellonia de' Savj Rivoluzionarj, il seguente Dettaglio del loro operato sotto la Data 1 Maggio.

SERENISSIMO PRINCIPE.

L'Eccellentissimo Luogotenente d'Udine, che condiscese alle nostre insistenze nel prevenir i comandi dell'inchinata Ducale del giorno d'jeri, in questo punto quì pervenutaci, non avendo potuto conseguir dal General Buonaparte il nostro nuovo abboccamento in Palma, ci annunziò la sua spiegata disposizione di ricevere per iscritto nello spazio d'un'ora ciò, che eravamo incaricati di significargli. Convenne sopprimere la forza dell'estrema angustia, che ci stringeva, e rasserenar l'animo per renderlo atto a concepir una carta, che senza entrar in contestazioni di fatti, o argomenti di diritto, cattivasse al possibile l'animo del General all'oggetto essenzialissimo dell'affare, cioè, la Politica esistenza della Repubblica, e de' suoi Stati.

Estesa questa, qual ci concesse l'angustia di quei momenti, e l'invincibile peso di tanta responsabilità, e del senso di tanta Pubblica calamità, la rassegniamo in copia: Abbiamo studiato di mostrarli interessata la gloria della Nazione Francese nell'indicazione de' mezzi atti a combinare colla sussistenza della Repubblica Veneta, e de' suoi Stati gli oggetti propostisi dalla Francese nell'uso già divisato, ed intrapreso delle sue armi. Ci dissimo bramosi d'intender da lui questi mezzi, e disposti a tal oggetto a trasportarci in qualunque luogo, e tempo fosse per indicarci. Nemmeno questa ebbe accoglienza, benchè sia stata accompagnata dalle avvedute rappresentazioni del N.H. Luogotenente, che si portò a presentargliela: sicchè disperavimo assolutamente di poter aprirci più in verun modo la strada per recarci a lui; tanto più che incaricò il Mocenigo di consigliarci a partire immediatamente, e trasferirci fuori del Continente, che ormai riputava di sua appartenenza.

Non

Non possiamo esprimere il nuovo contento vie più forte d'ognuno, quando ci vidimo offerto di presentarglici con la sua lettera, che in originale rassegniamo, mandataci alle due ore per un suo Ajutante. Sorpassa in questa affatto la nostra lettera, risponde all'antecedente scrittagli da Ernhaugeu li 26 caduto sull'avvenimento del Lido; e la qualifica un tessuto di menzogne, inventate dal Governo per giustificar un fatto orribile, nuovo nelle Storie delle Nazioni moderne. Tinti come siamo del sangue Francese, dice, che non poteva vederci prima, che non gli fossero consegnati l'Ammiraglio, che ordinò far fuoco, il Comandante del Castello, e gl'Inquisitori di Stato, che presiedono alla Police della Città, ed allora ascolterebbe le nostre giustificazioni: che in tanto ci consigliava uscire nel più breve termine dal Continente d'Italia.

Da queste premesse poi passa ad invitarci a lui, quando il Corriere, che ci comandò di riavvicinarlo, sia stato relativo a quest'argomento. Per maggiormente angustiarci non ci fu concesso un momento, dicendoci l'Ajutante, che Buonaparte partiva tra pochi momenti, mentre alle 10 era tuttavia a Palma. Qualunque fosse la difficoltà di parlar d'un affare, che formava allora l'oggetto principale del suo riscaldo, nel qual poteva non voler sentir che promesse, mentre non eravamo commessi che d'addurgli giustificazioni per la Ducale 21 decorso, nè altre notizie accennano, che le risultanti dalla Relazione del N. H. Pizzamano, speditaci con le stesse Ducali, e contraddetta nelle circostanze essenziali dal Memoriale del Ministro di Francia, presentato li 26, sul qual ignoriamo, quali siano state le Pubbliche Deliberazioni, non abbiamo creduto rifiutarci all'offerto Colloquio con la vista di coglier l'aperture, che di azzardo ci si presentassero per tentar almen qualche riparo alle progressive Pubbliche calamità.

Gli dissimo, che ignorando noi il risultato della deputazione de' fatti relativi all'ingratissimo avvenimento potevamo accertarlo, che nessun spezial ordine del Governo, nè molto meno degl'Inquisitori, a' quali non appartengono tali affari, aveva diretto la azione del Veneto Comandante, e della Truppa, e che qualunque arbitrio di quello, o di questa contrario alle Pubbliche generiche commissioni, sarebbe stato punito esemplarmente, e celeremente. Nel tempo stesso però non potevamo occultargli, che per questo e per ogni altro suo aggravio credevamo, che assai meglio potesse combinarsi la soddisfazione di lui, quando volesse dettarne le forme conciliate coll'esistenza Politica della Repubblica, e de'suoi Stati, che quest'era il voto dell'intiera nostra Nazione, il quale ci fa bramare di trovar lui Comandante riguardo a noi qual lo trovarono i suoi Nemici, ai quali diede la pace, i conquistati a' quali diede la Libertà, i Neutrali, ai quali diede l'alleanza; nè potevamo temerlo diverso da se medesimo per la Repubblica Veneta sempre amica della Francese.

Egli però, che ci ascoltò tranquillamente, in vece di risponder, replicò le cose da esso lui scritte: cioè, che niente ascolta senza che vi preceda la consegna dei ricercati, e tante ingiurie, e decise espressioni, detteci a Gratz, replicò a stanza piena de'suoi, che l'interrompevano per secondarlo, che è inutile amareggiarne con la repetizione VV. EE. Disse, che se diede la Libertà ad altri popoli, spezzava lui le catene del Veneziano, che ben sapeva in pochissimi ridotto il Governo, che da tre Settimane non convocavano il Consiglio de'800 che da quello voleva deciso, se voleva la Pace, o la Guerra colla Francia, e se voleva la Pace, proscrivesse

quei

quei pochi Nobili, che disposero sino di tutto, e concitarono il popolo contro i Francesi. Inutilmente tentato da noi ogni spediente col variar i modi, ed il carattere di nostre risposte per ridurlo a qualche concerto, o almeno indicazione più sicura per arrestare la strage de' Pubblici Stati, VV. EE. certo compassionerebbero l'orribile nostro cruccio per non poter mai ritrarne veruna lusinga. A un tocco nostro, leggermente tentato di altro genere di soddisfazioni rispose, nemmeno 100 Millioni d'oro, nè tutto quel del Perù lo rimoverebbero senza vendicar il sangue de' suoi che aveva scritto al Direttorio Esecutivo, gli aveva mandati tutti i documenti, perchè deliberi la Guerra *in diritto*, ma che in tanto lui operava di fatto. Vedendo impossibile ottenere cosa veruna, ci abbiamo appigliato almeno a tentare di non invogliere il Negoziato. Partir conveniva certo per non compromettere colle persone il Carattere, e l'istesso affare: dissimo adunque, che saressimo ripatriati immediate, e qualora potessimo recargli soddisfacenti riscontri del corcorso del Governo alle richieste sue, speravamo d'esser non solo accolti nuovamente da Lui, ma soddisfi noi pure nel ritrattare i mezzi d'un totale componimento.

Mostrò aggradire l'Offizio, non possiamo dire promessa la chiesta reciproca, ma nemmen l'ha mai ricusata.

Ecco, Serenissimo Principe il miserabile frutto dell' opera svisceratamente certo prestata da Noi in un affare sommo, e tanto immensamente superiore alle facoltà del nostro intelletto. La Pubblica carità degni almeno le nostre intenzioni del suo Sovrano clementissimo compatimento. Grazie.

Codroipo 1 Maggio 1797.

Francesco Donado Deputato.
Lunardo Zustinian Deputato.

Ora daremo la Lettera scritta da' suddetti NN. HH. Deputati al General Buonaparte, e poi quella che dal medesimo ricevettero orgogliosa, increante, e fulminante, delle quali essi fanno cenno nel testè trascritto Dispaccio da Codroipo.

Copia di Lettera scritta a S.E. General Buonaparte Dalli due Nobili Deputati. Palma 30 Aprile 1797.

Eccellenza.

Non v'è più veruna parte della Terra Ferma, ancora fedele al Veneto Governo, che sia armata. Le intenzioni pertanto di V. E. non possono essere disturbate nemmeno da un tentativo di opposizione, e di resistenza. Sembra questo debba impegnare la grande Nazione, che V. E. tanto gloriosamente rappresenta, a non voler agire ostilmente contro d'un Governo, che di buona fede desidera l'amicizia della Francia, e che è disposto a palesare in tutti i modi possibili l'ingenuità di questo suo ardentissimo voto.

Se alcune combinazioni imprevisibili, ed impreviste diedero luogo a qualche avvenimento, per cui la Repubblica Francese creda di poter esigere riparazioni di fatto, o se attesa la serie de' gloriosi successi delle sue armi potesse essere contemplato anco il concorso della Repubblica Veneta agli oggetti della nuova bilancia Politica, che la Francia crederà di dare all' Europa, degni V. E. indicarlo.

La

La Francia nel grado di dignità spezialmente, che ha saputo assumere con ammirazione universale, può trovare un spettacolo degno della sua grandezza negli sforzi volontarj, che sarà per fare la Repubblica di Venezia in suo riguardo più assai, che non possa contemplare nell' agire oscilmente contro un Governo, che si protesta inerme, e indifesso.

Queste sono l'idee, e le cose precisamente sentite dal Senato di Venezia, che nel vivo desiderio di vederle realizzate nuovamente destina le nostre riverenti Persone all' onore di presentarsi a V. E. Animati noi dal più energico sentimento di poter operare al Bene della nostra Patria non potendo, che da Lei derivare li modi, coi quali abbiasi a poter combinare la soddisfazione della Repubblica di Francia con l'esistenza Politica della Repubblica di Venezia, e de' suoi Stati, noi ci offriamo di trasportarci dove, ed in quel tempo, che V. E. fosse per indicare. Abbiamo frattanto l'onore di presentarle i sentimenti del nostro più profondo rispetto.

Ecco la Lettera del General Buonaparte.

Traduzione.

REPUBBLICA FRANCESE

Dal Quartier General di Palma Nuova li 11 Floreal Anno 5. 30 Aprile 1797.

Buonaparte General in Capite dell' Armata d'Italia Alli Signori Inviati del Senato di Venezia.

Io ho letto con indignazione, o Signori, la Lettera, che voi mi avete scritta relativamente all' assassinio del Laugier. Voi avete accresciuta l'atrocità di quest'avvenimento senza esempio negli Annali delle Nazioni moderne con una massa di menzogne, che il vostro Senato ha fabbricate per cercar di giustificarsi.

Io non posso ricevervi, o Signori, essendo voi, e il vostro Senato lordi del sangue Francese. Quando voi avrete fatto rimettere nelle mie mani l'Ammiraglio, che ha ordinato di far fuoco, il Comandante della Torre, e gli Inquisitori di Stato, che dirigono la Polizia di Venezia, ascolterò le vostre giustificazioni. Voi vorrete bensì evacuare nel più breve termine il Continente.

Frattanto, Signori, se il nuovo Corriere, che vi è giunto, è relativo all'accaduto al de Laugier, voi potete presentarvi a me.

Buonaparte.

In questi medesimi luttuosi giorni il zelante Ambasciator in Vienna il N. H. Zan Pietro Grimani spedì a Venezia tre importantissimi Dispacci, che diretti al Senato, ed un terzo al Tribunal Supremo degl' Inquisitori di Stato: noi non possiamo passarli sotto silenzio senza defraudare i Lettori, e senza mancar alla possibile integrità della nostra Raccolta: li trascriviamo dunque tutti tre per intiero.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Jeri sera giunse da Venezia il Corriere di ritorno, che mi apportò li Pubblici Pieghi colle ossequiate Ducali di VV. EE. degli 8, 15, e 22 corrente, accompagnate dalle inserte, dalle quali mi risultano lumi oppo-

portuni ad obbedir con più esattezza ai Pubblici Comandi. Benchè inesprimibile dolore abbiano apportato all'animo mio Cittadino; e resti il cuore commosso, e sopraffatto dalla sorpresa di tante immeritate calamità, pure rinvigorito lo spirito, mediante l'implorato ajuto Divino, all'oggetto di concentrar nella mente tante prove della pubblica leale condotta onde farne uso opportuno, il mio spirito non cessa di cercar vie a penetrare l'arcano de' segnati preliminari di Pace. Ma inutil sinora ne sono stati li mezzi, ed io colli Colleghi miei sono nella durissima combinazione di non aver almeno un'indicazione di ciò, che in essi sia fissato sull' Italia.

Sembra ad ognuno impossibile, che l'Imperatore voglia lasciar arbitri del destino di essa li Francesi; come poi sembra, che non possa la Casa d'Austria unirsi ad essi per istabilirlo per vie di fatto. Questo piano, che sarebbe affatto contrario alla Religione, ed alla lealtà, che sono pregj notissimi nell'animo di questo Sovrano, sarebbe altresì contrario al di lui interesse, se anche questo impulso solo prevalesse.

Conoscendosi perfettamente anche da questo Primario Ministro; che la Pace non sarà mai di vantaggio a questa Monarchia, se li Francesi non siano confinati dalle Alpi, e sradicate, o distrutte le loro opinioni: Ma qual influenza abbia decisa la Pace, o il desiderio dell'Imperatrice, o ragioni di Erario, o l'opera dell'Ambasciator di Napoli; è certo, che tanto rigor di silenzio sulli Preliminari a fronte de' più destri miei discorsi col Baron di Thugut, vagamente, ma solidamente portati sull' Italia, nulla mi fece penetrare, e non ebbi il conforto di sentir parola da Lui, che mi facesse dedur con fondamento, se concerti, o quali intelligenze sieno corse su questo proposito col General Buonaparte.

Se in quest'oscurità resta la mia mente, nè v'è mezzo da strappar voci a questo Primario Ministro, che una indicazione diano, nulla più di chiarezza apportano i fatti. Solo ai cinque del venturo s'attendono le ratifiche da Parigi dei Preliminari, ma intanto si staccan di quà 31 Battaglioni d'Infanteria, e sei mila Cavalli con 200 pezzi di Cannone da campagna, ed anche di grosso Calibro. Oggi per tutto il giorno è occupatissimo il Signor Baron di Thugut, nè vede alcuno, e so, che il Tenente Maresciallo Mack nel momento, che scrivo, stà da ore in chiusa conferenza con lui. Questo Generale, ed il Terzi sono li Comandanti dell' Armata, che dimani comincia a sfilar per l'Italia, munita d'immense provisioni, continuandosi tuttavia a compir i lavori nelle Fortificazioni di questa Capitale. Sortì anche un Proclama per ordinare, che si sciolgano le Masse de' Volontarj, cessato essendo il pericolo dell' Austria Inferiore col ritiro de' Francesi; ma v'è una riserva al caso, che non avessero effetto le imminenti lusinghe di Pace di valersi dell' affetto de' Sudditi verso di questo Sovrano. Nello stesso tempo è ripiena questa Città della nuova certa, portata da un Corriere Espresso, gionto da Manheim, che nel giorno 21, in cui poteva esser giunto l'avviso de' segnati Preliminari, li Francesi avevano passato in più colonne il Reno, e che nelle vicinanze di Neuwied avevano fatti Prigionieri di guerra alcuni Battaglioni Austriaci a fronte, che questi per le notizie di Vienna fossero stati replicatamente avvertiti dall'esistenza d'una sospensione d'armi tra l'Arciduca Carlo e l'Armata di Buonaparte.

In così caliginoso aspetto di cose, nel quale è forza poi ad un Ministro il far conto di astratte voci, di disseminazioni, ed anche di cenni soli-

li, intesi da Persone del Gabinetto in mancanza di positivi propositi, crederò di servire in questo momento alle intenzioni sapientissime di VV. EE., se procurerò di nuovo dimani di approfondare il sentimento del Sig. Barone di Thugut, onde conoscere finalmente quali sieno le idee sull' Italia di questa Corte, le quali o vicino, o lontano hanno massimo rapporto con gli eminenti Pubblici riguardi, e servir possono di norma alle Pubbliche Deliberazioni. Il determinato procedere del General Buonaparte anche dopo incamminate le trattazioni dei Preliminari, non può essere forse ignoto a questo Primario Ministro, e se lo è, credo, che il nudo racconto in via Storica de' fatti, massime a maggior rischiaramento della spedizione de' due Deputati a Gratz, deve farmi scoprire certamente qualche cosa.

Le prescrizioni di VV. EE. mi comandano di prevenir le impressioni, che il passo dell' Eccellentissimo Senato quì produr potesse, e perciò tengo per sicuro, che verso questo Primario Ministro principalmente convenga, che sinistre non se ne formino anche per opera del General Buonaparte, il quale probabilmente ne' suoi principj ne avrà informato l' Ambasciator di Napoli. Lo studio, che mi sono fatto di coltivare le favorevoli disposizioni di questa Corte verso VV. EE. non che quelle di questo Primario Ministro, mi apre l'adito presso di lui, onde senza nessun aspetto di comunicazione Ministeriale gli pervengano nel loro vero lume i fatti: troppo necessario ciò è a mio debole parere per rimarcare poi l' impressione, che fanno, onde tirarne una men oscura conseguenza.

Mentre mi riservo di spedir per Espresso le successive mie scoperte su questo gravissimo punto, spedisco le presenti addrizzate al Console di Trieste, avvertendo ossequiosamente VV. EE., che sino a che non mi giungano precisi comandi dell' Eccellentissimo Senato, che altrimenti mi ordini, spedirò sempre gli Espressi, e li Pieghi Pubblici per quella via, la quale mi assicura nelle possibili circostanze de' Veneti Stati un più sicuro ricapito a' Pieghi medesimi della Dominante.

Il Sig. Ambasciator di Napoli tornò questa mattina dal Campo, ma io non l' ho ancora veduto, e forse non potrò verificar di essere con lui, come inaffettatamente cerco, giacchè naturalmente in Conferenza a Corte: si suppone, che immediatamente partir debba con l'Arciduchessa Clementina, la quale passa, per quanto si assicura, a Trieste onde imbarcarsi per Napoli. Egli non accompagnerà la Principessa se non sino al suo imbarco, dovendo trovarsi alla estesa degli Articoli di Pace, alli quali si deve per la mano, tosto che giunga la notizia della ratifica de' Preliminari da Parigi. Corrono le voci incerte sulla destinazione del luogo, dove si darà termine a così grande, ed intralciato affare. Alcune voci accertano, che negli Svizzeri possa trattarsi la Pacificazione Generale, mentre o a Trieste, o in una Città del Veneto Stato si definiranno gli affari, che riguardano l' Italia. Tutta l'incertezza su questo punto sarà tolta al ritorno de' Corrieri di Parigi, continuando tuttavia l' opinione, che possasi in un solo sito centrare li diversi Maneggi per restituir la tranquillità almeno in tutto il Continente.

Da tre dì si è divulgato il richiamo del Marchese Lucchesini Inviato di S. M. Prussiana, ed ora positivamente si conferma, che non tornerà più a questa Corte. Comunemente si è sparso, che li suoi dissapori col Sig. di Risoffuverder gli abbiano attirata la disgrazia della propria Corte; ma si crede dai più informati, che questo motivo venga addotto per copri-

coprire i giusti motivi di disgusto, che diede a questa Imperial Corte con i suoi sordi maneggi anche in Italia; e che di lui sia avvenuto come al Sig. Gugelstram nominato Ministro di Svezia a Vienna un anno fa, e nello scorso Ottobre ad un Segretario di Ambasciata, che quì venir doveva, della Corte Cattolica, li quali non arrivarono a funger il loro Uffizio a questa parte: poichè da questo Ministro non si credevano ben affetti coi sentimenti a questa Imperial Corte. Verrà in luogo del Marchese Lucchesini il Conte Reller tempo fa Ministro del Re di Prussia all' Aja. Grazie.

Vienna 29 Aprile 1797.

Zan Piero Grimani Ambasciator.

Il secondo Dispaccio suaccennato in Data 1 Maggio, riesce ancora più interessante per le nuove scoperte, che riuscì al zelantissimo Cittadino, cui stava a cuore il destino della sua Patria, di fare sopra i segnati Preliminari di Leoben: così Egli scrive.

SERENISSIMO PRINCIPE.

La certezza di dover spedire un Espresso Corriere a VV. EE. mi persuase a trattenere il mio divoto Dispaccio di jer l' altro, che unitamente al presente giugnerà all' Eccellentissimo Senato, prima che arrivi il Corrier Ordinario dello scorso Sabbato.

Jer sera ebbi opportunità di vedere questo Primario Ministro, e di effettuare il Pubblico Comando rapporto al dileguar gli equivoci sulla condotta dell' Eccellentissimo Senato, e sui fatti occorsi nella Veneta Terra Ferma oltre Mincio. Non mi sono punto ingannato a supporre che l' Ambasciator di Napoli, informato dal General Buonaparte, aveva portate quì delle idee totalmente opposte al vero sui movimenti de' Sudditi. Ne fui accertato a non dubitare in jeri mattina, e tanto più mi confermai nell' opinione, che utile fosse, che impressione diversa dalla verità non rimanesse nel Baron di Thugut. L' esposizione chiara, e semplice di fatti sulla di Lui richiesta di notizie da Venezia, fu ciò, che da principio credetti di fare, onde poter rimarcare quale senso produceva il mio discorso. Conobbi per la verità, che quel Primo Ministro si era con qualche movimento, e con qualche cenno commosso al mio racconto, ma se tale sensibilità del Baron di Thugut mi parve patente al dettaglio di ciò, che soffre di amaro la Serenissima Repubblica ne' suoi Stati di Terra Ferma, hò cercato di penetrare altresì, se come Ministro degli affari Esteri provava lo stesso effetto.

Ma perchè forse il suo adottato contegno Ministeriale lo rende avaro di espressioni, non chiamato da positiva proposizione, che io non poteva fare, Egli si ristrinse a far qualche cenno di dispiacere sull' avvenuto, ed a diffondersi di più sulle cose di Verona, e di Salò; chiedendomi poi, se di quà dal Mincio fossero tranquille le Provincie. Colle notizie, che da VV. EE. ho ricevute, soddisfai alle di Lui ricerche: ma confesso, che la sua riserva nel palesar li proprj sentimenti, mi fece sul momento comprendere, che conveniva tentar di scoprire ad ogni modo di più. Mi adossai dunque la responsabilità di fargli una dimanda innocua agli affari di Sua Maestà, ma necessaria a VV. EE.: insinuandomi con li modi li

più soavi a palesargli il mio vivo desiderio di sapere, se le Truppe Francesi, sortindo dagli Stati di Casa d'Austria, stanziarebbero negli Stati della Repubblica sino alla Pace, o nò: aggiunsi tutto quello, che il povero mio spirito potè suggerirmi per provar la necessità, in cui la Repubblica si trovava di saper ciò a di Lei norma; che quest'avviso, che si avrebbe già saputo fra dieci, o dodici giorni, confidatomi prima sulla sacra parola di non farne uso se non con l'Eccellentissimo Senato, nulla turbava gl'Interessi della Casa d'Austria, ma poteva interessare infinitamente VV. EE.: e con le più destre maniere ripetutamente cercai di muovere il Ministro a parlare, richiedendolo come un tratto di amicizia verso di me non solo, ma verso della Repubblica Serenissima. Non posso spiegar a VV. EE. quanto io sia restato addolorato nel sentire, che il Baron di Thugut supponendo il maggior arcano, mi rispose, che non era in suo arbitrio il dire ora ciò, che su questo punto avrebbe ad essere, se non alla venuta dei Preliminari ratificati, che dovrebbero giungere fra quindici giorni.

Dopo tutto quello, che io aveva detto al Thugut, non mi è parso di dover insistere col rischio di provocar inutilmente una illustrativa risposta, e forse spiegare il sospetto, che mi si era generato anche sulle prime influenze de' Francesi oltre Mincio, sulle quali mostrò sempre premura di aver notizie da me questo Primario Ministro; ma mi pareva comprendere, che non ne facesse Egli quel caso, che forse la mia mente pretendeva dalli sentimenti di Casa d'Austria sino ad ora dimostrati. Forse la appassionata mia mente per gli affari di VV. EE. nella condotta di questa Corte mi porta ad accogliere idee troppo lontane dal carattere di questo Sovrano; ma questo silenzio sopra cosa, che aveva ricercata, e che mi riuscì poi di sapere, ed una certa apparente indolenza sulla sorte de' Pubblici Stati, e sulle calamità, che affliggono un Potente Vicino in modo non utile a questa Monarchia in ogni rapporto, mi fa conoscere, che la Pace sia stata segnata precipitosamente per i timori del Reno: che tutte le viste non si sieno potute avere: che abbia pesato quella di salvar la Capitale: che la debolezza, o la confusione ne' consigli abbia forse fatto perder di mira gl'interessi proprj, non ben osservando quelli di VV. EE. e forse che non ben sicuri si sia della Pacificazione.

E' contro l'interesse di Casa d'Austria, se riuscisse ai Francesi di sconvoglier la Terra Ferma, che sarebbe infetta altresì da opinioni dannose a questo Governo, come ad essa confinante; ed è pur contro a questo stesso interesse, se idee di cambj con VV. EE., o d'ingrandimento persuadesse a valersi della mano de' Francesi per aver de' possessi distrutti, e pregni di massime non analoghe ad una Costituzione Monarchica. Ogni indagine, che con la maggior desterità, e premura io vado facendo, mi fa credere, che possasi essere introdotta nell'animo di questo Sovrano impressione diversa dalla vera sui movimenti delle Suddite Popolazioni. VV. EE. hanno una prova certa, che io non tralasciai di retificar le idee del primo Ministro, ma li dettagli a voce così facilmente non si ritengono da Chi è occupato dai gravi affari di questa Monarchia; ed io non era in facoltà di esibir la lettura dello *Species Facti*.

Sono certo, che questa Carta, o un estratto di essa, farebbe molto effetto, o almeno scoprirebbe nella risposta di più di quello, che la mia insufficienza potrà mai fare, non potendo parlar sinora in Pubblico Nome. La Sapienza dell'Eccellentissimo Senato darà quel peso, che meritano

no questi rispettosi cenni, che la situazione Pubblica, lacerante il mio cuore Cittadino, estorquono alla mia riverenza, e vorrà donarli a sentimento Patrio, che mi angustia, e mi commove. La fermezza dell'Eccellentissimo Senato per qualsisia evento nelle sue Massime, attributo spezioso della Sapienza Pubblica, e che in altri tempi sostenne la Sovranità di VV. EE., può solo diradar le oscure nubi (1), che minacciano la felicità, di cui la Provvidenza per tanti Secoli ha fatto prezioso dono alla Serenissima Repubblica.

Il Bollettino di Corte, sortito jeri con le nuove del Reno, quì vien trovato significante, e lo accompagno a VV. EE. inserto. Jeri fu deciso, che per ora il Tenente Maresciallo Mak. non vada in Italia, ma bensì il General Terzi Comandante in Capite, il General Wallis, ed il Colonnello Chateler, che fu impiegato in Polonia nell'ultima Demarcazion de' Confini da questa Imperial Corte. Assolutamente si assicura, che la Armata Francese nel sortire da questi Stati di Casa d'Austria si fermerà al Tagliamento, mentre l'Armata Austriaca, che tutta si staccò di quà questa mattina, e che, si dice, sarà portata a 60 mila uomini, senza conoscere ancora il perchè, si fermerà al Lisonzo. Questa notizia sortì dalla voce dell'Ambasciator di Napoli, il quale altresì assicurò, che Palma sarebbe il Quartier Generale de' Francesi, e Gorizia degli Austriaci: e per tutti li confronti tale avviso risulta pienamente confermato.

L'Ambasciator di Napoli partì stamattina per Buda, dove jeri pur si portò con tutta diligenza il Medico di Corte Quarin, attesa la mala salute dell'Arciduchessa Maria Clementina, che si seppe attaccata da malattia di petto ne' suoi sintomi di certa apparenza. Quel Ministro tornerà presto, dovendo raggiunger il General Buonaparte a Palma, sapendosi, che non ancora fissato il sito del cambio delle Ratifiche de' Preliminari; Buonaparte si era spiegato, che sarebbe succeduto ciò, a Udine, o a Brescia, o a Bergamo, dove forse seguirebbero la Trattazioni di Pace sentendosi in adesso, che le Ratifiche non possono quì giungere se non verso li 18 del Corrente.

Giuntomi coll' incontro del Sig. Hauwnond sotto segretario di Stato l' annesso Piego di Londra lo rassegno a VV. EE. unito a quello del Magistrato Eccell. de' Deputati alla Provigion del Danaro, non che a quello dell' Eccell. Bailo alla Porta Ottomana, che accompagno coi soliti metodi al Magistrato Eccell. alla Sanità inclusi nel Dispaccio antecedente a questo di numero, e che spedisco però coll' Espresso Corriere, sul quale oso implorare gli effetti della Pubblica Generosità. Grazie.

Vienna 1 Maggio 1797.

Zan Piero Grimani Amb.

Collo stesso Espresso Corriere giunse pure altro rilevantissimo Dispaccio del suddetto benemerito Ambasciator, datato anch' esso nel 1 Maggio, e diretto *al Tribunale Supremo degl' Inquisitori di Stato*: esso era del seguente interessantissimo tenore.

(1) Ignorava l'illustre e zelante Ambasciator, che i Savj Rivoluzionarj per controoperare alla *Fermezza dell' Eccell. Senato*, avevano con turpe attentato sospese le riduzioni di quel Sovrano Consesso sin dal giorno 30 Aprile; giacchè essi ben conoscevano, che que' Padri non si sarebbero giammai abbassati a' vili timori, ed alle rec condiscendenze della spuria Conferenza.

Ill. ed Eccell. Sig. Sig. Padroni Colendissimi.

In gravissime dolorose circostanze esterne, ed interne trovandosi l'adorata Patria, è necessario, che io rivolga alla Sapienza di VV. EE. alcuni cenni, li quali scapparono jeri a questo Sig. Ambasciatore di Napoli in momenti, che trovavasi in privatissima Società, che non lo legava ai riguardi, e per confronti di pratiche, che io tengo sempre in esercizio, uniformi ad altri della Cancelleria di Stato.

Tornato egli dal Campo di Buonaparte, sò, che parlò delle cose della Repubblica, e come le ha dal General Francese, così disapprovò apertamente, che li Sudditi di VV. EE. prendessero ora le armi contro li Francesi. Persona a me, ed alle cose Venete attaccatissima potè un poco calmarlo, avendolo chiamato a riflettere, che li Sudditi Veneti s'erano mossi per difendersi dai Ribelli di Brescia, e Bergamo uniti ai Cispadani, cosa, che non aveva in mira punto li Francesi; e che essi non dovevano prendere contro se stessi, poichè anzi e il Direttorio, e Buonaparte stesso nei primi fatti di Bergamo, e Brescia, s'eran mostrati nelle risposte persuasi, che l'Eccellentissimo Senato prendesse le misure necessarie per richiamar li Sudditi Ribelli dal loro traviamento. Che se poi li Veronesi avevan uccisi molti Francesi, ciò era perchè questi dando aperta mano alla Ribellione si trovavano mescolati coi Ribelli nelle mischie: ed in prova di ciò dall'indicata Persona furono toccati li fatti, che provavano una tal asserzione.

Rimase sospeso un poco l'Ambasciatore; poi soggiunse così sorridendo; *Sò, che il loro desiderio è di Democratizzare il Governo Veneto, ed allora poi quando anche li Francesi nulla volessero degli Stati della Repubblica, un'altra sciagura caderebbe addosso ai Veneziani*; e cercato dalla Persona, da me impiegata spiegazion del cenno, rispose, *che la Casa d'Austria non potrebbe veder tranquillamente organizzato lo Stato Veneto sulla forma Francese*. Quì finì il discorso, che riferitomi, mi pose in traccia di approfondar la cosa.

Tutti li mezzi, anche li più efficaci, per quanto ho potuto, impiegai per iscoprire, come si pensasse, e cosa si fosse risolto da questo Ministero su tale argomento, quanto al primo ne scrivo apertamente all'Eccellentissimo Senato; quanto al secondo io credo utile a salvezza della Patria comune di rassegnarlo a VV. EE., onde col loro rispettabilissimo mezzo pervenga alla cognizion degli Eccellentissimi Savj. Oltre dunque quanto può dedursi dal discorso del Soggetto suindicato, ho scoperto, che quì si ha un opinione, da pochi dì palesata in alcuni più vicini al Baron di Thugut, e che ho potuto far parlare, *che in Venezia li Francesi abbiano col mezzo anche del Ministro loro coltivato un partito, onde tentare una Rivoluzione, e che i semi di discussione vi siano*. Piantata l'opinione sopra questi dati, che io credo falsissimi, ma che debbo riferire per dover a VV. EE., così si ragiona: *Che con tal pretesto forse il momento si prepari opportuno per combinar sollecitamente, e senza ostacoli le convenienze di questo Sovrano quanto ai compensi: che li movimenti, e li desiderj del Buonaparte benchè assolutamente non sieno di consenso dell'Imperatore, pure potendo far nascere differenti aspetti di cose in Lombardia, induca questo Ministero a star a vedere, cosa ne sarà, per entrarvi poi o come Mediatore armato, o per cogliere anche profitto dalla confusion, che nascesse nelle indispensabili convulsioni d'una alterazione nel Governo, e*

pian-

piantarsi poi sulle medesime ragioni, che indussero il partaggiò della Polonia, e la guerra di Francia.

Questo progetto, che l'infelice Pace fatta, ed un sistema da qualche anno adottato mi fanno constare immaginato, benchè ministerialmente a me non comunicato, pure sentendolo sortir da voci non assolutamente all' oscuro de' Secreti di questo Gabinetto, sono in debito di farlo pervenire alla Pubblica cognizione: *Progetto però, che sarebbe assolutamente sventato, o almeno minorato di assai, se ferma la Repubblica resta nelli suoi antichi Metodi Governativi.* Anche questo io lo tengo da fonte, che mi dà gradi molti di certezza; dal quale io mi lusingo di essere successivamente tenuto istrutto.

La gravità, ed importanza dell'argomento è somma, e perciò nel Sacrario di codesto Supremo Tribunale io la depongo, protestando, che continuerò ad impiegar ogni via per servire agli eminenti oggetti dell'adorata Patria; mentre in tanto mi protesto con profondo ossequio.

Vienna 1 Maggio 1797.

Zan Piero Grimani Ambasciator.

Ritornato a Udine da Palma il Luogotenente Mocenigo come si è detto di sopra, e separatosi da' due NN. HH. Deputati, nello stesso momento, in cui da Codroipo scrivevano i suddetti il loro Dispaccio, altro ne dirigeva Egli al Senato; noi quì lo inseriremo di buon grado, giacchè il suo contenuto non può non riuscire grato al riflessivo Lettore.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Io tengo incessantemente la mia mente in tortura per pensare a quanto può essere di utilità ai Pubblici riguardi in tali urgenze, ed angustie. Giunge l' ordinario Corriere delle lettere, e per varie, che meritar dovrebbero tutta la fede, viene asserito, essere il General di Divisione Baraguey d' Hilliers a Venezia. Usa egli talora le maniere stesse incredibili del Buonaparte, ma io asserisco esserlo per necessità di conformarsi al suo stile, giacchè serve sotto i suoi ordini; piuttosto che per un sentimento proprio. Egli è di gran nascita, egli soffrì le più terribili vicende nel tempo del Terrorismo. Egli gode al presente grande riputazione dell' Armata, e in Parigi. Egli è amico del Comandante in Capite, ma l'amicizia loro è di puro riguardo, giacchè si conoscono l'uno l'altro abbastanza per non unirsi con un sentimento, che non può aver altra base se non una reciproca conformità di pensare.

La sua Moglie, egregia donna, e alla quale devo quasi tutte le istruzioni, che mi porrebbero al caso di azzardar un cammino nel labirinto immenso di quest' Armata, ha un sommo potere nel di lui animo, e inteso il suo soggiorno alla Dominante, si offerse di corrervi sul momento per impiegar tutta la sua influenza, per offrir tutte le sue conoscenze a servizio dell'adorata mia Patria. Ho io accolto una tale esperimentata ingenua, e valevole spontanea sua oblazione, che verifica sul momento: anzi perchè non si divergesse nel di lei cammino, come fece il Fratello di Buonaparte, e per tenerla sempre più impegnata vi associo la stessa mia Moglie, che divide con me il più appassionato Cittadino sentimento.

Io, Principe Serenissimo, credo utile in ogni modo questa Donna a Venezia, tanto disposta, e capace di suggerir, e di fare; con l'avvertenza però di usare della sua opera delicatamente, onde non compromettere i riguardi di lei, e l'auge di suo Marito.

Ignaro delle presenti Pubbliche misure ho consigliato mia Moglie di trattenersi con essa alle Porte del Sile fino al ritorno dello stesso Corriere Giupponi, che dietro la matura deliberazione Pubblica s'assicuri, se credono accordargli l'ingresso. Vi ho dato in iscorta il benemerito Tenente Casatti vestito prudentemente in abito Borghese. Non riguardino per inconcludente un tal mezzo, benchè forse apparir possa, allorchè si riguarda sotto un solo aspetto, e se mi sono ingannato, perdonino al Cittadino mio impegno l'immaginato pensiere. Grazie.

Udine 1 Maggio 1797.

Alvise Mocenigo Luogotenente.

Abbiamo accennato di sopra, che il General Buonaparte dopo la partenza de' tre NN. HH. Deputati aveva con furibondo Manifesto dichiarata la Guerra *in Diritto, non contento di operare di fatto*, e ciò senza attendere, come Egli aveva protestato, la Deliberazione del Direttorio. Ecco il Manifesto in data 1 Maggio pieno delle più atroci calunnie, ed imposture, che la perfidia Francese seppe inventare. Noi non ci fermeremo a confutarlo, poichè dalla ingenua serie delle cose, sin ora esposte, apparisce la nera falsità delle accuse, e l'innocenza della Repubblica di Venezia.

Traduzione.

REPUBBLICA FRANCESE.

Armata d'Italia.

Dal Quartier Generale di Palma Nova li 12 Fiorile 1797.

1 Maggio V. S.

Anno 5 della Repubblica Francese una ed indivisibile

Buonaparte General in Capo dell' Armata d'Italia.

Manifesto.

1 Maggio 1797.

Mentre l' Armata Francese trovasi impegnata nelle gole della Stiria avendo lasciato dietro a se e ben da lungi l'Italia, e i principali stabilimenti dell' Armata, in cui non rimanevano, che pochi Battaglioni, ecco la condotta del Governo Veneto.

I. Approfitta questi della Settimana Santa per metter sull' armi 40000 Paesani, ai quali aggiungendo dieci Reggimenti di Schiavoni, organizzati in differenti Corpi d'armata, si dispone in varie situazioni ad oggetto di rompere ogni spezie di comunicazione fra l'Armata, e i pochi Battaglioni lasciati in Italia.

II. A fine di ultimarne l'organizzazione sortono da Venezia Commissarj Straordinarj, Fucili, Munizioni, e quantità di Cannoni.

III. Vengono arrestati in Terraferma tutti quelli, che ci han fatto accoglienze, vengono sommamente beneficati, ed ammessi ad una piena confidenza tutti quelli, che si riconoscono nemici furibondi del nome Francese, e principalmente i quattordici Cospiratori di Verona, fatti arrestare, tre mesi sono, dal Provveditor Priuli come congiurati al massacro de' Francesi.

IV. Le Piazze, i Caffè, ed altri Luoghi pubblici di Venezia risuonano

no degl'insulti, e de' pessimi trattamenti verso tutti i Francesi, che vengono ingiuriosamente denominati *Giacobini*, *Regicidi*, *Atei*. Son questi obbligati di sortir da Venezia, venendone loro poco dopo proibito il regresso.

V. Il Popolo di Padova, Vicenza, Verona tiene ordine di armarsi in massa, onde unito a' varj Corpi dell'Armata, rinovellar finalmente *i Vesperi Siciliani*. Spettava al Veneto Leone, gridano i Veneti Ufficiali, a verificare il proverbio, *esser l'Italia il Sepolcro de' Francesi*.

VI. I Preti dalle Cattedre predicano la Crociata, ed i Preti di questo Stato non predicano che ciò solo, che viene loro ordinato dal Governo. Libbricciuoli intanto, perfidi Proclami, Lettere anonime vengono stampate in varie Città, onde riscaldarne ogni testa, e in uno Stato, in cui la libertà della Stampa non è permessa, in un Governo quanto temuto, altrettanto abborrito, niente si stampa, niente si compone, che non venga ordinato dal Senato.

VII. Tutto arride da principio ai perfidi progetti dal Governo. Il sangue de' Francesi scorre da ogni parte, nè avvi strada, su cui non vengano intercetti i convogli, Corrieri, e tutto ciò, che appartiene all'Armata.

VIII. Si commette in Padova l'assassinio d'un Capo Battaglione . . . . e di due altri Francesi . . . . Si disarmano, e si assassinano i nostri Soldati in Castiglione de' Mori, ed abbiamo più di dugento uomini assassinati sulle strade postali da Mantova a Legnago, da Cassano a Verona.

IX. Volendo due Battaglioni Francesi raggiugnere l'Armata, si abbattono a Chiari in una Divisione dell'Armata Veneta, che tenta d'opporsi al loro passaggio: ma appena impegnati in un ostinato combattimento, il passaggio s'apre da' nostri bravi Soldati colla sconfitta de' perfidi nemici.

X. Un altro combattimento succede a Valeggio: indi si batte a Desenzano. Poco numerosi da ogni parte i Francesi, son però bastantemente istruiti non doversi niente contare sul numero de' Battaglioni nemici, qualora non son questi formati, che di assassini.

XI. Si suona a martello, e son tutti i Francesi trucidati in Verona la seconda Festa di Pasqua, non avendosi riguardo nè agli ammalati negli Spedali, nè ai convalescenti, che girano le contrade, molti de' quali sono gittati nell'Adige, molti trucidati da replicati colpi di stilo: quattrocento e più Francesi ne rimangono sagrificati.

XII. Per otto giorni intieri vengono i tre Castelli di Verona assediati dall'Armata Veneta, ed i cannoni della Batteria vengono tolti colla Bajonetta. Dappertutto si fa fuoco: ma la colonna mobile, che arriva in questo frattempo, sconfigge completamente questi vigliacchi, rimasti prigionieri in tremila di Truppa di Linea, fra quali molti Generali Veneti.

XIII. La Casa del Console Francese al Zante è abbrucciata.

XIV. Un Vascello da guerra Veneto prende sotto la sua protezione un Convoglio Austriaco, e tira molti colpi di cannone contro la Fregata la Bruna.

XV. *Il Lib. rator d'Italia*, bastimento della Repubblica Francese, non avendo che tre, o quattro piccoli pezzi, e soli 40 uomini di equipaggio, viene mandato a picco nel Porto stesso di Venezia, e per ordine del Senato. Il giovane, e interessante Laugier Luogotenente di Vascello, Comandante il suddetto bastimento, veggendosi attaccato dal fuoco della Fortezza, e dalla Galera ammiraglia, lontano da questa, e da quella un solo tiro di pistola, ordina al suo Equipaggio di calar nella stiva, rima-

nendo. Egli solo, montato sul ponte, esposto ad una grandine di mitraglia; cercando colle insinuazioni di disarmare il furore de' suoi assassini, ma cade morto . . . Il suo Equipaggio si gitta a nuoto, inseguito da sei Scialuppe con truppe assoldate dalla Repubblica di Venezia, che a colpi di alabarda uccidono molti, che cercano salvamento in alto mare. Un sotto nocchiere ferito di molti colpi, indebolito, spargendo sangue da ogni parte, prende terra felicemente ad un pezzo di legno attaccato al Castello del Porto, ma il Comandante stesso gli recide la mano . . .

In vista dei mali sopra espressi, e autorizzato dal titolo 12, articolo 328, della Costituzione della Repubblica, e in vista delle urgenti circostanze.

Il General in Capo commette al Ministro di Francia presso la Repubblica di Venezia di sortire della Città; ordinando pure, che in 24 ore sia evacuata la Lombardia, e Terraferma Veneta dagli Agenti della Repubblica stessa.

Comanda ai diversi Generali di Divisione di trattar quai nemici le Truppe Venete, e di far atterrare in tutte le Città della Terraferma il *Leone di San Marco*. Domani all'ordine del giorno riceverà cadauno una particolar istruzione sulle ulteriori operazioni militari.

Buonaparte.

Per Copia conforme.
Il General di Divisione Capo dello Stato Maggiore Gen.
Alessandro Barthier.

Maggio 1797. Mentre il terrore, e l'orgasmo, originato dall'ingrate notizie, che a Venezia giungevano, fomentato, ed accresciuto dagli empj cospiratori, andavasi vie più diffondendo, e che dagl'Individui trasfuso agli Offizj, indi a'Corpi numerosi, era pur pervenuto nel Corpo Sovrano del Maggior Consiglio, il quale con tale artifizio fu dall'atterrito Doge condotto alla già trascritta Deliberazione del giorno 1 Maggio; furibondo il Generale Buonaparte, cui premeva di verificare in pochi giorni il macchinato disegno di democratizzare il Veneto Stato, dopo l'inurbana e fiera accoglienza fatta a Leoben, e replicata a Palma Nova, ai Veneti Deputati, divulgato a Palma stessa il suo incendiario Manifesto, si diresse frettoloso verso Treviso.

All'improvviso arrivo colà fu sollecito il Provveditor Estraordinario Anzolo Zustinian primo a visitarlo, avendo premesso i soliti uffizj col mezzo del suo Ajutante l'Alfiere Giovanni da Riva, a'quali fu gentilmente risposto. Vi andò tutta raccogliendo nella sua mente la serie di quanto più per le procuratesi private notizie gli era noto, che per le Pubbliche in vano implorate nozioni, le quali se precedentemente erano assai scarse, ed imperfette, se gli erano da due giorni intieramente sospese a cagione del blocco da' Francesi formato all'intorno dell'Estuario. Enunziatosi al General Buonaparte dopo i consueti uffizj al riconfermare de'sentimenti amichevoli della sua verso la Repubblica Francese, fu il Zustinian da esso interrotto col dire che le due Repubbliche erano in guerra, che voleva in pochi giorni distruggere affatto la Veneta, ed intimogli di partir dalla sua Residenza dentro poche ore in pena d'essere fucilato. Non era il Zusti-

nian della classe de' membri palpitanti della gran Conferenza. La lealtà delle Pubbliche direzioni, lo stato passivo, e precario, in cui si il Governo, che le Provincie Venete si attrovavano da circa un anno, le sofferte sopraffazioni, e violenze diedero tema bastante al zelante ed intrepido Provveditor di comprovare l'insussistenza di quanto asseriva il General Buonaparte. Soggiungendo, ch' egli non poteva partire senza ordine del suo Governo, da cui sol dipendeva; a tale risoluta risposta replicò il General con aria d'indifferenza, che dunque sarebbe fucilato. Rispose il Zustinian con fermezza, che non curava la vita, ed incontrando il Dialogo col Buonaparte sostenne validamente le giuste ragioni della propria Repubblica ribattendo co' fatti, e coi Pubblici irrefragabili Documenti, quanto il General in Capite protestava a suo carico e circa li fatti di Verona, e circa l'armo de' sudditi, e per la prigionia di certi abbastanza noti Individui, e pel profondamento del Legno Francese al Porto del Lido, e per gli altri infiniti lagni, che con la più raffinata malizia, e con la ferocia maggiore pronnnciava.

A questi lagni aggiunse il Buonaparte la pretesa della testa del K. Francesco Pesaro, e di dieci Inquisitori di Stato, e la minaccia di por tutto a ferro, e fuoco. Vana ogni ragionevole confutazione, che sebbene portata dal Zustinian al convincimento, non era valida con chi all' equità, alla giustizia, ed alla ragione voleva sostituita la fiera assoluta sua volontà, ed il pronto effetto dell' ingiusto macchinato suo tradimento, e vano egualmente il rifiuto di essere apportatore di sì inique proposizioni, dimostrandosi il Buonaparte avido del sangue Veneziano, offrì il Provveditor il proprio a condizione della salvezza della sua Patria; e sostenne, che ricusandolo non era Eroe il Buonaparte; quando non l'accogliesse almeno in ostaggio, come si offriva, assumendo di comprovare co' documenti di fatto la lealtà delle direzioni del suo Governo in faccia al mondo tutto.

Ma vana ogni zelante sua cura, e compito il ben lungo vivace colloquio, non senza che si travedesse tal volta in Buonaparte qualche sorpresa a vista d' una fermezza non solito a vedersela contrapposta al suo ordinario furore, riconobbe il Zustinian indispensabile di rendere a cognizione del suo Governo, quanto era avvenuto, tanto più che ignaro del destino de'NN. HH. Deputati, de' quali il Buonaparte nulla gli lasciò traspirare, era di suo dovere il far note prontamente cose di sì importante rilievo. Quindi esatta dalli Provveditori della Città di Treviso la riconferma del giuramento di Fedeltà alla Repubblica Serenissima di Venezia, disse, che urgente affare l' obbligava a portarsi direttamente alla Capitale, ove appunto poco dopo avviossi.

Giunto a Marghera, ivi si trovò con sorpresa prevenuto nell' arrivo dal General in Capite, che falsamente si era finto in Treviso diretto per Mantova, e seppe, che era a colloquio coi due NN. HH. Deputati Donà e Zustinian, che accidentalmente ivi eransi con esso lui ritrovati: poichè giunti a Venezia nella precedente notte furono tosto da' Savj incaricati di rintracciarlo, e prodursivi, dove fosse per

in-

indicargli la Deliberazione, presa dal Maggior Consiglio nel 1 Maggio. Sebbene l'accennato spinto Dialogo potesse far temere al Provveditor Estraordinario Zustinian un inurbano rifiuto, pure si fece enunziare, e fu accolto. Somma fu la di lui sorpresa vedendo stabilito un Armistizio di cinque giorni, dove non aveva esistito, nè esisteva ombra alcuna di guerra. Anche a Marghera ebbe occasione il Zustinian di ripetere gli stessi fermi suoi sentimenti, poche ore prima espressi in Treviso, e se vi trovò fiero egualmente il Buonaparte pure scoprì le ardite richieste alquanto diminuite, poichè la assenza del K. e Procurator Pesaro aveva fatto abbandonare la ricerca della sua testa; e così pure diminuito il numero di quelle, che si volevano degl' Inquisitori di Stato, su i quali anche si ristrinse a dimandare il pronto arresto ed esemplare giudizio de' tre attuali, aggiungendovi quello del da esso chiamato Ammiraglio del Lido, e che non sapeva indicare chi intendesse.

Voleva il N. H. Zustinian ritornar a Treviso indicando alli NN. HH. Deputati, che avendoli informati di quanto eragli ivi avvenuto potevano renderne conto al Governo; ma fu da essi ritrovato necessario, che venisse a renderne conto in persona: sicchè, sciolto il Congresso col Buonaparte, si ridussero tutti a Venezia, e fatto noto col mezzo de' Deputati il suo arrivo, fu chiamato alla *Conferenza* della sera.

Non è abbastanza esprimibile lo squallore di questa notturna Consulta del 2 Maggio, che ad ogni occhio un poco avveduto presagiva imminente lo scioglimento della Repubblica. Tutto pallore nei volti, tremante gemito nelle voci, amaro pianto negli occhi erano li caratteristici principali de' più pavidi di quel Congresso, e vivace interno dolore traspirava nell' animo ai più veri amatori della lor Patria. Doveano servir di base a questa Consulta l'esatta relazione dell' avvenuto al Provveditor Estraordinario col Buonaparte in Treviso, quella de' Deputati, non che la Memoria del Ministro Francese, in quel giorno presentata. Il Zustinian si ristrinse all' esposizione de' fatti, de' quali dovea informare, e siccome il Buonaparte a Marghera non aveva reiterato la ricerca della testa del Pesaro, così per non comprometterlo, omise questa particolarità. Si lessero dunque le due Memorie; quella de' Deputati fu la seguente.

SERENISSIMO PRINCIPE.

La sapientissima eroica Deliberazione del Serenissimo Supremo Maggior Consiglio, più che Benedetta da Dio, il quale chi sa, che non voglia anche valersi di miseri oggetti, come siamo noi alla salvezza della Repubblica, ci raggiunse a Mazzorbo, e ci affrettò d'implorare dagli Eccellentissimi Savj, che in ora così tarda trovammo ancora raccolti, norme, rischiarazioni, e consigli, atteso massime, che le cose di Palma non eran presenti al momento delle predette Pubbliche Deliberazioni.

Determinate le nostre mosse anche al nuovo tentativo in Treviso, o dovunque altro fosse il Buonaparte, lo ci si presentò sul Pontil di Marghe-

ghera alla testa di due Corpi di Truppe, e usati i consueti segnali, fummo accolti urbanamente a parlare. Le voci del Supremo Consiglio della Repubblica pronunziate con tanta mirabile fermezza, e da noi fatta comprendere al Buonaparte la conformità de' Suffraggj, impose anche a Lui, ma non quanto lo ritraesse dopo qualche momento dalle usitate sue diffidenze, cercando, se fossero liberati in fatto i prigioni, e se sotto le espressioni, che dimostrò non intendere della Parte, che volle leggere, vi si ascondesse la Plenipotenza, che disse necessaria, o degli equivoci tendenti a nuovamente deluderlo.

Ma non sì tosto, troncato già anche questo discorso, si disse inflessibile ad ogni trattazione, quando, non fossero vendicati gli assassinj di tanti Francesi, del Capitano, e degli altri sul fatto del Lido, con la morte dei tre Inquisitori di Stato, e del Governator del Castello, del Grand'Ammiraglio, sotto il qual nome intendeva il Governator della Galera, o altrimenti tra 15 giorni al più egli sarebbe patron di Venezia, nè dalla morte i Nobili si sottrarebbero, che facendosi erranti sopra la Terra, come lo sono i Nobili di Francia, e la roba loro nelle Provincie, ormai da Lui dipendenti, sarebbe stata fiscata. Le lagune non lo spaventavano, le vedeva conformi all'idea, su cui aveva piantati i suoi piani, e cento altre cose ancor più dolenti.

Tutti i nostri parlari, aggirati su tutti i possibili oggetti, ed in tutti i modi studiati per ammollire quel core, o piegar quella mente a conoscer la barbarie, e l'ingiustizia di quel preliminare furono inutili al solito, ma non ci smarrimmo per grazia d'Iddio non ostante. Richiedessimo almeno tempo, e rischiarazioni. Pel primo voleva, che in 24 ore fossimo a Mantova colla risposta, per le seconde disse, che fatto questo ritornarebbe la calma alla Repubblica col redintegrarla de' proprj Stati, ampliarli ancora, e fortificarla con la protezione della Francia. Convenuto a gran stento un armistizio di sei giorni, non si poteva indurlo a nessun patto a scriverlo resistendo alle ricerche, e divergendo, come suol quando si trova stretto dal ragionamenro, a non volervi rispondere. Richiamoci al nostro Mandato: e disse, intanto chi governa Venezia? Suggestiva dimanda, come tante altre cose, che suol mischiare ai discorsi estranei per sorprendere, chi non è assistito da Dio, come certo miracolosamente lo siamo noi.

Ben conosce V. Serenità, il valore di questa ricerca, quando riflette, ch'egli col dritto, che dice di avere nella sua forza, vuol dar la Legge, non patteggiare, e che a Gratz ci aveva detto di non voler Senato, non voler Inquisitori, e riformato il Governo. Risposimo sul momento per niente impegnarci, che non sapressimo soddisfar alle sue ricerche, ma che pensile il solo affare, cioè, l'esistenza della Repubblica, tutti gli altri v'erano assorti, e le autorità in conseguenza restavano in essi.

Finalmente lo si indusse a scrivere, ma solo sull'armistizio, sulle sue ricerche, e non fu possibile sulle promesse: ci arrecò dopo alcuni momenti l'annessa Lettera del General Berthier, nella quale dal convenuto rilevassimo quattro cambiamenti. Il primo, che in luogo di morte, viene sostituita una punizione esemplare; il secondo, che in vece di due per il fatto del Lido se ne ricerca un solo; il terzo, che si lasciano tutte le altre pretese oltre i predetti castighi; il quarto, che in luogo di sei giorni limitossi l'armistizio a quattro dopo d'oggi. Il pieno di questi cambiamenti essendo assai avvantaggioso, abbiamo sorpassato la parte incomoda,

da, che è il tempo un poco più angusto, ma però sufficiente alle Pubbliche Deliberazioni.

Le imploriamo sollecite per ripigliar di buon animo con piena confidenza in Dio, ed in VV. EE. tutti i possibili sforzi del nostro povero intelletto, onde assicurare sopra tutte le vite, e le sostanze de' nostri adoratissimi Concittadini e del buon Popolo, ma senza abbandonar prima ogni tentativo, ogni esperimento per preservare quanto più si possa la Libertà, gli Stati, e la sempre Venerabile nostra Costituzione. Grazie.

Venezia 2 Maggio 1797.

Francesco Donado Deputato.
Lunardo Zustinian Deputato.

La Lettera del General Berthier, che il Buonaparte, il quale sfuggiva con la più raffinata perfidia ogni Scritto di suo pugno, consegnò ai Deputati, fu la seguente.

M E S T R E.

Sopra il Porto li 13 Floreal (2 Maggio) l'anno 5 della Repubblica Francese.
Il General di Divisione Capo dello Stato Maggiore General dell' Armata d'Italia.
Ai Signori Francesco Donà, e Lunardo Zustinian.

Traduzione. Il General in Capite dell' Armata Francese in Italia Buonaparte m'incarica, Signori, di farvi conoscere, benchè voi siate muniti di un pieno potere del Gran Consiglio, che non può entrare in ragionamenti con voi sopra le differenze, che dividono la Repubblica Francese, e la Repubblica di Venezia, se prima di tutto il Gran Consiglio non fa arrestare, e punire d'una maniera esemplare i tre Inquisitori di Stato, che non hanno cessato di perseguitare tutti li Veneziani, che hanno accolto i Francesi. Il Gen. in Capite li trova i veri istigatori degli assassinj, che si sono commessi sopra la Terraferma, dove più di 5 a 600 Francesi sono periti vilmente assassinati.

Laugier, e i suoi infelici compagni, che sono stati assassinati nel vostro stesso Porto, e sotto gli occhi del vostro Governo, ecciterà nel Popolo Francese un movimento d'indignazione, di cui il vostro Gran Consiglio deve esser a parte.

Il Gen. in Capite Buonaparte esige, che voi facciate arrestare il Grand' Ammiraglio, che dalla sua Galera ha dato il segnale dell' assassinamento, e che con una punizione proporzionata al delitto, ch'egli ha commesso, la Repubblica Francese sia convinta del caso, che voi fate di essa.

Il General in Capite m'incarica di dirvi, Signori, che innoltre egli dà degli ordini, affinchè non sia fatta alcuna ostilità contro la Repubblica di Venezia (1), durante quattro giorni a contare da domani.

Alessandro Berthier.

Fu

---

(1) Quantunque Buonaparte protestasse d'aver dato gli ordini opportuni, onde non fosse fatta alcuna ostilità contro la Repubblica, quasi che questa consistesse nelle sole Lagune, continuò in questi giorni a rivoluzionare il Polesine, il Friul, il Cadorino, il Bellunese, il Feltrino, e la Marca Trivigiana; sicchè all'ombra delle trattative, e dell'Armistizio terminò la Repubblica di perdere le Provincie d'Italia. Lealtà Francese!

Fu pure letta nella *Conferenza* di questa sera 1 Maggio la Memoria del Francese Ministro Lallement. Questo uomo venale, che sin ora aveva mentito un carattere di onestà, e di dolcezza, vedendosi prossimo al termine delle sue cabale, e tradimenti, si spiegò in un aria minacciosa, essendo egli sicuro di essere secondato da' perfidi Felloni, che dominavano nella Conferenza, e di atterrire vie più i deboli, ed imbecilli, onde unirli per questa via al partito de' malvagi, che seco lui lavoravano alla caduta della Repubblica. Ecco la di lui Memoria.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Eccellentissimi Signori.

Tradu-
zione.

Il Ministro della Repubblica Francese non ha cessato di mettere sotto gli occhi di V. Serenità, e di VV. EE. tutti li delitti, de' quali li Sudditi della Repubblica di Venezia si sono resi colpevoli verso i Francesi.

Il Governo per provare, che non aveva parte a questi delitti doveva mettervi un termine . . . non lo ha fatto . . . questi delitti si sono accresciuti di giorno in giorno . . . il sangue Francese è sparso . . . egli è sparso fino sotto i suoi occhi . . . dimanda vendetta . . . l'avrà.

Maggio
1797.

Io la reclamo a nome del Popolo Francese, è l'ordine del Generale in Capite dell' Armata d'Italia, ch' essa cada non sopra miserabili esecutori dell'atrocità degl'Inquisitori di Stato, ma sopra gl' Inquisitori stessi, non sopra oscuri Satelliti dell'Ammiragliato, ma sopra l' Uffiziale stesso, che ha comandato l' assassinio del Cittadino Laugier, e del suo equipaggio, che sul momento siano arrestati, e posti sotto giudizio.

Vostra Serenità, e VV. EE. vorranno far in guisa, che la loro risposta pervenghi al Ministro della Repubblica Francese dentro quarantotto ore, ed al General in Capite dell'Armata d'Italia a Mantova dentro novantasei ore dalla data di questa.

Venezia li 13 Floreal anno 5 della Repubblica Francese a quattro ore dopo mezzodì.

Lallement.

Lette queste Carte nella Conferenza, e vedute le ricerche del Buonaparte, fu uniforme l'assenso de' *Savj usciti*, che tutto accordar si dovesse, quanto con sì barbara ingiustizia era stato richiesto con la sola mira di distruggere la Repubblica. Quattro soli però pronunziarono con fermezza, e ad occhio asciutto un simile assenso, nè seppero almeno inorpellare la brama, che su i loro volti manifestamente appariva del prossimo scioglimento del Veneto Governo. Spiccarono in ciò il K. Dolfin, il K. e Procurator Pisani, il N. H. Giacomo Grimani, e quello: ch'era stato osservator e Ministro della rivoluzione di Bergamo, e di Brescia, e che preparato aveva quella pur di Verona il N. H. Francesco Battaja. Emanarono perciò i seguenti *Damò*. Col primo fu commesso, ed all'istante eseguito l'arresto del N. H. Sopra Comito Pasqualigo, che supponevasi l'indicato col nome di Ammiraglio del Lido.

1797.

E *Damò*: resta commesso al N. H. Provveditor alle Lagune e Lidi di chiamar alla Procuratia il N. H. Sopracomito, che dirigeva la Galera al Porto del Lido il giorno, in cui successe il noto avvenimento verso l' Armatore Francese, e di trattenerlo cautamente osservato, onde immancabilmente non sorta dalla Procuratia stessa, sin a nuove Pubbliche disposizioni.

Andrea Alberti Segretario.

Ma sopraggiunto il nuovo Conferente K. Pietro Donà, fu felice il suo arrivo per quest' innocente vittima; ed in vece fu esso fatale per il Comandante al Castello del Lido N. H. Domenico Pizzamano, che fu dal Conferente indicato essere il contemplato dalla Memoria, prodotta dal Ministro di Francia. Con un secondo *Damò* dunque si riparò all' equivoco, e si ordinò l' arresto dell' innocente Pizzamano, la cui zelante direzione erasi meritata, come si è detto, la Sovrana approvazione del Senato.

1797. 2 *Maggio MM. SS.*

E *Damò*. Rischiarate le circostanze, sul fondamento delle quali era appoggiata la commissione in questa medesima sera demandata al N. H. Provveditor alle Lagune, e Lidi in riguardo alla persona del N. H. Sopracomito, che dirigeva la Galera al Porto di Lido il giorno, in cui successe il noto avvenimento verso l' Armatore Francese; nel sospendersi l' adempimento di detta Commissione, s' incarica il N. H. Provveditor di chiamar alla Procuratia l' altro N. H. Domenico Pizzamano Deputato al Castello del Lido, e di trattenerlo cautamente osservato, onde immancabilmente non sorta dalla Procuratia stessa sin a nuove Pubbliche disposizioni, sostituendo frattanto provisionalmente, e prontamente altro idoneo Soggetto in di lui luogo.

Andrea Alberti Segretario.

Fu pure rinnovato nella Conferenza il discorso sull' allontanamento da Venezia del K. e Procurator Pesaro. Quando toccò a parlare al N. H. Francesco Battaja fece egli riflettere alle parole, dette dal Buonaparte a' Deputati, *dove si trova il Pesaro? fuggì il perfido?* fece osservare il sommo pericolo, che ritiratosi esso N. H. K. e Procurator a Vienna, potesse produrre diffidenza nell' animo del Buonaparte sulla lealtà del procedere del Governo; e che quindi, conclude Egli, era necessario impedire la di Lui fuga, spedindo a bordo del N. H. Almirante delle Navi Leonardo Correr per farlo arrestare. Fu seguito tale sentimento da alcuni altri della Conferenza; laonde stimò bene il Savio in Settimana N. H. Alessandro Marcello di tosto proporre questo punto alla *Consulta de' Savj attuali*, che si trovavano presenti, eccettuati il K. Pietro Donà, occupato col Ministro Francese, ed il N. H. Niccolò Erizzo secondo ammalato; e quindi fatto uscire il N. H. Niccolò Vendramin, perchè Cugino del Procurator, e fatto entrare il Savio alla Scrittura, che era partito poco prima per dare alcuni ordini, li

ti annunciò il Savio Marcello che in conseguenza d'un *Damò MM. SS.*, che allora si estendeva dietro il desiderio de' *Savj usciti*, dovesse egli spedire un Uffiziale dal N. H. Almirante delle Navi per far arrestar il K. e Procurator Pesaro, e non lasciarla partire.

Quantunque il N. H. Marcello, ed alcuni altri individui della Consulta fossero amici del Pesaro, credevano salvarsi col lusingarsi, che il Savio alla Scrittura N. H. Iseppo Priuli, legato con vera stima all' illustre Soggetto, avrebbe occultamente reso vano l'Ordine, e che in tanto gli empj Colleghi, che disegnavano di darlo in mano al General Buonaparte, si acquieterebbero senza darsi ad altri più disperati partiti. Ma differentemente l'intese il N. H. Priuli. Conobbe Egli subito, che col semplice rilascio di questo *Damò* si proclamava reo il Pesaro senza processo, e senza difesa: che rilasciato il *Damò*, e non eseguito, tutta la colpa sarebbe caduta sopra l'Almirante delle Navi Correr, e sopra di lui come *Savio alla Scrittura*, che sarebbero giudicati disubbidienti: e quindi amò meglio di opporsi solo di fronte al pericolo, che acconsentindo al *Damò*, dividerlo vilmente con altri.

Si oppose dunque al rilascio del *Damò* prima in tuono bernesco, dicendo ch'Egli non era il capo della Sbirraglia. Volle allora giustificarsi il N. H. Francesco Battaja dicendo, che non nutriva sì nere intenzioni, ma solo di cautar il Governo presso li Francesi, e quindi si diffuse contro l'Almirante Correr, Nipote del Pesaro, perchè avesse staccato un Legno della sua Divisione, acciò il Pesaro facesse il tragitto del Golfo, non volendo riflettere, che anzi le commissioni del Correr erano di far scorrer incessantemente l'acque dell'Istria da' suoi Legni, e fingendo parimenti d'ignorare quello, che era pubblicamente noto, che il Pesaro dopo qualche ora per la bonaccia era retroceduto, e si trovava a bordo della Nave dell'Almirante.

Fu il Battaja sostenuto con fanatico ardore dal N. H. Giacomo Grimani dicendo, che il K. e Procuratore Pesaro era *Reo*, perchè Procuratore di S. Marco era partito in giornata di adunanza del Consiglio Maggior, e che per il turno toccava a lui stare di Guardia alla Loggietta: che era *Reo*, perchè Nobile senza licenza era andato ad imbarcarsi, e *Reo* finalmente, perchè uscito da Venezia essendo Confidente col Ministro Francese da lungo tempo.

A tali accuse replicò il Priuli facendo vedere, che il turno de' Procuratori non era sanzionato da Leggi precise, e che il metodo costante era, che uno suppliva all'altro: che la Legge, che vietava ai Nobili d'uscire dallo Stato, mai fu applicata per impedire ad un Nobile il passaggio alle suddite Provincie oltre mare: aggiunse, che eseguire l'arresto era lo stesso, che ponerlo alla discrezione del Buonaparte, di cui si sapevano le intenzioni, che chiesto, sarebbe stato consegnato, tanto più che per loro consiglio si dovevano sacrificare li tre Inquisitori di Stato, da tutti riconosciuti innocenti di quelle colpe, che gli imputavano i Francesi; conchiuse col dire, che li *Savj usciti* (tra quali erano il Battaja ed il Grimani) non potevano, nè

do-

dovevano comandare, ma che ciò era della sola autorità *de' Savj attuali*, quando tutti però fossero unanimi nell' opinare: ch'Egli precisamente s'opponeva; e quindi non si poteva far il *Damò*. Tali ferme voci le replicò il Priuli contro il Grimani; che con artifiziosi modi l'aveva minacciato, eccitando gli altri *Savj attuali* a procedere a misure di fatto contro lo stesso.

In mezzo a tale digladiazione potè il N. H. Priuli partir innosservato dalla Sala un momento, ed abboccatosi col benemerito, ed onesto Colonnello di Fanteria Michieli, li suggerì di spedir tosto, come fece, una *Brazzara* al N. H. Almirante delle Navi, avvisandolo del pericolo, che soprastava al K. Pesaro, acciò lo facesse partir con qualche Legno veloce: temendo che al seguente giorno si tentasse di ottenere dalla Serenissima Signoria, che dava tanti funesti segni di avvilimento, e di debolezza, l'arresto, che non era riuscito di ottenere dalla Consulta de' *Savj attuali*. Terminò la gran questione colla seguente Ducale, con cui comicamente si rintracciava dall' Almirante delle Navi, se avesse notizie del destino del K. Pesaro.

1797. 2 Maggio MM. SS.

All' Almirante delle Navi.

Absente da due giorni da Venezia il Dilettissimo Nobile nostro Miss. Francesco Pesaro K. e Procurator, ed incerta la direzione da lui presa, se mai ne aveste qualche conoscenza, avanzatela immediatamente a Pubblica cognizione con tutte quelle circostanze, che potessero essere a Voi note.

Camillo Cassina Segretario.

Sin dal giorno 17 Aprile, come già si è detto, la Consulta de' Savj con un *Damò*, avvalorato poi da' suffragj del Senato, aveva comandato di rispingere colla forza i Legni armati di qualunque Nazione, che entrar volessero nell' Estuario. Si rinnovò dal K. Piero Donà l'argomento coll' oggetto di eludere la Sovrana deliberazione del Senato. Trattò Egli di furibondi, ed inesperti i Savj di Terra ferma, che volevano osservato il *Damò* 17 Aprile, e condusse gli altri suoi Colleghi alla propria opinione col dire, che se mai durante la trattativa de' Deputati, si fosse rinnovato un altro avvenimento simile a quello del Lido, non si avrebbe potuto trattenere l'odio de' Francesi, nè concluder il Trattato di Pace. Che spiegato dal M. C. il suo voto per questa, tutte le autorità costituite doveano prestarvisi: che finalmente durante un Armistizio non si doveva far ostilità.

Replicarono i Savj di Terra ferma, che appunto per questo i Francesi non potevano entrare ne' Porti, essendo lo stesso, che durante la trattativa d'una Città, volessero gli assedianti impadronirsi d'una Porta della stessa: che il M. C. aveva detto di trattare, ma non di ceder tutto vilmente, in prova di che erasi riservata la Ratifica. Declinò l'astuto K. Donà con destrezza la difficoltà aggiungendo, che prima v'era la clausola di sopravvegliarli; ed in secondo, che già era

un

un caso difficilissimo a succedere: ma che una piccola Barca armata, che per burrasca, o per altro si fosse presentata ai Porti; avrebbe potuto rompere per sempre qualunqne maneggio, e che sopravvegliata da' Pubblici Legni non poteva produr sinistri effetti. Si accordarono alla fine di mala voglia, i zelanti Savj di Terra ferma, vedendo posto un qualche freno colla parola *sopravvegliarli*, non volendo incorrere nel pericolo di divenire responsabili di voler invogliere la Patria in una guerra contro la Sovrana volontà del Maggior Consiglio. Si concreiò dunque il *Damò*.

Fatto questo primo passo da' Corifei Rivoluzionarj al generale disarmo, che macchinavano; diressero i loro sforzi a far allontanare dalle Lagune le Milizie Schiavone. Queste pel corso di undici mesi eransi dimostrate fedeli, ed osservata avevano una esemplare disciplina; si incominciò dunque dallo spargere, che esse erano in rivolta, e che disegnavano di dar il sacco alla Dominante. Non osarono tuttavia in questa sera di proporre il lor allontanamento, ma contenti di calunniarle, e di screditarle, onde aprirsi la strada al meditato congedo, fecero, che nel suddetto *Damò* si comandasse al Provveditor alle Lagune e Lidi di *sopravvegliarle*. Tale era l' incredibile malizia de' Savj Rivoluzionarj. Ecco il *Damò*.

1797. 2. *Maggio MM. SS.*

E *Damò*: importando alla Pubblica salute di prevenire, ed evitare ogni possibile incidente, che turbar potesse la Pubblica tranquillità, e le disposizioni del Governo, s' incarica il N. H. Provveditor alle Lagune, e Lidi di darsi un'immediata vigile cura per l'effetto, che sieno con tutti i mezzi più cauti, e sicuri sopravvegliati li Soldati Schiavoni in tutti i luoghi della Città, ove esistono, usando pure per tal importantissimo fine, se lo troverà opportuno, della personale continua sopravveglianza de' Veneti Patrizj in ogni Contrada per l'effetto, che non succedano inconvenienti contro Individui Francesi tanto per parte de' Schiavoni predetti, che per quella del popolo.

Sarà pure del zelante impegno del benemerito Cittadino il diffondere le più efficaci, e sollecite commissioni a tutti quelli, che avessero ispezioni nella custodia de' Porti, e de' Littorali dell' Estuario, acciò al caso dell' avvicinamento di qualche legno armato in guerra debbano porre in opera tutte quelle ripetute rappresentazioni, e destre insinuazioni, che si rendessero opportune a far conoscere l' intenzion nostra, che non se gli permette l' ingresso nel Porto, e se a queste, dovrà essere prudentemente sopravvegliato, *escludendo l' uso della forza*, onde non nascano inconvenienti, che compromettino la Pubblica tranquillità nelle delicate presenti circostanze.

E a necessaria conoscenza del N. H. Provveditor suddetto se gli rimette in copia l' Articolo di Lettera scritta in nome del General in Capite Buonaparte ai NN. HH. Deputati relativamente alla sospensione d' ogni ostilità, durante l' indicato periodo per quegli usi, che troverà necessarj.

Andrea Alberti Segr.

Sul finire della Conferenza fu concluso, che essendo già affetta al

Maggior Consiglio la massa totale degli affari, ne' quali aveva anche presa ingerenza colla Parte 1 Maggio, convenisse manifestare le nuove emergenze alla Serenissima Signoria per quelle Deliberazioni, che ad essa sembrassero opportune, e che in progresso si manifestarono colla Parte 4 Maggio, di cui diremo.

Maggio 1797. Dalla Consulta poi ordinaria de' Savj sortirono varj *Damò* di minor rilevanza. Fu permesso l' ingresso alla Moglie del General Baraguey d' Hilliers giunta all' Estuario per la parte del Sile in compagnia della Nobil Donna Consorte del Luogotenente d' Udine; accordata fu la venuta a Venezia all' Uffiziale Dur Francese ad istanza del Ministro Lallement, ed altro in fine, che riguardava l' Equipaggio dell' Armatore Laugier, nel quale si dimostrava a chiare note l' indecente debolezza della Maggioranza de' Savj, della di cui imbecillità si facevano un giuoco il K. Piero Donà Conferente, e gli Corifei della Rivoluzione.

La confusione, ed il timore continuavano a formare la materia delle Consulte, i buoni erano spaventati dagli esagerati rapporti de' Felloni, e questi prendevano ardire dal reo avvilimento, ed indecorosa debolezza de' Buoni. Si continuò dunque nel perfido disegno di non convocar il Senato, la cui imperturbabile fermezza atterriva i Savj Corifei della rivoluzione. Questi nelle Conferenze aggiravano il loro macchinato tradimento su due perni; *foris pugnæ, intus timores*. Coll' appoggio del Cavalier Tommaso Condulmer Luogotenente spacciavano impossibile la difesa dagli attacchi esterni de' Francesi, e con diabolica invenzione sostenevano esservi in Venezia secondo il rapporto del N. H. Niccolò Morosini quarto Deputato all' interna custodia della Dominante una Congiura di 16 mila Cittadini, risoluti di versar tutto il sangue Patrizio, qualora non si cambiasse il Governo. Per maggior fatalità era debolissimo il complesso de' Membri, componenti la Serenissima Signoria: sicchè tutte quelle funeste deliberazioni, che venivano con Patrio zelo opposte da' Savj di Terraferma nelle Consulte, emanavano in seguito carpite dalla debole condiscendenza del Doge, Consiglieri, e Capi di 40 al Criminal. Eransi calunniati, come si è detto, gli Sch. voni quasi tendenti ad una rivolta. Si pensò dunque a non accrescere il loro numero, e con un *Damò* fu ordinata la sospensione di nuove leve ed il ritorno di quelle, che fossero di già dirette alla Dominante.

1797. 3 *Maggio MM. SS.*

E *Damò*: che sia commesso al Savio di Terraferma alla Scrittura di far avvertire il Provveditor Generale in Dalmazia, ed Albania di sospendere qualunque ulterior raccolta, ed innoltramento a questa parte di *Craine*, e parimenti sarà cura del Savio predetto di far retrocedere tutte quelle, che fossero tuttora in viaggio dirette per questi Lidi.

Andrea Alberti Segretario.

In tanto la Serenissima Signoria estendeva la Parte da proporre al Maggior Consiglio nel giorno 4 seguente. Si concretò in questa la punizione di quattro persone, tre delle quali non avevano altra colpa,

che

che quella di non aver puniti per effetto d'una mal intesa clemenza i Corifei della rivolta, come più volte abbiamo osservato, e se erano perciò Rei in faccia alla patria, non lo erano riguardo a' Francesi, che con empia dimanda volevano versato il loro sangue. La quarta vittima poi era il N. H. Domenico Pizzamano, Reo soltanto d'aver eseguiti con Patrizio zelo i Sovrani Decreti del Senato.

Radunato adunque nella mattina del giorno 4 Maggio collo stesso apparato guerriero del giorno 1 il Maggior Consiglio, il Serenissimo Doge nuovamente grondante di lagrime, con voce tremula, e squallido viso propose la Parte, che Egli stimava l'unico mezzo onde salvare la Repubblica. Fu secondato anche in questa adunanza da' NN. HH. Minotto, e Bembo, e quindi senza altre discossioni si passò alla consueta ballottazione. La Parte fu la seguente.

1797. 4 *Maggio in M. C.*

Deriva a questo Consiglio dalli Dispaccj, e relazione delli Deputati al General in Capite dell'Armata Francese in Italia Buonaparte, dalla Lettera, e dalla Memoria di questo Ministro di Francia in data 2 del corrente la compiacenza di riconoscere, ed accogliere nella sospensione delle ostilità un primo argomento di fiducia di pervenire al contemplato oggetto di togliere le differenze, che dividono dalla Repubblica di Francia la Repubblica di Venezia.

Maggio 1797.

Questa riunione siccome forma l'oggetto del Pubblico voto, così restano li Deputati suddetti f. Francesco Donà, f. Lunardo Zustinian, e f. Alvise Mocenigo primo autorizzati di pien potere a convenire col General stesso, e promettere in nome della Repubblica tutto quello, che si renderà necessario in ogni argomento, confermandosi la parte di questo Consiglio M. 1 corrente, che li autorizza pure nelle materie di Costituzione, e di Governo dipendenti dall'autorità del medesimo M. C., che riserva a se stesso la ratifica del convenuto.

Relativamente poi al Preliminare richiesto dal General predetto, volendo questo Consiglio in ogni maniera comprovare l'ingenuità de' suoi sentimenti coll'aderire alla ricercata soddisfazione delibera; che li tre Inquisitori di Stato sieno immediatamente fatti arrestare dagli Avogadori di Comun, (1) e posti sotto Militare custodia in una dell'isole nel Circondario di queste Lagune, per essere trattenuti sino al difinitivo loro giudizio di questo M. C. per il che gli Avogadori predetti deveniranno alla formazione di Processo sulle direzioni, ed istigazioni loro negli assassinj commessi nello Stato contro Individui Francesi, non meno che nel fatto occorso al Porto del Lido sopra il nominato Bastimento Francese.

E quanto al Comandante del Castello del Lido, si commette egualmente agli Avogadori di Comun di farlo arrestare, e custodire in luogo separato

S 2

(1) Tra gli Avvogadori di Comun v'era il N. H. Francesco Battaja, la di cui reità e fellonia era pur troppo nota agli Inquisitori di Stato. Se questi non fossero stati indolenti, ed avessero adempite le funzioni del loro Tribunale, nè ora sarebbero arrestati, nè molto meno il Processo sarebbesi affidato ad uno de' maggiori Nemici della Repubblica, e degl' Inquisitori medesimi. Giusto castigo di Dio, e ben giusta tribulazione dovuta ad una falsa clemenza, che lasciò trionfar impune il delitto a danno degl' innocenti.

rato dagli altri, e di procedere parimenti alla formazione di Processo relativamente allo stesso ingratissimo avvenimento, successo al Bastimento Francese, per essere poi giudicato nelle forme medesime.

E la presente Deliberazione sia data in copia alli Deputati predetti per essere presentata in autentico al predetto General in Capite, unita ai documenti comprovanti la liberazione dei detenuti inerentemente all' altra deliberazione di questo M. C. in data 1 corrente.

Come pure agli Avogadori di Comun per la sua esecuzione, ed alli Savj del Collegio per le analoghe disposizioni in relazione alla Memoria del Ministro di Francia, prodotta nel giorno due di questo mese.

Valentin Marini Segretario.

Questa Parte, che faceva conoscere assai vicino lo scioglimento del Governo, fu accolta con 704 Voti contro 15 di nò, e 12 non sinceri. I Savj Rivoluzionarj si affrettarono di tosto participarla al Ministro di Francia, il quale non ostante la dichiarazione di Guerra continuava a dimorare tranquillo coll'Arma Francese innalzata sopra la propria abitazione, e continuava quindi le trame, e li raggiri proprj della sua perfidia.

Maggio 1797.

Mentre in Venezia tutto era orrore, e perfidia, e mentre da alcuni Membri del Governo appianavasi la strada allo scioglimento della Repubblica, il zelante, e benemerito Cittadino Zan Pietro Grimani Ambasciator a Vienna adoperavasi con Patrio impegno alla conservazione della medesima; e quindi spinto dal suo attaccamento alla Patria in esecuzione degli ordini del Senato; dopo gl' interessanti Dispacci dei giorni 29 Aprile, e 1 Maggio, diretti al Senato, ed agli Inquisitori di Stato, come si è detto, presentò in questo giorno 4 Maggio a S. E. il Sig. Barone di Thugut la seguente Memoria.

A S. E. il Sig. Barone di Thugut
Il Veneto Ambasciator Zan Pietro Grimani.

Li tristissimi avvenimenti, che tuttavia continuano ne' Veneti Stati della Terraferma, su'quali vocalmente l' Ambasciator di Venezia ha fatto qualche cenno a S. E. il Sig. Barone di Thugut, contrarj affatto alle dichiarazioni date in risposta dal Direttorio, e sulli primi torbidi ancora dal General Buonaparte, e pur successi per opera immediata, ed efficace de' Comandanti Francesi, sono in ora sostenuti apertamente, e moltiplicati dallo stesso Generale, e da'suoi Dipendenti, adducendone motivi, che palesano chiaramente l' oggetto di coprire la maggior violenza.

Pesante essendo alla Serenissima Repubblica così disastrosa situazione, mai più occorsa, l' è pure, che si ardisca di oscurar con alterate asserzioni la purità delle sue intenzioni, e quella lealtà, e quella religiosa osservanza delle dichiarazioni fatte palesi nella sua adottata Neutralità, chiamandosi oppressione ciò, che solo è semplice difesa de' proprj Stati, ed effetto d' amor vero ne' Sudditi al loro Principe naturale. Sarebbe poi oltremodo doloroso per la Repubblica, che da rapporti alterato il vero delle cose, potesse mai generarsi nel rettissimo animo di Sua M. l'Imperatore impressione diversa da quella, che la sincera esposizione de' fatti può solo far sorgere intorno alla condotta della Serenissima Repubblica.

Quest'

Quest' idea, che accresce di più l'amaro senso, che essa prova nelle inaspettate sue combinazioni, porta all'Ambasciator di Venezia il preciso comando del proprio Governo di far pervenire alla penetrazione di Sua Maestà Imperiale l'inserto *Species Facti*, che racchiude i fatti dedotti da documenti irrefragabili, onde venga posta in luce la verità delle cose, come sono succedute, e come non inusitate forme li Francesi senza riguardo fomentino nella Terraferma de' torbidi, dando loro aperta mano con pregiudizio della Serenissima Repubblica, facendo in tal modo prender vie più radice in Italia alli già piantati loro principj; nè a ciò limitandosi tentano di più di suscitare sospetti, come fecero nel Trevisano, e a Ceneda, spargendo misteriose voci, dirette a far credere ai Popoli, che le occupazioni di varj Luoghi della Terraferma non sono in vantaggio della loro Repubblica, ma di altre Potenze al momento della conclusione della Pace. Insinuazione, che non può essere se non discreditata dalle replicate dichiarazioni di Sua M. Imper., e di questo Imperial Ministero, le quali convincono la Repubblica, che Sua Maestà l'Imperatore non vorrà mai in verun modo concorrere ai tentativi, che venissero da' Francesi promossi a danno di essa.

Mentre conforta nell'esposte disseminazioni la certezza, che altro non si cerchi, se non che di adombrar novamente l'acclamata Equità, e Religione di sua Maestà l'Imperatore, il sottoscritto Ambasciator di Venezia accompagna a Sua E. il Sig. Barone di Thugut Ministro degli affari stranieri l'accennato *Species Facti* per il sopraindicato premuroso oggetto, essendo certo, che in vista delli sentimenti costantemente palesati dalla Serenissima Repubblica verso l'Augusta Casa d'Austria a fronte anche de' tentativi e lusinghieri, ed aspri delli Francesi per farli cessare (1), Sua E. il Sig. Ministro degli affari stranieri si compiacerà di mettere sotto gli occhi di S. M. l'Imperatore il contenuto dell'unito *Species Facti*, e questa Nota, e vorrà avvalorarla colle soavissime sue rappresentazioni, onde accolta come una nuova prova luminosa dell'importanza, che la Serenissima Repubblica di Venezia pone nel conservarsi l'opinione favorevole, e l'amicizia di Sua M. Imperiale, e che in ogni tempo non cessò mai di coltivare, si manifesti altresì nell'animo equo di S. M. l'Imperatore tutto il più vivo interesse a salvezza de' riguardi della Serenissima Repubblica, dal che ne derivi una risposta, che assicuri, che la Maestà sua sia per palesarsi quale si brama in sì delicato punto.

Con questa piena fiducia il sottoscritto Ambasciator di Venezia nell'atto di eseguire gli ordini del proprio Governo, ha l'onore di protestarsi con la più distinta considerazione.

Continuavano a Venezia le clandestine, ed illegali Conferenze. Convien supporre, che le angustie, ed il terrore abbiano levata la facoltà pensante alla maggioranza de' Membri, poichè senza una tale supposizione non si possono intendere le strane cose, che in dette Confe-

(1) Si riferisce all'Alleanza tra la Porta Ottomana, la Spagna, e la Francia proposta alla Repubblica nel Luglio 1796, come si è detto, contro l'Augusta Casa d'Austria con larghe promesse d'ingrandimento di Provincie; e che fu con esemplare Lealtà dal Veneto Senato rigettata in onta delle minaccie, che l'accompagnavano in caso di rifiuto.

ferenze si discutevano. Temendo in fatti alcuni Savj che spirassero i 5 giorni di Armistizio prima, che si venisse da' Deputati ad un Trattato, e che quindi li 300 laceri Francesi, ch' erano dalla parte di Marghera con un cannone da 12 superassero la Veneta Flottiglia; e camminando sopra la superfizie della Laguna (giacchè non avevano nè Barche, nè Zattere) mettessero a fil di spada la Dominante, difesa da 206 Legni armati, da undici mila Schiavoni reggimentati, da 3500 Italiani, e da 800 Pezzi d'Artiglieria, pensarono nel giorno 5 di spedir tosto al General Baraguey d'Hilliers due Deputati, onde ottenere per grazia la prolungazione dell' Armistizio. Furono a quest' importantissimo oggetto destinati i due NN. HH. K. Tommaso Condulmer Luogotenente Estraordinario, ed Anzolo primo Zustinian, ch' era stato Provveditor Estraordinario in Treviso. Ecco le loro commissioni.

1797. 5 Maggio.

Tra il Serenissimo Principe, Serenissima Signoria, Eccellentissimi Capi Superiori, ed Eccellentissimi Savj.

Maggio 1797.

Nel preveduto caso, che li NN. HH. Deputati, incaricati di manifestare al General in Capite Buonaparte la sollecita adesione del Maggior Consiglio ai da lui richiesti Preliminari, non l'avessero riscontrato nel viaggio, e quindi succedesse l' arrivo del General medesimo in Mestre, senza che eglino vi si trovassero presenti per comunicargli giusto le precorse intelligenze, e prima che spiri l' accordato Armistizio, le prese Sovrane disposizioni, trova necessario la Pubblica maturità, e provvidenza a scanso d'equivoci, ed inconvenienti di commettere alli NN. HH. Luogotenente Estraordinario Cav. Condulmer, e f. Anzolo Giustinian primo di trasferirsi al detto Luogo di Mestre, muniti della copia delle deliberazioni del Maggior Consiglio 4 corrente, e della Memoria prodotta il giorno 2 corrente dal Ministro di Francia.

Restano in conseguenza autorizzati di presentar tali Carte ad esso General, e con destri, ed opportuni modi giustificando l'innocente mancanza de' Deputati diretti a rintracciarlo a Mantova dietro le indicazioni della detta Memoria assicurarlo dell'esecuzione prestata ai suindicati Preliminari, e dell'esistenza de' relativi legalizzati documenti in mano de' Deputati predetti; come pure raccogliere dalla di lui voce in qual momento, ed il qual luogo debbano essi presentarsegli per l'adempimento delle Commissioni loro ingiunte; al qual fine s' offriranno di far giunger ad essi la corrispondente notizia: cercando in tal caso di accertarsi della necessaria relativa proroga dell' Armistizio.

Andrea Alberti Segretario.

Vi andarono di fatto i due NN. HH. Condulmer e Zustinian. Sulla dimanda della prolungazione dell'Armistizio, ricusandola il General Francese, il K Condulmer per agevolarla propose il ritiro de' Legni armati della Flottiglia molti passi indietro, quantunque fossero i Francesi alla Torre, ed i Legni a S. Secondo; quando all'opposto il N. H. Zustinian richiedeva la pronta evacuazione della Torre di Marghera, occupata da' Francesi durante la Tregua. Partirono in fine i Deputati senza nulla ottenere; ciò non ostante nel loro regres-

so comandò il Condulmer il ritiro verso Venezia de' Legni non senza stupore del zelante suo Collega, sebbene ottenuta non avesse la Proroga dimandata.

Nella sera del giorno 5 vi fu Consulta Estraordinaria de' Savj attuali, ed usciti coll' intervento della Serenissima Signoria, Avogadori ec. La materia, che fu discussa, la somministrò l' avviso esagerato del K. Condulmer, che i Francesi avanzassero verso Chioggia. Propose dunque il Savio in Settimana, cosa dovesse farsi, se si dirigessero pure verso Venezia. I traditori uniti a' deboli, che formavano il maggior numero, erano d' avviso di tutto cedere, imaginandosi di salvar tutto dando commissione al Condulmer suddetto, che nel caso di avanzamento dovesse trattare co' Generali Francesi, participando alla Consulta de' Savj, o alla Serenissima Signoria il risultato de' suoi maneggi, per attendere da questa la decisione, con libertà però, e pieno potere di conchiudere sul momento, se non venisse accordata dilazione, o remora di tempo.

Quantunque non fossero persuasi i Savj di Terraferma sul riflesso dell' impossibilità d' un attacco improviso per parte de' Francesi, sprovveduti di tutti i mezzi analoghi in vista massime di 206 Legni armati, attesero a vedere le commissioni, che davansi al K. Condulmer; e perciò il Savio attuale Zan Antonio Ruzzini si pose a dettare una lunga serie di Articoli fra quali v' era la salvezza delle vite, sostanze, Religione, e che l' Arsenale fosse presidiato da soli Veneti, e molti altri. Ben ricordandosi alcuni degli astanti, tra quali il Savio alla Scrittura N. H. Iseppo Priuli, degli ordini antecedenti, che non si facesse resistenza a Francesi; ricercarono, cosa doveva far il Condulmer nel caso, che tutti, o parte degli Articoli (ch' erano i soli da desiderare nel caso di esser presi d' assalto) venissero ricusati, e chiesero, che in tal circostanza si dovesse opporre la forza; più tosto che rendere la Dominante a discrezione. Quantunque il Priuli fosse vigorosamente sostenuto da' suoi Colleghi Savj di Terraferma, e da qualche altro della Consulta, fu trattato dal Savio Ruzzini da Giovane inesperto, e furente, che voleva far passar a fil di spada tutta la Nazione, e venne quindi ingiuriato ancora dal K. Piero Donà.

Il Ruzzini protestava di sapere la maniera di prendere Venezia in 24 ore. Gli altri tremanti, o fingendo di tremare, come i NN. HH. K. Alvise Pisani, K. Dolfin, Giacomo Grimani, Francesco Battaja ec. condiscendevano a rilasciare gli ordini per evitare le stragi. Taceva frattanto il K. Tommaso Condulmer, grande Amico del Savio Ruzzini, quantunque ne' privati Circoli predicasse di continuo l' inutilità delle difese, e l' impossibilità di difendersi. Finalmente all' Alba del giorno 6 fu stabilito dalla Conferenza, che avocato dal M. Consiglio l' affare a sè colle recenti Parti, toccava alla sola Serenissima Signoria il dare gli ordini. Perlochè allontanatisi alcuni dalla Conferenza, e tra questi il Savio alla Scrittura, la Serenissima Signoria con un nuovo saggio della sua debolezza, lasciatasi raggirare da' Traditori, rilasciò il seguente indecoroso Decreto.

1797. 3 Maggio.

Tra il Serenissimo Principe, Serenissima Signoria, gli Eccellentissimi Capi Superiori, ed Eccellentissimi Savj.

Benchè debba credersi, che atteso il concorso del Maggior Consiglio alle ricerche avanzate dal Gen. in Capite Buonaparte, tutto debba procedere senza timori di successive ostilità, pure la somma importanza di preservare la comune tranquillità esigendo, che si prevenga qualunque pericolo, che potesse turbarla, persuade ad affidare alla conosciuta desterità, e zelo patrio del N. H. Luogotenente Estraordinario le norme seguenti.

Primo. Nel solo caso, che le Truppe Francesi avanzassero ostilmente con determinata direzione alla Dominante, dovrà Egli procurarsi nelle forme solite, e praticate in tali casi un abboccamento con li Comandanti delle Truppe medesime, e mediante il maneggio procurar d'ottenere, che desistano dall'uso della forza, anche se occorresse con impegno, che se dentro un dato spazio non giungessero i risultati de' concerti col General predetto, potrà esser incamminata una definitiva trattazione con essi.

Secondo. In caso poi, che questo tentativo non riuscisse, potrà convenire un periodo di alcuni giorni all' ingresso della lor Truppa ad oggetto di assicurare nella calma della Popolazione, e nell' allontanamento degli Schiavoni, che non abbiano a nascere turbamenti.

Terzo. A questo fine avrà anche in vista, che sia possibilmente ristretto il numero della Truppa, che dovesse entrare, cercando di escludere quella, che non fosse Nazionale Francese, e fissare quelle discipline, tanto per il suo collocamento, che per la sua condotta, che la rendano innocua alla Pubblica e privata sicurezza, preservando la Religione, la Libertà, l'Indipendenza, come pure la Zecca, il Banco, l' Arsenale, Armi, Munizioni, Navigli, e gli Archivj al Pubblico, e le vite, e proprietà degli Abitanti; escludendo per patto espresso qualunque procedura, e persecuzione di fatto contro Individui, o Famiglie sotto qualunque pretesto rispetto alla loro pubblica, e privata condotta.

E qualora incontrasse una ferma resistenza, ed assoluta negativa in alcune delle dette condizioni procurerà di convenire colla maggior possibile declinazione dalle medesime, dovendo in ogni caso ricercare il tempo sufficiente per la ratifica del Serenissimo Maggior Consiglio, per il qual oggetto potrà offrire anche il ritiro delle proprie forze, se ciò fosse indispensabile.

Andrea Alberti Segretario.

Articolo d'aggiungersi all'oltrescritte Commissioni demandate al N. H. Luogotenente Estraordinario.

Nel caso poi, che il Comandante Francese esigesse in prezzo delle suespresse condizioni una contribuzione in denaro, dovrà aver in riflesso le attuali circostanze pubbliche, e private; cioè, l'Erario esausto per le grandiose somme corrisposte alle Provincie di Terra Ferma, onde somministrare l'approvigionamento alle Armate Belligeranti, lo spoglio, che soffre il Pubblico di tutto lo Stato della Terra Ferma, e quello, che soffrono le private Famiglie nelle loro Rendite derivanti dalla medesima: e con l'uso di tali ragioni procurerà con tutto l' impegno di ottenere la possibile minorazione della Somma, che venisse ricercata, ed il più lungo spazio di tempo possibile all' effettuazione dell' esborso.

Al-

Altro Articolo d' aggiungersi come sopra.

Gravissima altresì la circostanza dell'esistenza in Venezia del Residente Britannico, e del Ministro Plenipotenziario di Russia, Potenze, che sono attualmente in guerra colla Repubblica Francese, sarà particolar cura del predetto N. H. Luogotenente Estraordinario al caso, che nel commessogli maneggio coi Comandanti Francesi non gli riuscisse d'ottenere che desistessero dal volere l' ingresso delle loro Truppe in questa Città, di ritrarre un sicuro pegno, che dalle Truppe medesime non verrà praticato il minimo insulto nè alla dignità dello Stemma, nè alle Persone, e Famiglie dei due predetti Ministri.

Maggio 1797.

Andrea Alberti Segretario.

Non contento il K. Condulmer d'aver conferito al Deputato Contarini con Lettera del 5 Maggio, la facoltà, ch'Egli stesso non aveva, di render cioè a discrezione Brondolo e Chioggia, e di minorare la Forza armata col rispedire sul momento in Dalmazia tutti gli Schiavoni colà esistenti; passò a dimostrarsi immerso in somme angustie per la probabilità d'un attacco *da Fusina alle Vignole*, essendo per spirare il tempo dell'Armistizio. L'innazione totale però, in cui si tenevano i pochi Francesi postati nel margine vastissimo delle Lagune, e la loro intiera deficienza di mezzi opportuni, anzi indispensabili ad un vigoroso marittimo attacco, fanno conoscere la vanità de'perfidi timori, che ostentava il Condulmer; e siccome non mancavano al medesimo le più esatte cognizioni d'una guerra marittima, così il terrore, che ostentava, non poteva nascere da un'interna persuasione dell'animo, ma da quelle turpi cagioni, che lo hanno costituito oggetto di orrore, e di ribrezzo a'suoi Concittadini. Si rivolse egli in questo giorno dunque con la seguente Lettera al Provveditor alle Lagune e Lidi, la quale terminò di avvilire il Serenissimo Doge, ed i debolissimi Membri della Signoria, e della Consulta Estraordinaria, e fu opportuna ai Savj felloni amici del Condulmer, per condur à termine il macchinato loro tradimento.

Eccellenza.

Prossimo il termine dell'Armistizio, e dovendo perciò di nuovo disporre la Flottiglia in modo, che possibilmente difesi siano li Posti più gelosi dell'Estuario, considerar non posso senza grave cordoglio dell'animo la deficienza di quei mezzi, e guerrieri provedimenti, che anche nelle riverenti mie delli 22 ho dimostrato come indispensabili ad una robusta difesa. *L'estrema ristrettezza della forza animata* (1) esige sopra tut-

(1) Si lagna il K. Condulmer *dell'estrema ristrettezza della forza animata*: e pure dipingendo Egli gli Oltramarini in rivolta, fece che dalla Consulta si sospendessero le nuove leve, si rimandassero indietro i 6000 Uomini giunti al Lido: egli ordinò al N. H. Contarini Deputato a Chioggia l'imbarco per la Dalmazia di tutti gli Schiavoni, colà posti di Presidio; e si maneggiò co'Savj Corifei per l'allontanamento di tutti: imbarco che rendeva inutile la Flottiglia per mancanza di *forza animata*. Che contraddizione!

tutto un pronto riparo, e senza di questo niente sostenute, oltrechè troppo tra di esse lontane rimanendo le varie Batterie, che per mancanza di mezzi proporzionati a tanta ampiezza ho dovuto raccogliere presso al Circondario della Città, lasciando in tal modo necessariamente abbandonati di esterno appoggio li sette Fortini eretti su i Pali, e non abbastanza robustamente presidiati li due Canali principali di Fusina, e Mestre prossimamente all'Isola di S. Giorgio d'Alga, e di S. Secondo, io non potrei senza la più ragionevole trepidazione di fatalissimi eventi veder esposto ad un attacco *neppur mediocremente vivo* qualunque de' varj punti di difesa, che circondar devono questa Città dalla punta occidentale della Giudecca fino all'Isola delle Vignole. Esposto il bisogno all'esimia zelante providenza dell'E. V., posso sulla medesima intieramente confidare, ed onorarmi in pari tempo di baciarle divotamente le mani.

Venezia 5 Maggio 1797.

Tommaso Condulmer Luogot. Estraord.

Nel seguente giorno il Segretario della Legazione Britannica presentò alle Porte del Collegio una interessante Memoria, che dobbiamo quì trascrivere.

Traduzione.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Illustrissimi, ed Eccellentiss. Signori.

Il Signor Cavalier Worsley Consigliere Intimo, Ministro Residente di Sua Maestà Britannica, e Membro del Parlamento della Gran Bretagna si trova in obbligo nelle attuali circostanze della Capitale, e della Terra Ferma Veneta d'indirizzarsi a V. Serenità, ed all'EE. VV. per sapere in caso che la Città di Venezia venisse bloccata dal Nemico, se V. Serenità, e l'EE. VV. hanno preso le misure opportune, perchè il Ministro Residente di S. Maestà il Re della Gran Bretagna non riceva dal Nemico il minimo insulto nè riguardo alla dignità del Regio Stemma, nè alla sua Persona, o Famiglia; in tal caso il suddetto Ministro non avrà obbiezione di continuare al suo posto esposto a tutte le calamità della Guerra: altrimenti il Ministro Residente desidera, che V. Serenità, e VV. EE. gli accordino una Nave da Guerra per portarlo all'incontro delle Fregate di S. Maestà, le quali dagli ultimi riscontri avuti dal Signor Cavalier Jervis Comandante in Capite la Flotta Britannica nel Mare Mediterraneo non devono tardare ad arrivare in questo Golfo. E' troppo noto a V. Serenità, ed all' EE. VV. il Jus, perchè si renda necessario di spiegarlo a V. Serenità, ed all'EE. VV.

E con quest'occasione il suddetto Ministro presenta a V. Serenità, ed a VV. EE. i suoi umilissimi rispetti.

Venezia 6 Maggio 1797.

Il Cav. Worsley Residente Britannico.

Nel seguente giorno 7 Maggio vi fu Consulta Estraordinaria, Tema principale della quale fu, se si dovesse finalmente devenire alla risoluzione di allontanare tutte le Soldatesche Oltremarine, e disarmare la Città, e le Lagune. I NN. HH. Francesco Battaja, il K. Dolfin,

fin, Giacomo Grimani, e Zuanne Emo, appoggiati all' asserzione del Luogotenente K. Tommaso Condulmer, e del Deputato all' interna custodia della Capitale Niccolò Morosini IV, il primo de' quali sosteneva ch' era impossibile la difesa dagli attacchi Francesi, e l'altro, che soprastavano gravissimi pericoli per l' indisciplina, e rivolta degli Schiavoni, questi, dico, opinavano con entusiasmo per il totale disarmo, e licenziamento degli Oltremarini. Tutta volta fu unanime il sentimento di 36 membri di mantenere il medesimo Piano di forza, onde attender il risultato delle trattative de' tre Deputati: si fondavano questi sull' impolitica irragionevolezza, e sul certo pericolo di abbandonarsi inermi senza un preventivo Trattato, che assicurasse la sorte della Repubblica, e ribattevano finalmente col fatto, e coll' esperienza di 11 Mesi la vantata insubordinazione de' fedelissimi Schiavoni. Prevalse allora il partito di non disarmare. Irritato il N. H. Battaja protestò al K. e Procurator Alvise Pisani, Savio Supplente in Settimana, ch' Egli era nella dura necessità di far un solenne protesto contro la presa Deliberazione, onde garantirsi in faccia alla Patria della taccia d' avere cooperato col suo voto ad una risoluzione, che poteva produrre mali incalcolabili agli amati suoi Concittadini. Fu però inutile il zelo di questo Veneto Fariseo, cui s' oppose con vera patria energia il Savio di Terra Ferma Niccolò Erizzo secondo, detto Guido.

Passarono quindi i Savj a dar risposta alla Memoria, nel precedente giorno presentata al Collegio dal Segretario della Legazione Britannica a nome del Residente Cavalier Vorsley, come di sopra si è detto.

1797. 7 *Maggio MM. SS.*

Che per un Nodaro Estraordinario della Cancelleria Ducale sia in questa sera mandato a leggere, e lasciato in copia al Residente Britannico, quanto segue.

Sig. Residente: nell' imprevisibile istantaneo avvenimento, che attrovasi tutta ad un tratto la Città Capitale cinta da ogni parte da forze straniere, che la minacciano anche dal lato marittimo, pesano gravemente all' animo nostro le circostanze, che rappresentaste nell' accetta vostra Memoria del giorno di jeri.

In tanta angustia, e difficoltà di momento, e nel più vivo desiderio di dare anche in questa così amara, e dolente combinazione continuate prove di quell' ottima corrispondenza, che ha costantemente mantenuta la Repubblica nostra con la Maestà del Re vostro Sovrano, non può il Governo, che raffermarvi, che costanti saranno sempre in esso tali sentimenti, e che avendo disposte le maggiori pratiche ad allontanare quegli estremi mali, che da voi s'apprendono, confida, che queste valer possano a ricondurre la comune tranquillità, ed a preservare insieme i riguardi sempre da noi osservati verso la vostra Rappresentanza, Persona, e Famiglia, per le quali non intermetteremo mai certamente le sollicitudini, e cure, che saranno compatibili colle sopradichiarite circostanze, con che vi si rinnovano le asseveranze della particolar nostra considerazione, ed affetto.

Andrea Alberti Segretario.

Il

Il ritardo de' Deputati nel raggiungere il General Buonaparte, che da Mantova erasi trasferito a Milano, fece nascere di nuovo la brama di prolungare l'Armistizio pel timore, che i Francesi prendessero d'assalto Venezia coll'ajuto della Gran Conjura di 16 mila Persone, che il N. H. Niccolò Morosini IV nella Conferenza di questo giorno spacciò prossima a scoppiare. Si assunse di buon grado l'impegno il K. Condulmer, che continuava a chiamarsi impotente a resistere ad un vivo attacco, benchè parziale da' Francesi. Col mezzo dunque del suo Maggior di Squadra Parma ricercò al General Divisionario Victor la bramata Proroga, che fu accordata.

Nel giorno 8 si radunò la gran Conferenza. Fu aperta la Sessione dal Serenissimo Doge per chiedere tanto alli Savj attuali, quanto agli usciti, ed alle Presidenze, qual Piano tener si dovesse fin che arrivassero le positive notizie da Milano de' tre NN. HH. Deputati al General Buonaparte, al caso che li Francesi persistessero nella deliberata volontà di entrar in Venezia. Annunziò, che sul proposito S. Niccolò Morosini dovea palesare alla Conferenza i suoi sentimenti con quella sollecitudine, che l'affare il più premuroso esigeva, e aggiunse, ch'Egli medesimo il primo, se così fosse creduto, *deposte le Ducali Insegne, si sarebbe allontanato tantosto dal Palazzo, e avrebbe depositato in mano dei Capi della Rivoluzione le redini del Governo, e che lo stesso passo avrebbe convenuto farsi dai Procuratori tutti di San Marco, come Dignità perpetue della Repubblica.*

Maggio 1797.

Sorpresa rimase la Conferenza ad un sì strano discorso, proferito dal debolissimo Doge con voce flebile e tremante. Rispose il Procurator e K. Alvise Pisani, come Savio supplente in Settimana. Si meraviglia prima, indi loda molto, ed esalta l'animo del Serenissimo Principe, che senza alcun motivo, ignorando anzi Egli, chi sieno li Capi della Rivoluzione, se pur possa esser vero, che questa Rivoluzione possa esistere, discenda con spontanea Oblazione a tal passo; e si esibisce pronto Egli medesimo per il bene della Patria ad imitare l'esempio del Capo rinunziando per sempre alla Dignità Procuratoria.

Dovevano gli altri Savj rispondere relativamente al piano sopra indicato; ma invece agitarono la questione, se si doveva, o nò disarmare la Dominante e l'Estuario. La maggior parte fu d'opinione di levar ogni ostacolo: di far retrocedere sempre più la Flottiglia, e di dare un'apposita commissione al Nobil H. Iseppo Priuli Savio alla Scrittura, onde fossero approntati varj Bastimenti da trasporto per l'imbarco degli Oltremarini, che spedir doveansi tosto alle loro Case.

Quando poi toccò a far parola al Nobil H. Niccolò Morosini IV, Egli fece vedere la difficoltà di questo trasporto: affermò, che v'era del mal umore negli Schiavoni; tanto più che non avevano ancora ricevuto da qualche Mese la paga: che il primo passo secondo lui, per renderli docili, e per tranquilizzarli, giacchè erano ormai divenuti

nuti insolenti, (1) dovea esser quello di saldarli prontamente: anzi perchè, come era parere della Consulta, mansueti si potessero ridurre all'imbarco, si doveva pagare il loro avere, e più dar loro un'anticipazione a tutto il Mese di Giugno venturo. Eccitò dunque la Conferenza ad obbligare il Savio Cassier a segnare un *Damò MM. SS.* per commettere, che dalla Zecca o in paste, o in verghe, o in Soldo contante fosse estratta la summa, ch'Egli dimandava. Il *Damò* fu immediatamente segnato in questi termini dalla Serenissima Signoria, non già da' Savj.

1797. 8 Maggio.
Tra il Serenissimo Principe, Serenissima Signoria, e gli Eccellentissimi Capi Superiori.

E *Damò*: Resta commesso al Cassier del Collegio di disponer immediate, e coll'intelligenza dei competenti Uffizj, il pronto pagamento o in effettivo contante, o in Paste di tutti li crediti della Truppa, e Flottiglia in intiero saldo sin a questo giorno, e così pure l'importare delle Paghe d'un mese avvenire, e ciò al premuroso oggetto, che non venghi dalla mancanza de' pagamenti turbata la Pubblica tranquillità.

E del presente ne sia data copia al Savio di Terra Ferma alla Scrittura, al N. H. Luogotenente Estraordinario, ed al N. H. Deputato alla Custodia interna per lume, ed esecuzione.

Andrea Alberti Segretario.

Passò quindi il Morosini a spargere nuovi timori per l'interna Congiura; chiedendo i rinforzi decretati di Truppe, ricusati dal Condulmer. Prima per altro, che si decretasse il trascritto *Damò*, il Nobil H. S. Giacomo Grimani col solito suo furore disalveando anch' Egli dal Tema proposto sul *Piano da tenersi* ec. sostenne con tutta la veemenza, che immediatamente si dovesse disarmare; e che s'imbarcassero sollecitamente gli Schiavoni, onde allontanar dalla Città la cruda strage, che minacciavano. Si maravigliò, che molti Individui, (colà raccolti) ricercassero dal Nobil H. Niccolò Morosini IV, quai fossero i Capi della Rivoluzione, asserì anch' Egli, che esistevano a Venezia 16 mila Congiurati, che già a quell'ora si era veduta qualche Dama di rango a lavorar pubblicamente Coccarde tricolorite, e che il suo voto, ed il suo desiderio era quello solo di

(1) Tutto era iniquità, tutto perfidia ne' Capi Rivoluzionarj. I Dalmati non erano pagati; furono sparsi de' Viglietti Orbi in Lingua Schiavona per i Quartieri, ed appostamenti loro, ne' quali erano avvertiti, che il Governo li tradiva, che sarebbero disarmati, e consegnati ai Francesi. Ecco l'origine della lor inquietezza dopo 11 Mesi di disciplina, e di tranquillità. Si volevano inquieti dai Rivoluzionarj, per quindi calunniarli, onde aver un apparente pretesto per allontanarli: da quest'allontanamento ne derivava la conseguenza vagheggiata, che non rimanevano forze ad appoggiare la Flottiglia, ed a difendere la Capitale, esposta all'urto invincibile de' Francesi al di fuori, al di dentro de' Congiurati. Ed ecco ottenuto il generale disarmo, che si voleva con tanti raggiri: onde venir all'ultimo passo della abdicazione del Corpo Sovrano spogliato d'ogni difesa.

di possibilmente salvar la Patria da una totale rovina: perchè gli Schiavoni inferociti avrebbero incominciato il massacro dalli Nobili stessi, che sarebbe consumato da' Congiurati. A questo Passo il Provveditor alle Lagune e Lidi N. H. Zuanne Zusto ebbe a dire queste sole memorabili parole: *I Schiavoni i xe el conforto dei Buoni, come no i pol esser che el spavento dei Cattivi*. Il N. H. Zaccaria Valaresso relativamente al disarmo, per voler star con tutti due i Partiti, come era suo costume, si espresse in dubbie maniere: *che se si poteva, e voleva difendere, doveansi ritener gli Schiavoni; in caso diverso disarmar, e licenziarli*.

Per altro i Savi di Terra Ferma, pieni di quel Patrio zelo, che desideravasi nel maggior numero de' *Savj del Consiglio attuali, ed usciti*, furono d'unanime opinione di non disarmare, e di non licenziare gli Oltremarini, se pria non giungessero le risposte attese da Milano.

Parlò pure il K. Tommaso Condulmer, e domandò per indennizzazione del proprio onore di riferire alla Conferenza le minaccie, e il furore degli Schiavoni contro la sua persona. Si difese dall'impunazione di non aver dati i Soldati ricercati dal Morosini, adducendo, che varj siti importanti della Laguna sarebbero rimasti sguerniti. Protestava, che divenuti ormai gli Schiavoni troppo arditi non ascoltavano più il comando, donde deduceva necessario al sommo il loro allontanamento, e dopo molte altre frivole cose tentò di provare il suo assunto con un fatto nato quella mattina medesima appena giorno a Burano, dove comandava il Deputato S. Marco Cigogna. In questo Dipartimento, disse, era stata dai soldati nostri fermata una Barca carica di Munizioni, e di attrezzi militari di ragion Francese. La Galera, che si trovava a vista, era venuta con serie conseguenze alle mani: a quel momento non poteva render conto, se fosse del tutto estinta la contesa: perchè quel Comandante interpostosi appena aveva potuto trattenere il loro sdegno, ed Egli ancora non ne sapeva il fine.

Maggio 1797

Dopo il K. Condulmer parlò pure il N. H. Alvise da Mosto Capo Superiore, e con molta robustezza fece prima riflettere alla Consulta intiera l'errore, in cui si trovavano tutti di aver data opinione su di un affare, di cui non erano ricercati; perchè non conveniva in quel momento disputare dell'armo, o del disarmo, ma solo della condotta da tenersi fino alla venuta delle risposte de' tre Deputati. Volgendosi poi al K. Condulmer gli indicò il suo stupore, che in onta de' precisi ordini della Consulta avesse Egli negato il rinforzo di soldati al Deputato Morosini, confermandosi nell'opinione, che decisa la difesa, ad altro pensare non si dovesse, che alla maggiore tranquillità dell'interno della Capitale. Il K. Condulmer rispose con insignificanti parole a' giusti rimproveri del Capo Superiore da Mosto, protestando che non vi erano forze sufficienti a difendere le Lagune, e la Dominante.

Si sciolse dunque la lunga Conferenza colla determinazione di pagare i soldati Oltremarini, e di spedirli a Zara. Non rimaneva dunque

que più luogo ad illusioni: giacchè troppo eransi scoperte le perfide intenzioni di molti tra li componenti quella Conferenza, ed erano intieramente smascherati quelli, che avevano le redini del Governo, e le forze terrestri e navali nelle loro mani.

Se terminò l'infruttuosa Conferenza del giorno 8, non terminarono perciò i Traditori i loro raggiri. Nella sera dello stesso giorno ridottisi i Savj (tutti metodi contrarj alla Costituzione) in casa del N. H. Cavalier e Procurator Alvise Pisani, Savio supplente in Settimana, lo ritrovarono deciso a tutto cedere a vista del prospetto de' mali, che poco prima li avevano esagerati il K. Dolfin, ed il N. H. Francesco Battaja per la esistenza degli Schiavoni in Venezia: protestando il Battaja, che qualora non fossero rimandati alle loro case, Egli era nella necessità di segnare un solenne atto di protesta, alla quale si sarebbero sottoscritti quelli del suo partito, per indi presentarlo al Segretario della Legazione di Francia. Due ore dopo lo stesso N. H. Battaja fece ritorno a casa Pisani, e chiamando il K. Piero Donà in altra stanza, tutta li manifestò l'orditura de' suoi disegni, ne' quali doveano fare luminosa figura tre Ribelli dell'ordine popolare, vale a dire, Tommaso Gallini Ipocrita Avvocato, Giovanni Andrea Spada, uscito il giorno quattro da' Piombi, ossia Prigioni di Stato, e Piero Tommaso Zorzi, il quale, deposto il Basto di suo Padre, faceva il mestiere di Speziale da Grosso.

Il Zorzi era la figura prescielta per condur all'ultimo estremo la pusillanimità del Serenissimo Doge, e per accrescer i sospetti del N. H. Niccolò Morosini quarto. Portatosi il Zorzi alle ore sette della notte alla Procuratia Num. 6, ricercò dal N. H. Morosini, che fosse ordinato alle Guardie del Palazzo, che lo lasciassero andare dal Serenissimo Principe per fargli nota cosa della massima importanza. Raccontò questo birbante all'uno ed all'altro, che egli era stato quella sera a cena dal Segretario della Legazione Francese Willetard, che vi si trovavano diversi Francesi, che da' loro discorsi intese, che volevano fare nel giorno 9 la Rivoluzione in Venezia, e che si vantavano, che avrebbero fatto innalzare l'Albero della Libertà dagli stessi Schiavoni, della metà de' quali, e di molti lor Uffiziali erano certi di poterne disporre. Soggiunse il Zorzi: io finsi di non intendere la Lingua Francese, ma rimasto solo col Willetard, vedendomi Egli dolente per li pericoli, che sovrastavano alla mia Patria, mi promise di differire dal Lunedì al Martedì; incaricandomi di presentarmi al Serenissimo Doge onde conciliare le cose in modo, che tutto procedesse con tranquillità.

Reca stupore la condotta tenuta dal Serenissimo Principe, e dal Deputato Morosini in quest'incontro. Sembra, che quel Birbante dovesse almeno esser posto in catene, ma all'opposto intimorito il Doge, non che atterito, o fingendo d'esserlo il Morosini, lo incaricarono di ritornare subito alla casa del Segretario Willetard, e di procurarsi le di lui intenzioni in iscritto. Scrisse allora il N. H. Morosini un Viglietto al K. Piero Donà; venne questi in Procuratia, e

con-

concretarono fra loro il piano della Veneta Rivoluzione: ma passiamo ad altre.

Letti i Dispacci del N. H. Grimani 29 Aprile, e 1 Maggio, diretti al Senato ed al Tribunale Supremo nella Consulta ordinaria de' Savj di questo giorno, poichè giunsero soltanto nel giorno 6 Maggio a Venezia, fu ad essi risposto colla seguente Ducale.

1797. 8 *Maggio MM. SS.*
All' Ambasciator di Vienna.

Accoglie il Senato, e retribuisce con pieni sensi di comendazione, ed aggradimento le interessanti scoperte, che riuscì all'avvedutezza vostra di fare in rapporto ai Preliminari, e future Trattative, e condizioni della Pace tra codesta Corte, e la Francia. Dettagliati ne' relativi Dispacci de' Numeri 37 e 38 e nelle vostre 29 decorso, e primo corrente, egualmente pervenute a Pubblica conoscenza, gl'importanti risultati delle destre indagini, da voi estese sopra Temi tanto decisivi per le Pubbliche cose, si rimarcano con somma dispiacenza gl'indizj delle male impressioni, introdottesi in codesto Ministro degli affari esteri sulla nostra condotta non meno, che de' piani proposti a grave pregiudizio, ed offesa de' Pubblici diritti, e possessi.

Degni quindi di tutta l'approvazione i zelanti riflessi, ed i modi adattati, di cui faceste uso nei ragionamenti col Ministro suddetto, e con altri individui del corpo Diplomatico, sarà continuato merito della vostra accuratezza, e patrio fervore il progredire nel manifestato plausibile impegno ad oggetto di comprovare la ingenuità, e coerenza sempre eguale delle pubbliche massime, e direzioni, e di procurar per quanto fosse possibile di allontanare le temute conseguenze de' motivati maneggi.

Nell' aspettazione per tanto de' successivi vostri riscontri, troviamo opportuno di compiegarvi in replica la Ducale, di jeri sera unita *allo Spezies Facti* indicante le ingrate dolentissime circostanze, in cui versa in questo momento la Patria; ed a vostro giusto rimborso commettiamo al Cassier del Collegio di supplire nelli soliti metodi, e misure al pagamento del dispendio occorso tanto per l'andata, che per il ritorno dell' Espresso, che ci recò con opportuna sollecitudine li sopraindicati ragguagli.

E delle presenti sia data copia al Cassier del Collegio per lume, ed esecuzion. Andrea Alberti Segretario.

Il sopratrascritto Dispaccio 1 Maggio del zelante Ambasciator Grimani, diretto agli Inquisitori di Stato, accelerò la caduta della Repubblica: poichè conosciuta da' Savj geniali Francesi l'importanza di alterare la Veneta Costituzione, onde non andasse sventato il gran Progetto del perfido General Buonaparte, concepirono il diabolico disegno di far nascere la rivoluzione in Venezia, prima che concluso fosse da' Deputati il Trattato in Milano. In fatti nel giorno 9 essendo il Doge raccolto colla Serenissima Signoria, e colli Savj attuali, si presentarono i due traditori Spada e Zorzi, annunziando di aver una interessantissima carta, da presentar a Sua Serenità. Ritrovavasi colà, nè si sà come, anche il N. H. Francesco Battaja; questi col K. Piero Donà fu destinato a parlamentare collo Spada, e col Zorzi, e quindi ritornati ambedue dal Serenissimo Principe lessero le seguenti carte.

1797.

1797. 9 Maggio.

Villetard (parla Tommaso Pietro Zorzi) dissemi, ch'essendosi riferito al General Buonaparte sulle circostanze presenti, perchè decidesse plenipotenziariamente sopra ogni cosa riguardante questo Governo, non può avvocare a se stesso la decisione di quest'affare; ed altro fare non può per garantire il Governo stesso dai mali, che gli possono repentinamente succedere per la prolungazione del blocco, per l'insurrezione degli Schiavoni, ed altro a lui noto, che suggerite a voce con il mezzo delli Mediatori Gio. Andrea Spada, e Tommaso Pietro Zorzi, d'incontrare le intenzioni del Buonaparte prontamente, e pacificamente cambiando entro d'oggi le forme Aristocratiche del Governo. Se il Governo chiederà in iscritto lumi a Villetard, il Villetard sarà pronto a compiacere parimenti in iscritto il Governo d'una sua risposta, prendendo il motivo del ritardo de'suoi Deputati, e non sapendo quando ritorneranno.

Condizioni contemplate dal Villetard e ricevute dallo Spada e Zorzi da farsi illico.

Arresto d'Entragues con tutta cautela per aver le sue Carte, e poi sia rilasciata la persona. Le Carte suddette saranno depositate presso il Ministro di Francia, e poi saranno portate al Direttorio Esecutivo dal nuovo Ministro Veneto da spedirsi a Parigi.

Siano posti in Libertà quest'oggi altri tre, che sono sotto i Piombi, ed altri detenuti nell'altre Prigioni per qualunque delitto politico, suffragandoli del denaro.

Siano lasciate aperte alla vista del Popolo le Prigioni dette dei Piombi, e Pozzi.

A tutti gli altri detenuti per qualunque altra natura di delitto si prometta di riveder i Processi, sempre abolita la pena di morte.

Licenziati li Schiavoni, provedendoli discretamente per Giustizia.

La Guardia della Città per ora alle così dette Pattuglie, ed Arsenalotti con aggiunta di Mercanti per dipendere queste dal seguente Comitato Provvisorio. Tenente General Salimbeni, Morosini, Antonio Buratti. Segretario Pietro Spada.

Da prepararsi dentro oggi per eseguirsi domani.

L'erezion dell'Albero della Libertà in Piazza di San Marco: Municipalità Provvisoria di 24 Veneti con riserva dell'Invito da farsi alle Città di Terra Ferma, Istria, Dalmazia, e Levante per unirsi alla Madre Patria, che sarà Venezia.

Manifesto da diffondersi, che annunzia al Popolo la Democrazia, ed il Popolo sceglierà li suoi Rappresentanti.

Domani sotto l'Albero della Libertà saranno abbruciate l'Insegne dell'antico Governo, e sarà predicata l'Amnistia per tutto il passato per le opinioni, e delitti Politici, qualunque siano, ed indicata la libertà della Stampa con proibizione di parlar del passato nè contro Persone, nè contro Governo.

Dopo ciò la Municipalità Provvisoria, seguita dal Popolo entri in Chiesa a San Marco, ove sarà esposta la Beata Vergine, e si canti il *Te Deum*, e lo stesso si faccia per le Chiese della Città.

Siano invitati ad entrare in Città quattro mila Francesi, a cui sarà consegnata la Custodia dell'Arsenale, Castel S. Andrea, e Chiozza, e di quelle Isole all'intorno, che crederà il General Francese, con che sarà levato il blocco. Il Palazzo, Zecca, ed altri luoghi interni, e Posti d'onore riservati alla Guardia Civica.

 Flot-

Flotta Veneta richiamata dopo l'ingresso de'Francesi, e dipenda da essi con intelligenza della Municipalità per il comando, e disposizione della medesima.

Presidenti della Municipalità Provvisoria.

L'Ex-Doge Manin, ed Andrea Spada.

Da spedirsi a Buonaparte Francesco Battaja, e Tommaso Pietro Zorzi.

Richiamar il Ministro di Parigi, e spedir colà Tommaso Gallini, Segretario Sordina.

Indrizzo, e Ministro alla Repubblica Batava, e Traspadana.

Richiamo di tutti gli altri Ministri alle Corti Estere, e poi spedirne degli altri.

Sieno assicurati i Poveri Ex-Nobili d'un provedimento Vitalizio sopra i Beni Nazionali, o con istituzione d'una Lotteria; e si assicuri il Popolo mantenendo la solidità della Zecca, e Banco a carico della Nazione.

Tutto per ora riservando a Buonaparte di combinare, quanto spetta agli interessi della sua Armata, e Repubblica Francese nel Trattato di Pace.

Villetard promette la sua interposizione presso Buonaparte a favore degli Ex-Inquisitori di Stato, con questo che illico a tutti li Cittadini Veneti sia libera la comunicazione, e Società con tutto il Corpo Diplomatico.

N. B. *le seguenti espressioni sono d'altro carattere.*

Specificate, che nella Municipalità non si possa contare più d'un terzo di Ex Nobili, che sceglierete fra i veri Patriotti illuminati.

Fatta la lettura di queste Carte non senza orrore de'Buoni, e raccapriccio de'pusillanimi, nelle quali volevasi, come si vede, annichilato l'Aristocratico Governo, fu fra il timore, e lo spavento esaminato il partito, che conveniva di prendere. Ad accrescere la confusione giunse alla Serenissima Signoria la seguente Memoria del N. H. Niccolò Morosini 4.°

SERENISSIMO PRINCIPE.

Stanche le poche Truppe, da me dirette, le minaccie spinte di vicino attacco, (1) non avendo potuto ritrarre soccorsi, nè si crede aumentare il Corpo, e dar il necessario riposo, sono motivi, che mi costringono a significare a VV. EE., che quando entro oggi non mi sieno fatte aggiunger forze, io non posso sostener il minacciato attacco, al più tardi nella veniente notte. Le Notizie Ministeriali fatte giunger al Serenissimo Principe formeranno una non equivoca prova di quanto asserisco. Starò in attenzione de' venerati comandi scritti. Grazie.

9 Maggio 1797.

Niccolò Morosini 4.° Deputato alla Custodia.

Maggio 1797.

Lo spavento invalso nella maggioranza de'Membri, aumentato dalle scaltre riflessioni del K. Pietro Donà, e di Francesco Battaja fece accettare l'iniquo Foglio, che asserivasi opera del sedizioso ed incendiario Giuseppe Villetard Segretario della vacante Legazione Francese. Inutili furono le più solenni proteste di due Consiglieri, e de' cin-

(1) Si riferisce al diabolico ritrovato dell'interna Congiura, che non vi fu mai.

cinque Savj di Terra Ferma, che chiaramente esposero l'illegalità di quell'infame Carta, e l'incongruenza nell'accettare alcuna Proposizione da incompetenti Figure, mentre v'erano a Milano i tre NN. HH. Deputati, incaricati dal Consiglio Maggiore della Conclusione, e maneggio d'un onorevole Trattato. Aggiungevano, che col nuovo Dispaccio di uno di essi Deputati, giunto in quel punto, si era certi, che l'Armistizio era stato dal Buonaparte prolungato a giorni 8 avvenire, come asseriscono i NN. HH. Donà, e Battaja nella loro Scrittura, che daremo fra poco.

Chi il crederebbe? Queste sensate riflessioni fecero sì, che suggerito fosse dal K. Pietro Donà, che sottoscritta fosse dagli Astanti una Commissione, con cui esso Donà, ed il N. H. Francesco Battaja fossero autorizzati di presentarsi al sedizioso Villetard, e di seco lui convenire sopra tutti gli Articoli. La proposizione del K. Donà fu accolta dall'atterrito Consesso, non ostante la già indicata opposizione; e fu quindi estesa la seguente illegale Commissione, perchè mancante della sottoscrizione di sette Individui, che ricusarono di firmarla.

1797. 9 Maggio Venezia.

In relazione alle Parti del Maggior Consiglio (1) primo, e 4 corrente relative ad adattarsi al cambiamento di Costituzione, e forma di Governo, ed in conseguenza delle pressanti ricerche del Cittadino Villetard Segretario della Legazione di Francia, che sieno incontrate prontamente le intenzioni del General in Capite dell'Armata Francese in Italia Buonaparte con le condizioni contemplate, e rilevate dallo Spada, e Zorzi, e ad oggetto di garantirsi dai mali, che vengono minacciati, ed attesa la stringenza del tempo, che impedisce di ottenere gli assensi Sovrani del Maggior Consiglio, com'era riservato.

Incarichiamo li Conferenti Donà in unione col Sig. Francesco Battaja a rilevare con i lumi vocalmente esibiti dal Sig. Villetard, e dietro li Dispaccj del Deputato Mocenigo, quali sieno le Disposizioni sul proposito del General in Capite Buonaparte per convenire dietro di queste a quella verificazione delli desiderj del sopraddetto General in Capite, che quanto al tempo, ed alle cose da convenirsi salvino possibilmente li riguardi di sicurezza, tranquillità, ed interesse della Nazione.

Sottoscritti.

Lodovico Manin aff.
Stefano Valier.
Lunardo Donà.
Pietro Antonio Bembo.
Marco Soranzo.
Z. Alvise da Mosto.
Zuanne Molin.
Filippo Calbo.

Gio:

(1) Le Parti 1 e 4 Maggio del Consiglio Maggiore autorizzavano i Deputati a qualche Modificazione di Governo, riservata la Ratifica allo stesso Maggior Consiglio; ma non ad abolire il Governo, a la Repubblica: nè la Serenissima Signoria debole ed imbecille era stata autorizzata a trattare, ma li soli Deputati; e molto meno a trattare con un infame Incendiario, qual era Villetard, senza carattere, senza missione. Tutto era errore in questi giorni.

Gio: Antonio Ruzzini.
Alvise Pisani.

Non sottoscritti, e che ricusarono di sottoscrivere, anzi si sottrassero, partendo dalla Consulta.

Consiglieri.

Giulio Antonio Mussato.
Zuanne Minotto.

Savj di Terra Ferma.

Guido Erizzo. Girolamo Querini.
Niccolò Vendramin. Z. Battista Corner.
Giuseppe Priuli.

Dispiacque non poco ai malintenzionati il rifiuto, e la partenza de'sette Membri, poichè avevano concepito il disegno di sciogliere la Repubblica al caso, che si fossero anch'essi sottoscritti, senza convocare nemmeno il Consiglio Maggiore: laonde adirato il K. e Procurator Alvise Pisani protestò, che li avrebbe accusati alla Provvisoria Municipalità come refrattarj, e Caparbj.

Segnata la Carta, partirono in fretta i due Deputati, premurosi di eseguire la commissione, ch'era di tutto lor genio; e la Signoria passò a decretare il contamento di Zecchini 6000: ecco il come. Sin dal giorno 4 Maggio il N. H. Francesco Donà uno de'tre Deputati al Buonaparte aveva fatto giungere al Cassier del Collegio la seguente Memoria.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Sig. Colendissimo.

Occorrono al grand'affare incaricatoci dalla Sovrana Autorità del Serenissimo Maggior Consiglio Zecchini sei mila, e però con la facoltà impartitaci dalle Ducali 26 del decorso ricerchiamo, vengano da V. E. pagati al Latore di questa, e le raffermiamo il nostro rispetto.

4 Maggio 1797.

Francesco Donà Deputato.

Presentata alla Signoria dal N. H. Savio Cassiere la Memoria del Donà, emanò la seguente Deliberazione.

1797. 9 Maggio.
Tra il Serenissimo Principe, Serenissima Signoria, gli Eccellentissimi Capi di XL.

Dietro alle ricerche avanzate al Cassier del Collegio dalli NN. HH. Deputati al General in Capite Buonaparte, a tenore delle facoltà ad essi accordate dal Maggior Consiglio, resta dalla Signoria nostra autorizzato il Cassier del Collegio predetto a far passare, e per l'oggetto disponere quanto occorre alle Persone, o persona, che si presenterà al Cassier stesso Zecchini sei mila.

Valentin Marini Segretario.

Io non so dire con fondamento, a qual uso fossero destinati li sei mila Zecchini. Se prestar si può credenza a quello, viene da altri asserito, furono essi presentati in dono al Tesoriere Generale di Buonaparte Haller, acciò colla sua mediazione i tre NN. HH. Deputati fossero favorevolmente accolti dal Buonaparte suddetto nelle Trattazioni, che dovevano intavolarsi a Milano; e ciò per suggerimento

del

del K. Dolfin, che, come di sopra fu detto, ricordò nella Conferenza 30 Aprile, che l'opera di questo Tesoriere poteva esser utile alla Causa Pubblica mercè la di lui influenza col Buonaparte. So di certo, solamente, che l'Ebreo Vivante fu la Figura, che si presentò a riscuotere, e che riscosse di fatto li 6000 Zecchini, che furono le Primizie, per così dire, di quelle rapine, che i Francesi si disponevano ad esercitare sopra la sventurata Venezia.

Nel seguente giorno 10 Maggio unitasi la Signoria con li Savj attuali si deliberò il pronto imbarco de'fedeli Oltramarini, poichè alla loro presenza non era possibile eseguire la già decisa rivoluzione.

Intanto si erano abboccati col sedizioso Francese Villetard i due NN. HH. Conferenti K. Donà, e Battaja alla presenza de'due popolari Traditori Spada e Zorzi; e quindi, sciolto il funesto e mal augurato colloquio, resero conto del lor operato colla seguente insidiosa Scrittura.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Maggio 1797.

Destinate dal Serenissimo Principe l'umilissime Persone di me Pietro Donà K. in Conferente al Sig. Ministro di Francia, e Francesco Battaja pure aggiunto in questi ultimi giorni, ci facciamo un sacro dovere di esporre l'andamento, e lo stato pericoloso, in cui si trovano ridotte le Pubbliche cose, onde niente resti occulto al Serenissimo Maggior Consiglio, ed alla Nazione tutta, di quanto può servire a norma dei Pubblici Consigli, ed a garanzia della nostra condotta, poichè vuole fatalità, che l'addossatoci incarico involga noi più d'ogni altro in così aspre circostanze.

In relazione alle Parti del Serenissimo Maggior Consiglio 1, e 4 del corrente, che diedero una Plenipotenza di trattare alli NN. HH. Deputati al General Buonaparte, tutti gli Uffizj esecutivi si sono applicati allo studio d'evitare qualunque inconveniente, che turbar potesse le trattative medesime. A questo fu rivolta l'opera benemerita dei NN. HH. Provveditor alle Lagune, e Lidi, Luogo Tenente Estraordinario K. Condulmer, e Deputato alla difesa interna della Città N. H. Morosini, i quali non lasciarono d'opportunamente manifestare alla convocazione fatta dal Serenissimo Principe, dalla Serenissima Signoria, Capi di XL., e Savj del Collegio le cose seguenti.

Il N. H. K. Condulmer confermò quello, che aveva detto in varie altre occasioni anche in Lettere d'Uffizio, che i mezzi preparati per una resistenza ad un colpo di mano, o ad un parziale attacco, non potevano essere assolutamente sufficienti, allorchè le Truppe Francesi, sciolte da qualunque altro oggetto volessero piombare colla lor enorme massa ad attaccare in varj già naturalmente difficili punti la Capitale, aggiungendo, che ad onta di qualunque forza per difendersi, non sarebbero state superabili le conseguenze d'un blocco inevitabile, dopo l'occupazione della Terra Ferma, che in poco tempo avrebbe affamati gli Abitatori della Città, i quali non avrebbero potuto neppur ricevere li viveri in proporzione del bisogno dalle vie del Mare, che già cominciano ad esser intersecate dalle Forze Francesi, oltre gl'impedimenti, che dipendono dallo stato, in cui si trovano le coste vicine.

Il N. H. Morosini espose, che le notizie, ch'egli teneva d'una imponente numerosissima interna insurrezione, che andavasi aumentando, la corruzione di molti Individui Militari, il poco numero di Truppa per resistervi, gl'incessanti tentativi di suscitare li Nazionali contro li loro Ufficiali, che chiamavano Traditori, con grandissima fatica sempre frenati, lo determinavano ad assoggettare i suoi timori all'unione surriferita per li necessarj consiglj, onde togliere il vicino pericolo d'un interno attacco, che avrebbe deciso della total distruzione della Patria.

Quest' immagine turbò non meno la mente, che gli animi di tutti I Cittadini raccolti all'oggetto di preservar la Patria dagli estremi pericoli, che la minacciavano, e non protendosi protrarre per la stanchezza d'ognuno la sessione di quel giorno, si stabilì di rinnovarla nel giorno susseguente, nel quale chiamati anche li Capi del Consiglio di Dieci, Avvogadori di Comun, e Savj del Consiglio Usciti, ed agli Ordini, si divisero le opinioni, credendo gli uni, che convenisse ritenere gli Schiavoni all'interna difesa di questa Città, gli altri volendoli allontanare, siccome quelli, da' quali temevano pericoli, più tosto che sperare difesa: e fu l'opinione di questi ultimi portata fino al punto, che dopo sciolta la riduzione, alcuni d'essi spiegarono la determinazione di notare un solenne protesto.

Mentre le cose procedevano con tanta angustia, ed infelicità, il N. H. Morosini, a cui era stato insinuato di non venire a vie di fatto senza aver prima tentato ogni mezzo di maneggio per evitarle, nell'impossibilità di verificarle al momento, che l'insurrezione scoppiasse armata, per l'impeto delle Truppe, a lui affidate, difficilissimo da contenersi, ha creduto opportuno di rintracciare persona, che potesse esser influente in tale affare, perciò si rivolse a Gio: Andrea Spada, ricercandolo d'interessarsi per evitare le stragi, che nascer dovevano da un possibile interno fatto d'armi. Venne da me Battaja il Spada, indi contommi quanto gli accadeva, ed io lo consigliai a secondare l'invito. Portatosi dal N. H. Morosini gli protestò di non aver parte in alcun progetto di rivoluzione, che anzi aveva ricercato l'attual Segretario di Legazione di Francia d'un Passaporto per uscire dalla Città colla sua Famiglia, da cui gli venne negato, dicendogli, ch'egli Spada doveva restar quì, e cooperare al bene del Paese, oltre di che essendo Venezia bloccata, non conveniva rilasciare Passaporti; pure esso Spada al solo oggetto d'essere un mezzo ad impedire i mali, assumeva l'incarico di portarsi dal Segretario di Francia, non avendo egli altra persona, con cui parlare in tali affari.

Il detto Spada avvertì il N. H. suddetto, che il Ministro stesso portatosi alla di lui Casa gli disse, che aveva saputo da certa persona, che il N. H. Morosini incaricato della quiete pubblica avesse inteso, che v'erano progetti di rivoluzione, i quali se si fossero verificati, si valerebbe di tutte le sue forze facendo scorrere il sangue, e caderebbe la testa de' Rivoluzionarj, dei quali aveva la lista, e che il Ministro aveva fatto rispondere per mezzo della stessa persona, alla quale disse il Ministro di prestare poca fede, che non conosceva, nè comunicava con Rivoluzionarj, che quanto alle persone uscite per opinioni Politiche dalle Prigioni; erano sotto la protezione speziale della Francia, e che se fosse loro caduto un capello dalla testa, risponderebbe quella del Morosini. Detto Spada prima di verificare la commissione dello stesso N. H. Morosini fece nota ogni cosa a me Francesco Battaja, che lo eccitai ad eseguirla; e portatosi però alla Casa del Ministro di Francia, vi ritrovò Tommaso Pietro

Zor-

Zorzi. Accolse il Ministro le significazioni suddette, e mentre si mostrò pronto a concorrere con li suoi lumi a tutto ciò, che fosse desiderato per bene della cosa, non potè però nè lo Spada, nè il Zorzi ritraer parola, che li tranquillizzassero sulle possibili esplosioni di quelli, che possono volere a qualunque costo la rivoluzione, cosicchè si è creduto in dovere il Zorzi, non potendolo per la sua salute il Spada, di portarsi nella notte delli otto corrente tanto dal Serenissimo Principe, che dal N. H. Morosini, ed in seguito ritornato dal Serenissimo stesso, ne ritrovò me Pietro Donado; gli fu raffermata la commissione avuta in precedenza di procurarsi in iscritto i pensamenti del Segretario di Francia.

Il Zorzi ritornò in unione col Spada dal Segretario medesimo, che rifiutandosi, per quanto dissero, dallo scrivere, si espresse in voce, ch'essendosi deferito al General Buonaparte sulle circostanze presenti, *perchè decidesse plenipotenziariamente sopra ogni cosa riguardante questo Governo*, non poteva egli avvocare a se stesso la decisione di quest'affare, nè altro gli restava, che invitare il Governo per garantirsi dalli mali, che repentinamente gli possono succedere, e da quelli del blocco, ed insurrezione degli Schiavoni, d'incontrar le intenzioni di Buonaparte prontamente, e pacificamente cambiando le forme Aristocratiche del Governo: che se il Governo chiederà in iscritto lumi al Segretario, sarà pronto a compiacerlo con sua risposta. Il Spada, e il Zorzi insistettero per rilevare quali lumi sarebbero comunicati, e quali condizioni potessero soddisfare il General Buonaparte, onde dar sempre più fondata forma alle deliberazioni di V. Serenità, e di VV. EE. Rilevarono essi in forma di privato Dialogo molte indicazioni, cioè, il licenziamento di alcuni altri Prigioni, la partenza degli Schiavoni, l'organizzazione d'una Guardia Civica sotto la dipendenza d'un Comitato Provvisorio da eseguirsi sul momento, l'Istituzione d'una Municipalità Provvisoria, l'erezione dell'Albero della Libertà, l'introduzione di 4 mila Francesi in Venezia, l'invito alle Città tutte del Dominio di Terra Ferma, Istria, Dalmazia, Albania, e Levante di concorrere alla Madre Patria, un'Amnistia generale per il passato, la Libertà della Stampa con proibizione di parlare contro le Persone, ed il passato Governo, sicurezza della Religione dai nostri maggiori ereditata, delle vite, e proprietà, garanzia della solidità della Zecca, e Banco, e sicurezza ai poveri Nobili, come pure alle beneficate Patrizie, Segretarj, ed altri Provigionanti dell' attual Governo, d'un provedimento sopra i Beni Nazionali, o coll' istituzione d'una Lotteria, promettendo oltre ciò la sua interposizione a favore delli NN. HH. Inquisitori di Stato, non che per temperare l'irritamento del General Buonaparte rispetto al N. H. Pizzamano.

Prontamente portaronsi detti Spada e Zorzi a comunicare tutto ciò con Carta da loro estesa alla di lui presenza. Noi lo abbiamo rassegnato alla Sessione del Serenissimo Principe, della Serenissima Signoria, Capi di 40 e Savj del Collegio della quale dandosi tutto il peso, che ben meritava la circostanza, che si volesse tutto ciò verificare nel giorno susseguente, e non potendosi perciò in tanta stringenza convocar il Maggior Consiglio ci derivò l'incarico di portarci a colloquio in jeri dopo pranzo col Segretario di Francia medesimo, il quale dopo averci detto, che tutto dipendeva dal General Buonaparte, si tenne fermo sopra le indicazioni fatte precedentemente, siccome quelle, che potevano esser aggradite dal Generale medesimo, non cessando di ripetere, ch'egli diceva tutto ciò, per-

chè le cose procedessero tranquillamente, nè altro si è potuto a grande stento ottenere, se non che la speranza d'una innocua protrazione di quattro giorni dalla verificazione degli Articoli surriferiti, cioè, nella giornata di Domenica prossima ventura.

Se tutti questi Articoli enunziati, come desiderj del General Buonaparte saranno mandati ad effetto in mezzo ai cambiamenti, che ci sovrastano, potranno alcuni presentare circostanze conformi agli umani nostri istituti, giacchè per essere verificati si rende necessario, che lo Stato Nostro, comunque configurato, venghi costituito in situazion di sostenere i pesi, che deriverebbero dalla verificazione degli Articoli medesimi. Congedandoci da Lui dopo una intervista di molte ore, ci siamo riservati di dargli de' più precisi riscontri nel giorno susseguente, cercando, ch' Egli sospendesse frattanto di spedire il rapporto del nostro Colloquio al General predetto per non aver noi facoltà di accordare nessuno degli Articoli, sui quali si era parlato, al che mostrò di aderire. Giunse intanto un Dispaccio del N. H. Deputato Mocenigo, nel quale ci riferisce aver egli conseguito dal General Buonaparte la prolungazione dell' Armistizio comunicato con Lettere ai suoi Generali fino alla mezza notte del prossimo Sabbato, colla lusinga anco d'una protrazione, la quale per altro non ci farebbe uscire da quello stato di affliggente incertezza, in cui ci troviamo, quanto alle cose interne, note oramai a tutti gli Abitanti della Città.

Rappresentato a V. Serenità, ed a VV. EE. tutte le cose suespresse, e spezialmente l'accordata dilazione fino a Domenica della minacciata Rivoluzione, risultò allora in mezzo a tante angustie il conforto di poter rendere dipendente dalla Sovrana Autorità del Maggior Consiglio la decisione dell'importante argomento, che per la prima indicata stringenza di tempo pareva fatalmente riservata alla loro sola responsabilità.

Fu per questo, che ci risultò il nuovo incarico di portarci in oggi dal sopraddetto Ministro accennando qual si era sul proposito la determinazione di V. Serenità, e di VV. EE., al che fu non difficilmente condisceso, confermandoci, che le cose nell'altro giorno indicate sarebbero state sodisfacenti al General Buonaparte, aggiungendoci, che aveva ricevute Lettere del prolungato Armistizio fino alla mezza notte del Sabbato prossimo.

Questo essendo il risultato delle nostre applicazioni, ci corre il dovere di sottoporlo colla maggior sollecitudine, onde possano essere prese quelle disposizioni, che siano atte a conciliare nel grande argomento quegli oggetti di pubblica salute, che soli possano esser combinabili coll'imponente, e pericolosa difficoltà del momento. Grazie.

Data li 10 Maggio 1797.

Pietro Donado K. Conferente.
Francesco Battaja Conferente.

Concertato da' due Conferenti Donà e Battaja coll'infame Villetard lo scioglimento della Repubblica, non rimase all' imbecillità della Conferenza se non il molesto imbarazzo di preordinare le cose, onde far eseguire l'abdicazione spontanea (come i Rivoluzionarj dicevano) del Maggior Consiglio. Nel giorno 11 dunque si pensò a verificare intieramente l'allontanamento delle Truppe Oltremarine. Il N. H. Provveditor alle Lagune e Lidi in esecuzione del già trascritto Decreto 10 Maggio diresse al N. H. Niccolò Morosini 4.° la seguente Lettera. Illu-

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Sig. Colendissimo.

Comandari dal Decreto 10 corrente, che se li rimette in Copia, l'imbarco, e la spedizione in Dalmazia sotto la di Lei direzione di tutta la Truppa Oltremarina, che qui esiste sulla Flottiglia, e negli Appostamenti dell'Estuario, viene incaricata V. E. ad invigilare alla quiete, e tranquillità del suo viaggio, e sicuro ricapito a Zara.

Giunto però colà si farà sollecito nel far, che sieno consegnate in que' Pubblici Depositi le Armi tutte, ed ogni altro effetto di Pubblica ragione, formando le più diligenti Note, e dandoli respettivamente in debito a quegli Amministratori, che farà responsabili della loro qualità, e quantità, e spedindo le Note suddette alle competenti Autorità.

Superflua però per la di Lei esperienza ogni altra istruzione, siamo certi, che saprà la di Lei virtù incontrare in ogni loro parte gli oggetti della di Lei destinazione, rimettendo alla di Lei prudenza, e savia direzione il di più, che potesse occorrere nel proposito, e frattanto se le raccomandiamo.

Data dall'Offizio del Provveditor alle Lagune e Lidi li 11 Maggio 1797.

Zuanne Zusto Provveditor alle Lagune e Lidi.

Col totale disarmo della Flottiglia, e degli Appostamenti veniva conseguentemente a cessare, ed a rendersi inutile, ed intieramente infruttuosa la Carica di Provveditor alle Lagune, e Lidi; e perciò il N. H. Zuanne Zusto si congedò dal vano, ed illusorio suo Carico colla seguente Scrittura.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Sotto la data di jeri sono stato comandato da V. Serenità valendomi dell'opera benemerita del Luogotenente Estraordinario, e del Deputato alla custodia interna di far imbarcare, e sciogliere da questi Lidi la Milizia tutta Oltremarina esistente sulla Flottiglia, e negli altri appostamenti dell'Estuario, disponendo tutto l'occorrente per il quieto, e sicuro loro ricapito oltremare.

In obbedienza dunque alle Sovrane disposizioni di VV. EE. mi sono diretto con Lettera ai due NN. HH. suddetti, ai quali ho anche trasmessa copia della predetta scritta volontà, incaricandoli di prestarsi subito, e colla vista agli oggetti da V. Serenità contemplati alla pronta esecuzione delle indicate prescrizioni.

In conseguenza pure di ciò ho creduto opportuno di rivolgiermi al Reggimento Eccellentissimo all'Arsenal, perchè ricevesse tutte le Barche, e Legni Pubblici impiegati al servizio della Flottiglia coi relativi attreccj, e corredi, al Magistrato all'Artiglierie, perchè prendesse in consegna li generi tutti relativi alle particolari loro ispezioni, e alle Biave per quanto riguarda il Biscotto.

Successivamente a ciò ho richiamato a questa parte, perchè rimasti senza Truppa li due Deputati ai Littorali di Pelestrina, e Malamocco NN. HH. ſ. Zan Domenico Almorò Tiepolo, e ſ. Anzolo Zusto. Restano impiegati il N. H. Zan Battista Contarini Deputato a Chioggia, che fu eletto dai voti dell'Eccellentissimo Senato, il N. H. Agostin Soranzo Deputato al Castello del Lido, il N. H. ſ. Marco Cigogna Deputato a Bura-

Burano; e gli altri due NN. HH. f. Zan Pietro Venier, e f. Paulo Emilio Canal Deputati a Mestre, a Fusina, esistenti adesso rispettivamente senza alcuna incombenza a San Secondo, ed a San Giorgio in Alga, la continuazione de' quali nelle loro ispezioni dipenderà dagli osseqniati loro comandi.

Disposte tutte le cose suddette, e disarmato intieramente l' Estuario, cessa per conseguenza il motivo, onde io possa impiegarmi in quest' Uffizio a servire V. Serenità: e perciò comanderanno VV. EE., dove abbiano ad esser consegnate le molte Carte, e Filze, e Registri relativi ad un tale importantissimo affare.

Un dovere di vera persuasione poi mi chiama prima di chiuder questa divota Scrittura di far presente a V. Serenità l'indefesso servizio prestato al mio Predecessore, e a me dai 2 Giugno a questa parte dal Segretario Fedelissimo Vettor Gabriel, il quale ha il merito oltre che d'aver solo sostenuto un tanto peso, fatto maggiore da tanti altri rapporti, che vi si sono congiunti, d'aver anche sin dal principio rinunziato a qualunque utilità, o emolumento.

Questo cenno divoto, che umilio, non ha altro in oggetto se non se di far noto a VV. EE. il merito, che si è Egli conciliato in questo proposito.

Anche il Signor Maggior Magnanini, scelto dal mio Precessore, come suo Ajutante, oltre all'aver supplito con vera diligenza alle proprie mansioni, si è impiegato in molti altri rapporti ultronei alle naturali sue ispezioni, e merita per conseguenza, che io lo presenti a V. Serenità con quei gradi di laude, che ben li convengono. Grazie.

Data dall' Uffizio Provveditor Lagune e Lidi li 11 Maggio 1797.

Zuanne Zusto Provveditor alle Lagune e Lidi.

Letta la Scrittura Zusto nella Conferenza, dispiacque, ch' esso N. H. abbandonasse l' Uffizio in sì critiche circostanze, laonde fu tosto decretato in risposta quanto segue.

1797. 11 *Maggio.*

Tra il Serenissimo Principe, Serenissima Signoria, Eccellentissimi Capi di 40 Superiori, ed Eccellentissimi Savj.

E Damò: sommamente importando in momento di tanta stringenza, che non rimanga la Capitale senza l'indispensabile custodia, e presidio a fine di preservare da qualunque interno turbamento la somma tranquillità, viene efficacemente eccitato il N. H. Provveditor alle Lagune e Lidi, di cui con aggradimento si intese la zelante Scrittura, a proseguire nell' attivo esercizio di tutte quelle vigili cure, che con tanta utilità Pubblica, e merito proprio ha Egli poste incessantemente in opera per conseguire un tanto essenziale oggetto, al qual fine passerà le necessarie intelligenze col N. H. Deputato all'interna Custodia della Dominante, onde sia in ogni modo supplito al diurno, e notturno presidio della medesima.

Essendosi poi quanto al presidio esterno col Damò del giorno d' oggi rilasciate al N. H. Provveditor predetto le opportune commissioni, restano pure esse al di Lui esperimentato zelo nuovamente raccomandate, e quindi in relazione allo stesso Damò dovranno essere eccepite dalle consegne indicate nella di lui Scrittura le Barche, e generi, che si rendessero necessarj all'esecuzione dell'accennato Damò, in conseguenza di che rimaner dovranno alle loro ispezioni tutti li NN. HH. Deputati, eccettuati li NN. HH. Tiepolo, e Zusto, che s'intendono di già richiamati.

Sa-

Sarà pure merito del N. H. Provveditor predetto il riconoscere quale potesse essere la più adattata Custodia delle Carte, e principalmente di quelle, che documentano li Pubblici occorsi dispendj, e disposizioni a tutela delle respettive Amministrazioni.

Ben degno poi riconoscendosi della più ingenua Pubblica riconoscenza l'utilissimo, ed indefesso servizio, prestato col più nobile disinteresse durante tutto il corso dell'estraordinaria Commissione dal Fedelissimo Vettor Gabriel Segretario dell'Uffizio, e trovandosi d' [illegible] equità, e convenienza oltre che di diffondere sopra il medesimo li più veraci, e cordiali sensi del nostro aggradimento, il congiungervi ancora un visibile testimonio dello stesso, se gli accordano ben di buon grado Ducati seicento V. C., come un nuovo pegno del nostro costante affetto.

Meritevole pure di laude l'attenta opera prestata dall'abile, e benemerito Sergente Maggior Magnanini, si diviene a concedergli Ducati duecento V. C., per le quali due somme si rilasciano le analoghe Commissioni al N. H. Cassier del Collegio.

E dell'Articolo del presente, che lo riguarda, sia data Copia al N. H. Cassier predetto, che resta incaricato di far tenere all'indicate due Persone le respettive accennate due Summe.

Camillo Cassina Segretario.

Giunse finalmente il giorno 12 Maggio, giorno il più funesto, che vedesse Venezia dopo la gloriosa sua e felicissima carriera di 14 secoli; giorno, in cui avverossi il *Consummatum est* dell' esecranda e turpissima perfidia del Direttorio Esecutivo di Francia, e degl' iniqui suoi e Generali, e Ministri; giorno in cui figli ribelli, sconoscenti, e perversi consumare dovevano dopo tanti delitti di cabala, di spergiurj, d' intrighi, e di fellonia l' orrendo Parricidio del loro Principe, e Padre; giorno, in cui si resero illusorie e vane le tante Paterne sollicitudini del Senato, e li tanti grandiosi dispendj pel corso di 11 Mesi, diretti a fine solo di preservare incolume l'inconquistabile Sovrana Sede del Principato; giorno di lutto, di orrore, e di amaro pianto per tutti i buoni, di esultanza e di tripudio estraordinario per quegli pochi scellerati e Savj, e Patrizj, e Comandanti, e Cittadini, e Popolari, che anelavano alle strage, alle rovine, ed alla desolazione della loro Patria; giorno finalmente, in cui Venezia, Vergine immacolata per tanti Secoli, doveva divenire la sventurata Prostituta della più infame Canaglia, e della più abbominevole Nazione dell' Universo. Tale in fatti fu il giorno 12 Maggio 1797. Vegliavano gl' iniqui al compimento delle loro trame; laonde di buon mattino i due Conferenti Donà, e Battaja avanzarono alla Serenissima Signoria la seguente artifiziosa Scrittura.

SERENISSIMO PRINCIPE.

ALle ore sette di questa notte fui svegliato io Francesco Battaja da Gio: Andrea Spada, venuto a comunicarmi di commissione del Segretario della Legazione di Francia un articolo della Lettera del Banchier Haller a Lui spedita per Espresso da Milano, e un'ora dopo lo stesso Spada per l'oggetto medesimo si portò da me Pietro Donà.

La

La Lettera predetta, da' noi veduta nel suo Originale colle marche a Stampa della Repubblica Francese, conteneva altri propositi estranei a quest' argomento, e però abbiamo eccitato il Spada a procurare, che lo stesso Segretario facesse pervenire a Noi un Estratto di tale Articolo accompagnato da un suo Biglietto. Lo abbiamo ottenuto, e lo presentiamo a V. Serenità, ed a VV. EE., ben esigendo la sua importanza, che giunga a cognizione del Serenissimo Maggior Consiglio, a cui da questa Carta risulterà un documento non dubbio delle intenzioni del General Buonaparte. Grazie.

Maggio 1797.

Venezia 12 Maggio 1797.

Piero Donado K. Conferente.
Francesco Battaja Conferente.

Welletard al Cavalier Donà, e Battaja.

Traduzione.

Io devo farvi tenere l' Estratto d'una Lettera, che io ricevo sul momento dal Cittadino Haller sopra le circostanze attuali della vostra Repubblica: eccola.

Gli affari erano disperati al mio arrivo, essi si sono riaccomodati di poi, se v' è un mezzo di stabilire un Governo Rappresentativo, ciò che mi pare incompatibile con dei diritti Ereditarj, come sono quelli della Nobiltà Veneziana, sarà salvato non solo, ma benissimo provveduto. I Deputati non vogliono intendere la possibilità di questa soppressione: io ho loro annunziato, che se essa non è possibile, noi verremo ad eseguirla: ecco, come sono ridotte le cose quì.

Il General trattando Venezia generosamente non cederà sopra la Democratizzazione del Governo, e siccome non ama le lunghezze, lo farà Egli medesimo, se i Deputati non sanno prender il loro partito, io ho della pena a farlo loro comprendere. Dimmi ciò, che ha luogo, affine che io possa fare conoscere al General in Capite lo stato di Venezia per i maggiori dettagli.

Salute.

Milano 21. Floreal.

Per Copia conforme.

Venezia 23. Floreal. Welletard.

Convocato indi a non molto il Maggior Consiglio, con li metodi estraordinarj de' giorni 1, e 4 Maggio, si ritrovò illegale, ed inconstituzionale il numero, il quale (dando anche per sincera, e non frodolente la stridata ballottazione) fu di soli 537 Individui, quando le Leggi fondamentali, e Statutarie della Repubblica richiedevano almeno 600 a formare una legale adunanza in quei giorni, che dovevano decidersi *Decreti di Massima*. Ad ogni modo la Serenissima Signoria, che nel giorno 9, come si è detto, voleva da sè, e senza l' assenso del Corpo Sovrano sciogliere la Repubblica, sorpassando tutte le Leggi, e calpestando anche le fondamentali, condotta dal suo orgasmo, dal suo avvilimento, e raggirata da' Malevoli, e scellerati, si presentò a quella illegittima adunanza, benchè il grande affare, cui si doveva trattare, (il Massimo, ed il più importante, che si fosse giammai discusso e deciso in quel Sovrano Concesso) richiedesse il più pieno concorso di tutto il corpo Patrizio.

Quindi il Serenissimo Doge non dando riflesso all' intrinseca nullità,

tà, ed illegalità dell' atto inconstituzionale, che proponeva, tremante, ed agitato epilogò il contenuto tutto delle due insidiose e rivoluzionarie Scritture 10, e 12 Maggio delli NN. HH. K. Piero Donà e Francesco Battaja, già di sopra trascritte: aggiungendo tutto quello, che confluir poteva ad accrescer il terrore, e lo spavento ne'Membri di quell' adunanza. Nulla Egli disse, come era suo dovere, (giacchè le Materie Politiche erano avvocate al Consiglio Maggiore) nulla Egli disse, io ripeto, de' già trascritti Dispacci, ne' precedenti giorni giunti da Parigi e da Vienna, e principalmente di quello 1 Maggio del zelantissimo Ambasciatore a Vienna il N. H. Zan Pietro Grimani diretto al Tribunale Supremo degl' Inquisitori di Stato, e letto dalla Signoria nel giorno 6. Un tale Dispaccio era da se sufficiente a far star saldo, ed immobile il corpo Sovrano *ne' suoi Metodi Governativi*, ed a rigettare con pienezza di voti non solo la *Parte proposta dal Doge*, ma ogni altra che tendesse ad alterare l' Aristocratica legittima conformazione della Repubblica. Ma nulla di ciò si fece, anzi colla maggior mala fede, e colla più dannabile debolezza fu il tutto occultato alla cognizione di quel Sovrano Consesso. Si lessero bensì in luogo degl' indicati salutari Dispacci le rivoluzionarie Scritture Donà e Battaja, dopo le quali il Consiglier N. H. Giovanni Minotto con prolissa narrazione intraprese ad analizzare il *Decreto*: ma all' improviso alcune scariche d'arme da fuoco, fatte dagli Schiavoni nel sottoposto canale al momento del lor imbarco, e corrisposte da'Bochesi, che erano a S. Zaccaria, riempirono la Sala di spavento, atteso il timore della Congiura, che asserita aveva il Doge esistente contro tutto il Ceto Patrizio. Si gridò dunque *alla Parte alla Parte*, e senza raccogliere nemmeno i Voti, si stridò presa con 512, contro 20, e 5 non sinceri. Ecco la *Parte*, o Decreto che noi stimiamo illegale, e nullo per le già indicate ragioni, e che proposto fu dal solo Serenissimo Doge.

1797. 12 *Maggio in M. C.*

Il sommo oggetto di preservare incolumi la Religione, le Vite, e le Proprietà di tutti questi amatissimi Abitanti determinò questo Maggior Consiglio alle due Parti 1, e 4 corrente, colle quali concesse alli suoi Deputati presso il General in Capite dell'Armata Francese in Italia Buonaparte, le facoltà tutte opportune a conseguirlo.

Ora però raccoglie con amaro senso il complesso delle rappresentazioni contenute nella Relazione dei due Conferenti, che la Serenissima Signoria fu in necessità di destinare per rallentar il rapido corso degli avvenimenti, che sull'istante erano per prorompere con estremo pericolo dell' oggetto predetto.

Alla preservazione di questo, e nel conforto di sperar garantiti tanti essenziali riguardi, e con essi quelli troppo giusti verso il Ceto Patrizio, e di altri individui partecipi delle Pubbliche concessioni, non che assicurata la solidità della Zecca, e del Banco, questo Maggior Consiglio fermo, e coerente all'oggetto delle Parti predette, anche in prevenzione dei riscontri dei suoi Deputati addotta il Sistema del proposto provisorio

rio Rappresentativo Governo, sempre che con questo s' incontrino i desiderj del Generale medesimo: ed importando, che in nessun momento resti senza tutela la Patria comune si presteranno frattanto a quest' oggetto le respettive competenti autorità.

Valentin Marini Segretario.

Sciolto tumultuariamente il Consiglio, e ritornati gli spauriti individui alle loro case, cominciò tosto un nuovo ordine di cabale, e d' intrighi. Il Doge convocò nelle smobigliate sue Camere la Signoria in forma privata, invitando quelli pure fra i Savj, che intervenuti erano alla Sessione di quella mattina. Non comparvero se non che li cinque Savj di Terraferma, ed il Cassier del Collegio N. H. Francesco Calbo (per la prima volta chiamato a tali Consulte) e li Savj del Consiglio K. Donà, e K. e Procurator Pisani, oltre il Capo del Consiglio de' X. N. H. Zuanne Emo. Si fecero varj Decreti relativi all' imbarco, e partenza degli Schiavoni.

Erasi in questa mattina de' 12 raccolto in gran numero il Popolo nella gran Piazza di San Marco dando i più teneri, ed affettuosi contrassegni del filiale suo attaccamento all' antico Governo, e di amara disapprovazione delle novità, che da' Rivoluzionarj intentavansi. Da una finestra del Ducale Palazzo essendo stato dato il concertato segno, che si era preso il Decreto di abdicazione al decrepito Giacobino General Salimbeni, che l' attendeva con altri Veneti Uffiziali, proruppe il fellone in replicate grida *Viva la Libertà*: niente rispose il numeroso Popolo; laonde il vile Salimbeni temendo di incontrare l' ira del medesimo, prese il partito di ritirarsi gridando *Viva S. Marco*. Commosso allora il fedelissimo Popolo a queste voci, ed illudendosi colla falsa lusinga, che, rigettata la proposta Parte, si fosse presa la Massima di mantenere a tutto sangue la Veneta Costituzione, che l' aveva reso felice per tanti secoli, proruppe le mille volte replicando *Viva la Repubblica*, *Viva S. Marco*: e si videro allora portate per la gran Piazza in trionfo le venerate Immagini del Santo Protettore, ed inalberate le antiche Venete Insegne sopra le tre grandi Antenne, che sono collocate innanzi la Ducale Basilica di S. Marco.

Giunse lo strepito festoso a ferire le orecchie de' Membri raccolti, come abbiamo detto, nelle smobigliate Camere del Doge. Pensò questi, che gridi fossero de' Partigiani del Democratico Governo, raccolti forse dall' infame, e sedizioso Willetard; e perciò da principio si trascurò perfino di rilevarne la causa di tale popolare sommossa. Si dilatò questa intanto in ogni angolo della Città, e perfino Ragazzi e Donne si unirono al Popolo gridando senza intermissione *Viva S. Marco*; *Viva la Repubblica*. Per fatalità non vi fu, chi si prestasse tra i Patrizj alle suppliche del Popolo, che li ricercava Capi contra i pochi Sediziosi. Io non so dire, se ciò nascesse da pusillanimità, o da timore d' immergere la Città nelle stragi, e nel sangue. (1)

Ac-

(1) Molti furono i Patrizj ricercati dal Popolo come Capi: ma tutti si scansarono; ecco i riflessi fatti da uno di essi in quell' angustioso momento. Il timido Doge

Accrescevasi ad ogni istante di numero il Popolo, ma essendo senza Capi, che lo dirigessero nel plausibile oggetto di salvare la Patria, la Repubblica, e l'adorata Costituzione, sfogò l'odio suo, ed il suo furore contro i Capi Ribelli, saccheggiando le loro Case, e quasi diroccandole. L'oggetto del Popolo non essendo quello di rubare, rispettò le Case degli onesti Cittadini, e le sole insultate furono quelle delli cospiratori, e Rivoluzionarj. Era questo il momento importante, in cui i 16 mila Congiurati, armati di pugnale contro il Corpo Sovrano, dovevano presentarsi alla difesa delle loro Case, e delle loro proprietà; ma nissuno comparve. L'infame Willetard, Zorzi, e Spada tremanti e quasi tramortiti dal terrore ebbero la sorte e l'antivedenza di procurarsi un asilo nel Palazzo dell'Ambasciator di Spagna; ed intanto continuava il Popolo ad infuriare contro le case de' Giacobini.

Si accorsero allora i Membri del Provisorio Governo, che conveniva frenare il furore del Popolo, che per altro saccheggiando 12 o più Case e Botteghe appartenenti a decisi Felloni, seppe nel suo bollore rispettare il Palazzo del Ministro di Francia, benchè abbandonato da Willetard, che non si credeva sicuro. Si raccolsero essi dal Doge, e tosto presero la seguente Deliberazione.

1797 12 Maggio.

Tra il Serenissimo Principe, la Serenissima Signoria e gli Eccellentissimi Capi di 40 Superiori.

E Damò, rendendosi necessaria la più sollecita providenza a fine di prontamente rimettere la tranquillità nella Dominante, resta autorizzato il N H. S. Bernardin Renier a far uso di tutta la forza pubblica, valendosi anche dell'utile presidio delle Pattuglie Civiche, e prendendo immediatamente tutte quelle vigorose, ed opportune misure, che servano a conseguire un tanto essenziale oggetto.

In virtù di un Decreto della Serenissima Signoria 12 Maggio, il N. H. Tommaso Condulmer erasi portato a Mestre, onde render informato il General Baraguey d'Hilliers della Parte presa (come essi dicevano) nell'adunanza del Consiglio Maggiore dello stesso giorno. In quella notte scrisse egli il risultato della sua missione con Lettera, che giunse soltanto al Governo nella mattina dei 13: essa era concepita in questi precisi termini.

S E-

ge non si piegherà (rifletteva Egli) a ritornar al Palazzo senza la forza, converrà adunque adoperarla, arrestar almeno alcuni tra gli Avvogadori, Capi del Consiglio de' X., Consiglieri, e distruggere *il Provvisorio Governo*. Sarà d'uopo arrestare il K. Condulmer, e varj Individui tra gli Uffiziali della Flottiglia, il Salimbeni, ed altri Felloni dell'Uffizialità, converrà richiamare gli Schiavoni, e la fede del Morosini sembra assai dubbia; in fine sarà d'uopo di operare *da Dittatore*, e manca la legale autorizzazione del Corpo Sovrano. Questi riflessi lo intimorirono allora, ed adesso prova il dolore, ed il rimorso di non aver sacrificata la propria vita secondando l'impulso del fedelissimo Popolo, che lo supplicava.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Rendo sollecitamente conto a Vostra Serenità del risultato del mio colloquio col General di Divisione Baraguey d'Hilliers. Egli mentre vede con compiacenza le disposizioni del Governo tendenti a perfezionare l'Opera del ristabilimento della più perfetta unione, ed amicizia tra le due Nazioni, deve essere molto sensibile agli odierni conosciuti disordini del Popolo, e bramoso del loro termine. Disposto ad osservare l'Armistizio per tutto il tempo convenuto, Egli non esiterebbe però a concorrere con forza proporzionata in appoggio del Governo, e pel ristabilimento del buon ordine, e tranquillità, ogni qualvolta accrescendo la gravità dell' insurrezione popolare fosse chiamato a tal concorso da una ricerca espressa del Governo, accompagnata dal concerto di tutte quelle precauzionali misure, che potessero assicurare il buon effetto della cooperazione dell' Armata Francese, e la sua sicurezza. Desiderabile per ogni riguardo, che termini al più presto ogni elemento di tumulto, e di effervescenza, io assicuro anche in questo punto il Generale, che il Governo non ommetterà di procurarlo con ogni sforzo possibile nella sua presente situazione. Mi rivolgo a Padova, e procurerò di sollecitare il mio ritorno, confidando di trovar *qualche riscontro consolante* a questa parte, o all' Isola di S. Secondo. Grazie.

Mestre 12 Maggio 1797.

Tommaso Condulmer Luogotenente Estraordinario.

Ma se il K. Tommaso Condulmer dimostravasi secondante il desiderio dei Francesi di venir a Venezia sotto pretesto di soccorrere il Governo, la Signoria stimava, che anzi convenisse ritardar il loro arrivo, finchè seguito fosse realmente l'allontanamento degli Schiavoni, e che calmata si fosse l'effervescenza del Popolo; e perciò spedì tosto al Condulmer la seguente Ducale.

1797. 13 Maggio.

Tra il Serenissimo Principe, Serenissima Signoria, e gli Eccellentissimi Capi di 40 Superiori.

Ritardati per qualche eventualità i diligenti riscontri vostri, sul colloquio, da voi tenuto col General Baraguey d'Hilliers, rileviamo in questa mattina quanto Egli vi disse in proposito delle insorte tumultuazioni popolari. Furono queste pur troppo spinte alla maggior estremità sopra le Case di alcuni Individui intieramente saccheggiate. Datasi però l'opera più efficace dal Governo coll'arresto di oltre quaranta dei più facinorosi, e colla morte di alcuni, che osarono far resistenza, e riuscito di rimettere la quiete dentro le prime ore della sera, cosicchè è trascorsa la notte in calma, che tuttavia si mantiene, e che i rinforzi delle Custodie aumentate con tutti i mezzi possibili dà motivo a sperare permanente. Anche la diffusione di due Proclami, che vi si accompagnano, e le Guardie, che si sono destinate alle case degli Esteri Ministri, valeranno a comprovare e l'ingenue intenzioni nostre, e il vivo impegno, con cui ci prestiamo a contenere la commozione popolare.

Importando però, che la tranquillità si rassodi, e che gli abitanti siano preparati alla comparsa di estere Truppe, voi colla desterità, che vi distingue, dando risalto alle misure da noi prese, e che si vanno prendendendo-

dendo, farete conoscere al Generale predetto la necessità di non affrettare l'introduzione delle sue Truppe, e tanto più, che la contrarietà dei venti ritarda la partenza degli Schiavoni, che tuttavia in numero di oltre dieci mila si trovano dentro di questi Porti. Istrutto, come ora siete dalle presenti Ducali, dello stato attuale delle cose, siamo certi, che ne farete uso opportuno ai riguardi nostri verso il Generale medesimo.

Andrea Alberti Segretario.

Furono in seguito pubblicati Proclami, con i quali pensò il Provisorio Governo a guadagnarsi l'animo dell'infame Willetard, e quindi passò a render informati i Veneti Ministri alle esteri Corti dell'abbracciato cambiamento di Governo. Fu a quest' oggetto diretta ai medesimi una Ducale collo *Species Facti*, in cui v'è alterata la verità degli avvenimenti, ed in cui si tenta di coonestare, se fosse possibile, la turpe tenuta direzione.

1797. 13 Maggio.
Tra il Serenissimo Principe, Serenissima Signoria, e gli Eccellentissimi Capi di XL Superiori.
Circolare agli Ambasciatori, Nobili, e Residenti alle Corti e Bailo in Costantinopoli.

Dall'unito *Species Facti* rileverete la determinazione presa dal Maggior Consiglio di adottare il proposto *Provisorio Rappresentativo Governo*, anche prima di conoscere il risultato delle Negoziazioni de' suoi Deputati presso il General in Capite Buonaparte; non che le nuove moleste sopravvenienze occorse nella Dominante nella giornata di jeri, e medianti le vigorose prese misure in ora intieramente calmate.

Dirette poi le suindicate Sovrane determinazioni a conseguire l' importantissimo oggetto di rimettere la tranquillità nella Dominante, e di preservare da maggiori pericoli li suoi Abitanti, siamo certi, che la virtù vostra dando il dovuto risalto alla condotta, da noi tenuta, saprà utilmente servirsi di tali istruzioni presso codesta Corte, ed il Corpo Diplomatico costì esistente, qualora ve ne fosse promosso discorso.

Andrea Alberti Segretario.

Species Facti.
Agli Ambasciatori, Nobili, Residenti alle Corti, e Bailo in Costantinopoli.

Nella mattina 12 Maggio corrente nuovamente convocato il Maggior Consiglio, fu proposta, e presa la Parte, che Salvi li riguardi verso il Ceto Patrizio, ed altri Individui partecipi delle Pubbliche concessioni, non che *assicurata la solidità della Zecca, e del Banco*, fosse adottato anche in prevenzione de' riscontri de' suoi Deputati al General Buonaparte il sistema del proposto Provisorio rappresentativo Governo, sempre che con questo s' incontrino li desiderj del General medesimo.

In progresso della giornata insorsero nella Piazza di San Marco alcune tumultuazioni Popolari, eccitate particolarmente da un Corpo di Schiavoni armati, li quali sparsisi per la Città unitamente a numerosa folla di Popolo commisero li maggiori eccessi sopra le Case di alcuni Individui, che furono intieramente svaligiate scorrendo le strade di Venezia con l'armi alla mano, ed incutendo il più forte timore in tutti gli Abitanti.

Pre-

Prese però dal Governo le più efficaci misure a fine di calmare un tanto disordine, riuscì anche di rimetter la calma, mediante l'arresto di quaranta de' più facinorosi, e la morte d'alcuni, che osarono far resistenza. Non si ommise pure di porre delle Guardie alle Case degli Esteri Ministri, e particolarmente di quello di Francia, che pareva il più minacciato, e si divenne alla Pubblicazione di Proclami ad oggetto di far rientrare il popolo nella dovuta moderazione. Coll'uso di questi mezzi si è ottenuto di passare in calma la susseguente notte, e questa calma tuttavia si mantiene; e li rinforzi di Custodia aumentati in tutti li Quartieri della Dominante, coll'uso della Truppa Regolata, e delle Pattuglie Civiche, somministrano fondata lusinga, che possa la medesima essere permanente.

13 Maggio 1797.

Andrea Alberti Segretario.

Li susseguenti giorni sin al 16 Maggio, in cui le Truppe Francesi giunsero in Venezia, scortate dal N. H. Leonardo Minotto, Luogotenente del K. Condulmer, di cui a ragione godeva la predilezione, furono consumati dall'imbecille Provisorio Governo alla predisposizione degli animi del Popolo a ben ricevere i Francesi, non che i Membri, che formar dovevano il mostruoso impasto, che si denominò *Municipalità Provvisoria di Venezia*, delle cui gesta parlano tanti libri e raccolte, e ce ne danno anche una genuina idea i due Opuscoli intitolati: *Dialogo tra Eraclito e Democrito Redivivi sulla Rivoluzione politica di Venezia*: e *Discorso del Cittadino Pandolfo Malatesta di Rimini al Popolo di Venezia*. Io termino la mia Raccolta colle sensate parole del Celebre Mallet Dupan nel Mercurio Britannico N. XIII, in un Articolo intitolato: *Una falsità sopra Venezia, e li Veneziani*, in cui scrive così.

„ La riconoscenza Veneziana verso Buonaparte si dimostrò colla
„ sollevazione della Terra Ferma, con la resistenza popolare di Ve-
„ nezia stessa *all'Abdicazione del Governo*, col saccheggio alle case
„ delle persone destinate da Buonaparte a formare la Municipalità
„ Provvisoria, con la lacerazione in pien meriggio di tutti gli Ordi-
„ ni affissi di questa Municipalità, e dei Francesi per quindici gior-
„ ni consecutivi; e finalmente colle maggiori testimonianze di dolo-
„ re, di rabbia, e di disprezzo espresse dal Popolo in mezzo ai can-
„ noni, ed alla forza de' suoi stessi oppressori. Dal Gondoliere all'ul-
„ timo Operajo dell'Arsenale, dal Soldato Schiavone all'ultimo Sbir-
„ ro, Contadini e Cittadini tutti convennero unanimamente nel odio
„ verso i Francesi, e verso la loro Rivoluzione ".

Richiamando dunque alla mente il saggio Lettore la serie tutta dei fatti, e de' Pubblici autentici Documenti, in questa terza Parte cronologicamente disposti, e ragionati, potrà dedurre agevolmente da sè, dopo quanto abbiamo detto nelle due prima e seconda Parte della nostra Raccolta, li seguenti.

C O R O L L A R J.

I.

Che sebbene nelle Venete Provincie vi fossero alcuni Sudditi dediti

ti alle massime Francesi, questi erano in così poco numero, che nulla potevano attentare contro il pien delle medesime, ch' erano fedelissime, ed attaccatissime al felice loro Governo.

II.

Che la Rivoluzione di Bergamo, di Brescia, e di Crema, e quindi gli orrori di Verona, di Salò, e delle Valli Bresciane, fu tutto opera de' Comandanti Francesi, i quali operavano di segreta intelligenza, e di ordine preciso del General in Capite Buonaparte.

III.

Che perfido era perciò questi, mentre dimostrava in apparenza di disapprovare la condotta de' suoi Subalterni, Promettendo processi e castighi, che mai non ebbero effetto, per calmare le giustissime rimostranze del Senato.

IV.

Che perfido pure deve dirsi il Direttorio Esecutivo di Francia; il quale alle rimostranze del Senato si dimostrava sorpreso, adirato, prometteva soddisfazioni, protestava lealtà, amicizia, ed asseriva spediti ordini di riparazione al General Buonaparte, che o non furono mai spediti, o lasciò, che fossero impunemente violati.

V.

Che perfido pure e traditore fu il Ministro Lallement, mentre in vece di coltivare la buona amicizia tra le due Repubbliche, come protestava nelle Conferenze col K. e Procurator Pesaro, e nelle sue Memorie al Senato, alimentava segretamente il fuoco rivoluzionario tra quei Membri del Governo, che venduti eransi al partito Francese.

VI.

Che ai Savj raggiratori devesi attribuire lo stato d' inerzia, in cui giaceva il Senato, che continuarono a tener in abbaglio, ed all'oscuro del vero andamento degli affari, occultandoli tutti quei lumi, che li dovevano provenire dalli Dispacci, e *Comunicate*, poste nella *Filza Comunicate non lette in Senato*.

VII.

Che la malizia de' medesimi fu quella, che eluse più e più fiate le salutari Deliberazioni del Senato sotto pretesto di prudenziale economia, e di non irritar i Generali Francesi, ed il Direttorio Esecutivo di Francia.

VIII.

Che la Maggioranza de' Savj raggirata da' Felloni, fu quella, che per eludere le Deliberazioni del Senato, il quale nella sera del 29 Aprile aveva decretato con risoluta Fermezza la difesa della Dominante, e delle Lagune, col più insidioso artifizio prese il partito di non più adunarlo, rendendo in cotal guisa inoperose senza opposizione le Sovrane Massime, e Decreti di quel Consesso.

IX.

Che la estraordinaria Conferenza nelle private Camere del Doge, sostituita alle legali adunanze del Senato, fu una unione, spuria, inconstituzionale, e sovversiva delle Statutarie Leggi della Repubblica,

da

da cui le materie Politiche erano state sovranamente delegate al solo Senato.

X.

Che maliziosa, ed estemporanea fu la Convocazione del Consiglio Maggiore, deluso, e tradito da' raggiratori con falsi rapporti; e quindi atterrito con supposte Interne Congiure, e colla falsa asserzione d' impossibile difesa all' esterno.

XI.

Che il Corpo Patrizio divenne vera vittima de' Felloni, che lo lusingarono con vane promesse di vitalizio provedimento, di solidità della Zecca, Banco ec. promesse tutte senza fondamento, e fatte a solo oggetto di carpire le bramate Deliberazioni.

XII.

Che l'adunanza del Consiglio Maggiore nel giorno 12 Maggio fu illegale, contraria alle Leggi della Repubblica, perchè non vi fu almeno il numero di 600 Individui, prescritto dalle statutarie Sanzioni; perchè incusso fu grave timore a' Membri di quell' adunanza col supposto imminente scoppio di numerosissima Congiura; ed infine perchè il Decreto non fu nè letto, nè ballottato juxta le Leggi.

XIII.

Che alla perfidia inaudita de' Francesi, e de' pochi Membri del Veneto Governo, già indicati, loro cooperatori devesi il merito della grand' opera *della Rivoluzione e caduta della Repubblica*; che perciò i nomi di questi scellerati passeranno con orrore di generazione in generazione.

XIV.

Che nè al Consiglio Maggiore, nè al Senato può con giusto critico discernimento attribuirsi lo scioglimento della Repubblica. Non al Consiglio Maggiore, perchè questo non fu mai a giorno nel vero e genuino stato delle cose; non al Senato, perchè sebbene talvolta imprevidente, ed indolente; la di lui imprevidenza, ed indolenza era alimentata dalla maggioranza de' Savj, che gli sottraevano a loro piacimento i lumi indispensabili a ben governare: ed in ultimo, perchè deluse furono le sue salutari Deliberazioni, massime quelle del giorno 29 Aprile 1797, dalla spuria Conferenza, unitasi nelle private Camere del Serenissimo Doge.

XV.

Che la Repubblica di Venezia in fine perì Vittima sfortunata ed innocente della sua lealtà, della generosa sua Ospitalità, e di quella impuntabile ed imparziale amicizia, con cui riguardò, ed accolse nel suo seno Ospiti sconoscenti, ed ingrati, Amici sleali, scellerati, perversi.

Fine della Terza Parte e del Tomo Secondo.